STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

LEANDRO MAIS - BRUNO ZAPPONE

ROMA O MORTE!

GARIBALDI E IL TRAGICO EPISODIO D'ASPROMONTE (29 AGOSTO 1862)

FINMECCANICA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

LEANDRO MAIS - BRUNO ZAPPONE

ROMA O MORTE!

GARIBALDI E IL TRAGICO EPISODIO DI ASPROMONTE
(29 AGOSTO 1862)

"La breccia di Porta Pia fu la conseguenza necessaria, fatale, degli avvenimenti precedenti: più che i cannoni di Cadorna l'aprì la palla di Aspromonte".

N. Colajanni

FINMECCANICA

PRESENTAZIONE

Quando Vittorio Emanuele II diviene re d'Italia il 17 marzo 1861, l'Unità nazionale non è ancora ultimata: mancano ancora il Lazio ed il Nord-Est.

A Roma, proclamata Capitale del nuovo Regno nella seduta del Parlamento del 27 marzo, c'è papa Pio IX, intenzionato a mantenere il pieno potere temporale sui propri territori.

Alla fine di giugno del 1862, Garibaldi si imbarca per la Sicilia dove, ad aspettarlo, c'è una popolazione entusiasta e riconoscente. E forse proprio le calorose accoglienze ricevute a Palermo ed a Marsala incoraggiano il Generale a organizzare una nuova spedizione, come due anni prima alla testa dei gloriosi "Mille", per liberare Roma dal Papa Re e dall'occupazione francese.

Dalla folla esultante echeggia il grido "O Roma o morte!" e ben presto migliaia di volontari si uniscono a Garibaldi.

Appena le notizie giungono a Torino, il re e il governo, presieduto da Rattazzi, si allarmano e cercano di dissuadere il Generale dall'impresa. Il rischio è quello di una grave rottura diplomatica con l'Imperatore dei Francesi, Napoleone III, protettore del Papato, che avrebbe certamente interpretato l'azione militare di Garibaldi come una premeditata aggressione italiana allo Stato Pontificio.

Nonostante ogni avvertimento, Garibaldi attraversa la Sicilia, passa lo Stretto e si dirige verso l'interno sull'Aspromonte. Contro di lui muove intanto il colonnello Emilio Pallavicini di Priola a capo di circa 2500 soldati regolari.

Nel pomeriggio del 29 agosto 1862, le regie truppe aprono il fuoco sulle camicie rosse. Garibaldi, esponendosi in prima persona nel tentativo di impedire che si sparga del sangue fraterno, viene ferito alle gambe da due palle di fucile.

Mentre le trombe suonano il cessate il fuoco, Garibaldi viene immediatamente soccorso dal medico Enrico Albanese che tenta di estrargli, senza riuscirci, la palla conficcatasi nel piede destro. Nel frattempo è la resa.

Quella ferita, la lunga sofferenza durata ottantasei giorni e la guarigione faranno però di Garibaldi un personaggio ancor più popolare, elevandone l'illustre immagine di eroe.

È stato colpito da un fuoco che egli considera amico e, se tale non fosse la sua convinzione, non si schiererebbe con i suoi volontari a fianco dell'Esercito regio dopo quattro anni, nella III guerra d'Indipendenza, con l'ideale comune di completare il disegno dell'Unità d'Italia.

L'episodio d'Aspromonte costituisce una vicenda fondamentale della vita di Garibaldi e, in questo volume, viene raccontato attraverso un ampio repertorio di documenti, testimonianze, illustrazioni e oggetti tematici della collezione privata di Leandro Mais, che si pongono, non solo come fonti iconografiche pure, ma come veri e propri documenti storici complementari o alternativi alla pagina scritta.

È un'opera che si colloca nel quadro delle iniziative per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, avvalendosi dell'importante patrocinio del Gruppo Finmeccanica, prima realtà italiana operante a livello globale nei settori tecnologici della difesa e della sicurezza, ma anche nel sostegno di progetti culturali e di solidarietà sociale.

Il Capo dell'Ufficio Storico

La perdita precoce dell'innocenza

di Aldo A. Mola

Per comprendere appieno l'impresa del luglio-agosto 1862 che va sotto il nome di "Roma o morte" occorre indagare almeno su tre soggetti fondamentali: in primo luogo la personalità e la condotta dei suoi protagonisti "sul campo", a cominciare da Giuseppe Garibaldi; inoltre l'azione del sovrano e del governo del regno d'Italia e, infine, il contesto internazionale, con speciale riferimento alle posizioni, assai diverse, dei principali Stati europei nei confronti di Pio IX e dello Stato pontificio sopravvissuto all'"invasione" dell'estate 1860 e alla adesione di Emilia, Marche e Umbria alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, anche per effetto dei plebisciti del 21 ottobre e del 4-5 novembre 1860.

Il primo soggetto ha calamitato memorialisti e storici anche per l'enormità dell'evento culminante: il ferimento del Generale, che tanta emozione suscitò in Italia e all'estero, e non solo nell'opinione democratica. Recentemente l'attenzione si è soffermata in specie sugli aspetti meno convincenti della repressione militare antigaribaldina. Ci si è domandati se taluni suoi eccessi siano manifestazione dell'arbitrio di ufficiali (per esempio il maggiore De Villata a Fantina, la brutalità del colonnello Carchidio a Reggio di Calabria) o vadano ricondotti allo stato di necessità in cui si trovò l'esercito dinnanzi al rischio di perdere il controllo del territorio.

Per dare risposta convincente agl'interrogativi sull'impresa, dal terreno propriamente militare l'indagine si è spostata su quello politico e investe la condotta tenuta dal re e dal governo, presieduto da Urbano Rattazzi (con il generale Agostino Petitti Bagliani di Roreto alla Guerra, l'ammiraglio Carlo Pellion di Persano alla Marina e Agostino Depretis ai lavori Pubblici: gabinetto "di sinistra democratica", dunque, come del resto il primo ministro). La ricerca ha mirato e mira ad accertare i diversi livelli della loro responsabilità nell'aver consentito (o non impedito) che la crisi procedesse e degenerasse sino a esigere l'intervento armato per chiudere l'"avventura", anche a costo di un trauma non solo militare ma soprattutto politico, come quello del 29 agosto.

Dinnanzi alla tragedia di Aspromonte lo storico non può certo nascondere il disagio per alcuni suoi aspetti: le severe direttive impartite dal generale Enrico Cialdini al colonnello Emilio Pallavicini di Priola (Genova, 1823-Roma, 1901), compensato con avanzamento di grado a riconoscimento della sua intransigenza; il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare al tenente Luigi Ferrari, che menò vanto di aver colpito il malleolo del piede destro di Garibaldi (ferito da una palla di rimbalzo, invero); la punizione dei disertori, a volte passati per le armi prima che ne fosse stata accertata la colpevolezza al di là di ogni dubbio; la stessa traduzione del generale dall'Aspromonte alla costa e il suo imbarco secondo le direttive impartite da Alfonso Ferrero Della Marmora, generale dalla sensibilità politica superiore alla media dei pari grado del tempo.

Appare però chiaro che quelle vicende non trovano spiegazione né nella personalità dei protagonisti "sul campo", né nei calcoli politici del sovrano, del primo ministro e di parlamentari, sia governativi sia dell'opposizione, quali per esempio Francesco Crispi che sconsigliò fermamente a Garibaldi di intraprendere una via senza ritorno e sin da quel momento maturò la svolta poi enunciata due anni dopo: "La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe". A differenza di quanto fa la quasi totalità degli studi comparsi o riproposti anche nel bicentenario della nascita di Garibaldi, genesi e crollo dell'impresa "Roma o morte" vanno indagati rispondendo alla domanda fondamentale: l'effettiva libertà di azione degli attori dell'impresa e di quanti l'avrebbero potuta e dovuta fermare sul nascere.

Il quesito riguarda le persone ma soprattutto lo Stato. Garibaldi risulta molto reticente sul retroterra della spedizione. L'Epistolario raccoglie alcuni suoi appelli alla rete delle logge massoniche

(che, per altro, all'epoca non costituivano affatto una forza rilevante), la ricevuta di circa 28.000 lire versategli da Adriano Lemmi (tutte spese nell'acquisto di cappotti, materassi, giberne, selle, uose di cuoio, pantaloni e 25.000 mutande: a conferma dell'improvvisazione) e poco altro. Anche il 'memoriale' vergato dal Generale il 1°settembre a bordo del "Duca di Genova" che lo traduceva prigioniero al Varignano contiene molti riconoscimenti, in specie per il colonnello Pallavicini ("...si condusse da capo valoroso e intelligente in tutte le sue mosse militari, e non mancò mai di riguardi cortesi verso di me e verso la mia gente. Egli manifestò il suo dolore di dover versare sangue italiano, ma aveva ricevuto ordini perentori e dovette ubbidire") e molte considerazioni amare su Rattazzi ("l'uomo infausto della catastrofe di Novara" aggiungerà poi), sul re e sulla Consorteria che aveva "sette (sic) di sangue", ma non lascia trasparire nulla su come fosse maturata la sua decisione, quali previsioni avesse fatto, quali garanzie possa aver avuto per evitare di gettare allo sbaraglio sé stesso e i volontari accorsi al suo seguito, mettendo a repentaglio la stabilità del governo, delle istituzioni, del regno stesso. Motivo in più per cercar di datare esattamente il proclama di Garibaldi all'Esercito Italiano (ove s'affaccia la strana argomentazione: "Deviare i popoli dal separatismo, massimo dei mali d'Italia, dirigerli alla santa meta dell'unificazione ed accennar loro il faro delle nostre sciagure. Roma! ecco il da farsi! Ed ecco a ciò che mi accinsi co' miei valorosi compagni") e soffermarsi sul "parere" proposto dal Generale a Vittorio Emanuele II (riunire un milione di soldati tra Brescia e Bologna, spazzar via i "politici" e imboccare la via dell'azione con il concorso di carabinieri e pubblica sicurezza, "perché noi siamo disposti a seguirlo nell'assolutismo").

La risposta al quesito fondamentale – quale libertà d'azione avesse davvero il neonato Regno d'Italia a fronte della soluzione della questione romana tentata da Garibaldi – è in sé semplice e con pochi margini di incertezza: il re e il governo di Torino erano vincolati sin da prima della proclamazione del regno. Perciò l'impresa "Roma o morte" andava fermata prima che desse frutti ancor più avvelenati di quelli che produsse. Per intenderlo senza lasciarsi condizionare da simpatie sia pure nobili ma estranee al mestiere della storiografia occorre risalire alla fase conclusiva del crollo del Regno delle Due Sicilie.

Nel 1860-61, quasi conclusa la fase militare dei mutamenti in corso in Italia, l'Europa rimaneva inquieta. Molti governi non erano affatto convinti che il nuovo regno concorresse alla stabilità generale, a quel concerto delle potenze che dal 1815, e ancor più dopo il Quarantotto, pur con aggiustamenti e ritocchi (culminanti nel congresso di Parigi del 1856) costituiva il punto di riferimento costante della diplomazia: un equilibrio vitale dinnanzi al manifesto indebolimento dell'impero turco-ottomano nella penisola balcanica, alla nuova incipiente stagione del colonialismo (dal trattato di Pechino, che assicurò all'impero russo la regione degli Ussuri, all'inizio dell'occupazione del Camerun) e all'imprevista guerra di secessione negli Stati Uniti d'America (iniziata nel dicembre 1860 con la Carolina del Sud) mentre in Messico Benito Juarez sconfiggeva i conservatori.

In una visione ampia dei mobili in campo e di lungo periodo, ciò che in precedenza era stato considerato un relitto del passato, un inutile ferrovecchio, si prospettò quale possibile risorsa. Fu il caso di Francesco II di Borbone. Prima che la Gran Bretagna assumesse una posizione univoca e irreversibile sul Regno delle Due Sicilie, Napoleon III prese sotto tutela il sovrano dichiarato spodestato, la regina Sofia e il loro seguito politico e militare arroccato nella fortezza di Gaeta. Di lì a non molto, del resto, Parigi considerò prezioso anche Massimiliano d'Asburgo per instaurare quell'Impero del Messico che, profittando della guerra civile in corso tra Confederazione e Unione, avrebbe rilanciato la presenza europea oltre Atlantico, nell'"America Latina": uno spazio che richiedeva iniziative convergenti, se non comuni, di Francia, Spagna, Portogallo, destinate ad allarmare la Gran Bretagna.

I plebisciti furono importanti per l'opinione interna e lo stesso Napoleone III (che a Farini e a Cialdini aveva raccomandato: "fate, ma fate in fretta" quando a Chambéry gli avevano annunciato la necessità di invadere e di annettere parte dello Stato pontificio per bloccare Garibaldi nel Mezzogiorno prima che varcasse il Garigliano e imboccasse la via di Roma), ma non bastarono affatto a legittimare la nuova realtà agli occhi della diplomazia internazionale. Per esempio Londra fece sapere di non considerare i plebisciti quale base sufficiente per la legittimazione del nuovo Stato: un fatto politico, quest'ultimo, che richiedeva valutazioni ponderate su altri terreni, un'intesa da parte del concerto delle potenze.

Nei primi sei mesi del 1861 si consolidò e s'irrigidì la cornice entro la quale sarebbero poi scorsi i dieci anni seguenti, da Aspromonte al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, la terza

guerra d'indipendenza e la spedizione garibaldina schiacciata a Mentana... e la drammatica sequenza di tumulti, insorgenze, moti, incluso il brigantaggio e la vasta ribellione nella pianura padana nel 1869, in risposta all'introduzione della tassa sulla macinazione delle farine.

Per far comprendere le sue perplessità su modi e tempi dell'ultima fase della guerra di annientamento del Regno delle Due Sicilie all'inizio del 1861 la Francia rifornì i borbonici asserragliati nella fortezza di Messina. Il 20 gennaio i rappresentanti di Russia, Prussia e Portogallo (dagli stretti legami personali con Vittorio Emanuele II) lasciavano Gaeta per Roma, ma quelli di Austria, Spagna, Baviera e Sassonia rimasero a fianco di Francesco II e della regina Sofia. Dal canto suo, mentre Napoleone migliorò a proprio vantaggio il confine con la nascente Italia acquistando Mentone e Roccabruna da Carlo III di Monaco, la Gran Bretagna ribadì il principio del "non intervento" in Italia e la propria predilezione per due regni, uno nell'Italia centro-settentrionale, un secondo in quella meridionale, ma si rimise infine alle scelte degl'italiani, sempre che non mettessero in discussione equilibri generali. Il governo britannico auspicò la fine del potere temporale, suscitando però vivaci reazioni sia nel Parlamento britannico, sia nei giornali da parte di chi, pur non cattolico né papista, temeva ne derivassero tensioni e squilibri a tutto vantaggio dell'estremismo, della "rivoluzione". Nel febbraio 1861 anche la Prussia si mostrò perplessa su talune aspirazioni di garibaldini e democratici, a cominciare dall'annessione di Venezia alla Nuova Italia. A Berlino molti ritenevano che l'Alto Adriatico dovesse rimanere lago germanofono.

Alle 9.30 del 13 febbraio Francesco II, la regina Sofia e un folto seguito di generali e ministri s'imbarcarono alla volta di Terracina sul piroscafo "Mouette" da tempo messo a disposizione da Napoleone III; sei giorni dopo vennero ricevuti da Pio IX con gli onori riservati ai capi di Stato. D'altronde Francesco II insediò un governo che continuò ad avere relazioni diplomatiche con vari Stati, a cominciare dalla Spagna. Agli occhi di molti il sovrano spodestato e Pio IX apparvero uniti in una medesima sorte: simul stabunt, simul cadent... Simile prospettiva allarmava i liberali italiani, inquieti per le troppe attenzioni riservate dall'imperatore al Borbone, ma anche i cattolici che ormai guardavano oltre le periclitanti sorti del potere temporale (quanto meno nelle dimensioni territoriali e nelle forme esistenti). Il 20 febbraio Londra disconobbe il rappresentante di Francesco II "re delle Due Sicilie", ma non compì passi formali in altre direzioni. La "questione di Roma" balzò al centro dei lavori parlamentari sia oltre Manica, sia a Parigi. Il 25 febbraio Napoleone III ribadì che la Francia tutelava e avrebbe tutelato Pio IX. Lo scontro al Senato di Parigi tra il principe Napoleone, genero di Vittorio Emanuele II, e il cardinale Mathieu confermò che la Francia non incoraggiava altri mutamenti.

Il giovane regno doveva intanto mostrare di sapersi consolidare da sé. Perciò Cavour accelerò il compimento di atti nei quali la forma era anche sostanza, a cominciare dalla proclamazione di Vittorio Emanuele II "re d'Italia" (domenica 17 marzo 1861). La formula "per grazia di Dio (o anche "provvidenziale") e volontà della nazione" non entrò nel decreto quale apposizione del titolo: comparve solo, e dopo ripetuti defatiganti passaggi parlamentari, nella firma degli atti sovrani.

Tre giorni dopo, il 20 marzo, il governo britannico fece sapere che la Regina Vittoria avrebbe ricevuto il marchese Emanuele d'Azeglio quale inviato del "re d'Italia". Il 23 marzo anche il governo svizzero riconobbe il Regno, ma Impero d'Austria, regno di Spagna, regno di Prussia e altri Stati di prima e seconda fila per gli equilibri europei rimasero spettatori.

Particolarmente allarmante fu il silenzio di Parigi. Napoleone III non aveva mai fatto mistero di preferire l'unione alla unificazione. A metà aprile Cavour premette per il riconoscimento immediato, ma l'Imperatore rimase freddo ancor più che tiepido, mentre Francesco II continuava a essere solennemente ricevuto da Pio IX e da fine marzo aveva fatto coniare gran quantità di monete da diffondere nelle Due Sicilie.

elle stesse settimane l'orizzonte si oscurò. Se da un canto non mancavano ecclesiastici impegnati in missioni conciliatrici presso la Santa Sede ed eletti alla Camera dei deputati su posizioni lealiste nei confronti della Corona, il vicario capitolare del Duomo di Milano si dichiarò contrario alla partecipazione del clero alla festa dell'unità nazionale fissata per la prima domenica di giugno.

A fine maggio il principe di Metternich, plenipotenziario dell'Austria, e l'ambasciatore spagnolo a Parigi proposero un accordo generale europeo a salvaguardia della sovranità del papa: che uscì definitivamente (se mai lo era stata) dal novero delle questioni che Torino potesse risolvere da sé.

Il 29 maggio Cavour si ammalò. Il 3 giugno Vittorio Emanuele II raccomandò a Gustavo Ponza di San Martino di impedire con ogni mezzo azioni estremistiche a Napoli.

Solo dopo la morte di Camillo Cavour (6 giugno) e mentre in molte regioni italiane si moltiplicavano i segni di deriva repubblicana e "rivoluzionaria" Napoleone III decise obtorto collo di riconoscere il Regno d'Italia (che, con capitale a Torino, rimaneva palesemente sbilanciato): ma con molte riserve e manifesta preoccupazione per quanto avveniva nel Mezzogiorno, tra disordini dilaganti e spinte rivoluzionarie. Incombeva lo spettro di Giuseppe Mazzini, nei confronti del quale Giuseppe Verdi, eletto deputato, invano aveva invocato manifestazioni di gratitudine patriottica.

Il 12 luglio seguente Napoleone III chiuse il discorso in maniera definitiva (almeno dal proprio punto di vista) scrivendo da Vichy a Vittorio Emanuele (appellato "Signor mio Fratello"). Ricordò di aver riconosciuto il regno mentre il re aveva perso "l'uomo che aveva maggiormente contribuito alla rigenerazione del suo paese" ma sentiva di dover fissare precise "riserve per l'avvenire": "Un governo è sempre legato ai suoi antecedenti. Da undici anni io sostengo a Roma il potere del Santo Padre... La posizione è sempre la stessa. Debbo dunque dichiarare francamente a V.M. che, riconoscendo il Regno d'Italia, lascerò le mie truppe a Roma, sinché essa non sarà riconciliata col Papa, o che il Papa sarà minacciato di vedere gli Stati che gli rimangono invasi da una forza regolare o irregolare..." e ribadì che "l'unità avrebbe dovuto seguire e non precedere l'unione".

Un anno dopo nulla era mutato, né sarebbe cambiato solo per l'iniziativa di Giuseppe Garibaldi. Non solo. Nel frattempo l'ordine pubblico nell'ex regno delle Due Sicilie era messo gravemente in forse dal brigantaggio dilagante. Il governo di Torino non poteva concedere alcun margine a iniziative destinate a provocare l'intervento militare francese, mentre l'Impero d'Austria rimaneva con l'arme al piede, pronto a riprendersi quanto aveva ceduto con la pace di Zurigo.

La decisione del Generale di avviare l'impresa dalla Sicilia fu in tale quadro la peggiore possibile. Il suo errore tattico ne minò dall'inizio e ne travolse il piano politico-militare complessivo, per altro informe, labile, dettato dagli eventi anziché da una ideazione strategica matura. L'"impresa", infatti, alimentò l'insorgenza antigovernativa nell'isola. Il successivo passaggio, niente affatto agevole, in Calabria avrebbe dovuto far da premessa a una lunga marcia attraverso il Mezzogiorno, col rischio di scatenare fatalmente quella guerra civile che proprio Garibaldi aveva saputo scongiurare nel 1860 quando aveva troncato ogni indugio ed era riuscito a entrare in Napoli il 7 settembre, precedendo le truppe.

La storia di tutte le spedizioni militari che tentarono di salire dallo Stretto verso l'Italia centrale (inclusa quella del 1943-1944) provano che non si trattò sempre di imprese di ardua attuazione.

Nell'estate del 1862 Garibaldi aveva certo buoni motivi per sospingere il re e il governo sulla via di Roma; ma anche il re e il governo avevano ragioni, e superiori, per fermarlo, con le buone o le cattive maniere. Se non avesse agito con sufficiente determinazione il governo della Nuova Italia avrebbe mostrato una debolezza fatale per le sorti del regno, che si giocavano non sull'impresa garibaldina ma sul ripristino di ordine e sicurezza nelle regioni annesse, ove, diversamente, il brigantaggio sarebbe divenuto insorgenza e lotta per l'indipendenza, con ampio sostegno straniero, tanto più per le nuove e forti perplessità dilaganti nel Nord (a cominciare dal Piemonte) sull'opportunità effettiva dell'unificazione nazionale. In quell'estate del 1862 vennero dunque scritte pagine tristi e dolorose. Il governo Rattazzi e certe ambiguità del re non ne furono però gli unici responsabili: fu Garibaldi a ritenere che una azione potesse ignorare i vincoli imposti all'Italia prima ancora che essa giungesse alla proclamazione del regno. Con l'impresa, anzi, egli costrinse Napoleone III a irrigidire la sua tutela a sostegno dello Stato Pontificio, che poi crollò, nel settembre 1870, non per virtù dei patrioti ma per effetto della sconfitta dell'Imperatore a Sedan nella guerra franco-germanica e per prevenire, ancora una volta, soluzioni politiche niente affatto gradite a Londra e a Berlino: una nuova Repubblica romana.

Ad Aspromonte la Nuova Italia constatò di aver perso l'innocenza ancor prima di nascere: non aveva alcuna libertà se non di crescere e maturare al proprio interno, senza indulgenze per l'avventura. Il pensiero doveva avere la meglio sull'azione.

Prefazione

Questa ricostruzione storica delle vicende garibaldine dell'Aspromonte, frutto di uno studio appassionato e di una serie di analisi di documenti e testimonianze dell'epoca, alcune ancora inedite, avviene in un momento storico-politico che involontariamente ne esalta il significato.

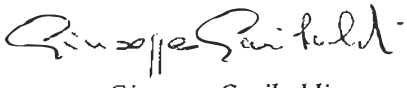
Se per la costruzione della "seconda Repubblica" fosse necessario ispirarsi a precedenti momenti della storia patria, il suggerimento ancora una volta è quello di ricorrere all'epopea originaria del Risorgimento, laddove gli uomini, i fatti e la storia seppero confrontarsi energicamente e maggiormente a chiare lettere, con ideali essenziali, nel tentativo di costruire il moderno Stato italiano.

Tuttavia, laddove anche in quei tentativi si imposero le ragioni di un compromesso, sta scritta una delle pagine più amare della storia d'Italia: Aspromonte.

Se ne è parlato molto all'epoca, molto meno nella storiografia successiva, quasi a volerlo nascondere, ma Aspromonte è, e rimarrà, un simbolo nel cammino dell'evoluzione storica del nostro Paese, ed è proprio questo a cui mira il prezioso lavoro degli autori.

Traspare evidente un amore viscerale per gli uomini e le gesta di quei momenti, ma anche uno sbigottimento spontaneo nei confronti di altri uomini che turbarono gravemente la realizzazione del sogno unitario italiano. Tutto ciò non nasce da un'interpretazione, bensì dalla più rigorosa analisi delle vicende, dalla meticolosa e scientifica ricerca di ogni particolare, dei documenti, dei tempi, dei luoghi, delle cose, delle persone, con lo scopo di rispondere, anche con tante significative immagini, ai più piccoli e grandi interrogativi.

Ma è proprio così che vogliamo ci sia raccontata la nostra storia.



Giuseppe Garibaldi

PREMESSA

Questa monografia sul tragico episodio d'Aspromonte nasce dal desiderio di far rivivere – quasi un riportare alla luce – uno dei fatti storici che successivamente si era andato opacizzando nel tempo, fino al punto di essere omesso anche in testi storiografici di una certa levatura [1].

Ciò ebbe inizio con la lunga operazione di minimizzazione del "fatto" durante il Regno d'Italia (il Governo italiano ne aveva tutte le ragioni, per far dimenticare quel "vergognoso" incidente) e continuò con i governi successivi compresa l'ultima decaduta "prima Repubblica".

Evidentemente per i politici (di tutti i tempi e di una certa consorteria) Aspromonte è stato un episodio scomodo e fastidioso, insomma da far dimenticare. Basta al proposito confrontare le celebrazioni (anche se più a sfondo politico che non patriottico) in ricordo di Mentana e possiamo amaramente affermare che Aspromonte ne esce... nuovamente sconfitto.

Neanche il sangue generoso dell'Eroe, versato in quell'infausto giorno, è valso a far ricordare agli Italiani futuri che quell'episodio doveva rimanere indelebile ricordo di gloria popolare, superiore a tutti gli altri, perché suonava la sfida più alta con la quale i pochi "veri Italiani" volevano subito il riscatto di Roma Capitale.

Pur consci di non avere raggiunto la completezza sia nell'argomento sia nel materiale dei vari capitoli, crediamo però sinceramente di porgere al lettore un lavoro monografico non indifferente, data la mole del particolare "tema".

Ciò premesso, saremo lieti se il lettore ne trarrà un rinnovato fremito di giusto amor patrio (che non ha e non vuole avere nessuna colorazione politica).

Se così sarà, potremmo dire di essere stati "pagati" enormemente della non poca e lunga fatica che è costata la realizzazione di questo nostro lavoro.

Gli Autori

[1] Citiamo, ad esempio, queste sei importanti opere:

1) Vittorio Giglio : *"Il Risorgimento nelle sue fasi di guerra"* (vol. II), Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi – Milano, 1948 (Collana: *"Problemi del Risorgimento"* - 13 voll.).
2) Piero Pieri: *"Storia Militare del Risorgimento"* – Giulio Einaudi Editore - Torino, 1962.
3) Anonimo: *"Il valore Italiano"* (3 voll.) – Ghione e Lovesio Edit. – Roma, 1883–84.
4) umero unico: *"I Bersaglieri nel loro 75° anniversario - 1836–1911"*. A pag. 12, nel riquadro *'Al valore collettivo'*, al 15° rigo è riportato: 6° Batt., 6° Regg., Med. Bronzo (data R.D.: 30-9-1862). Motivazione: *"Perché diede prova di valore e di sagacia militare"*. A pag. 13, *'Decorati di Medaglia d'Oro al valore'*, fra gli altri vi è la foto di *Ferrari Luigi* (V. M. 30-9-1862). Nel grande quadro (più volte ripiegato) riepilogativo di tutti i fatti gloriosi del Corpo, NON E' CITATO IL FATTO DI ASPROMONTE.
5) *"I Bersaglieri – 1836/1936"* (Numero speciale del Centenario). A pag. 53: 6° Rgt. - VI Battaglione, SETTEMBRE 1862 – Medaglia di Bronzo: *"Perché diede prova di valore e di sagacia militare"* (fatto d'arme di Aspromonte - R.D. 30-9-1862).
6) Autori vari: *"Garibaldi condottiero"* - Min. della Guerra, Ufficio Storico - 1932, ed edizione successiva del 1957 (*"Il Generale Garibaldi"* nelle edizioni del 1982 e 2007).

Nessun'altra citazione storica o foto riguardante Aspromonte.

AL LETTORE: PERCHE' UN LIBRO SU ASPROMONTE OGGI

di Leandro Mais

Credo che al lettore moderno, un po' frettoloso e distratto, ma desideroso di conoscere certi "perché" (introvabili tutt'ora, anche nei migliori testi storici), piaccia avere finalmente una visione esauriente su questo tragico episodio della nostra storia risorgimentale, avvenuto due anni dopo il fatidico e glorioso 1860 ed un anno dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

Infatti, nonostante "lo scontro d'Aspromonte" risulti molto noto nella parte cronaco- episodica, è totalmente "assente" nelle parti di quei fatti storici (sia precedenti che successivi) che sono stati volutamente taciuti dal Governo dell'epoca. E di questo credo che il lettore ne potrà facilmente capire il perché, comprendendo l'imbarazzante situazione venutasi a creare dopo il fatto, non solo all'interno, ma soprattutto all'estero.[1]

Vorrei ricordare un dato che non ha avuto mai un chiaro parere da parte degli storici: come sono "classificati" storicamente i volontari garibaldini che parteciparono, seguendo Garibaldi, al tentativo di liberare Roma, farne la Capitale del Regno ed incoronare Vittorio Emanuele II in Campidoglio? (Perché, lo voglio ricordare, questo era il programma patriottico dell'Impresa del '62, conclusasi così tragicamente). Ufficialmente sono state riconosciute "Campagne per l'Unità d'Italia" le Campagne Garibaldine del 1860 e del 1867. Ciò perché: nel 1860 i volontari Garibaldini combatterono contro i Borboni, nel 1867 contro papalini e francesi, quindi sia i primi che i secondi contrari all'Unità del Regno d'Italia.

Ed ecco sorgere l'insoluto problema del "fatto d'Aspromonte". Tutti conoscono, senza ombra di dubbio, le intenzioni patriottiche di Garibaldi, tutti conoscono il suo rifiuto di far fuoco sulle truppe regie italiane, e tutti sanno pure che queste furono le sole che aprirono il fuoco.

Da ciò appare evidente come il Governo debba essere considerato il colpevole materiale di un'azione sicuramente poco onorevole, in quanto, come da molti prospettato, se si voleva "fermare Garibaldi", bastava rifare come nel 1860 a Teano: incontro diretto col Re e chiarimento dei motivi politico-internazionali del momento; tutto sarebbe finito con la storica stretta di mano dei due maggiori artefici dell'Unità patria e col ritorno a Caprera dell'Eroe. Tuttavia, come tutti i ben pensanti hanno evidenziato, purtroppo non c'era più Cavour.

Quindi, chiariti i fatti, il lettore può capire perché la "Campagna del '62" non fu mai e non poteva essere omologata e riconosciuta fra le "Campagne per l'Unità" dal Regno d'Italia.

A titolo di cronaca, ricordo al lettore che viceversa il Regio Governo fu sollecito nel concedere la Medaglia d'Oro (con motivazione sconcertante) al Ten. dei Bersaglieri Luigi Ferrari ed una promozione (a Maggiore) al Cap. De Villata, il triste fucilatore dei sette garibaldini a Fantina. Di questi due personaggi il lettore troverà ampia documentazione nel testo del volume.

Dopo aver accennato alle "infamie" del Regio Governo nel 1862, vorrei far presente un quesito per il quale chiedo al lettore un suo giudizio nel merito, sereno e meditato. E' dal 1946 che il popolo italiano ha cambiato la sua forma di governo in Repubblica! Domando ai lettori se dopo 60 anni trovano giusto che questa Repubblica, tanto sensibile ai problemi di storia risorgimentale, non abbia mai provveduto a dare finalmente il giusto riconoscimento a questi martiri dell'ideale unitario (a quasi 150 anni dal fatto) dimenticati da tutti.

Il loro sacrificio grida alto a tutti gli uomini che sono liberi anche per il loro patriottismo: "PERCHE' E PER CHI SIAMO MORTI ?".

[1] Si legga in proposito quanto lo storico Aldo A. Mola scrive a pag. 93 del suo libro *"Garibaldi vivo"* (Ed. Mezzanotte - Milano, 1982): *"La situazione generale europea era però profondamente mutata e prossima a conflitti decisivi. Perciò anche il governo italiano doveva mostrarsi capace di frenare le 'avventure' ma non ebbe il coraggio di parlare chiaro. Dall'equivoco scaturì il dramma di Aspromonte".*

Gli autori ringraziano vivamente tutti coloro che hanno collaborato in qualsiasi modo alla buona riuscita di questo volume monografico.

Una particolare citazione meritano:

Giacomo ADAMI (Pisa)
Luigi APOLLONI (Monterotondo)
Mario BIRARDI (La Maddalena)
Carmelo CALCI (Roma)
Salvatore DE SIMONE (Marsala)
Luigi DI LALLO (Campobasso)
Flavio MAIS (Ancona)
Valerio MAIS (Cagliari)
Claudio MODENA (Roma)
Gaetano Lamberto MORGANO (Roma)
Salvatore PATERNÀ e Signora (Roma)
Lucia STEFANI (Pisa)

Questo lavoro non avrebbe visto mai la "luce" se non avessi avuto la grande disponibilità dell'amico Gianluca VIRGA, che con la sua infinita pazienza e maestria tecnica mi consentiva la realizzazione dell'opera nella forma grafica che il lettore può ammirare. A questo prezioso amico il mio commosso ringraziamento.

Leandro Mais

A mia moglie Maria Pia,
che con attento e continuo lavoro ha controllato,
correggendo, le varie bozze di quest'opera,
sostituendo ed alleviando i miei occhi.
A Lei, col cuore e con l'anima: GRAZIE!

A mio padre
ROMUALDO MAIS
Fante volontario del 1915-18
primo fra i primi a Gorizia,
che infiammò con l'esempio
il mio giovane animo all'amor di Patria,
con commosso ed imperituro
affetto filiale
dedico

Indice dei Capitoli

Capitolo I	**Il fatto storico**	pag.	1
	Itinerario dei luoghi	pag.	18
	Chi erano i volontari che seguirono Garibaldi nel tentativo di liberare Roma nel 1862	pag.	21
Capitolo II	**Documenti**	pag.	55
Capitolo III	**Cimeli e Ricordi**	pag.	147
Capitolo IV	**Monumenti e Lapidi**	pag	155
Capitolo V	**Iconografia**	pag	173
Capitolo VI	**Disegni satirici**	pag.	231
Capitolo VII	**Cartoline**	pag.	237
Capitolo VIII	**Medaglie e Filatelia**	pag.	251
Capitolo IX	**Poesie e Prose**	pag.	271
Capitolo X	**Curiosita'**	pag	305
Capitolo XI	**Bibliografia**	pag	315

CAPITOLO I

IL FATTO STORICO

(CENNI SULL'A TEFATTO E SULLO SCONTRO D'ASPROMONTE)

"A Roma, dunque, a Roma.
Su prodi del '48 e '49,
su gioventù del '59 e '60
correte alla crociata santa.
Noi vinceremo,
dacchè per noi sta la ragione,
il diritto nazionale,
la coscienza universale".

Catania, 24 Agosto 1862

G. Garibaldi

IL FATTO STORICO

Dopo aver consegnato a Vittorio Emanuele II il ricco Regno delle Due Sicilie, Garibaldi si ritirò a Caprera ad accudire le faccende dei campi e ad allevare bestiame.

Il suo pensiero era però sempre rivolto a due grandi problemi rimasti insoluti: i volontari, che avevano combattuto valorosamente e vinto sotto la sua guida, nei confronti dei quali non si riusciva a trovare una giusta quanto dignitosa collocazione (come invece era stato fatto per gli appartenenti al disciolto esercito borbonico), e la schiavitù delle italianissime città di Roma e Venezia: la prima sottomessa al dominio temporale dei Papi, con l'avallo del governo francese, la seconda oppressa dal potere austriaco.

Per aiutare i compagni d'armi e per perorare la causa del ritorno delle due città sotto il tricolore italiano, Garibaldi accettò la candidatura del primo collegio di Napoli al primo Parlamento Italiano, candidatura rifiutata fino a qualche giorno prima per motivi strettamente personali. Nelle elezioni che si svolsero nel 1861 fu eletto a stragrande maggioranza, e nella seduta alla Camera, tenutasi qualche mese dopo, volle esternare il suo risentimento contro il Governo di Torino, ritenuto responsabile del disfacimento dell'*Esercito Meridionale* e della conseguente situazione in cui si trovarono quasi tutti i suoi volontari.

Dopo le precise assicurazioni formulate dal Presidente Cavour, specie per quel che riguardava la sorte di Roma, Garibaldi volle rimanere fiducioso, anche se era convinto che non si poteva risolvere un problema lasciando insoluto l'altro. Il 27 Marzo il Parlamento approvò una mozione nella quale si esprimeva il voto che Roma fosse al più presto resa all'Italia. Oltre a ciò, però, nulla si fece, tanto che Garibaldi, nella seduta del 18 Aprile, in un'atmosfera comprensibilmente tesa, accusò pubblicamente il Governo e pronunciò pesanti parole contro il Ministro della Guerra per aver deciso le sorti dell'*Esercito Meridionale* con un provvedimento che non solo prevedeva il suo scioglimento, ma anche la sua umiliazione.

All'energico intervento di Garibaldi seguì un dibattito molto movimentato, ma la conclusione a nulla di nuovo portò, dato che alla fine il Governo ebbe ratificata la sua decisione di sciogliere le formazioni volontarie (garibaldini), non tenendo in alcun conto il loro prezioso contributo per la formazione dell'Unità italiana [1]. Amareggiato, rattristato e deluso, Garibaldi si allontanò dall'aula giurando a se stesso di non mettervi più piede. Poi, carico di sì pesante fardello, ma senza alcun rancore, com'era nelle sue abitudini, se ne ritornò nella sua isola, dove il 26 Maggio fu celebrato il matrimonio della figlia Teresita con il valoroso Stefano Canzio, uno dei *Mille*.

Morto inaspettatamente Cavour il 6 Giugno 1861, la Presidenza del Consiglio fu affidata dapprima a Ricasoli e poi, dal 3 Marzo 1862, a Rattazzi, un uomo politico abile ed ambizioso, ben visto non solo dal Re, ma anche da Garibaldi, al quale aveva lasciato intendere di voler mantenere una benevola neutralità nel caso di una spedizione contro Roma o contro il Veneto. Pur non avendo le qualità di Cavour e non possedendo la sua suprema arte diplomatica, fu ugualmente considerato molto scaltro, al punto di incoraggiare persino il Partito d'Azione, il cui intento finale era quello del riscatto delle città di Roma e Venezia con la forza. In Parlamento non godeva di una consistente maggioranza e modeste erano pure le simpatie riscosse allinterno del paese. Da lui però ci si aspettavano grandi cose, dato che era visto come l'ispiratore ed il continuatore della politica cavouriana, politica non realizzata secondo l'intendimento dello statista piemontese per la sua prematura morte.

D'accordo col Sovrano, cercò la collaborazione della Francia per un'azione nel Veneto in cambio di una alleanza offensiva e difensiva sul Reno. Nello stesso tempo affidò a Garibaldi la vice-presidenza della *Commissione Reale dei Tiri a Segno*, di cui il Principe ereditario Umberto era Presidente. Approfittando dell'invito di quest'ultimo per una riunione da tenersi il 15 Marzo al Palazzo Reale di

[1] Ad eccezione di alcuni "grandi" nomi (Bixio, Medici, Cosenz, Turr) che furono inseriti nel Regio Esercito col riconoscimento dello stesso grado "garibaldino".

Torino, Garibaldi si recò il 24 a Monza per inaugurare la *Società Mandamentale del Tiro a Segno* e subito dopo a Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Pavia, Chiari, Brescia, Bergamo ed altri piccoli centri lombardi per predicare l'esercizio delle armi, ma anche per raccogliere adesioni e mezzi per una spedizione contro l'Austria, con l'intento di liberare il Veneto senza l'aiuto o l'intervento francese.

In tutti i posti visitati riscosse plausi e simpatie ed eccezionali furono ovunque le accoglienze. Da Trescore, località termale non lontana da Sarnico, entusiasmato forse da queste sincere manifestazioni, ma certamente sicuro della comprensione del Presidente Rattazzi (che in quei giorni aveva siglato un trattato col ministro greco Botzaris per garantire un appoggio alla liberazione delle terre elleniche mancanti alla costituzione della grande Grecia), Garibaldi fece affluire in quelle zone numerosi giovani con l'intento di penetrare nel Trentino per sensibilizzare i movimenti di rivendicazione nazionale contro l'oppressione straniera. Questi atteggiamenti parvero ostili al governo francese e non furono di gradimento neanche al Presidente del Consiglio italiano.

Seriamente preoccupato della presenza di molti volontari, tanto a Trescore quanto a Sarnico, a Palazzolo ed in altri centri del bresciano e convinto che un'azione non soggetta all'iniziativa del Governo fosse da considerarsi del tutto irregolare, Rattazzi ordinò l'arresto dei responsabili, ivi compreso quello del Colonnello Nullo – l'eroe bergamasco dei *Mille* – ed il loro trasferimento nelle carceri di Brescia e di Bergamo. A seguito di ciò, manifestazioni di protesta si verificarono un po' ovunque e, mentre a Bergamo gli incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine furono di lieve entità, a Brescia una marea di persone, indispettita anche per la presenza di un drappello di soldati fatti arrivare in fretta dal Prefetto Natoli, si scagliò con violenza contro l'edificio adibito a prigione sperando di liberare tutti i detenuti. I militari cercarono dapprima di frenare la massa di dimostranti, formando delle trincee, poi, forse perché colti da un'improvvisa paura, scaricarono i loro fucili contro la folla colpendo mortalmente quattro persone. Un altro centinaio, tra cui molti bambini e tante donne, rimasero feriti più o meno gravemente.

Saputo ciò, Garibaldi accorse prontamente da Trescore per protestare contro l'assurdo comportamento dei soldati italiani che «*dovevano combattere i nemici della Patria e del Re, non già uccidere e ferire cittadini inermi*». Egli si assunse subito la responsabilità dei fatti, cercando di scagionare gli arrestati. Ma tutto questo non servì a niente, perché le decisioni furono irrevocabili, tanto che, sdegnato e mortificato, pensò di lasciare subito quei luoghi per recarsi a Locarno, in Svizzera. E così fece, dopo aver sostato qualche giorno a Belgirate, sul lago di Como. Fu proprio a Locarno che una delegazione ungherese, guidata dal Capitano Kuna Bella ed incoraggiata certamente dai proponimenti di Re Vittorio Emanuele II, si recò da lui per convincerlo a concorrere alla liberazione dell'Ungheria, ma nulla riuscì ad ottenere, perché il suo solo intendimento era al momento la liberazione delle due città italiane.

Da Belgirate il 15 Giugno, unitamente agli altri componenti il Consiglio Centrale della *Associazione Emancipatrice*, di cui era presidente, Garibaldi rivolse un messaggio alle Associazioni Democratiche italiane per sancire il convincimento che solo l'iniziativa popolare diretta avrebbe potuto imporre l'unione di Roma e di Venezia alla nazione italiana: «*[…] Tutti abbiamo il diritto di marciare alla liberazione dei nostri fratelli schiavi. La nazione ha già manifestato la sua decisa volontà; secondarla e compirla è sacro dovere di tutti*».

Ritornato a Caprera dopo un'assenza di quasi tre mesi, e dopo avere avuto a Belgirate, nella casa della signora Cairoli, un lungo colloquio con Plezza, inviato del Governo italiano, non vi rimase molto perché, venuto a conoscenza dei crescenti malcontenti che stavano coinvolgendo le popolazioni siciliane, nelle quali (come scrisse il Mattigana, pseudonimo di Mario Paganetti) «*grande era stata l'aspettativa e triste la realtà della cosa*», nonché del pericoloso e sempre più sentito movimento separatista, alla fine del mese di Giugno decise di recarsi a Palermo. Accompagnato da Missori, Nullo (liberato nel frattempo dopo i fatti di Sarnico), Bruzzesi, Guerzoni e dal figlio Menotti, unitamente a tanti altri volontari del Nord Italia e della Campagna del 1860 (fra i nomi più importanti ricordiamo Enrico Cairoli, Giovanni Chiassi, Giuseppe Civinini, Clemente Corte), il 27 Giugno si imbarcò sul piroscafo *Tortoli* della Società Rubattino, giungendo nel capoluogo siciliano il giorno successivo. Da qui (dove a Marzo era stato insignito del grado massimo della gerarchia massonica) Garibaldi inviò ai «*Fratelli Venerabili*» una lettera circolare nella quale, oltre a far presente la situazione dell'Italia, calpestata dallo straniero ed insozzata dai falsi preti di Roma, sottolineò la necessità di far sventolare sul Campidoglio il glorioso vessillo nazionale, invitando nel contempo

tutti gli uomini che avessero cuore italiano ad adoperarsi con tutti i mezzi affinchè concorressero «*al compimento di quel sublime pensiero*».

In questa impresa non vollero seguire il Generale uomini prestigiosi come Medici, Bixio, Cosenz e Sirtori, mentre il fedele Turr, in un primo tempo consenziente, si ritirò dopo aver saputo che il Sovrano non gradiva questa spedizione e che, anzi, l'osteggiava. Ma in Sicilia, più che in ogni altra regione, era sentito (come scrisse il Mazzullo) «*il suo battito d'amore*» e da questa isola, perciò, doveva partire il grido che «*infiamma gli uomini e che nessuno potrà mai cancellare, nemmeno versando sangue dei giovani patrioti: Roma o morte!*». Ed infatti, appena sbarcato a Palermo, la gente di ogni ceto e grado lo accolse con calorose grida di evviva e di entusiasmo, come se fosse il loro salvatore. Eppure amarezze e delusioni dal governo piemontese le popolazioni meridionali, comprese quelle siciliane, ne avevano avute molte, ma per Garibaldi c'era stata e c'era un'attrazione particolare che andava al di là di ogni idea politica e di ogni interesse. Persino il rappresentante del Governo si sentì onorato di offrirgli ospitalità nel lussuoso palazzo dello Stato, mentre tutti gli altri si prodigarono con ogni mezzo per rendergli il soggiorno il più confortevole possibile.

Nemmeno i Principi di Savoia, Umberto e Amedeo, in visita ufficiale nella capitale siciliana nello stesso periodo, ebbero sì esaltanti e calorose manifestazioni, tanto che il loro imbarazzo fu evidente a tutti e preferirono subito ripartire dopo aver inaugurato, il giorno 29, il *Tiro a Segno* di quella città.

Dopo aver ricevuto autorità, delegazioni ed amici, Garibaldi fece scoccare la scintilla del patriottismo in ogni cittadino quando, accennando all'inganno con cui veniva occupata Roma da parte dell'Imperatore dei francesi, affermò essere disposto a fare ricorso ad un altro *vespro* pur di raggiungere la liberazione di quella città. Cosa questa che non poteva lasciare insensibili i siciliani, scuotendo veramente l'animo ed il sentimento di amor patrio.

Quanto detto e sbandierato a Palermo non poteva non destare allarme e preoccupazione in seno al Parlamento Italiano, dato che ciò svelava pubblicamente l'inerzia a cui si era abbandonato il Governo e le ambiguità delle intenzioni del suo Presidente. Su questi fatti, il 14 Luglio il deputato Alfieri presentò alla Camera una specifica interpellanza, cui ne fece seguito un'altra del collega Boggio sul contenuto del messaggio inviato da Garibaldi da Belgirate. L'ampia discussione al Palazzo Carignano, nonostante le contrastanti posizioni, portò ad un solo convincimento: indurre il Condottiero dei *Mille* a desistere da un atteggiamento di confronto armato contro le autorità costituite.

Delle intenzioni ministeriali Garibaldi ebbe sentore sin dal giorno 9, da quando cioè Guerrazzi gli scrisse un'affettuosa lettera con la quale lo avvertiva che a Torino si tramava contro di lui e perciò non era consigliabile intraprendere alcuna azione, perché le sue ossa erano «*sacre alla terra*» e non poteva morire «*come un gregario colto nell'agguato*». Ma Garibaldi non tenne conto di tutto ciò; volendo anzi ripercorrere i luoghi a lui così cari della Campagna del 1860, colmi tra l'altro di gloriosi ricordi, si portò a Cefalù, Partinico, Calatafimi, Trapani e Marsala, dove il 19 Luglio, dal balcone di Casa Grignani prima [2], e poi il 20, durante la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa di S. Maria della Cava (detta anche *Chiesa delle Grazie*), lanciò la fatidica frase «*Roma o morte!*», che immediatamente fu rilanciata dalle popolazioni dell'isola diffondendosi come un lampo fino a Milano e a Monza.

Il 29 Luglio fu a Piana dei Greci, dove si stava organizzando una colonna di volontari, e da qui fece ritorno a Palermo, per mettere definitivamente a punto i dettagli di quella impresa il cui rinvio era ormai improponibile. Il suo appello fu così sentito che in pochissimo tempo nella capitale siciliana si radunarono più di tremila volontari (che divennero quattromila il 1° Agosto) nel grande *Bosco della Ficuzza*, tra Palermo e Corleone, quando Garibaldi espose il suo programma per la presa di Roma confermando il fatidico motto del 1860 dell'«*Italia unita col suo Re Vittorio Emanuele*».

In un volantino riproducente il Supplemento de *Il Precursore* del 2 Agosto, rimarcò il suo desiderio (che poi era quello di tutta la sua vita) di godere della fiducia di tutti, dato che le promesse erano sempre le solite: fatiche, disagi e pericoli. Sottolineando che superfluo era il «*chiedere valore alle pugne*», precisò come indispensabile si rendeva «*la disciplina senza la quale non può esistere Armata*»;

[2] Il grido «*Roma o morte*» era spontaneamente sorto dal popolo acclamante, sembra da un pescatore, durante il discorso di Garibaldi dal balcone di Casa Grignani, e da lui ripetuto più volte ad incitamento della folla. Fu il motto di tutta la Campagna del 1862 e di quella del 1867, pure mirante alla liberazione di Roma, conclusasi tragicamente a Mentana. (V. "*Dizionario del Risorgimento Italiano*", di Michele Rosi (Vol. I: "*I fatti*", pagg. 894-895, alla voce: "*Roma o Morte - Storia del Grido*") - Ed. Vallardi - Milano, 1931).

disciplina che permise ai Romani di «*padroneggiare il mondo*». L'ordine del giorno scritto alla Ficuzza per i suoi giovani commilitoni così concludeva: «*Noi, riuniti al nostro prode esercito, daremo un ultimo saggio di valore italiano col realizzare al fine la patria unificazione; ed i valorosi figli della Sicilia saranno anche questa volta i precursori dei grandi destini a cui è chiamato il nostro Paese*».

Ma non tutti i volontari erano di origine siciliana, perché tra essi c'era una fitta rappresentanza di continentali, per lo più compagni d'armi di Garibaldi e soldati dell'Esercito regolare che avevano preferito abbandonare il proprio Corpo di appartenenza, sicuri che questa seconda spedizione, anche se non avallata, era per lo meno tollerata dal Governo. I fatti che stavano accadendo in Sicilia non potevano passare inosservati né al Governo di Parigi, né a quello dello Stato Pontificio, che perciò assunsero subito rigide posizioni contro il Governo italiano. Ufficialmente da Torino nessuna autorizzazione era stata data e quindi l'iniziativa di Garibaldi non poteva essere giustificata in alcun modo. Tanto il Governo quanto Rattazzi in modo particolare, non potevano, né volevano, compromettere i rapporti con l'Imperatore francese che, oltre alla flotta all'àncora di Civitavecchia, manteneva nello Stato Pontificio un agguerrito esercito pronto ad intervenire in caso di attacco.

Vittorio Emanuele, convinto che bisognasse intervenire prima che fosse troppo tardi, emanò il 3 Agosto un proclama nel quale esortò gli italiani ad attendere «*l'ora dell'ultima riscossa*» e li avvertì che ogni appello alla ribellione rappresentava un atto di responsabilità che non poteva essere giustificato e tollerato. La popolazione fu invitata a non seguire Garibaldi e a non intraprendere azioni o imprese che erano da considerarsi atti di rivolta contro lo Stato italiano e perciò punibili con le leggi in vigore.

Garibaldi, però, dopo i colloqui avuti a Torino tanto con il Re quanto con Rattazzi, era convinto che il proclama era tutta una messinscena nei confronti di alcuni Stati europei, in particolare di quello francese, per rendere notoria la contrarietà e la disapprovazione del Governo italiano. D'altra parte così era accaduto nel 1 60 e fino al momento nulla lasciava supporre del contrario (come avrebbe fatto, altrimenti, ad arrivare fin dove era arrivato?). Era certo, quindi, che il Governo, in caso di successo, avrebbe riconosciuto ed accettato l'iniziativa. E ne fu così convinto che, oltre a chiedere al Podestà di Cremona, Araldi Erizzo, concreti aiuti «*dovendo fare per il Re e per la Patria*», invitò tanti altri amici ad unirsi a lui o ad appoggiare questa iniziativa che, oltre ad essere considerata una giusta e sacrosanta causa, rappresentava la soluzione al complicato problema della *Questione Romana*.

Questa volta, però, il Governo italiano non appoggiò la sua iniziativa e Garibaldi se ne rese conto man mano che passavano i giorni. Da Rocca Palumba, lo stesso 3 Agosto, rivolse un appello alla Società Emancipatrice di Cosenza e per essa ai prodi Calabresi per chiedere, in nome dell'Italia, nuovi sforzi e nuovi sacrifici. Due giorni dopo, sempre da Rocca Palumba, scrisse al Prefetto Plutino per informarlo che stava marciando verso la sponda calabrese con lo stesso programma, ad onta delle velleità di Napoleone e di Rattazzi. Gli suggerì pure di unire «*armi, armati e mezzi per ottenere davvero ciò che si chiede inutilmente da tanto tempo*». Ma l'impresa del 1860 era ormai lontana e la situazione era ben diversa, per cui qualcuno rispose affermativamente mentre molti altri si rifiutarono di appoggiarlo. Medici stesso, che fu al suo fianco in tante battaglie e che con lui affrontò diversi pericoli, cercò di convincerlo ad abbandonare questa iniziativa, dato che la via intrapresa non poteva non condurre, ed inevitabilmente, alla guerra civile. Per Medici, che ricopriva la carica di Comandante della Guardia Nazionale, affermare ciò fu penoso e mortificante, data la fraterna amicizia e la profonda stima che lo legavano a Garibaldi.

Il giorno 6 Luglio, da Alia, Garibaldi scrisse a Crispi, informandolo che a lui ed agli altri amici non poteva sfuggire l'importanza dell'impresa, per cui sperava nei loro favori e nelle loro opere. Pur notando una certa presa di posizione da parte dell'Esercito regolare, Garibaldi era convinto che ad uno scontro armato non si sarebbe mai arrivati e che, anzi, in ultimo si sarebbe addirittura fraternizzato. Per questo aveva lanciato ai soldati italiani un caloroso appello in cui sperava di «*vederli schierati accanto ai soldati di Varese e di San Martino, per combattere insieme i nemici della Patria*». E questo era il senso della missiva scritta al Marchese Araldi Erizzo, Sindaco di Cremona, con la quale si chiedevano aiuti per servire il Re e la Patria.

Il Governo, che fino ad allora, come si è accennato, aveva tenuto sempre una condotta ambigua, ruppe ogni indugio ed ordinò al Marchese Pallavicino Trivulzio, Governatore della Sicilia, di reprimere ad ogni costo qualsiasi tentativo di insurrezione provocato da Garibaldi e di impedire con ogni mezzo il proseguimento della sua marcia. L'invito non fu però preso in considerazione, perché il nobile vecchio patriota preferì rassegnare le dimissioni dalla prestigiosa carica anziché prendere posizione

contro Garibaldi, suo antico amico. In conseguenza di ciò fu immediatamente sostituito, dapprima con un uomo notoriamente mal visto da Garibaldi (il De Ferrari) e poi con il Generale Cugia. A quest'ultimo fu pure conferito il grado di Comandante Generale di tutte le forze militari della Sicilia.

Nonostante lo stato d'assedio imposto successivamente dallo stesso Cugia su tutto il territorio dell'isola, Garibaldi riuscì ad allontanarsi da Palermo senza che le sue truppe, dirette a Catania, si fossero scontrate con i soldati dell'Esercito (ciò perché gli ordini di fermare Garibaldi e i suoi uomini erano molto dubbi e indefiniti).

Prima di arrivare nella città etnea, i volontari fecero sosta a Caltanissetta. Qui il Prefetto Marco, avendo avuto notizie contrastanti e non sapendo come comportarsi con l'uomo che in Sicilia era stimato ed amato più di ogni altro, lo accolse con grande amicizia. Lo invitò, unitamente al suo Stato Maggiore, persino ad un sontuoso banchetto e, nel salutarlo, augurò un pieno successo dell'impresa. A Torino tutto ciò non fu gradito ed il povero Prefetto venne immediatamente sostituito.

Passando l'8 Agosto da Villalba, Garibaldi riordinò la *Prima Legione Romana* ed indi si spostò a Marianopoli per poi giungere a Santa Caterina, ove organizzò una compagnia di marina.

A Castrogiovanni (oggi Enna) alla colonna dei volontari si aggiunse un battaglione di duecento uomini assoldati dal vecchio e ricco Barone Varisano. Proprio qui Garibaldi raccolse quel che poté: armi, denaro, viveri e vestiario. Le notizie sulla netta presa di posizione tanto del Re quanto del Governo, iniziarono a preoccupare Garibaldi, ma al punto in cui stavano le cose si rese conto che era impossibile retrocedere.

Il 14 Agosto passò da Piazza Armerina ed il 15 fu a Leonforte, accolto trionfalmente dalla popolazione. Proseguendo la marcia incontrò, nei pressi di Paternò, tre compagnie di truppe regolari comandate dal Maggiore Gallois, ma nulla successe grazie all'astuzia e ad uno stratagemma messo in atto dal Generale. L'esibizione di un documento con sigillo reale (il cui contenuto rimase sempre sconosciuto) e la breve conversazione a tu per tu fatta tra Garibaldi e l'ufficiale italiano, permise al gruppo di volontari di continuare indisturbati il loro cammino in direzione di Catania, non prima di aver attraversato il piccolo centro di Centuripe, distante una trentina di chilometri da Paternò. Durante questo lungo viaggio Garibaldi aveva ricevuto una lettera, scrittagli l'11 Agosto dal Contrammiraglio Albini, nella quale l'alto ufficiale si dichiarava «*lusingato di poter mettere a disposizione una pirofregata*» per condurlo in qualsiasi città o paese del Regno, unitamente al suo Stato Maggiore, a condizione che desistesse dall'azione che stava per intraprendere. Garibaldi non accettò la proposta e continuò per la sua strada, tanto che due giorni dopo il Ministro della Guerra, Petitti, telegrafò a Napoli al Generale La Marmora per confermare il proposito di Garibaldi di passare in Calabria e chiedendo, nel contempo, il piano da attuare, considerato che la ribellione per una guerra civile non era iniziata e che le autorità non avevano «*energia*» per eseguire gli ordini.

Il 17 Agosto, tra Regalbuto e Centuripe, avvenne l'incontro fra Garibaldi e quattro dei suoi vecchi compagni d'arme, tutti deputati alla Camera (che però non lo avevano seguito in questa impresa): Mordini, Fabrizi, Calvino e Cadolini. Tutti e quattro cercarono di far desistere Garibaldi dall'impresa iniziata, ma a nulla riuscirono i buoni consigli dei suoi vecchi amici. Al ritorno a Napoli i quattro furono arrestati su ordine del Generale La Marmora che chiese al Presidente del Consiglio Rattazzi «*se doveva fucilarli*». La risposta fu: «*Li metta in libertà e si scusi*».

Nella città etnea Garibaldi arrivò nella notte tra il 18 e il 19 Agosto, accompagnato da una imponente fiaccolata e da una folla delirante. Nonostante l'ora, una immensa folla, composta principalmente da giovani, lo accolse con grande entusiasmo, trascinandolo in trionfo fino al convento dei Benedettini, dove fu impiantato il quartier generale. Messi a conoscenza dell'arrivo dei volontari garibaldini, i soldati regi dislocati nelle vicinanze si mossero in direzione della città, ma poi, viste le barricate sorte improvvisamente tutt'intorno e dato che tutta la popolazione parteggiava per Garibaldi, ritennero impopolare un loro intervento e cambiarono il senso di marcia.

Così facendo lo lasciarono padrone assoluto della città, in un clima di esaltazione e di euforia generale che coinvolse non solo i singoli cittadini, ma anche la Guardia Nazionale, al punto da sentirsi orgogliosa di poter offrire a Garibaldi tantissimi fucili. Persino il Prefetto Tolosano assunse un atteggiamento tutto particolare. Non volendosi assumere alcuna responsabilità, si imbarcò sulla fregata *Duca di Genova* (ancorata nel porto insieme alla *Maria Adelaide*) e con altri ufficiali governativi si tenne pronto a lasciare la zona.

A Torino le calorose manifestazioni di giubilo tributate a Garibaldi e gli atteggiamenti di alcuni

responsabili del Governo non piacquero affatto, tanto che il Senato, nella seduta del 20 Agosto, approvò all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Giuliani, ex membro del *Governo Provvisorio della Lombardia* nel 1848, nel quale si chiedeva al Governo di usare tutta l'energia possibile affinchè fosse restituita la pace al paese, assicurando al contempo il rispetto dovuto alla Corona ed ai poteri dello Stato. Il Governo francese, da parte sua, attraverso le pagine di un giornale pubblicato il giorno successivo, fece intendere che il suo dovere ed il suo onore militare «*forzavano la Francia a difendere più che mai il Santo Padre*».

Fugata ogni incertezza e per impedire quindi ai volontari di attraversare lo stretto di Messina, fu imposto il blocco navale e lo stato d'assedio per tutti i centri abitati della Sicilia orientale. Al Generale Cialdini fu affidato il comando generale delle forze di terra, nel caso in cui si fosse dovuta fermare la loro avanzata sul continente. La scelta di Cialdini non fu casuale, dato che il Governo, per la popolarità e le amicizie che Garibaldi aveva in seno all'Esercito regolare, doveva incaricare un ufficiale notoriamente ostile a lui. Cialdini lo era sempre stato, ma ancor di più lo divenne dopo che il Nizzardo intentò nel 1861 una campagna denigratoria nei suoi confronti quale responsabile della "liquidazione" dell'*Esercito Meridionale*.

Nonostante ciò e nonostante la conseguente presa di posizione del Governo per impedire uno sbarco sul continente, Garibaldi potè continuare la sua avanzata senza essere mai ostacolato, anche «*per volontà di macchiavellica condiscendenza, verso l'impresa del Condottiero dei Mille, del Ministro della Marina, Persano, e dell'Ammiraglio Albini, cui era stato affidato il blocco dell'isola*», come fu sancito subito dopo negli atti del Parlamento Italiano.

Il giorno 24, nel mentre da Genova il Generale Cialdini partiva per Napoli e quindi per la Calabria con sessanta battaglioni, nel porto di Catania arrivarono, provenienti da Messina e diretti a Malta, i piroscafi *General Abatucci*, appartenente alla Società Valery, e il *Dispaccio*, della Compagnia Florio. Il loro arrivo era stato segnalato dalle sentinelle dei Benedettini e Garibaldi si rese subito conto che non era occasione da lasciarsi sfuggire, anche perché, quasi contemporaneamente e per loro fortuna, nel porto di Catania era pure giunta una fregata inglese.

In men che non si dica una cinquantina di uomini, comandati dal Maggiore Cattabeni, si impadronirono dei due piroscafi e, dopo aver radunato tutti gli uomini, Garibaldi li fece imbarcare, unitamente ai pochi approviggionamenti che si riuscì a recuperare. Non tutti i volontari poterono salire a bordo e tantissimi furono costretti a rimanere a terra, dato che le navi non potevano trasportarne più di tremila. Durante le operazioni di imbarco che, come prevedibile, procedettero in modo frettoloso e disordinato, la fregata *Duca di Genova* della Regia Marina, ancorata a breve distanza, nulla fece per impedire tutto ciò.

Eppure con i potenti cannoni e con l'armamento a sua disposizione avrebbe potuto vietare, oltre l'imbarco, la partenza stessa delle navi stracariche ed impedire qualsiasi tentativo di forzatura del blocco. Le due navi, invece, a notte fonda, salutate dalle ovazioni della cittadinanza, uscirono tranquillamente dal porto di Catania dirigendosi indisturbate verso la costa calabra.

Prima di lasciare la Sicilia, Garibaldi volle precisare i termini del suo ambizioso programma lanciando agli Italiani un proclama, definito dal Curatulo «*una commovente pagina d'amor patrio*» e che così concludeva: «*[...] Se qualche cosa io feci per la Patria, credete alla mia parola: io sono deliberato o di entrare in Roma vincitore o di cadere sepolto sotto le sue mura! Ma in questo caso stesso, ho fede che voi vendicherete degnamente la mia sorte a compiere l'opera mia. Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele in Campidoglio*».

Solo dopo qualche giorno Cialdini apprese la notizia della partenza dei garibaldini dalla Sicilia e, di ritorno da Napoli, dove aveva incontrato il Generale La Marmora, Comandante in capo del Regio Esercito, si portava a Reggio Calabria, dove dava i seguenti ordini al Colonnello Pallavicini di Priola: «*Fare ogni sforzo per raggiungere Garibaldi ed inseguirlo sempre senza dargli mai posa se cercasse di sfuggirgli; attaccarlo e distruggerlo se accettasse combattimento* [3]».

La responsabilità di Aspromonte, come scrisse uno storico, deve in parte ricadere su Cialdini che eseguì la volontà governativa da "sgherro" più che da soldato [4]. Le due navi, intanto, si stavano

[3] Vedi al Cap. II, pagg. 100-101, il rapporto del Gen. Cialdini al Ministro della Guerra pubblicato su *"L'Italia Militare"*.

[4] Da: *"Storia Parlamentare, Politica e Diplomatica d'Italia"*, di Saverio Cilibrizzi (Vol. I) - Soc. Editrice Dante Alighieri - 1925.

accostando alla penisola calabrese, ma nessuno dei volontari immaginava che proprio lì, su un'aspra montagna, si sarebbe scritta una delle pagine più tristi del Risorgimento italiano.

L'alba del 25 Agosto non era ancora spuntata quando i due battelli stracarichi di uomini approdarono nella spiaggia di Pietrafalcone, in prossimità di Mèlito Porto Salvo, vicino alla zona dove giaceva il *Torino*, il bel piroscafo affondato due anni addietro dopo che Bixio, con irruente manovra, l'aveva mandato ad incagliarsi.

La navigazione nello stretto fu tranquilla e nessuna nave della Marina italiana ne ostacolò il transito verso la costa calabrese, nonostante all'Ammiraglio Albini, comandante la squadra navale per il pattugliamento dello Stretto di Messina, fossero stati impartiti ordini precisi per prendere tutte le misure necessarie, salvaguardando anzitutto il bene del Re e del Paese.

Evidentemente, se nulla accadde, è da presumere che l'alto ufficiale interpretò a modo suo l'ordine e considerò "bene del paese" l'esigenza di lasciar passare indisturbato Garibaldi.

Per primi scesero Menotti, Nicotera e Bruzzesi, mentre Garibaldi, aspettando che si scaricasse dalle navi tutto il materiale, intrattenne a bordo alcuni patrioti del posto che erano accorsi qualche ora prima. Appena sceso dal *Dispaccio*, Garibaldi si avviò verso il centro di Mèlito, dove incontrò il Sindaco ed alcuni consiglieri comunali che lo aggiornarono su tutto quanto erano a conoscenza circa le disposizioni governative, sulle condizioni della popolazione e sulla dislocazione delle forze regolari. Gli lasciarono intendere che nei villaggi vicini avrebbe trovato viveri a sufficienza per tutti gli uomini.

Garibaldi non si preoccupò eccessivamente della pessimistica situazione prospettatagli e, dopo averli ringraziati, con molta serenità si incamminò verso la tenuta del Marchese Ramirez. Approfittò di questa circostanza per inviare a Reggio (distante una trentina di chilometri) una delegazione di stretti collaboratori [5], per accertarsi di persona di come stavano le cose e, possibilmente, reclutare altri volontari con l'aiuto dei patrioti del posto.

Il Generale Cialdini, intanto, unitamente ad altri due alti ufficiali, Pinelli e Revel, stava per giungere a apoli, dove, col Generale La Marmora, doveva predisporre un piano di sbarramento all'avanzata dei garibaldini. E tali furono gli ordini impartiti subito dopo alle truppe ed ai rappresentanti governativi.

Lo stesso giorno, in mattinata, due consiglieri provinciali e due comunali che formavano la deputazione reggina appositamente istituita, si portarono fino a Mèlito per pregare Garibaldi di non avvicinarsi al capoluogo, perché il Generale Cialdini non avrebbe esitato a bombardarlo, specie se fosse stato a conoscenza di una qualsivoglia collaborazione da parte della popolazione. E conoscendo bene i rigidi princìpi di guerra che adoperava questo generale, c'era proprio da aspettarsi che lo facesse!

Nonostante ciò, Garibaldi era sicuro che mai si sarebbe arrivati ad uno scontro e perciò, dopo aver lasciato intendere che al Sindaco voleva chiedere soltanto il passaggio per la città, si incamminò verso Reggio facendosi precedere da un gruppo di volontari. Si rese conto della grave e diversa situazione qualche ora dopo, quando in prossimità di Lazzàro (frazione di Reggio) il gruppo che marciava in avanscoperta fu preso a fucilate e, successivamente, a cannonate da una nave militare in navigazione vicino alla costa calabra, quando la delegazione guidata da Federico Salomone, un ex ufficiale dell'Esercito regolare, ebbe sbarrato il passo da un gruppo di soldati regi: il garibaldino fu arrestato insieme ad altri sei volontari. Riuscito a scappare, nonostante su di lui alcuni regolari avessero aperto il fuoco, Salomone raggiunse lo Stato Maggiore di Garibaldi, al quale riferì i fatti. Diversa fu la sorte toccata ai suoi compagni, uno dei quali, dopo essere stato colpito dalle pallottole regie, fu pure raggiunto da alcuni colpi di baionetta e trucidato barbaramente.

Tutti questi avvenimenti indussero Garibaldi a rivedere la sua strategia, decidendo quindi di non entrare a Reggio, perché certamente ci sarebbe stato spargimento di sangue fra italiani, ma di incamminarsi per le impervie stradine che conducevano alla retrostante montagna. D'altra parte, questo era quello che aveva promesso alla deputazione reggina, aggiungendo che non bisognava temere nulla, dato che non vi sarebbe stato spargimento di sangue.

Il 3 Settembre, nel pubblicare ciò, *Il Diritto* precisò che Garibaldi, in quella occasione, tenne ad evidenziare di aver attraversato tutta la Sicilia senza colpo tirare: «*[...] Osservate i fucili dei miei militi,*

[5] Furono inviati, fra gli altri: Nicotera, Missori, Miceli, Lombardi, Castellini, Salomone, Carissimi.

essi sono scarichi. Non vi sarà guerra civile, perché il Governo non la vuole e si fanno tali apparati unicamente per far credere alla diplomazia europea che non vi è niuna intelligenza fra me e il Re. La Marmora e i suoi intimi nulla sospettano di ciò. E perciò vi dico: tranquillizzatevi ed abbiate fiducia nell'Italia, la quale ad ogni costo si farà ».

Di tutt'altro avviso era Cialdini. Egli, infatti, arrivato a Messina, assunse tutte le informazioni sul movimento di Garibaldi e, quando seppe l'itinerario seguito dal rivale, si portò immediatamente a Reggio, dove l'aspettava il Colonnello Pallavicini. Fu proprio a questi che ordinò di inseguire Garibaldi e, in caso di combattimento, attaccarlo e distruggerlo. Quasi contemporaneamente i garibaldini, senza viveri malgrado le assicurazioni dei rappresentanti di Mèlito, stavano seguendo aspri sentieri, asciutti torrenti e tortuose mulattiere senza alcuna guida, dato che quelle che si erano offerte per condurli in zona si diedero alla fuga, spaventate forse dall'avvicinarsi delle forze regolari e temendo di essere arrestate.

L'intero Corpo dei volontari fu così lasciato al proprio destino. Costretto ad attraversare burroni, sentieri da lupi e frane, continuò la marcia fin quando arrivò nella zona dell'Aspromonte, in quella catena montuosa appenninica estremo rilievo della penisola italiana. Composto da un massiccio granitico che si estende dal Tirreno allo Ionio, l'Aspromonte ha il suo culmine nella località chiamata Montalto, precisamente nel Monte Cucuzza, a 1.955 m. sul livello del mare. Secondo l'etimologia italo-greca, Aspromonte significa "monte bianco", e quasi tutti i geografi lo identificano nella massa montagnosa che è considerata l'ultimo anello orografico di quella sezione della catena appenninica meridionale che suole chiamarsi delle *Alpi di Calabria*. Intorno a questa sommità, dove profondi valloni dividono degradanti piani, sorgono numerosi centri abitati, alcuni in prossimità del mare ed altri internati in zone prettamente boscose, ove secolari conifere, enormi castagneti e numerose faggete ne caratterizzano tutto il territorio. Per la sua particolare conformazione, dovuta anche alla secolare erosione, l'Aspromonte può essere considerato come un groppone boscoso formato da ampi terrazzi scaglionati a livelli sovrapposti, estesi intorno al massiccio granitico detto appunto *Piani di Aspromonte*.

In uno di questi "piani", in mezzo ad una foresta di verdi e alte piante, distante una cinquantina di chilometri da Mèlito Porto Salvo, Garibaldi e i suoi arrivarono la sera del 28 Agosto 1862, dopo quasi quattro giorni di dura marcia, quando ne sarebbe bastato uno soltanto. Nello stesso tempo il Colonnello Pallavicini, con 2.500 soldati appartenenti al 14° Fanteria di Brescia, fatti affluire appositamente da Genova e quindi a Napoli, si mise in marcia in direzione della zona detta *I Forestali* dopo aver attraversato, per mezzo di abili guide, la via di Cocollaro e il torrente Telesì.

Stranamente per questa stagione, la pioggia cadeva abbondante, affaticando ancor di più la tempra dei volontari garibaldini. Stanchi, delusi e stremati dalla fame, essi trovarono un po' di ristoro mangiando patate crude ed arrostite, fino a quando non arrivarono le provviste delle « *buone popolazioni montane di quella parte della Calabria* », come scrisse nelle sue memorie lo stesso Garibaldi.

Profondamente rammaricato per tutto ciò e deluso per essersi tanto allontanato dalla costa e dai centri abitati, Garibaldi aveva proseguito l'estenuante marcia per le montagne sperando di trovare gente disposta ad aiutarlo e a rifornirlo dei necessari viveri. Il gruppo, però, si stava sbandando: alcuni non riuscivano a proseguire, altri cambiavano strada cercando di trovare qualche casolare ove potersi rifocillare, altri ancora si dispersero, e furono successivamente catturati dai soldati regi che incalzavano senza soste.

Fu per questo che le poche persone del posto che avrebbero potuto dare un certo aiuto furono inizialmente diffidenti e mal disposte ad aiutare quella massa di sbandati, il cui aspetto li paragonava ai briganti della zona. Quando poi si convinsero del contrario, misero a disposizione alcuni buoi, alcune capre e tutto quanto di modesto possedevano.

Interessante, a tal proposito, fu la narrazione di un volontario che merita di essere qui riproposta, dato che fu riportata da Alexandre Dumas allorquando descrisse i fatti d'Aspromonte in un opuscolo: « *[...] Stanchi, ci gettammo a prender riposo nella pianura di Forestale. Nessuno ci dava da mangiare, non si poteva andare oltre. Garibaldi, vedendo che in quella pianura vi erano seminate delle patate, con le sue mani scava il terreno, sradica delle talune patate, le infilza sulla bacchetta di un fucile, e poi le brucia con le foglie secche. Si disfama in quel modo, e ci suggerisce di seguire il suo esempio. Così alla meglio rifocillati riprendemmo la via. Altre volte s'incontrò per quelle campagne un mandriano con pecore e buoi. Garibaldi fè scannare due di questi animali, e scorticati dagli stessi volontari, fè distribuire un pezzetto di*

carne cruda per ognuno. Chi non ebbe pazienza di bruciare il suo pezzetto, lo mangiò crudo. Né Garibaldi era uomo da prendere la roba altrui senza compenso. Al proprietario della pianura di Forestale ed al padrone degli armenti egli volle pagare generosamente quanto aveva preso per disfamare sé ed i suoi. La pioggia intanto continuava a cadere incessantemente, per cui occorreva trovare un rifugio per passare al coperto la notte. Fu avvistata la capanna di un certo Patamia e Garibaldi con parte dei suoi potè ripararsi, mentre il grosso dei volontari cercò di adattarsi alla meno peggio o sotto gli alberi oppure sotto qualche occasionale tettoia. Pochissimi furono quelli che si spinsero fin sotto il paese di S. Eufemia d'Aspromonte o addirittura fino a Sinopoli. Dall'accampamento dei Forestali Garibaldi, conoscendo il patriottismo dei Calabresi, scrisse una lettera ad un amico di Bagnara, per fargli avere subito "tutto il pane ed altri commestibili cui poteva disporre", sottolineando che la Patria sarebbe stata riconoscente. La mattina del 29 alcuni ardimentosi, provenienti dal vicino centro di S. Eufemia e da quello più lontano di Palmi, portarono un po' di viveri, distribuiti subito tra tutti i volontari rimasti (circa 1.500) i quali, per l'avvicinarsi delle truppe regolari, furono costretti a spostarsi con grande rapidità "al limitare della bellissima foresta di pini, che corona l'Aspromonte", accampandosi quivi in attesa di conoscere la mossa dei regi. Questi, frattanto, sparando un po' alla rinfusa, stavano avvicinandosi sempre di più con disinvoltura sorprendente».

Pur non avendo nessuna intenzione di scontrarsi con i soldati, Garibaldi dispose che nel pendio sito sulla destra prendessero posto i siciliani, comandati da Giovanni Corrao, nella zona di centro fossero concentrati i volontari di Menotti ed in quella di sinistra gli uomini di Guerzoni. Lui stesso, poi, si mise in mezzo a questi due ultimi settori, unitamente a Bidischini e al suo battaglione, oltre ai fedeli Nullo, Corte, Enrico Cairoli, Cattabeni, Bruzzesi. Altri volontari, infine, furono sistemati negli spazi meno densi con ordine assoluto di non sparare.

Sul posto erano pure arrivate le truppe regie, composte dal 4° Reggimento di Fanteria, comandato dall'ex-garibaldino Eberhardt [6], dal 4° Battaglione del 29°, dal 4° Battaglione del 57°, dal 6° Battaglione Bersaglieri e da altre due compagnie del 25° Battaglione Bersaglieri, guidati dal Colonnello Emilio Pallavicini di Priola. Il contatto fra le colonne fu affidato al Maggiore Ricci che si avvalse di alcuni soldati e della banda musicale del 4° Fanteria, che non smise un solo istante di suonare la Marcia Reale d'ordinanza.

Nonostante l'imponente schieramento delle forze governative, Garibaldi ancora sperava che il tutto si sarebbe risolto senza lo sparo di un solo colpo di fucile, con un abbraccio fra le sue camicie rosse ed i soldati regi. Così non fu perché, proprio alle 17,20 di quel pomeriggio, alcuni colpi furono sparati dai Bersaglieri del Maggiore Giolitti in direzione dei garibaldini i quali, prontamente, non esitarono a rispondere al fuoco.

La scaramuccia (di questo si trattò) durò soltanto una ventina di minuti (anche se nel rapporto del Generale Cialdini fu scritto che si trattò di «*duro combattimento*»), perché Garibaldi, intuendo quanto poteva succedere, si affrettò ad intimare ai suoi di non rispondere al fuoco. E proprio mentre era ritto ad impartire tali ordini, una palla lo colpì alla coscia sinistra, ferendolo leggermente, ed un'altra andò a finire nel malleolo del piede destro, dopo aver attraversato lo stivale e la calza di lana.

Dopo 120 anni, proprio nel centenario della morte dell'Eroe, il giornalista Arrigo Petacco [7] accennò al nome del feritore, di cui si era sempre taciuta l'identità: si tratterebbe del Tenente dei Bersaglieri Luigi Ferrari, del 6° Btg. (v. scheda a pag. 50).

La "cosa misteriosa" che farebbe pensare alla verità creduta e accettata dai superiori è che il Ferrari fu decorato di... Medaglia d'Oro (!) (R.D. 30 Settembre 1862) perché: «*[...] quantunque ferito non cessò dal combattimento, continuando a coadiuvare il proprio capitano, animando con la voce e con l'esempio i propri subordinati*». Il destino volle che, a seguito della ferita riportata, il Ferrari ebbe amputato il piede sinistro, mentre la sua "vantata vittima" riuscì a salvare (miracolosamente) il piede destro!

[6] Nel notissimo libro: "*Eroi Garibaldini*", di Gualtiero Castellini (Ed. F.lli Treves - Milano, 1931), a pag. 281 si legge: «*[...] I bersaglieri della colonna di sinistra guidati dal Colonnello Eberhardt, il fuggiasco di Maddaloni e il più zelante fucilatore di Aspromonte*».

[7] Vedi l'intervista di G. Rivieccio su: "*Historia*", n. 289 (Marzo 1982), nonché l'articolo sul *Corriere della Sera* (6 Febbraio 2000) a firma di Dario Fertilio.

«[…] Gettato nell'alternativa di deporre le armi come pecore o di bruttarmi di sangue fraterno! Tale scrupolo non ebbero certamente i soldati della monarchia, o, dirò meglio, i capi che comandavano quei soldati: io ordinai non si facesse fuoco, e tal'ordine fu ubbidito, meno da poca gioventù bollente alla nostra destra, agli ordini di Menotti, che vedendosi caricati un po' sfacciatamente, caricarono e respinsero. I bersaglieri spesseggiavano maledettamente i loro tiri, ed io che mi trovavo tra le due linee, per risparmiare la strage, fui regalato da due palle di carabina, l'una all'anca sinistra e l'altra al malleolo interno del piede destro [...]».

Questo quanto parzialmente scrisse Garibaldi nelle *"Memorie"*. La Marchesa Pallavicino Trivulzio, invece, dopo che fu messa a conoscenza dei fatti di Aspromonte, disse che in quella circostanza si voleva uccidere Garibaldi, ma la *«provvidenza che protegge l'Italia»* non lo permise.

Pur ferito, Garibaldi si tolse il cappello e gridò: *«Non fate fuoco, viva l'Italia!»*. Ma dopo aver fatto due-tre passi cadde tra le braccia di Enrico Cairoli, Bidischini e Nullo che, con molta cura, lo portarono verso il bosco e lo adagiarono sotto un grosso albero, non prima di avergli acceso uno dei suoi sigari.

La notizia del ferimento di Garibaldi si sparse velocemente tra i suoi seguaci, mentre un fremito di sgomento percorse come un lampo le file. *«Quello che non avrebbero potuto centomila de'nostri nemici»*, scrisse subito dopo Francesco Zappert, *«fe' cadere tutte le armi, abbattè tutti i cuori. Ogni ordine ed ogni disciplina andò rotta… Quegli uomini, cui nulla poteva piegare, erano annichiliti da codeste due parole: Garibaldi è ferito… La caduta di quell'uomo era un'idea che non poteva entrare nei nostri cervelli…»*.

Nel mentre le trombe suonavano il cessate il fuoco, il Dott. Albanese, già Tenente della Guardia Nazionale, ma in quella spedizione nominato da Garibaldi addetto allo Stato Maggiore, si precipitò verso il Generale per praticargli le prime cure. Quando si accorse che la pallottola (ovvero parte di essa) poteva ancora essere conficcata nel piede, non esitò un solo istante ad incidere il malleolo esterno con un ferro, per estrarre il piombo. Dovette però sospendere l'operazione su ordine del Dott. Ripari (capo dell'Ambulanza garibaldina), sopraggiunto nel frattempo e convinto che la palla fosse uscita dalla parte opposta. Quindi Albanese provvide a medicare la ferita con il poco materiale che aveva a disposizione e a suturare l'incisione esterna già eseguita.

Nella confusa sparatoria fu pure ferito al polpaccio sinistro il figlio Menotti che, ugualmente, riuscì ad avvicinarsi al padre, rimanendo poi al suo fianco. L'ira e il dolore dei volontari furono indescrivibili. Nei loro occhi si leggeva la disperazione e sui loro volti appariva la stanchezza e la rabbia nei confronti di chi aveva autorizzato la sparatoria. Poi su tutti calò un silenzio pauroso per quel che di lì a poco sarebbe accaduto. Fu anche per questo che alcuni di essi preferirono la fuga e dileguarsi attraverso la fitta boscaglia e trovare un rifugio presso qualche vicina abitazione.

Carlo Rotondo, un giovane tenente piemontese, avvicinatosi a Garibaldi come parlamentario, ma armato di sciabola, con tono arrogante gli ordinò la resa. Al Nizzardo l'inqualificabile comportamento dell'ufficiale non piacque e, parvendogli offesa quella di essersi presentato in simil modo, ordinò che fosse disarmato e tenuto prigioniero. Lo stesso incresciioso episodio si verificò qualche minuto dopo con un maggiore, più maturo negli anni, finchè non si avvicinò il Colonnello Pallavicini [8] il quale, a capo scoperto e col ginocchio piegato in segno di deferenza e di rispetto, disse a voce bassa che era spiacente di fare la sua conoscenza in un sì triste momento ma che, pur addolorato, doveva compiere il suo dovere. Gli fece capire che non c'era alcuna alternativa e che la resa era la più saggia delle decisioni. Scuro in volto, ma con grande senso di responsabilità, Garibaldi si consultò con i suoi più stretti collaboratori e poscia, abbassando il capo, accettò la proposta del Pallavicini.

Immediatamente grida di gioia e di esultanza si levarono da ambo le parti e in un tutt'uno soldati regi e volontari garibaldini colmi di commozione si abbracciarono piangendo. D'altra parte molti di essi avevano combattuto fianco a fianco in altre battaglie ed insieme avevano condiviso gioie e dolori. Il Dott. Albanese, intanto, ritenne opportuno consultarsi con gli altri due medici dell'Ambulanza garibaldina, Ripari e Basile: il primo Capo dell'Ambulanza, l'altro suo collega. Ripari, come medico capo, fu precipitoso nel pronunciarsi sulla diagnosi, perché asserì non trovarsi

[8] Nel 1866 Garibaldi chiese che il Pallavicini fosse assegnato al suo Stato Maggiore (dei Volontari). E questi, nella Campagna che caratterizzò la III Guerra d'Indipendenza, ebbe modo di combattere (seppure nelle file dei Regi) a fianco… del "grande nemico" di quattro anni prima!

alcun pezzo di piombo nel piede e proibì ogni intervento operatorio, ritenendo sufficente la sola medicazione. La preoccupazione però apparve sui volti di tutti e Garibaldi, perfettamente consapevole di quali potevano e sere le conseguenze, fece intendere al Dott. Albanese che, se occorreva una amputazione dell'arto, lui non avrebbe avuto nulla in contrario. Al momento tutto ciò fu scongiurato e si pensò solo a praticargli le più opportune cure.

Si fece quindi il resoconto di quello che era successo nei pochi minuti della sparatoria: sette volontari erano stati uccisi, tra cui il Capitano delle *Guide*, e venti i feriti; tra i soldati regi c'erano stati invece cinque morti e venticinque feriti [9].

Con molta cura e con tanto dispiacere, da ambo le parti si provvide a dare una degna sepoltura ai propri morti, mentre, con l'aiuto di alcuni abitanti del posto nel frattempo accorsi, si provvide a medicare i feriti e a soccorrere gli altri, dato che alcuni non avevano neanche le scarpe ai piedi.

Alberto Mario individuò il luogo esatto dove Garibaldi cadde ferito: 38°, 11' e 54" di latitudine e 3°, 24' e 20" di longitudine. Al Pallavicini Garibaldi chiese di far andare per la propria strada i volontari del suo seguito e di non infierire contro quei soldati che avevano disertato per unirsi a lui. Chiese pure di essere curato in qualche vicino ospedale o, se ciò non fosse stato possibile, di essere imbarcato su una nave inglese con pochi amici e lasciare l'Italia. L'alto ufficiale ebbe un attimo di esitazione, ma poi, con voce calma e sicura, fece capire che poco poteva fare, e sempre dopo aver ricevuto opportune istruzioni. Per questo lo stesso giorno inviò un telegramma al Generale La Marmora, a Napoli, in cui si faceva presente che Garibaldi, raggiunto ad Aspromonte, era stato attaccato dalle truppe italiane con due colonne e, dopo un vivo combattimento, era stato pienamente sconfitto. Si faceva pure presente che sarebbe stato trasportato a Scilla il giorno successivo, nonché il desiderio manifestato da Garibaldi di essere imbarcato su una nave britannica o di consentirgli l'espatrio.

Furono richieste al contempo istruzioni per organizzare a Scilla un ospedale per i numerosi feriti e stabilire la destinazione degli stessi. La risposta non tardò ad arrivare e, tramite il Ministro della Guerra, fu spedito al Pallavicini un telegramma nel quale venne precisato che bisognava anzitutto curare la ferita di Garibaldi, comportandosi nei suoi riguardi con molto rispetto, quindi, appena possibile, imbarcarlo su una nave da guerra, in attesa che il Governo decidesse il da farsi. Nel frattempo ci si poteva rivolgere ai generali La Marmora e Cialdini per quel che riguardava i viveri e la custodia dei prigionieri e per l'organizzazione dell'ospedale a Scilla.

La notizia sugli aspri combattimenti e sulla resa di Garibaldi fu fatta diffondere di proposito dalla stampa, specie da qualche giornale vicino al Governo, travisando completamente lo svolgimento delle operazioni per fare intendere che il combattimento fu lungo e disperato e che i garibaldini opposero una resistenza inaspettata, al punto che si dovette attaccare la posizione alla baionetta. Tutti, comunque, si resero conto che la realtà era ben diversa e che quanto riportato dalla stampa aveva il solo intendimento di giustificare l'operato governativo.

Fu per questo che Bixio, indignato per la falsità della notizia, il 5 Settembre scrisse alla direzione della *Gazzetta di Torino* per precisare quanto Garibaldi stesso gli aveva assicurato, e cioè che nessuna intimazione fecero le forze spedite contro di lui e che lui stesso ripetutamente intimò ai suoi soldati di non sparare un solo colpo contro i regi.

Diversa fu pure la versione dettata da alcuni ufficiali dello Stato Maggiore di Garibaldi nell'asserire che i volontari mantennero sempre un atteggiamento passivo. La replica agli spari dei regi ci fu, così come si contarono fra le loro file 5 soldati morti e 25 feriti.

[9] Si rimanda per i nomi dei morti e dei feriti regi e dei feriti garibaldini all'elenco ufficiale pubblicato su *"L'Italia Militare"* del 9 Settembre 1862, anno I, n. 17, pagg. 158-159 (v. Cap. II, pagg. ----). In questo elenco in nota è scritto per i garibaldini: *"I nomi dei morti non si conoscono"*. Storicamente invece si è sempre saputo che il numero di questi ammontava a sette unità, di cui tre caduti entro la zona occupata da Garibaldi e dei quali si è sempre saputo il nome, mentre degli altri quattro (caduti nella sottostante area di attacco dei regi) non si sono mai potuti trovare i resti. I primi tre furono frettolosamente inumati dai compagni prima dell'arrivo dei regi; ritrovati nel 1907, furono sepolti alla base del *Cippo Garibaldi* (eretto nel 1882) e trasferiti nel 1965 (per la distruzione del *Cippo*) nel Mausoleo.
Questi i loro nomi: Alessandro MONTICCIO, Nicola RICCI, Ignazio URSO.
Grazie ad informazioni recentemente acquisite (Marzo 2009), è possibile fornire i nominativi di due dei quattro caduti rimasti ancora sconosciuti: Ciriaco Luca RADUAZZO e Potito SELVIATO (v. Cap. I, pag. 46).
Si ringrazia per questa rilevante notizia il Col. Nicola Serra, il quale ha ricevuto notizie e documenti dal Dott. Antonio Rolla, Sindaco di Ascoli Satriano (FG), da cui risultano nativi i due garibaldini.

Lo stesso Cialdini, in un dispaccio inviato da Messina a Vittorio Emanuele e reso noto solo di recente dopo la consegna dell'archivio di Casa Savoia all'Archivio di Stato di Torino, definì impostori Garibaldi ed i suoi, dato che il solo 6° Btg. Bersaglieri, in quella "battaglia", contò 4 morti e 22 feriti, di cui tre fra gli ufficiali.

Nell'attesa delle decisioni sulla sorte di Garibaldi, atti deplorevoli vennero compiuti contro i garibaldini da parte di alcuni soldati e di qualche ufficiale piemontese. Le raccomandazioni fatte da Garibaldi in favore dei suoi uomini caddero nel vuoto e, tranne i pochi che riuscirono a scappare nelle adiacenti campagne e nel fitto bosco e gli altri a cui fu permesso seguirlo, tutti gli altri furono fatti prigionieri e come tali trattati. Peggiore sorte toccò a quei poveri sette soldati che a Fantina [10], in Sicilia, furono arrestati sotto l'accusa di essere disertori e poi, senza intentare nei loro confronti alcun processo, fucilati per ordine del Maggiore De Villata, nonostante per alcuni di essi fosse stata dimostrata l'infondatezza dell'accusa. Per i misfatti compiuti da questo ufficiale, definito da molti «*miserabile e malfattore*», il Governo non prese alcun provvedimento disciplinare, anzi gli conferì la promozione a Tenente Colonnello. Persino alcuni deputati, compiacenti all'impresa di Garibaldi, furono arrestati per ordine di La Marmora. Ma quando si chiese la loro sorte, Rattazzi rispose che bisognava subito liberarli, chiedendo «*tante scuse*».

Qualcuno, intanto, si preoccupò di come trasportare Garibaldi. Improvvisata una rudimentale barella con rami di quercia schiantati come meglio si potè per la mancanza di idonei attrezzi, Garibaldi fu adagiato su di essa, dopo che però si ebbe avuta l'accortezza di porre i cappotti offerti da alcuni soldati che, con generosa gara, avevano preferito il patimento del freddo al disagio del loro Generale. La barella fu sollevata sulle spalle di otto ufficiali del suo Stato Maggiore e trasportata lungo un sentiero pieno di sterpi e dirupi, effettuando regolari turni con altri ufficiali.

Il triste e faticoso trasporto ebbe inizio sul far della notte e la direzione fu la rada di Scilla, distante una decina di chilometri. Durante il tragitto, il piede ferito ed insanguinato venne bagnato continuamente e, poiché stava sopraggiungendo la notte, si pensò di trovare qualche provvidenziale rifugio. A mezza strada, avvistata la sgangherata capanna del pastore Vincenzo, Garibaldi fu subito portato dentro e, dopo avergli fatto bere una tazza di caldo brodo di capra, fu sdraiato su un tavolato di legno su cui era stato posto un buon quantitativo di paglia. Con i cappotti degli ufficiali, invece, si cercò di tappare alla meglio le mal ridotte finestre. Pur soggetto a brividi di freddo e a continui dolori, il Generale rimase tranquillo e sereno, nonostante il sopraggiungere di fastidiose febbri.

Dopo aver trascorso la notte in questo fortuito ma provvidenziale rifugio, fu ripreso il cammino, con Garibaldi però adagiato su un'altra più comoda barella, approntata con robuste tavole, con corde e con due pali sottratti ad un pergolato che si trovava fuori la baracca.

Anche durante questo secondo tragitto si ebbe cura di bagnare la parte del piede medicata e, dato che il sole aveva fatto la sua comparsa ed i suoi raggi cocenti colpivano la testa del Generale, alcuni soldati cercarono di riparargliela con lunghe fronde d'albero. Il Montanelli immaginò la scena come la processione del *Corpus Domini*.

Arrivati verso le ore 14 del giorno 30 nella grande spiaggia di Marina Grande di Scilla, dove, nonostante l'occupazione militare, l'intera popolazione si era concentrata, Garibaldi venne coricato con cautela su un letto e, tramite un paranco sospeso a delle funi, lentamente sollevato a bordo del *Duca di Genova*, la stessa nave militare italiana che si trovava nel porto di Catania al momento della partenza per la costa continentale. L'operazione di trasbordo non fu facile, tanto che lo stesso Garibaldi dovette aiutarsi reggendosi con le mani ad una corda. Sul suo volto triste ma sereno nulla trapelò per la mancata accettazione della sua richiesta relativa alla nave inglese. Tanto meno sembrò turbato per non essere stato portato in qualche ospedale della zona. Nelle sue "*Memorie*" cercò di giustificare il comportamento governativo asserendo che da Torino la preda la si voleva vicina e al sicuro.

A bordo, oltre ai tre medici del seguito, fu permesso di seguire Garibaldi al figlio Menotti e ad alcuni suoi ufficiali, tra cui Bruzzesi, Cattabeni, Enrico Cairoli e Nullo. Gli altri volontari fatti prigionieri furono portati a Gaeta e da qui trasportati sul piroscafo *Italia* e rimorchiati fino a La Spezia dalla fregata *Garibaldi*, indi smistati in varie prigioni del nord Italia (Bard, Eixelles).

[10] Si veda il testo della lapide posta nel 1890 sulla facciata della Chiesa di Fantina ed i nomi dei sette garibaldini fucilati (e poi inumati nella Chiesa stessa) in: "*Ai caduti per Roma MDCCCXLIX-MDCCCLXX*" (pag. 269) - Roma, 1941.

Sulla tolda della *Stella d'Italia* (altra unità della Regia Marina) il Generale Cialdini, «*nella stupidità del suo orgoglio*» (come scrisse Pietro Nenni), assisteva pomposamente a questa operazione fiancheg-giato da tutto il suo Stato Maggiore, fumando soddisfatto il sigaro. Il suo trionfo però a nulla valse perché, come affermò qualche anno dopo il Bizzoni, «*col vinto d'Aspromonte era l'Italia, era il mondo, il quale alla tragedia profondamente si commosse più che alle inaudite vittorie, e sentì l'umanità intera offesa nell'eletto da' suoi figli*». Francesco Zappert andava oltre, affermando che se si voleva schiacciare Garibaldi, non si riuscì perché «*la sconfitta volontaria d'Aspromonte e la sua ferita, invece di menomarne la popolarità, la accrebbero*».

Il distacco dell'imbarcazione dalla riva fu ugualmente commovente: gli amici rimasti a terra lo salutarono con grida di evviva, mentre tutta la popolazione presente lo applaudì, apparendo però rattristata, dato che conosceva la destinazione di quel viaggio, e cioè la fortezza del Varignano a La Spezia: una cupa prigione, definita da molti «*sede ottimale di regi avvoltoi*».

E proprio lì, infatti, dopo qualche giorno Garibaldi arrivò e fu rinchiuso in una tetra cella, alla pari di comuni e volgari delinquenti. La stessa sera, appresa la notizia del ferimento di Garibaldi, i cittadini di Messina chiusero negozi e case in segno di protesta, specie dopo aver saputo che Cialdini aveva ordinato alla banda musicale di eseguire concerti nei giardini pubblici.

Il 1° Settembre, durante la navigazione sul *Duca di Genova*, Garibaldi scrisse la seguente dichiarazione [11]: «*Avevano sete di sangue! Ed io volevo risparmiarlo. Non il povero soldato che ubbidisce, ma gli uomini della Consorteria, che non ponno perdonare alla rivoluzione d'esser la rivoluzione (ciocchè disturba i loro chili conservatori), e d'avere contribuito a ricostruire questa famiglia italiana. Sì! Avevan sete di sangue ed io me ne accorsi con dolore, e non lasciai perciò di impegnarmi acciocchè non si versasse quello dei nostri assalitori. Io percorrevo la fronte della nostra linea gridando che non si facesse fuoco, e dal centro alla sinistra ove la mia voce e quella de' miei aiutanti poteva essere udita, non uscì un solo colpo; così non fu di chi attaccava; giunti a dugento metri cominciarono una fucileria d'inferno, e la parte dei bersaglieri che si trovavano dirimpetto a me dirigendo a me i loro tiri, mi colpirono con due palle: una alla coscia sinistra, non grave, una al malleolo del piede destro cagionando una grave ferita. Siccome tutto questo succedeva al bel principio del conflitto, ed essendo trasportato sull'orlo del bosco dopo ferito, io non potei più vedere nulla, essendosi fatta una folla fitta intorno a me, mentre mi si medicava. Ho però la coscienza di poter assicurare che fino alla fine, dalla linea che era a portata mia, e dei miei aiutanti non uscì una sola fucilata. Non facendosi fuoco per parte nostra, fu agevole alle truppe di avvicinarsi e mischiarsi coi nostri; e siccome mi si disse che pretendevano disarmarci, io risposi che si disarmassero loro; eran però così poco ostili le intenzioni de' miei compagni, che soltanto pochi ufficiali e soldati regolari io pervenni a far disarmare nella folla. Così non succedeva alla nostra destra. Assaliti i picciotti dalla truppa regolare, risposero facendo fuoco su tutta la linea e, ad onta che le trombe suonassero di cessare il fuoco, là vi furono molte fucilate, che non durarono però più di un quarto d'ora...*».

I giornali liberali e repubblicani diffusero immediatamente il contenuto di questa dichiarazione, ma con altrettanta rapidità il Governo li fece sequestrare. L'originale autografo di Garibaldi fu conservato dal chirurgo Enrico Albanese, che inviò ai giornali una copia da lui trascritta. Oggi l'originale fa parte della Collezione L. Mais di Roma (come tutto l'archivio degli eredi Albanese) e per la prima volta viene pubblicato fotograficamente in questo libro (v. Cap. II, pagg. 78-81).

Il Rigoletto del 31 Agosto uscì con due pagine, nelle quali era riportata soltanto la seguente scritta:

Ottavo sequestro!
Libertà della stampa
Governante Rattazzi
L'eroe di Novara e di Aspromonte
Proclamatore dello stato di assedio
A Napoli e in Sicilia
Nell'anno di grazia 1862
Terzo dell'emancipazione
E secondo dell'unità italiana
Questa lapide commemorativa
Rigoletto poneva

[11] Il testo completo è riportato nelle memorie di G. Bruzzesi: *"Dal Volturno ad Aspromonte"* - A. De Mohr e C. Ed. - Milano, s.d. (ma 1907) - Pagg. 158-160.

Prima che la nave arrivasse a La Spezia, il Dott.Chioppe, non convinto dell'incessante dolore che continuava ad avere Garibaldi, volle visitare accuratamente la sua ferita, asserendo poi che la palla di fucile (diversamente da quello che era stato precedentemente diagnosticato) era rimasta dentro il piede. Nulla però si fece e per alleviare il dolore si pensò di avvolgere l'arto con un impiastro di farina di semi di lino. Ma i dolori non cessarono e la situazione peggiorò col sopraggiungere delle febbri e delle fitte reumatiche.

Dopo 28 ore di sosta nel porto di Santa Maria, Garibaldi fu trasportato a terra e quindi all'interno della prigione. La lunga permanenza a bordo e il disagio del Generale per il trovarsi in un locale privo di aria con un letto scomodissimo, fu considerata "inumana" dai medici curanti Ripari, Albanese e Basile e fu oggetto di protesta da parte degli stessi professionisti in una lettera inviata al Ministro dell'Interno (v. Cap. II, pag. 92). Il comandante del carcere, Ansaldo, si adoprò con tutte le gentilezze possibili, ma evidentemente nulla potè fare, dato che non riuscì a fornirgli né un tavolo, né una sedia e neanche l'indispensabile biancheria.

La notizia della detenzione di Garibaldi scosse l'opinione pubblica italiana ed europea. Ovunque si assunsero atteggiamenti di vera ostilità nei confronti del Governo italiano. Ovunque si costituirono comitati per la sua liberazione e molti giornali presero posizione contro Napoleone, accusato di aver influito nelle decisioni italiane su Garibaldi. Un quotidiano inglese si spinse addirittura oltre, affermando che se Napoleone era stanco di vivere, doveva provare a toccare un solo capello a Garibaldi.

Diverso fu invece il comportamento del delegato apostolico di Frosinone, Scarpitta, che con grande soddisfazione due giorni dopo il fatto d'Aspromonte si premurò trasmettere un dispaccio telegrafico al Ministro delle Armi per informarlo, con priorità assoluta, sullo scontro tra le truppe piemontesi e quelle garibaldine dove, «*dopo un sanguinoso conflitto*», Garibaldi era stato ferito e fatto prigioniero dal Colonnello Pallavicini (v. Cap. II, pag. 6).

A parte questo e qualche altro sporadico caso, la maggioranza della gente era rimasta sbigottita e sconvolta e perciò si verificarono disordini in molte città italiane, tra cui Milano, considerata garibaldina per eccellenza.

Quella tetra prigione del Varignano era sì penosa e umiliante per Garibaldi, ma era pure scomoda per il Governo e tutte le altre autorità, dato che era diventata luogo di culto e di pellegrinaggio di tantissima gente. Per non dire, poi, della folla che costantemente sostava davanti l'ingresso della roccaforte, in attesa di avere notizie su Garibaldi e sullo stato della sua ferita. Per curare la quale, dato che nel frattempo dalla stessa cominciava a gemere del pus ed il gonfiore si stava estendendo anche alla gamba, erano arrivati i medici Riboli, Prandina, Rizzoli e Zannetti; Rizzoli mandato direttamente da Rattazzi, e l'ultimo richiesto dallo stesso Garibaldi.

Tutti questi medici, unitamente al Prof. Luigi Porta, dell'Università di Pavia, dopo aver ascoltato la relazione del Dott. Albanese e dopo aver visitato l'infermo, furono concordi nell'asserire che nessun proiettile si trovava all'interno della ferita. Il sospetto del Dott. Chioppe non fu preso in alcuna considerazione, tanta fu la certezza del risultato del consulto; certezza che consigliò l'ulteriore applicazione di mignatte, ma che portò Garibaldi ad una lunga e penosa sofferenza. Non per niente Jessie White Mario affermò che Garibaldi fu martire anche della propria celebrità, perché i più famosi chirurghi vollero visitarlo e curarlo a modo proprio.

All'interno del Varignano, per interessamento di alcune influenti signore, Garibaldi fu fatto visitare da alcuni illustri medici stranieri. Da Parigi arrivò Nelaton, medico di Napoleone III, dalla Russia Pjrogov e dall'Inghilterra Partridge. Quest'ultimo, inviato direttamente da alcuni ammiratori, percepì per due sole visite la bella cifra di mille ghinee (tantissimo per quel tempo). Anche la famiglia del Primo Ministro inglese Palmerston volle contribuire per la cura di Garibaldi, mandando denaro ed un lettino pieghevole per invalidi.

Nel mentre Garibaldi si trovava rinchiuso al Varignano, qualche suo nemico ebbe il coraggio di proporre un processo contro di lui ed i suoi seguaci. Il Generale Fanti voleva addirittura che nei suoi confronti si applicasse il trattamento riservato ai disertori di Fantina, e cioè la fucilazione. Per D'Azeglio, invece, la cosa più giusta era di sottoporlo ad un giudizio, come un qualsiasi altro cittadino, condannarlo ed eventualmente liberarlo. Questo perché si voleva la sua umiliazione!

Il meschino intento di pochi, però, non riuscì perché, oltre ai numerosi segni di solidarietà giunti da tutte le parti d'Europa, in Italia l'opinione pubblica respinse l'ingiusta presa di posizione governativa, inveendo apertamente contro l'esecutivo accusato di debolezza nei riguardi della

Francia di Napoleone III. Considerò addirittura quella ferita un'onta perenne del governo d'oltralpe, che di tutto ciò era la causa.

Fu per questo che in molte città si rese necessario far intervenire la cavalleria per sciogliere i numerosi dimostranti che manifestavano in favore di Garibaldi. In Sicilia l'indignazione fu tale che poco mancò che non scoppiasse una rivoluzione ed in Calabria si verificarono casi eclatanti di fraterna amicizia, che non potevano non commuovere il sensibile, seppur forte, animo di Garibaldi: le dimissioni di Plutino da Prefetto di Catanzaro, quelle del Tenente Colonnello Calcapietra dall'Esercito regio, la sfida a morte di un capitano che rivolse parole offensive contro Garibaldi, le dimissioni della maggior parte dei consiglieri al Comune di Reggio Calabria. Notevole impressione suscitarono le dimissioni del deputato forlivese Aurelio Saffi, famoso triumviro della Repubblica Romana nel 1849 e grande patriota.

Per salvare quanto più possibile la faccia, Vittorio Emanuele, sollecitato anche dalla Francia, approfittò dell'imminente matrimonio della figlia Maria Pia con Luigi I del Portogallo per concedere un'amnistia in favore di tutti i compromessi (ad esclusione di coloro che avevano disertato dall'Esercito per seguire Garibaldi). Ciò malgrado i contrari pareri di La Marmora e di Cialdini che, per lo scontro verificatosi in Aspromonte (da loro descritto come una grande battaglia), avevano già provveduto a far distribuire medaglie e promozioni [12].

Il Regio Decreto del 5 Ottobre 1862, all'art. 1, sanciva che «*gli autori ed i complici dei fatti e tentativi di ribellione che ebbero luogo nello scorso mese di agosto nelle provincie meridionali non colpevoli dei reati comuni, sono prosciolti da ogni debito incorso per questo titolo verso la giustizia* ». All'art. 2, invece, si stabiliva che «*sono però eccettuati dal beneficio di questo indulto i militari di terra e di mare*».

Fu a seguito di ciò che alcuni giorni dopo anche Garibaldi poté riacquistare la libertà, nonostante la sua contrarietà alla motivazione della scarcerazione, perché riteneva il provvedimento di amnistia un riconoscimento della sua colpevolezza. E lui non si riteneva tale. Quarantacinque anni dopo, in occasione del centenario della sua nascita, sul muro esterno del Varignano (promotrici le *Associazioni Popolari*) la Regia Marina, a ricordo, appose una lapide marmorea (v. Cap. IV, pag. 167, lapide n. 42).

Nel frattempo le condizioni di salute di Garibaldi erano peggiorate per il sopraggiungere di un attacco di reumatismo articolare esteso non soltanto al piede colpito, ma anche alla spalla e al ginocchio destro. Per praticare meglio le cure, il 22 Ottobre fu trasferito all'*Hotel Milano* (proprietà di Nicola Conti) di La Spezia dove, sulla facciata principale dell'imponente edificio (successivamente adibito a sede dell'Ammiragliato), la Regia Marina pose una lapide in marmo bianco (v. Cap. IV, pag. 167, lapide n. 43).

Il 28 dello stesso mese il Dott. Nelaton escluse l'amputazione del piede, paventata dal Bertani. I dolori, però, non cessarono, così come insistenti erano le febbri e i reumatismi. Fu per questo che il Dott. Nelaton fece costruire a Parigi due specilli, terminanti con una piccola sfera di porcellana ruvida, e li inviò in Italia. Grazie a questo ritrovato si potè esplorare la ferita e, dai segni nerastri lasciati sulla ceramica, si ebbe la certezza dell'esistenza del piombo all'interno del piede (confermata poi anche da un accurato e meticoloso esame chimico praticato dal Prof. Tassinari).

Il 7 ovembre Garibaldi venne imbarcato sul piroscafo *Moncalieri*, che da La Spezia lo portò a Livorno. Da qui, l'8 venne trasportato dai patrioti livornesi (gli Sgarallino e altri) su una imbarcazione che risalì il mare, costeggiando fino alle Bocche d'Arno (oggi Marina di Pisa). Qui il 20 Settembre 1904, per ricordarne l'avvenimento, la cittadinanza fece innalzare un obelisco, nella cui base fu scolpita un'epigrafe (v. Cap. IV, pag. 168, lapide n. 46). Con una zattera risalì l'Arno e fu fatto alloggiare all'*Albergo delle Tre Donzelle* di Pisa (di proprietà del Sig. Peverada). Di fronte, sul Lungarno Pacinotti (detto *Scalo del carbone*), proprio dove attraccò l'imbarcazione, fu apposta un'altra lapide (v. Cap. IV, pag. 168, lapide n. 47).

Nell'*Albergo delle Tre Donzelle* il 23 Novembre 1862 il Dott. Zannetti, con una pinzetta dentata a medicatura, estrasse dapprima una scheggia ossea e poi i resti deformati di una palla di carabina da

[12] Vedi la Medaglia d'Oro concessa a Luigi Ferrari, la promozione a Generale del Colonnello Emilio Pallavicini di Priola, già decorato di Medaglia d'Oro per l'assedio e la presa di Civitella del Tronto nel 1861, e la promozione a Colonnello del Maggiore De Villata per la fucilazione indiscriminata dei sette garibaldini a Fantina.

22 grammi. A ricordo dei fatti verificatisi nella città toscana, gli studenti emigrati veneti apposero una lapide (v. Cap. IV, pag. 169, lapide n. 49) che, a tutt'oggi, non si è riusciti a rintracciare.

Il lavoro del chirurgo fu così delicato che il Generale non solo non soffrì, ma non si accorse nemmeno di quanto al suo piede si stava praticando. Dopo le necessarie medicazioni, che si ripeterono fino al 20 Dicembre, Garibaldi venne trasportato a Livorno, ripercorrendo lo stesso itinerario dell'andata, e successivamente, il giorno 21, fu imbarcato sul vapore postale *Sardegna* alla volta di Caprera [13]. Rimase immobile ancora per qualche mese, fino a quando, consolidate le fasciature, si potè alzare sulle grucce, anche se la guarigione completa tardò ad arrivare a causa di due schegge che si trovavano ancora conficcate nel piede e che furono estratte dal Dott. Albanese (l'una il 28 Gennaio e l'altra il 15 Marzo 1863).

Solo il 14 Giugno poté essere annunziata la completa guarigione e la cicatrizzazione della ferita. Per molti anni l'episodio di Aspromonte fu ricordato con manifestazioni più o meno interessanti e con pellegrinaggi continui a cui parteciparono singoli cittadini, rappresentanti di Amministrazioni comunali della zona e componenti di varie *Società di Mutuo Soccorso*. Vogliamo qui ricordarne una delle ultime: la *Società di Mutuo Soccorso Reduci Garibaldini "G. Garibaldi"*, assieme all'*Istituto Internazionale di Studi "G. Garibaldi"* di Roma, in occasione del 125° anniversario dei fatti di Aspromonte (1987), allestirono a Palazzo Barberini di Roma un'interessante mostra storico-documentaria sull'avvenimento.

In Aspromonte, sul luogo dove si svolse lo scontro tra garibaldini e soldati regi, fu costruito (nel 1882) una specie di monumento-ara, detto *Cippo*, demolito nel 1960 per far posto ad un Mausoleo nel cui interno si trovano alcune lapidi marmoree, un busto di Garibaldi in gesso, una bandiera tricolore, qualche palla di cannone, una cassetta di munizioni ed una fotografia gigante riproducente il Generale con la gamba ferita (da quasi tutti però ritenuta oggi "falsa" – v. Cap. II, pag. 131).

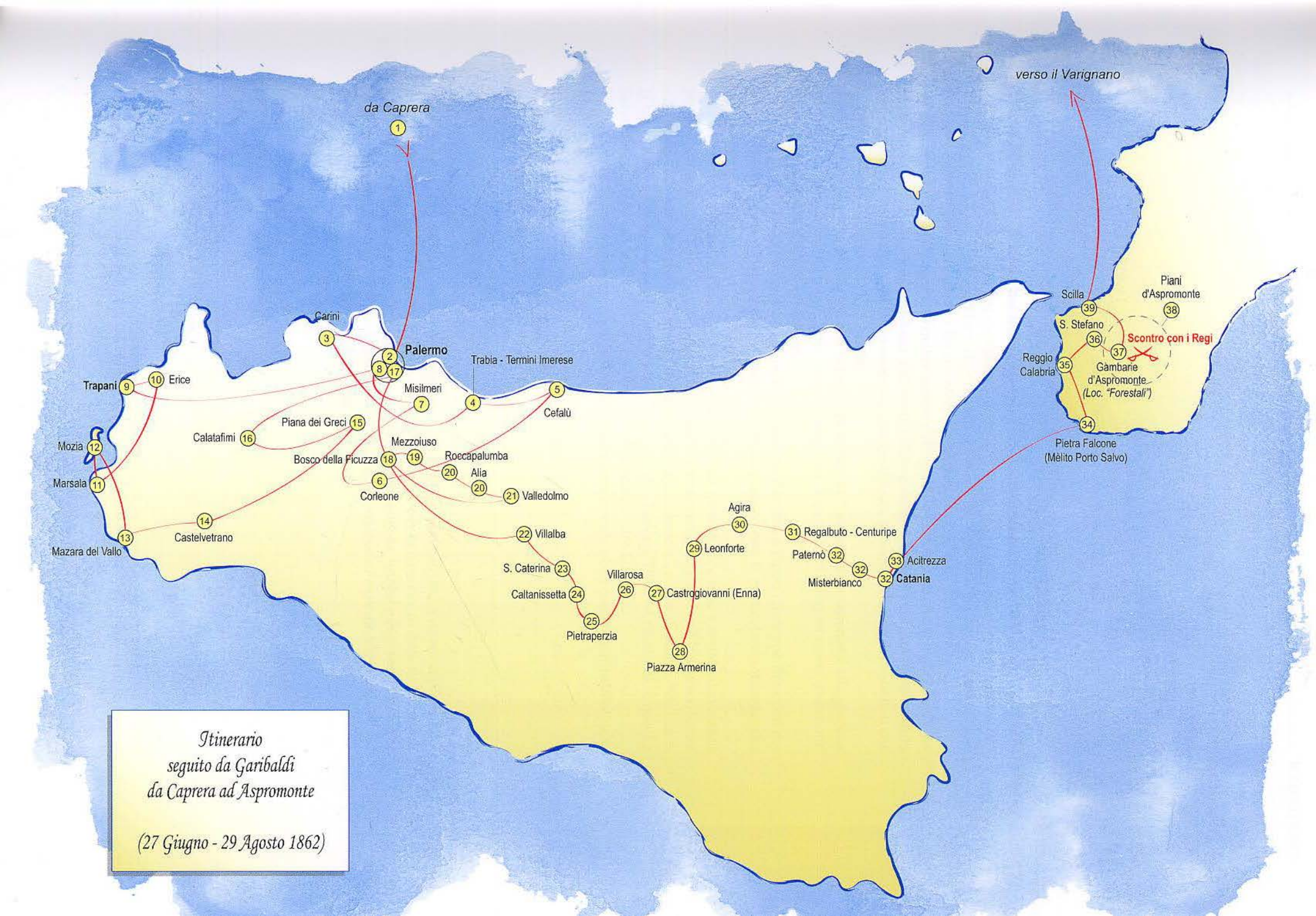
Di recente (Luglio 1992), in questo storico luogo i Bersaglieri dell'8ª Brigata *Garibaldi* posero una significativa lapide marmorea (v. Cap. IV, pag. 166, lapide n. 38).

[13] Accompagnato dai dottori Albanese e Basile. Quest'ultimo dovette rientrare a Palermo molto presto, lasciando il collega Albanese all'amorevole cura del loro amato Generale. Questi tenne un "diario giornaliero della ferita" che arriva fino all'ultimo giorno della sua permanenza: 14 Giugno 1863. Al momento del commiato, Garibaldi, commosso, regalò ad Albanese la camicia rossa che indossava il giorno del ferimento ad Aspromonte (sia l'autografo del diario che il preziosissimo cimelio si trovano oggi nella Collezione L. Mais di Roma). La Camicia Rossa di Garibaldi è riprodotta nel Cap. III, pag. 153.

ITINERARIO DEI LUOGHI ATTRAVERSATI DA GARIBALDI NELLA SPEDIZIONE PER LA LIBERAZIONE DI ROMA NEL 1862

(v. cartina)

1)	**Caprera** (SS)	27 Giugno	(Partenza)
2)	**Palermo**	28 Giugno	(Sbarco)
3)	**Carini** (PA)	2 Luglio	
4)	**Trabia** (PA) e **Termini Imerese** (PA)	5 Luglio	
5)	**Cefalù** (PA)	6 Luglio	(La lapide porta la data del 5)
6)	**Corleone** (PA)	10 Luglio	(In casa Bencivegna)
7)	**Misilmeri** (PA)	11 Luglio	
8)	**Palermo**	12 Luglio	
9)	**Trapani**	17 Luglio	
10)	**Erice** (TP)	18 Luglio	
11)	**Marsala** (TP)	19 Luglio	
12)	**Mozia** (TP)	20 Luglio	
13)	**Mazara del Vallo** (TP)	20-21 Luglio	
14)	**Castelvetrano** (TP)	21 Luglio	
15)	**Piana dei Greci** * (PA)	29 Luglio	(* Oggi **Piana degli Albanesi**)
16)	**Calatafimi** (TP)	30 (?) Luglio	
17)	**Palermo**	31 Luglio	(Via Butera, da dove partì la *Prima Legione Romana*)
18)	**Bosco della Ficuzza** (PA)	1 e 8 Agosto	
19)	**Mezzoiuso** (PA)	4 Agosto	
20)	**Alia** (PA) e **Roccapalumba** (PA)	5 Agosto	
21)	**Valledolmo** (PA)	7 Agosto	
22)	**Villalba** (CL)	8 Agosto	
23)	**S. Caterina** (CL)	9 Agosto	
24)	**Caltanissetta**	10 Agosto	
25)	**Pietraperzia** (E)	11 Agosto	
26)	**Villarosa** (EN)	12 Agosto	
27)	**Castrogiovanni** *	13 Agosto	(* Oggi **Enna**)
28)	**Piazza Armerina** (EN)	14 Agosto	
29)	**Leonforte** (EN)	15 Agosto	
30)	**Agira** (EN)	16 Agosto	
31)	**Regalbuto** (EN) e **Centuripe** (EN)	17 Agosto	
32)	**Paternò** (CT), **Misterbianco** (CT) e **Catania**	18 Agosto	
33)	**Catania**	20 Agosto	
34)	**Pietra Falcone** (RC)	25 Agosto	(Sbarco in Calabria: si reca a Mèlito Porto Salvo nella *Casina Ramirez*, poi *Casina dei Mille*)
35)	**Reggio Calabria**	26 Agosto	(Garibaldi invia Miceli, Carissimi e Missori a raccogliere uomini e notizie)
36)	**S. Stefano in Aspromonte** (RC)	27 Agosto	(Scontro con i regi)
37)	**Località *I Forestali*** (Gambarie)	28-29 Agosto	(Scontro a fuoco con i regi - Garibaldi ferito e prigioniero)
39)	Da **Gambarie** a **Scilla**	30 Agosto	(Trasporto di Garibaldi a Scilla - Alle 4 pom. è imbarcato sulla fregata *Duca di Genova* e trasportato al Forte del Varignano, dove arriva il 1° Settembre)



Itinerario
seguito da Garibaldi
da Caprera ad Aspromonte

(27 Giugno - 29 Agosto 1862)

CHI ERANO I VOLONTARI CHE SEGUIRONO GARIBALDI NEL TENTATIVO DI LIBERARE ROMA NEL 1862

Molti studiosi di storia del Risorgimento, quando affrontano il difficile e tragico episodio d'Aspromonte, per dare una risposta plausibile e determinante alla sconfitta dei garibaldini con molta "leggerezza" di giudizio affermano che non si poteva sperare altro risultato, in quanto nelle file dei volontari non vi erano più i Bixio, i Medici e i Sirtori.

Questo giudizio ci è sembrato molto carente e sbrigativo per liquidare così semplicemente un episodio fra i più complessi e tragici d l nostro Risorgimento. Ecco perché abbiamo creduto opportuno fare una piccola ricerca dei nomi, fra i più qualificati, presenti nelle file dei volontari che seguirono Garibaldi in quella Campagna.

Il lettore noterà nel lungo elenco la presenza di ben 44 * elementi appartenenti alla gloriosa schiera dei *Mille*, che erano raggruppati in un Battaglione (*Superstiti dei Mille*) ed erano comandati dal Maggiore Francesco Vigo-Pellizzari.

Di altri (Francesco Paternostro, Domenico Giacomo Zanutto e Pietro Giuseppe Bresciani dei *Mille*) abbiamo voluto dare qualche breve cenno biografico, per il particolare interesse che comportano.

Nel contesto di questa ricerca abbiamo voluto inserire (perché poco note e molto interessanti) tre citazioni tratte dal libro *"Aspromonte"*, di Francesco Guardione (Arti Grafiche di Francesco Sanzo - Palermo, 1923 – 2ª Ediz.), ed un brano dal libro *"Garibaldi Condottiero"*, a cura di Filippo Mazzonis (Franco Angeli Ed. - Milano, 1984 – Atti del Convegno di Chiavari, 1982 - Articolo di Sergio La Salvia: *"Regolari e Volontari: i momenti dell'incontro e dello scontro - 1861-1871"*).

Ci sembra pure opportuno citare la dolorosa esperienza costata a ben quattro garibaldini della gloriosa schiera dei *Mille*:

BRESCIANI Pietro Giuseppe (1836-1907)
BUTTITONI Francesco (1828-1883)
BONAFINI Francesco (1830- ?)
CONTI Carlo (1836-1881)

Tutti e quattro ufficiali entrati nel Regio Esercito, si trovarono nel 1862 a dover contrastare il passo, con i loro reparti, a Garibaldi. Tutti e quattro decisero, per evitare ciò, di dare le dimissioni dal Regio Esercito. Nonostante il corretto ed onesto comportamento, furono messi sotto Consiglio di Disciplina, che li rimosse dal grado con questa chiara motivazione: «*Perché diede le dimissioni, per non essere costretto a battersi contro chi gli era stato Duce* ».

* NOTA - Questo dato risulta dalle nostre ricerche: non escludiamo però che ve ne siano altri, in quanto non esiste un testo che ne dia l'elenco completo. Germano Bevilacqua, nel suo aggiornato libro sui *Mille* (1982), omette la presenza di ben sette di essi ad Aspromonte

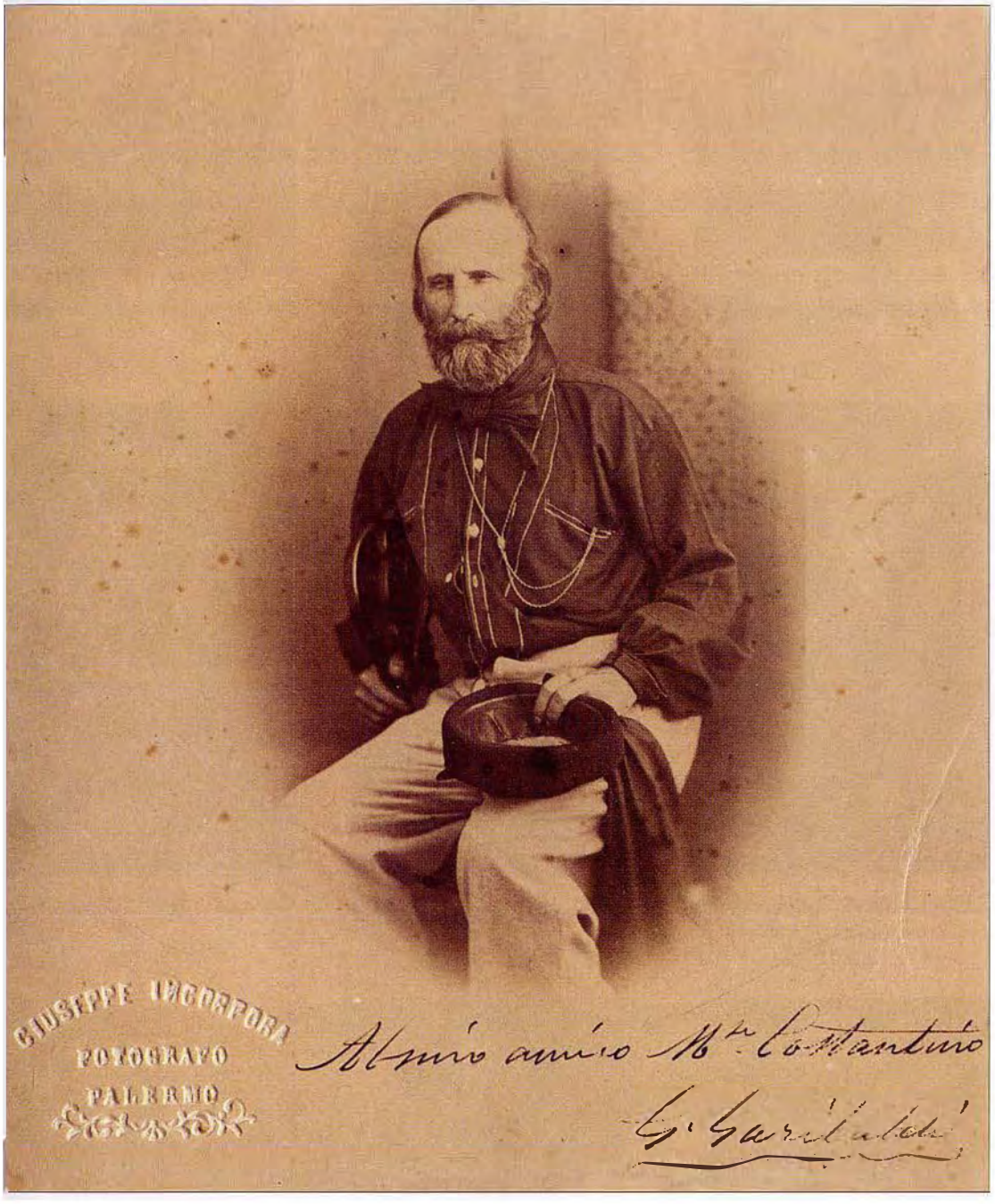
Foto dei principali garibaldini presenti nella spedizione del 1862

Fotografie del Generale eseguite a Torino nello Studio dei Fratelli Bernieri, prima delle visite patriottiche nel Nord Italia per la costituzione dei *Tiri a Segno Nazionali*, della cui Associazione Garibaldi era presidente.

Giuseppe Garibaldi (1807-1882)

Dall'album di fotografie del garibaldino Giuseppe Cerioli (combattente 13enne ad Aspromonte e nel 1866 a Monte Suello, Caffaro, Lodrone e Bezzecca).
Foto in formato carta da visita, mm. 62 x 103 - Nel retro: Fotografo Alessandro Duroni, Milano/Parigi.
Nella parte inferiore della pagina dell'album vi è una scritta (a macchina, primo '900) applicata: «*G. Garibaldi (fotografia) fat(ta) / nel Palazzo M. Trecchi, Cremon(a) / Aprile 1867* » (sic).
Dopo molti anni di paziente ricerca, possiamo finalmente fornire la "vera" identità di questa famosa foto, fino ad oggi (dal 1908) così classificata: «*Garibaldi sulla prediletta cavalla Marsala a Palermo nel 1860* ».
L'esatta (e definitiva) scheda della foto è: «*GARIBALDI A CAVALLO - CREMONA, 8 APRILE 1862* ».
La foto fu eseguita al mattino dell'8 Aprile, nel cortile del Palazzo dei Marchesi Trecchi di Cremona (dove era ospite dal 5) prima di partire per Pavia (ospite dei Cairoli), dove arrivava lo stesso giorno (8 Aprile) alle ore 17. Da notare, quindi, che questa foto è l'unica (ad eccezione dell'anno errato) a riportare tutti i dati esatti (Cremona, Palazzo M. Trecchi - Aprile 1867).
Per notizia storica possiamo dire che questa foto è l'unica * che si conosca dell'Eroe nel 1862 prima dei tragici fatti di Aspromonte, oltre a quella inedita (v. pag. seguente) eseguita dal fotografo Giuseppe Incorpora di Palermo.

* Esiste un'altra posa, simile, che Garibaldi autografò e donò al Comune di Como il 27 Maggio del 1862 (3° anniv. della battaglia di S. Fermo).



Fotografia (inedita) con dedica autografa di Garibaldi al Marchese Costantino di Palermo (eseguita nel Giugno 1862, fotografo Giuseppe Incorpora di Palermo).
(Collez. L. Mais, Roma)

Menotti Garibaldi (1840-1903)

Francesco Nullo (1826-1863)

Fra Giovanni Pantaleo (1823-1872)

Enrico Cairoli (1840-1867)

Giacinto Bruzzesi (1822-1900)

Giuseppe Missori (1824-1911)

Giovanni Corrao (1822-1863)

Edoardo Pantano (1842-1932)

Pietro Poltronieri

Paolo Preda (1844-1926)

Salvatore Indelicato (1845 - ?)

Vincenzo Cattabeni

Abele Damiani (1835-1905)

Francesco Bidischini (1835-1909)

Foto di gruppo (da sinistra): Enrico Albanese, Menotti Garibaldi, il Maggiore Pastoris, Francesco Bidischini.

Foto di gruppo (eseguita forse nel 1867) nella quale sono ritratti, ad eccezione di Ricciotti Garibaldi, alcuni garibaldini presenti ad Aspromonte (da sinistra): Francesco Bidischini, Salvatore Tringali, Giuseppe Guerzoni.

Foto dei principali personaggi che contrastarono la spedizione garibaldina nel 1862

Vittorio Emanuele II (1820-1878)

Napoleone III (1808-1873)

Pio IX (1792-1878)

Gen. Enrico Cialdini (1811-1892)

Gen. Alfonso Ferrero della Marmora (1804-1878)

Col. Emilio Pallavicini di Priola (1823-1901)

Urbano Rattazzi (1810-1873)

Amm. Carlo Pellion di Persano (1806-1883)

Elenco e notizie dei principali e più noti garibaldini presenti nella Campagna d'Aspromonte

(Quelli contrassegnati con * sono dei *Mille*)

ADAMOLI Giulio (Addetto allo Stato Maggiore). Autore del libro: *"Da S. Martino a Mentana"* (v. Cap. V: *"Aspromonte"*).

ALBANESE Dott. Enrico (Palermo, 12 Marzo 1834 – Napoli, 5 Maggio 1889). Addetto all'Ambulanza.

ANSALDI ...

*** ANTONGINI Carlo** (Milano, 19-9-1836 – ivi, 30-12-1902). Nel '59 nei *Cacciatori delle Alpi*, nel '60 nei *Mille*, nel '62 ad Aspromonte (prigioniero al Forte di Bard), nel '66 Capitano nel Trentino, Maggiore nel '67 a Mentana.

BADIA Giuseppe (Palermo). Comandante 1° Rgt.

BARGO I Angelo (Direttore de *Il Diritto* di Torino dal Marzo 1861 al Giugno 1863).

BARRILI Antongiulio (Direttore de *Il Movimento*, scrittore e letterato).

BASILE Dr. Giuseppe Addetto all'Ambulanza.

*** BASSO Giov. Battista** (Nizza, 1824 – Genova, 1884). Addetto allo Stato Maggiore.

*** BAY Luigi** (Lodi, 31-5-1845 – Silanus, 24-7-1934).

BELLAZZI Federico Segretario di Garibaldi e collettore dei buoni patriottici per l'impresa del '62.

BEN ICI Giuseppe Addetto allo Stato Maggiore. Comandante la Piazza di Catania. Abbandonò l'Esercito per essere ad Aspromonte; arrestato e condannato per tradimento.

BENTIVEGNA Giuseppe Comandante del 2° Rgt.

BE TIVEGNA Stefano (Fratello di Giuseppe).

*** BEZZI Ergisto** (Cusiano, 16-1-1835 – Torino, 3-8-1920). Addetto allo Stato Maggiore.

*** BIDESCHINI Francesco** (Bornova di Smirne, 28-9-1835 – Roma, 20-5-1909). Comandante 1° Btg. *Bersaglieri Garibaldini.*

BISIGNANI Achille Prigioniero nella Caserma di S. Benigno, a Genova (v. foto di gruppo a pag. 49).

*** BOLIS Luigi** (Bergamo, 1841 – Figline Val d'Arno, 1932). Addetto allo Stato Maggiore.

*** BRESCIANI Pietro Giuseppe** (v. notizie a pag. 44).

*** BRUZZESI Giacinto** (Cerveteri, 13-12-1822 – Milano, 25-5-1900). Sotto-Capo di Stato Maggiore col grado di Tenente Colonnello. Medaglia d'Oro della Repubblica Romana nel '49 e nel '66. Prigioniero a Fenestrelle (v. foto a pag. 24).

*** BULGHERESI Jacopo Augusto** (Livorno, 20-6-1844 – ivi, 27-2-1918).

*** CAIROLI Carlo Enrico** (Pavia, 1840 – Roma, 1867). Addetto allo Stato Maggiore; prigioniero nel Forte di Monteratti (Genova) (v. foto a pag. 24).

*** CAMBIAGHI Gio. Batta** (Monza, 11-6-1838 – La Spezia, 6-12-1910). Nel '62 ad Aspromonte, nel '66 nel Trentino, nel '67 a Mentana e nel '70 a Digione. Raggiunse il grado di Capitano. Dopo le imprese garibaldine, si ritirò a La Spezia, dove fu capo-tecnico all'Arsenale della Marina. Ricoprì importanti cariche civili: Consigliere comunale e Consigliere dell'*Orfanotrofio Garibaldi* di La Spezia.

CANDELPERGHER Pietro (Rovereto). Si unì a Catania ai garibaldini d'Aspromonte.

*** CANZIO Stefano** (Genova, 3-1-1837 – ivi, 14-1-1909). Medaglia d'Oro nel '66, nel '67 a Mentana e nel 1870-71 ancora con Garibaldi in Francia.

CARISSIMI Alessandro Non presente allo scontro del 29 Agosto 1862 in quanto inviato insieme ad altri a reclutar gente nella Calabria.

CASTELLINI Nicostrato Non presente allo scontro del 29 Agosto 1862 in quanto inviato insieme ad altri a reclutar gente nella Calabria.

CATTABENI Vincenzo (Senigallia, 1822 – Napoli, 1868). Addetto allo Stato Maggiore. Comandante delle *Guide* (v. foto a pag. 25).

CERIOLI Giuseppe Presente anche nel '66.

*** CHIASSI Giovanni** (Castiglione delle Stiviere, 1827 – Bezzecca, 1866). Medaglia d'Oro alla Memoria nel '66. Non presente allo scontro del 29 Agosto 1862 in quanto inviato insieme ad altri a reclutar gente nella Calabria.

CHINAGLIA Luigi (Montagnana, 1841 - ivi, 1906) Nel 1859 è nei *Cacciatori delle Alpi*, partecipa alla Campagna del 186 ed è presente ad Aspromonte nel 1862, scontando la prigionia nel Forte di Bard. Nel 1866 è in Trentino. E' per molti anni deputato e infine senatore.

*** CHIESA Liberio** (22-12-1838 – 13-3-1880). A Palermo nel '60 gli fu amputata una gamba; ciò nonostante è presente nel '62, nel '66 e nel '67.

*** CIPRIANI Amilcare Benito** Fu nel 1860 membro del direttivo della Comune di Parigi che scontò con vari anni di dura prigionia nella Caienna Francese, dalla quale uscì comunque vivo.

CIVININI Giuseppe (Pistoia, 1835 – ivi, 1871). Segretario generale di Garibaldi, fu con lui al Varignano.

COLAJANNI Napoleone (Enna 27-4-1847 – ivi 2-9-1921). Presente allo scontro di Aspromonte e poi prigioniero all'età di 15 anni. Grande oratore e scrittore (v. Cap. XI, pag. 321 e Cap. VIII, pag. 263, medaglia n. 24).

CORRAO Giovanni Comandante la 1ª Brigata della *Prima Legione Romana* (v. foto a pag. 24).

CORTE Clemente Capo di Stato Maggiore, Colonnello.

*** CRISTOFOLI Giacomo** (Clusone, 1842 – Bergamo, 1898). Esule 17enne in Piemonte, combatté nel '59, nell'8ª Compagnia dei *Mille* nel '60 e ad Aspromonte nel '62. Nel '63 organizzò la spedizione di Nullo in Polonia e fu fatto prigioniero dagli austriaci. Nel '66 fu ancora con Garibaldi.

*** CUCCHI Francesco** (Bergamo, 1834 – Roma, 1913). Dopo il '60 coi *Mille*, fu ad Aspromonte nel '62 e nel '67 fu l'organizzatore dell'insurrezione romana. Fu deputato e poi senatore.

DAMIANI Abele (Marsala, 1835 – ivi, 1905). Addetto allo Stato Maggiore nel '62. Fu poi deputato (v. foto a pag. 25).

*** DE NOBILI Alberto** (Corfù, 1837 – Catanzaro, 1865).

DEL GRECO Giovanni Scrittore con lo pseudonimo *"Veritas"*.

*** DEL MASTRO Raffaele Francesco Paolo** (Ortodonico, 9-5-1825 – ivi, 1904). Presente ad Aspromonte e Mentana.

DI BENEDETTO Raffaele (Palermo, 1827 – Monte S. Giovanni Campano, 26-10-1867) (v. foto di gruppo a pag. 49).

DUCA di CESARO' (v. foto di gruppo a pag. 49).

FAZZARI Achille Addetto allo Stato Maggiore.

FERRUGGIA Niccolò (v. foto di gruppo a pag. 49).

*** FORESTI Giovanni** (Pralboino, 18-4-1842 – Milano, 4-5-1915).

FRIGERIO Antonio

FRIGGESY Gustavo Colonnello (v. foto di gruppo a pag. 49).

*** GARIBALDI Menotti** (Mustarda, 1840 – Roma, 1903). elle *Guide* nel '59, nei *Mille* nel '60, Com.te 1° Btg. Bersaglieri nel '62, ferito e prigioniero al Varignano col padre. Medaglia d'Oro nel '66, nel '67 a Mentana e nel 1870-71 in Francia (v. foto a pag. 24).

GORI Camillo Studente di Giurisprudenza a Pisa. Con Garibaldi nel '59 e nel '60, nel '62 fu ferito ed arrestato (prigioniero al Vinadio). Combattè nel '66 nel Regio Esercito e si distinse nel '67 a lentana.

GUASTALLA Enrico Addetto allo Stato Maggiore. Prigioniero a Fenestrelle.

GUCCIONE Antonio Prigioniero al Forte di Bard.

GUERZONI Giuseppe (Calcinato, 1835 - Montichiari, 1886). Addetto allo Stato Maggiore. Fu autore di una delle prime importanti biografie su Garibaldi (v. Cap. XI, pag. 323).

INDELICATO Salvatore (Girgenti, 1845 - ?). A soli 15 anni riuscì a seguire come trombettiere la 1ª Compagnia di Nino Bixio. Nel '62 gli venne affidato il compito di nascodere e portare in luogo sicuro lo stivale forato di Garibaldi, affidatogli dal conterraneo Rocco Ricci Gramitto, in procinto di essere arrestato dopo Aspromonte (v. foto a pag. 25).

LA PORTA ... Tenente Colonnello, Com.te del Btg. dei Calabresi.

LOMBARDI Agostino Addetto alle S. M. (v. nota CARISSIMI).

*** LUZZATO Riccardo** (Udine, 4-2-1842 – Milano, 5-2-1923). Prigioniero al Forte di Bard. Grande oratore e avvocato. All'età di 73 anni partecipò alla guerra del 1915-18.

MAIRONI Giuseppe

*** MA CI Filippo, Conte** (Trento, 3-8-1836 – Milano, 8-7-1869). Nel '59 a Varese e S. Fermo, coi *Mille* nel '60 e nel '62 nello Stato Maggiore.

*** MARCHETTI Stefano Elia** (Bergamo, 1839 – Polonia, 1863). Nel '60 nell'8ª Compagnia dei *Mille*, lasciò il servizio nel Dicembre del '60 col grado di Sottotenente. Nel '62 ad Aspromonte col suo amico Daniele Piccinini, scontò 40 giorni di prigionia nel Forte di Vinadio. Nel '63 fu con Nullo in Polonia; colpito per primo, venne soccorso dal suo amico che a sua volta cadde ucciso.

MARTINI Francesco, Conte Combattente nel '59, '60, '62 e '66. Addetto allo Stato Maggiore.

MAURIGI Ruggero, Marchese Ufficiale d'ordinanza.

*** MICELI Luigi, On.** (Longobardi, 30-6-1824 – Roma, 30-12-1906). Combattente nel '49 a Roma al Vascello, Capitano alla presa di Palermo nel '60. Dopo Aspromonte si dimise da deputato (nel '63) assieme a Bertani e Nicotera per le atrocità commesse dal Governo in Sicilia. Nel 1878 fu Ministro dell'Agricoltura (v. nota CARISSIMI).

*** MIGNOGNA Nicolò** Addetto allo Stato Maggiore.

*** MISSORI Giuseppe** (Mosca, 1824 – Milano, 1911). Tenente Colonnello, Capo del Quartier Generale (v. nota CARISSIMI). Fu presente anche nella sfortunata battaglia di Mentana del '67 (v. foto a pag. 24).

*** MOLINARI Giosuè** (Calvisano, 1838 – Brescia, 24-8-1901). Dopo Aspromonte fu presente in Francia nel 1870-71.

MUNDELLI Felice (Como) Addetto allo Stato Maggiore.

NICOTERA Giovanni, Barone (1824 - 1894). Deputato. Nel '67 fu a Mentana.

NISCEMI Corrado, Principe di VALGUARNERA (v. VALGUARNERA).

*** NOVARIA Enrico** (Pavia, 1832 – Bezzecca, 1866).

*** NOVARIA Luigi** (Pavia, 24-7-1827 – ivi, 1866)

*** NULLO Francesco** (Bergamo, 1826 – Kryzkawka, 1863). Nel '62 scontò l'avventura d'Aspromonte nel Forte di Fenestrelle (v. foto a pag. 24).

*** NUVOLARI Giuseppe** Addeto allo Stato Maggiore.

PALAZZINI Numa -

PANTALEO Giovanni (1823 - 1872). Cappellano militare nel '60 e nel 1870-71 in Francia (v. foto a pag. 24).

PANTANO Edoardo (Assoro, 1842 – Roma, 1932). Ad Aspromonte si incaricò di mettere in salvo alcuni disertori attraversando armi alla mano l'accerchiamento dei regi. Fu a capo dell'*Associazione Universitaria* di Palermo e nel '66, appena laureato in Medicina, portò a Garibaldi 50 compagni per combattere nel Trentino. Conobbe Mazzini, del quale fu sempre fedele emissario. Fu amico di grandi patrioti: Colajanni, Bosio, Cavallotti, Imbriani, Socci, etc. Nel '67 fu a Mentana. Scrittore, giornalista, più volte deputato, ricoprì la carica di Ministro dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici. Nel 1915 (a 73 anni) partecipò come volontario medico alla Guerra Mondiale. Fu nominato capo del piano di ricostruzione post-bellica. Nel 1921 divenne senatore (v. foto a pag. 24).

PATERNOSTRO Francesco (v. scheda a pag. 44).

PIAZZI ... Capitano valtellinese nel '60. Volontario nel '62.

*** PICCININI Daniele** (1830 - 1889). Nei *Cacciatori delle Alpi* nel '59, nei *Mille* nel '60, dopo Aspromonte fu prigioniero nel Forte di Bard. Nel '66 fu ancora con Garibaldi nel Trentino.

PIRAINO Stefano (v. foto di gruppo a pag. 49).

PIRANDELLO Stefano Padre dello scrittore Luigi. Sposò Caterina Ricci Gramitto, sorella di Rocco.

POLTRONIERI Pietro Attendente di Garibaldi (v. foto a pag. 24).

*** PREDA Paolo** (Milano, 6-5-1844 – ivi, 2-2-1926). Nel '59 con i *Cacciatori delle Alpi*, nel '60 con i *Mille*, nel '62 ad Aspromonte e nel '66 nel Tirolo (v. foto a pag. 25).

RAVA' Enrico

*** RAVA' Eugenio** (Reggio Emilia, 1840 - ?). Disertore dei Bersaglieri nel '60 e nel '62.

*** RAZZETTO Enrico** (Genova, 1840 – ivi, 1887). Fece tutte le Campagne fino a quella di Francia.

RICCI Giuseppe Combatté ad Aspromonte nonostante fosse mazziniano.

RICCI GRAMITTO Rocco (Agrigento). Raccolse lo stivale destro di Garibaldi consegnandolo a Salvatore Indelicato (vedi), cognato di Stefano Pirandello (vedi). Dopo Aspromonte fu imprigionato nella Caserma di S. Benigno a Genova (v. foto di gruppo a pag. 49).

RICCIOLI Romano Giuseppe (1832 - 1837). Si laureò in medicina nel '61. Ebbe l'incarico di organizzare i volontari della *Colonna Trasselli*.

*** RIENTI Edoardo** (Como, 30-11-1834 – Milano, ?).

*** RIPARI Pietro** (Solarolo Raineiro, 20-7-1802 – Roma, 15-3-1885). Capo dell'Ambulanza nel '49 a Roma, nel '60 con i *Mille*, nel '62 ad Aspromonte, nel '66 nel Tirolo e nel '67 nell'Agro Romano.

*** ROSSI Andrea** (Diano Marina, 14-8-1814 – ivi, 13-12-1898). Nel '60 pilota del *Piemonte*.

SALOMONE Federico Addetto allo Stato Maggiore (v. nota CARISSIMI).

*** SCAGLIONI Angelo** (Pavia, 21-1-1840 - Chambery, ...-11-1870). el '62 fu imprigionato nel Forte di Monteratti.

*** SGARALLI JO Jacopo** (Livorno, 9-3-1826 - ?).

*** SPROVIERI Francesco** (Acri, 2-5-1826 – Roma, 7-2-1900). Campagne: 1848-49, '59, '60, '62 e '66. Medaglia d'Argento. Colonnello, deputato e senatore.

*** TABACCHI Giovanni**

TALLACHINI Gaetano (Mirandola, 26-9-1838 - ? 5-3-1918). Deputato, ingegnere.

*** TAVELLA Luigi** (Brescia, 27-11-1843 – Bagnolo Mella, 12-7-1883).

TI NARO Salvatore Nel '62 fu Capo dell'Intendenza della *Legione Romana*.

TOSCANINI Claudio Padre del maestro Arturo Toscanini. Rischiò di essere fucilato in quanto disertore dal Corpo dei Bersaglieri (v. scheda a pag. 45).

TRASSELLI Carlo Tenente Colonnello, Com.te del 3° Rgt. Fu il Comandante della Colonna nota col suo nome che a Catania non poté imbarcare i suoi uomini e che cercò di raggiungere via terra gli sbarcati in Calabria. Dopo il fatto di Aspromonte, quando ancora si trovava in provincia di Messina (Fantina), cercò invano di far consegnare le armi dei suoi uomini al Sindaco del primo paese che avrebbe incontrato. Saputo che le truppe regolari al comando del Maggiore De Villata lo stavano braccando, riuscì ad evitare il contatto, ponendo in salvo i suoi uomini in luogo boschivo e sopraelevato. Disgraziatamente, sette uomini della sua Colonna, rimasti sfiniti a Fantina, furono dal De Villata fucilati sul posto senza alcun processo (v. DE VILLATA) (v. foto a pag. 47).

TURILLO Salvatore, Barone di S. Malato Ufficiale d'ordinanza (v. foto di gruppo a pag. 49).

UZIEL Giuseppe

VALGUARNERA Corrado, Principe di Niscemi (v. foto di gruppo a pag. 49).

*** VIGO-PELLIZZARI Francesco** Comandante del Battaglione *Superstiti dei Mille*.

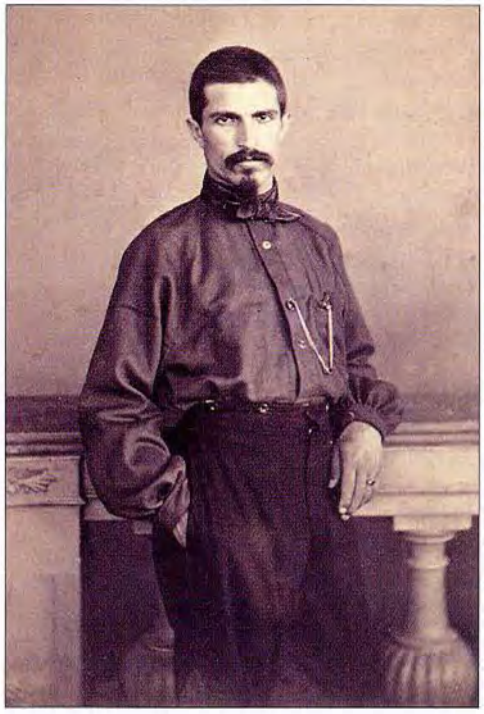
ZANIBELLI Egidio Nel '59 nei *Cacciatori delle Alpi*, nel '60 con la "Spedizione Medici". Si dimise da Maggiore della Guardia Nazionale per essere con Garibaldi ad Aspromonte.

ZANUTTO Domenico Giacomo (v. scheda a pag. 44).

ZAPPERT Francesco Scrisse le memorie della sua prigionia, pubblicate nel 1863 (v. Cap. XI, pag. 328).

Enrico ALBANESE

(Palermo, 12 Marzo 1834 - Napoli, 5 Maggio 1889)



Di questa splendida figura di patriota e di medico vogliamo dare qualche notizia più dettagliata perché dobbiamo a lui (ed ai suoi discendenti) se l'importante archivio storico di tutte le sue Campagne garibaldine è giunto intatto fino ai nostri giorni e può finalmente apparire (in parte) in questo libro per la prima volta.

Ecco le tappe principali della sua vita di ardente patriota ed illustre medico.

Laureatosi giovanissimo in Medicina e Chirurgia, prende parte alla cospirazione anti-borbonica della "Gancia" (4 Aprile 1860), riuscendo a salvarsi fortunosamente. Spera di raggiungere Garibaldi a Genova, ma non vi riesce. Con una spedizione successiva si riunisce ai *Mille* e al Gran Capitano nella sua Palermo, profondendo tutto il suo impegno come medico e come combattente.
Nella successiva e sanguinosa battaglia di Milazzo (20-21 Luglio 1860) si guadagna una Medaglia d'Argento al V. M. in qualità di Tenente medico dello Stato Maggiore.

Due anni dopo è ancora con Garibaldi nella triste giornata dell'Aspromonte (29 Agosto).

E' il primo con Enrico Cairoli e Francesco Nullo a sorreggere l'Eroe ferito e, sollecitato da lui, si appresta a tentare subito l'estrazione del proiettile. Ma l'arrivo del Capo dell'Ambulanza, Dott. Pietro Ripari, blocca l'intervento del giovane ed intelligente medico.

Da quel momento la vita dell'Albanese, trepidante per la vita dell'Eroe, si lega con un giuramento sublime a quella del suo adorato Generale. Ed è per testimoniare questi alti sentimenti che abbiamo voluto riportare sette lettere scritte dall'Albanese dal Varignano, tutte di quei giorni tragici, nelle quali si rivive tutto il sacro ed infinito amore per la tragica ferita toccata all'Uomo più amato dai patrioti italiani e di tutto il mondo.

Ricordiamo che Albanese divise con Garibaldi la prigionia del Varignano, svolgendo le mansioni di segretario, oltre a quelle di medico curante (tenne un "Diario della ferita" fino alla guarigione definitiva).

Oltre alle nove lettere e ad un foglio del *"Diario della ferita"* col disegno del piede destro nelle due vedute (v. Cap. II, pag. 112), il lettore troverà anche il famoso autografo di Garibaldi, scritto a matita sul *Duca di Genova* (1° Settembre 1862), dove a caldo è descritto lo scontro fratricida. Questo documento (di eccezionale valore storico) doveva essere pubblicato dai giornali democratici. Così fu, ma Albanese trattenne per sé l'autografo ed ai giornali fece avere copia scritta da lui.

Nel Cap. III, alla pag. 153, si può ammirare la Camicia Rossa indossata da Garibaldi in quel tragico 29 Agosto 1862, che donò con affetto e per ricordo al suo caro Albanese, quando il 14 Giugno 1863 la ferita guarì e questi poté ritornare a Palermo. Due mesi dopo il fedele Albanese ritornerà a Caprera per assicurarsi delle condizioni del Generale. E' di particolare interesse la lettera del 1° Novembre indirizzata al Prof. Zannetti (v. lettera a pag. 43).

Dopo Aspromonte, ecco ancora il fedele Dott. Albanese seguire il suo Duce nella Campagna del Tirolo (1866). Per il brillante comportamento a Bezzecca è insignito della Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Garibaldi in una lettera lo chiama "abile ed attivo chirurgo ed intrepido soldato".

L'anno seguente è presente a Mentana. Non fa in tempo ad essere con Garibaldi in Francia (1870-71), trovandosi in Germania per aggiornarsi sugli studi riguardanti le ambulanze militari. Ma il suo spirito indomito lo trova presente nella sua Palermo per organizzare e debellare una epidemia di colera (Medaglia d'Oro della Sanità).

Muore improvvisamente a Napoli, dove si era recato per un convegno. Riposa nella Cappella di Famiglia in Palermo, entro una tomba di granito di Caprera, come aveva desiderato.

Si riportano n. 7 lettere di Enrico Albanese a Emilia Venini-Ginami (sua futura moglie) dal carcere del Varignano, contenenti notizie sulla ferita di Garibaldi conseguita in Aspromonte.

Lettera n. 1

*agosto * 1862, - a Bordo il Duca di Genova* *Dal Golfo della Spezia*

Cara sorella,

Più tardi saremo a terra, siamo arrivati ma ci hanno tenuto a bordo perché l'alloggio non era ancora apparecchiato, però la convenzione fatta sul campo che il General Garibaldi poteva a suo piacere recarsi dove voleva libero col suo stato Maggiore non è rispettato, noi saremo tutti rinchiusi nel forte di santa Maria quì nel Golfo della Spezia vicino il Varigliano sicché siamo prigioni unitamente al Generale il quale gravemente ferito al piede destro coi strapazzi d'un lungo viaggio buttato in un misero letticciuolo in una piccola stanza quasi priva d'aria non ebbe nemmeno il permesso di scendere, perché la prigione che lo deve ricevere non è pronta.! Nuovi Hdson Love, ma Iddio non paga il sabato.
Tu per ora resta in Genova, e scrivimi brevemente per come si può scrivere ad un fratello, aspetta mie notizie, ci vedremo in appresso!
Ieri ti ho mandato due lettere una costì, ed una altra in Nizza – se in prigione ci permetteranno di scrivere ti scriverò – Se no pazienza. Non credere alle bugie che diranno i giornali sul nostro conto, e sui fatti avvenuti fra breve sarà pubblicata una nostra relazione esattissima

(pag. 2)
a firma di tutti noi che seguiamo il Generale.
Per ora ti basti sapere che scopo del Generale era quello di evitare la truppa regolare di non attaccarla mai e di dare le armi una volta attaccati = il 29 agosto 1862 alle 4 pom. la colonna dei soldati regolari forte di quasi 4 mila uomini si avanzò sul piano di Aspromonte dove eravamo accampati fin dal giorno precedente. Il Generale si fa avanti solo col suo canocchiale per osservare le mosse, le truppe si mettono subito in battaglia ed a duecento passi di noi cominciano un fuoco d'inferno sul Generale che restava un centinaio di passi avanti a noi l'ordine era quello di star fermi al proprio posto e nessuna fucilata partiva da noi, dopo la terza palla il Generale è ferito alla coscia sinistra lievemente, ed al piede destro gravemente, sicché non può reggersi più in piedi, diversi uffiziali dei ns/ accorrevano e lo portano sulle spalle sotto un albero come pel campo si sparge la nuova che il Generale è ferito, i nostri soldati rispondono alle fucilate colle fucilate, il ns/ Battaglione comandato da Menotti si slancia alla bajonetta, ma arrivati sul punto d'infilzare i soldati alziamo i fucili all'aria gridando viva l'esercito italiano, viva l'italia, il Generale intanto ordina a tutte le trombe il cessate il fuoco, e noi ci ritiriamo nelle ns/posizioni // dopo un quarto d'ora i soldati erano confusi coi volontari, il Generale fa depositare le armi, e noi siamo condotti prigionieri come assassini, o come briganti = pochi i morti

(pag. 3)
pochissimi i feriti d'una parte e l'altra, noi ebbimo due morti e venti feriti, la truppa 3 morti e 15 feriti – e noi occupavamo tale una posizione che a scannarli tutti bastava la sola volontà, e colle pietre sole si poteva tenere questa posizione almeno per due giorni -
Si conviene nel campo che i ns/ condotti a Reggio sarebbero andati liberi alle loro case e che il generale col suo seguito poteva imbarcarsi sopra qualunque nave voleva per andare ove meglio a lui piaceva – ma i patti furono rotti, e noi siamo trattati come prigionieri d'una guerra che non è mai esistita, come ribelli, d'una rivolta ignota.
Nulla ti dico delle scene d'orrore commesse dalle truppe solo ti basti il sapere che rubarono i bagagli, e molti azzardarono levarci i quattrini di sopra, a me che mi recavo solo sulla linea dopo cessato il fuoco per raccogliere qualche ferito mi fu tutto involato, e mi restò solo una camicia rossa ed un paio di pantaloni = ma basta = silenzio di ciò = La vergogna che peserà eterna sull'Italia sarà la ferita toccata al generale Garibaldi =
Seguiamo il Generale 15 uffiziali solamente, tra i quali è incluso Menotti leggermente ferito alla gamba destra d'una palla morta =
Ora addio = scrivi alla mamma e dagli mie nuove = io le scriverò ma dubito forte le mie lettere arrivino – Un bacio a Corrado = tuo Enrico

* a matita, di mano della nipote Maria Pia Orlando Albanese: *"Settembre"*

Busta:
Annullo: *"VARIGNANO - 4 / SETT / 62"*
Indirizzo: *"Signora / Emilia Venini / Genova / fermo in posta"*

Testo su due fogli (tre facciate scritte, una bianca).

Lettera n. 2

2 Sett.e 62. - Varignano

Cara sorella – Oggi ho ricevuto due lettere tue l'una del quattro, e l'altra del 6. Canzio mi ha portato il pacco da te inviato. Ti ringrazio di cuore della camicia delle calze delle mutande, e dei fazzoletti che mi arrivarono veramente a proposito, per ora non mi abbisogna più nulla in ogni modo profitterò di te colla solita franchezza.
Io non sono affatto ferito sono prigioniero e subirò la sorte degli altri, però alla disgrazia son fortunato, poter assistere e giovare al General Garibaldi per me è pure una gran fortuna.
Il Generale va meglio, si temeva d'un flemmone diffuso alla gamba, ma ora questo timore è svanito; la gamba si è sgonfiata il collo del piede solamente è gonfio, la infiammazione è circoscritta, tutto procede regolarmente – Si è tenuto un gran consulto come saprai dai giornali vi erano presenti Zannetti, Porta, Rizzoli, tutti fummo di accordo sulla cura = La ferita però è grave, e se saranno scansati i pericoli di una amputazione la cura sarà

(pag. 2)
lunga e penosa – Io anche se fossi messo in libertà, gli resterò al fianco finché sarà guarito, sicché puoi contare che starò ancora due mesi almeno qui – avrei grande desiderio di vederti, tu volendo, potresti venire alla Spezia, di là sopra una barchetta potresti recarti sotto il Varignano. Io da mezzogiorno alle tre quando non piove sono sulla Piattaforma che dà sul mare dove vi sono i sei cannoni e la bandiera – di lì potremo anche parlare. se avremo la libertà allora mi sarà facile recarmi alla Spezia, ma per ora non mi pare, mi volevano, mandare a Fenestrelle e se non era pei reclami del Generale, già vi sarei -
Oggi son partiti quattrocento Garibaldini che erano al Lazzaretto del Varignano, con essi vi erano Niscemi, Cesarò e molti altri miei amici, si dice che andranno a Exilles -
Io veglio tutte le notti il Generale, se tu lo vedesti come è calmo nella sua sofferenza, oh se sapessi quanto ha sofferto, privo di tutto anche di un po' di ghiaccio – però adesso cominciano ad essere più miti, forse erano ordini male interpretati – Adesso pelle cure della Signora Mantegazza e Cairoli abbiamo un po' di filaccia usabile, delle bende fini - - meno male.
Non ti scrivo più nulla del Generale, nel supplemento straordinario del Movimento – 4 Sett. vi

(pag. 3)
troverai molti dettagli =
Pensa di venire ma prima scrivimi – Io aspetto tua lettera colla firma di Corrado per indirizzare le mie a Corrado. Ti scrivei sempre in Genova, là dirigi le tue al Colonnello di Santa Rosa per come hai fatto.
Addio, addio piglia un bacio dal tuo fratello, che ammaestrato dai luttuosi casi presenti, è confuso dall'onta e dalla vergogna che peserà eternamente sugli Italiani pella ferita toccata a Garibaldi fa voti, e giura a se stesso di tramutarsi in Beduino o in Chinese pur per non sentir più parlare né d'Italia, né d'Italiani, tu mi dirai che questa è momentanea esasperazione – no – è profonda convinzione dell'animo mio – e nelle mie risoluzioni tu mi conosci, sono irremovibile vivrò solo dell'affetto dei miei, del tuo in ispecie, e mi sarà conforto grandissimo, immenso il potere appagare i desideri veri e potenti del mio core = Si questa è la mia decisione – e se l'affetto

(pag. 4)
cui ardentemente aspira l'anima mia già da due anni mi mancasse saprei esulare nell'america o nella China o, meglio finirla con me stesso! -
Su dunque noi vivremo per noi, sarà egoismo, tutto ciò che si vorrà, ma io la sento così – E tu cosa ne pensi? ...
A Corrado tanti baci, a te nuovamente una stretta di mano, è l'avemaria mesta ora per tutti, mestissima per un povero prigioniero che veglia accanto al più grand'uomo vivente, ferito miseramente! Addio, vado a medicarlo, mi chiama – ciao

Tuo Enrico

Busta:
Indirizzo: *"Signora / Emilia Venini / Genova / Fermo in posta"*
Bollo rosso su tre righe: *"Via / Di Mare / (1)"*
Sul retro, bollo rosso quadrato di arrivo: *"10 / Set. / 62 / Genova"*

Testo su un foglio singolo, ed uno doppio di cui è manoscritto solo il primo foglio.

Lettera n. 3

26 Settembre ore 3 a.m. (1862 a matita)

Mia cara Emilia. Ti acchiudo qui un carissimo ricordo, una sacra reliquia, è un pezzetto d'osso del piede del Generale Garibaldi che gli ho levato ieri mattina - - Tu pell'affetto che porti al Generale a preferenza di tutti meriti tanto. Tu che ignota a lui, senza ostentazione, e senza nulla pretendere, cerchi con l'animo e col cuore di giovargli in qualche cosa – Oh Emilia quanto son rare che le donne che ti somigliano.
Spero che tu gradirai questo piccolo tesoro, finora non ho voluto darne a nessuno, e moltissime Signore son matte per averne mettilo in un piccolo quadro e scrivici oto / Aspromonte /
Tu vuoi sapere del Generale come passa il giorno, cosa fa, cosa dice eccomi a te.
Egli passa il giorno seduto in mezzo al letto, perloppiù leggendo giornali o

(pag. 2)
libri di piacere – fino a pochi giorni addietro riceveva noiatissimo anche i suoi più intimi amici, da due o tre giorni si trattiene piacevolmente cogli amici che vengono a visitarlo, ma si annoia sempre delle visite di convenienza di persone a lui non tanto simpatiche, o ignote e allora non parla, sta muto, molte volte fa chiudere la porta perché infastidito, e perché non riceve più a nessuno.
Verso le due a.m. / beve o il tè o il caffè mangiando qualche biscotto, poi dorme fino alle cinque, all'alba domanda una mezza tazza di caffè, si lava la faccia, aspetta il giorno e comincia a leggere, alle sette a.m. / domanda la colazione – un brodo, due o tre beccafichi, o un pesce - - poi arrivano i giornali e li legge avidamente – scorre il Diritto ed il Movimento, e poi ride un poco col Fischietto e coll'Uomo di Pietra e si dà con piacere ai giornali inglesi

(pag. 3)
Preferisce il Morning Post e il Daley Newes – All'una dopo mezzogiorno, mangia un brodo, un pezzo di carne arrosto – poi dorme qualche poco, quindi scrive alcune memorie colla matita -
E' due giorni che ha scritto una magnifica lettera alla Nazione Inglese che fra breve vedrai stampata su per tutti i giornali – in questa lettera vi è la impronta del suo genio – Proclama l'alleanza dei popoli, e vuole che l'Inghilterra si metta avanti in questa santa impresa; negli intervalli del giorno mangia qualche arancia, qualche dolce, qualche caramella, e passa qualche ora in nostra compagnia; lo medichiamo due volte al giorno, la mattina alle nove, e la sera a mezzanotte ogni tre ore gli mettiamo l'empiastro.
Io lo veglio tutte le notti, dormo

(pag. 4)
solamente dalle otto pom./fino a mezzanotte, poi son qui nella sua stanza fno alle ore nove della mattina ora destinata alla medicatura - - quando è sveglio si trattiene con me a parlare, quando Egli dorme, io o scrivo o leggo les miserables di Vittor Hugo, giorni addietro io scriveva alcune memorie sulla spedizione Calabria, Egli mi invitò a leggergliele, ha voluto che le pubblicassi e saranno stampate nel Moring post in inglese.
E' grato ai doni che riceve, e sorride quando noi gli presentiamo tutto quanto arriva nel giorno.
E' stanco della posizione che è obbligato a tenere – e qualche volta pensando che deve restar lungamente in questo stato diventa propriamente triste. poi è sempre calmo – sereno – Ha migliorato positivamente ed Egli stesso lo confessa

(foglio secondo - pag. 5)

e ci stringe la mano affettuosamente.
Adesso ti basta? Sei contenta? - I denari che hai ricavati dal tuo braccialetto li consegnerai a Prandina, con una tua carta da visita - - Emilia Venini -- se ami mandare una tua memoria al Generale -- mandagli una camicia rossa di lana sempre colla tua carta di visita -- Altri doni non ti saprei consigliare semmai da Toscana potresti inviargli l'opera di Dante – La divina commedia – che non ha, e che una volta voleva leggere. Ora un poco a noi.
Ieri perché sei venuta così tardi? Non sai che ti aspettavo fino alle tre pom./? - D'ora in poi però non venire più a quest'ora – no – vi è sempre qualcuno dei miei compagni sulla piattaforma – vieni alle ore dieci del mattino, ed aspettami vicino il forte di Santa Maria – così ci vedremo per l'ultima volta, poi è

(pag. 6)
necessità che tu parta seno' diventerai la favola qui nella Spezia, ed io che ho di te tanta stima soffro sai, oh! soffro molto quando sento qualche favola sopra di te. Finora nessuno sa il tuo nome. Qui al Varignano, dubitano di questa cugina, ma quando te ne sarai andata nessuno ci penserà mai più.
Quindi tu partirai e presto, andrai in Casciana non approvo che tu rimetta le lettere a Santa Rosa, anzi ti prevengo di levarci ogni raccomandazione, scrivimi direttamente e se non puoi = avrò pazienza, soffrirò tutto in pace, disperandomi al maximum con me stesso.
Se verrà l'amnistia intendo stringerti la mano ad ogni modo, e spero che tu mi contenterai, ci potremo vedere o alla Spezia, o meglio a Pietrasanta = Basta poi combineremo = Io non lascerò, ne abbandonerò

(pag. 7)
mai Garibaldi se questi però non sia interamente guarito, e ti assicuro che sento così grande affetto per lui che saprei benissimo frenarmi anche se tu abitassi alla Spezia – perché tu devi sapere che Garibaldi è per me qualche cosa di grande, e l'amo come un figlio possa amare un padre, e poi anche se non l'amassi tanto, il mio dovere è di star qui a qualunque modo, e non mancherò mai al mio dovere – Di'? Tu non lo senti che Garibaldi in qualche modo ti ruba un poco il tuo Enrico? -
Facciamo animo mia buona Emilia, animo e coraggio – se tu mi ami io non ho sperato altro per due anni continui, che un palpito del tuo core = piangerò sempre finché sarò da te diviso, ma non importa, qualche lacrima hanno una voluttà ancora se vuoi – come la voluttuà del dolore ma non sono più disperato come prima, no' -------
Ora una preghiera non piantare domicilio a Casciana ne sarei dolentissimo perché son più che sicuro che tu non potrai scrivermi, che cominceranno le difficoltà previste nell'anno scorso, e che le lettere forse si smarriranno, Dunque non fissare domicilio a Casciana te ne prego - -
Ti ringrazio col cuore delle offerte che mi fai, se io avessi bisogno ne profitterei ma ho una credenziale su la casa Schiaffino della Spezia per ritirarmi qualche somma che mi necessitava, ho ricevuto del denaro per mezzo di Reguffet di Genova, e poi qui non si spende nulla sicché ti ringrazio col cuore della gentile offerta e voglio che tu non t'offendi se non ne profitto.
Quando sarai in Livorno mi farai piacere spedirmi una cravatta nera

(le otto righe seguenti sono state scritte in verticale e sovrapposte al testo dell'ultima pagina)

e due borse piccole per tabacco, se ti manderò un cappello, allorra è segno che vorrò da te eseguita da te una commissione cioè: che dello stesso modello e della stessa grandezza ne devi comprar due e spedirli qui e se non li trovi, commissionarli avvisandomi dell'imposta già dobbiamo fare i conti di tutto.
Ora addio accetta un mio bacio, e un altro, e poi un altro per Cippinlimerli (Corrado)

Tuo sempre Enrico

Busta:
Indirizzo: *"Signora / Emilia Ginami / Hotel Odessa / Spezia"*
A destra in alto, bollo postale: *"VARIGNANO / 28 / set / 62 / C."*
Cifra "2" del porto pagato.
Sul retro, bollo di arrivo: *"SPEZIA / 29 / SET / 62 / C."*

Lettera composta da due fogli di quattro pagine ciascuno. Il testo dell'ultima pagina (del secondo foglio) reca sovrapposte in verticale n. 8 righe.

Lettera n. 4

Mattino 30 Sett.e 1862 n° 12

Ieri sera ho mandato alla posta una lettera per te.
Tutta la notte ho pensato alla tua partenza, sì, e vedi contradizione umana mentre io ti ho consigliato e ti consiglio ancora di partire pure qui dentro il mio cuore vorrei che tu restassi, sì perché se venisse quest'amnistia per come dicono, io ti potrei stringere la mano, ma andar via così... Oh! Emilia! Eppure bisogna che tu parta, che là ti allontani... pazienza --
Senti mi fai una promessa? Ma una promessa che devi mantenere, di tornare alla Spezia subito che sarò, libero // sì, promettimi che ritornerai Emilia e che ritornerai davvero, Ho bisogno di stringerti la mano, di dirti tante cose, di sapere da te cosa ne vuoi fare di questo tuo povero Enrico, Sì, e tu ritornerai = Non è vero? Ieri mi dicesti di si – ma io son tanto abituato a sentirmi dire di no, che quasi

(pag. 2)
non presto fede ai miei orecchi ----------
Scusami Emilia perdonami sempre, ed amami sai, lo sai? ---- Oh, come sento terribile il peso di essere chiuso qui, ieri come avrei saltato quella scala lì, per darti un bacio, per sentire un momento l'alito tuo, e vi fu un momento che era proprio per farlo, e poi pensai a te, e vide che non era bene davanti quell'angiolo custode e quella sentinella, e mi vinsi – ma avanti! --- Avanti, e forse il tempo cosi, dicendo avanti ---- soffrendo cosi amaramente.
Un anno, addietro eravamo a Firenze, ora qui al Varignano, divisi mentre siamo cosi vicini --- .....
Perti Emilia e scrivimi tutti i giorni, sempre tutti i momenti, scrivimi tutti i tuoi pensieri, tutte le tue esitazioni, tutto, e quando l'anima tua vuol piangere, pensa che in me

(pag. 3)
non hai l'amante solamente, ma l'amico, il fratello del povero tuo core, che ti comprende tanto ..... non dimenticarti mai di questo = mai!
Se questa lettera ti arriverà per mezzo d'un soldato rispondimi anche per mezzo suo – Se stasera sentirai di amnistia accordata non partir più domani = eppoi una altra preghiera = bada con qual vetturino andrai, ti ricordi (ancora!) cosa hai sofferto – quasi, quasi ti consiglierei di viaggiare con la corriera, una donna sola affidata ad un cocchiere sconosciuto, che so' mi pare quasi un'imprudenza ---- Pigliati meglio due po ti nella vettura corriera, e va colla posta. Andrai più sicura – anche se dovessi ritardare di un giorno la partenza = Non monterebbe a nulla, non ti pare?

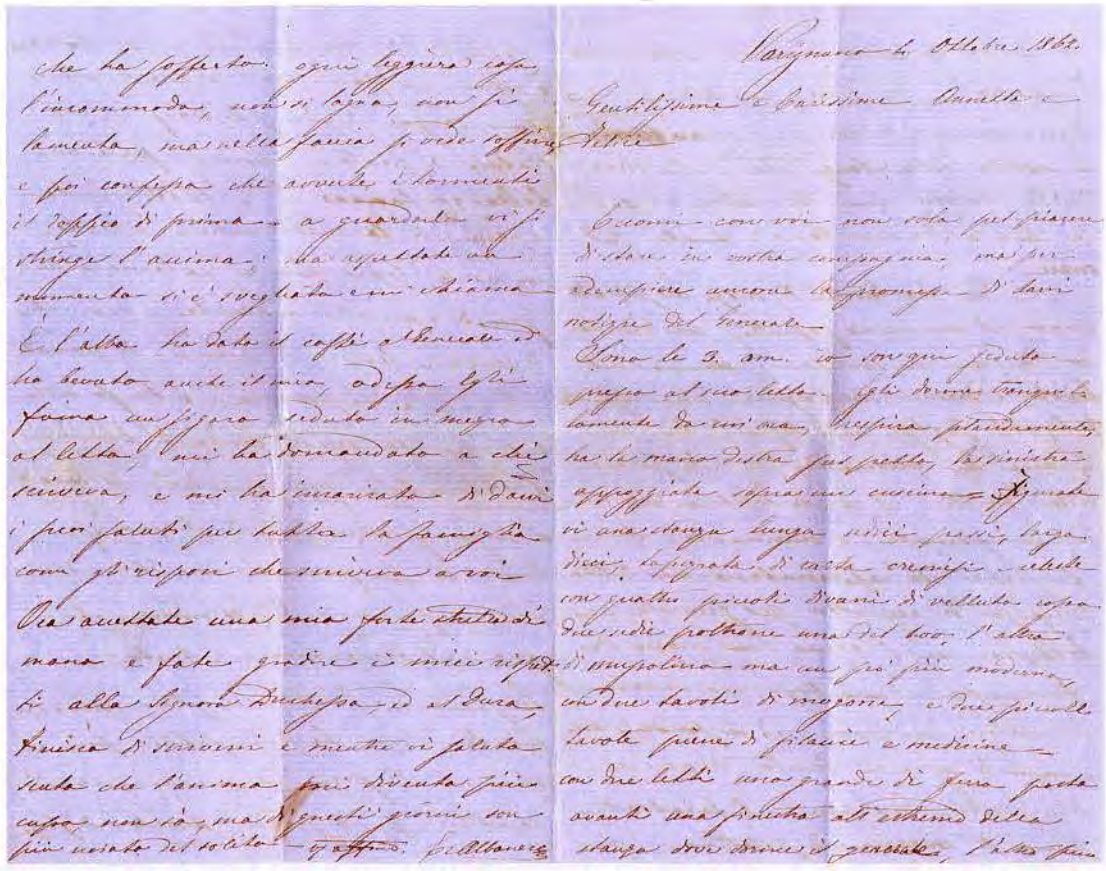
Ciao, un bacio per te e per Corrado

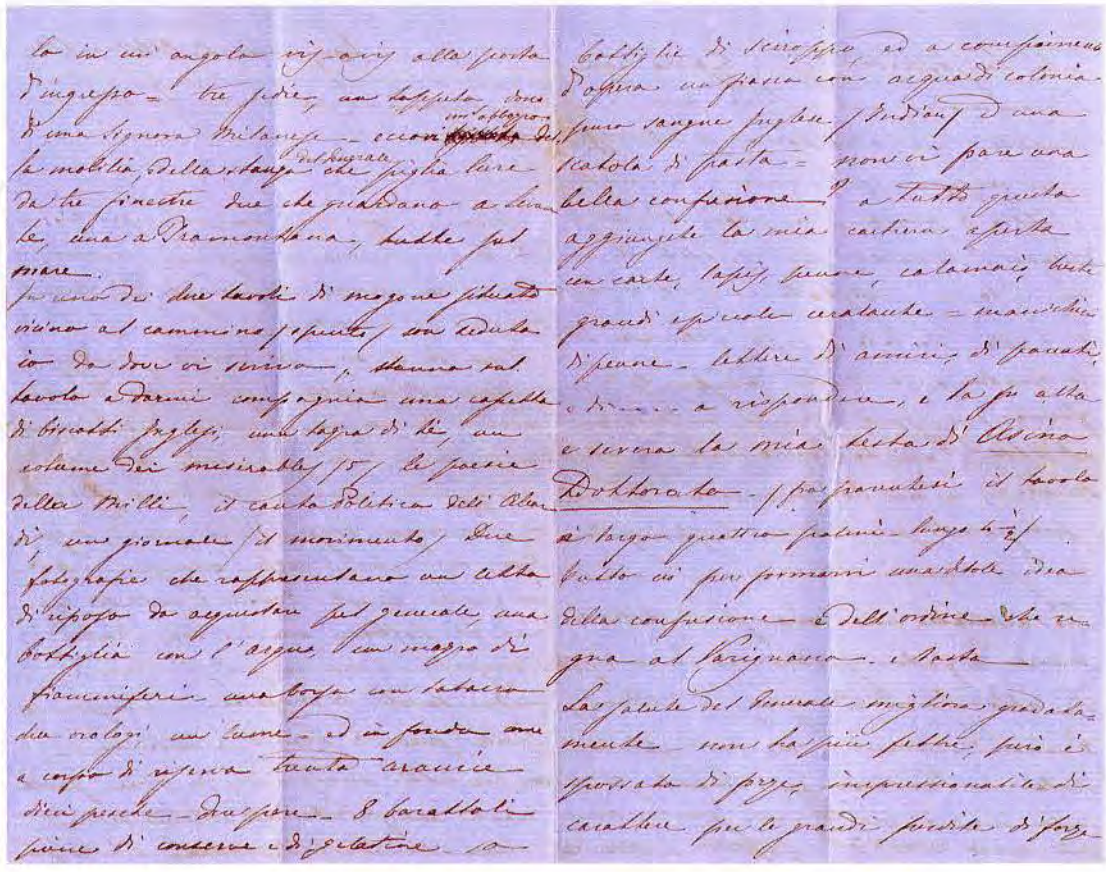
Tuo sempre Enrico

(pag. 4)
Domani il preciso indirizzo per scriverti a Casciana, pensa di non fermarti molto, perché già comincio a prevedere che tu non potrai scrivermi sempre, perché le lettere devono passare di tante mani – etc. etc... etc... --- Ciao – ciao. -- Pensa che qui chiuso col pensiero e coll'animo io sono sempre a te e che quei giorni che non ho tue lettere per me sono tristi il doppio!
Addio. Il Generale ha riposato tranquillamente tutta la notte, il nuovo apparecchio gli ha calmato i dolori al tendine di Achille, ed al calcagno = mi domanda il caffè – vieni qui con me glielo verseremo assieme ----------
Se mandi qualche pel generale indirizzalo a lui direttamente, e non a me, che certe volte son così grullo = (tremo) di pronunziare il tuo nome, e divento rosso come un collegiale.

Busta:
Indirizzo: *"Signora / Emilia Ginami / Hotel Odessa Spezia"* (indirizzo non di mano del Dott. Albanese)
Bollo a destra: *"VARIGNANO / 30 / SET. / 62 / C."*
Cifra "2" del porto pagato.
Sul retro, bollo d'arrivo illegibile.

Lettera su carta azzurrina composta da quattro pagine.





Lettera autografa di Enrico Albanese dal Varignano alle figlie del Duca della Verdura (Pretore di Palermo) in data 4 Ottobre 1862, nella quale viene minuziosamente descritta la stanza dove era prigioniero Garibaldi (v. trascrizione alla pagina seguente).

Lettera n. 5

Varignano, 4 ottobre 1862

Gentilissime e Carissime Annetta e Felice,

Eccomi con voi non solo pel piacere di stare in vostra compagnia, ma per adempiere ancora la promessa di darvi notizie del Generale.
Sono le 3. am. Io son qui seduto presso al suo letto. Egli dorme tranquillamente da un'ora, respira placidamente, ha la mano destra sul petto, la sinistra è appoggiata sopra un cuscino = Figuratevi una stanza lunga sedici passi, larga dieci, tappezzata di carta cremisi e celeste con quattro piccoli divani di velluto rosso due sedie poltrone una del 60, l'altra di mussolina ma un po' più moderna, con tue tavoli di mogano, e due piccole tavole piene di filaccie e medicine – con due letti uno grande di ferro posto avanti una finesta all'estremo della stanza dove dorme il generale, l'altro più

(pag. 2)
la in un'angolo vis-a-vis alla porta d'ingresso = tre sedie, un tappeto, dono di una Signora milanese – eccovi un abbozzo della modiblia, e della stanza del Generale che piglia luce da tre finestre due che guardano a levante, una a Tramontana, tutte sul mare.
Su uno dei due tavoli di mogano situato vicino al cammino (spento) son seduto io da dove vi scrivo, stanno sul tavolo a darmi compagia una cassetta di biscotti Inglesi, una tazza di tè, un volume dei miserables (5) le poesie della Milli, il canto Politico dell'Aleardi, un giornale (il movimento) Due fotografie che rappresentano un letto di riposo da acquistare pel generale, una bottiglia con l'acqua, un mazzo di fiammiferi - una borsa con tabacco due orologi, un lume = ed in fondo come a corpo di riserva trenta arancie dieci pesche - due pere - 8 barattoli pieni di conserve e di gelatine - 10

(pag. 3)
bottiglie di sciroppo, ed a compimento d'opera un fiasco d'acqua di colonia puro sangue Inglese (Indian) ed una scatola di pasta= non vi pare una bella confusione? A tutto questo aggiungete la mia cartiera aperta con carte, lapis, penne, calamaio, buste grandi e piccole - ceralacche = manichini di penne - lettere di amici, di parenti, e di ... a rispondere, e la su alta e severa la mia testa di Asino Dottorato - (fra parentesi il tavolo è largo quattro palmi - lungo 4½) Tutto ciò per formarvi una debole idea della confusione e dell'ordine che regna al Varignano – e basta -
La salute del Generale migliora gradatamente- non ha più febbre, però è spossato di forze, impressionabile di carattere per le grandi perdite di forze

(pag. 4)
che ha sofferto. Ogni leggiera cosa l'incommoda, non si lagna, non si lamenta, ma nella faccia si vede soffrire, e poi confessa che avverte i tormenti il doppio di prima = a guardarlo vi si stringe l'anima; ma aspettate un momento si è svegliato mi chiama.
E' l'alba ho dato il caffé al Generale ed ha bevuto anche il mio, adesso Egli fuma un sigaro seduto in mezzo al letto, mi ha domandato a chi scrivevo, e mi ha incaricato di darvi i suoi saluti per tutta la famiglia come gli risposi che scrivevo a voi. Ora accettate una mia forte stretta di mano e fate gradire i miei rispetti alla Signora Duchessa, ed al Duca, finisco di scrivervi e mentre vi saluto sento che l'animo mi diventa più cupo, non so, ma di questi giorni son più noiato del solito.

vs. aff.mo E Albanese

Lettera n. 6

N. 22 Varignano 13.8bre ore 6 am

Tutta la notte io sono stato con te, sì, due volte ho medicato il Generale, e tutte due volte mi parea proprio sentirti, vederti lì vicino ed ajutarmi = non è vero che tu eri lì stanotte che mi aiutavi a fasciargli la gamba? - che eri tu, proprio là che mi davi le fascie e la filaccia? - Povero Generale hai visto come ha gonfio il collo del piede = pare impossibile andava così bene, e poi non vedi come è tutto pieno di dolori, adesso tiene il braccio sinistro al collo pel dolore ed il gonfiore che ha al gomito = maledetto reuma! - ma avanti speriamo che tutto presto passerà.
Più tardi spero avere tue lettere – viva Casciana, che gran Paesone!!! ma è poi vero che da Casciana al Paradiso la via è brevissima? = a momenti sì ci manderei a tutti! Casciana! = ma pare impossibile. Dove l'hai cercato questo nome – più antipatico del Diavolo.

(pag. 2)
Di Casciana non si può scrivere – 1mo perché non ci è posta – 2° perché non vi è carta – 3° perché i C. metterebbero il naso dove non devono metterlo. 4° Perché le lettere per arrivare a Lari dove vi ha un postino devono passare per tante mani indiscrete forse. E poi quando si ha scritto – e bisogna aver pazienza.
Da Casciana al Varignano vi è tre giorni di cammino. La lettera quando arriva – sembra che venisse dal Valparaiso o dalla China = nove bolli! 1. Lari. 2 Postino ambulante. 3. Pontedera. 4. Pietrasanta. 5. Sarzana. 6. Massa – 7 Pisa 8. Spezia – 9 Varignano!!!!!
Ma avanti e giù tutte le malinconie, più tardi avrò tue lettere certamente, e poi presto ci vedremo – maldicenza, o non maldicenza scapperò io dal Varignano e ti vengo a trovare in qualchi sito = fa che il Generale stia un po' meglio, e un bel giorno mi vedrai capitare = Jeri l'altro Zannetti mi volea ad ogni modo portare in Firenze, io non accettai, non potendo lasciare il Generale che a dirti il vero è rimasto coi soli medici, i suoi figli e gli altri vivono e passano il tempo alla Spezia ed alla caccia! Ma

(pag. 3)
è cosa postergata = differita – e sarà in appresso.
Ora addio = addio tuo sempre Enrico

Ore 4 pom – La tua dell'11. E' arrivata felicemente – è qui con me, ragionando sul tuo ritorno alla Spezia, non vi ha dubbio ne convengo anch'io tu ti comprometti, ed io se consiglio la mia mente – trovo giusto le tue osservazioni – ma il cuore non ne vuol sentire di queste ragioni – Egli vuol ragionare a modo suo, avrà torto qualche volta ma non si confonde per questo, ripiega un momento e poi ricomincia più accanitamente – ammazzami ma non arriverai a mutarmi = sono eccentrico, mentre ti mando via ti supplico per ritornare, e ti aspetto, e se non verrai tu, verrò io appena il posso = E poi parlino pure = quando saremo stanchi di sentirli parlare vi è il mezzo per chiudere la bocca a tutti e stà a te l'usarlo. D'altronde parleranno sempre ogni qual volta ci vedranno uniti sia anche in America dove tu vorresti andare per far tutti tacere bisogna restar lontani

(pag. 4)
per sempre = quindi (.....); pure, troppe ragioni – e ciò a dirti il vero non mi talenta affatto, finché tu dicevi non amarmi, soffrivo, disperandomi di restarti lontano, ora sento non potere, e non voglio = ò orecchie di mercante o finirla colle indecisioni e risolversi addirittura = questa è vita d'inferno –
Tu vuoi venire in America – andiamo però Garibaldi non potrà andarci tanto presto, pria di mettersi in campagna passerà ancora un'anno perlomeno - Se io non vado in America, ciò sarà per te perché realmente l'amore che a te mi lega è superiore a me stesso – E non saprei lasciarti in nessun modo – Tu credi come (--------) che io non sarò mai contento = lo vedremo -
Ti accludo qui il proclama del G.le – Garibaldi alla Nazione Inglese e addio con l'anima e col cuore – amami, perdonami, e pensami sempre verrai quando vorrai; quando potrai non t'inquietare per questo, un bacio in pace coll'anima rapita

tuo sempre Enrico

Busta:
Indirizzo: *"Alla Signora / Emilia Ginami / Pontedera-Lari per / Casciana /* Sopra l'indirizzo: *(Toscana)"*
Bollo partenza: *"VARIGNANO / 13 / OTT. / 62 / C."*
Cifra "2" del porto pagato.
Sul retro, bolli di transito: *"SPEZIA / 14 / OTT. / 62" - "(PIET)RASANTA 15 / Ott / 62" - "AMB. LIVORNO. FIRENZE 15 / OTT. / 62" – "PISA 15 / OTT. / 62" – "PONTEDERA 15 / OTT. / 62"* – Altro bollo illegibile: *"(LA)RI ?"*

Lettera su carta azzurrina, composta da un foglio di quattro facciate scritte.

Lettera n. 7

(31) 26 ottobre (1862 a matita)

Emilia mia carissima ieri ti diressi due lettere una a Casciana ed una costì in Firenze. La tua partenza mi giunse inaspettata, io credevo fino a ieri che tu rimanevi ancora in Casciana almeno per tutto questo mese, ed avea fatto qualche imbroglio per non portarmi subito in Firenze per come avea a tutti annunziato, ieri tardi tutto a un tratto ecco una tua lettera che mi avvisa di raggiungerti subito, mi fu impossibile il muovermi, avea detto già anche al Generale che sarei partito dopo il consulto, e poi un dispaccio elettrico ci annunziava la partenza di Nelaton per qui, e quella di Partritge. Nèlaton è arrivato già in questo momento vedrà il Generale domattina -
Come vedi non è colpa mia il mancare, e poi è con differimento pochi giorni ci vedremo il primo novembre se non

(pag. 2)
sarà deciso per l'amputazione – semmai la amputazione si praticasse – cosa che non credo per ora – allora ti scriverò come fare.
Tu non muoverti di Firenze te ne prego intanto perdonami, e considera bene quanto soffro io attualmente che in questo momento ti potrei essere vicino invece di trovarmi qui – avanti pazianza e coraggio.
Il consulto che sarà numerosissimo oltre Nelaton e Partritge ci saranno Perogoff di S. Pietroburgo, Glaus di Berlino – Porta, Rizzoli, Zannetti, Gherini Cipriani, Di Negri, Riboli, Bertani – Tommasi, Arcini, i curanti ed io di Palermo.
Spero che il risultato gioverà al Generale ma turbe medicomiepessime.
I troppi continuano a gridare alcuni poi si slanciano a tutt'oltranza contro di me fra i quali il celebre De Boni e sai perché? Perché non amputai il Generale

(pag. 3)
in Aspromonte – ma ho risposto per come si conviene al Signor De Boni – Miserabili hanno bisogno presto del Generale per servirsene chissà in quale progetto, e vogliono che si amputasse perché guarisca presto – e poi si vogliono servire delle gambe del Generale per aizzare le ire politiche. Sono infamie da forca! Ma avanti
Il Generale in complesso va meglio e son sicuro quasi che decisa l'amputazione si guarirà perché le condizioni locali non possono essere migliori -
Addio Emilia, perdonami sai, sono una brutta bestia, direbbe Corrado. Ma ho un cuore anch'io che palpita solamente per te.
Amami sempre prendi un bacio dimmi stanotte, non eri tu nella stanza del Generale insieme con me?
Ai inteso come è buono? ha parlato con me per più di due ore – mi ha raccontato un'infinità di aneddoti interessanti della sua vita nella campagna di Montevideo, e poi tante altre cose – tu eri là a sentirlo non è vero? ----------
Addio addio ancora un altro bacio dal tuo

sempre sempre Enrico

Son le 2 pm., entran nel golfo tutta la squadra italiana composta di 12 legni vengono a guardarci! Aspettami in Firenze ancora per poco e addio addio

Busta:
Indirizzo: *"Signora / Emilia Ginami / Firenze / Fermo in posta /* Sopra l'indirizzo: *Toscana"*
Bollo: *"SPEZIA / 26 / OTT. / 62"*
Cifra "2" del porto pagato.
Sul retro, bolli: *"Pietrasanta / 27 / OTT. / 62" - "Firenze / 27 / OTT. / 62"*

Lettera di quattro pagine scritte.

Lettera inviata dal Dott. Albanese al Dott. Ripari il 1° Luglio 1863 da Caprera

Caprera 1 Luglio 1863

Egregio Dottor Ripari

Ella ha pubblicato una storia sulla ferita del Generale Garibaldi, e, riportando alcuni fatti che alla stessa si riferiscono, li ha riportati in modo da imprimere una macchia sulla condotta dell'ambulanza da Lei comandata in Aspromonte. Io non starò a rilevare minutamente tutto quanto ci sarebbe da osservare sul Suo scritto, ma non posso fare a meno, per l'onore del corpo a cui apparteneva, di richiamare alla Sua memoria talune circostanze, per rettificare le Sue frasi sulla fuga dell'ambulanza appena cominciato il fuoco; sulla fuga della persona da Lei incaricata di vigilare il tutto; e sulla condotta dei medici Albanese e Basile, che arrivarono dal Generale mezz'ora dopo cessato il fuoco e dopo essere stati chiamati e cercati.

[...] Ella rammenterà che in Palermo, sebbene avessi fatto il possibile per organizzare e provvedere di mezzi l'ambulanza, io preferivo partire da semplice soldato nella compagnia di Menotti Garibaldi, ed in tal corpo rimasi fino a Catania, dove, secondando il desiderio Suo e per togliermi dalle funzioni, per me nuove e penose, di Aiutante Maggiore di cui Menotti voleva incaricarmi, passai nell'ambulanza, sacrificando le amicizie e le simpatie che mi legavano a quel corpo, e la mia volontà di servire da semplice soldato.

Nella breve e penosa marcia che citocco di fare insieme nelle Calabrie, per insufficienza di mezzi da trasporto, per gli orribili sentieri percorsi, e per l'attacco del 27 agosto sopra la fiumara di Santo Stefano, moltissimi oggetti dell'ambulanza si smarrirono e fu con grandi stenti se ad Aspromonte - e propriamente nel sito detto dei Forestali - ci restavano ancora due muli con alcune casse, che per avventura contenevano gli strumenti chirurgici e i medicinali; le tende e la filaccia e pochi infermieri. Con quei due muli noi marciammo pel bosco verso il mezzogiorno del 29, facendo parte dell'ambulanza sotto i Suoi ordini, oltre a me, il dottor Basile, il dottor G. Romano da Trapani, il dott. Gioacchino Migliore da Catania; gli altri, parte si erano smarriti e parte, come il dottor Gilberti di Mazzara, erano caduti prigionieri. Arrestati nel bosco, il capitano Starace, per ordine dello Stato Maggiore, ci assegnò il sito dove fermarci, che corrispondesse quasi al centro della nostra colonna, dietro il battaglione comandato dal maggiore Bedeschini. Eravamo lì seduti da circa un'ora quando il colonnello Corte ci avvertiva di tenerci pronti e di ricaricare i muli. Ella, estenuata dalla febbre intermittente, era sdraiata per terra, allorché si udirono i primi colpi di fuoco, e subito, sbalzando, procedeva a gran passi verso nostra fronte, sicché io e Basile La seguivamo per alcuni passi, per sapere qualche cosa ed alla nostra insistenza, per tutto ordine, Ella diceva: «Restate lì, o fate come meglio credete, io vado a vedere dove trovasi il generale».

Allora, con Basile, un poco stupito di tale ordine che non ordinava nulla, mi disponevo a regolar l'ambulanza per come meglio si poteva, ché i mulattieri profittando della nostra momentanea assenza e seguendo l'esempio di tutti gli altri bagaglieri, avevano cominciato ad internarsi nel bosco, e ci fu forza per fermarli e ricondurli al sito primitivo, al Basile di usare la sciabola, a me di minacciare col revolver. Tornati al sito primiero, assegnatoci dallo Stato Maggiore, aperte le casse ci pervenne la triste nuova del Generale. Allora, prese sollecitamente alcune bende e poca filaccia - dato ordine a Romano ed a Migliore di raccogliere i feriti che si potevano presentare - unito a Basile mi feci al avanti al bosco per accorrere dove il cuore ci suggeriva cercando del Generale. Di quanti incontrammo, nessuno ci volle o ci seppe indicare in quale direzione trovarlo, solo Abele Damiani si offerse di accompagnarci.

Arrivai dopo alcuni passi, col dottor Basile e col Damiani, davanti al Generale, che era seduto per terra, circondato da Civinini, Mauri, Bedeschini e Cattabene e da pochi altri, che nel momento non curai di riconoscere. Duravano ancora le fucilate, anzi potrei dirle che erano nel più fitto; e Damiani e Basile stesso rammenteranno tale circostanza, come la rammenta il Generale, che fu da me appositamente interrogato.

Seduto davanti al Generale, esaminai attentamente la ferita e tutto il collo del piede, e, avvertito un gonfiore a tre centimetri avanti il malleolo esterno, che resisteva al tatto, manifestai immediatamente la necessità di praticarvi una incisione, nella credenza che lì si trovasse il proiettile.

Il Generale, confortandomi con la sua voce, mi disse: «Incidete, ed amputate anche la gamba, se ciò è necessario». Poi fu allora che intesi la Sua voce, rassicurante il Generale e gli astanti tutti che l'amputazione non era né necessaria né indicata. Cominciai l'incisione, e mi arrestai dopo di aver inciso i comuni tegumenti e l'aponecrosi, per significare a Lei ed al collega Basile che la resistenza, che mi aveva indotto a incidere, mi pareva mancasse. Ella, con Basile, mi sconsigliava di procedere oltre: Basile dicendo che era meglio tentar l'estrazione della palla a secondo tempo, ed Ella opinando inutile ogni ricerca perché il proiettile era rimbalzato.

Sospesi quindi l'incisione pei suoi ordini, rimettendomi al parere di Basile, che trovai in quelle circostanze saggissimo; indi a poco venivano due o tre feriti, tra i quali il Luogotenente Barzetti, che furono medicati dal dottor Basile. Io seguiva intanto i dottori Migliori e Romano, che avendo medicato quindici feriti lungo la nostra linea, volevano il mio aiuto ed il mio consiglio per alcuni, gravi. Fu allora che venni arrestato, disarmato e derubato del mio poco denaro e fu per opera del colonnello Pallavicini che potei proseguire la ispezione.

Così visitai un dieci feriti: due fra i più gravi erano moribondi, e rammenterò sempre un giovinetto colpito da tre palle, due al petto ed una al ventre, che, spirante, invece di curare e di pensare alla vita sua, mi domandava, con ansiosa premura di figlio, del Generale, che sapeva ferito: era un ragazzo di quattordici anni, nativo di Palermo, di cui non ricordo più il nome, che avevo notato in un portafoglio che mi fu rubato al Varignano. Per quei poveri infelici io non potevo far nulla, e mi rivolsi al dottore del 4° reggimento di fanteria e ad un cappellano della truppa regolare, raccomandandoli a loro. Posso dire che le mie istanze furono accolte con molta benevolenza, e che il dottore e il cappellano si misero subito all'opera raccogliendo in un punto tutti i nostri feriti, che io loro indicavo. Rivolsi in seguito la mia parola al colonnello Pallavicini, e ne ebbi risposta di restar tranquillo, che per lui ciò era un sacrosanto dovere. Compiuto ciò, ritornai da Lei, dopo aver constatato che le casse dell'ambulanza erano state durante l'attacco frugate e derubate dalle truppe regolari, sicché della nostra già sparuta ambulanza non restavano che pochi frantumi. Tutto questo io potrei documentarlo, per come Le ho già accennato, con le più valide e formali

testimonianze, e potrei appellarmi alla Sua stessa coscienza, se Ella in quel giorno non fosse stato in preda ad una violenta febbre, che minacciava la sua stessa esistenza e che aveva fatto di Lei un fantasma.

Io spero pur nodimeno che Ella vorrà ridare all'ambulanza generale l'onore che, non so per qual fatalità, con la sua Storia sulla ferita del Generale le ha voluto togliere. Le mie osservazioni non sono dettate da nessuno spirito di opposizione: esse sono informate alla verità. In quelle gravissime circostanze l'ambulanza generale non mancò al suo dovere; i suoi primi medici erano attorno al Generale; gli altri due medicavano i feriti lungo la nostra linea di fronte al nemico: e ciò vuole e reclama una parola di lode: quei due giovani invero fecero più del loro dovere, essi adempirono diligentemente le parti di chirurgi di battaglione.

Accolga queste mie parole, ne pubblichi Ella stessa quella parte che crede opportuna, a rettificare il suo esposto, che, discostandosi dalla verità, attacca l'onore di un corpo tutto, immeritatamente. Da parte mia non moverò, per come Le ho detto, lamento alcuno. A me basta la coscienza di aver adempiuto il mio dovere e la certezza che il Generale non divide affatto le Sue opinioni. In ogni modo molti sanno la ragione della Sua scomparsa da Pisa ed il Generale è là per affermare il vero.

Enrico Albanese

Da: *"La ferita di Garibaldi in Aspromonte"*, a cura di Gabriele Paolini - Edizioni Polistampa - Firenze, 2004 (pagg. 175-178).

Lettera inviata dal Dott. Albanese al Prof. Zanetti il 1° novembre 1863

Caprera, 1 novembre 1863

Carissimo mio Professore,

dopo due mesi di assenza, la sera del 21 ottobre ora scorso, io rientravo in questa casa. Il Generale Garibaldi, reggendosi sopra i suoi piedi senza alcun appoggio, veniva ad abbracciarmi.

Io non posso dire ciò che provava il mio cuore; vi sono impressioni che si sentono ma che non si esprimono, e l'emozione dell'anima mia può comprendersi da un figlio che riveda il padre suo florido e pieno di vita dopo lunga e penosa malattia. Io riabbracciavo il grand'uomo, che pochi mesi addietro giaceva ancora sul suo letto di dolore, circondato dagli amici e dai palpiti di tutto il mondo, forte sopra i suoi piedi, alla patria, all'umanità.

Nel breve mio soggiorno ho esaminato replicate volte la località, ed ecco brevemente ciò che ho potuto constatare.

L'infossamento della cicatrice, di cui Le notai nella mia lettera del 20 agosto scorso, è meno profondo e più ristretto. Gli indurimenti plastici attorno alla cicatrice sono interamente scomparsi. La sera, dopo un intero giorno di esercizio di stazione verticale, un resto di edema si osserva ancora nel solo collo del piede, che si risolve interamente col riposo della notte; i tendini tutti, nella parte anteriore del collo del piede, si distinguono chiaramente.

La mano esploratrice può percorrere tutta la regione del piede, del collo del piede e della gamba senza risvegliare o produrre alcun senso di molestia; il tendine di Achille, che nel principio della convalescenza accennava ad un certo grado di rigidità, ora si è perfettamente rimesso; i movimenti delle dita del piede e della articolazione falangeo-metatarsica sono nella loro integrità: quelli dell'articolazione tibio-tarsica, sebbene non siano più estesi, pure son più liberi e molto più facili. Afferrando il piede con la mano, senza alcun dolore o molestia, si possono estendere di più i movimenti laterali: ciò che due mesi addietro era assolutamente impossibile.

Il piede è nella sua naturale posizione, e non esiste indizio alcuno che possa dar sospetto di accorciamento o di ritrazione tendinea; la gamba, di forma e di volume quasi uguale alla sana; il ginocchio destro, che prima era ingozzato, è tornato anch'esso allo stato normale.

Passeggia tutto il giorno per l'isola, sostando per delle ore intere ritto intorno a qualche piccola pianta, e nelle più lunghe passeggiate usa ancora le grucce, più per una facilitazione che per una vera necessità: infatti, con l'aiuto di un piccolo bastone, ed anche senza alcun appoggio, cammina già discretamente bene; facendo un paragone tra lo stato locale di due mesi addietro e l'attuale, si resta proprio meravigliati dei progressi ottenuti in sì breve spazio di tempo.

La sua convalescenza sebbene non sia finita, pure può dirsi presso al suo termine: qualche mese ancora e l'articolazione tibio-tarsica, se non sarà nella sua integrità assoluta, potrà liberamente funzionare. Gli stravasi plastici ivi avvenuti sono in gran parte riassorbiti; la vitalità della pelle e del tessuto cellulo-adiposo è incontrastabile, l'edema è scomparso e si toglie quel poco che ricomparisce nelle ore vespertine.

L'uso dei bagni solfo-ferruginosi e aromatici ha corrisposto al nostro scopo. La prognosi da me accennata due mesi addietro, nell'esercizio della convalescenza, è quasi avverata nella sua totalità, ed io son lieto di poter oggi, rassicurando il paese, dire prossima la completa guarigione del Generale Garibaldi.

Ho consigliato localmente delle lozioni d'acqua vegeto-minerale, allo scopo di riattivare sempre più le funzioni del tessuto cutaneo; ho raccomandato i bagni termo-minerali pel principio della primavera. E per sottrarlo ai venti e ai cambiamenti istantanei della temperatura, che nell'alto inverno dominano in quest'isola, onde gli attacchi molteplici di reumatismo articolare non si risveglino nuovamente, ho cercato di indurlo a passare alcuni mesi dell'inverno in un clima più mite e più uguale. Molte ragioni che prima lo ritenevano qui, sono ora scomparse, ed io son sicuro che, aiutato dalla Sua autorevole voce, il Generale seguirà il mio consiglio.

Gradisca ora gli attestati della mia stima e del mio affetto e mi creda

Suo allievo ed amico
Enrico Albanese

Da: *"La Guardia Nazionale"* - Anno II, n. 134 - 20 Novembre 1863 (pag. 535).
Da: *"La ferita di Garibaldi in Aspromonte"*, a cura di Gabriele Paolini - Edizioni Polistampa - Firenze, 2004 (pagg. 164-166).

Cenni biografici sulla vita di quattro garibaldini

Nicolò (Nicola) BOTTA
(n. Cefalù, 1835 – m. ivi, 1866)

Nel 1856 è tra gli organizzatori del moto rivoluzionario di Cefalù. Catturato dai soldati borbonici, è imprigionato a Favignana insieme al fratello Carlo, a Salvatore Guarnera, a Salvatore Spinuzza e ai fratelli Andrea e Pasquale Maggio.

Liberato nel 1860, compie con Garibaldi, da Maggiore, la *Campagna nel Mezzogiorno*. Assunto con lo stesso grado nell'Esercito regolare, trovatosi nell'Agosto del 1862 ad Adernò ed obbligato dal suo Colonnello ad impedire il passo a Garibaldi con l'uso delle armi, Botta risponde col consegnare la sciabola e col rinunziare al grado, dicendo di non poter combattere contro il suo Generale, col quale aveva militato per la liberazione della Sicilia e del Napoletano. Per quest'atto di disubbidienza, posto agli arresti, è trasportato a Genova e il 25 Ottobre è sottoposto ad un Consiglio di Disciplina che, dato parere contrario al Botta, lo rimuove dal grado e dall'uffizio, nientedimeno per mancanza contro l'onore!

Sottoposto a giudizio per avere indotto i suoi subalterni a passare nelle file dei garibaldini, dopo lungo procedimento è lasciato libero, per mancanza di prove, il 2 Marzo 1863.

Pietro Giuseppe BRESCIANI
(n. Adrara S. Martino, 23-11-1836 – m. ivi, 17-9-1907)

Ancora studente partecipa alla Campagna del '59 come volontario nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, quindi torna agli studi in Legge all'Università di Pavia.

Con i *Mille* di Garibaldi è ferito a Calatafimi, dove viene promosso Luogotenente e gli viene concessa la Medaglia d'Argento al V. M. Con lo stesso grado entra nel Regio Esercito. Nel 1862 è coinvolto in una dolorosa ed amara scelta: il suo reparto è destinato a contrastare il passo a Garibaldi in Aspromonte, ed egli dà le dimissioni. Il Consiglio Disciplinare lo rimuove dal grado (stesso provvedimento lo ebbero altri tre appartenuti alla schiera dei *Mille*: Buttinoni, Bonafini e Conti, citati in precedenza).

Ritorna agli studi e diventa notaio nella sua città natale, dove visse sempre stimato ed onorato.

Da: *"Aspromonte"*, di Francesco Guardione (v. nota 1, pag. 116) - Off. Grafiche F. Sanzo - Palermo, 1923.

Francesco PATERNOSTRO
(n. Corleone, 18-2-1840 – m. Roma, 5-12-1913)

Laureato in Legge, nel 1860 combatte a Calatafimi e partecipa alla presa di Palermo con grado di ufficiale.

Nel 1862 è fatto prigioniero ad Aspromonte, evade e ripara a Lugano. Viaggia per tutta l'Europa. Dopo il 1870 è eletto deputato del Collegio di Corleone dall'XI alla XIV Legislatura. Fu sempre fra i fedeli di Nicotera. Nominato Prefetto, regge varie provincie, tra cui quella di Lucca. Diviene anche Consigliere alla Corte dei Conti. Nel 1882 è nominato senatore.

La sua tomba (al cimitero del Verano a Roma) è adornata da una scultura bronzea di Ettore Ximenes, rappresentate Garibaldi ferito ad Aspromonte.

Da: *"Dizionario del Risorgimento Nazionale"* (Vol. II: *"E-Q"*, pag. 810) - Vallardi Ed. – Milano, 1933.

Tomba di Francesco Paternostro al Cimitero del Verano (Roma).
Il gruppo bronzeo è opera dello scultore Ettore Ximenes.

Domenico Giacomo ZANUTTO
(n. Cividale del Friuli, 10-1-1840 – m. Udine, 2-2-1913)

Non ancora ventenne fugge da casa e, passato clandestinamente il confine, raggiunge il Piemonte per arruolarsi nelle file garibaldine. Con una spedizione successiva (Medici o Cosenz) raggiunge i *Mille*; è ferito a Milazzo, ma riesce a farsi dimettere dall'ospedale militare raggiungendo il suo battaglione sul Volturno (in quella decisiva battaglia è decorato al Valor Militare).

Nel 1862 è ancora con Garibaldi ad Aspromonte, dove viene fatto prigioniero e condotto a Napoli.

Nel 1866 indossa ancora una volta la camicia rossa; a Bezzecca, con il grado di Sergente, viene nuovamente decorato al Valor Militare. Ritorna a Cividale dopo l'annes-sione del Friuli al Regno d'Italia, quindi si trasferisce a Trieste, dove apre uno studio fotografico. Lasciato al figlio l'avviato studio triestino, ritorna nella sua città natale dove si spegne all'ospedale civile di Udine.

Dal catalogo: *"Mostra storico-militare - Cividale del Friuli, 18/30-9-2004"* (pag. 8).

Un garibaldino... che non si trova: *Luigi Bernardo MASCHERONI*

Fra i tanti dimenticati, un caso veramente particolare riveste questo garibaldino delle *Guide* che, pur avendo combattuto in ben cinque Campagne (fra cui quella del '62 in Aspromonte), non risulta citato in nessun documento ufficiale e neppure in nessun testo storico-risorgimentale.
Questa foto * ce ne dà, nella parte anteriore, la bella immagine in perfetta divisa delle *Guide* e, nel verso, oltre alla dichiarazione delle Campagne militate nelle file garibaldine, l'importante dedica al «*Carissimo amico Cav.r Carlo Antongina*», notissimo e famosissimo garibaldino dei *Mille*, anche lui presente nel '59, '60 e '66 come l'amico Luigi Bernardo Mascheroni.
Viene da domandarsi come mai un personaggio che contava fra le più care amicizie il nome glorioso e notevole quale quello di Antongina (o Antongini) sia ancora oggi del tutto dimenticato.

* Senza nome del fotografo, né luogo, né data (mm. 162 x 110). (Collez. L. Mais, Roma)

Collezione *TOSCANINI*

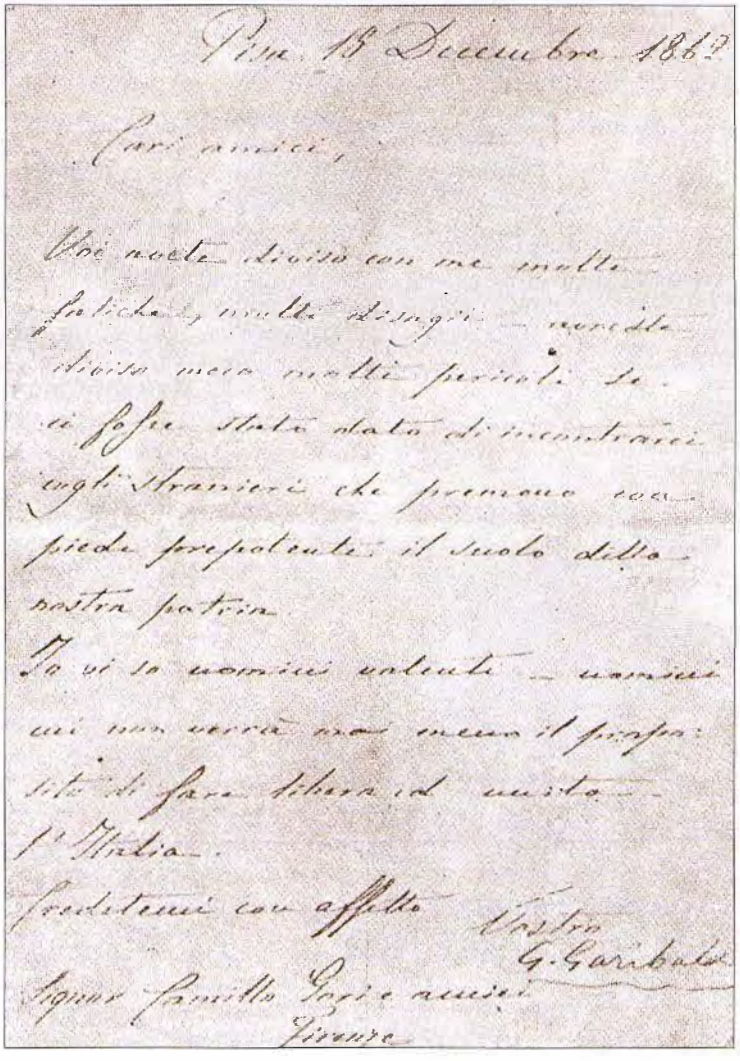
Il padre Claudio, che faceva il sarto, fu sempre poco presente in famiglia, ma diede l'esempio di una estrosità non comune. L'avventura affascinava quest'uomo, e nei momenti in cui i giovani erano infiammati dalle idee di Garibaldi, egli lasciò la sua sposa, due giorni oltanto dopo il matrimonio, per seguire il biondo Eroe. Con le Camicie Rosse combatté nell'Aspromonte, ma poiché aveva disertato il regolare Corpo dei Bersaglieri, cui apparteneva, corse il rischio di essere fucilato.

(Da: *"Il maestro Arturo Toscanini e il suo mondo"*, di Luciana Frassati - Bottega d'Erasmo - Torino, 1967).

Foto di Claudio Toscanini, padre del maestro Arturo Toscanini. (Dal catalogo della mostra: *"Garibaldi secondo Borgosesia"* - Torino, Maggio 1982).

Documenti del 1862 di *Agostino GORI*

Foto di Menotti Garibaldi con dedica *"All'Amico Camillo Gori mio compagno ad Aspromonte ricordo di amicizia"*.
Da: *"Nel Centenario del Duce"*, di Agostino Gori (pag. 32) - Coop. Tip. Operaia - Firenze, 1907.


Pisa 15 Dicembre 1862

Cari amici,

Che notte dicio con me molte fatiche, molte disagi — ancelle dicio meco molti pericoli se ci fosse stato data di incontrarci cogli stranieri che premano con piede sacrilego il suolo della nostra patria.

Ma vi so uomini valenti — uomini cui non verrà mai meno il proposito di fare libera ed unita l'Italia.

Credetemi con affetto

Vostro
G. Garibaldi

Signori Camillo Gori e amici
Firenze

Lettera di Garibaldi da Pisa, 15 Dicembre 1862, a Camillo Gori e amici, Firenze (solo la firma è autografa, il testo è di mano del Dott. Enrico Albanese).
Da: *"Nel Centenario del Duce"*, di Agostino Gori (pag. 32) - Coop. Tip. Operaia - Firenze, 1907 (v. *"Epistolario di G. Garibaldi"* (Vol. VII: *"1862"*, doc. n. 3006) - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Roma, 1986).

Garibaldini caduti nella Campagna d'Aspromonte

Garibaldini morti nello scontro di Aspromonte del 29 Agosto 1862:

MONTICCO Alessandro (n. S. Vito al Tagliamento, 25-4-1840 – m. Aspromonte, 29 Agosto 1862).
Di Luigi e di Corincich Paola.

POTITO Seltivano (n. Ascoli Satriano, 22-7-1842 - m. Aspromonte, 29 Agosto 1862).
Di Francesco e Rosa Capparella.

RADUAZZO Ciriaco Luca (n. Ascoli Satriano, 31-12-1825 - m. Aspromonte, 29 Agosto 1862).
Di Francesco Saverio ed Emilia Grieco.

RICCI N. (n. Emilia Romagna, ? - m. Aspromonte, 29 Agosto 1862).

URSO Ignazio (n. Palermo, 5-4-1829 – m. Aspromonte, 29 Agosto 1862).
Di Simone e di Accardi Anna. Già Tenente dei Bersaglieri.

Garibaldini presi prigionieri e fucilati a Fantina il 2 Settembre 1862:

BALESTRA Giovanni (n. Roma, 1841 – m. Fantina, 2-9-1862).
Bersagliere del Regio Esercito, seguì Garibaldi ad Aspromonte. Preso prigioniero ed interrogato, rispose fieramente di non considerarsi disertore, perché seguire Garibaldi significava insediare Vittorio Emanuele in Campidoglio.

BIANCHI Costante (Costantino) (n. Graffignano, ? - m. Fantina, 2 Settembre 1862)
Sergente nel 25° Btg. Bersaglieri, poi passato nelle file garibaldine.

BOTTERI Giovanni (n. Parma, 9-4-1841 – m. Fantina, 2-9-1862).
Di Pellegrino e di Rosati Claudia. Calzolaio, già combattente nel 1859 e nel 1860. Passato dal Regio Esercito nelle file garibaldine.

CERETTI Giovanni (n. Trecenta, 13-1-1845 – m. Fantina, 2-9-1862).
Di Antonio e di Andreetta Adelaide. Bersagliere nel 25° Btg. del Regio Esercito, poi passato nelle file garibaldine.

DELLA MOMMA Barnaba (n. Roma, ? - m. Fantina, 2-9-1862).
Bersagliere nel 25° Btg. del Regio Esercito, poi passato nelle file garibaldine.

GRAZIOLI Ulisse (n. Parma, ? - m. Fantina, 2-9-1862). Garibaldino.

PENSIERI Ernesto (n. Pavia, ? - m. Fantina, 2-9-1862). Garibaldino.

Carlo Trasselli.
Comandante dell'omonima *Colonna Trasselli*, alla quale appartenevano i sette fucilati di Fantina.

Garibaldini feriti nella Campagna d'Aspromonte

Gen. GARIBALDI Giuseppe

ACCARDI Giuseppe
ALLEGRO Angelo
BEZZETTO Salvatore
D'ANGELO Antonio
FRAENZE Paolo
GAGLIARDO Salvatore
GARIBALDI Menotti
LAGRI Carmelo
LOBIANCO Angelo
MACCHI Francesco
MARRONE Michele
ORSO Ignazio
PECORELLA Mariano
RICCI Attilio
RIELLO Domenico
ROMEO Giovanni
SORRENTINO Salvatore
TETTAMO Gaspare
VITO Giuseppe

Da: *"L'Italia Militare"* - Torino, 9 Settembre 1862, Anno I, n. 17.

Il *Diritto* reca la seguente lettera, 11 corrente, da Barcellona (Pozzo di Gotto), la quale parla di fatti accaduti sotto gli occhi di chi la scrive.

« Qui nel mio paese, che non è piccolo, poichè conta più di ventiduemila abitanti, il giorno di mercoledì 3 corrente fu giorno di grande trambusto. Cominciò cogli allarmi; finì colla mestizia.

« Sin dal primo mattino giungevano fra noi gli avanzi di una colonna garibaldina, che era rimasta indietro, nell'interno dell' isola, e che non aveva potuto raggiungere il Generale.

« In origine la colonna era di 1200 uomini, la maggior parte di condizione civile ed appartenenti a famiglie agiate. Da quasi un mese non avea fatto che marce forzate, su per erti monti, correndo di qua e di là, senza aver mai fatto a qualsiasi luogo o persona il menomo sopruso, il più piccolo oltraggio.

« Erano stanchi pei disagi, pel mancato alloggio, pello scarso vitto. E mancando oramai di scopo il loro attruppamento, già molti si erano sbandati, una parte erasi restituita alle proprie case: una parte invece, la sera del 2 corrente, erasi, di buon ora, ricoverata in un villaggio detto Fantina, a dodici miglia incirca di distanza da Barcellona. La maggior quantità avea già deposte le armi; e tutti aspettavano il giorno per presentarsi al sindaco della vicina Novara e di là dirigersi poscia ai rispettivi paesi.

« Ma nella sera stessa, un battaglione che li inseguiva, mosse sopra di loro come ad un assalto. Se non chè tutti volontariamente e senza il menomo atto di resistenza e di ostilità si arresero.

« Fattosi appello ai disertori di presentarsi, furono pronti a farsi innanzi dieci individui, due dei quali si presentarono per mera formalità, essendo congedati; gli altri otto credettero, colla volontaria presentazione e per non essere stati trovati colle armi alla mano, di avere indubbiamente salva la vita.

« Quale disinganno! In meno di mezz'ora ne fu ordinata la fucilazione, dicendosi dal comandante ai congedati « quello non esser tempo da esaminar carte. »

« E la fucilazione fu subito eseguita sopra sette di loro; un ottavo fuggì; due altri, sperando salvarsi, precipitaronsi dalle vicine roccie, ma vi lasciarono miseramente la vita.

« I sette infelici, al dire di alcuno dei soldati che ebbero il tristo incarico di eseguire la fucilazione, straziarono il cuore degli esecutori colle grida supplicanti poche ore di vita, tanto da potere almeno compiere qualche pratica religiosa. Uno poi, certo Costanzo Bianchi, milanese, già sergente nei bersaglieri, chiese pochi minuti di dilazione, per poter scrivere poche righe a sua madre. Ma l'ordine del fuoco fu la risposta che si ebbe!

« La lettera da cui togliamo questi strazianti particolari, dà numeri di reggimento, di battaglione, di compagnia e nomi di ufficiali.

« Ma a qual pro li ripeteremo noi? »

Da: *L'Osservatore Romano* - Roma, 25 Settembre 1862 - Anno II, n. 219.
Riporta una lettera pubblicata da *Il Diritto* dell'11 Settembre 1862, da Barcellona Pozzo di Gotto; è raccontato l'episodio della cattura e della fucilazione dei sette garibaldini a Fantina.

Togliamo dall'*Italia militare* il seguente prospetto dei prigionieri garibaldini a dì 23 settembre: « Al Varignano 8 — Forte Fenestrelle 6 — Id. Bard. 473 — Id. Exilles 91 — Id. Vinadio 598 — Id. Vado 200 — Monteratti (Genova) 201 — San Giuliano (id.) 207 — Sperone (id.) 22 — Richelieu (id.) 36 — Caserma San Benigno (id.) 15 — Ospedale Genova 4 — Id. Cuneo 8 — Id. Jorea 1 — Id. Varignano 38 — Id. Torino 1.

« Totale 1909 — Minorenni già rimandati alle case loro 232. »

Firenze 25 - *Varignano 24*. La suppurazione di buona qualità è in minor quantità. Prosegue sempre in meglio.
(*Nazione*)

Da: *"L'Osservatore Romano"*, del 27 Settembre 1862 - Anno II, n. 221.
Viene riportato (da *"L'Italia Militare"*) il prospetto dei prigionieri garibaldini detenuti al 23 Settembre 1862 nei vari forti, prigioni, caserme e ospedali, per un totale di 1.909. I minorenni già rimandati alle loro case furono 232.

Dal carcere penitenziario di Alessandria, 16 Settembre 1862.
Egregio Sig. Direttore (di qualche giornale democratico)

Segue lettera sull'accusa di «*camorristi*» ai garibaldini imprigionati «*senza alcun mandato d'arresto*» e messi insieme a delinquenti comuni. Seguono i nomi dei garibaldini firmatari:

Rosario BAGNASCO, scultore
D. Salvatore TINNARO, avvocato fiscale
Numa PALAZZINI, maggiore
Mario PALMIERI, studente
Sebastiano GIGANTE, architetto
Antonio CARACCIOLO, negoziante
Sac. Gaetano PAGLIARO, cappellano
Alessandro BORG, professore nell'*Istituto Garibaldi*

Da: *"Garibaldi Condottiero"*, di Filippo Mazzonis ((Doc. XXXVII: *"Menzogne della stampa del Governo e la voce del martirio"*, pag. 255). - Franco Angeli Ed. – Milano, 1984.

"Regolari e volontari: i momenti dell'incontro e dello scontro (1861-1870)"

di Sergio La Salvia (brano)

[...] Il caso più clamoroso che ebbe strascichi penosi nel Parlamento per divenire ancora molti anni dopo un esempio del malanimo dei regolari verso i volontari, fu quello dell'arresto e del processo di 32 ufficiali della Brig. Piemonte, operante presso Misterbianco in Sicilia. Costoro, date le dimissioni scritte dall'Esercito, a seguito delle reiterate pressioni degli ufficiali superiori verso quanti non si sentivano di combattere Garibaldi, furono allontanati dai Corpi ed avviati ai depositi, indi imbarcati per Genova dove, appena arrivati, furono tratti in arresto, incarcerati per circa un mese, sottoposti a Consiglio di Disciplina, condannati e rimossi dal grado e dal servizio con R.D. del 5 Ottobre 1862. Ma la sorte di molti altri ufficiali non dovette essere più fortunata se, in queste circostanze, poté bastare opporsi sul piano della discussione a quanti auspicavano che Garibaldi fosse giudicato da un Consiglio di Guerra e fucilato o commentare con simpatia le difficoltà in cui erano venuti a trovarsi gli ufficiali del Batt.ne Piemonte, per subire lo stesso destino tanto che, secondo i calcoli di Francesco Crispi, tra il mese di Settembre e l'Ottobre, ben 492 ufficiali provenienti dall'Esercito Meridionale, erano sospesi o esclusi definitivamente da quello regolare.

Da: *"Garibaldi Condottiero"*, di Filippo Mazzonis (pagg. 353-421) - Franco Angeli Ed. – Milano, 1984.

NOTA – Si riporta il brano di pag. 393 e seguenti in quanto viene descritto un episodio poco noto, circa l'arresto ed il processo di 32 ufficiali della Brigata *Piemonte* operante a Misterbianco nel 1862.

A maggior chiarimento dell'ultimo brano, citiamo il caso che vide implicato il garibaldino dei *Mille* Giuseppe NODARI (Castiglione delle Stiviere, 25-1-1841 – ivi, 23-3-1898).

Laureato in medicina, dopo la Campagna del 1860 entra nel Regio Esercito (Sottotenente), nel 1° Rgt. Fanteria, col quale partecipa allo scontro di Aspromonte. Le sue dichiarazioni di simpatia per Garibaldi lo fanno finire davanti al Consiglio di Disciplina, che lo costringe ad andarsene «per opinioni ostili alle Leggi fondamentali dello Stato" (!). Il Nodari fu un bravissimo pittore e disegnatore: di lui sono noti due bellissimi album con scene a colori della Campagna dei *Mille*.

Gruppo di prigionieri d'Aspromonte, ripreso a Genova il 6 Ottobre 1862 all'uscita dalla detenzione nella *Caserma S. Benigno*.

1. Achille BISIGNANI; 2. Stefano PIRAINO; 3. Enrico CAIROLI; 4. Gustavo FRIGESY; 5. Rocco Ricci GRAMITTO*; 6. Raffaele DI BENEDETTO; 7. Corrado NISCEMI; 8. TURILLO, Barone di S. Malato; 9. Niccolò FERRUGGIA; 10. Duca di Cesarò; 11. ANSALDI.

Da: *"Nuova Antologia"*, articolo di G. Romano Catania: *"La Campagna d'Aspromonte - Ricordi"* (Roma, 1907 - pag. 17).

* Rocco Ricci Gramitto (n. 5 nella foto) fu ad Aspromonte assieme al cognato Stefano Pirandello (che aveva sposato la sorella di Rocco, Caterina, madre del celebre scrittore Luigi Pirandello). Mentre Ricci Gramitto si fece prendere prigioniero, Pirandello decise di rientrare in Sicilia.

Notizie sul Tenente dei Bersaglieri *Luigi FERRARI*, presunto feritore di Garibaldi nello scontro di Aspromonte del 29 Agosto 1862

(di Leandro Mais)

Per oltre 120 anni "dal tragico fatto" non si è mai saputo il nome del feritore. Solo nel 1982, nel centenario della morte dell'Eroe, il giornalista Arrigo Petacco faceva noto [1] questo nome: il Tenente dei Bersaglieri LUIGI FERRARI – del quale riferiva interessanti episodi successi all'epoca, ovvero la notizia trapelata nel paese natale del Ferrari (Castelnuovo Magra), che questi era il feritore di Garibaldi.

La cosa più interessante è che il Ferrari ebbe la Medaglia d'Oro con R.D. 30-9-1862 (quindi un mese dopo il "fatto") con la seguente motivazione: "Quantunque ferito non cessò dal combattimento, continuando a coadiuvare il proprio capitano, animando con la voce e con l'esempio i propri subordinati" [2]. A nessuno può sfuggire che questa sia "la più ambigua delle motivazioni" (come la definisce lo stesso Petacco) per una Medaglia d'Oro!

Tutti sanno che il proiettile che ferì Garibaldi, estratto a Pisa il 23 Novembre 1862 dal Prof. Zannetti, non era integro, perché prima di entrare nel malleolo destro dell'Eroe si era spezzato battendo presumibilmente sopra un masso.

Dopo la dichiarazione del Petacco del 1982, passano altri venti anni (1982-2002) prima di arrivare ad una scoperta che è quasi un "uovo di Colombo". Abbiamo detto inizialmente che dal 1862, ovvero dal giorno dell'estrazione del proiettile, questo si presentava incompleto, per cui è inconfutabile dichiarare che non può essere stato il Ferrari a colpire il Generale, poiché il proiettile sarebbe stato estratto nella sua integrità. Nessuno vorrà credere che egli abbia mirato al masso, ipotizzando la seconda traiettoria del frammento che avrebbe colpito il primario obiettivo (ovvero il piede di Garibaldi)! Non ci resta dunque che ricostruire il "fatto" nell'unica verità che ne deriva: il Ferrari vide cadere Garibaldi ferito e decise di prendersi questo "merito", dichiarando ai superiori che il colpo era partito dalla sua carabina di Bersagliere.

Nessuno poteva in quel momento mettere in dubbio la sua dichiarazione di combattente, e infatti ad un solo mese di distanza gli viene conferita la più alta decorazione militare con la motivazione che abbiamo citato.

A ciò consegue un'altra verità, ancora più sconcertante: il Ferrari non solo si volle vantare di aver ferito l'Eroe (cosa che poi, resosi conto dell'impopolarità, cercò di negare sempre), ma fu anche un bugiardo.

[1] a) *"Corriere della Sera"* del 4-1-1982: *"L'uomo che gambizzò Garibaldi"* (v. pag. 54);
b) *"Historia"*, n. 289, Marzo 1982: *"Il cittadino Garibaldi preferirebbe il garofano rosso"*, intervista di G. Rivieccio ad A. Petacco;
c) *"Corriere della Sera"* del 9-2-2000: *"La vera storia di Luigi Ferrari, il bersagliere che ferì Garibaldi ad una gamba"*, di Dario Fertillo (v. pag. 55).

[2] Da: *"Le Medaglie d'Oro al Valor Militare dal 1848 al 1870"* (pag. 160 - v. sotto).

FERRARI Luigi, di Bartolomeo e di Letizia Fazzi, nacque a Castelnuovo Magra, presso La Spezia, il 3 Ottobre 1826 e ivi morì il 22 Ottobre 1895.

Prode soldato quanto stimato cittadino, nell'un campo e nell'altro, nella vita militare come nella vita civile, rese inestimabili servizi al Paese.

Arruolatosi volontario nel 1845 nel Corpo dei Bersaglieri, partecipò come Caporale alla campagna di Guerra per l'Indipendenza del 1848, distinguendosi nei combattimenti. Fu promosso Sergente nel Luglio dell'anno successivo.

Nella seconda Campagna d'Indipendenza, col 5° Battaglione Bersaglieri assegnato alla 5ª Divisione, nella battaglia di San Martino, il 24 Giugno 1859, meritò per il coraggio e l'ardimento una Medaglia d'Argento al Valore. Promosso Sottotenente nel Febbraio 1860, prese parte alla Campagna nelle Marche e, nell'assedio di Ancona, il 29 Settembre, meritò la seconda Medaglia d'Argento al Valore perché fu "tra i primi ad entrare nel Lazzaretto passando per una cannoniera". Si distinse successivamente nel combattimento del Macerone ed all'assedio di Gaeta, il 13 Febbraio 1861; ottenne per il valore dimostrato una menzione onorevole.

Promosso Tenente nel Febbraio 1862, col 6° Battaglione Bersaglieri fece parte della colonna comandata dal Colonnello Pallavicini di Priola che ebbe il duro incarico, imposto dalle condizioni politiche del tempo, di portarsi all'estremo limite della Calabria per arrestare, comunque, l'avanzata di Garibaldi che, proveniente dalla Sicilia, voleva portarsi a Roma con le "camicie rosse". Nello scontro avvenuto ad Aspromonte il 29 Agosto, il Ferrari, calmo e sereno, sebbene gravemente ferito, mantenne il suo posto di comando per aiutare ancora il suo Capitano animando con la parola, nel difficile compito, i propri dipendenti. La sua condotta rivelò in lui, oltre che una straordinaria forza d'animo, una grande superiorità dello spirito, in quanto solo l'altissimo sentimento del dovere poté far superare al suo animo il grande dolore di dover condurre i suoi Bersaglieri a battersi contro Giuseppe Garibaldi ed i suoi volontari.

Per l'intrepido comportamento il Ferrari fu decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare con Regio Decreto del 30 Settembre dello stesso anno perché "quantunque ferito non cessò dal combattimento, continuando a coadiuvare il proprio capitano animando con la voce e con l'esempio i propri subordinati". In seguito alla grave ferita riportata, subì l'amputazione del piede sinistro e, non più idoneo al servizio attivo, passò nella Riserva.

Fu sindaco di Castelnuovo Magra dal 1887 al 1895, dimostrandosi saggio ed illuminato amministratore.

CORRIERE DELLA SERA

UNA PAGINA DI STORIA MINIMA NEL CENTENARIO DELL'EROE

L'uomo che gambizzò Garibaldi

Garibaldi fu ferito ad una gamba... dice la canzone. Ma da chi? Chi gambizzò il generale? Se l'interrogativo nasconde ancora un segreto, è giunto il momento di svelarlo. Mi pare infatti che non guasti, con l'approssimarsi delle celebrazioni per il centenario della morte dell'Eroe, ricordare rapidamente anche chi si adoperò in qualche modo per anticipare di vent'anni la mesta ricorrenza.

Questa è dunque la breve storia dell'uomo che nel pomeriggio del 29 agosto 1862, sull'Aspromonte, azzoppò Garibaldi per «adempiere» (come ricorda la motivazione della medaglia d'oro che per quel gesto gli fu conferita) «all'amaro compito di comunque fermare il generale in marcia verso Roma con le sue camicie rosse».

E' una storia, come si vedrà, colma di lacune. L'interessato infatti, per motivi più che comprensibili, fece del suo meglio per nascondere il segreto che si celava dietro il nastrino azzurro che gli ornava il petto.

Si chiamava Luigi Ferrari e proveniva da una povera famiglia di Castelnuovo Magra, ora in provincia della Spezia dove era nato il 3 ottobre 1826. Il suo paese natale, un delizioso paese di collina situato in quell'estremo lembo di Liguria che si incunea fra Emilia e Toscana, era allora molto frequentato da patrioti fuggiaschi. Bastava infatti saltare dalla finestra per passare dal Regno sardo al Granducato di Modena o a quello di Toscana. Ma era anche un paese in cui, come spesso capita nei posti di confine, abbondavano i fedelissimi della corona sabauda. Luigi Ferrari era fra questi.

Si arruolò infatti volontario a soli diciotto anni e scelse il corpo speciale da poco fondato dal La Marmora, quello dei bersaglieri. E subito si distinse per il suo spirito di servizio.

Caporale a vent'anni, Ferrari è promosso sergente, per meriti di guerra, durante la prima campagna per l'Indipendenza. Dieci anni dopo, durante la seconda campagna, Ferrari ha nuove occasioni per distinguersi. Alla battaglia di San Martino si guadagna la prima medaglia d'argento e subito dopo, sempre per meriti di guerra, ottiene addirittura il passaggio nel rango degli ufficiali: sottotenente.

Il neo ufficiale ha appena il tempo per sposare la sua ragazza lasciata al paese ed eccolo di nuovo impegnato in imprese militari. Nel '60 corre incontro, con l'esercito sardo, ai garibaldini che stanno risalendo dalla Sicilia. Prende parte alla campagna delle Marche e, ad Ancona, si guadagna la seconda medaglia d'argento. Altre due medaglie, oltre la promozione a tenente, le ottiene nella battaglia sul Macerone e all'assedio di Gaeta.

Siamo all'estate del 1862. Il tenente Ferrari è impegnato col 6° bersaglieri a rastrellare i primi briganti della Campania, quando il suo reparto viene chiamato a far parte della colonna del colonnello Emilio Pallavicini di Priola, inviato in Calabria per fermare tremila garibaldini che, al grido di «O Roma o morte», stanno puntando in direzione della capitale papalina.

Il compito affidato al Pallavicini è molto delicato. Garibaldi ha numerosi simpatizzanti nelle file dell'esercito regio, ma non c'è dubbio che molti ufficiali siano propensi a sfruttare l'occasione per sbarazzarsi dell'irrequieto rivoluzionario in camicia rossa. Fra questi c'è sicuramente il tenente Ferrari il quale, non a caso, viene scelto come comandante della pattuglia che per prima prende contatto col «nemico» nel bosco degli Zappinelli.

Lo scontro, come è noto, inizia alle quattro del pomeriggio. I primi a fare uso delle armi sono due «picciotti» che non hanno obbedito all'ordine di non sparare emanato dal generale. I bersaglieri rispondono prontamente e seguono quindici minuti di fuoco, nonostante le trombe e lo stesso Garibaldi si sforzino per farlo cessare. Il primo a cadere è proprio il tenente Ferrari, colpito da una palla alla gamba sinistra. Questo però non lo ferma, e infatti continua a sparare col suo «Carcano corto» fino a quando non inquadra nel mirino, a meno di venti metri, Giuseppe Garibaldi in persona...

Da quel momento, nessuno può dire come andarono esattamente le cose. Luigi Ferrari non scese mai nei dettagli, anzi, come vedremo, negò i fatti finché gli fu possibile.

Comunque, caduto Garibaldi, lo scontro finì lasciando sul terreno dodici morti e quarantaquattro feriti, metà per parte. Poi Garibaldi e seicento dei suoi furono trasferiti, come prigionieri di guerra, nel forte del Varignano alla Spezia. Luigi Ferrari, invece, finì all'ospedale, dove gli amputarono la gamba. Ma un mese dopo, con una rapidità a dir poco eccezionale, gli fu conferita la medaglia d'oro con la più ambigua delle motivazioni. Evidentemente era quello l'unico modo per metterlo al sicuro da un probabile linciaggio.

Passato nella riserva, Ferrari tornò a Castelnuovo Magra con la sua medaglia e il suo segreto. All'epoca, d'altronde, i mezzi d'informazione erano quelli che erano: nessuna meraviglia dunque che venisse taciuto il nome dell'esecrato gambizzatore. Il tenente superdecorato fu addirittura eletto sindaco

In paese però qualcuno sapeva. Si chiamava Luigi Tognoni; anche lui bersagliere, ma soltanto caporale; anche lui reduce dell'Aspromonte e anche lui ferito a una gamba. Questo Tognoni conservò il segreto per una decina d'anni, ma un giorno, forse per colpa del vino, forse per l'invidia del caporale rimasto caporale verso l'ex caporale diventato tenente, ne parlò con gli amici. E fu lo scandalo. Il sindaco, come ho detto, negò, ma non fu creduto. I suoi amministrati gli tolsero la fiducia e ci fu anche chi improvvisò una ballata che veniva cantata sotto le sue finestre a ogni ricorrenza patriottica. Dicevano quei versi: «Noi sappiam di chi fu / quella palla funesta / che colpì Garibaldi onorato / che alla Spezia fu disbarcato / disonore a chi gli sparò».

Di più non sono in grado di riferire su questa vicenda, tranne una vaga ammissione attribuita al Ferrari stesso: «L'ordine era di sparare alle gambe», questi avrebbe confidato agli intimi, «altrimenti l'avrei fatto secco».

Il che, considerando l'esperienza del vecchio soldato uso alle armi e i molti gambizzati che popolano questa storia, potrebbe anche essere vero.

Arrigo Petacco

Articolo di Arrigo Petacco nel *Corriere della Sera* del 4 Gennaio 1982.

Articolo di Dario Fertilio nel *Corriere della Sera* del 9 Febbraio 2000.

TERZA PAGINA MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2000 33

ARCHIVI *Lo storico Arrigo Petacco ha ritrovato i documenti della famosa scaramuccia sull'Aspromonte di cui fu protagonista un suo trisavolo ufficiale dell'esercito sabaudo*

LA VERA STORIA DI LUIGI FERRARI, IL BERSAGLIERE CHE FERI' GARIBALDI A UNA GAMBA

Luigi Ferrari, chi fu costui? Semplice: il luogotenente dei bersaglieri che ferì Garibaldi alla gamba durante la scaramuccia dell'Aspromonte. Sì, alludiamo proprio a quella del 29 agosto 1862, destinata ad essere evocata in tutti i manuali scolastici e a riproporsi per via dell'orecchiabilissima canzonetta: «Garibaldi fu ferito...». Stranissima e amara vicenda, quella dell'uomo che sparò a Garibaldi. Fece, s'intende, nient'altro che il suo dovere di bravo bersagliere regio, e ne ebbe in premio persino una medaglia. Ma la macchia e il disonore sono di quelli che non si lavano con una vita intera dedicata alla patria: scoperto, dovette rinunciare a qualsiasi carica e sparì nel nulla. Nessuno avrebbe mai più sentito parlare di Luigi Ferrari se non fosse stato per una strana coincidenza: il suo trisnipote ha scelto nella vita la professione di giornalista e storico. Un giorno è riuscito a mettere insieme i frammenti della vicenda che aveva sentito raccontare in famiglia, per vaghi accenni ed allusioni: un «eroe» di cui era proibito parlare. Ha condotto ricerche negli albi d'oro della patria, quindi negli archivi di Castelnuovo Magra in provincia di La Spezia, il paesino natale di Ferrari. Il nome dello storico? Arrigo Petacco. Il risultato delle sue ricerche? La storia che di seguito raccontiamo. Luigi Ferrari, classe 1826, aveva partecipato da volontario a tutte le guerre d'indipendenza, salendo nell'arco della carriera dal grado di soldato semplice a quello di tenente, decorato nelle campagne del '48 e del '59, inquadrato nei bersaglieri e nei corpi speciali anti brigantaggio. Dopo l'incontro di Teano, andò nelle due Sicilie a combattere la resistenza borbonica, agli ordini del comandante

Luigi Ferrari e Giuseppe Garibaldi

Pallavicini. Quando Garibaldi si mise in mente di marciare su Roma, i bersaglieri di Pallavicini vennero incaricati di fermarlo. Un battaglione fu affidato a Ferrari, che non si tirò indietro: sull'Aspromonte partirono le fucilate, una quindicina di uomini restarono sul terreno, parecchi soldati passati impulsivamente dalla parte di Garibaldi vennero in seguito arrestati e fucilati. Luigi Ferrari prese la mira e sparò: ed ecco Garibaldi colpito alla gamba. Per uno scherzo del destino subito dopo venne ferito lui stesso, più o meno nello stesso punto. Fin qui la storia: il resto è leggenda. Si cominciò a cantare il «Garibaldi fu ferito», aggiungendo però una strofa («che comanda i bersaglieri») esattamente contraria alla verità. Un'aureola ambigua circondò nel frattempo il tenente Ferrari. Ricevette la sua brava decorazione con la laconica motivazione: «Per aver adempiuto all'amaro compito di comunque fermare il generale Garibaldi in marcia verso Roma». Per qualche anno si parlò di lui con imbarazzo e rispetto, lo si trattò da mostro sacro: divenne sindaco rispettato di Castelnuovo Magra. Una sera però un suo vecchio commilitone, di nome Giuseppe Tognoni, bevve un po' troppo e in osteria si lasciò andare. «Sapete chi è il nostro sindaco?», chiese guardandosi intorno, e gustandosi l'effetto. «È l'uomo che ha ferito Garibaldi alla gamba». Da quel momento il destino di Luigi Ferrari fu segnato. Divenne il nemico numero uno dei repubblicani, dei socialisti, di tutti i bempensanti e i patrioti. Ogni sera, sotto le sue finestre, si levò una canzone di scherno: «Noi sappiam di chi fu/ quella bala funesta/ che ferì Garibaldi onorato/ che alla Spezia fu distaccato/ disonore a chi gli sparò». Era troppo. Ferrari crollò, e decise di sparire. Il paese non gli dedicò neanche una lapide. Finché Arrigo Petacco compì la sua ricerca sul trisavolo per parte materna, restituendogli l'onore perduto.

Dario Fertilio

Al lettore

Prima di chiudere definitivamente le pagine di questo capitolo, contenente una ricerca sulle figure di spicco che seguirono Garibaldi in Aspromonte, desidero lasciare un messaggio al Lettore.

Questi uomini, obbedendo al comando morale del loro Capo di non fare fuoco sui fratelli, si fecero prima sparar addosso, poi affrontarono e subirono, in nome della "Patria Una, con Roma Capitale", l'inganno, il carcere e le umiliazioni più dolorose in riconoscenza da quel Re che essi avevano giurato di incoronare in Campidoglio.

Mentre in tutte le nazioni democratiche – compresa l'Italia – si facevano grandi proteste, il Governo italiano non sapeva come risolvere questo brutto episodio, che iniziato così duramente ora non sapeva come mitigare.

La soluzione venne trovata con l'applicazione di una... amnistia!

Domando al Lettore imparziale, se dopo 145 anni non sia il caso di dare un riconoscimento almeno ai morti che fino ad oggi sono stati volutamente dimenticati e quasi cancellati.

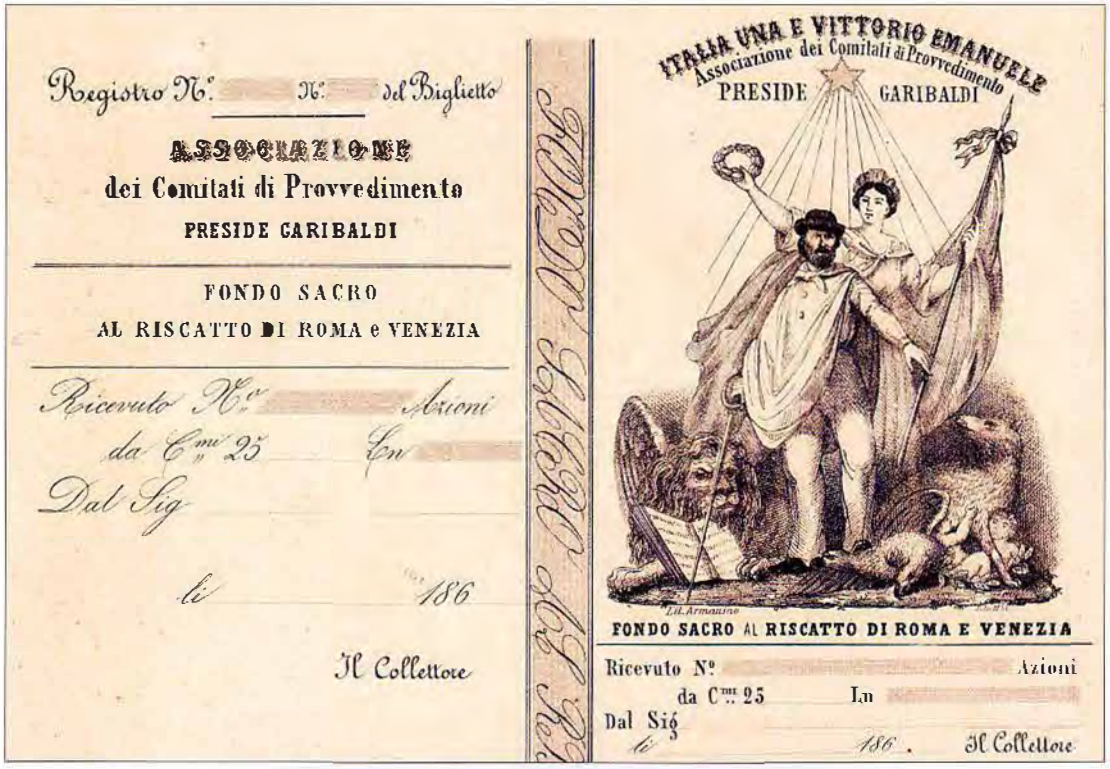
Mi auguro che l'anno del Bicentenario della nascita dell'Eroe sia, anche per questi Soldati dell'Ideale, l'anno glorioso (seppur tardivo) della riconoscenza nazionale.

Quel giorno una Medaglia d'Oro sarà dimenticata per sempre!

Leandro Mais

Capitolo II

Documenti



Buono patriottico (nuovo, completo di matrice a sinistra) «*Fondo Sacro al Riscatto di Roma e Venezia*» emesso dalla *Associazione dei Comitati di Provvedimento - Preside Garibaldi* (1861). Il minimo di versamento era di cent. 25. Uno dei collettori fu Federico Bellazzi. La raccolta di questi fondi servì per organizzare la spedizione per la liberazione di Roma e Venezia del 1862, stroncata ad Aspromonte.
(Collez. L. Mais, Roma).

PAROLE DEL GENERALE GARIBALDI

ALLA COMMISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE UNITARIA EMANCIPATRICE DI CASTELBUONO

PORTATASI IN CEFALÙ PER PRESENTARGLI I DOVUTI OMAGGI

« Illustre Generale. I pochi che a voi si presentano sono parte della Società filiale Unitaria di Castelbuono, di cui Voi ne siete il Presidente, son pochi, ma nutrono il più fervido sentire, e la più alta stima per Voi, o Generale. »

A questo il Generale rispondeva.

« Io ben mo ne era accorto; siete veramente degni di nominarvi Italiani — Voi ben conoscete i nostri bisogni, ed io dimenticava parlarne al publico; ci manca Roma, e Venezia, ancora calpestate dalla prepotenza straniera. Cosa fare? Non vi parlo di armamenti, sarebbe lo stesso che svegliare delle suscettibilità in Francia al Governo, per come dai fraschi esempli potrete aver conosciuto — Io intendo Voi, Voi certo intendete me. Ogni vero Italiano si abbia un fucile—E la più facile cosa— chi non lo ha, se lo prenda — Chi non lo trovi a prestarlo lo compri, e vi sarà chi lo compri per lui, e si avvezzi a ben maneggiarlo — Dopo ciò stia pronto all' appello — Con giovani come a Voi si può tentar tutto. Sono ben sicuro che nissuno di voi mancherà.

« Le masse bisognano esser numerose; se eravamo cento mila sulle rive del Volturno, mentre lo fissimo in venticinque mila non saremmo stati obligati a dare un passo indietro. Noi siamo avvezzi a batterci pochi contro molti, ma bene spesso si fanno grandi sacrifizii, e non si giunge allo scopo.

« Non bisogna che io ulteriormente vi parli del Buonaparte—Conoscete in Lui un tiranno, un assassino, e a diritto lo dico — è stato Lui che per quattordici anni ci ha sempre impedito di costituirci, da Lui si mantiene il brigantaggio nelle più belle nostre Provincie—Egli è dunque (scolpitelo bene queste parole) un capo brigante un vero assassino, e bisogna, che lo facciate comprendere a coloro che lo chiamano nostro protettore. »

Allo invito direttogli della Commissione per recarsi in Castelbuono, rispose.

« Verrei ben volentieri, ma domani alle sei devo trovarmi in Palermo alla rivista della G. N. perchè fui pregato dal Generale Medici — Però l'occasione forse non mancherà per contentarvi.

Addio a tutti — ci siamo scambievolmente intesi.....

Cefalù 5 luglio 1862.

« *Parole del Generale Garibaldi alla Commissione della Associazione Unitaria Emancipatrice di Castelnuovo*».
Da Cefalù, 5 Luglio 1862.

SUPPLIMENTO AL DIES IRAE N. 17.

PAROLE DI GARIBALDI

Pronunciate la mattina al Palazzo Comunale.

Non potendo trascrivere le parole precise ne diamo il testo con talune modificazioni di frase.

Popolo di Palermo (egli imprende a dire) sono lieto di trovarmi in mezzo a voi: passando quindi in rassegna gli sforzi fatti sino ad oggi per la causa d'Italia esorta a sperare nell'avvenire per il compimento dei nostri desirii.

Chiama nazione sorella la Francia, il popolo francese amico, capace di sopportare ogni sacrificio per il compimento della quistione Italiana.—Volere Napoleone disolverla, mantiene lo sfinocchio, la servitù; lui tiranno, usurpatore nemico d'ogni civile libertà.—Pretendere la sudditanza—L'occupazione di Roma essere ingiusta, oppressiva, foggiata sull'arbitrio e sulla prepotenza.

Non aver dritto lo straniero alla nostra devozione; l'Italia esser libera e reclamare la sua capitale.

Parlando dei preti di Roma dice che essi, circondano il Pontefice per ammazzare la libertà Italiana; che sono cupidi, avari, feroci, sanguinari, che detturpano la stola ed il vangelo, che contaminano la religione di Cristo, che ammazzano ogni onesto consorzio.

Avere eglino seminato la discordia il veleno nelle provincie Napoletane.—Frustrato la nazionalità Italiana avvilita e schiacciata col seguo della croce. Roma.

Fidassero in Dio nella giustizia della causa: —Siamo forti, uniti, concordi.—Avere avuto buoni sacerdoti a Catanzaro e nei preti della Gancia, sacerdoti di Cristo e del Diavolo a Roma e nei conciliii.

Fidare nel Magnanimo Re Vittorio nell'entusiasmo d'ogni cuore Italiano e l'Italia sarà.

Presenta quindi al popolo Siciliano l'Eroe del primo ottobre l'Illustre generale Corrao e dice: Ravvisino in esso i Siciliani l'amico il suo compagno d'armi e fidin quelli che lo circondano gli amici dell'Unità Italiana.

Viva il Re galantuomo.—Viva il popolo Siciliano.

Il presente discorso fu interrotto di fragorosi applausi.

Siciliani.

Siciliani: il nostro Eroe, il nostro Idolo, il nostro Salvatore Giuseppe Garibaldi ha parlato; le sue parole hanno un non memorando nel nostro cuore: tutti uniti, stringiamoci intorno a lui, forti, intorno al Re Galantuomo, al nostro Liberatore, e se dobbiamo ancora combattere per l'indipendenza d'Italia, tutti, tutti all'armi col grido: *Viva l'Italia, Viva Garibaldi*

Per disposizione superiore.

Tipografia dell'Arlecchino Oppositore
Via degli Aguglianesi numo. 5, primo piano

Supplemento al *Dies Irae* n. 17 (Palermo, 6 Luglio 1862): «Parole di Garibaldi». Garibaldi, dalla Loggia Municipale, presente il Prefetto Giorgio Pallavicino, arringa il popolo con un violento discorso contro Napoleone III.
(Collez. L. Mais, Roma).

Ritratto fotografico (F.lli Bernieri, Torino) donato da Garibaldi al Comune di Marsala il 19 Luglio 1862 (dove si conserva).
In alto a sinistra (autografo dell'Eroe): «*Roma o Morte! / Marsala 19 Luglio 1862* ». Sotto: «*A Marsala ricordo / d'affetto di / G. Garibaldi*». In basso: autentica dell'autografo con le firme della Giunta Comunale in data «*Marsala 19 Luglio 1862* ».
La foto di questo ritratto, con la storia dell'epoca, si trova a pag. 370 del libro di Andrea Figlioli: «*Marsala nell'Epopea Garibaldina* », 1916.
Cartolina fotografica, b/n (cm. 10,5 x 15) – Ed. Antonino Reina – Riv. Tab. n. 2, Marsala.
(Collez. L. Mais, Roma).

GARIBALDI A MARSALA

Marsala è il paese destinato alle grandi opere di GARIBALDI: che è quanto dire alle grandi opere provvidenziali. « Marsala è per me un punto obbligato » diceva egli alla commissione, che il Municipio nostro spedivagli a Palermo.

Erano le 4 a. m. del giorno 19 anniversario del Capitano del popolo, quando il suono della generale riprotto per tutte le strade, e quello della banda musicale ci avvertiva che Egli avvicinavasi alle nostre mura, mosso alle 7 dalla vicina Trapani. E di rapento per le strade pei vicoli per le piazze fu visto il popolo plaudente, mostrando negli occhi e nel volto la gioia di potere, come nei giorni dell'ansia e del pericolo, abbracciare l'UOMO, che nei due mondi porta il nome di — EROE DI MARSALA — A 2 miglia dall'abitato accorreva il Municipio, il Comandante la G. N., i battaglioni di essa, accorreva il popolo ad incontrarlo, a scambiare i primi amplessi, i primi saluti. Qual fosse stato l'ingresso, quale il grido frenetico dei Marsalesi all'arrivo, quale il sorriso di commossa ilarità, che brillava nel volto del Grande non è cosa da potersi descrivere. Era una corrispondenza di sensi amorosi indefinibili. La città pavesata a festa per bellissimi drappi e per tricolori vessilli offriva spettacolo maraviglioso. Non fu cittadino, che nè aspettasse l'arrivo nelle domestiche mura; d'ogni sesso condizione ela affollavansi intorno alla carrozza, che pareva piuttosto portata che mossa. Intorno ad essa già eransi serrati i figli di Marsala dalle rosse camice, che a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, a Capua sparsero il sangue e balteronsi, per la gran causa d'Italia duce GARIBALDI. Dalle finestre, dai balconi, dalle officine un nugolo di fiori cadeva sul carro, e versi e motti accennavano alla gioia, alla ovazioni di questo popolo generoso. « A *Roma con Garibaldi* » si leggeva in ciframa di quelle scritte. Poi in altra « Ai diademi regale mancano ancora due stelle — a Roma a Venezia con GARIBALDI — la fronte del Re brillerà della più splendida corona del mondo. » Poi. « L'acciuffi il guardo da questo lido al Volturno, o cadula la vecchia tirannide d'una famiglia spergiura — inchiodo al Campidoglio alle lagune, e il sospiro di tanti secoli si appagherà — » E « Odi il Lamento dell'Ungaro e del Polono — ancor essi salverà il tuo braccio — ma allora i tuoi mille li seguiranno al volo dalle aquile redivive. » E « GARIBALDI e Vittorio alla testa — le italiche falangi torneranno il quadrilatero — daranno alla patria i confini segnati da Dio. — »

Così fra il plauso di mille voci, fra lo scoppio degli evviva si giungeva al duomo stivato già da più ore per moltitudine immensa. Il capo del clero con grande compagnia di Sacerdoti lo aspettava all'ingresso.

Cantato l'inno ambrosiano e ricevutavi la benedizione, moveva **GARIBALDI** per partire; ed ecco nuovo spettacolo inaspettato: un frate solito sulla sacra bigoncia dirizzava al popolo ed al Generale parole così belle ed entusiaste sul suo arrivo alla città delle grandi iniziative, che al finire il *Generale* commosso lo abbracciava soddisfattissimo, e baciatolo in fronte lo chiamava vero sacerdote del Vangelo. — Poi moveva verso la casa, che gli era destinata ad alloggio. Rinnovavansi allora più che mai festose le grida, e le ovazioni, ed i fiori ed i motti fino all'arrivo — Ora l'entusiasmo arrivava ad un grado impossibile a definire; **GARIBALDI** era al balcone — Appena accennato che volesse parlare in silenzio, come se le migliaia presenti fossero spente: La sua voce era calma, solenne, era l'espressione nella e potente della idea italiana incarnata in lui.

« Sou passati due anni, *diceva*, che toccai questa terra coi *mille prodi*, che mi accompagnavano. Voi ci accoglieste festosi e veramente festosi, ed eran momenti di pericolo, e di vero pericolo. Allora eravam pochi, i nostri nemici eran molti; perciò era'n momenti di gran pericolo, ma voi ci accoglieste festosamente, ed io lo ricordo. Quest'accoglienza ci fu di augurio, e nessun paese ne potrà togliere la gloria a Marsala — Noi eravam pochi, il nemico contava un'armata di 120 mila uomini, aveva una squadra imponente ed era riconosciuto da tutta Europa. Ma noi qui ci ritemprammo, e forti nelle nostre aspirazioni, sfidammo i tiranni e li sperdemmo, e furono liberi undici milioni di fratelli — Allora sfidammo, ora sfidiamo — Da Marsala scorse il generoso grido, di libertà, e questo grido valse a rendere indipendenti 25 milioni d'uomini — Quello che un'oggi è stato un voto dovrà essere un fatto. Ora siamo 25 milioni d'uomini e tutti abbiamo un solo voto, o questo voto vo lo dirò io qual'è — ROMA e VENEZIA; sciogliere dal vile servaggio i nostri fratelli. Questo scopo deve ottenersi perchè siam forti ed uniti. L'Italia ha le cento volte domandata la sua *Roma* con reiterate proteste, con dimostrazioni pacifiche ed inermi; ma le si è risposto con solterfugi, cabale e menzogne: Oggi le menzogne devon cessare, e poichè non son valsi i pacifici mezzi, che valgano le armi.

Non è più tempo di soffrire lo straniero sul suolo italiano, nè il sorvegno di una parte dei nostri fratelli. Questa vergogna non può l'Italia tollerare. E' vergogna per 25. milioni d'Italiani, e questa deve cessare, e cessare fra giorni — Si *Roma* è nostra — (Voci del popolo) (*nostra, nostra.*) O ROMA, o MORTE — (*O Roma o Morte*) Da Marsala surse il grido di libertà, ed ora sorga il grido — o ROMA, o MORTE — (*Si o Roma o Morte*) E questo grido risuonerà non solo nella penisola, ma troverà un'eco in tutta Europa ovunque il nome di libertà non fu profanato. Noi non vogliamo l'altrui, ma vogliam quel ch'è nostro si il nostro; *Roma è nostra* — o ROMA, o MORTE — (*Si Roma o Morte*).

Non mi resta che ringraziarvi, o generosi Marsalesi, e lo faccio con vera emozione, perchè conosco i vostri cuori. — Addio Marsalesi. Io vi saluto, grazie — io vi saluto, Addio — Vi saluto, o mura mie, e di tutta la penisola, addio. »

E il grido di « *Roma o Morte* » fu ripetuto fortissimamente più volte dal popolo; quel grido divenne pei Marsalesi il nuovo programma, che aggiunsero all'antico « *Italia e Vittorio Emanuele* » Il Generale ritiravasi; ma era impossibile pel popolo di lasciarlo; nuove acclamazioni, nuovi giuramenti di « *Roma o Morte* » lo chiamarono nuovamente a parlare.

« Si ROMA, o MORTE!! (Voci) (*Roma o Morte*) Questa è una parola che passerà più sulla bilancia della diplomazia, che le preghiere. Siamo stati di pregare. Il padrone della Francia è quattordici anni che ci porta a balia, con giuramenti ripetuti di menzogne, spergiuri ed infamie, e quattordici anni di raggiri politici ci hanno stufati assai stanza. — Vadano via, si vadano via, tutte le proteste, le aristocrazie e le preghiere. — O il nostro, o bastonate (*voci frenetiche*) si bastonate!! Napoleone sappia una volta e per sempre che *Roma* e *Venezia* son nostre, nostri sono i fratelli di *Roma* e *Venezia*.

Niuno v'inganni col dirvi che dobbiamo gratitudine al tiranno della Francia, le dobbiamo bensì al popolo francese. Si il popolo è con noi, ed è nostro fratello, però geme schiavo sotto un despota ed anela la libertà.

Napoleone è un ladro, un rapace, un usurpatore — Egli non fece la guerra del 1859. per l'Italia, ma lavorò per se stesso. Noi gli demmo il nostro sangue nella guerra della Crimea, gli pagammo 60 milioni, gli demmo la gola *Savoja* e *Nizza*, e voleva altro, lo so io! Egli ha lavorato per ingrandire la sua famiglia, in pro' il suo principino per *Roma*, un signorino per *Napoli*, e così via via, lo so io!!

Egli ci voleva sudditi — Nemico dell'Italia ha mantenuto il brigantaggio a danno delle provincie di Napoli con scandalo di Europa, credendo così soverchiare l'unione di 25. milioni d'Italiani. Infame!!! traditore!!!

Non abbiamo bisogno di preghiere, il popolo francese è con noi — Napoleone fuori fuori!! (*fuori fuori*) *Roma* è nostra. (*nostra nostra*)

Sou felice trovarmi oggi con voi, *popolo*, a cui io sono amico giustamente. Addio. »

Ugli postosi in carrozza avviavasi al luogo, ove due anni innanzi, sfidando la mitraglia del tiranno di Napoli toccò per la prima volta il nostro suolo, affibiavasi al muro suo primo ejjetto, simbolo del suo genio strategrande, della sua anima immensurata; e arrivato su di una lancia alle secche, che stanno in fronte alla porta che chiamasi dal suo nome, ritornavasi al palazzo in mezzo a nuovi plausi a nuove benedizioni; accoglieva cortesissimo le dimostrazioni di ossequioso, affetto che copia di preti e di regolari gli manifestavano, e stè ingollo loro amorevolmente la mano e baciandoli in volto « *Voi siete* diceva *veri ministri della cattolica religione.* »

Fatto un dejuner insieme all'Arciprete e ai primi del paese, usciva nuovamente a visitare il tempio di nostra donna della Cava, della quale volle vedere ed adorare il portentoso simulacro, avvisando i PP. del convento che l'indimani vi si sarebbe portato ad assistervi al divin sacrificio. Poi moveva allo stabilimento di beneficenza, dirizzava parole d'incoraggiamento a quei giovanetti, e visitata qualcuna delle fattorie dei vini, tornavasi al palazzo alle 8 p. m. Ivi attendevalo il pranzo rallegrato da musiche e da esultanze. Ma Garibaldi non è l'uomo delle squisitezze; dopo il terzo servito levavasi di tavola dicendo « le sonnu meglio spenderle in carabine che in lautezze » Accettò poi con vero piacere una visita delle più distinte signore. Indi verso le undici davasi al riposo. E fu silenzio nel popolo, come nei figli quando il padre si addorme. La mattina del 20 levatosi alle 4, portatosi nuovamente in mare, volle visitare l'antico porto di Marsala già chiamato « portus Dei » per la sicurezza, pel ricolmo per la codardia di Giovanni d'Austria; vide Mozia l'isola delle grandi rimembranze; vi scese, volle partecipare alle gioie casereccie degli abitatori; entrato in una di quelle rustiche abitazioni mangiò della colazione loro, del pane nero della campagna, delle piccole lumache condite con l'aglio e degli uovi; ritornato contentissimo alle 9 presi un bagno e riposatosi alquanto, usciva di nuovo a compiere la promessa data il giorno innanzi.

Erano quasi le 12. il bellissimo tempio della Vergine Avvocata di Marsala, levato ed adorno magnificamente per le oblazioni del popolo, era già da più ore talmente zeppo di gente, da rendervi impossibile l'entrata. La G. N. vi aprì un adito pel Generale, che accompagnato dal figlio Menotti, da numeroso clero, dal Municipio e da altri distinti assistette alla Messa celebrata dal P. Pantaleo suo indivisibile compagno. Finito l'augusto sacrificio prima della benedizione del SS. il Cappellano di Garibaldi pronunziava furiosissime parole sul riscatto di Roma e Venezia; invitava il Generale ed il popolo a giurare il nuovo programma annunziato pel primo ai Marsalesi « ROMA o MORTE - E GARIBALDI stendeva la mano verso l'altare, e con quella voce che egli solo possiede « ROMA o MORTE, tuonò — E il tuono echeggiò per le volte del tempio, e la mano di Menotti quelle del Municipio, quelle di tutto un popolo si distesero come la mano di GARIBALDI. e « ROMA o MORTE » mille voci giurarono.

Così finiva il gran dramma rappresentato a Marsala da Garibaldi, che tornato all'alloggio ringraziava i Marsalesi delle festose accoglienze, di che gli furono prodighi; mentre il P. Pantaleo ricordava loro; che il Generale nei 55 anni, che veniva a compiere in Marsala, non aveva mai pronunziato quelle grandi parole; segnale evidentissimo che come da Marsala prese iniziativa la impresa, che condusse le armi del popolo infino al Volturno, da Marsala comincerà l'altra, che porrà sul Campidoglio i colori italiani sposati alla croce del Re Galantuomo.

E lagrime vere come di pubblica calamità sparsero i Marsalesi quando videro il Generale partirsi da loro Non fu chi non volesse abbracciarlo anche una volta, o toccarne almeno le vesti o vederlo. Fu chi venne preso da sincope, e chi non sapeva formare più voci per la emozione potente. GARIBALDI afzossi sulla carrozza, provossi a parlare, ma gli fu impossibile, commosso come era fino all'anima; e ricadde accennando col gesto che non potrà mai dimenticare finchè viva l'amore dei Marsalesi. Poi dava il segno che si attelassero alla corsa i cavalli, non potendo sostenere lo spettacolo di un popolo, che si divide lagrimando dal suo liberatore.

Ma il popolo non si restava: i più giovani slanciavansi correndo dietro il legno fuori delle mura, fin dove giunge il nuovo fabbricato. E avrebbero protratta ancor la corsa, se il Generale alzandosi non avesse loro imposto il ritorno, mentre lagrime di tenerezza gli spuntavano dagli occhi. Meglio fortunati il Municipio, il Comandante della G. N. ed altri distinti cittadini poterono seguirlo in molle carrozze fino a Mazzara, dove furon primi a stringergli la mano, e a sentire nel congedarsi l'affettuoso saluto, che si piaceva dirigere a ciascuno di loro « Addio Marsala » Addio cara Marsala, portate per me un saluto ai bravi Marsalesi, dite che la vostra patria mi sta scolpita nell'anima. »

E tornarono lieti di avere ancora una volta rappresentato innanzi all'EROE DEI DUE MONDI il paese, del quale Egli aveva detto « A Marsala deve gratitudine e riconoscenza tutta Italia. »

Il Sindaco
ANTONINO SARZANA

GARIBALDI volle rallegrare della sua vista tutto il paese, che percorse in legno sempre in mezzo ai più fragorosi applausi. Egli condusse seco venendo in Sicilia non più che tre sue fotografie; ne lasciava una a Palermo, regalerà la terza a Messina, la seconda l'ha data alla sua Marsala con apposito autografo esprimente il dono, e col motto « ROMA O MORTE » Degnavasi finalmente contrarre col Sindaco di Marsala una parentela spirituale lasciandogli procura a fare da padrino all'amministrazione del s. Crisma al di lui figlio che dal suo battesimo già si appellava GIUSEPPE.

Marsala 21 Luglio 1862 — *Officio Tipografico di Filippo de Dia*

«*Garibaldi a Marsala*» - Manifesto stampato a Marsala (Tip. Filippo de Dia) il 21 Luglio 1862 a firma del Sindaco Antonino Sarzana. (Proprietà: Centro Intale di Studi Risorgimentali Garibaldini, Marsala – Complesso Monumentale S. Pietro).

Cartello al vero, portato dai cittadini sul cappello nelle dimostrazioni per Roma nell'Agosto del 1862.
Da: *"Vita di Garibaldi"*, di A. Monti - Vallardi Ed. - Milano, 1932.

Supplimento al Precursore, N. 185, 2 agosto 1862

Alla sfida insolente d'un uomo, che, cieco strumento d'un ministero già condanato a perire, minaccia *disperdere* la riunione de' giovani generosi, che seguirono Garibaldi, la risposta potea darla soltanto Garibaldi e l'ha data. Alla jattanza dei ministri della paura, egli risponde con la calma dell'uomo vissuto nel pericolo— alle perfide insinuazioni risponde coll'accento della fede; De-Ferrari minaccia una gioventù che ferve di amor patrio, Garibaldi minaccia i nemici d'Italia. Leggere le parole che qui sotto pubblichiamo senza commuoversi è impossibile. Tanta virtù, tanta costanza, tanto amore, tanta lealtà meritano ben altra compensa che la minaccia dello esterminio. I nostri concittadini che han letto e fatto giusto e severo giudizio del proclama del De-Ferrari, giudicheranno ora pacatamente quest'ordine del giorno di Garibaldi; l'uno e l'altro segnano due vie, il popolo nostro interrogherà il suo cuore su quella da seguire — nell'una è il ministero col flagello della guerra civile nel pugno — nell'altra è Garibaldi col nome di Vittorio Emmanuele col fascio romano, simbolo della concordia e della forza. Quale sarà la scelta? Sarebbe un insulto al nostro popolo l'additargliela — il popolo già lo ha dimostrato colla voce e co' fatti, esso vuol seguire Garibaldi.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE — ROMA O MORTE

ORDINE DEL GIORNO

Ficuzze, 1° Agosto 1862.

MIEI GIOVANI COMMILITONI,

Anche oggi ci riunisce la Causa Santa del nostro paese; — anche oggi, senza chiedere — che si fa? dove si va? e quale sarà la ricompensa delle vostre fatiche? — voi siete accorsi col sorriso sulle labbra, colla gioja sulla fronte, al banchetto delle battaglie, sfidando i prepotenti dominatori stranieri, e gestando la scintilla divina del conforto nell'anima dei nostri fratelli schiavi.

Che la Provvidenza mi mantenga all'altezza della vostra fiducia: ecco ciò che fu il mio desiderio di tutta la vita, e che riassume l'ardente mio desiderio d'oggi.

Fatiche, disagi, pericoli, sono le solite mie promesse; e quelle promesse che spaventerebbero anime deboli, o mercenarie, sono uno stimolo — io lo so — per i coraggiosi uomini che mi accompagnano.

Io vi conosco bene, resti mutilati di gloriose battaglie; e conosco bene l'animosa gioventù che mi segue. — A voi dunque superfluo sarebbe chiedere valore nelle pugne. — Devo però da questa stessa gioventù chiedere la disciplina, senza la quale non può esistere armata, e che noi dobbiamo curare non meno degli eserciti stanziali. — Ricordiamoci, che fu colla severa loro disciplina che i Romani poterono padroneggiare il mondo.

Anche l'affetto delle popolazioni che visiteremo, noi dobbiamo procurare; la gloriosa nostra impresa verrà dal buon contegno verso di quelle agevolata assai; e l'ultima nostra Campagna del 60 n'è ben una prova.

Noi, riuniti al nostro prode Esercito, daremo un ultimo saggio del valore Italiano col realizzare al fine la patria unificazione; ed i valorosi figli della Sicilia saranno anche questa volta i precursori de' grandi destini a cui è chiamato il nostro paese.

Firmato — G. GARIBALDI.

Volantino a stampa riproducente il supplemento de *Il Precursore* del 2 Agosto 1862 e l'ordine del giorno del 1° Agosto 1862, nel quale Garibaldi ricorda ai commilitoni la disciplina dei romani antichi.
Da: *"Garibaldi e Roma"*, catalogo della mostra storico-documentaria dell'Archivio Centrale dello Stato, 1982 (scheda n. 39, pag. 38).
(Archivio di Stato di Roma - Miscellanea di Carte Politiche e riservate, b. 140, Fasc. 5177).

ITALIANI!

Nel momento in cui l'Europa rende omaggio al senno della nazione e ne riconosce i diritti, è doloroso al mio cuore che giovani inesperti ed illusi, dimentichi dei loro doveri, della gratitudine ai nostri migliori alleati, facciano segno di guerra il nome di Roma, quel nome al quale intendono concordi i voti e gli sforzi comuni.

Fedele allo Statuto da me giurato, tenni alta la bandiera dell'Italia fatta sacra dal sangue e gloriosa dal valore dei miei popoli. Non segue questa bandiera chiunque violi le leggi e manometta la libertà e la sicurezza della patria facendosi giudice dei suoi destini.

ITALIANI!

Guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvvide agitazioni. Quando l'ora del compimento della grande opera sarà giunta, la voce del vostro Re si farà udire tra voi. Ogni appello che non è il suo, è un appello alla ribellione, alla guerra civile.

La responsabilità ed il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole. Re acclamato dalla nazione, conosco i miei doveri. Saprò conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia.

Torino, 3 agosto 1862

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.
GIACOMO DURANDO.
R. CONFORTI.
A. PETITTI.
QUINTINO SELLA.
C. MATTEUCCI.
DEPRETIS.
C. DI PERSANO.
PEPOLI.

Testo del proclama indirizzato da Vittorio Emanuele II agli italiani il 3 Agosto 1862 in opposizione alla spedizione di Garibaldi verso Roma.

L' ECO DELLE MONTAGNE

FOGLIO STRAORDINARIO

CALTANISSETTA 13 AGOSTO 1862.

È un destino fatale, che le gioje devono sovente esser seguite da crudeli amarezze!

Il Generale Garibaldi allietò per due giorni questo generoso popolo, lo elevò all' estremo entusiasimo - ma chi preveder potea, in quale umana mente poteva entrare, che partito l' uomo della gloria, dovea la gioja venir funestata da un' atto il piú deplorevole -? E pur fu così!

Pochi Garibaldini rimasti, jeri alle 10 p: m: due di essi venivano arrestati da' Carabinieri, e come malfattori tradotti alla loro caserma - Tentarono arrestare gli altri, ma questi, abbenchè pochi, prese le armi all' annunzio del fatto, si preparavano ad uscire per liberare i compagni - Però i patriotti a guida del popolo, che si levò come un sol uomo; con calma dignitosa impedirono questi, e si recarono combatti al quartiere da' Carabinieri, ove col grido potente di viva Garibaldi ottennero la liberazione de' due arrestati.

Soldati dell' esercito regolare, vi rammentiamo, a nome d' Italia, di quella cara patria comune, che tutti dobbiam liberare dallo straniero, che in parte ancor la contamina, che ancor voi siete Italiani che ancor voi avete questo sacro dovere, ed abbenchè militari, siete pur Cittadini.

Vi domandiamo - dovranno piú rinnovarsi sì funeste scene tra fratelli -? noi confidiamo di nó - Nò non vi lasciate sedurre e trascinare da uomini corrotti e venduti all' uomo del 2. Dicembre, che dopo averci immersi in un pelogo di sciaugure, dopo aver tradito il patto fondamentale consacrato nel plebiscito del 21. Ottobre 1860. or tentano iniquamente con forza rabiosa trascinarci in una guerra fraticida - alla guerra civile !!!

La Sicilia, e tutti gli Italiani rispingono con tutta la calma, con ogni possibilitá, con tutte le loro forze questo mostruoso estremo, questo enorme delitto -! Sentite - sentite -! Per Dio -! la voce de' popoli, de' vostri fratelli, della intiera Nazione, o prodi militari -! Essa è voce potente, che deve scuotervi e commuovere -! Respingete ogni maligna influenza, ogni barbarie che venga ordinata da' servi maledetti del Sire dalla Senna, che con maschere italiane favoriscono i disegni ambiziosi dell' uccisor d' Orfini -! Risovvenitevi che il militare non è piú un' automa, o una macchina da guerra posta nelle mani di pochi, o di un solo; egli è cittadino, ed ha il dritto, e il dovere di sapere quale causa difende, e se ingiusta deve respingerla; pensate che per colpe non vostre, e di chi vi renderete complici, patrà succedere una stragge fiera, spietata, sanguinosa, senz' alcun utile, anzi a tutto danno dell' Italia, o dagli Italiani -! E chi ne profitterà -? lo straniero, il despota, il tiranno -! Vorrete farvi strumenti di sì infame disastro -? Metterete nuovamente i ferri, a voi, a noi, a' nostri successori?

Se tanta tristizia adoprerete, sarete maledetti per tutti i secoli.

Considerate il caso terribile, pensateci bene, e decidete - Viva Italia - Viva Vittorio Emanuele - Viva Garibaldi - A Roma, o morte.

L'Eco delle Montagne - Foglio straordinario (Caltanissetta, 13 Agosto 1862).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

Siciliani!

Malgrado la parola del Re, il voto del Parlamento; malgrado la longanimità del Governo per lasciare agli illusi tempo di ricredersi, la riunione delle bande armate capitanate da Garibaldi continua nell'Isola: e, dopo avere occupata una cospicua città, si cambia ora in aperta ribellione. Una mano di anarchici, facendo alleanza con tutti i partiti avversi a quel Governo che voi vi deste con il Plebiscito, mantiene con la stampa e con ogni altro mezzo una agitazione pericolosa.

Il Governo è deciso di far cessare questo Stato di cose, che minaccia sì fatalmente di compromettere le sorti d'Italia. Esso lo deve alla Nazione, dinanzi alla quale è chiamato a dare stretto conto della sua condotta.

In virtù dei poteri, che con Decreto Reale mi ha testè conferiti, dichiaro:

ARTICOLO 1.

Il territorio dell'Isola di Sicilia è posto in Stato d'assedio.

ARTICOLO 2.

I Generali Comandanti le truppe della Divisione di Palermo e delle Sotto-Divisioni di Messina e Siracusa riuniranno, ne' limiti delle rispettive circoscrizioni, i poteri militari ed i civili.

ARTICOLO 3.

Qualunque banda armata, e qualunque riunione tumultuosa sarà sciolta con la forza.

ARTICOLO 4.

Al Generale Comandante le truppe di operazione sono conferiti gli stessi poteri nel territorio occupato da queste.

ARTICOLO 5.

La libertà della stampa è sospesa per i giornali ed altri fogli volanti. L'Autorità di pubblica sicurezza farà procedere all'arresto di chiunque stampi o distribuisca simili fogli.

Siciliani!

La salvezza della Patria esige queste misure severe. Queste non cadranno se non su quelli che vogliono ad ogni costo compromettere la salute e l'avvenire di essa. Quanti desiderano l'ordine, la libertà, il compimento dei comuni voti, si stringano intorno alla bandiera del Plebiscito. Il coraggioso concorso dei Cittadini può ancora salvare l'Italia, e far cessare al più presto questa crise dolorosa.

Palermo 20 agosto 1862.

Il Commissario straordinario per l'Isola di Sicilia

E. CUGIA

Proclama del Commissario Straordinario per la Sicilia E. Cugia con il quale viene ufficializzato lo stato d'assedio nell'isola (Palermo, 20 Agosto 1862).

COMANDO SUPERIORE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE DI PALERMO

Ordine del Giorno.

Adoperai tutte le mie forze per iscongiurare misure di rigore – ma gli avvenimenti superarono ogni mia azione.

Dietro a chi vorrebbe in modo anche legale protestare, v'ha una classe d'individui che la loro Patria è dove si ruba, il loro Dio l'assassinio, e che lo stato attuale di cose incoraggia, e rende baldanzosa.

Faccio appello alla Guardia Nazionale perchè salvi Palermo da questo flagello.

La Milizia Cittadina conosce quest'individui e non può commettere errore se avviene di agire; ma se la Guardia Nazionale non rispondesse, l'Autorità Governativa costretta a provvedervi da sola, le sarà forza valersi di tutti i mezzi di rigore a tutela della vita e proprietà dei cittadini.

Fatto forte dall'assicurazione degli Ufficiali che la Guardia Nazionale è pronta alla chiamata evocai dall'Autorità Governativa il diritto della Milizia Cittadina il mantenimento dell'ordine interno; mi fu concesso.

Ora comincia il compito, e l'attitudine vostra spero farà scomparire ben presto la nube che cuopre oggi la Libertà.

La Guardia Nazionale si stringa dunque compatta intorno al proprio Capo, e dando al mondo un sublime esempio d'abnegazione e fermezza avrà contribuito a far sortire da una tremenda crisi salva l'Unità d'Italia.

Dal Comando Superiore li 21 agosto 1862.

Il Comandante Superiore
CAV. G. MEDICI

Palermo — Stamperia Lorsnaider via Giusino num. 2.

Ordine del Giorno del Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Palermo, Giacomo Medici (Palermo, 21 Agosto 1862).

DISPACCIO TELEGRAFICO

CIRCOLARE DA TORINO N. 17791

Li 22 Agosto 1862 ore 15.

Prefetti, Sotto-Prefetti del Regno

La Gazzetta Ufficiale del Regno porta in fronte la seguente relazione al Re sottoscritta da tutti i Ministri.

SIRE,

Il Generale Garibaldi, posti in dimenticanza i doveri del Cittadino, ha alzato in Sicilia la bandiera della ribellione. Il vostro nome e quello d'Italia stanno ancora ad illusione dei semplici su questa bandiera, ma non servono più che a velar gl' intenti della demagogia europea al servizio della quale egli sembra aver oggi posto il suo braccio e la sua rinomanza. - Il grido di *Roma o morte*, e le insensate contumelie contro il glorioso vostro Alleato accolte con plauso dai soli nemici della libertà e dell' unità d' Italia divengono sulle sue labbra la causa che più ritarda il momento in cui secondo il voto solennemente espresso della nazionale Rappresentanza la sede del Governo italiano sarà stabilita nella Città eterna. Pertinacemente sordo alla voce del dovere, egli non si è commosso al pensiero di accendere la guerra civile in seno alla patria sua; la vostra parola, un dì sì rispettata è stata senza effetto sopra di lui — un' azione più energica è divenuta necessaria. I Rappresentanti del Governo in Sicilia meno facili ad obliare i servizii resi da questo Generale, in omaggio ai sentimenti del paese verso di lui e sopratutto in considerazione della singolare benevolenza onde era onorato da V.M. hanno usato a suo riguardo di una tolleranza che in altri casi sarebbe stata riprovevole. — I mezzi di repressione ordinaria che bastarono ad impedire i tentativi onde non ha guari fu minacciata a piè delle Alpi tirolesi la sicurezza e la pace dell' Italia sono oggi inadequati al fine. - Ora che ogni speranza di ravvedimento è venuta meno, e che la ribellione è aperta il Governo fallirebbe alla vostra fiducia, ed a quella che con gli ultimi suoi voti gli manifestava il Parlamento come non proponesse a V. M. di fare forza ai propri sentimenti, e di adoperar tutti i mezzi di cui in virtù delle leggi, e per la naturale ragione delle cose, l'Autorità reale è fornita al fine di rintuzzare su tutti i punti l' audace rivolta, e per ristaurare l' impero delle leggi depresse ed oltraggiate in tutta l' isola. Si tratta, o **Sire**, di serbare incolumi contro tutti i nostri nemici i principii proclamati nei plebisciti, di assodare l' unità del Regno, e di mantenere aperta all' Italia la via de'suoi alti destini. Sarebbe colpa il receder dinanzi alle esigenze di simile posizione. Obbligo indeclinabile de' vostri Ministri è di provvedere a questi intenti. - Gl'imminenti pericoli, e l' indole delle offese onde è minacciata la patria, legittimano da per se stessi i provvedimenti che essi sottopongono alla vostra approvazione. Alzando una bandiera contro la vostra, armando i cittadini contro le vostre fedeli truppe, il Gen. Garibaldi si è posto contro lo Statuto. Egli e quanti lo seguono si sono messi in aperta ostilità con la legge, donde la necessità di trattare il paese che occupano come un paese tenuto o minacciato dal nemico. - E pertanto vi proponiamo, o **Sire**, di mettere l'isola di Sicilia in istato d' assedio per tutto il tempo in cui vi durerà la ribellione fino a che le condizioni dell' ordine non vi siano ristabilite. - Il vostro consiglio assume francamente la responsabilità di questi provvedimenti eccezionali, perchè scorge in essi il modo più sicuro di restaurare più prontamente le provincie sconvolte dai ribelli, il regno delle leggi e della libertà come di farvi cessare le terribili angie cui danno cagione i pericoli e le minacce di una guerra intestina. — Essi varranno altresì, o **Sire**, a tutelare la Monarchia rappresentativa che tutti abbiamo giurato di mantenere, a rimuovere un gravissimo ostacolo al compimento dell' unità italiana, ed a rassodare tutti gli elementi della gloria e della prosperità nazionale.

U. RATAZZI
G. DURANDO
A. PETITTI
R. CONFORTI
C. MATTEUCCI
DEPRETIS
PERSANO
SELLA

Tip. Fusini

Riprodotto a cura e spese del Comitato Centrale di Emigrazione residente in Orvieto.

«*Dispaccio Telegrafico Circolare da Torino n. 17791 – Li 22 Agosto 1862 ore 15*» - Manifesto (cm. 28 x 40,3).
Relazione sottoscritta dai ministri al Re, con richiesta dello stato d'assedio in Sicilia.
(Collez. L. Mais, Roma).

N. 789. — Regio Decreto *che dichiara mobilizzate e sul piede di guerra le truppe stanziate o spedite in Sicilia durante lo stato d'assedio.*

22 agosto 1862.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Nostro Decreto in data 17 agosto corrente, col quale l'isola di Sicilia è dichiarata in istato d'assedio;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Ministro della Guerra:
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono dichiarate mobilizzate e sul piede di guerra le truppe di qualsiasi arma del Nostro Esercito che si trovino o siano mandate in Sicilia durante il tempo dello stato d'assedio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 22 agosto 1862.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti
addì 23 agosto 1862
Reg.° 20 Atti del Governo a c. 212
Weihlin

(Luogo del Sigillo)
V. Il Guardasigilli
R. CONFORTI

A. PETITTI

Stabilimento tipografico di Fr. Lao.

Decreto, emesso a Torino il 22 Agosto 1862, con il quale viene dichiarato lo stato d'assedio per la Sicilia.

ITALIANI!

Il mio programma è sempre lo stesso — Voglio per quanto da me dipende, che il Plebiscito del 21 ottobre 1860 sia una verità, che il patto segnato fra Popolo e Re riceva piena esecuzione.

Io m' inchino alla Maestà di *Vittorio Emmanuele* Re Eletto dalla Nazione, ma sono ostile ad un ministero che d' italiano ha solo il nome, d'un ministero il quale per compiacere alla Diplomazia ordinò nel mese di maggio gli arresti ed il processo di Sarnico, come oggi provoca la guerra civile nel mezzogiorno d'Italia per assicurarsi le buone grazie dell'Imperatore Napoleone.

Un ministero siffatto non può, non deve essere più oltre sopportato — Inganna il Re, lo compromette come fece col proclama del 3 agosto, coll'ostinato municipalismo spinge al distacco le provincie meridionali, tradisce la Nazione.

La livrea di padrone straniero non sarà mai titolo di stima, di onore per alcun ministero fra noi.

Quand' io sbarcai in Sicilia, la generosa Isola stava sul punto di far sentire lo scoppio della sua disperazione — Le provincie napoletane, niuno lo ignora, sono contenute solo da sorvecchianti forze militari.

L' amore e la buona amministrazione doverano essere i fattori dell' Unità Italiana — I municipali preferscro l'opposta via — Odio seminarono e odio in larga dose raccolsero.

Insensati! vogliono, lo so, la guerra civile per aver campo di spegnere nel sangue l'avvenire della libertà e offrir vittime accette sull' ara del dispotismo.

Io non consentirò per altro che si compiano gli immani desiderii — La formula del Prebiscito salvi un' altra volta l' Italia — Cessi ogni preoccupazione locale di fronte al gran concetto unitario — Si unifichi il cuore e la mente delle genti italiche nel gran fine del nostro Risorgimento — Il pensiero e l' azione di tutti i patrioti s' hanno da volgere esclusivamente alla impresa liberatrice di Roma — Il resto a poi.

A Roma dunque, a Roma — Sù, prodi del 48 e 49, sù gioventù ardente del 59 e 60 — Correte alla Crociata Santa — Noi vinceremo dacchè per noi sta la ragione, il dritto nazionale, la coscienza universale.

Grandi speranze suscitammo nel mondo colla nostra rivoluzione — Bisogna più e più sempre giustificarle.

Son certo che il popolo italiano non mancherà al suo dovere — Così fosse fin da ora a noi compagno il prode Esercito nostro!

ITALIANI! Se qualche cosa io feci per la Patria, credete alle mie parole — Io sono deliberato di entrare a Roma vincitore o di cadere sotto le sue mura — Ma in queste caso stesso ho fede che voi vendicherete degnamente la mia morte e compirete l'opera mia.

Viva l'Italia! Viva Vittorio Emmanuele in Campidoglio!

Catania 24 agosto 1862.

G. GARIBALDI.

Riproduzione del timbro dello Stato Maggiore Generale di Garibaldi nella spedizione del 1862.
Da: *"Dal Volturno ad Aspromonte"*, memorie del Col. Giacinto Bruzzesi raccolte da Giunio Bruzzesi - Ed. Arnaldo De Mohr e C. - Milano, 1907.

Proclama con il quale Garibaldi ribadisce il suo impegno di incoronare Vittorio Emanuele in Campidoglio.
(Catania, 24 Agosto 1862).
(Milano, Museo del Risorgimento - Raccolte storiche del Comune di Milano).

Telegramma del Colonnello Pallavicini al Generale La Marmora nel quale comunica il fatto di Aspromonte e chiede istruzioni. Reggio Calabria, 29 Agosto 1862.
(Vercelli, Archivio di Stato, Sez. di Archivio di Stato di Biella -Archivio Alfonso Ferrero della Marmora).
Da: *"Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche Statali"* (foto n. 166, scheda IV-35 a pag. 165).

MUNICIPIO DI OSIMO

Si pubblica colla stampa il seguente Telegramma testè ricevuto.
Dalla Residenza Comunale li 30 Agosto 1862.

IL SINDACO
FRANCESCO LEOPARDI

TESTO DEL DISPACCIO
Delegato Mandamentale di
Osimo

Il Prefetto di Reggio-Calabria ha comunicato il seguente Telegramma — GIUSEPPE GARIBALDI raggiunto ad *Aspramonte* in formidabile posizione attaccato dalle Truppe Italiane in due Colonne comandate dal Colonnello Pallavicino, dopo vivo combattimento pienamente sconfitto, ferito, e prigioniero. Sarà trasportato domani a *Scilla*, e desidera essere imbarcato su Legno Inglese e spatriare.
Darà al presente la maggior pubblicità,
Ancona 30 Agosto 1862.

IL DELEGATO CENTRALE
G. Bigazzini

OSIMO — Tip. dei Quercetti

Manifesto del Municipio di Osimo riproducente il telegramma del Prefetto di Reggio Calabria in data 30 Agosto 1862 con la notizia, in toni trionfalistici, dello scontro di Aspromonte: « *Giuseppe Garibaldi, pienamente sconfitto, ferito e prigioniero* » (cm. 28,5 x 40,5).
(Collez. L. Mais, Roma).

NOTA - Il nome esatto del Colonnello è *Pallavicini*.

Il Sotto Prefetto di Siracusa
ha ricevuto dal Prefetto di Cosenza
il seguente telegramma:

Garibaldi raggiunto Aspramonte in forte posizione, fu attaccato dalle truppe Italiane su due colonne comandate dal Colonnello Pallavicini. Dopo vivo combattimento fu pienamente sconfitto, e ferito venne fatto prigioniero. Sarà trasportato a Scilla: Domanda e desidera essere imbarcato sopra legno Inglese e spatriare.
Siracusa 30 Agosto 1862.

Telegramma del Sotto-Prefetto di Siracusa (30 Agosto 1862).

DISPACCIO TELEGRAFICO

TELEGRAFI PONTIFICI

Dispaccio telegrafico del Delegato Apostolico di Frosinone al Ministro delle Armi sullo scontro tra « *le Truppe Piemontesi e Garibaldine* » sull'Aspromonte - Frosinone, 31 Agosto 1862.
(Archivio di Stato di Roma – Ministero delle Armi, Consiglio di Guerra Straordinario, b. 1965, n. 698).
Da: *"Garibaldi e Roma"*, mostra storico-documentaria (Archivio Centrale dello Stato, 1982).

AVVISO

Il Generale d'Armata Regio Commissario Straordinario per le provincie siciliane ai Comandanti delle Divisioni e Sottodivisioni Militari ed ai Comandanti di Corpi di Truppa

Avendo notizie di bande armate che ancora percorrono le campagne della Sicilia e delle Calabrie, avanzi della spedizione di Garibaldi, ovvero malviventi che coprono con apparenza d'intendimenti politici, malvagi propositi, ho preso i necessari concerti col Commissario Straordinario per le provincie Napoletane, e porto ora a conoscenza della S.V. le seguenti determinazioni, che Ella si compiacerà di far tosto pubblicare per mezzo dei Sindaci in tutti i Comuni posti nel territorio del Suo comando, ovvero nei quali le venga fatto di prendere stanza:

Art. 1) Tutti coloro che saranno presi vaganti ed armati nella campagna o nei villaggi senza che possano giustificare la loro presenza in quei luoghi, saranno considerati e trattati come briganti.

Art. 2) Gli avanzi delle bande garibaldine, saranno considerati come prigionieri di guerra, e come tali trattati, quando si vengono a consegnare ad una autorità militare nel termine di cinque giorni dalla pubblicazione del presente manifesto, scorso il qual termine, cadranno sotto il disposto dell'art. 1.

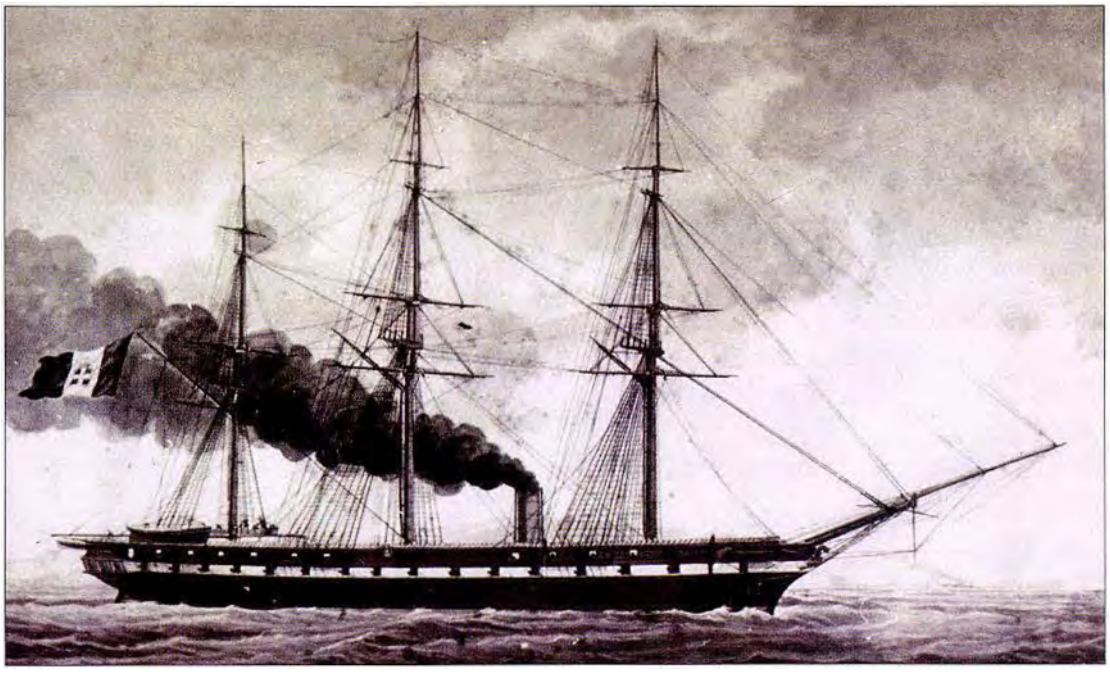
Art. 3) La data di pubblicazione del manifesto per l'effetto di cui nell'Art. precedente, sarà apposta in calce dal medesimo ufficiale, che ne avrà ordinata la pubblicazione.

Dato a Messina a dì 31 Agosto 1862

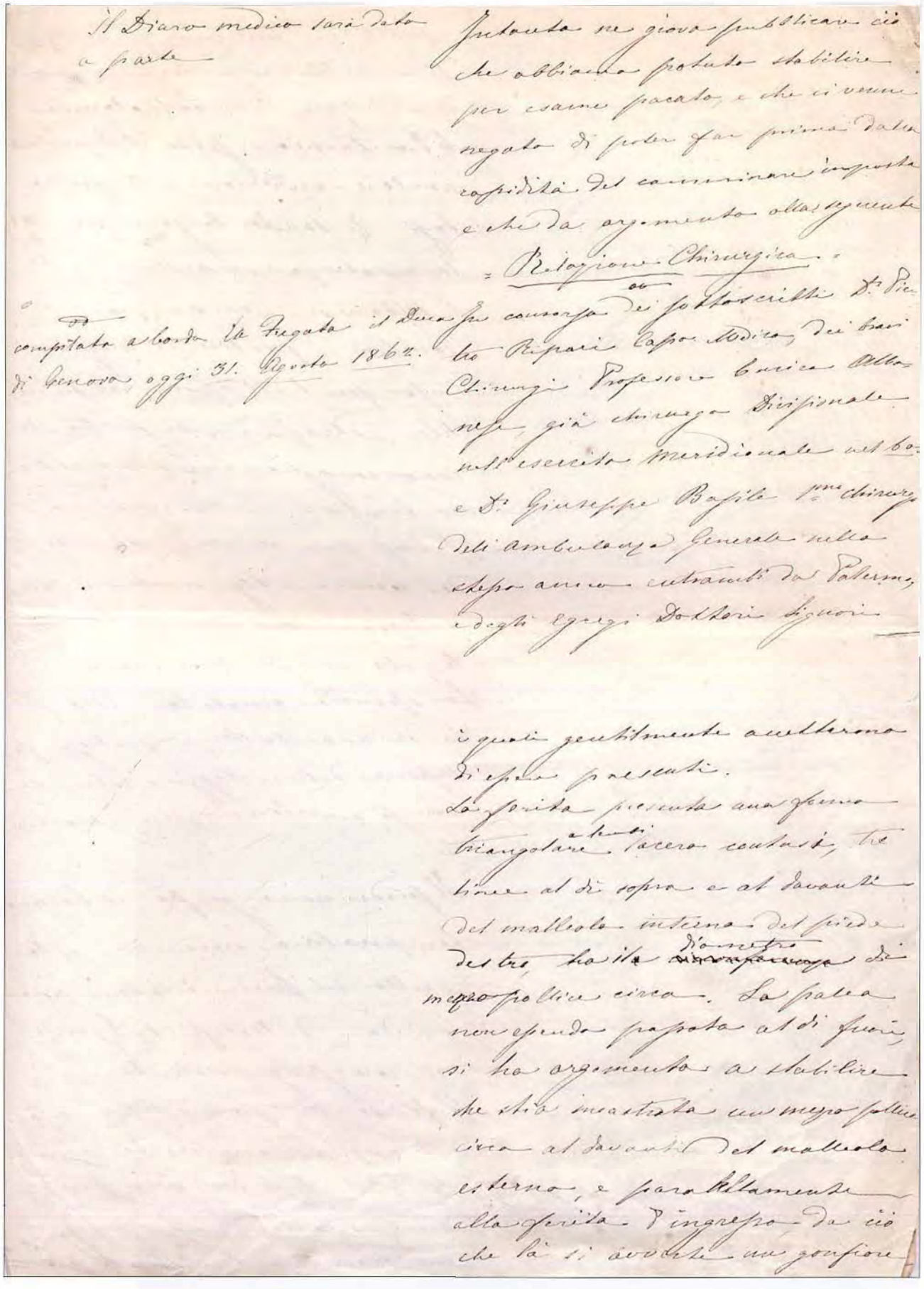
CIALDINI

A S.E. Il Ministro della Guerra – Torino

Avviso del Gen. Cialdini emesso dopo il fatto di Aspromonte.
Da: "Garibaldi Condottiero", di Filippo Mazzonis (Doc. XXXI) - Franco Angeli Ed. - Milano, 1984.



Fregata *Duca di Genova*. In servizio nella marina sarda nel 1860, poi nella Regia Marina Italiana dal 17-3-1861 al 31-3-1875. (Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina, Roma).



Il Diario medico sarà detto a parte

Intanto ne giova pubblicare ciò che abbiamo potuto stabilire per esame pacato, e che ci venne negato di poter fare prima dalla rapidità del cammino imposto e che dà argomento alla seguente

= Relazione Chirurgica =

ou

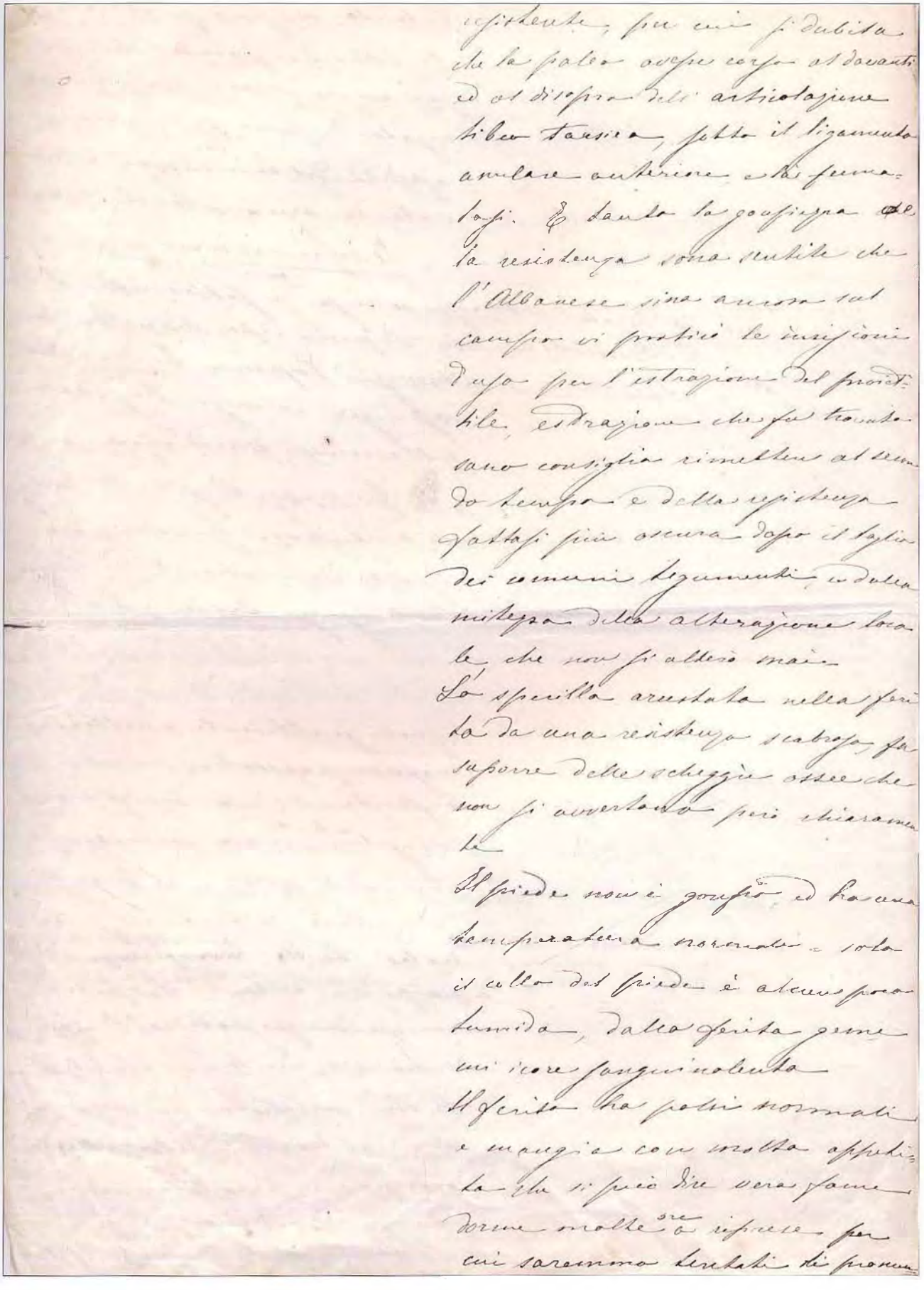
Da compilata a bordo la Fregata il Duca di Genova oggi 31. Agosto 1862.

Jo sottoscritto D.r Enrico Albanese Capo Medico dei Bagni Reparto Chirurgia Professore Emerito della stessa già chirurgo Divisionale nell'esercito Meridionale nel 60 e D.r Giuseppe Basile 1.mo chirurgo delli ambulanze generale nello stesso anno entrambi da Palermo degli egregi dottori signori

i quali gentilmente aderirono di essere presenti.

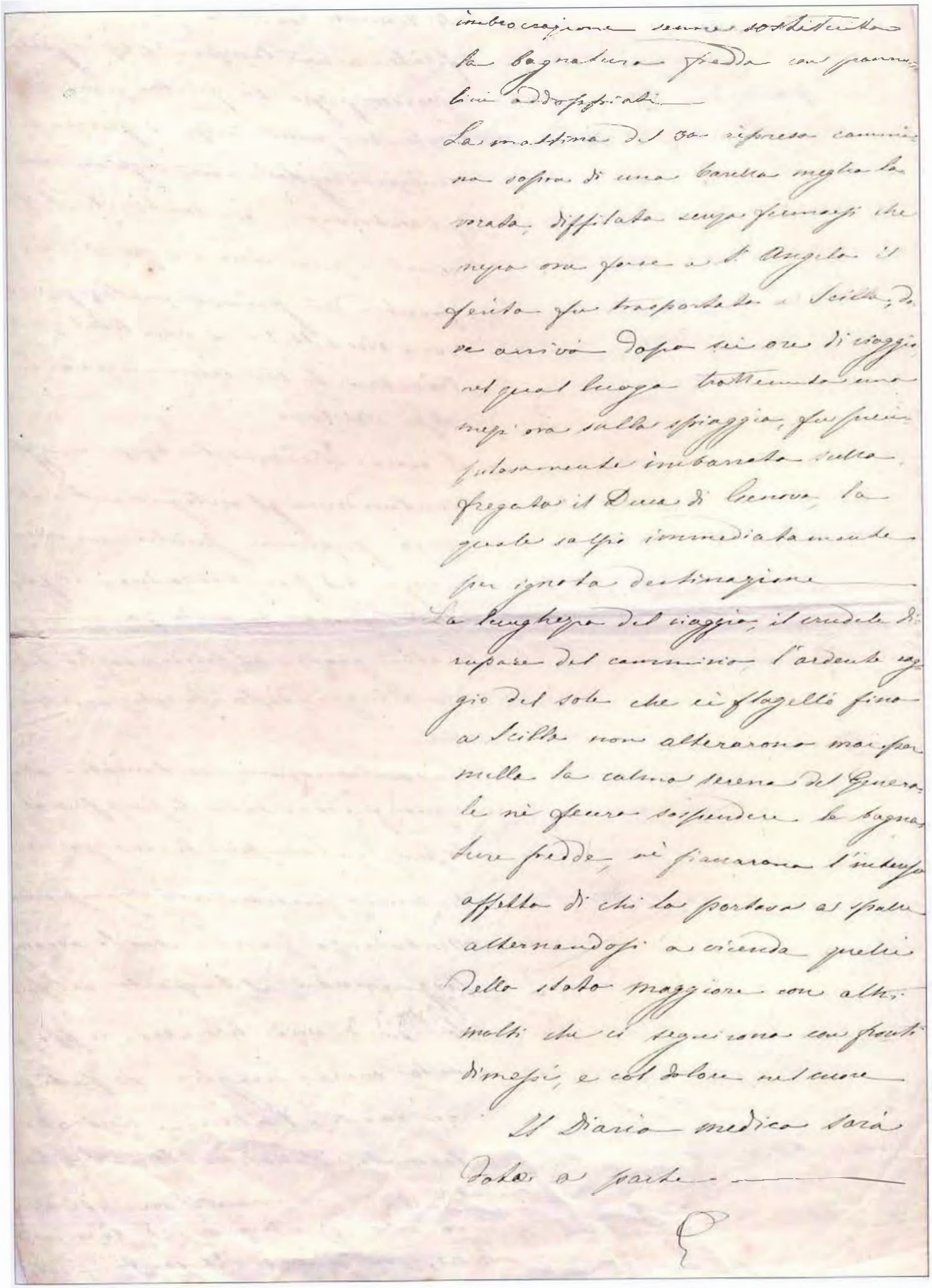
La ferita presenta una forma triangolare che si lascia contornare come al di sopra e al davanti del malleolo interno del piede destro ha il diametro di mezzo pollice circa. La palla non spenta proposta al di fuori si ha argomento a stabilire che sia inarrestata con mezzo pollice circa al davanti del malleolo esterno, e parallelamente alla ferita d'ingresso da ciò che là si avverte una gonfiore

Relazione chirurgica autografa (inedita) del Dott. Enrico Albanese, redatta il 31 Agosto 1862 a bordo del *Duca di Genova* (v. pagg. seguenti).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

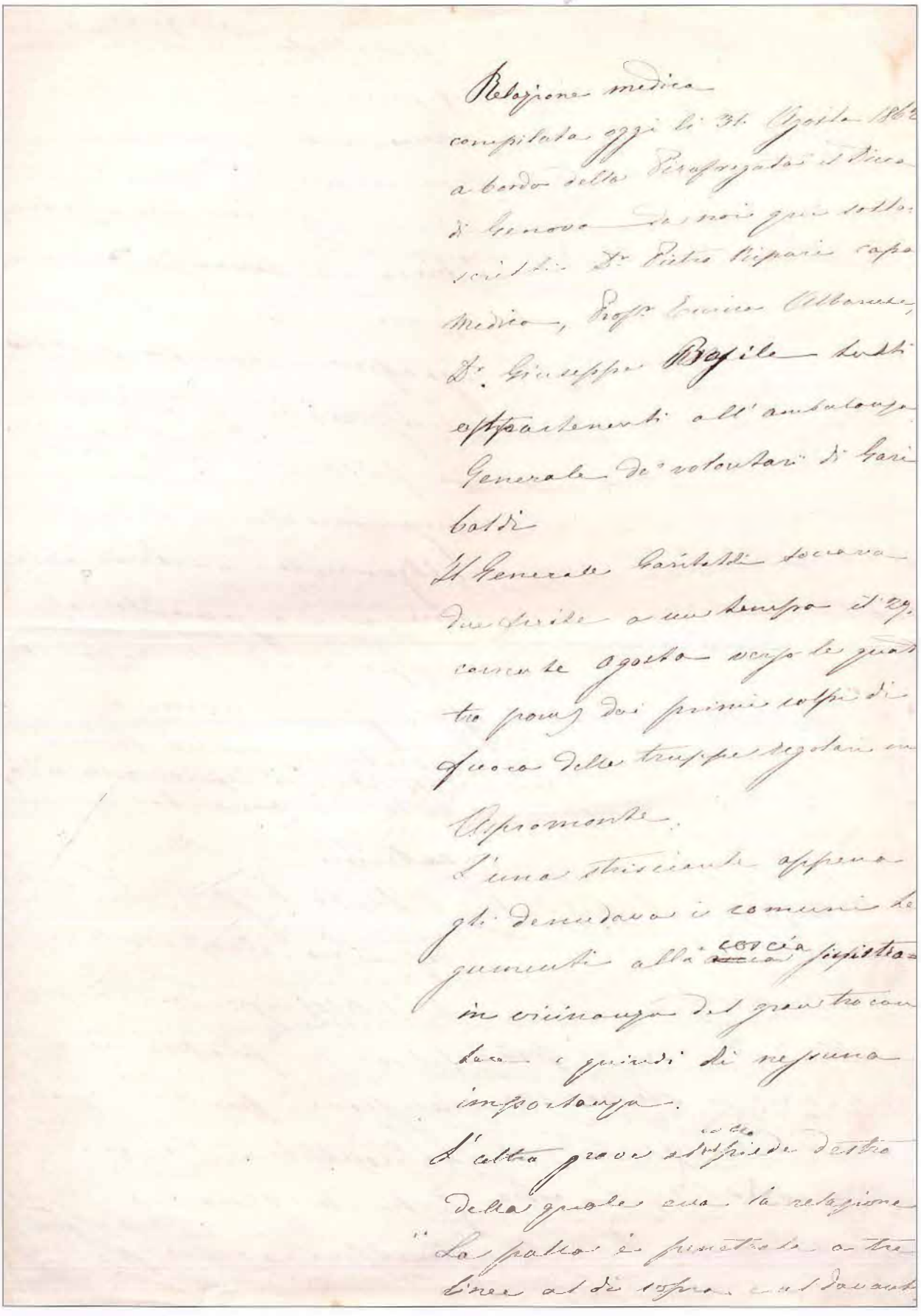


ripetente, per cui si dubita
che la palla abbia corpi estranei
e al disopra dell'articolazione
tibio tarsica, fatto il legamento
anulare anteriore che fuma-
gli. E dato la consistenza del
la resistenza sono inutile che
l'Albanese sia avvisa sul
campo di praticare le incisioni
d'uso per l'estrazione del proiet-
tile, estrazione che per ora ritenia-
mo consiglia rimettere al secon-
do tempo e della epistenza
fattasi più oscura dopo il taglio
dei comuni legamenti, e della
mitezza della alterazione loca-
le che non si alterò mai.
La spenditta arrestata nella peri
la da una resistenza scabrosa, fa
supporre delle schegge ossee che
non si avvertano per chiarezza
le
Il piede non è gonfio ed ha una
temperatura normale - solo
il collo del piede è alcun poco
tumido, dalla ferita piccola
ma non sanguinolenta
Il ferito ha potuto normal
e mangiare con molta appeti-
to che si può dire vera fame
dorme molte ore e riposa per
cui saremmo tentati di pronun

Il Generale Garibaldi, toccava due
ferite a un tempo il 29 Agosto
scorso presso le quattro pom. ve-
rate dai primi colpi di fuoco delle
truppe regolari in Aspromonte
/Calabria/ intanto che il Ge-
nerale percorreva a piedi la
fronte dei suoi armati, grida-
do = viva l'Italia = non tirate, e le
do = viva l'Italia = non tirate, e le
stesse direte
L'una strisciante appena gli
contundeva gl'integumenti alla
anca superiore sinistra in vici-
nanza del gran trocantere e gui-
di di nessuna importanza
L'altra grave al piede destro della
quale è già data la relazione me-
dica
La imbracciatura continuata alla
coscia fredda dalle sei pom. fino alle
7 pom. circa, la cui tazza dei
sinistri percuotevano i calcagni della
Ambulanza, Generale che lo accom-
pagnarono al trasporto del feri-
to, sia di una barella appog-
giata come meglio si potè
con rami d'albero sino alla
fermata della notte stabilita
in una capanna, dove si arri-
vò dopo quattro ore di cammi-
no, ove giunto il ferito alla

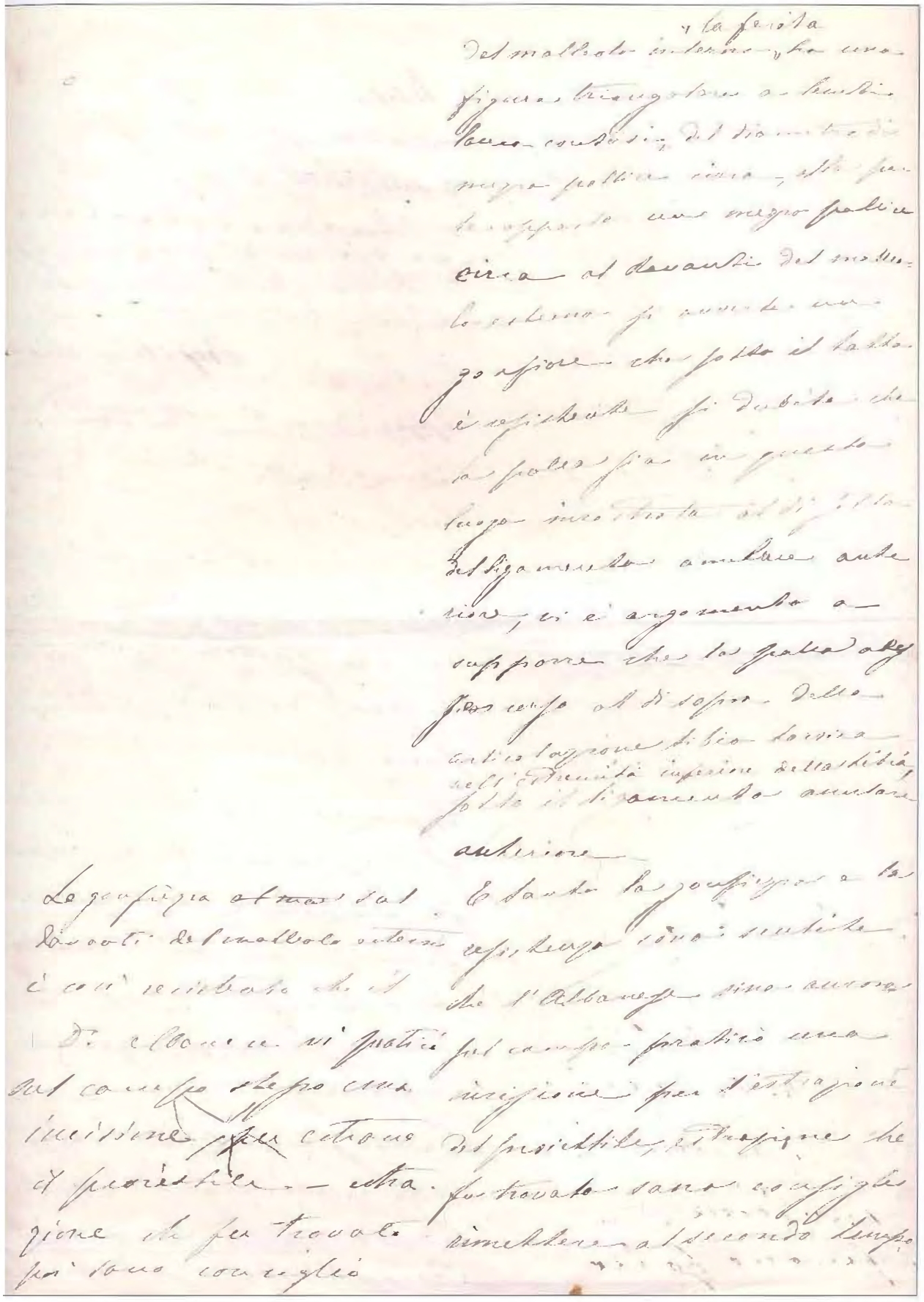


imbarco seguirono sempre dalla città
la bagnadura fredda con gravissimi
incomodi —
La mattina del 6a ripresa cammino
sopra di una barella meglio lavorata, diffilata senza fermarsi che
mezz'ora sola presso a S. Angelo il
ferito fu trasportato a Scilla, dove arrivò dopo sei ore di viaggio
nel qual luogo trattenutosi una
mezz'ora sulla spiaggia, fu subitamente imbarcato sulla
pregata il Duca di Genova, la
quale salpò immediatamente
per ignota destinazione —
La lunghezza del viaggio, il crudele di-
sparo del cammino, l'ardente rag-
gio del sole che ci flagellò fino
a Scilla non alterarono mai per
nulla la calma serena del Gene-
le né fecero sospendere la bagna-
tura fredda, né fiaccarono l'indefes-
affetto di chi la portava a spalla
alternandosi a vicenda quelli
detto stato maggiore con altri
molti che si segnalarono con fronti
d'acqua, e col dolore nel cuore —
Il diario medico sarà
dato a parte —



Relazione medica
compilata oggi li 31 Agosto 186[illegible]
a bordo della Piroscafo [illegible]
di Genova da noi qui sotto
scritti Dr Pietro Ripari capo
medico, Prof. Enrico Albanese,
Dr. Giuseppe Basile tutti
appartenenti all'ambulanza
Generale de' volontari di Gari
baldi
Il Generale Garibaldi soffriva
fin dalla sera [illegible] un tempo il 29
corrente Agosto sopra la gam
ba [illegible] dei primi colpi di
fuoco delle truppe regolari in
Aspromonte.
L'una [illegible] appena
gli denudava i comuni te
gumenti alla coscia [illegible]
in vicinanza del ginocchio con
lesa [illegible] quindi di nessuna
importanza.
L'altra grave [illegible] della
della gamba [illegible] la relazione
La palla è penetrata a tre
dita al di sopra [illegible]

Minuta di pugno del Dott. Albanese (inedita) dall'autografo della relazione stilata il 31 Agosto 1862 dai tre medici curanti (Ripari, Albanese, Basile), con successivi appunti autografi a lato aggiunti nel 1863 a Caprera dallo stesso Albanese (v. pagg. seguenti).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

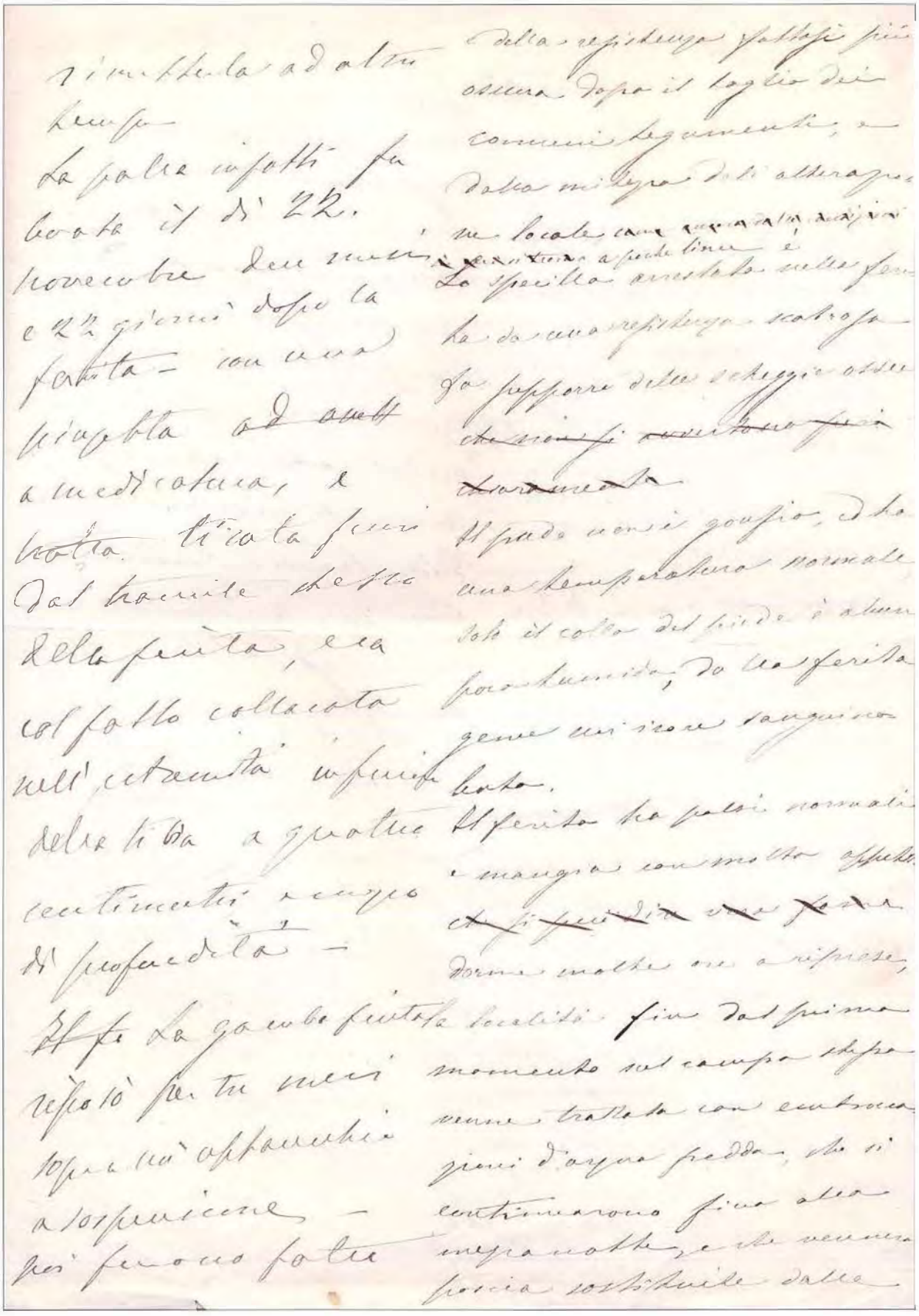


la ferita
Del malleolo interno, ha una
figura triangolare a base
larga rovesciata del diametro di
mezzo pollice circa, che per
la sospetta una emorragia
circa al davanti del malleo-
lo esterno si avverte una
gonfiore che pella il tatto
è rigido e si dubita che
la pelle sia in questo
luogo infiltrata di sangue
Del legamento anteriore anteri-
ore, ci è argomento a
supporre che la gamba abbia
fatto un movimento di sopra dello
articolazione tibio tarsica
nell'estremità superiore della tibia
fatto il legamento anteriore

anteriore

E dando la consegna a la
seguente visita sentita
che l'Albanese viene avvisata
per la mezza, perché una
ingiunzione per testimonio
del proietto, si trovò che
fu trovato dare consegna
simultanea al secondo tempo

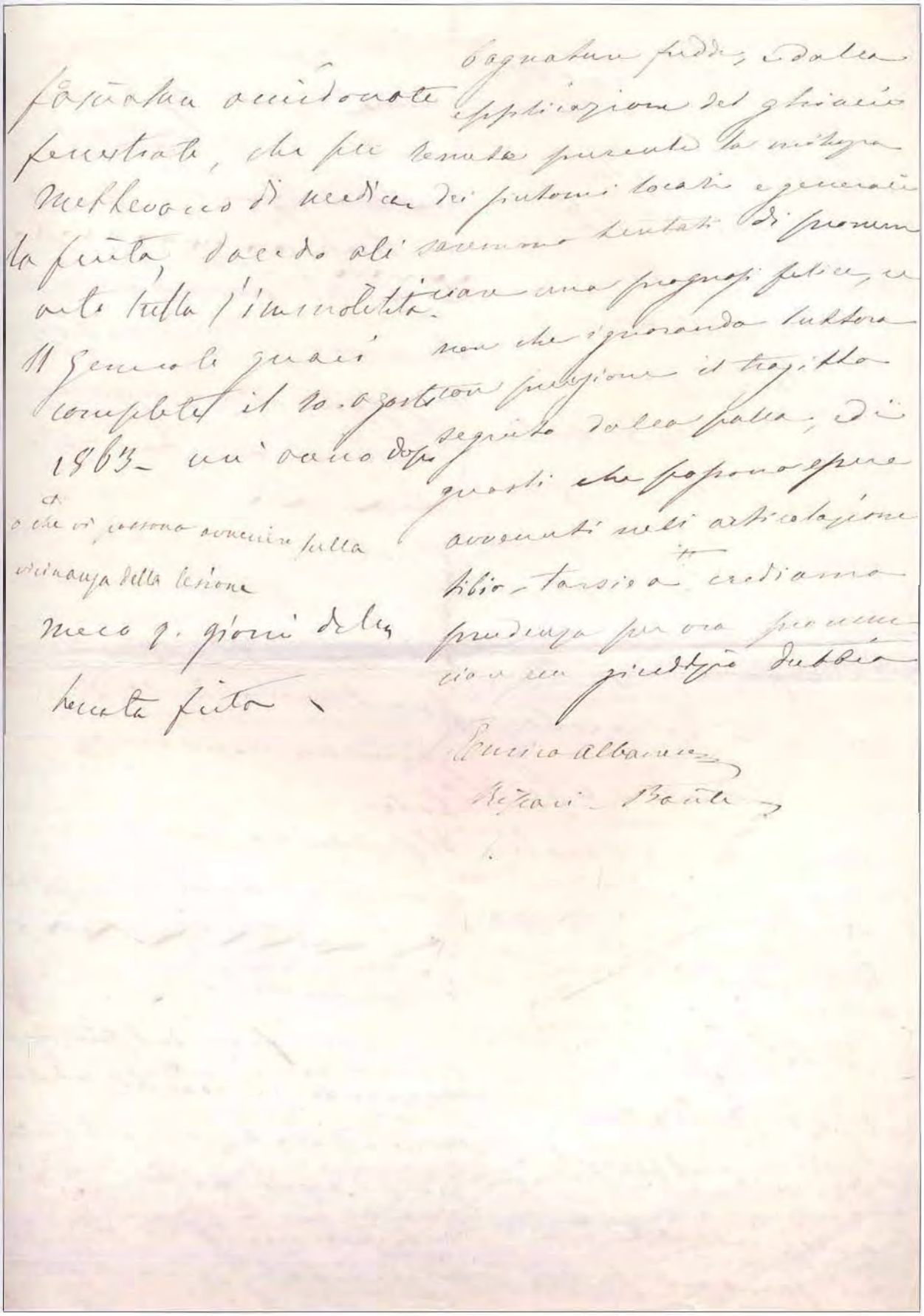
La consegna stessa dal
Lavoro del malleolo esterno
è con rilevato che il
D. Albanese ci giustifica
per la mezza della
inviolazione per estrazione
del proietto — estra-
zione che fu trovata
poi dare consegna



rimettela ad altro
tempo
La palla infatti fu
levata il dì 22.
novembre due mesi
e 12 giorni dopo la
ferita — con una
pinzetta ad anelli
a mezzaluna, e
tirata fuori
dal tramite della
della ferita, era
col fatto collocata
nell'estremità inferiore
della tibia a quattro
centimetri circa
di profondità —

Ebbe la gamba piaga
regolare per tre mesi
sopra più apparecchio
a sospensione —
poi fu ridotta fatta

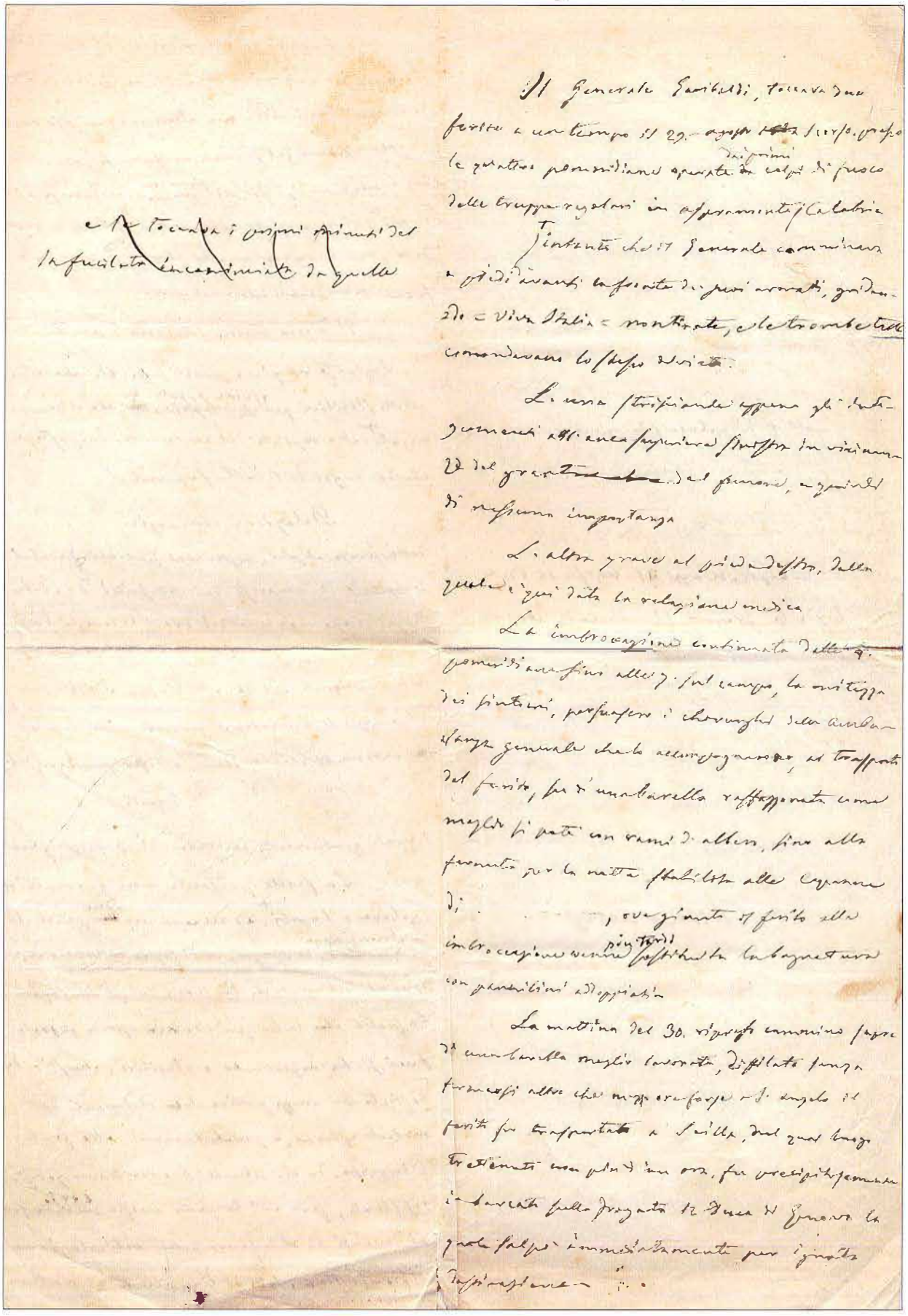
della respirazione pativa più
assai. Dopo il taglio dei
cuscini leggermente, e
dalla mitezza dell'atmosfera
in locale con [illegible]
[illegible] a piede libero e
La ferita arrestata nella sua
sua da una reazione notevole
da supporre delle schegge ossee
che non si [illegible]
[illegible]
Il piede non ebbe gonfiore, ebbe
una temperatura normale
solo il calore del piede è alquanto
più umido, da una ferita
gene esce sanguinolenta
lenta.
L'ferito ha polsi normali
e mangia con molto appetito
che [illegible] [illegible]
dorme molte ore a ripresa,
Lucidità fino dal primo
momento nel campo che
venne trattato con cataplasmi
gnini d'orzo freddo, che si
continuarono fino alla
mezza notte, e che vennero
poscia sostituite dalle



cognatum fuisse, dalla
[illegible] accidentale
ferestrata, che per [illegible]
[illegible] di [illegible] locali e generali
la ferita, dacchè all'esame [illegible] di pronun
ante tutta l'immediata.
Il Generale giurato non che ignorando [illegible]
completa il 30 agosto [illegible] il tragitto
1863 un'anno dopo seguito dalla [illegible], di
quanti che [illegible]
avvenuti nell'articolazione
[illegible] tarsio a credianno
[illegible] per ora [illegible]
[illegible] un giudizio [illegible]

Lucio Albanese
Notaio Reale

& che si [illegible] nella
[illegible] della lesione
meno 9 giorni della
[illegible] fatta.



Il Generale Garibaldi, ferito due
ferite a un tempo il 29. agosto [illegible] dopo
le giornate memorabili operate in capo di ponte
dalle truppe regolari in aspettamento [illegible] Calabria
[illegible] intanto che il Generale camminava
a piedi innanzi la schiera di prodi armati, gridan-
do = Viva Italia = montando, e [illegible]
comandavano lo stesso slancio.

La ferita [illegible] apparve gli [illegible]
generosi atti, ancor superiori [illegible]
[illegible] del [illegible] del generoso, e grande
di nessuna [illegible]

L'altra grave al piede destro, della
quale [illegible] la relazione medica

La [illegible] continuata dalla
[illegible] fino alle 7. sul campo, la visita
dei feriti, per [illegible] che [illegible]
[illegible] generale che [illegible], al trasporto
del ferito, fu [illegible] [illegible] come
meglio si potè con rami d'albero, fino alla
[illegible] per la natura [illegible] alle [illegible]
di [illegible], ove giunto il ferito alle
[illegible] venne [illegible] la [illegible]
con [illegible]

La mattina del 30. [illegible] [illegible]
di una barella meglio lavorata, [illegible]
[illegible] altre che [illegible] [illegible]
ferito fu trasportato a Scilla, dal quale luogo
[illegible] una [illegible] in ora, fu precipitosamente
[illegible] sulla fregata [illegible] Genova la
quale [illegible] immediatamente per [illegible]
[illegible]

Relazione medica autografa (inedita) redatta dal Dott. Pietro Ripari dal giorno del ferimento a pochi giorni prima dell'estrazione del proiettile (v. pagg. seguenti).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

La lunghezza del viaggio, il cui calore disgregava del carbonino l'ardente raggio del Sole che ci flagellò fino a Sidney non alterarono mai per nulla la calma perenne del generale nessuno sospendere le investigazioni rigorose, ne diminuirono l'intenso affetto di chi gli era a fianco alternandosi avicendo quelli della stessa maggiore con altri che si seguirono con fronte serena, ed operosa nel cuore.

Il diario medico fu dato a parte.

Intanto mi giova pubblicare ciò che abbiamo potuto stabilire per la [illegible], e che si connette alla rapida del commissario imperiale, e che dà argomento alla seguente

Relazione chirurgica

compilata in concorso dei sottoscritti Capo medico dei bravi chirurghi rispettivi alla spedizione nell'Esercito meridionale nel 60, e dei rispettivi Capi della prima chirurgia dell'ambulanza generale allo stesso anno, entrambi stabilimenti, e degli egregi signori

i quali gentilmente accettarono di eseguirla

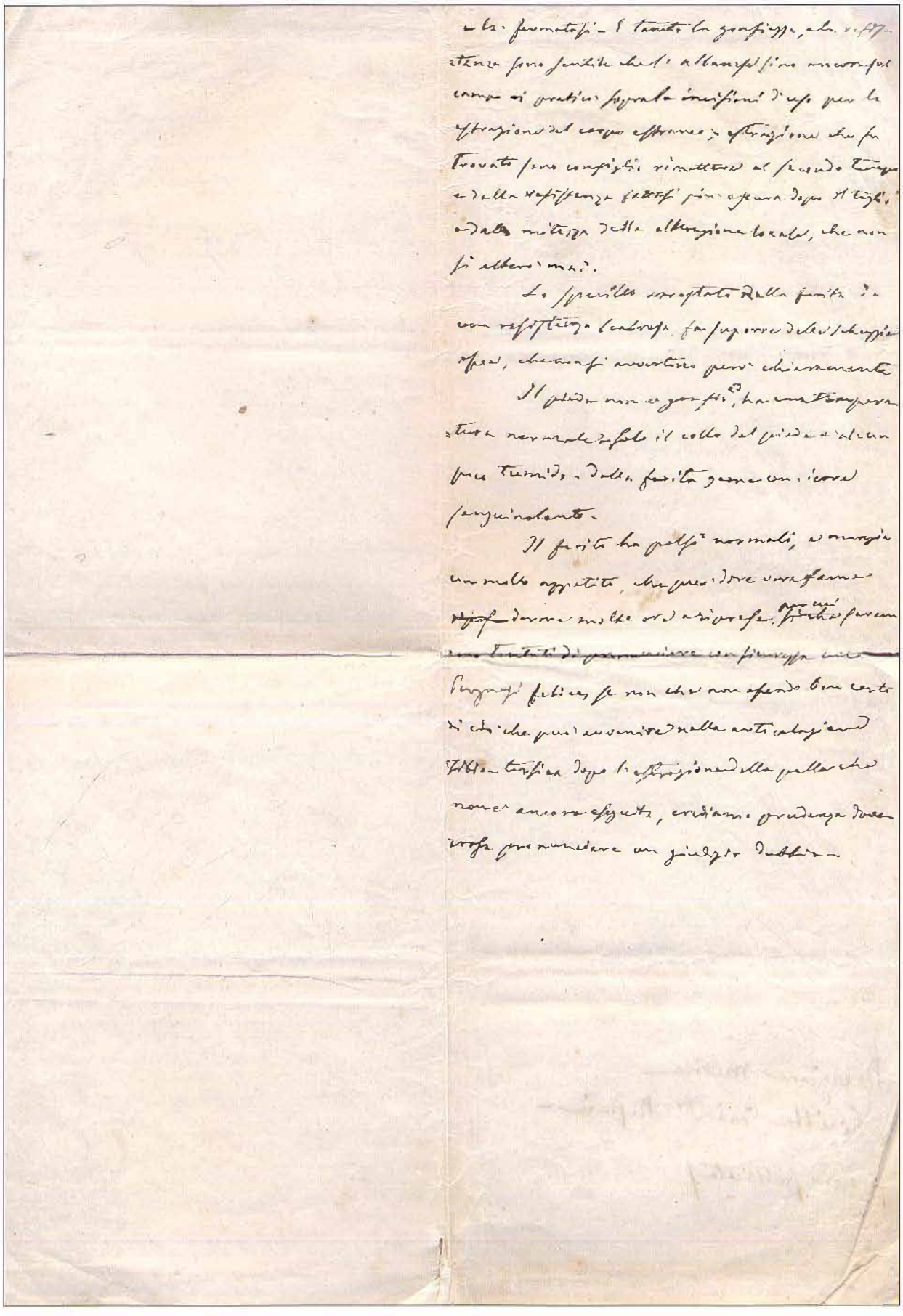
La ferita presentata nella formazione regolare a lembi, ed allungata per [illegible] circonferenza, la sporgia, ed il foro di trabocco, così davanti del malleolo esterno del piede destro. La palla che tale ferita aveva operato entrata fuori, si ha argomento a stabilire, che fosse stata esplosa con troppa violenza dietro del malleolo esterno, e precisamente alla ferita d'ingresso, da ciò che la si osservò con gonfiore rilevante, per cui la palla avesse [illegible] corso al davanti ed al disopra della articolazione Tibio-Tarsica, sotto il legamento annulare

21. al

t di potuta far prima

Completata oggi 31. agosto 1862 a bordo la fregata N Duca di Genova

t lavoro continuò



e la fermatosi. E tanto la grandezza, che rifl-
ettenza sono fenditure che l'albero fino ancora nel
campo di pratica segnate incisioni d'uso per la
estrazione del corpo estraneo; estrazione che fu
trovato pure conforme rimettersi al secondo tempo
e dalla resistenza fattasi più aspra dopo il taglio,
e dalla natura della alterazione locale, che non
si alterò mai.

Lo specillo introdotto dalla ferita da
una reflessione laterale fa supporre delle sinuosità
speciali, che non si avvertirono però chiaramente.

Il polso non è grande, ha una temperatura
ottima normale; solo il collo del piede è alcun
poco tumido. Della ferita generale i cordi
sanguinolenti.

Il ferito ha polso normale, e mangia
con molto appetito, che questo dove una fame
~~disperata~~ dovuta molte ore addietro, per cui
~~sono tentato di promuovere un purgante~~
purgante salino ma non che non essendo ben certo
di ciò che può avvenire nelle articolazioni
tibio tarsica dopo la estrazione della palla che
non è ancora eseguita, crediamo prudenza dover
astenerci per ora dal prendere un giudizio definitivo

La ferita di Garibaldi ad Aspromonte

(Da: *"Storia medica della grave ferita toccata in Aspromonte dal Generale Garibaldi il giorno 29 Agosto 1862"*, Tip. Gaetano Bozza - Milano, 1863).

Si riporta un brano nel quale il Dott. Ripari ben descrive la ferita toccata a Garibaldi nello scontro di Aspromonte.

[...] Il generale Garibaldi fu ferito il giorno 29 agosto 1862 all'orlo del colle che dalla selva di Aspromonte si declina alla pianura da Est ad Ovest.

Alle prime fucilate... giunto correndo alla estremità del bosco, vedevo a 20 passi, portato a braccia dal luogotenente Manci, da Enrico Cairoli, Giovanni Civinini e Turillo Malato, i quali erano con lui nel momento in cui venne colpito, il generale, nudo di un piede ed evidentemente ferito... Egli fissò il luogo nel quale volle essere posato e fu tra un gruppo di cinque o sei piante isolate, corpo avanzato, a così esprimermi, della immensa foresta... Guardata la ferita, la quale non presentava foro, considerata la forma direi quasi triangolare curva al lato anteriore del malleolo interno, a bordi sottili e netti, quasi fatti da coltello anatomico, leggermente lacero contusi alla parte inferiore: considerato che il piede restava fermo e solido nella sua positura naturale, che dalla ferita non usciva che un licore sanguinolento a gemizio leggerissimo, che il piede non presentava gonfiore di sorta da far temere frattura grave d'ossa né del tacco, né del malleolo, pensai e sperai che il proiettile forse non fosse entrato, ma rimbalzato a dietro dopo l'urto... Allora Albanese sedutosi di fronte al generale e sottentrando colla coscia destra al piede ferito, preso tra le mani il piede, lo piegò a tutti i movimenti d'alto in basso, da basso in alto, da desta a sinistra, da sinistra a destra e di semirotazione, senza avvertenza di dolore di sorta del ferito.

Il generale, il quale nella pacata saldezza della mente dava ordini, avanzava consigli, discuteva proposte, come la singolarità non prevista e la gravezza del caso domandavano, e faceva levare la spada ad ufficiali regi che si presentavano a lui per intimargli la resa, notato un confiore alla parte esterna del piede, avvertito da lui non naturale, disse con forte voce segnandolo del dito: - Guardate là se c'è la palla, estraetela subito...

Un gonfiore esisteva di fatto apparentemente a fiore di pelle resistente al tatto, ed era quel gonfiore che fu visto e palpato da tutti i chirurghi i quali da poi visitarono quel piede ferito, e che però nessuno dichiarò od immaginò il prodotto della palla...".

Nel proposito di estrarre il proiettile, se mai vi fosse, a primo tempo, il Dott. Ripari ordinò al Dott. Albanese di praticare un piccolo taglio integrumentale "per la lunghezza di un pollice su quel corpo resistente"; ma la resistenza mancata d'un tratto, per il tempo e le circostanze, i medici risolsero di non fare altro.

Frattanto i regi "che avevano gran fretta di condurre il prigioniero alla spiaggia" ordinarono la partenza; e come nel breve conflitto di un'ora avanti, con una parte della colonna garibaldina, l'ambulanza dei volontari era andata distrutta o dispersa, si dovette improvvisare una barella con "abbattuti rami d'alberi che per mancanza di strumenti adatti, di tempo e di uomini pratici a sceglierli e pulirli, si dovettero adoperare rozzi, curvi e nodosi". Letto e guanciale fu formato con cappotti da soldato. Mezz'ora prima di sera il generale fu levato sulle spalle da otto ufficiali del suo stato maggiore, che lo portarono per tutto il viaggio sino a Scilla, cambiandosi a vicenda con altri ufficiali e soldati garibaldini.

Scrive lo stesso Ripari:

"Era un ben mesto spettacolo. Bersaglieri avanti che per pudore di una vittoria peggiore di una sconfitta camminavano in silenzio. - Il generale superante della testa e del petto il folto cerchio de' suoi che gli erano intorno, calmo di una tranquillità seria, fumante il suo mezzo sigaro. - Cattabene assiduo a lasciar cadere da vasi di legno da soldato l'acqua a spilli sulla ferita. Menotti disegnantesi colle erculee sue forme dietro la testa del padre contro la bianca luce del giorno che andava mancando – il procedere lento per la difficoltà del cammino – la solitudine della campagna deserta – la mestizia silenziosa di tutti, accertavano che un grave fatto e solenne era avvenuto, al quale prendevano parte, dal quale erano tocchi gli uomini e la natura...".

Per la difficoltà del cantino con acque da passare, sentieri calanti al basso, diruti ingombri da massi, il ferito "non poteva essere che duramente scrollato a balzi e sussulti, e fors'anco rovesciato".

A mezzanotte il triste corteo arrivò alla cosidetta "capanna del pastore Vincenzo" dove "il generale fu fatto posare in una camera a piano terreno, ingombra di botti, di sacchi e d'ogni sorta di arnesi d'agricoltura" e fatto distendere su di un tavolato di legno, e poca paglia ammuffita che gli servì di letto.

I piedi degli astanti "posavano nel fango". L'aria notturna entrava "fredda e pungente" da ogni parte. Le finestre furono turate alla meglio con cappotti arrotolati.

All'alba si rimisero in marcia, e il generale fu trasportato su una barella che Albanese, Basile e Basso avevano, durante quel breve riposo, preparata con aste che servivano a sostegno d'una vite. Quando, da Sant'Angelo a Scilla, la strada divenne meno disagevole "eccoti un altro supplizio di nuova maniera e non meno duro, né meno crudele pel generale ferito. Il sole ardentissimo saettava dei suoi raggi cocenti la testa del ferito, dai quali alcuni soldati nostri

lo tenevano, ora si, ora no, difeso con lunghe frondi d'alberi. La strada tutta, un polverio secco, denso, color scuro, innalzato dal battaglione di bersaglieri d'avanguardia. Quella polvere entrava con la respirazione per le narici e per la bocca, nelle fauci e nei polmoni del generale, il quale domandava spesso da bere, ad inumidire labbra e fauci arse".

Alle 2 pom. il cortese arrivò a Scilla, la quale – dice il Ripari – "ci fu fatta percorrere in tutta la sua lunghezza ed a trionfo a quanto pare, ben misero, certo ben commiserevole...".

Alle quattro pom. il generale Garibaldi, così come si trovava sulla sua barella, venne issato a bordo della Regia Nave Duca di Genova.

L'indignazione del Ripari per lo spietato trattamento inflitto al ferito scoppia a più riprese. "Il comandante regio della lagrimevole impresa – egli scrive – non mandò un chirurgo che prendesse notizia a riferire sulla qualità e gravità della ferita, o sulla possibilità del trasporto senza danno del ferito; non fece esibire una benda, una filaccia, un sussidio qualunque, un mezzo qualsiasi a trasportare il giacente, a me restato privo di tutto; ché i soldati regi assaltate le casse della ambulanza, a tutto fecero vento, tutto sperperarono, ogni cosa mandarono disseminata o portarono rapita... Il governo che si diceva italiano, fatto briaco di gioia dal tenere ferito e prigione l'uomo che... aveva ordinato fosse morto, se possibile atterrarlo di piombo, dimentico, o non curante delle universali leggi di guerra, per le quali, meno il caso di fuga di un esercito perdente, i feriti gravi vengono depositati o alle ambulanze, o nel più vicino spedale, ponendosi anzi deliberatamente quelle leggi sotto i piedi, ordinava il trasporto immediato, affrettato di gravissimo ferito e per un viaggio di oltre dodici ore di tempo; nella speranza senza dubbio, che quello che non aveva fatto l'offesa materiale, potessero fare i disagi e lo strapazzo".

E più oltre soggiunge:

"I professori dell'arte chirurgica, comprenderanno meglio che facilmente, come dal precipitoso viaggio per cammino tanto lungo e scosceso, a squassi continui al ferito, potesse in caso ordinario prorompere il tetano per istrappamento avvenuto di tendini esteriori del piede che la palla avesse tocchi nel suo passaggio, sia a forma sua ordinaria, sia slombata a taglio per la esplosione, o causato da qualche scheggia ossea del malleolo interno, rotto necessariamente, recata dal proiettile ad impiantarsi in un punto qualsiasi delle parti bianche, che tappezzano tutt'intiera la naturale struttura articolare del piede; e gli addentrati nella medesima scienza, vedranno la troppo facile possibilità che, sia per le cagioni traumatiche, che dirò d'arte, sia per l'improvviso patema di animo compresso da virtù grande di forza morale, recato il patimento nervoso dalla località offesa al quinto paio del petto, una tifodea gravissima si generasse a sintomi cerebrali per la insistenza di protratta forzata cocente insolazione".

A bordo del Duca di Genova, ove fu possibile ai medici miglior esame della ferita, i dottori Pietro Ripari, capo medico, Enrico Albanese, già chirurgo divisionale nell'Esercito Meridionale, e Giuseppe Basile, già primo chirurgo nell'ambulanza generale dell'esercito garibaldino, fecero la relazione medica sulla ferita stessa, della quale, constatatane la gravità, si riservarono ogni pronostico (31 Agosto 1862).

Arrivato il 1° Settembre nel golfo dellla Spezia, il Duca di Genova stette ventotto ore in attesa di ordini da Torino prima di effettuare lo sbarco del ferito, avvenuto alle ore 2 pom. del 2 Settembre. "La camera del comandante – scrive il Ripari – tuttoché ottima per un uomo di mare sano, non poteva albergare troppo a lungo un ferito [...]".

Questa lunga, inconcepibile attesa provocò la seguente protesta dei medici curanti:

"1 settembre 1862, ore 5 ¼ pom.

A bordo della pirofregata il Duca di Genova.

Noi qui sottoscritti dottori, nel dovere di tutelare la salute del generale Garibaldi, gravemente ferito al piede, protestiamo altamente, contro la misura addottata di fare rimanere fino a domani il generale a bordo, mentre pria di ora avrebbesi dovuto ordinarsene lo sbarco, essendo qui arrivati già da quattro ore.

Sulla considerazione che il letto dove trovasi attualmente è per tutti i riguardi scomodissimo, dove non può trovare una posizione che gli renda meno penoso il suo stato, in un locale privo anche d'aria dove soffre tutti i disagi di bordo;

Credendo indispensabile che il generale non rimanga più oltre a bordo e che venga sbarcato avanti notte:

Dichiariamo barbara ed inumana questa misura che vieta ad un ferito il sollievo che non dovrebbesi negare a nessuno.

Dott. Pietro Ripari – Dott. Enrico Albanese – Dott. Giuseppe Basile".

Ciò nondimeno il governo di Torino fece le orecchie da mercante e l'ordine di sbarco non venne che per le 2 pom. del giorno successivo.

Il trasporto della nave al Varignano, con una nuova specie di barella, somigliante ad un "cataletto", immaginata dal comandante della pirofregata, nella quale il letto, affondando troppo, "comprimeva il piede del ferito a dolore gravissimo" -fu dolorosissimo. "Il generale pativa fuor di misura, un sudore livido gli correva per tutta la faccia: le sue labbra erano livide".

Sbarcati finalmente il ferito ed il suo seguito al Varignano ed entrati nell'appartamento destinato a prigione pel generale, furono trovate "nude di ogni mobile tutte le stanze, meno quella preparata al generale, nella quale vi era un letto abbastanza buono, qualche sedia ed un tavolo". Il seguito del generale la prima notte riposò per terra sopra stramazzi da soldato.

Accorsero subito il Dott. Riboli di Parma (venuto da Torino), il Dott. Di Negro da Genova ed il Dott. Prandina da Chiavari, questi chiamato da Menotti. Il Prandina provvide ad un miglior arredamento dell'alloggio di Garibaldi e dei suoi condetenuti, "e, quello che più monta – scrive il Ripari – poté il generale togliersi al ribrezzo di pezze sudice

da ospedale, delle quali era forzato vedersi avvolto il piede...".

Il giorno 4 Settembre arrivano al Varignano, mandati dal governo, i professori Rizzoli di Bologna e Porta di Pavia; quest'ultimo con ordine espresso di "estrarre la palla dal piede del generale Garibaldi". Un colmo, questo, di brutale ignoranza e di sconvenienza, tanto verso l'illustre operatore che, solo dopo visitato il ferito, poteva decidere il da farsi, quanto verso il generale, del quale si disponeva come "di bestia da macello". La mattina dell'11 fu tenuto il primo gran consulto fra i dottori Porta e Rizzoli, mandati dal governo, Zannetti di Pisa e Prandina, chiamati dal Generale, Riboli e Di Negro, venuti spontaneamente. I tre medici curanti fecero la relazione. La ferita è specillata, ma lo strumento non entra più di 10 linee. Si conclude: "Grave ferita; non esser tempo di cercare la palla, cura antiflogistica locale [...]".

Con questo consulto si chiude il primo, e più grave e pericoloso periodo nella storia medica della ferita di Giuseppe Garibaldi.

Il secondo periodo va dal 5 Settembre al 31 Ottobre e comprende la dolorosa degenza del Generale nel forte del Varignano. Continua la cura amorosa dei fedelissimi Ripari, Basile ed Albanese, ai quali si aggiungono, con frequenti viaggi, Prandina, Riboli, Bertani, Zannetti ed altri chirurghi e specialisti di grande rinomanza. Da Londra, mandato dagli inglesi ammiratori di Garibaldi, arriva il 17 a Spezia il Prof. Partridge, operatore di fama mondiale, il quale il 19 tiene un consulto con Zannetti ed i curanti.

Continua l'incertezza, per la difficoltà degli scandagli, sulla presenza del proiettile nel piede. Partridge, Zannetti, Ripari e Prandina credono la palla non entrata, ma rimbalzata; Basile ed Albanese sono di opinione contraria, ma non riescono a precisare la località ove il proiettile può essersi fermato.

Continua sempre la cura antiflogistica. La ferita dà dolori permanenti, supporazioni, talvolta accessi febbrili, si estraggono di tanto in tanto pezzetti d'ossa; insomma, gonfiezza al piede ed alla tibia. Complicatesi le condizioni dell'ammalato per il sopravvenire di forti attacchi reumatici, fu necessità trasportarlo in luogo migliore e più adatto ai bisogni della cura, a Spezia. Ciò avvenne il 22 Ottobre.

Il 28 Garibaldi è visitato dal celebre chirurgo francese Nelaton che consiglia di "allargare con argomenti d'arte il tramite della ferita per potere andare in traccia del proiettile ed estrarlo". "Nella sua specillazione il prof. Nelaton crede avvertire il proiettile a due centimetri e mezzo di profondità dall'ingresso della piaga. Pel momento dice non esservi nulla a fare, ed esclude assolutamente l'amputazione".

Il 19 Ottobre è tenuto un consulto generale, presenti: Porta, Rizzoli, Zannetti, Cipriani, Bertani, Gherini, Di Negro, Palasciano, Prandina ed i curanti. Risultato di questo consulto è la pubblicazione del seguente bollettino, "concordato a soddisfazione dell'opinione pubblica impressionata":

"Spezia, 20 ottobre 1862. - L'esplorazione della ferita del generale Garibaldi, fatta colla tenta e col dito, sebbene riescisse incompleta per le sofferenze dell'ammalato, e non rivelasse la presenza della palla, pure, per criteri ottenuti dalla esplorazione medesima e per altri dati, si opina oggi dai consultanti che il proiettile esiste nella ferita.

Si dovranno quindi ripetere a tempi ed in modi opportuni le esplorazioni per stabilire la sede precisa della palla, ed estrarla, se riesca possibile senza gravi e pericolose lesioni. Lo stato soddisfacente attuale della ferita e dell'organismo non presenta indicazioni per un'altra operazione chirurgica.

Per i miei consultanti

Zanetti – Rizzoli – Bertani".

Il 30 e 31 Ottobre il Generale fu visitato anche dal professore russo Pirogov e di nuovo dal Prof. Partridge, i quali confermarono la diagnosi fatta dai consultanti.

Col grande consulto si chiude il secondo periodo della storia medica della ferita di Garibaldi e comincia il terzo che ha per fatto emergente l'estrazione del proiettile.

*Il giorno 8 Novembre il Generale da Spezia è trasportato col Moncalieri alle Bocche d'Arno *, da dove in barca giunse a Pisa, ove si aggregò alla cura quotidiana il Prof. Zannetti.*

Il diario clinico del terzo periodo reca:

"22 novembre. - Il dott. Basile introdusse nella ferita un conveniente pezzo di spugna preparata ad allargare il tramite per la più facile estrazione della palla.

23 novembre. - Presenti il prof. Zannetti, il prof. Felice, il dott. C. Cuturi, Menotti ed altri, il dott. Basile ritira dalla ferita la spugna preparata, la quale tiene attaccata alla sua estremità interna una scheggia ossea di oltre un centimetro e mezzo di lunghezza e di una linea e più di larghezza. Introdotto nuovamente lo specillo Nelaton, arrestato sempre a 4 centimetri da corpo ignoto, riesce tinto in nero. E' allora che il prof. Zannetti, introdotta una pinzetta dentata ad anelli, tira con gran facilità la palla, ed in minor tempo che non segni un minuto. Nessuna reazione la sera. Località non dolente".

La cura per la cicatrizzazione della ferita durò fino al 18 Dicembre, nel qual giorno cessa il diario clinico del Dott. Ripari e Garibaldi, accompagnato dai dottori Albanese e Basile, parte per Caprera da dove, nel 1866, tornava ad offrire quanto in lui restava di forze, di sangue, di vita, alla causa della patria.

* Oggi: Marina di Pisa.

STORIA MEDICA

DELLA

GRAVE FERITA

toccata in Aspromonte

DAL

GENERALE GARIBALDI

Il giorno 29 Agosto 1862

MILANO 1863
TIPOGRAFIA DI GAETANO BOZZA
Via S. Prospero, N. 5.

AL LETTORE

Questa medica storia della grave ferita toccata dal generale Garibaldi in Aspromonte; ferita fatta da palla italiana, lanciata da braccio italiano comandato e diretto da uomini italiani governanti la Gente italiana, io scrivo per obbligo e diritto di capo-medico di magnanima impresa, recata a lutto e vergogna nazionale dalla ostinata prostrazione volontaria dei Reggitori della cosa pubblica in Torino allo straniero.

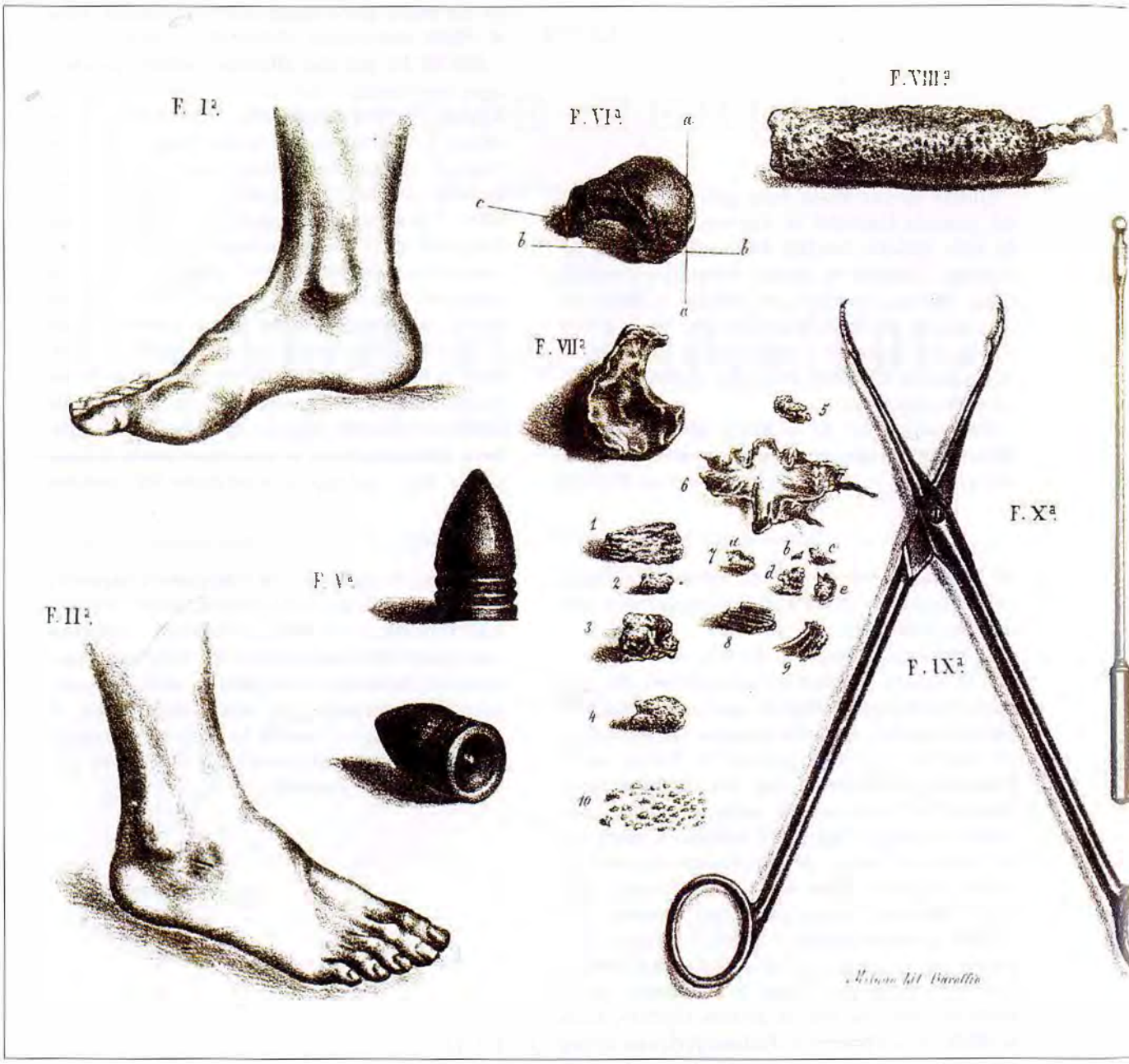
Medico-Capo nel 49 in Roma agli avamposti di Porta S. Pancrazio pei generosi guidati dal generale Garibaldi nella lotta gigante contro Francia, facendo io stesso trasportare alle Spedale dei Frati della Scala l'americano Andrea Aghiar, il fidato moro del Generale, infranto il parietale destro da grosso pezzo di bomba, vi trovava là spirante il prode dei prodi il milanese colonello Manara, colpito al ventricolo a Villa Spada, da traditrice palla francese, il secondo giorno della bandiera bianca innalzata sulle mura da tre mesi assediate, e già rotte in breccia larga per tre siti. — Onore ai generosi volontari di Garibaldi caduti per la Patria — La fresca gloria imperitura del colonello Nullo si riflette nuovamente sfolgorante su tutti.

Nel 59 fui più che chirurgo, soldato, avendo a capo espertissimo e lodatissimo il professore dottor Agostino Bertani grandissimo pratico, nella felice, allegra e virtuosa guerra contro l'austriaco. E se l'orgoglio del rovinoso alleato, non avesse sdegnato seguirlo per la via apertagli dall'italiano Garibaldi, il gran mastro di guerra; certamente il terzo Napoleone non rischiava perdere tutto, anche l'onore, come fu ad un pelo di fare a Magenta, nè tanto smisurato numero d'ossa francesi starebbero ora sepolte nella terra lombarda, nè una intera divisione di Franchi avrebbe dato l'infelice spettacolo di chiudersi in Brescia, precipitatavi in piena fuga da ingiusto scompigliato spavento. Ma in quel fasciato tenebroso intelletto, balenava sin dalla Senna il pensiero della attuazione, in qualunque punto di Lombardia, della vagheggiata stipulazione del contratto di Villafranca; scherno giusto, comprato e pagato dal Farinata del secolo XIX, il quale per altro non conservò sua costa.

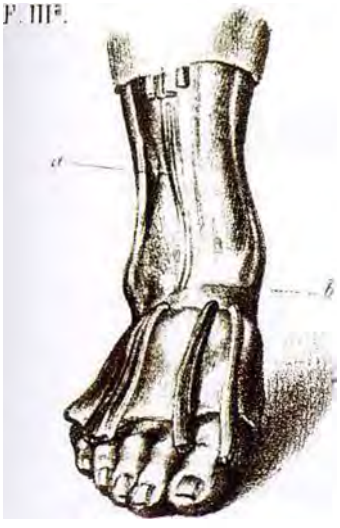
La ciclopica spedizione di Marsala, ritenendo Bertani in Genova, aiutatore più maraviglioso che creduto; ripresi grado e titolo di capo-medico, e m'ebbi conforto questo; che nella demenza furiosa dell'ira da camicia di forza del governo di Torino contro l'esercito meridionale e suo divino Condottiero, l'operato dal corpo medico andasse meno assassinato di censura d'ogni altro. Sebbene a volere che il farsetto del nano servisse di orrevole veste al gigante, la buesca legge degli esami venisse a tutto rigore applicata a chirurghi, i quali recavano fatti scrutati scrupolosamente e lodati, e da una campagna, per la quale dieci milioni d'Italiani aveano steso fraternamente la mano ai Piemontesi; per la quale (e pare non mai abbastanza ripetuto, tanto si effetta dimenticarlo) il Parlamento piemontese, era diventato Parlamento italiano, dichiarato, fatto re d'Italia il re di Piemonte, resa possibile la nazionalità ed unità d'Italia.

Tanto sfregio alla ragione ed al buon senso, tanto provocato suicidio del sentimento patrio, tanto smisurato insulto alla dignità nazionale, manderanno contenendo e vituperato il nostro nome alle lontane generazioni; ed un grido di sdegno correrà per esse, quando a scernere gli ottimi nostri tra i migliori, dovranno contare a quanti vituperi furono fatti bersaglio, quante accuse vergognose li colpirono, quante volte furono tratti prigioni, quante condannati a morte; e — ribrezzo di febbre — dovranno interrogarne gli stessi patiboli. Ma tanta enormezza avvenuta, dubiteranno trasognati — cercato a morte, gravemente piagato il più umile, il più santo, il più forte uomo — l'amore, la speranza, l'orgoglio del popolo, popolo egli stesso e tale da onorare per sè solo la intera umanità.

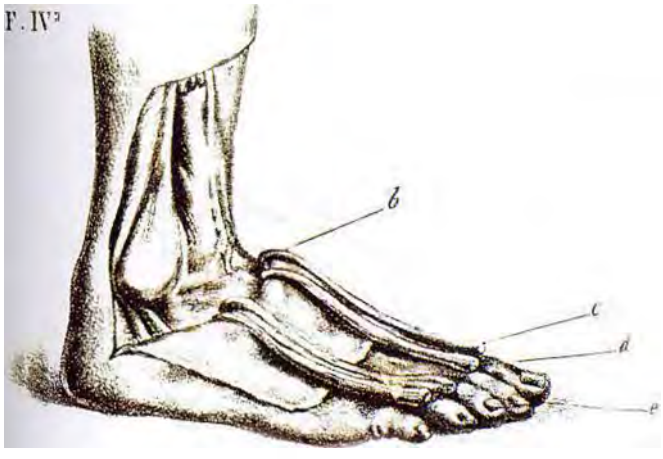
D.r PIETRO RIPARI.


F. I.ª
F. VI.ª
a
c
b
b
a
F. VIII.ª
F. VII.ª
5
6
F. X.ª
1
7
a
b
c
d
e
2
F. V.ª
3
8
9
F. IX.ª
F. II.ª
4
10

F. III[a].



F. IV[a]



Spiegazione della Tavola

Fig I[a]. Sito e forma della ferita

II[a]. Incisione praticata in Aprimento

III[a]. Piede destro preso di fianco denudato degli integumenti e con le dita arroncigliati a. Sacchetto dei vasi e nervo b. Fascetto della pelle cinto il corpo della tibia appena al di sopra dell'articolazione

„ IV[a]. Piede destro guardato dalla parte esterna b. Fossetta sulla quale posava la pelle c. tendine tibiale anteriore d. estensore del dito pollice e. estensore comune delle dita

V[a]. Palle da Bersagliere

VI[a]. Forma e figura del projettile estratto nella linea indicante la base per la quale è centrato il projettile - bb linea che segna il lato del projettile che ha solcato la tibia c Direzione dello specillo Nelaton toccante la pelle d. Punta afferrata nella estrazione.

„ VII[a]. Projettile arrocciato

VIII[a]. Spugna preparata e scheggia ossea estratta con quella

„ IX[a]. Pinzetta dentata adoperata nella estrazione.

X[a]. Specilli Nelaton

1.2.3.4.5. Pezzetti d'osso per la più parte spugnosi

6. Membrana fortissima aponevrotica

7. a.b.c.d.e. Parti ossee spugnose tenute unite da sostanza glutinosa

8. Pezzetto di panno - 9. Pezzetto di federa dello stivale.

10. Frammenti cartiformi.

STORIA

DELLA

FERITA DEL GENERALE GARIBALDI

TOCCATA

IL 29 AGOSTO 1862

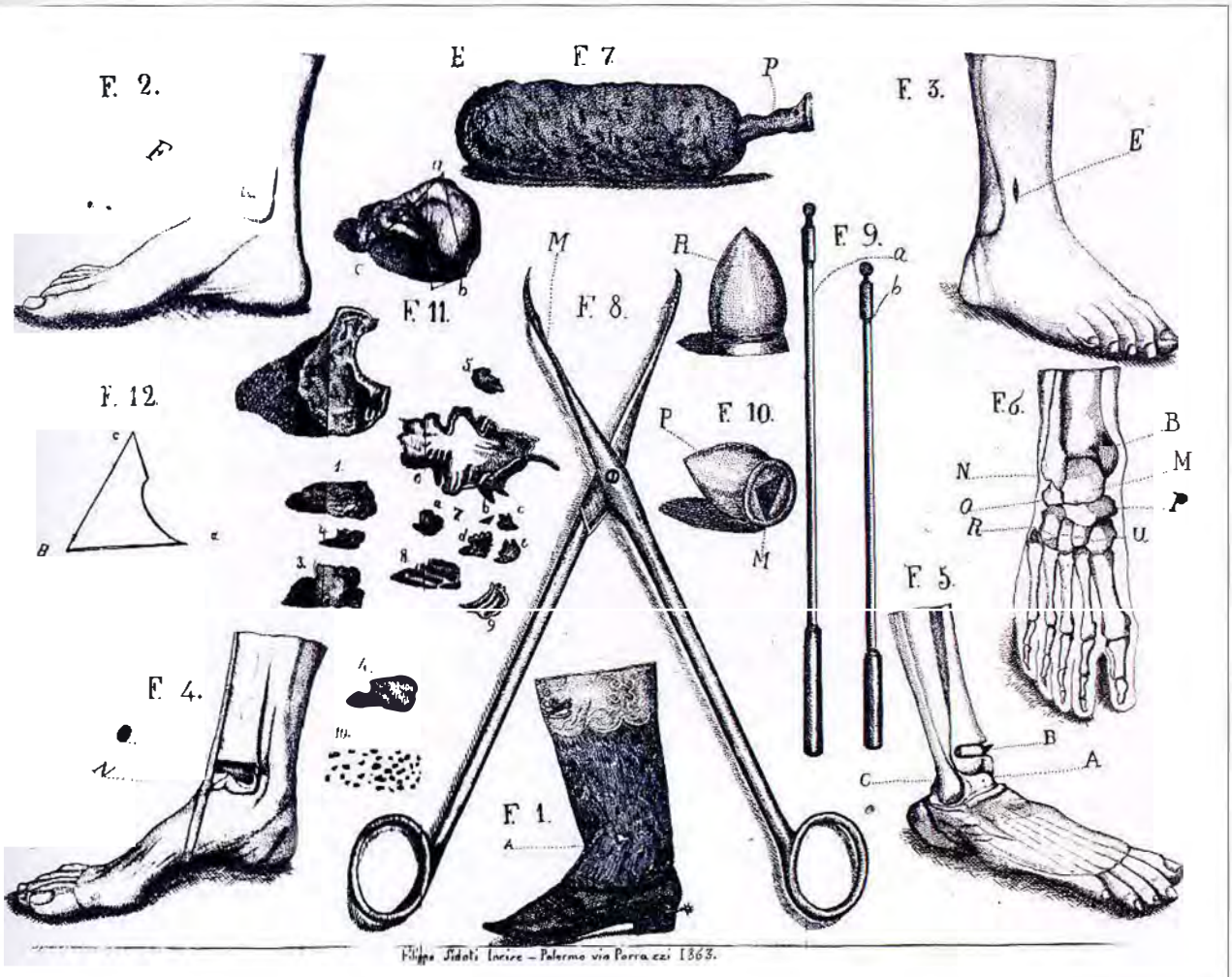
IN ASPROMONTE

COMPILATA DAL DOTTOR GIUSEPPE BASILE

primo Chirurgo dell'Ambulanza generale, nominato Chirurgo divisionale nel 1860
Membro dell'Accademia Fisio-Medico-statistica di Milano.

Palermo
DELL'UFFICIO TIP. DEL GIORNALE IL COMMERCIO
via Castrofilippo rimpetto il Teatro Garibaldi

1863.



SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Fig. 1ª Riprodu zione dalla Fotografia dello stivale, eseguita in Torino, ove rilevasi chiaramente il punto d'entrata A. della palla, essere al disopra ed al davanti del malleolo interno.

Fig. 2ª — F. Foro d'entrata fatto dal projettile.

Fig. 3ª — E. Incisione fatta in Aspromonte.

Fig. 4ª — O. Solcatura fatta dalla palla, nel terzo inferiore della tibia; a poche linee al disopra dell'articolazione tibio tarsica, lasciando illesi i tendini estensori del piede, ed il tibiale anteriore N.

Fig. 5ª — A. Articolazione tibio astragalica aperta, B. punto d'entrata esolcatura fatta dalla palla nel malleolo tibiale; C. malleolo esterno.

Fig. 6ª Scheletro del piede destro, parte dorsale, riprodotto dalle tavole di Ranzi, e Regnoli ove benissimo si marca, l'articolazione tibio tarsica; B. malleolo interno, o tibiale, mostrando il punto d'entrata della palla; N. malleolo esterno; M. astragalo; O. calcagno; P. scafoide; R. cuboide; U. i tre cuneiformi.

Fig. 7ª — E. Spugna preparata; P. osso venuto fuori con la detta spugna.

Fig. 8ª — M. Pinzetta ad anelli dentata, con la quale si praticò l'estrazione della palla.

Fig. 9ª — a, b. Specilli d'argento con bottoni all'olice di porcellana grezza, coi quali si constatò la presenza della palla.

Fig. 10ª — R. P. Palla conica nello stato naturale. M. vuoto interno triangolare della stessa.

Fig. 11ª Palla estratta dallo stesso forame di entrata a, c, b, sua figura e parte convessa; f, sua parte concava (1).

Fig. 12ª Sformazione della palla conica pigliando una figura di triangolo irregolare c, angolo sito al davanti, ed al di pra del malleolo esterno; a, b, angoli siti nella solcatura della tibia.

Num. 1, 2, 3, 4, 5 pezzetti d o spugnosi da me estratti.

Num. 6. Pezzo d'aponevrosi da e estratto con pinzetta.

Num. 7. a, b, c, d, e, framme i ossei spugnosi da me estratti con pinzetta.

Num. 8. Pezzetto di panno del ntalone.

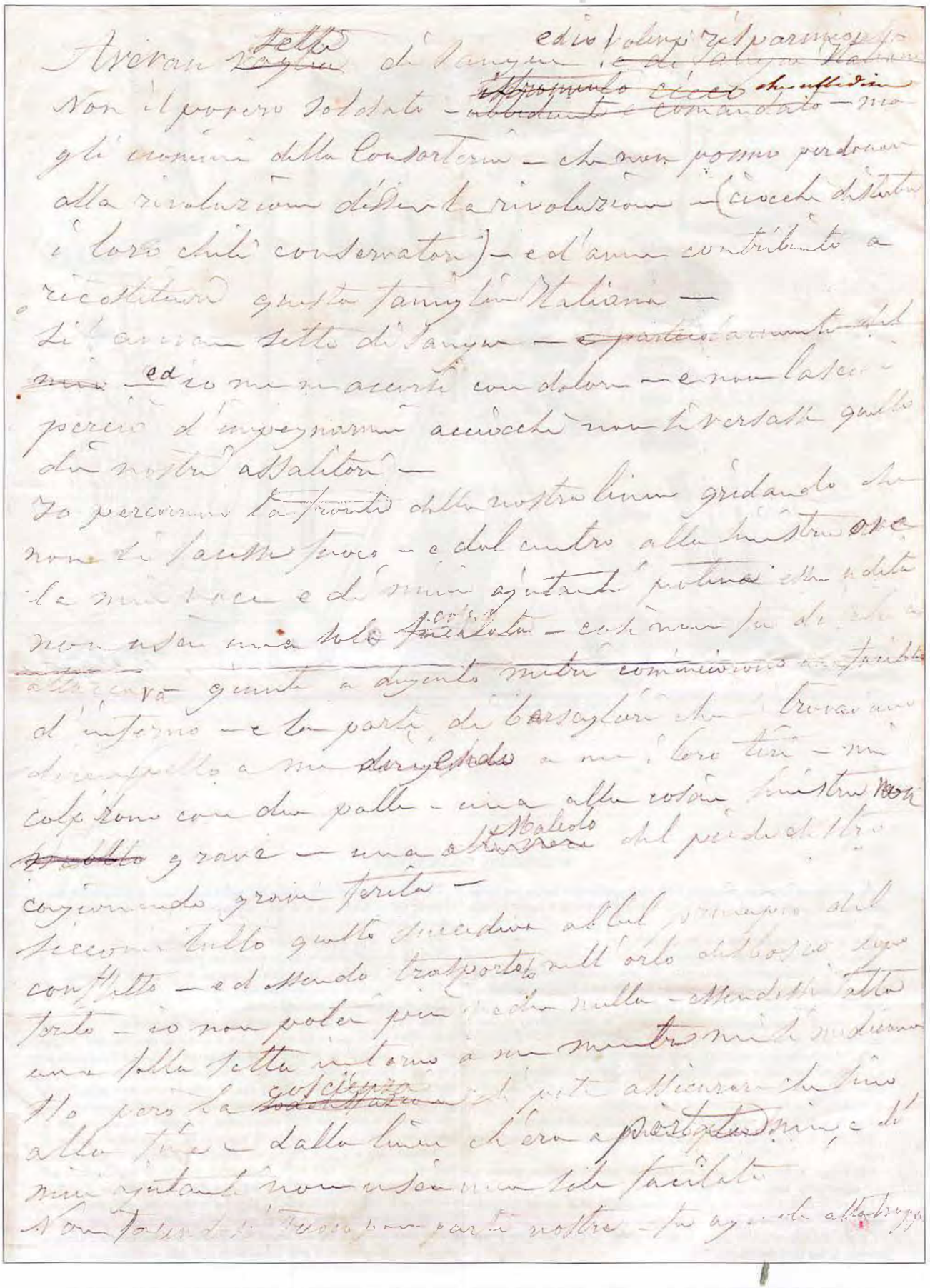
Num. 9. Pezzetto di fodera del stivale.

Num. 10. Frammenti ossei are ormi da me estratti con pinzetta.

Avvertenza. — Le quattro figu 2, 3, 4 e 5 sono state riprodotte dalle fotogra- fie dei pezzi anotomici da me pr rati ed eseguite poi dall'ottimo Fotografo Incor- poca, qui a Palermo, onde bene dicare la distanza tra i due malleoli interno, ed esterno, precisare il terzo inferior della tibia, il punto d'entrata della palla, l'astra- galo, ed il cuboideo, ove in ques ultimo taluni dei medici consulenti sostennero, es- sere incastrata la palla; cosa di issima, poichè la cicatrice della incisione fatta in Aspromonte, pruova la distanza a disopra e poco al davanti del malleolo esterno di 53 millimetri. — Più il punto d' rata del projettile, può rilevarsi esattamente dalla fotografia dello stivale e dallo st le istesso da me osservato in Aspromonte, e pel la seconda volta in Girgenti, nell casa dell'amico Rocco Ricci Gramitto; il quale lo conserva. — Il fatto sta che il del piede destro del Generale porta due cicatrici, l'una 53 millimetri al disopra e co al davanti del malleolo esterno, l'altra al di se- pra del terzo medio del malleolo- nterno, presentando la forma concava, perchè le natura volle, a secondo ed a ter tempo, sbarazzarsi della parte necrosata dell'osso spugnoso malleolo interno.

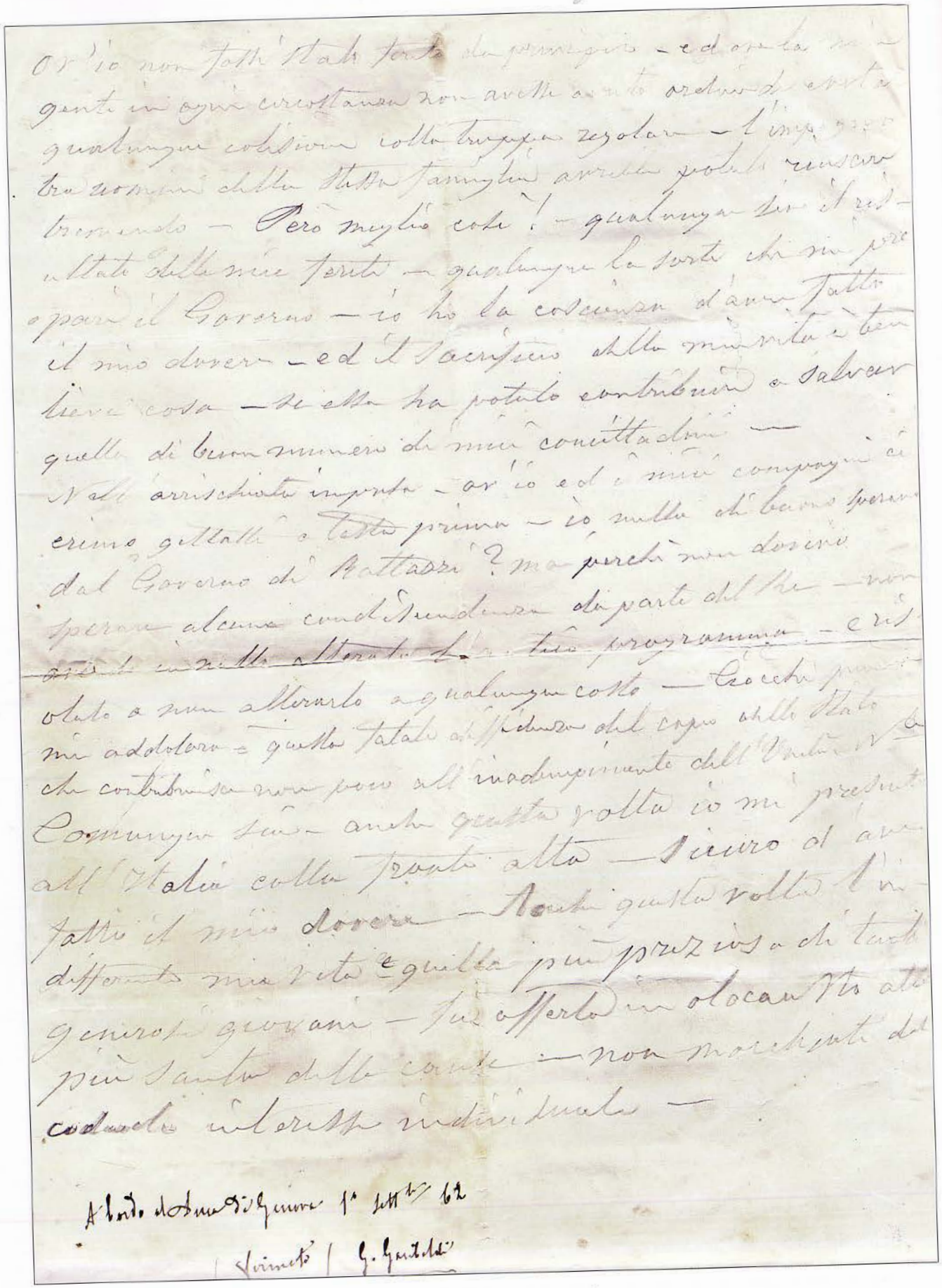
forma della fig. 11ª presentando q l triangolo irregolare a, c, b, e solcando la tibia con la parte convessa, si fermò facendo- prominenza coll'angolo, b avanti ed al disopra del mal- leolo esterno; a, c nella parte solc della tibia.

(1) La sformazione della suddetta palla fig. 10ª a mio credere la spiego nel modo seguente. L'apice della fig. 10ª scaricandosi con veloce forza sul malleolo tibiale, e traversando pantelone, stivale, mutanda, calza, ed aprendosi in uno dei tre angoli del vuoto interno, pigliò la



Questo documento (v. pagg. seguenti) è di grandissima importanza: **la dichiarazione autografa (inedita) dei fatti di Aspromonte, scritta di proprio pugno dall'Eroe a bordo del *Duca di Genova* il 1° Settembre 1862**, destinata alla stampa nei giornali democratici. Vi si notano i caratteri alterati per lo sdegno e per la febbre prodotta dalla ferita. (Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

di appiccarli – e mischiarsi con noi – e [illegible]
le dissi che pretendevamo disarmarci – ed aggiunse
che se disarmassimo loro, erano pero con poco ostacolo
intendevano di mia compagnia – che soltanto poche
Offiziali e soldati [illegible] ci pervenne a farci disarmare
Ciò non succedeva alla nostra destra – allora i prussiani
truppa [illegible] rispettarono facendo fuoco [illegible]
a d'onta che la tromba toccasse di cessare il fuoco – la
Turono molte fucilate – [illegible]
Ne mia gente cessarono dopo circa [illegible] tutti noi
e nostri militi non prendendoci – cominciammo ad inoltrarci
nel bosco – dimodochè poco a poco si diradava la folla che
ci era intorno e non rimanemmo che i più soli –
A questo punto dopo che fu trattato tra il mio Stato
Maggiore e il Coll.to La Marmora che comandava
la truppa regolare –
1° – Che io avea libero col mio Stato Maggiore ritornare
ove mi piaceva – ed imbarcarsi a bordo di un legno Inglese –
2° – Che giunto alla costa di Nizza che fosse commutata
la mia parola in libertà –
Il Coll.to Pallavicini – si condusse da capo valoroso ed
onorato in tutte le sue maniere militari – e non mancò
mai di riguardi cortesi verso me – e certo la mia gente
Ed io manifestò il suo dolore di dover passare sotto
Italiano – ma avea ricevuto ordini positivi, contro i quali
Le sue disposizioni erano state meramente difensive – ed
io avea giurato poter evitare un conflitto – riguardo alla forza
enorme nostra che superava – e certo speravo che ordini
meno sanguinosi avrebbero la truppa regolare –



Da notare le differenze tra l'originale e il testo riportato nei giornali dell'epoca (v. a pag. 92 il testo pubblicato dal *Roma o Morte* del 16 Settembre 1862).

Dichiarazione autografa di Garibaldi (bozza a matita) redatta sul *Duca di Genova*
(Trascrizione)

Avevan sette di sangue! ed io volevo risparmiarlo – Non il povero soldato che ubbidisce – ma gli uomini della Consorteria – che non ponno perdonare alla rivoluzione d'esser la rivoluzione – (ciocché disturba i loro chili conservatori) – e d'aver contribuito a ricostituire questa famiglia Italiana – Si! avevan sette di sangue – ed io me ne accorsi con dolore – e non lasciai perciò d'impegnarmi acciocché non si versasse quello dei nostri assalitori -
Io percorrevo la fronte della nostra linea gridando che non si facesse fuoco – e dal centro alla sinistra ove la mia voce e di miei aiutanti poteva esser udita non uscì un solo colpo – così non fu di chi attaccava – giunti a dugento metri cominciarono una fucilata d'inferno – e la parte di bersaglieri che si trovavano dirimpetto a me dirigendo a me i loro tiri – mi colpirono con due palle – una alla coscia sinistra non grave – una al maleolo del piede destro cagionando grave ferita -
Siccome tutto questo succedeva al bel principio del conflitto – ed essendo trasportato sull'orlo del bosco dopo ferito – io non potei più veder nulla – essendosi fatta una folla fitta intorno a me mentre mi si medicava – Ho però la coscienza di poter assicurare che fino alla fine – dalla linea ch'era a portata mia, e di miei aiutanti non uscì una sola fucilata – Non facendosi fuoco per parte nostra – fu agevole alle truppe

(pag. 2)
di avvicinarsi – e mischiarsi coi nostri – e siccome mi si disse che pretendevano disarmarci – io risposi che si disarmassero loro; eran però così poco ostili le intenzioni de miei compagni – che soltanto pochi Ufficiali e soldati regolari io pervenni a far disarmare nella folla – Così non succedeva alla nostra destra – assaliti i picciotti dalla truppa regolare risposero facendo fuoco su tutta la loro linea ed ad onta che le trombe toccassero di cessare il fuoco là vi furono molte fucilate (che non durarono più di un quarto d'ora).
La mia ferita cagionò alquanto sconcerto sulla nostra linea i nostri militi non vedendomi – cominciarono ad internarsi nel bosco – dimodoché poco a poco si diradava la folla che io aveva intorno e non rimasero che i più fidi -
A questo punto seppi che si trattava tra il mio Stato Maggiore, ed il Coll.lo Pallavicini che comandava la truppa regolare -
I° - Ch'io ero libero col mio Stato Maggiore di ritirarmi ove mi piaceva – io risposi a bordo di un legno Inglese -
II° - Che giunto alla costa del mare il resto dei miei commilitoni sarebbe posto in libertà -
Il Coll.lo Pallavicini – si condusse da capo valoroso e intelligente in tutte le sue mosse militari e non mancò mai di riguardi cortesi verso me e verso la mia gente – Egli manifestò il suo dolore di dover versare sangue italiano – ma aveva ricevuto ordini perentori e dovette ubbidire -
Le mie disposizioni erano state meramente difensive ed io avevo sperato poter evitare un conflitto – riguardo alla fortissima posizione che occupavo – e colla speranza che ordini meno sanguinosi avessero le truppe regolari –

(pag. 3)
Ov'io non fossi stato ferito da principio – ed ove la mia gente in ogni circostanza non avesse avuto ordini di evitare qualunque collisione con la truppa regolare – l'impegno fra uomini della stessa famiglia avrebbe potuto riuscire tremendo – Però meglio così! - qualunque sia il risultato delle mie ferite – qualunque la sorte che mi prepari il Governo – io ho la coscienza d'avere fatto il mio dovere – ed il sacrificio della mia vita è ben lieve cosa – se essa ha potuto contribuire a salvare quella di buon numero di miei concittadini.
Nell'arrischiata impresa – ov'io ed i miei compagni ci erimo gettati a testa prima – io, nulla di buono speravo del Governo di Rattazzi – ma perché non dovevo sperare acuna condiscendenza da parte del Re – non avendo in nulla alterato l'antico programma – e risoluto a non alterarlo a qualunque costo – Ciocché più mi addolora è questa fatale diffidenza del capo dello Stato che contribuisce non poco all'inadempimento dell'Unità N.le – Comunque sia – anche questa volta io mi presento all'Italia colla fronte alta – sicuro d'aver fatto il mio dovere – Anche questa volta l'indifferente mia vita e quella più preziosa di tanti generosi giovani – fu offerta in olocausto alla più santa delle cause – non macchiata dal codardo interesse individuale

NOTA - Questo importantissimo documento (mai pubblicato in originale) fu esposto alla Mostra Garibaldina di Roma del 1932 (v. relativo catalogo a pag. 73, n. 949).

16 SETTEMBRE 1862 — ANNO I. — NUM. 3

ROMA O MORTE

GIORNALE DEL POPOLO

DICHIARAZIONE PERSONALE DEL GEN. GARIBALDI

A bordo del *Duca di Genova*,
1. settembre 1862.

Avevano sete di sangue, ed io volevo risparmiarlo. — Non il povero soldato che obbedisce — ma gli uomini della consorteria — che non possono perdonare alla rivoluzione di essere la rivoluzione (ciò che disturba i loro chili conservatori), e di aver essi contribuito a ricostituire questa famiglia italiana.

Si — avevano sete di sangue — ed io me ne accorsi con dolore, e non lasciai perciò di adoperarmi, acciocchè non si versasse quello dei nostri assalitori.

Io percorrevo la fronte della nostra linea gridando che non si facesse fuoco — e dal centro alla sinistra, ove la mia voce e dei miei aiutanti poteva essere udita, non uscì un solo colpo. — Così non fu di chi attaccava — Giunti a dugento metri, cominciarono una fucilata d'inferno — e la parte dei bersaglieri che si trovavano dirimpetto a me, dirigendo a me i loro tiri — mi colpirono con due palle — una alla coscia sinistra, non gravemente — l'altra al malleolo del piede destro, cagionandomi una grave ferita.

Siccome tutto questo succedeva al bel principio del conflitto — ed essendo stato trasportato sull'orlo del bosco dopo ferito — io non potei più veder nulla, essendosi fatta una folla fitta intorno a me, mentre mi si medicava. Ho però la coscienza di poter assicurare che, sino alla fine — dalla linea che era a portata mia e dei miei aiutanti non uscì una sola fucilata. Non facendosi fuoco per parte nostra — fu agevole alle truppe di avvicinarsi e mischiarsi coi nostri — e siccome mi si disse che pretendevano disarmarci — risposi si disarmassero loro. Eran però così poco ostili le intenzioni dei miei compagni — che soltanto pochi ufficiali e soldati regolari io pervenni a far disarmare nella folla.

Così non succedeva alla nostra destra. — Assaliti i *picciotti* dalla truppa regolare, risposero facendo fuoco su tutta la loro linea — e, ad onta che le trombe toccassero di cessare il fuoco — là vi furono molte fucilate, che non durarono però più d'un quarto d'ora.

Le mie ferite cagionarono alquanto scompiglio sulla nostra linea. — I nostri militi, non vedendomi, cominciarono ad internarsi nel bosco, — di modo che, poco a poco si diradava la folla ch'io aveva intorno, e non rimasero che i più fidi.

A questo punto seppi che si trattava tra il mio stato maggiore e il colonnello Pallavicini, il quale comandava la truppa regolare:

1. Che io era libero col mio stato maggiore di ritirarmi ove mi piaceva (io risposi a bordo di un legno inglese),

2. Che giunto alla costa del mare, il resto de' miei commilitoni sarebbe stato posto in libertà.

Il colonnello Pallavicini si condusse da capo valoroso ed intelligente in tutte le sue mosse militari — e non mancò mai di riguardi cortesi verso me — e verso la mia gente. Egli manifestò il suo dolore di dover versare sangue italiano; — ma aveva ricevuto ordini perentorii e dovette obbedire. Le mie disposizioni erano state meramente difensive — ed io avevo sperato poter evitare un conflitto — riguardo alla forte posizione che occupavo, e con la speranza che ordini meno sanguinosi avessero le truppe regolari. — Or io non fossi stato ferito di principio — o dove la mia gente, in ogni circostanza, non avesse avuto ordine di evitare qualunque collisione con le truppe regolari — la zuffa tra uomini della stessa famiglia avrebbe potuto riuscire tremenda.

Però, meglio così! — Qualunque sia il risultato delle mie ferite, — qualunque la sorte che mi prepara il governo, — io ho la coscienza di aver fatto il mio dovere; — e il sacrificio della mia vita è ben lieve cosa — se essa ha potuto contribuire a salvar quella di buon numero de' miei concittadini.

Nell'infelice impresa ov'io e i miei compagni ci trovammo gettati a testa china — io nulla di buono sperava dal governo di Rattazzi — ma perchè non doveva sperare meno rigore da parte del Re — non avendo io nulla dichiarato l'antico programma — e risoluto a non atterrarlo a qualunque costo? — Ciò che più mi addolora è questa fatale diffidenza, che contribuisce non poco all'inadempimento dell'Unità Nazionale.

Comunque sia — anche questa volta io mi presento all'Italia con la fronte alta — sicuro di aver fatto il mio dovere. — Anche questa volta, la indifferente mia vita — quella più preziosa di tanti generosi giovani — fu offerta in olocausto alla più santa delle cause — non macchiata da codardo interesse individuale.

G. Garibaldi

Da: *"Roma o Morte - Giornale del Popolo"* del 16 Settembre 1862, nel quale è riportato il proclama di Garibaldi scritto il 1° Settembre a bordo del *Duca di Genova*.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento - Biblioteca - Collec. 719/24(2).

Protesta dei Medici a bordo della pirofregata *Duca di Genova*

1 Settembre 1862 ore 5 ¼

A bordo della pirofregata Duca di Genova, noi qui sottoscritti dottori, nel dovere di tutelare la salute del generale Garibaldi gravemente ferito al piede – protestiamo altamente contro la misura adottata di far rimanere fino a domani il Generale a bordo, mentre pria d'ora avrebbesi dovuto ordinarne lo sbarco, essendo qui arrivati già da quattro ore.

Sulla considerazione che il letto dove trovasi attualmente è per tutti i riguardi scomodissimo, dove non può trovare una posizione che gli renda meno penoso il suo stato, in un locale privo anche d'aria, dove soffre tutti i disagi di bordo:

Credendo indispensabile che il Generale non rimanga più oltre a bordo, e che venga sbarcato avanti notte:

Dichiariamo barbara ed inumana questa misura, che vieta ad un ferito il sollievo che non dovrebbesi negare a nessuno.

Pietro Ripari
Prof. Enrico Albanese
Dott. Giuseppe Basile.

Da: *"Dal Volturno ad Aspromonte"*, memorie del Colonnello Giacinto Bruzzesi - Arnaldo de Mohr e C. Editori - Milano, s.d.

Relazione sul fatto d'armi del 29 Agosto 1862 del Colonnello Pallavicini al Generale Enrico Cialdini in Messina

Da: *"Dal Volturno ad Aspromonte"*, memorie del Colonnello Giacinto Bruzzesi raccolte da Giunio Bruzzesi – Arnaldo De Mohr e C. Editori – Milano (s.d.: 1907).

Reggio 1 Settembre 1862

A norma delle istruzioni impartitemi dall'E.V. Il giorno 28 Agosto, io partivo da Reggio ad un'ora pom. con una colonna di 5 battaglioni di linea e due di bersaglieri, 6° e 25°.

Mossi per la strada a mare che conduce a Gallico, e di là m'inoltrai, pel letto del fiume che ha lo stesso nome, sino a due miglia di distanza dal piccolo villaggio di Padurgoni, ove, sorpreso dall'imbrunire accampai la notte.

Al mattino del 29 partii per tempo, dirigendomi sopra S. Stefano ove giunsi alle 8 antim.: colà, dietro le esatte informazioni che attinsi, seppi che il generale Garibaldi aveva accampato nella notte co' suoi sul piano d'Aspromonte; ordinai di proseguire la marcia sino a poca distanza dal piano stesso, e, prima di inoltrarmi feci riposare alquanto le truppe, soverchiamente stanche per la marcia fatta fra sentieri scoscesi. Nel frattempo seppi: che solo due ore prima il generale Garibaldi era ancora accampato nel sottoposto piano di Aspromonte e conobbi che per due sentieri si poteva discendere al suo accampamento. Divisi la truppa in due colonne, comandate, quella di destra dal tenente colonnello Parrocchia, colla quale mossi io stesso, e quella di sinistra dal colonnello del 4° Regg. Cav. Eberhardt. Le due colonne sboccarono contemporaneamente in vista dell'accampamento dei garibaldini, già da loro abbandonato, poiché eransi posti in posizione sopra la cresta di un'erta collina, a levante del piano di Aspromonte. Spedii in allora tostamente ordine al comandante la colonna di sinistra onde attaccase di fronte i garibaldini; mentre, facendo ritornare indietro la colonna di destra, la spinsi con rapido movimento, ad attaccare il fianco sinistro e le spalle dei ribelli, onde impedir loro ogni ritirata, nello stesso tempo, con un battaglione facevo occupare lo sbocco della vallata pel quale potevano riguadagnare il piano.

La colonna di sinistra col 6° battaglione bersaglieri in testa, e dopo un vivo fuoco prese la posizione alla baionetta alle grida di Viva il Re, viva l'Italia! mentre il lato sinistro era pure attaccato dai nostri [1]. Rimasto ferito il generale Garibaldi e suo figlio Menotti, circondati da ogni lato i rivoltosi [2], ogni resistenza fu resa inutile [3]; allora i garibaldini fecero segnale di cessare il fuoco. Si venne a trattative l'esito delle quali è già noto all'E.V.

Mi gode l'animo di poterle notificare che tutti gli ufficiali si distinsero per zelo e coraggio e che tutti indistintamente i soldati delle varie provincie d'Italia gareggiarono di valore e disciplina.

Non posso tacere che durante il primo attacco una energica resistenza [4] fu opposta dai nostri oppositori, né io ho potuto a meno di compiangere che quel valore fosse spiegato in opposizione al potere legittimamente costituito e contrariamente all'interesse della patria [5].

Debbo qui fare particolare menzione all'E.V. del colonnello cav. Eberhardt comandante il 4° Reggimento di linea il quale si distinse, per intelligenza [6] e condusse con sommo slancio all'attacco la sua colonna.

Gli stessi elogi debbo impartire al col. cav. Parrocchia, il quale durante il combattimento mostrò sempre somma attività e coraggio.

Debbo pure segnalare all'E.V. La valorosa condotta dei due maggiori comandanti il 6° e il 25° battaglione bersaglieri sig. Giolitti e sig. Pinelli, i quali furono sempre alla testa della colonna animando sempre coll'esempio i propri subordinati.

E per ultimo non posso fare bastanti elogi del colonnello cav. Carchidio il quale aveva date ottime ed energiche disposizioni prima della mia venuta per la difesa di Reggio [7] e per tutelare l'intera tranquillità; né posso bastantemente encomiarlo pel modo veramente intelligente ed energico col quale mi secondò e seppe secondarmi nella spedizione che intrapresi, avendo in difficilissima circostanza mantenuto la quiete in Città.

Mi riservo di spedire all'E.V. l'elenco delle proposte per ricompense di quelli che più si distinsero in questo fatto, fidando nella sua approvazione.

A S.E. Il Generale d'Armata
ENRICO CIALDINI
Messina

Il Maggiore Generale
Pallavicino (sic)

(1) Tutto era attaccato da loro perché noi non volemmo attaccare. Nota del colonnello Bruzzesi.
(2) Non è vero perché chi volle se ne andò liberamente, e rimasero, come dice il generale Garibaldi, i più fidi con lui, a sua custodia. Nota del colonnello Bruzzesi.
(3) Le truppe hanno trovato i nostri battaglioni con le armi al fascio. Nota del colonnello Bruzzesi.
(4) Menzogna. Nota del colonnello Bruzzesi.
(5) Impostore. Nota del colonnello Bruzzesi.
(6) Era una bestia. Nota del colonnello Bruzzesi. Il colonnello Eberhardt aveva fatto con Garibaldi la campagna del 1860 ed era ben noto allo stato maggiore garibaldino.
(7) Esempio: la fucilazione di Mondelli arrestato mentre pacificamente mangiava alla trattoria. Nota del colonnello Bruzzesi.

L'ITALIA MILITARE

SI PUBBLICA IL MARTEDI', GIOVEDI' E SABBATO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

TORINO E PROVINCIE — Un anno . . . . L. 18 —
» » Sei mesi. . . . . » 9 50
» » Tre mesi . . . . . » 5 —
ESTERO: Un anno L. 30 — Sei mesi L. 17 — Tre mesi L. 9.
Per i quattro mesi in corso: Torino e Provincie L. 6 — Estero L. 10.

Ciascun numero: Cent. 15.

AVVERTENZE

Le associazioni si ricevono in TORINO, Via Lagrange N. 17. p. 1; nelle PROVINCIE col mezzo di Vaglia postali all'indirizzo del Gerente dell'Italia Militare.

Prezzo degli Annunzi: Cent. 25 per linea.

Le lettere non affrancate si respingono.

Num. arretrato: Cent. 30.

NUM. 17 — **TORINO 9 SETTEMBRE** — **ANNO I. 1862**

RAPPORTO

DI

S. E. IL GENERALE CIALDINI

SULLE OPERAZIONI MILITARI IN SICILIA

Messina, 2 settembre 1862.

Partito il 24 dello scorso agosto alle 6 pom. da Genova alla volta di Sicilia e colla notizia che Garibaldi era sempre a Catania, da cui non sembrava potesse uscire, volli dapprima toccar Napoli onde conferire col generale La Marmora e rimanere seco lui d'accordo per ogni possibile eventualità. All'alba del 26 sbarcavo in Napoli e venivo subito informato dal gen. La Marmora, come contro ogni ragionevole aspettazione Garibaldi fosse uscito dal porto di Catania su due vapori postali francesi, a bordo dei quali aveva imbarcato quanta gente poteva capirvi, raggiungendo così la spiaggia di Melito, laddove aveva preso terra co' suoi.

Io non aveva realmente dal Governo altro mandato fuorchè quello di battere Garibaldi in Sicilia. Tale mandato poteva dunque considerarsi siccome cessato dal momento che Catania occupata dal generale Ricotti era rientrata nel dominio del Governo e che Garibaldi trovavasi in Calabria, terra sottoposta al comando del generale La Marmora.

Ma pure la gravità delle circostanze consigliava che il generale La Marmora non abbandonasse Napoli e provvedesse ad impedire qualsiasi tentativo d'insurrezione nella Basilicata e nelle Calabrie Ulteriore 2.a e Citeriore; mentre in pari tempo altri assumesse la direzione delle truppe raccolte e da raccogliersi nell'estrema Calabria Ulteriore 1.a

Accettai questa seconda parte, ed a mezzogiorno salpando dal Golfo di Napoli, giunsi alle 6 del mattino seguente a Messina. Informatomi dello stato delle cose, delle truppe e delle risorse d'ogni genere disponibili, lasciati gli ordini opportuni, mi recai a Reggio. Ivi seppi che Garibaldi erasi spinto sino in vicinanza di quella città, nella lusinga di farla insorgere ed impadronirsene facilmente; ma egli era stato gagliardamente respinto dal colonnello Carchidio, lasciando in potere dei nostri una quarantina di prigionieri, fra cui alcuni ufficiali. Il colonnello Carchidio del 32 fanteria in tutte le misure da lui prese aveva spiegato somma intelligenza e fermezza.

Trovavansi raccolti in Reggio dieci piccoli battaglioni, dei quali due di bersaglieri e quattro pezzi di montagna tratti da Messina; ma mancavano i necessari muli, sicchè pel loro trasporto furono requisiti alcuni cavalli del paese.

Lo spirito delle truppe eccellente.

Era giunto a Reggio poche ore prima di me il colonnello Pallavicini de' bersaglieri, e come più anziano aveva preso il comando delle truppe colà riunite. Le sue prime disposizioni portavano l'impronta dell'energica risolutezza che gli è naturale. Conoscendolo da molto tempo fui lieto di trovarlo così opportunamente, e gli ordinai subito di partire con una colonna di 6 o 7 battaglioni, di fare ogni sforzo per raggiungere Garibaldi che dicevasi accampato sul piano d'Aspromonte, ed inseguirlo sempre, senza mai dargli posa, se cercasse sfuggirgli, di attaccarlo e distruggerlo se accettasse il combattimento. Prevedendo anche la possibilità di una completa vittoria, gli ordinai di non venire a patti e di non accordare altro fuorchè la resa a discrezione.

Non era da credersi che questa colonna sola potesse ottenere i risultati che ottenne. Conveniva dunque di precludere a Garibaldi ogni via per internarsi nelle Calabrie Ulteriore 2.a e Citeriore: conveniva preparare e muovere altre colonne che agissero in un campo ristretto, avendo così le maggiori probabilità d'incontrarlo e di distruggerlo. Garibaldi, occupando il sommo di Aspromonte e spedendo piccole bande alle circostanti marine, cercava probabilmente di sollevare il paese, di riannodare intelligenze, di accumulare risorse d'uomini, di viveri, di munizioni, di bestie da soma; e spiava il momento di potersi gettare su Reggio o su Catanzaro secondo gli avvisi che ricevesse. Questa sua sosta prolungata diede a noi tempo di preparare un doppio sistema di difesa e di offesa che doveva schiacciarlo. Secondando i miei telegrammi il generale La Marmora dirigeva al Pizzo le truppe giunte da Genova e da Napoli.

Il generale Revel da me spedito con due battaglioni subitamente al Pizzo disponeva, secondo gli ordini avuti, una forte occupazione a Nicastro e a Tiriolo, facendo

inoltre fortificare quest' ultimo punto importantissimo.

Da Catania si fecero per telegrafo partire due battaglioni ad occupare Catanzaro che doveva poi essere rinforzato dal generale Revel. E così si otteneva nella parte più stretta della Penisola una robusta linea appoggiata a due golfi, in ognuno dei quali la flotta spediva una fregata, cioè a dire il Golfo di Santa Eufemia e quello di Squillace.

Da questa solida base dovevano partire all' incontro di Garibaldi un paio di colonne almeno, mentre il luogotenente generale Viglardi stabilito in Monteleone con forze sufficienti ebbe ordine di avanzarne una parte sino alla pianura di Gioia, per agire poi secondo le notizie e le istruzioni che ricevesse.

Desiderando però di finirne al più presto, ed al fine di accumulare in questo breve spazio le maggiori forze possibili, nello stesso giorno del mio arrivo a Messina, 27, mi recai a Catania, ove giunsi a sera. Informato dal generale Ricotti delle forze di cui disponeva e delle condizioni in cui trovavasi quella provincia, conobbi che potevo trarne senza pericolo almeno quattro battaglioni per farli sbarcare dove meglio conveni e e secondo le notizie che sarei per ricevere, tornando a Reggio ove arrivai all'alba del mattino seguente, 28.

Garibaldi occupava sempre Aspromonte; ma le bande da lui spinte intorno su di un raggio di qualche ora di distanza allarmavano il paese e lo facevano credere contemporaneamente in vari luoghi. Della colonna Pallavicini, partita il giorno precedente all'una p. m., niuna notizia, senonchè aver raggiunto per via una partita di Garibaldini e averne fatto prigionieri un centinaio diretti sotto scorta a Reggio.

Mentre io prendeva queste disposizioni ed avvertiva il generale La Marmora di sospendere l'invio di maggiori forze al Pizzo, egli, se non erro, ordinava scaglioni di truppe da Cosenza a Castrovillari e Potenza, e provvedeva per terra e per mare alla sicurezza di Salerno, dove Nicotera ha molte aderenze ed ove si sapevano dirette le mire di Garibaldi.

Passai quindi nella stessa giornata del 28 a Messina onde occuparmi dello stato dell'isola. Frattanto giungeva avviso dell'arrivo in Palermo del generale Brignone, a cui io delegava i miei poteri straordinari, onde essere libero di attendere esclusivamente alle operazioni militari.

Non tutti i seguaci di Garibaldi avevano potuto imbarcarsi sui due vapori francesi che lo portarono in Calabria.

Settecento e più giacevano prigionieri del generale Ricotti in Catania; qualche centinaio era stato improvvidamente rimandato a casa con foglio di via; oltrecciò un certo maggior Tresselli vagava alla testa di una banda, la cui forza, da quanto ripetutamente dicevasi, sembrava di otto o novecento uomini.

Fu dunque mestieri di concertare la persecuzione di questa banda, facendola eseguire da truppe di Catania e dalle poche disponibili di Messina, non permettendo lo stato degli animi di questa città un soverchio allontanamento di forze.

Parve poi prudente cosa di alleggerire Catania dal grave numero di prigionieri, e cinquecento ne furono imbarcati e diretti alla Spezia.

Arrivavano nel porto di Messina i quattro battaglioni tratti da Catania e che io pensava mantenere imbarcati in attesa di notizie, onde averli sempre sotto la mano e pronti ad essere trasportati e sbarcati come sembrasse conveniente.

Ma nella notte dal 29 al 30 mi giungeva da Reggio per telegramma un succinto rapporto del colonnello Pallavicini, in cui ero avvertito del risultato straordinario e completo da lui ottenuto.

Di questo fatto d'armi che per le sue conseguenze assume l' importanza di una battaglia, io rimetto alla Ecc. V. i due rapporti originali (1) che ricevo in questo momento dal colonnello Pallavicini, ed ai quali mi astengo di aggiungere o di togliere una parola.

Credo soltanto dover mio di raccomandare al Governo ed alla munificenza Sovrana questo brillante colonnello e le brave truppe che comandava, giacchè il servizio da loro reso non saprebbe essere mai sufficientemente ricompensato.

Il generale d'armata
CIALDINI.

A S. Ecc. il signor Ministro della Guerra
Torino.

(1) Vedi il supplimento.

ELENCO

DEI MORTI E FERITI

NEL COMBATTIMENTO DI ASPROMONTE

Esercito italiano

MORTI

6° BATTAGLIONE BERSAGLIERI

Caporale	1	Cagliero.
Bersagliere	2	Fregoni.
»	3	Calabrini.

4° REGGIMENTO FANTERIA

Soldato	4	Formicolo.
»	5	Bormia.

FERITI.

6° BATTAGLIONE BERSAGLIERI.

Luogotenente	1	Ferrari Luigi.
Sottotenente	2	D'Argenzio Giuseppe.
»	3	Algeri Gaetano.
Sergente	4	Piatto Vincenzo.
Caporale	5	Traverso Agostino.
»	6	Bordino Luigi.
Bersagliere	7	Coporazza Luigi.
»	8	Riccardi Giuseppe.
»	9	Vapalini Pietro.
»	10	Nicoli Giuseppe.
»	11	Donnizella Abramo.
»	12	Coperto Mauro.
»	13	Dotto Felice.
»	14	Bonaglio Serafino.
»	15	Alviso Giuseppe.
»	16	Caputo Michele.
»	17	De Antoni Angelo.
»	18	Bentivoglio Bartolo.
»	19	Gastaldi Bortolomeo.
»	20	Frigerio Luigi.
»	21	Corredi.
Bersagliere	22	Piumarta.
»	23	Tettarso.

4° REGGIMENTO FANTERIA.

Sergente	24	Faltareso Gavino.

RR. CARABINIERI.

Carabiniere	25	Manara.

INSORTI

FERITI.

1 Il generale Garibaldi.
2 Garibaldi-Menotti.
3 Vitto Giuseppe.
4 Orso Ignazio.
5 Bezzetto Salvatore.
6 Tettamo Gaspare.
7 Fracanzee Paolo.
8 Ricci Attilio.
9 Lobianco Angelo.
10 Marrone Michele.
11 Romeo Giovanni.
12 Gagliardo Salvatore.
13 Riello Domenico.
14 Surrentino Salvatore.
15 Lagri Carmelo.
16 Allegro Angelo.
17 Pecorella Mariano.
18 Macchi Francesco.
19 D'Angelo Antonio.
20 Acciardi Giuseppe.

NB. I nomi dei **morti** non si conoscono.

Rapporto del Gen. Cialdini al Ministero della Guerra, inviato da Messina il 2 Settembre 1862. L'articolo contiene anche l'elenco dettagliato dei morti e dei feriti nel combattimento di Aspromonte.
Da notare il riferimento al termine dell'elenco dei feriti degli 'insorti': "I nomi dei morti non si conoscono". Ciò fa intendere che non si sia voluto rivelare il numero dei caduti, che nelle pubblicazioni coeve sono sempre stati riportati in numero di sette.
Da: "L'Italia Militare", Anno I, n. 17 - Torino, 9 Settembre 1862 (pagg. 157-159).
(Roma, Biblioteca dell'*Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano* - Vittoriano).

Custodia di prigionieri

Genova il 1° 7mbre 1862.

1° Dipartimento Militare

Divisione di Genova

N° 2/2 d'ordine (confidenziale)

Oggetto
Prigionieri di Garibaldi e suoi seguaci

Al Signor Comandante il Battaglione
del 1° Reggimento Fanteria
Distaccato alla
Spezia

Il Gran Comando del 1° Dipartimento Militare con suo foglio N° 11411 (riservato) Ufficio 1° Gabinetto, comunica a questo Comando Generale di Divisione che il Ministero della Guerra ha disposto che tutti i prigionieri garibaldini vengano indirizzati nel Golfo della Spezia per rimanervi imbarcati, sintanto che non siano tradotti nei forti del Golfo, o fatti partire per mare per altra Località a seconda degli ordini avuti.

La S.V. è incaricata della custodia dei prigionieri che verranno sbarcati costà, ed è quindi che essi siano tosto allestiti e locati al Varignano onde Garibaldi con il figlio, e due servitori che lo accompagnano vi sia rinchiuso.

Trenta quindi prigionieri saranno ritenuti nell'Isola Palmaria.

Il di Lei Battaglione custodirà i 300 garibaldini non che Garibaldi e si stabilirà pure dove ella crederà meglio, anche nel Casseggiato del Varignano, avvertendo La sottodirezione del Genio venne direttamente avvisata di non frapporre ostacolo di sorta alla S.V. nell'adempimento della sua missione, prestandosi anzi, sì per alloggiare le truppe, come in tutto il resto il più che gli sarà possibile; ogni qualunque altra ragione di servizio dovendo cedere a fronte delle attuali circostanze.

L'approdo a Palmaria delle Navi non del Governo, di qualunque dimensione, dovrà essere assolutamente impedito.

Possibilmente dovranno separarsi quelli che Garibaldi riconoscerà come Ufficiali, dai semplici Soldati.

Il Comandante la sorte, non che il Distaccamento preposto nei singoli Forti alla Loro custodia, dovranno fare gli ordini più severi e perentorii perchè prendendo tutte le possibili precauzioni, facciano in modo che non succedano assembramenti o dimostrazioni di sorta

Documento del 1° Dipartimento Militare relativo alla custodia dei prigionieri garibaldini (Genova, 1° Settembre 1862). (Coll. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

nel bagaggio dei prigionieri, reprimano immediatamente colla forza qualunque tentativo di rivolta e di evasione, e sappiano che come prigionieri di Guerra devono essere trattati gli individui alla loro custodia affidati, e che quindi chiunque tenterà evadersi (avendosi dato principio di esecuzione) dovrà, tosto accertato, venir senz'altro fucilato: e questo ogni Comandante di Distaccamento deve farlo conoscere preventivamente con apposito ordine del giorno.

Ogni comunicazione dei forti col di fuori dovrà essere assolutamente proibita, in una parola dovranno prendersi tutte quelle precauzioni e quei provvedimenti che sono richiesti in cosa di sì grande importanza.

Il Comandante i singoli Distaccamenti dovranno essere messi in avvertenza che cadrà su di essi la responsabilità di qualunque inconveniente fosse per accadere, essendo loro lasciata la maggior possibile latitudine per antivenirli e rimediare all'occorrenza.

Infine che verrà ciascuno informato di tutto valendosi anche del Telegrafo e vado certo che saprà attemperare esattamente alle istruzioni avute, e che la grave responsabilità che pesa su di V.S. sarà stimolo a maggior zelo nel disimpegno del suo servizio.

Il Luogotenente Generale
f.to Di Borgl
(di Borgl)

(v. trascrizione alla pagina seguente).

Trascrizione del documento del 1° Dip.to Militare relativo alla custodia dei prigionieri garibaldini.

Genova il 1° 7mbre 1862

1° Dipartimento Militare

Divisione di Genova

N.° 2/2 d'ordine (confidenziale)

Oggetto
Prigionieri di Garibaldi e suoi seguaci

Al Signor Comandante il Battaglione del 1° Reggimento Fanteria distaccato alla
Spezia

Il Gran Comando del 1° Dipartimento Militare con suo foglio N° 14411 (riservato) Ufficio 1 Gabinetto, comunica a questo Comando Generale di Divisione che il Ministero della Guerra ha disposto che tutti i prigionieri garibaldini vengano indirizzati nel Golfo della Spezia per rimanervi imbarcati, intanto che non siano tradotti nei forti del Golfo, e fatti partire per mare per altra Località a seconda degli ordini miei.

La S.V. è incaricata della custodia dei prigionieri che verranno sbarcati costà ed è quindi che curerà siano tosto allestiti i locali al Varignano onde Garibaldi con il figlio, e due servitori che lo accompagnano vi sia rinchiuso.

Trecento quindi prigionieri saranno ditenuti nell'Isola Palmaria.

Il di Lei Battaglione custodirà i 300 garibaldini non che Garibaldi e si stabilirà perciò dove ella crederà meglio, anche nei Caseggiati del Varignano, occorrendo. La Sottodirezione del Genio venne direttamente avvisata di non frapporre ostacoli di sorta alla S.V. nell'adempimento della sua missione, prestandosi anzi, si per alloggiare le truppe, come in tutto il resto il più che gli sarà possibile; ogni qualunque altra ragione di servizio dovendo cedere a fronte delle attuali circostanze.

L'approdo a Palmaria delle Navi non del Governo, di qualunque dimensione, dovrà essere assolutamente impedito.

Possibilmente dovranno separarsi quelli che Garibaldi considerava come Ufficiali, dai semplici soldati.

Ai Comandanti le scorte, non che i Distaccamenti preposti nei singoli Forti alla loro custodia, dovransi dare gli ordini più severi e perentorii perché prendendo tutte le possibili precauzioni, facciano in modo che non succedano assembramenti o dimostrazioni di sorta

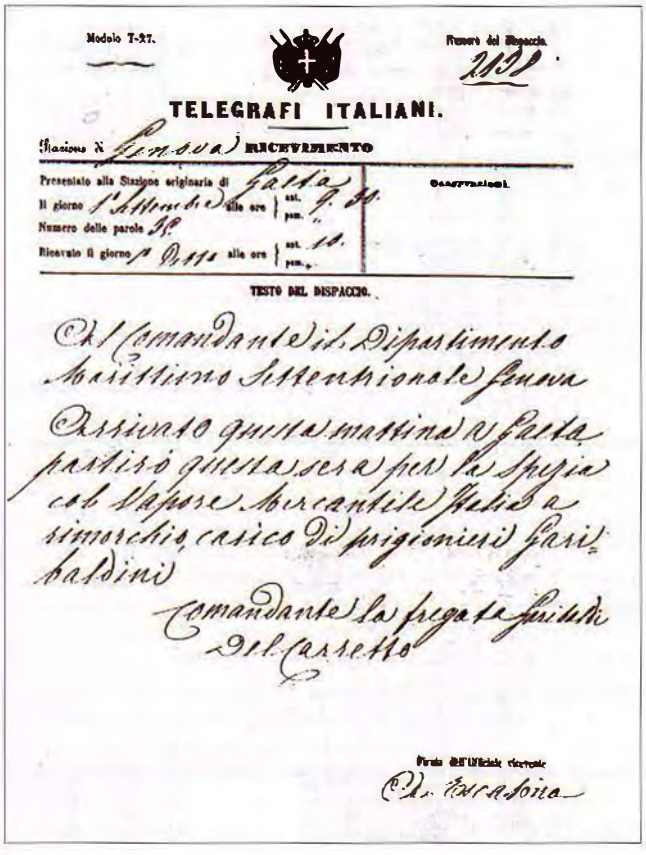
(pag. 2)
nel passaggio dei prigionieri, reprimano immediatamente colla forza qualunque tentativo di rivolta e di evasione, e sappiano che come prigionieri di Guerra devono essere trattati gli Individui alla loro custodia affidati, e che quindi chiunque tenterà evadersi (avendosi dato principio d'esecuzione) dovrà, tosto accertato, venire senz'altro fucilato: e questo ogni Comandante di Distaccamento deve farlo conoscere preventivamente con apposito ordine del giorno.

Ogni comunicazione dei forti col di fuori dovrà essere assolutamente proibita, in una parola dovranno prendersi tutte quelle precauzioni e quei provvedimenti che sono richiesti in cosa di si grande importanza.

I Comandanti i singoli Distaccamenti dovranno essere messi in avvertenza che cadrà su di essi la responsabilità di qualunque inconveniente fosse per accadere, essendo loro lasciata la maggiore possibile latitudine per antivenirli e rimediare all'occorrenza.

Infine Ella vorrà rendermi informato di tutto valendosi anche del Telegrafo, e vado certo che saprà ottemperare esattamente alle istruzioni avute, e che la gran responsabilità che pesa su di V.S. sarà stimolo a maggior zelo dell'impegno del suo Servizio.

Il Luogotenente Generale
Di Boyl



Modello T-27.

Numero del Dispaccio 2132

TELEGRAFI ITALIANI.

Stazione di Genova RICEVIMENTO

Presentato alla Stazione originaria di Gaeta — Osservazioni

Il giorno 1° Novembre alle ore ant. 9.30 pom.

Numero delle parole 39

Ricevuto il giorno 1° Detto alle ore ant. 10. pom.

TESTO DEL DISPACCIO.

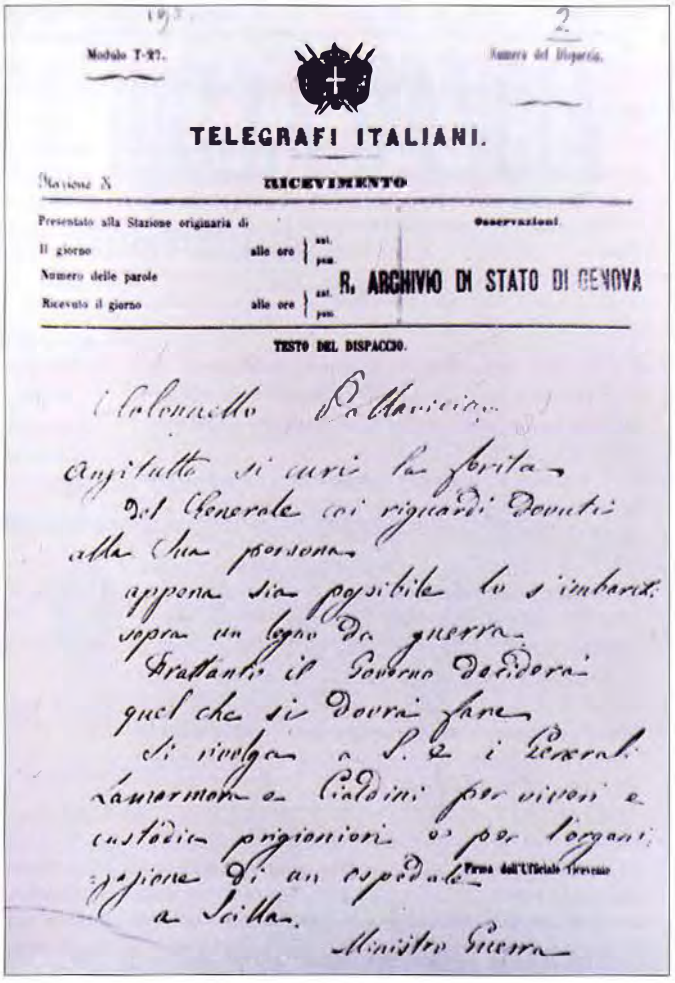
Al Comandante del Dipartimento Marittimo Settentrionale Genova

Arrivato questa mattina a Gaeta partito questa sera per la Spezia col Vapore Mercantile Italia a rimorchio, carico di prigionieri Garibaldini

Comandante la Fregata Corvetta Del Carretto

Firma dell'Ufficiale ricevente

Dispaccio telegrafico del Comandante Del Carretto relativo al trasporto a La Spezia di prigionieri garibaldini.
Da: *"Rivista Marittima"* - Anno CXV, Aprile 1982 (pag. 32). Articolo dell'Amm. di Div. Alfredo Brauzzi: *"I cinque Garibaldi"*.



Modello T-27.

2

Numero del Dispaccio.

TELEGRAFI ITALIANI.

Stazione di X RICEVIMENTO

Presentato alla Stazione originaria di — Osservazioni

Il giorno alle ore ant. pom.

Numero delle parole

Ricevuto il giorno alle ore ant. pom.

R. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

TESTO DEL DISPACCIO.

Colonnello Pallavicino

Anzitutto si curi la ferita del Generale coi riguardi dovuti alla Sua persona appena sia possibile lo s'imbarchi sopra un legno da guerra Frattanto il Governo deciderà quel che si dovrà fare Si rivolga a S. E. i Generali Lamarmora e Cialdini per viveri e custodia prigionieri e per l'organizzazione di un ospedale a Scilla.

Ministro Guerra

Firma dell'Ufficiale ricevente

Telegramma del Ministero della Guerra al Colonnello Pallavicini con istruzioni sulla custodia di Garibaldi.

Colonnello Pallavicino (sic)
Anzitutto si curi la ferita del Generale coi riguardi dovuti alla Sua persona. Appena sia possibile lo s'imbarchi sopra un legno da guerra. Frattanto il Governo deciderà quel che si dovrà fare. Si rivolga a S. E. i Generali Lamarmora e Cialdini per viveri e custodia prigionieri e per l'organizzazione di un ospedale a Scilla.

Ministro Guerra

- Leggesi dalla Corr. franco-italiana:

Il Generale Garibaldi è ora nel suo appartamento al Varignano, che per le disposizioni date dal governo gli fu appositamente allestito. Il suo trasporto dalla pirofregata ebbe luogo ieri nelle ore pomeridiane. Posto sopra una lettiga e accompagnato dai medici che sono alla cura, fu condotto fino a terra e di là due robusti marinai con ogni riguardo lo trasportarono nel suo appartamento. Nel trasporto ebbe leggermente a soffrire nel principio, poi più nulla; la contusione alla coscia è cosa di nessun momento, e neppure la ferita del piede è grave e pressoché cessata l'infiammazione che in casi simili naturalmente avviene; la guarigione non si farà molto attendere. Sebbene lo stato del Generale non offra alcun carattere allarmante, il governo volle mettere a sua disposizione i distinti professori Rizzoli e Porta professore il primo della Università di Bologna, e di quella di Pavia il secondo. Il figlio Menotti è pure ferito ad un piede e neppure questa ferita offre nessun carattere di gravità.

Anche per i volontari feriti si hanno tutti i riguardi dovuti al loro stato, e coloro il cui trasporto potea offrire qualche pericolo furono condotti negli spedali più vicini, e, dove, ciò si capisce, sono curati con eguale interesse dei feriti appartenenti alla nostra truppa. Intorno al numero di questi ultimi variano le voci, e solo potei rilevare essere questo in relazione al numero dei feriti dei volontari.

- Il corrispondente parigino dell'Ind. Belge conferma che Vittorio Emanuele mandò a Napoleone III una lettera autografa, nella quale, facendo valere presso l'imperatore il pegno da esso testè dato di poter mantenere intatta la sua autorità, gli avrebbe chiesto di porre una volta termine alle giuste impazienze degli Italiani.

Genova 4 Settembre. - Leggiamo nel Movimento:

Abbiamo dal Varignano le seguenti notizie sullo stato di salute del generale Garibaldi.

«Atteso lo stato di tumefazione infiammatorio della parte, non puossi accertare l'esistenza del proiettile.

«Sintomi generali assai miti; = buone speranze.

Varignano, 3 Settembre (ore 5 pom.)

Gius. Denegri
Tim. Riboli.

Firenze, 4 Settembre. - Leggiamo nella Nazione:

Il Senatore prof. Ferdinando Zannetti è partito ieri mattina per la Spezia, colà chiamato per telegrafo onde visitare il generale Garibaldi.

- L'autorità politica procedè ieri l'altro alla perquisizione del locale della Fratellanza Artigiana e al sequestro delle carte ritrovate nel medesimo. Dicesi che causa di tali atti sia l'affiliazione di questa società all'Associazione Emancipatrice di Genova. Ci si narra che il Presidente della Fratellanza protestasse ciò non esser vero, e dichiarasse che riteneva tal provvedimento come motivato dalla qualità delle persone componenti il seggio di codesta società: esser desse pronte a dar la loro dimissione. - Dicesi inoltre che i componenti il seggio si recassero poi dal Prefetto di Firenze per rinnovare tal dichiarazione.

Napoli, 1.° Settembre. - Pallavicini non ha ancora avuto il tempo di spedire al generale Lamarmora la relazione dettagliata del combattimento di Aspromonte essendo ancora occupato a perseguitare i fuggiaschi del corpo di Garibaldi che in numero di un migliaio circa si aggirano fra le gole delle montagne che attorniano il luogo sul quale era il campo di Garibaldi. Le nostre perdite sono state 212 uomini tutto compreso: quelle dei volontari non si conoscono ancora ma devono al certo essere state superiori ai 600 avuto riguardo al combattimento disuguale con truppe regolari che sono andate all'assalto alla baionetta ed allo sgomento che si è impossessato dei loro animi nel vedere cadere ferito e fatto poscia prigioniero il loro generale. Pallavicini avea ricevuto da Lamarmora nel giorno precedente un telegramma che gli ingiungeva di non lasciar avanzare Garibaldi a qualunque costo. Egli rispose «che avrebbe fatto il suo dovere» appena giunto ai piedi della forte posizione scelta da Garibaldi, fece deporre i zaini ai suoi soldati e mosse senz'altro all'assalto, previa solo la intimazione della resa che venne respinta dal medesimo. I volontari furono i primi a cominciare il fuoco, vedendo i bersaglieri avanzarsi risolutamente verso di loro. Pochi dei soldati risposero e solo quando furono a fiore del piano della posizione, fecero una scarica generale e si slanciarono poscia alla baionetta. La lotta fu accanita, terribile da ambe le parti che durò anche dopo la caduta di Garibaldi, si può dire che durì tuttavia perché, come già vi dissi, un migliaio manca ancora all'appello.

I dettagli precisi non li abbiamo pur anco; solo si conosce qualche circostanza trapelata or qua, or là in qualche telegramma arrivato a Lamarmora. Garibaldi appena fatto prigione manifestò il suo desiderio di essere trasportato a bordo di un vascello inglese per poi andarsene in Inghilterra. Pallavicini intanto il fece condurre nel forte di Scilla aspettando gli ordini superiori che furono, come già sapete, per l'invio del medesimo e dei suoi alla Spezia. Garibaldi fu poscia trasportato a bordo del Duca di Genova, comandata dal secondo della Maria Adelaide, e sulla stessa fregata, venne pure imbarcato Menotti suo figlio ed altri 7 suoi compagni di sventura. - La più stretta sorveglianza è ordinata su di loro, con giunta però ai più delicati riguardi. Fino ad ora i prigionieri fatti ascendono a 2200 di cui un 220 sono disertori dell'armata.

E' provato che per favorire la diserzione nella truppa il partito di azione sborsava 100 franchi per ogni soldato che passava sotto la sua bandiera.

(Corrisp. della Gazzetta di Torino)

Descrizione tratta dalla *Gazzetta di Parma* di venerdì 5 Settembre 1862 in cui viene minimizzata la gravità delle ferite riportate da Garibaldi e dal figlio Menotti ed enormemente accresciute le perdite e la durata dello scontro in Aspromonte, a dimostrazione della "falsità" della stampa filo-governativa.
(Collez. N. Fusa, Verona).

Giornali dell'epoca con intestazioni riferite ad Aspromonte

A ROMA E VENEZIA *

Giornale d'occasione

Pubblicato a partire dal 10 Luglio 1862 col programma di «*trattare le aspirazioni del popolo e i più recenti bisogni d'Italia* ».

* (V. *"I fatti - Dizionario del Risorgimento Italiano"*, di Michele Rosi (pag. 895) - Vallardi Ed. - Milano, 1931).

ASPROMONTE *

Giornale politico quotidiano

Palermo, Tipografia Carini. Il primo numero risale al 17 Dicembre 1862 ed è diretto da Enrico Bay, combattente con Garibaldi fin dal 1848. Ultimo numero 18 Giugno 1863.

* (V. *"I fatti - Dizionario del Risorgimento Italiano"*, di Michele Rosi (pag. 65) - Vallardi Ed. - Milano, 1931).

21 agosto 1862 — ITALIA E VITTORIO EMMANUELE — N. 20 — grana QUATTRO

LA CAMPANA DELLA GANCIA

Foglio straordinario

La Campana della Gancia - Foglio straordinario.

Sabato 16 agosto 1862. — COSTA UN BAJOCCO. — Anno I. — Num. 1.

ROMA O MORTE

FOGLIO STRAORDINARIO

Roma o Morte - Foglio straordinario * - Roma.
Quotidiano il cui primo numero è del 16 Agosto 1862; redattore responsabile Eugenio Fiorino. Il giornale (antipiemontese) venne sequestrato. Ebbe vita fino al 1865. Nel n. 3, Anno I (16 Settembre 1862), è pubblicata la «*dichiarazione sui fatti d'Aspromonte* », scritta da Garibaldi a bordo del *Duca di Genova* che lo portava prigioniero al Varignano il 1° Settembre 1862 (v. riproduzione dell'originale alle pagg. 88-90).
Dal catalogo della mostra: *"Garibaldi Arte e Storia"* (Vol. I: *"Storia"*, foto e scheda n. 15 a pag. 69) - Roma, 1982.

* (V. *"I fatti - Dizionario del Risorgimento Italiano"*, di Michele Rosi (Vol. I, pag. 894) - Vallardi Ed. - Milano, 1931).

ANNO XV — TORINO, MARTEDÌ 2 SETTEMBRE 1862 — NUM. 105

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Torino	L. 8 50	4 50	1 60
Provincie	» 11 —	6 —	2 10
Estero	» 17 —	9 —	3 —

A domicilio, Cent. 30 in più al mese.

La pubblicazione ha luogo tutti i Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

I mandati d'abbonamento, le lettere e pieghi, si dovranno dirigere franchi alla *Direzione del Fischietto*.

Le associazioni hanno principio nel primo di ciascun mese.

La distribuzione ha luogo alle ore 8 del mattino.

Prezzo di ciascun numero separato Cent. 15.

Un numero arretrato, cent. 20.

SI ASSOCIANO AL RICEVUTO:

— In Torino all'Ufficio del Giornale in Po, N. 3.

— In Milano, presso l'*Agenzia* Giornalistica del sig. *Gaetano Sanelli* — Contrada San *Paolo*, N. 8 rosso, piano terreno.

— In Livorno dal sig. Graziadio *Galichi*, Libraio — via del Cocomero N. 4.

— In Parma, presso la Libreria *Grazioli* e presso la libreria Graziati.

— A Bologna, presso i libral *Marsigli* e *Rocchi*.

— A Modena, presso il sig. *Ferdinando Cortesani*, negoziante di carta, oggetti di cancelleria e giornali diversi — sotto il portico del Collegio rimpetto alla Dogana.

— A Reggio (dell'Emilia) presso *Giuseppe Davolari* — Strada *Maestra*.

— In Brescia presso l'Agenzia giornalistica di *Carlo Bagliani*.

Per le inserzioni dirigersi sotto i Portici della Fiera, 18, piano terreno, corso della Caccia Reale. — Dalla provincia con vaglia postale, franco al suddetto — Prezzo 25 cent. la linea e spazio di linea — pagamento anticipato.

IL LEONE FERITO

APOLOGO

Vanto e splendor della ferina gente,
Ia terra, supponiam, poco lontana,
Un Lèone viveva quetamente
Nella sua tana.

E d'intorno eccheggiava universale
Core di laudi al Sir della foresta:
Chè in lui splendeva sovranaturale
Virtude onesta.

Umano cor de' miseri a sostegno:
Punica fede: immensi benefici...
Il mio Leone non nutriva sdegno
Che pe' nemici.

Per cotesta virtude peregrina
Amato dunque, benvoluto egli era:
A lui dinanzi rispettosa e china
Stava ogni fiera.

Sola una Tigre che al Tamigi in riva
Solitaria per abito, viveva,
D'ogni buon sentimento ignara e schiva
Tra sè *fremea*.

D'odio *fremea*: d'invidia, d'ambizione,
Sendo l'orgoglio principal suo vizio:
E giurava scavar sotto al Lèone
Un precipizio.

Vuolsi accennare che pe' vizi suoi
La Tigre aveva di nemici un carco,
Bramosi di poterla, o prima o poi,
Cogliere al varco.

Quinci l'*idea* feroce ed inumana
D'eccitare il Lèone ad un conflitto;
E d'ottenera nella gara insana
Doppio profitto...

Partì — Dinanzi al Re delle foreste
Fu modesta, strisciante, insidiosa...
D'affetto, d'amicizia le proteste
Piovvero a josa...

Poscia gli cavalliè d'onore offeso
Con audace crescente ipocrisia...
Del suo merto schernito e vilipeso
Da gente rìa...

Riferì le minaccie a lui dirette
Da uno stupido stuolo furibonde...
Disse che insomma « era contato un etto
« Da un certo mondo...

E' batti e posta, ogni passione ardente
La Tigre si rimescolò col dito,
Che il Lèone rizzatosi repente
Mandò un ruggito.

Poi di quell'empia fattosi strumento,
A' suoi detti prestando insana fede,
Venne, per mala sorte, nel cimento
Ferito al piede.

Pianser gli amici al doloroso caso
Più di tutti ne pianse il feritore,
Cui nonostante vivo era rimaso
L'affetto in core...

Alla Tigre soltanto, dall'agone
Sul Tamigi ritratta, dolse forte
Che non fosse rimasto il pro' Lèone
Piagato a morte...

PIF.

NUOVO PATRIOTTISMO

Siè discoperto in Genova ai giorni scorsi... *Patriottismo nuovo*, lettori!... *Patriottismo* mai più visto insino adesso!... che perciò merita un articolo... d'incoraggiamento!

Narriamo la cosa per distesa:

Il 27 agosto, comparivano sugli angoli degli *Avvisi* e vogliam dire *Inviti*, per una *dimostrazione* da farsi in Genova la sera stessa...

Gli *Avvisi* o *Inviti* erano sottoscritti *Alcuni patrioti*...

E la sera stessa avvenne quel tafferuglio che tutti sanno — accompagnato dall'arresto di parecchi *dimostranti* armati di STILO...

La *dimostrazione* essendo stata ordinata dai *patrioti* — io ragiono così — i *dimostranti* dovevano appartenere anch'essi alla categoria *patriottica* e lo STILO doveva necessariamente rappresentare un simbolo di *patriottismo*...

Altro fatto onde emerge il nuovo genere di *patriottismo* introdottosi a Genova, è quello del Procuratore Generale del Re Sig. Panizzardi, minacciato per lettera di una STILETTATA se dentro otto giorni non tradiva la giustizia e il proprio dovere..

La lettera... non mi ricordo bene, ma mi pare che fosse anch'esso firmata *un Patriota*.

Ecco il *nuovo Patriottismo* numero uno!.. *patriottismo chic!*.. inventato, introdotto ed insinuato, nel lodevolissimo scopo di mettere il *Patriottismo* alla portata di tutto il mondo!..

Perchè infino ad oggi — diciamo quel che va detto — *non licebat omnibus adire Corinthum*: cioè non si diventava *patrioti* così alla presta: il *patriottismo* non s'inghiottiva giù come un ovo fresco!..

Erano necessari dei requisiti! E quanti requisiti!

Ora invece... bah!..

Sentite — giusta le particolari mie informazioni — con quanta facilità di mezzi si raggiunge lo scopo:

« PROGETTO DI REGOLAMENTO *PATRIOTTICO* (ULTIMO GENERE) — OSSIA: NUOVA « MANIERA DI ESERCITARE IL *PATRIOTTISMO* « SECONDO I SUGGERIMENTI DI *ALCUNI PATRIOTI* —

« 1° — Per essere *buon Patriota* è necessario possedere un pugnale cosidetto « STILO a lama triangolare se è possibile — « In caso di necessità, anche un coltello « *seramanico* sarà menato buono.

« 2° — Un *buon Patriota* non si dividerà « mai dallo *strumento patriottico* di cui sovra « e le terrà pronto e preparato — massime « nelle grandi occasioni — per fare *opera* « *di patriottismo*.

Da: *"Il Fischietto"* - Torino, martedì 2 Settembre 1862, n. 105.

ANNO XV — TORINO, MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 1862 — NUM. 108

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Torino . . L.	8 50	4 50	1 60
Provincie . . »	12 —	6 —	2 10
Estero . . . »	17 —	9	3 —

A domicilio, Cent. 50 in più al mese.

La pubblicazione ha luogo tutti i Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

I manoscritti d'abbonamento, le lettere e pieghi, si dovranno dirigere *franchi* alla *Direzione del Fischietto*.

Le associazioni hanno principio col primo di ciascun mese.

La distribuzione ha luogo alle ore 8 del mattino.

Prezzo di ciascun numero separato Cent. 15.

Un numero arretrato, cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

— In Torino all'Ufficio del Giornale via Po, N. 5.

— In Milano, presso l'Agenzia *Giornalistica* del sig. *Gaetano Sanvito* — Contrada *San Paolo*, N. 8 rosso, primo terreno.

— In Livorno dal sig. *Graziadio Goffredi*, Libraio — via del Cisone N. 7.

— In Parma, presso la Libreria *Ernesto* e presso la libreria *Grazioli*.

— A Bologna, presso i librai *Marsigli* e *Rosetti*.

— A Modena, presso il sig. *Ferdinando Cavazzuti*, negoziante di carta, oggetti di cancelleria e giornali diversi — sotto il portico del Collegio rimpetto alla Dogana.

— A Reggio (dell'Emilia) presso *Giuseppe Barbieri* — Strada *Maestra*.

— In Brescia presso l'Agenzia giornalistica di *Carlo Inglisini*.

Per le inserzioni alla 3ª pagina, rivolgersi sotto i Portici della Fiera, 16, piano terreno, corte del... Checcio Renic. — Dalla provincia con vaglia postale, franco di spedizione — Prezzo 25 cent. per linea a spazio di linea — pagamento anticipato.

LA VERITÀ VERA

INTORNO AL FATTO DI ASPROMONTE

In attesa che cessi una volta l'inqualificabile e suidolo silenzio governativo — stile del *Diritto* — sulla battaglia d'Aspromonte: e vista la relazione della stessa battaglia, pubblicata dallo *Stato Maggiore* del suddetto *Diritto* — numero di sabato ultimo — come quella che maggiormente si approssima alla *verità* — siamo lietissimi di pubblicare la seguente — compilata dallo *Stato Minore* del *Fischietto* — che può dirsene la *Verità vera*.

Gli uomini dell'*Opinione*, della *Discussione* e simili potranno spargere il dubbio sul complesso delle nostre asserzioni; ma noi, come il prelodato *Diritto*,

« *Sotto l'usbergo del sentirci puri...* »

noi ce ne infischiamo!..

Ecco la relazione — stile *Diritto* — amenità *idem*...

« Li 8 settembre 1862.

« A bordo della pirofregata *Roma o morte*, « partita da Londra e andata in... *Emaus*.

« La *colonna italiana* (col rispettivo capitello inglese) comandata — *per interim* « — dal generale Garibaldi, fu costretta, « causa le condizioni climateriche dei siti « piuttosto *freddi*: causa il *ghiaccio* incon« trato nelle Calabrie, a lasciar molta gente « per istrada... — parte *intirizzita* dal sud« detto *freddo*, parte perchè *mangiava la* « *foglia*... in mancanza d'altro nutrimento.

« Giunta ad Aspromonte essa colonna si « riduceva pertanto a N. 50 (!) individui « di bassa forza — ivi comprese 25 donne, « 10 ragazzi al disotto dei 7 anni e 5 ot« tuagenari. — Residuo 10 uomini in atti« vità di servizio.

« Il numero degli ufficiali — alti e bassi « — era di 150 — Ogni ufficiale coman« dava così *un quindicesimo* di soldato!...

« Appena saputo l'arrivo di essa colonna « in Calabria, i generali Lamarmora e Ciul« dini le mandarono contro:

« Quaranta reggimenti di fanteria;
« Trenta id. di cavalleria;
« Venticinque battaglioni di bersaglieri;
« Cinque legioni di carabinieri;
« Dieci batterie d'artiglieria;
« Otto compagnie del Genio;
« Quaranta carri del Treno;
« Tre compagnie d'infermieri;
« Cinquecento guardie di pubblica si« curezza;

« E un numero straordinario di fregate, « pirofregate, corvette, avvisi a vapore, « ecc., ecc.

« Queste forze non costituivano che l'a« vanguardia di un corpo d'armata assai « più rilevante — Tirate la proporzione!...

« Scopo di esse era quello di avviluppare « la *colonna italiana* prima che avesse tempo « di caricare il fucile.

« Garibaldi aveva ordinato a' suoi uomini « di caricare i fucili a *sola polvere* — uni« camente, per spaventare gli uccelli...

« Malgrado un simile ordine, parecchi « soldati *nemici*, man mano che s'avvici« navano alla *colonna italiana*, cadevano in parte feriti, in parte morti...

« L'avvenimento — inesplicabile dap« prima — diede origine ad una investigu« zione e s'ebbe a riconoscere che il colon« nello Pallavicini, onde avere un pretesto « ad *avanzare*, ordinava alla metà di ogni « compagnia di far fuoco *sopra* l'altra « metà..

« Ecco l'origine della calunnia lanciata in « fronte ai *coloniari* che fossero i primi a « *tirare!... Proh pudor!*...

« Ciò fatto, cavalleria, fanteria, genio, « artiglieria, stato maggiore, provianda, « amministrazione, zappatori, carabinieri e « pubblica sicurezza si avventarono come « un sol uomo contro la *colonetta* garibal« dina, la quale si lasciò schiacciare, anzi « sterminare, o per dir meglio, polverizzare « col massimo sangue freddo...

« Ognuno di loro — diciamo ognuno — « fumava tranquillamente un sigaro *Cavour*, « mentre ottocento spade, cinquecento lancie « ed altrettanti *revolvers* minacciavano di « togliergli la vita...

« In quel mentre due palle feriscono il « generale; il quale si alza maestosamente « e si scopre il capo.

« Si presenta un parlamentario e pascia « altri ufficiali regolari. — Il generale li fa « disarmare, poi di nuovo armare come per « divertirsi un poco alle loro spalle, e ordina « finalmente che gli si porti davanti il co« lonnello Pallavicino...

« Il colonnello Pallavicino, si avanza — « non volendo permettere che lo portino...

« Giunto dinnanzi a Garibaldi chiede se « i volontari riconoscano il Re Vittorio « Emanuele...

« Ognuno di essi trae fuori dalle tasche « un *proclama di Catania*, dove il nome « del Re è scritto a caratteri cubitali...

« Il generale Garibaldi a sua volta chiede « di essere imbarcato su d'un legno inglese.

« A sua volta il Pallavicino tira fuori una « carta dove sta scritto *Picche!*...

« Così i *regii* ricambiarono le gentilezze « nostre?...

« Fu mestieri partire per Scilla...

« Non registreremo gli atti brutali — « ci manca il tempo... e la carta.

« Solo diremo che *la luna splendeva tri*« *stamente*...

« E mal potendo comportare la vista di « quelle scene d'orrore che accadevano *di* « *diruppo in diruppo* (sic) terminava per « coprirsi pudicamente d'un velo... »

Per tutto lo *Stato Minore* anzidetto
KRIK.

LA LUNA IN BALLO

Consta positivamente al *Fischietto* che fu consegnata al *Diritto* la seguente con invito d'inserzione *a termini di legge*:

ANNO XV — TORINO, GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1862 — NUM. 109

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Torino	L. 8 50	4 50	1 60
Provincia	10 —	6 —	2 10
Estero	12 —	3 —	1 —

A domicilio, Cent. 50 in più al mese.

La pubblicazione ha luogo tutti i dì liberi, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

I mandati d'abbonamento, le lettere e pieghi, si dovranno dirigere franchi alla *Direzione del Fischietto*.

Le associazioni hanno principio nel primo di ciascun mese.

La distribuzione ha luogo alle ore 8 del mattino.

Prezzo di ciascun numero separato Cent. 15.

Un numero arretrato, cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

— in Torino all'Ufficio del Giornale, via Po, N. 8.

— in Milano, presso l'Agenzia libraria-editoriale del sig. Gaetano Sacchi — Contrada *San Paolo*, N. 8 rosso, piano terreno.

— in Livorno dal sig. *Graziadio Galichi*, Libraio — via del Cisone N. 7.

— in Parma, presso la Libreria *Seazzoni* e presso la libreria *Grazioli*.

— A Bologna, presso i librai *Marsigli e Rocchi*.

— A Modena, presso il sig. *Ferdinando Quarantotti*, negoziante di carta, oggetti di cancelleria e giornali diversi — sotto il portico del Collegio rimpetto alla Dogana.

— A Reggio (dell'Emilia) presso *Giuseppe Barbieri* — *Strada Maestra*.

— In Brescia presso l'Agenzia giornalistica di *Carlo Voglioni*.

Per le inserzioni di Piemonte, rivolgersi sotto i Portici della Fiera, 18, piano terreno, corto della Caccia Reale. — Della provincia con vaglia postale, franco al suddetto — Prezzo 25 cent. la linea e spazio di linea — pagamento anticipato.

LE COLPE DEL GOVERNO

Assiduo lettore del *Diritto*, io mi sento oggimai scoppiare il cuore dalle *barbarie*, dalle *crudeltà*, dalle *torture* inflitte ai garibaldini d'Aspromonte da un efferrato governo...

Vero è — dirò col *Diritto* — che un governo capitanato dall'*evirato liberto*, non poteva condursi diversamente!..

Il *Diritto* ha cominciato a chiamarlo *Urban*...

Idea sublime!

Speriamo che domani lo chiamerà *Dionisio*, *Caligola*, *Nerone* e via dicendo.

L'*evirato liberto* — e il suo governo — non avranno che quel che si meritano!..

Ah!.. se avessimo un altro governo!.. un governo che piacesse al *Diritto*!.. che godesse la sua stima e la sua confidenza!..

So io quello che avrebbe fatto!..

Prima di tutto, un simile governo avrebbe permesso a Garibaldi e soci di continuar la strada verso Roma — anzi, meglio ancora, avrebbe messo a loro disposizione le vie ferrate, gli *omnibus*, le *cittadine*, tutti i carri i cavalli ed anche i muli delle Calabrie, perchè vi andassero più presto...

Ma posto il caso che motivi d'*alta politica* gl'imponessero di arrestarne la marcia, un governo amico del *Diritto* si sarebbe regolato senz'altro così:

1° Inviando ad Aspromonte una commissione d'ufficiali generali in montura di parata, i quali rispettosamente, col cappello in mano, pregassero i garibaldini a fermarsi.

2° Una volta fermi — per loro gran degnazione — si sarebbero trovati sul luogo quantità di carri della *provianda* carichi di *polli arrosto*, *piti*, *quaiette*, bottiglie di *Marsala*, *Sciampagna*, *Nebiolo*, *rinfreschi* e *sigari* a indiscrezione.

3° *Idem* quantità di cavalli arabi — o per lo meno inglesi — onde i garibaldini potessero fare il tragitto senza rovinarsi i piedi: e quantità di musiche militari perchè rendessero il tragitto meno noioso.

4° Provvedendoli — una volta giunti al mare — singolarmente, d'un posto di prima classe nei diversi legni della R. Marina per trasportarli dove meglio desiderassero.

5° A coloro fra i garibaldini che non avessero domicilio fisso e determinato, sarebbe stata offerta una *vigna* o casa di campagna per terminarvi meno male la bella stagione — salvo a prendere ulteriori provvedimenti per assicurare il loro benessere anche durante la prossima stagione invernale.

6° Decorazioni di medaglie al *valor militare* per la bassa forza, e della *croce di Savoia* per gli ufficiali (colle rispettive pensioni) promozioni, trasferte nell'armata coi rispettivi gradi, e *giubilazioni* senza risparmio.

7° Ai sigg.ri Nicotera, Miceli ed altri deputati ivi esistenti, un posto di prefetto subito.

8° Monumenti, statue, lapidi, gratificazioni, impieghi militari e civili, pranzi, cene, teatri, balli, concerti ecc., ecc. *sine fine dicentes*...

Ecco ciò che avrebbe fatto un *buon* governo — secondo il *Diritto* — al quale pertanto lo stesso *Diritto* sarebbe stato largo d'applausi e di approvazione.

Sta poi a vedere se un tale governo sarebbe riuscito a meritarsi gli applausi e l'approvazione degli uomini di buon senso...

Ma *non est hic locus*!..

Noi parliamo del *Diritto*... col *Diritto*... e in nome del *Diritto*...

Dunque... Abbasso il buon senso!..

ZIO.

UN MATTO

Sapete la storia di lunedì scorso.

Un infelice — cui aveva dato volta il cervello — si avventava al simulacro (*christophlice*) della Madonna che doveva recarsi in processione, e consumava su di esso un tentativo d'omicidio, fortunatamente disturbato dalla vigilanza dei *sargentini*.

Qualcheduno — la curiosità non è mai morta — nonostante l'atto caratteristico indicante che l'infelice aveva il cervello a spasso — volle tuttavia interrogarlo sulle cagioni che lo avevano spinto a simile eccesso contro l'apparecchio galvano-plastico della Consolata — così felicemente imitante l'antica statua d'argento, sottratta *in illo tempore* da previdenti mani ai rapaci artigli d'un governo incameratore...

Ecco la risposta data dal matto...

« Il motivo — così quel furibondo — « che mi determinava a scagliare dei colpi « di scure al simulacro della madre di Dio, « non è altro che un eccesso d'amore!... « Io l'adorava — quella Madonna! — io « l'idolatrava, io mi struggeva per lei... »

Qui gli astanti a stringersi nelle spalle a forgli degli occhiacci, come a dire che non capivano verbo di un amore *concretato* nell'amputazione di un braccio e nella frattura del cranio all'*amato oggetto*...

« Voi fate le meraviglie! — continuava « il demente — Si vede chiaro che l'ira « per il momento vi soffoca l'intelletto e « vi toglie la memoria: giacchè non ricor- « date l'identico attentato commesso da un « uomo che nessuno si è mai sognato di- « chiarare maniaco...

« Sì, o signori: Vi era un uomo — un « grande uomo anzi!... pieno d'amore e di « venerazione per l'Italia!... che egli chia- « mava sua madre!...

« Fin dalla sua prima giovinezza questo « uomo s'era dato alle temerarie imprese « — tutto per sua madre! — e fu mille « volte a un pelo di rompersi il collo — « per l'immenso amore che le portava!...

« Il nostro Beppino — tale era il nome « dell'amoroso figliuolo — in mezzo alle « sue grandi virtù aveva però un gran « difetto: quello di legarsi in amicizia con

Da: *"Il Fischietto"* - Torino, giovedì 11 Settembre 1862, n. 109.

ANNO XV

TORINO, MARTEDÌ 16 SETTEMBRE 1862

NUM. 111

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Torino	L. 8 50	4 50	1 60
Provincia	» 11 —	6 —	2 10
Estero	» 17 —	9 —	3 —

A domicilio, Cent. 50 in più al mese.

La pubblicazione ha luogo tutti i Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

I mandati d'abbonamento, le lettere e pieghi, si dovranno dirigere franchi alla *Direzione del Fischietto*.

Le associazioni hanno principio nel primo di ciascun mese.

La distribuzione ha luogo alle ore 3 del mattino.

Prezzo di ciascun numero separato Cent. 15.

Un numero arretrato, cent. 30.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

— In Torino all'Ufficio del Giornale via Po, N. 5.

— In Milano, presso l'Agenzia Gerosa di fianco del sig. *Gaetano Brivallo* — Contrada *San Paulo*, N. 8 rosso, piano terreno.

— In Livorno dal sig. *Graziadio Galichi*, Libraio — via del *Cisone* N. 7.

— In Parma, presso la Libreria *Grazzano* e presso la libreria *Grazzani*.

— A Bologna, presso i fratelli *Marsigli* e *Rocchi*.

— A Modena, presso il sig. *Ferdinando Cavazzuti*, negoziante di carta, oggetti di cancelleria e giornali diversi — sotto il portico del Collegio rimpetto alla Dogana.

— A Reggio (dell'Emilia) presso *Giuseppe Barbieri* — Strada *Maestra*.

— In Brescia presso l'Agenzia giornalistica di *Carlo Boglioni*.

Per le inserzioni dir rivolgersi sotto i Portici della Fiera, 18, piano terreno, corte della Caccia Reale. — Dalla provincia con vaglia postale, franco al suddetto — Prezzo 25 cent. la linea e spazio di linea — pagamento anticipato.

L'AMNISTIA

PAROLE DI UN FREMENTE

« Stupite o genti!... La famosa Ditta
« Che sottoscrive *Urban e Compagnia*
« Vuol farci dono — generosa e invitta
« D'un' Amnistia!...

« L'evirato liberto — oh degnazione!
« Capo della *monarchica* coorte,
« Vuol tirare una riga col carbone
« Sul *Roma o morte!*...

« Vuol perdonarci l'ibrida bandiera
« Cagion di lutti, di sventure e d'onte,
« Che adduceva il leone di Caprera
« In Aspromonte!...

« Come se noi, nel globo sublunare,
« Rappresentanti i popoli *fremenli*,
« Potessimo oggigiorno, figurare
« Per delinquenti!...

« Come se curvo, prosternato al piede
« D'un superbo, efferato *monarchismo*,
« Star si vedesse, e domandar mercede
« Il *concretismo!*...

« Arte infelice!... Misercol rete!...
« D'infinocchiare il mondo ingorda brama!
« Codesta, o genti — se non lo sapete
« *Tola* si chiama!

« Perchè il *Popolo* e *Dio* sorvola altero
« All'arti *regie*, all'*official* menzogna:
« E di perdon, da un empio ministero,
« Non abbisogna.

« Verità santa ed inconcussa è questa
« Per chi non ha la veritade a scherno
« Solo curvar, solo abbassar la testa
« Deve il governo!...

« Solo impetrar pietade a lui s'addice
« Per cui crebbimo in tanta sicumera,
« E in Italia mettiamo empia radice
« Mattina e sera...

« Lui che a'*fremiti* nostri ognor novelli
« Facendo sempre orecchio da mercante,
« Lascia l'arte dei stili e dei coltelli
« Crescer gigante...

« Lui che ridotto abbiamo in tal periglio
« Colla nostra più fina ipocrisia,
« Da ricorrere al timido consiglio
« Dell'amnistia...

« Lui che, schivo d'energiche misure,
« Finisce sempre per la via smarrita:
« E per sentirsi dagli amici pure
« *Legger la vita*...

« Povero scempio!... s'egli è persuaso
« Che pigliamo sul sodo il suo perdono,
« D'intitolarlo è veramente caso
« Tre volte buono!...

« Piuttosto a dir le cose veritiere,
« Manifestar dovria questa opinione:
« Che *amnistiandoci* sperano ottenere
« La compassione!...

« Vane lusinghe!... Ai loro portamenti
« Ai fatti da costor manipolati,
« Pietade non avranno, nè i *fremenli*,
Nè i *moderati*...

Così parlava l'uome *fremebondo*,
L'essere *concretistico-ideale*:
Nè mi sembrò parlasse, in fondo, in fondo,
Poi tanto male...

PIF.

BRITANNEGGIAMENTO

Una voce ha preso consistenza da pochi giorni — « che il ministero *britanneggi*, »
« Stanco di vedersi eternamente *gonfiato*
« — termine tecnico — dalla Francia, nella « questione romana, il ministero fa riso-
« luto di far buon viso all'Inghilterra per...
« tutto quello che può succedere »

Questa, dal sotto in sù, è la *voce*...

Come per altro, pochissimi credono alle *voci*, appoggiandosi forse di soverchio alla vieta sentenza: *Vox vox preterea que nihil* per giustificare la propria incredulità, così il *Fischietto* si affretta a ratificare la suddetta *voce* con delle prove incontrastabili, dimostranti la realtà del *britanneggiamento* in questione.

Ecco le prove — raccolte personalmente dal *Fischietto* o, quanto meno, riferite al medesimo da testimoni autorevolissimi.

1. L'onorevole Scialoia di ritorno da Parigi — coi relativi frantumi del trattato di commercio in tasca — (Apparentemente il trattato fu rotto per causa dei *valori italiani*, ma effettivamente per far piacere all'Inghilterra.)

2. L'abitudine presa da S. E. il Ministro Rattazzi di lasciarsi scappare degl'innumerevoli *goddam* ogniqualvolta esce dal consiglio dei ministri — dacchè si discute massime di *processo* e *d'amnistia* — (Circostanza rilevantissima in quanto ogni parola d'un Presidente del consiglio dei ministri ha sempre un significato politico.)

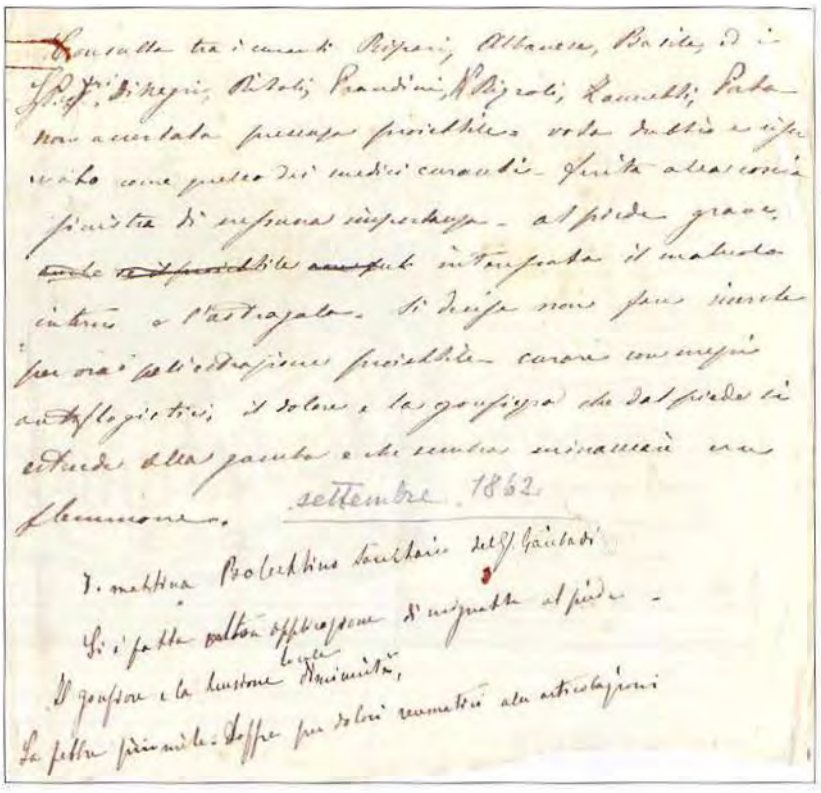
3. La determinazione del ministro della guerra di cambiare tutti i cannoni attualmente *vigenti* in altrettanti cannoni *Armstrong* — come quella di adottare in luogo del *surtout* o *bournous* degli ufficiali, il cosidetto *cloak* dell'armata inglese.

4. La proposta imminente — da autorizzarsi per Regio Decreto — che sarà messa innanzi dal Ministro Sella, di appellarsi di ora innanzi *il Cancelliere dello Scacchiere*...

5. La premura incessante — aumentatasi in questi ultimi giorni straordinariamente — che ha il Ministro Persano dei suoi *palmerston*: ai quali consacra le più tenere cure...

6. Il nutrimento delle LL. EE. — (Si è osservato, negli ultimi pranzi diplomatici offerti p. e. alla missione militare svedese

Da: *"Il Fischietto"* - Torino, martedì 16 Settembre 1862, n. 111.



Consulto (inedito) tra i medici curanti Ripari, Albanese, Basile, Di egri, Riboli, Prandina, Rizzoli, Zannetti e Pata ulle precauzioni da prendere prima dell'accertamento della presenza del proiettile (Settembre 1862).
(Collez. L. Ialis, Roma - Già Arch. Eredi Albanese).

Firenze, 20 settembre.
Fontana.

Sul battello c'era Elpis Melena, cioè la moglie di Schwartz che si recava a Varignano per assistere il suo amico Garibaldi. Come le mosche una piaga, così le donne attorniano l'eroe ferito.

Approdai alla Spezia alle 3 antim. E visitai Lindermann e la signora Schwabe di cui avevo già letto nei giornali torinesi che essa curava Garibaldi [1]. Mi raccontò del suo stare, avendo passato il giorno antecedente presso di lui. Il leone ferito giace nel forte di Varignano; dalla riva potei vedere la finestra della sua camera. Dei tre edifici l'uno accanto all'altro e destinati pei lazzaretti e pel governatore, quello in cui egli si trova, è l'estremo. I galeotti si trovano nell'antico castello alla punta del promontorio e nel cantiere d'un vascello da guerra. L'eroe popolare è fra gli schiavi di galera. Una strana ironia della sorte ha voluto che il vascello di linea, ancorato davanti a Varignano, si chiami Garibaldi. L'accesso presso Garibaldi è ora più libero; nel principio gli ordini di Rattazzi erano più severi. Son presso di lui i due figli ed alcuni ufficiali prigionieri. Gli mandano rinfreschi da tutti i punti del paese; ma dapprima gli fecero mancare anche il più necessario; la prima camicia per cambiarsi fu fatta fare dalla signora Schwabe.

Il chirurgo Patridge si esprime in modo dubbio sulla sua ferita. Si staccano delle scheggie d'osso. Non si sa ancora se il proiettile sia uscito. Se è ancora nella carne sarà necessaria un'amputazione. Il ferito tace quasi sempre; non dà alcun giudizio sulle cose politiche. Legge Tacito come Cola di Rienzo leggeva in prigione il Tito Livio.

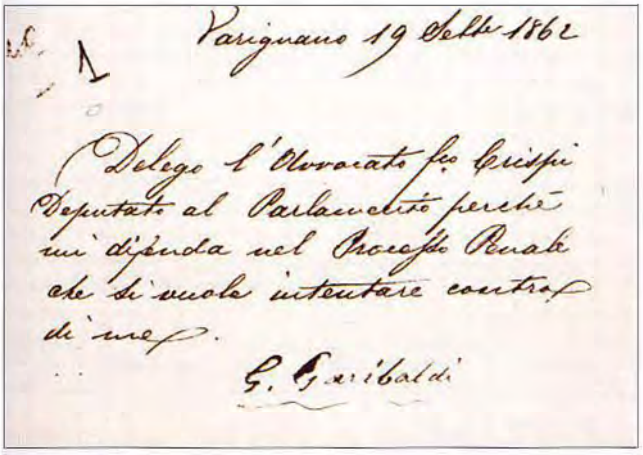
La Spezia è vuota. La vista della casa ove giace Garibaldi vi spande una melanconica aria di lazzaretto che penetra dappertutto e pare renda silenziosi anche gli uomini sulla riva.

Anche qui regna l'opinione che in principio Garibaldi sia stato d'intesa col re per venir poi immolato. Si è incolleriti che il re non abbia manifestato alcun segno di compassione per l'uomo al quale deve la corona italiana. Nessuno crede ad un processo ufficiale.

Lasciai Spezia alle 11 su una carrozzella e passai per Sargone, Luri (oggi la miserabile Avenza) e per Mossa sino alla stazione di Querceta; di là per Pisa e Lucca venni a Firenze ieri alle 10 si sera.

[1] E' questa la signora Giulia Salis-Schwabe, la medesima che addimostrò più tardi il suo amore per l'Italia fondando, dietro iniziativa di Garibaldi, un bello e durevole monumento nello stabilimento d'educazione popolare del Collegio Medico di Napoli.

Narrazione della visita a La Spezia di Ferdinando Gregorovius.
Da: *"Diari Romani"*, di Ferdinando Gregorovius (pagg. 202-204) - Ulrico Hoepli Ed. - Milano, 1895.

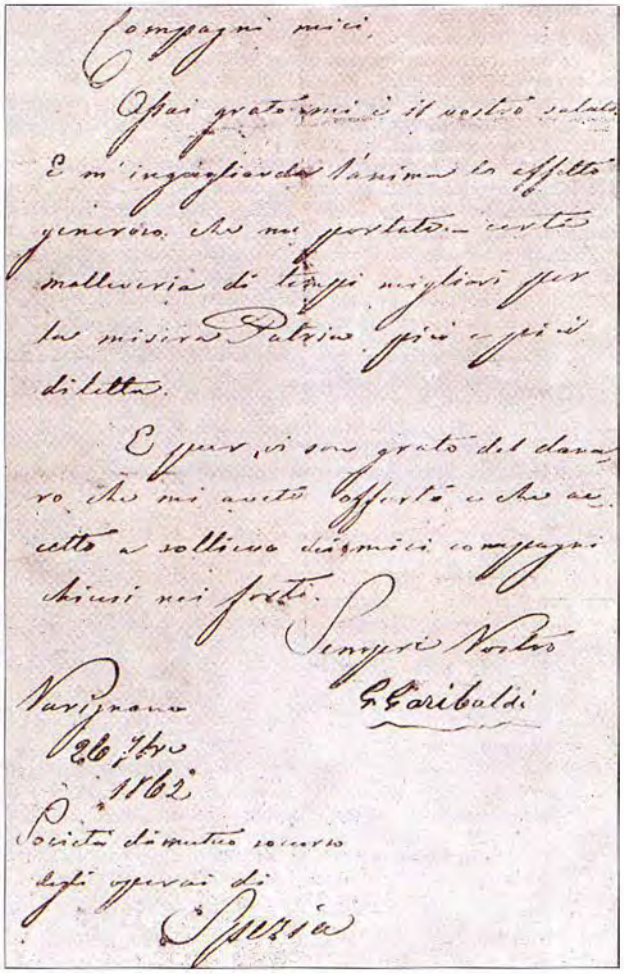


Varignano 19 Sette 1862

Delego l'Avvocato Fco Crispi Deputato al Parlamento perchè mi difenda nel Processo Penale che si vuole intentare contro di me.

G. Garibaldi

Lettera (a sola firma autografa) di Garibaldi a Francesco Crispi, delegato a difenderlo nel processo penale intentato contro di lui (Varignano, 19 Settembre 1862).
(Archivio Centrale dello Stato – Arch. Crispi, Palermo - Sc. 16, Fasc. 127).
Da: *"Garibaldi e Roma"*, mostra storico-documentaria dell'Archivio Centrale dello Stato, 1982 (scheda n. 113 a pag. 43, foto a pag. 45).



Compagni miei.

Oggi grato sono il mio labbro saluta
E m'ingagliarda l'anima lo effetto
generoso che mi portate certo
malleveria di tempi migliori per
la misera Patria. Sia - sia il
di lotta.

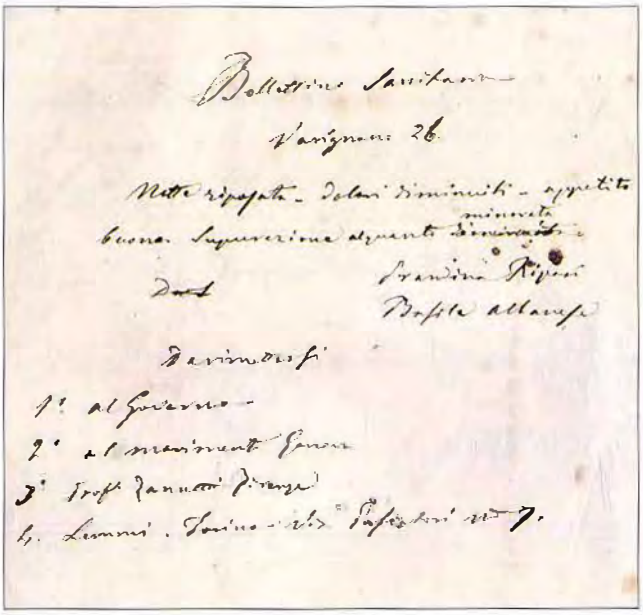
E pur sì son grato del dano
ro che mi avete offerto e che ac
cetto a sollievo dei miei compagni
d'armi nei forti.

Sempre Vostro
G. Garibaldi

Varignano
26 7bre
1862

Società di mutuo soccorso
degli operai di
Spezia

Scritto (a sola firma autografa) di Garibaldi dal Varignano (26 Settembre 1862) alla Società di Mutuo Soccorso degli Operai della Spezia. Il testo è di mano del Dott. Enrico Albanese, medico curante e segretario del Generale.
Pubblicato in: *"Rivista Storica 1860/1960 – La Spezia e l'Arsenale M.M."*, 3/21 Agosto 1960 – Palazzo degli Studi - Piazza Verdi (foto a pag. 54).
Non pubblicata in: *"Epistolario di Garibaldi"* (Vol. VII: *"1862"*) - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma, 1986.



Bollettino Sanitario

Varignano 26

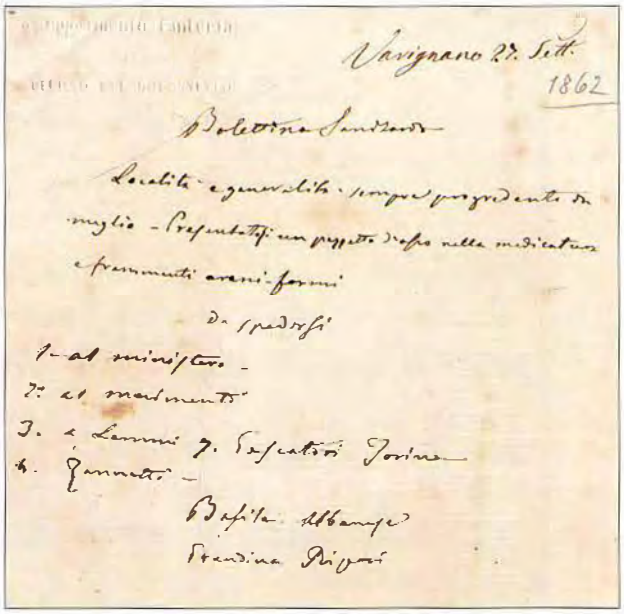
Notte riposata - dolori diminuiti - appetito
mimorato
buono. Suppurazione alquanto diminuita e
buona.

Firmino Riposi
Basilio Albanese

Dott

Da inviarsi

1° al Governo -
2° al Ministero Genova
3° Prof. Zannetti Firenze
4. Lemmi. Torino - alla Sig.ra Sacchetti n° 7.



Varignano 27. Sett.
1862

Bollettino Sanitario

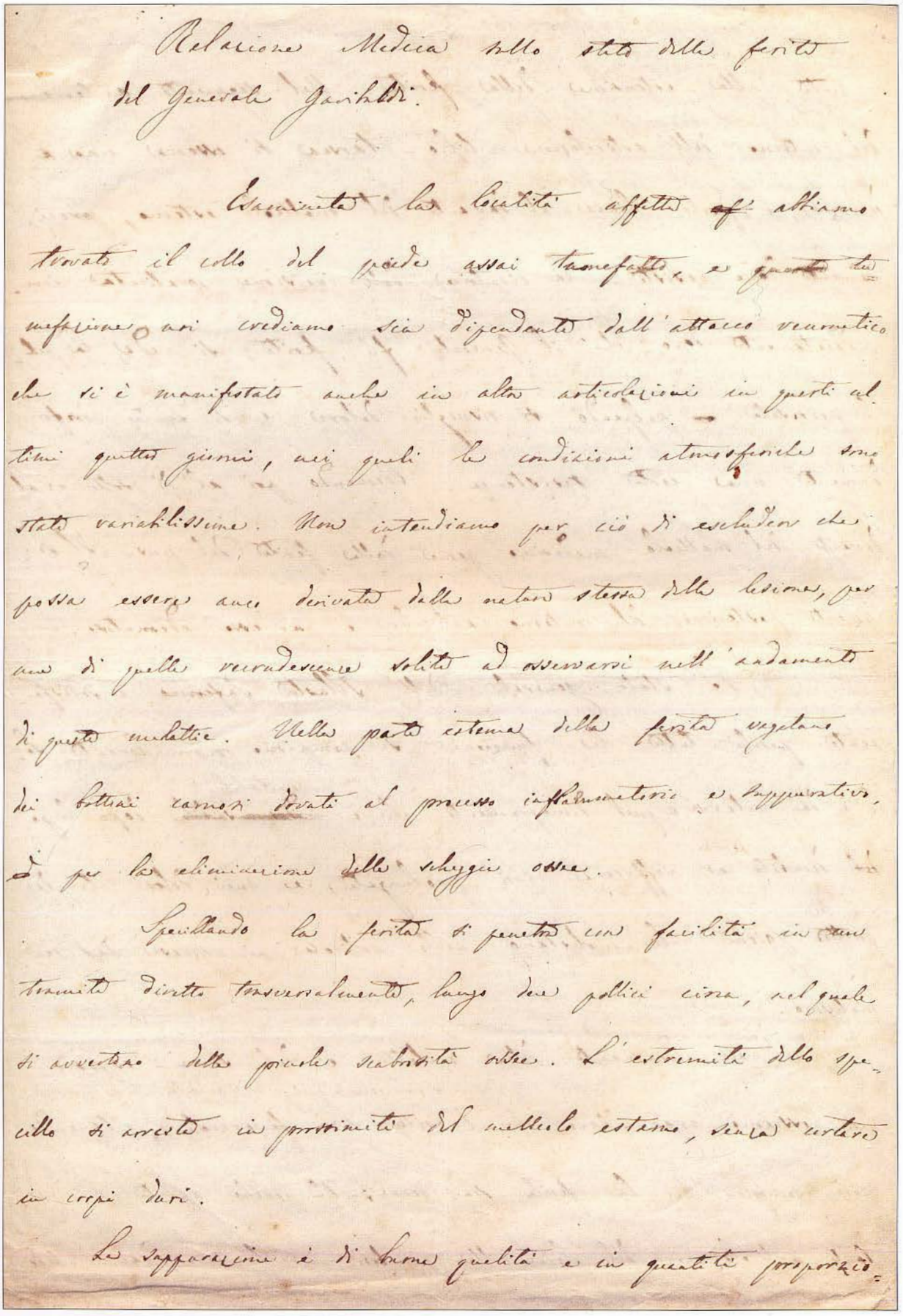
Sanità e generalità sempre progredente di
meglio - Presentasi un piccolo flusso nelle medicature
e frammenti cranici-formi

da spedirsi

1 - al ministero -
2. al medesimo
3. a Lemmi 7. Sacchetti Torino
4. Zannetti -

Basilio Albanese
Firmino Riposi

N. 2 bollettini autografi (inediti) redatti dal Dott. Albanese al Varignano il 26 e 27 Settembre 1862, con indicazioni sulla ferita e sulla salute del Generale.
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).



Relazione Medica sullo stato della ferita
del Generale Garibaldi.

Esaminata la località affetta abbiamo
trovato il collo del piede assai tumefatto, e gonfio tale
tumefazione ora crediamo sia dipendente dall'attacco reumatico
che si è manifestato anche in altre articolazioni in questi ul-
timi quattro giorni, nei quali le condizioni atmosferiche sono
state variabilissime. Non intendiamo per ciò di escludere che
possa essere anco derivata dalla natura stessa della lesione, per
uno di quelli accidenti soliti ad osservarsi nell'andamento
di questa malattia. Nella parte esterna della ferita vegetano
dei buttoni carnosi dovuti al processo infiammatorio e suppurativo,
ed per la eliminazione delle schegge ossee.

Sondando la ferita si penetra con facilità in un
tramite diretto trasversalmente, largo due pollici circa, nel quale
si avvertono delle piccole scabrosità ossee. L'estremità dello spe-
cillo si arresta in prossimità del malleolo esterno, senza urtare
in corpi duri.

La suppurazione è di buona qualità e in quantità proporzio-

Relazione Medica sullo stato della ferita del Generale Garibaldi (inedita) a firma di sette medici curanti (Ripari, Zannetti, Gherini, Tommasi, Prandina, Basile, Albanese) redatta il 9 Ottobre 1862 (v. pagg. seguenti).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

stato alla estensione della ferita. Del segmento anteriore del contorno dell' articolazione tibio - tarsea si ottenne una e- simagine, e precisamente al davanti del malleolo esterno, precisamente dove esiste la cicatrice dell' incisione praticata immediatamente dopo che il Generale fu ferito, si vede la pel- le arrossata, — palpando si risveglia dolore e si sente profon- damente una certa resistenza. Premendo poi al di sotto e al davanti del malleolo medesimo geme dalla ferita del pus. Il se- gmento posteriore del contorno articolare è pure edematoso.

Lo stato generale della Salute Sofferma è soddisfa- cente perchè tutte le funzioni si compiono normalmente. Solo è da notarsi quel dimagramento che è inevitabile dopo lungo decubito e sofferenze così prolungate, e quei dolori che da quattro giorni lo molestano nelle articolazioni preese dal reu- matismo.

Dall' andamento della malattia e dal sopra esposto, non ostante quel grado d'anchilosi che ne risulterà — devi pertanto argomentare che l'esito sarà favorevole, ritenendo però sempre che la ferita sia grave — 1° perchè aperta l'impor- tante articolazione del piede colla gamba, con frattura del malleo-

lo interno, – 2° perché non esclusa l'esistenza del proietti-
le – 3° per le disposizioni artificiali che esistono nel paziente;
circostanze tutte per le quali potrebbero insorgere successivi morbi
se tali da prolungare ed aggravare la malattia.

Quanto alla causa non credesi conveniente di esistere
nel trattamento tenuto fino qui.

Spezia li 9. Febbr 1862. — D. Rivoj
— P. Zannetti
— Cherini
— C. Tommasi
— L. Randini
— P. Vasile
— E. Allavena

Relazione medica sullo stato della ferita del Generale Garibaldi

(Trascrizione)

Esaminata la località affetta abbiamo trovato il collo del piede assai tumefatto, e questa tumefazione noi crediamo sia dipendente dall'attacco reumatico che si è manifestato anche in altre articolazioni in questi ultimi quattro giorni, nei quali le condizioni atmosferiche sono state variabilissime. Non intendiamo per ciò di escludere che, possa essere anco derivata dalla natura stessa della lesione, per una di quelle recrudescenze solite ad osservarsi nell'andamento di queste malattie. Nella parte interna della ferita vegetano dei bottoni carnosi dovuti al processo infiammatorio e suppurativo per la eliminazione delle schegge ossee.

Specillando la ferita si penetra con facilità in un tramite diretto trasversalmente, lungo due pollici circa, nel quale si avvertono delle piccole scabrosità ossee. L'estremità dello specillo si arresta in prossimità del malleolo esterno, senza urtare in corpi duri.

La suppurazione è di buona qualità e in quantità proporzio=

(pag. 2)

nata alla estenzione della ferita. Nel segmento anteriore del contorno dell'articolazione tibio-tarvea si osserva una edemazia, e poche linee al davanti del malleolo esterno, precisamente dove esiste la cicatrice dell'incisione praticata immediatamente dopo che il Generale fù ferito, si vede la pelle arrossata, palpando si risveglia dolore e si sente profondamente una certa resistenza. Premendo poi al di sotto e al davanti del malleolo medesimo geme dalla ferita del pus. Il segmento posteriore il contorno articolare è pur'esso edematico.

Lo stato generale dell'Illustre Infermo è sodisfacente perché tutte le funzioni si compiono normalmente. Solo è da notarsi e quel dimagrimento che è inevitabile dopo lungo decubito e sofferenze così prolungate, e quei dolori che da quattro giorni lo molestano nelle articolazioni prese dal reumatismo.

Dell'andamento della malattia e dal sopri-esposto, noi possiamo argomentare che l'esito sarà favorevole non ostante quel grado di acchilosi che ne risulterà, ritenendo però sempre che la ferita sia grave; - 1°- perché aperta l'importante articolazione del piede colla gamba, con frattura del malleo=

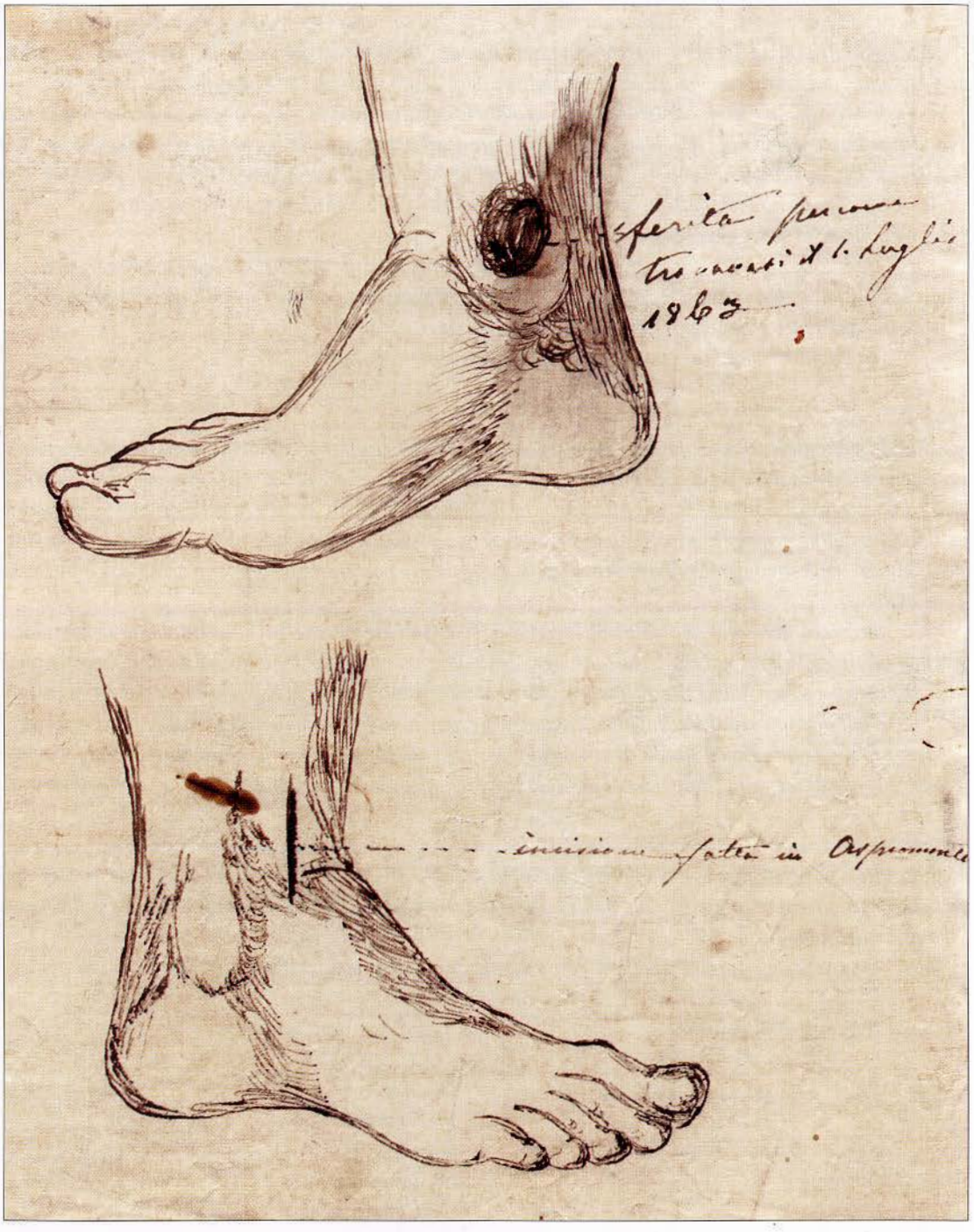
(pag. 3)

lo interno, - 2°- perché non esclusa l'esistenza del proiettile - 3°- per le disposizioni artritiche che esistono nel paziente; circostanze tutte per le quali potrebbero insorgere successioni morbose tali da prolungare ed aggravare la malattia.

Quanto alla cura noi crediamo conveniente di insistere nel trattamento tenuto fin qui.

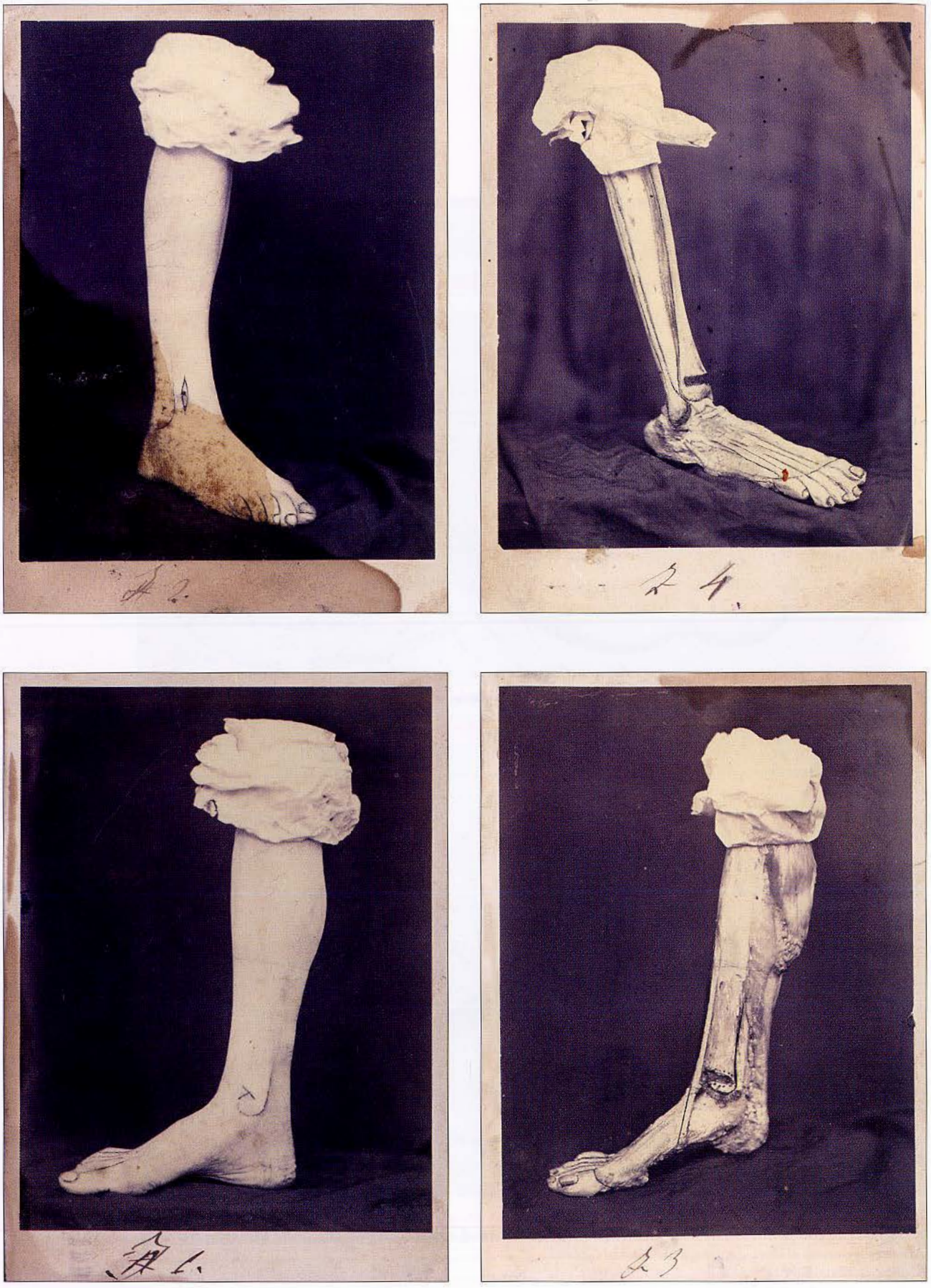
Spezia li 9. 8bre 1862.

D.r Ripari
F. Zannetti
Gherini
C. Tommasi
D. Prandina
G. Basile
E. Albanese



Dott. Enrico Albanese: una pagina autografa del *"Diario della ferita"*.
(Collez. L. Mais, Roma).

Altro disegno con le due "viste" del piede destro di Garibaldi ed appunti relativi alla ferita (di mano del Dott. Albanese) donato al Dott. Ambrogio de Marchi Gherini.
(Collez. L. Mais, Roma).



N. 4 fotografie (inedite) della ricostruzione della gamba destra di Garibaldi (due dall'esterno e due dall'interno) per meglio studiare le parti interessate dalla ferita.
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese)

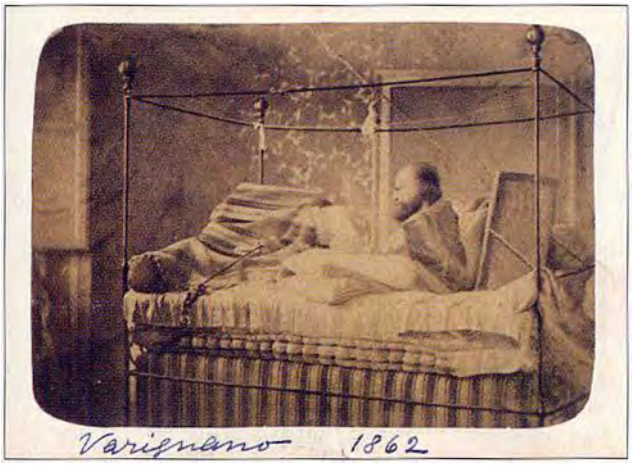
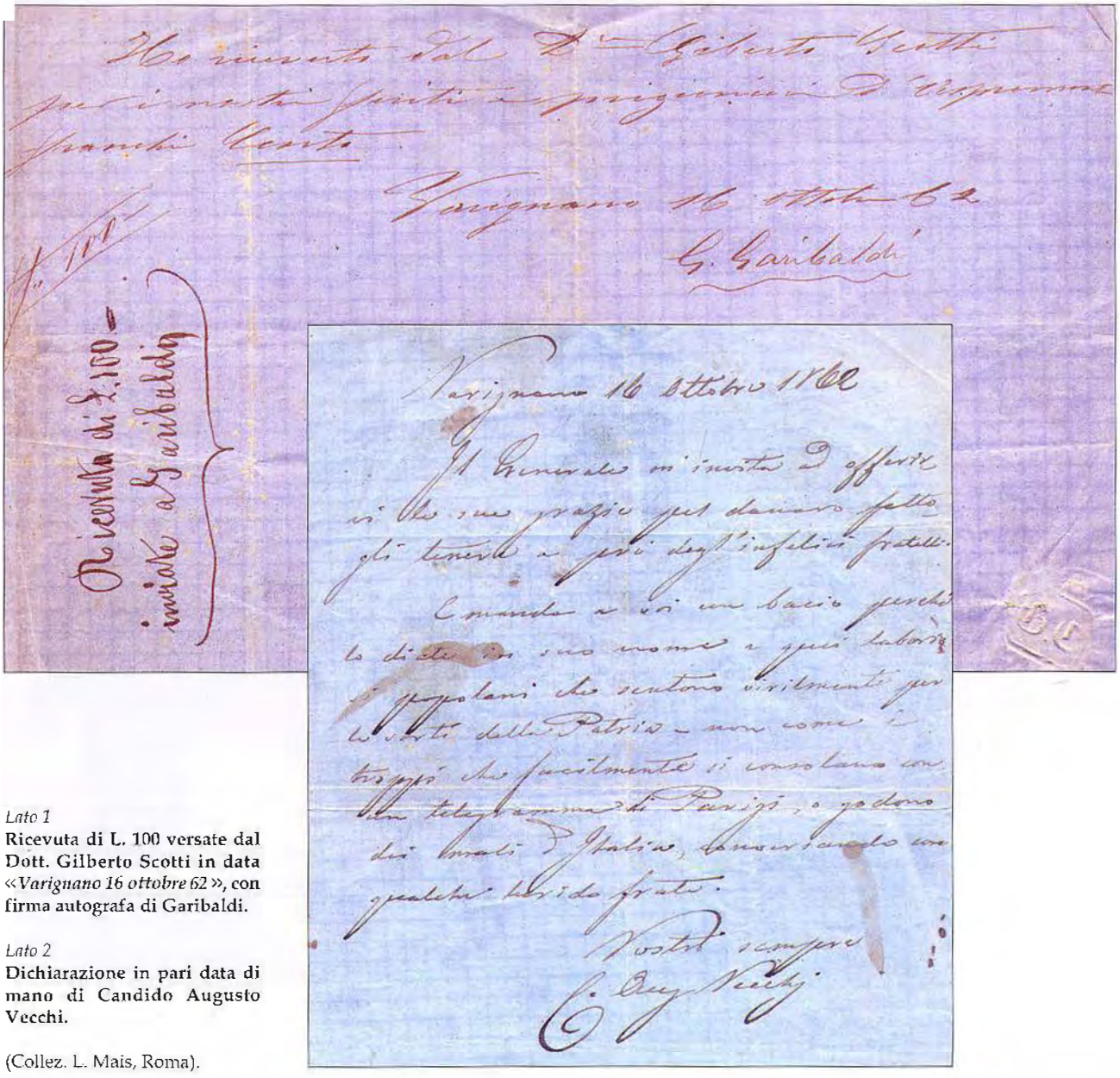


Foto di Garibaldi al Varignano, datata di mano del Dott. Albanese (nel retro, in alto) «*Varignano 10. Ottobre 1862.*». Sotto, al centro, il marchio del fotografo Giovanni Morotti di (La) Spezia, realizzato appositamente per questa foto, che reca in alto il titolo «*IL GENERALE GARIBALDI / AL / VARIGNANO* ».
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

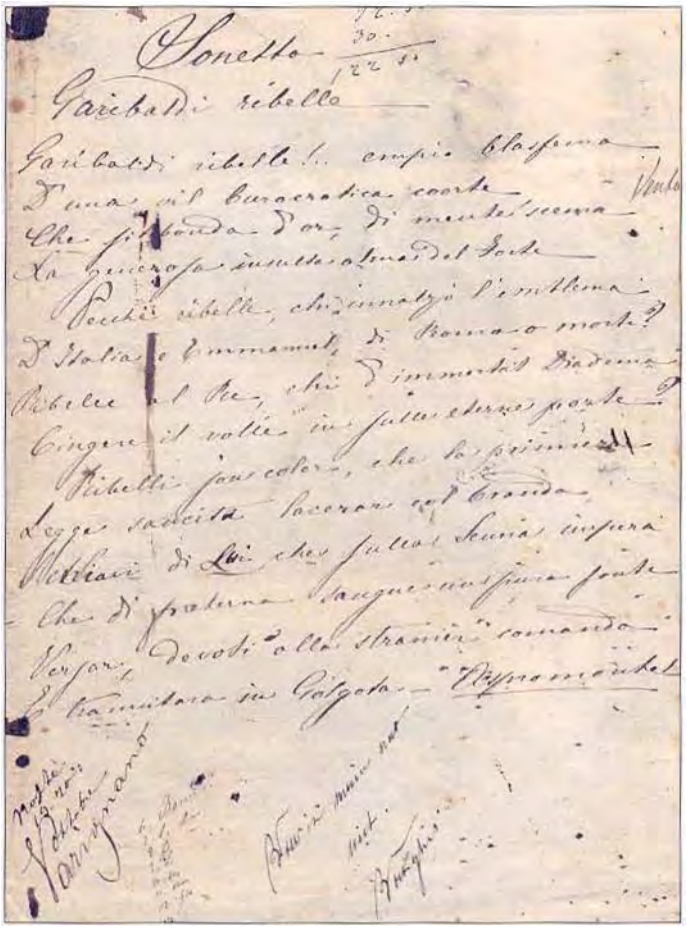


Lato 1
Ricevuta di L. 100 versate dal Dott. Gilberto Scotti in data «*Varignano 16 ottobre 62* », **con firma autografa di Garibaldi.**

Lato 2
Dichiarazione in pari data di mano di Candido Augusto Vecchi.

(Collez. L. Mais, Roma).

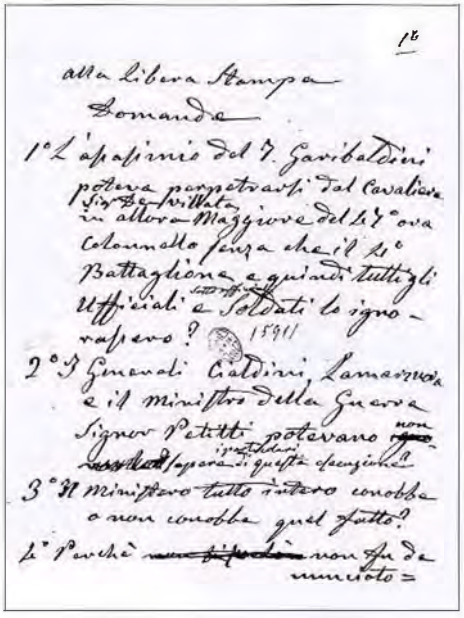
Foto originali (inedite) della partenza di Garibaldi dal Varignano per La Spezia, con scritte autografe del Dott. Albanese: «*Trasporto del Generale Garibaldi, ferito, dal Varignano alla Spezia - Ottobre 1862 ore 10 am*».
Il giorno, non riportato nelle foto, è il 22. Nella prima foto il gruppo di barche è fermo alla banchina; nella seconda si vede il corteo di barche in movimento che accompagnano quella su cui è Garibaldi (rimorchiata da un trasporto).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

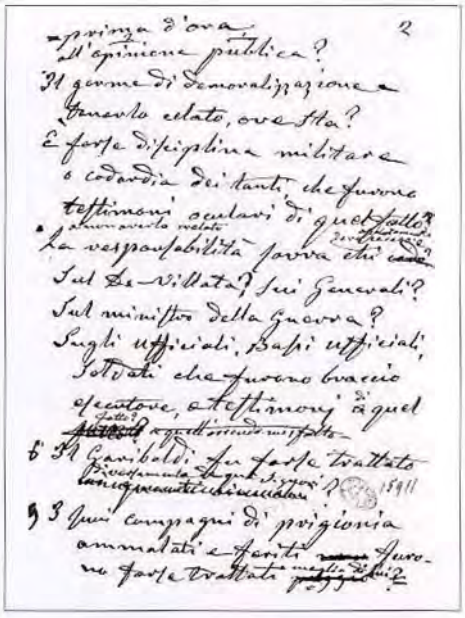


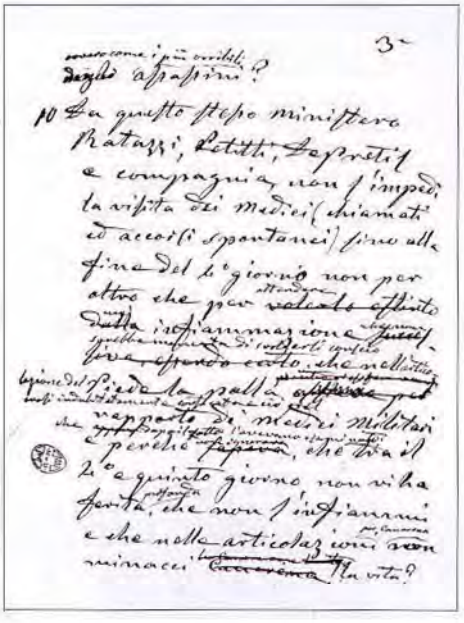
Sonetto «*Garibaldi ribelle*», scritt dal Dott. Albanese e datato «*Notte 19.20 ottobre Varignano*».
(Collez. L. Mais, Roma).

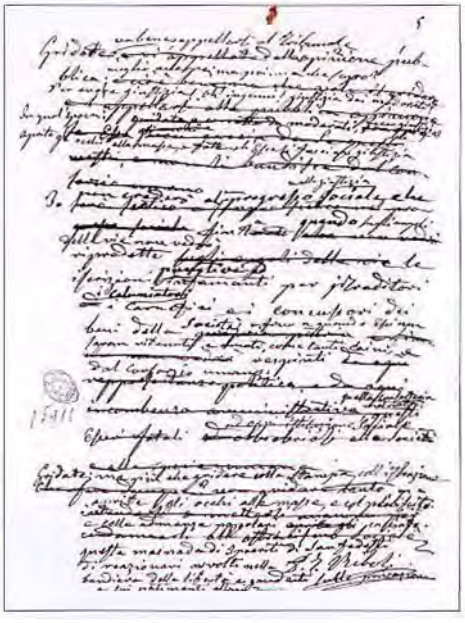
Fotografia (molto ritoccata) in cui il dottore inglese Partridge visita Garibaldi all'*Hotel Milano* (La Spezia) il 28 Ottobre 1862.
Foto A. Duroni e Murer, Milano.
(Milano, Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli).

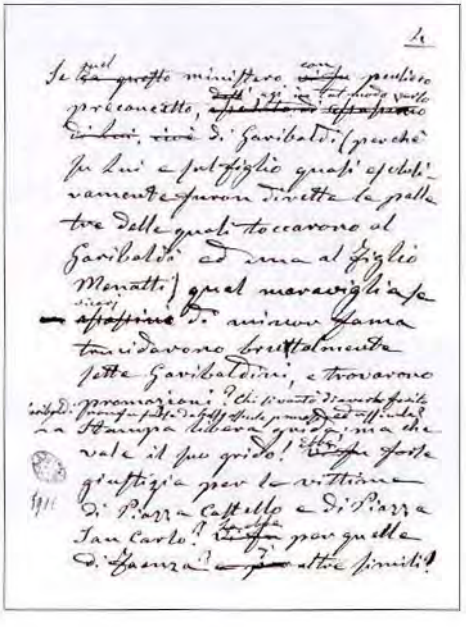
Garibaldi all'*Hotel Milano* di La Spezia. A d stra il Dott. Richard Partridge sta sistemando il piede di Garibaldi nell'apparecchio speciale di sospen tione da lui inventato (31 Ottobre 1862).







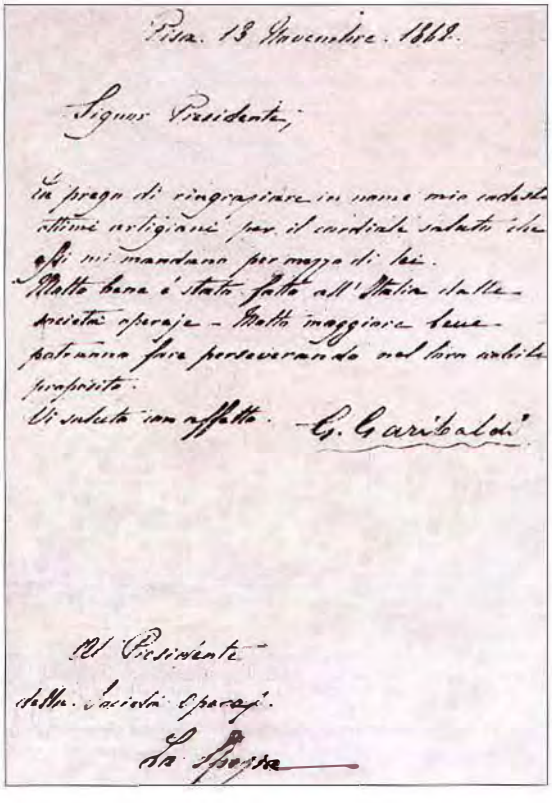




Minuta di lettera del Dott. Timoteo Riboli, da Torino, 30 Ottobre 1862, «*sul massacro commesso dal Maggiore De Villata su sette garibaldini* » (minuta destinata alla libera stampa).
Dal catalogo Curatulo: "*Garibaldi e il Risorgimento Italiano*" (autografi, documenti storici e cimeli - pag. 144, ex n. 3190, poi 809) - Ed. "TIBER" Arti Grafiche - Roma, 1917.
(Milano, Museo del Risorgimento).

«Il Dott. Nelaton dichiara che l'amputazione non è necessaria».
La foto è stata presa all'*Hotel Milano* di La Spezia, ma per far rimarcare la prigionia dell'Eroe, vi è stata disegnata una stretta finestra con grate (a sinistra). A destra, appoggiato alla sedia, il fodero della sciabola. Il Dott. Auguste Nelaton era il medico personale di apoleone III.
Foto di P. Warner, Parigi (pubblicata su: *"Aspromonte"* del 20-9-1912, pag. 56).

«Garibaldi visitato dal Dott. Nelaton dopo la ferita riportata nella battaglia di Aspromonte».
(Foto nella coll. Museo Massena, Nizza). Dal catalogo: *"Hommage de Dijon à Garibaldi"* - Ville de Dijon - Archives Municipales, 1982 (pag. 44).
La foto, come la precedente, è ritoccata e presenta la variante della carta geografica d'Italia (a sinistra), il cappello appeso (a destra) e una finestra. In basso, sulla sedia (a destra) vi è la sciabola completa ed a terra è stato disegnato un bel tappeto!

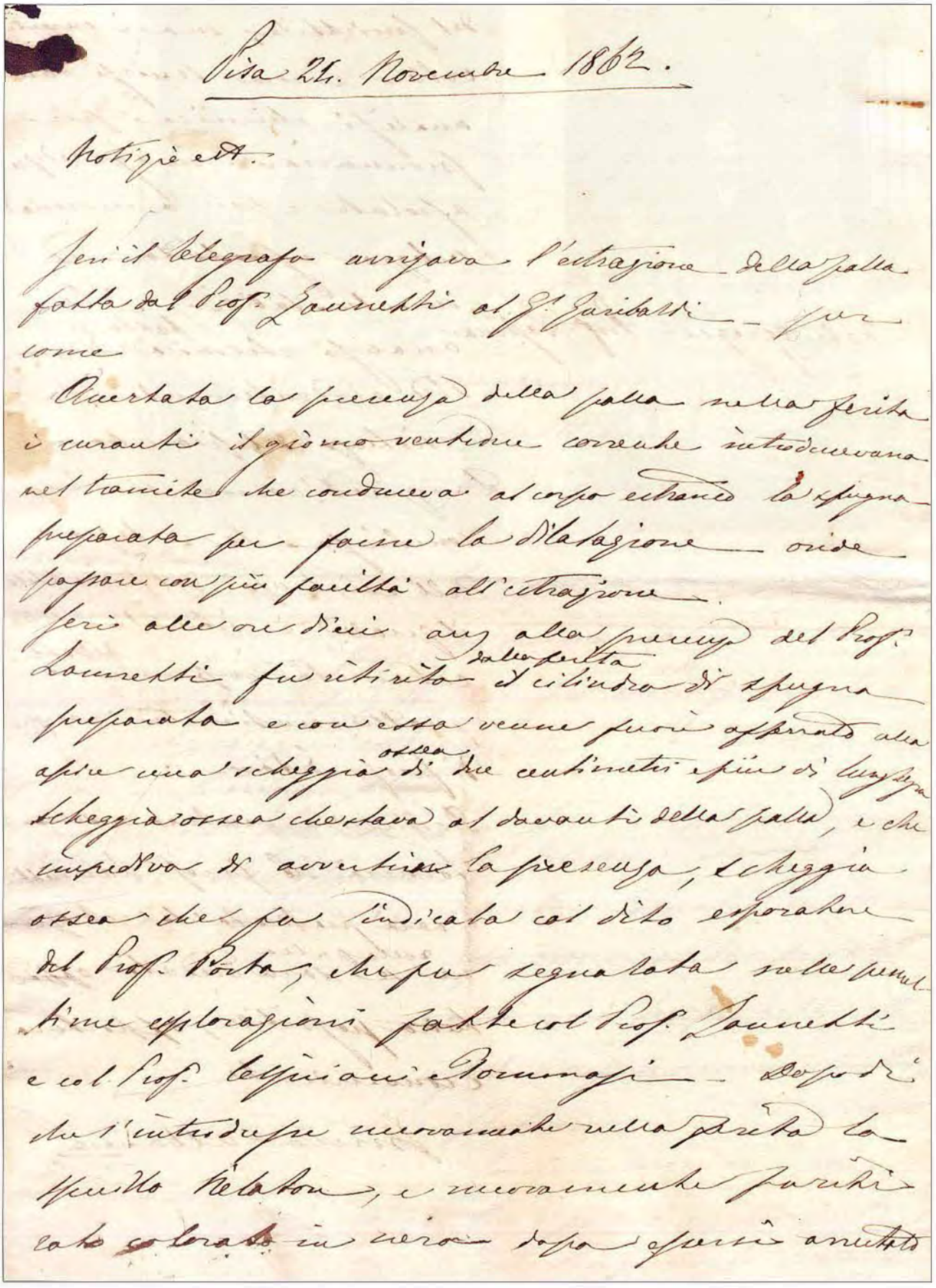

Pisa. 13 Novembre. 1862.

Signor Presidente,

La prego di ringraziare in nome mio codesta ottima artigiani per il cordiale saluto che essi mi mandano per mezzo di lei.
Molto bene è stato fatto all'Italia dalle società operaie - Molto maggiore bene potranno fare perseverando nel loro nobile proposito.
Vi saluto con affetto. G. Garibaldi

Al Presidente
della Società Operaia
La Spezia

Lettera di Garibaldi del 13 Novembre 1862 al Presidente della Società Operaia di La Spezia (solo la firma è autografa, il testo è di mano del Dott. Enrico Albanese).
Pubblicato in: *"Rivista Storica 1860/1960 - La Spezia e l'Arsenale M.M."*, 3/21 Agosto 1960 - Palazzo degli Studi, Piazza Verdi (catalogo, foto a pag. 56).
(V. *"Epistolario di Garibaldi"* (Vol. VII: *"1862"*, n. 2943) - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma, 1986).



Pisa 24. Novembre 1862.

Notizie ecc.

Jeri il telegrafo arrivava l'estrazione della palla fatta dal Prof. Zannetti al G. Garibaldi — Ecco come

Scoperta la presenza della palla nella ferita i curanti il giorno ventidue corrente introducevano nel tramite che conduceva al corpo estraneo la spugna preparata per fare la dilatazione onde potere con più facilità all'estrazione.

Jeri alle ore dieci ant. alla presenza del Prof. Zannetti fu ritirata dal cilindro di spugna preparata e con essa venne fuori appaiato alla apertura una scheggia ossea di due centimetri e più di lunghezza scheggia ossea che stava al davanti della palla, e che impediva di avvertire la presenza, scheggia ossea che fu indicata col dito esploratore del Prof. Porta, che fu segnalata nelle precedenti esplorazioni fatte col Prof. Zannetti e col Prof. Ceppi ed Bonomini — Dopo di che dall'introduzione meccanica nella ferita del suddetto Relatore, e meccanicamente portata colà colorata in nero dopo essere annerita

Racconto autografo (inedito) del Dott. Enrico Albanese (Pisa, 24 Novembre 1862) sull'estrazione del proiettile da parte del Prof. Zannetti, avvenuta il giorno precedente.
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

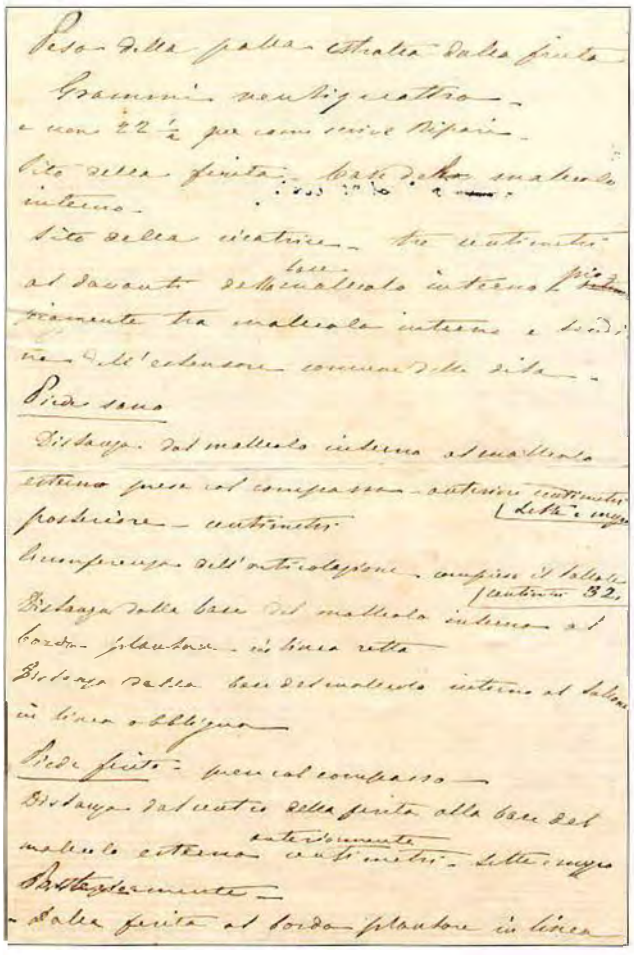
a quattro centimetri e mezzo

Il Prof. Lauredi allora osservata una piccola cicatrice ordinaria d'intestino nella pelle e presa la pelle la tirò fuori con molta facilità e prontezza

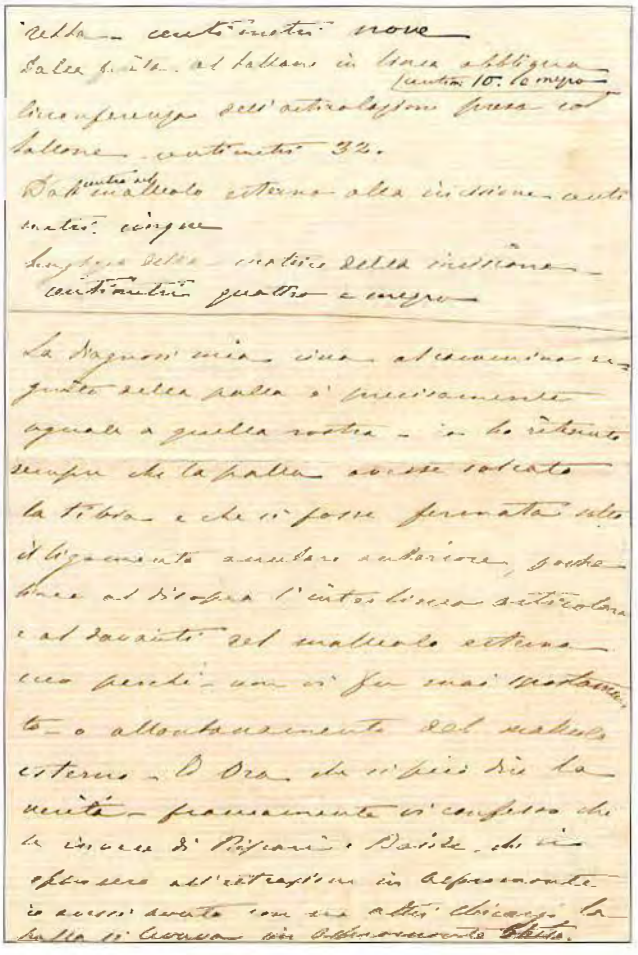
Compita la breve e felice operazione del Generale non ostante grave ferita, e compita la breve e felice operazione domandato il Generale se avesse sofferto rispose di no sofferto dippiù nelle esplorazioni della palla non ha più la sua forma è appiattita sopra un lato e sopra una delle estremità ha una parte molto prominente era impiastrata nella stessa maniera modici di che la sua apertura e la sua estrazione potè compiersi facilmente e senza alcun dolore

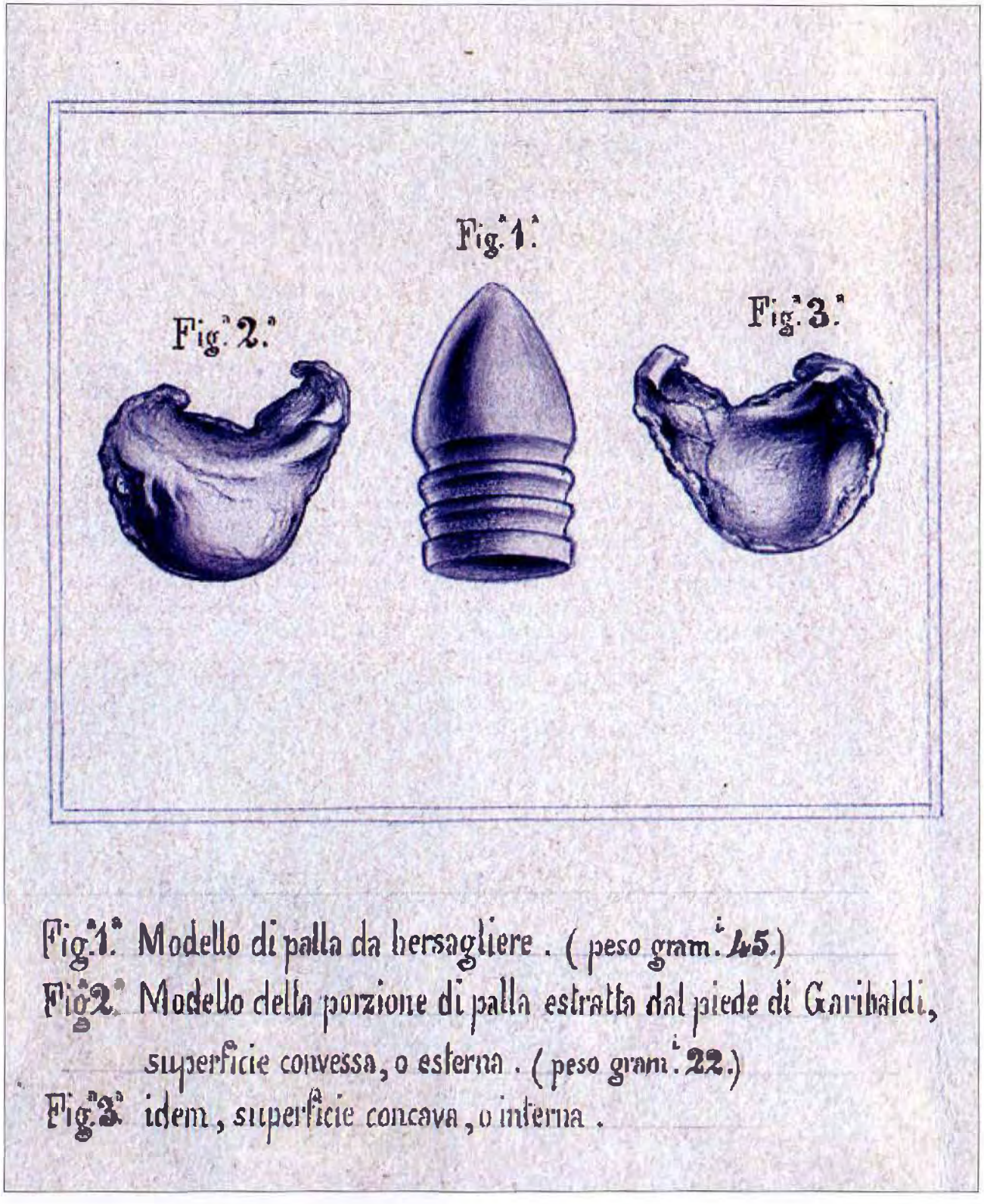
La sera ha avuto un poco di reazione febbrile una piccola nottata ha bevuto con molta facilità fatto, ed ha passato la notte tranquillamente

Oggi e domenica



Descrizione autografa (inedita) del Dott. Albanese relativa al proiettile estratto dalla ferita (23 ovembre 1862).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).





Di egno riproducente il proiettile nella sua integrità (al centro) e, ai lati, due vedute del frammento e tratto.
(Collez. L. Mais, Roma).

Una rara fotografia di Garibaldi ancora degente per la ferita di Aspromonte. La gamba appare in trazione; un ingegnoso mobiletto gli permette di leggere e scrivere pur stando disteso. La foto è stata realizzata a Pisa dopo l'estrazione della palla (23 Novembre 1862). Foto Ing. Muller, Torino (ovale, cm. 13,6 x 10,3 su cartoncino rettangolare). In basso a sinistra il bollo ovale del «*Fondo Patriottico* / ☆ / *Genova* ».
(Collez. L. Mais, Roma).

Particolare della foto riportata sopra in formato carta da visita (mm. 62 x 105).
Fotografo Ing. Muller, Torino.
Sul retro bollo ovale: «*Fondo Patriottico* / ☆ / *Genova*».
(Collez. L. Mais, Roma).

Documenti e Testimonianze

1. Rattazzi e Garibaldi

Importanti rivelazioni sull'intesa tra Rattazzi e la sinistra furono fatte nel corso del dibattito parlamentare sul fatto di Aspromonte da Nicotera. In quell'occasione furono anche rese note alcune lettere rivelatrici dell'ambiguo atteggiamento delle autorità a pochi giorni dalla crisi. (Tornata del 25 Novembre 1862, Seguito della discussione dell'interpellanza del deputato Bon-Compagni sulle condizioni politiche del Regno, in Atti del Parlamento Italiano, sessione 1861-62, Camera dei Deputati, discussioni, Vol. VII, Roma, Tipografia eredi Botta, seconda edizione riveduta, 1882, pp. 4529-4530; 4544-4545).

NICOTERA. [...] Si è affermato da alcuni e si è nigato da altri che il Ministero avesse complicità col generale Garibaldi; si è detto da alcuni e si è affermato da altri che il Ministero, o meglio il commendatore Rattazzi, per arrivare al potere si fosse servito del generale Garibaldi e si fosse appoggiato alla sinistra od all'estrema sinistra. Come la denegazione non può stare assolutamente, così non può stare assolutamente l'affermazione. Io non so, o meglio, per un riguardo verso il generale Garibaldi, non entrerò nelle promesse che il Ministero abbia fatte o potuto fare al generale Garibaldi; io dirò solamente quello che il Ministero ha promesso a noi.

E prima di tutto mi è grato poter attestare, e tanto più mi è grato inquantoché la Camera sa che io non sono amico personale dell'onorevole barone Ricasoli, quel che mi consta e che posso affermare, cioè che il barone Ricasoli non aveva fatto nessuna promessa né al generale Garibaldi né a noi (Bravo! a destra).

Quali sono invece le promesse che il commendatore Rattazzi ha fatto a noi? Noi, o signori, abbbiamo un desiderio, un profondo desiderio, che io riconosco anche nei nostri avversari, di procurare per quanto è possibile il bene del paese; noi crediamo che la salute, la salvezza della nazione stia principalmente nella buona amministrazione interna e nell'armamento nazionale.

Noi non ci preoccupiamo delle altre questioni, per noi sono necessità supreme queste due cose: buona amministrazione, armamento nazionale.

Noi vedevamo che sotto l'amministrazione dell'onorevole Ricasoli l'armamento nazionale era trascurato, vedevamo che sotto la sua amministrazione la cosa pubblica non andava come era desiderabile; e quindi da uomini onesti, ed io spero che la Camera apprezzerà questo nostro sentimento, mettendo da parte le eccentricità e le impazienze, noi abbiamo creduto cosa fattibile che il commendatore Rattazzi potesse provvedere a questi due supremi bisogni; ed io, o signori, che spesso sono stato chiamato impaziente e qualche cosa di più, io, o signori, sono stato il primo, e confesso il mio torto, sono stato il primo che ho sostenuto ed appoggiato alla riunione della sinistra il commendatore Rattazzi, colla speranza che il commendatore Rattazzi potesse provvedere a questi due supremi bisogni. Noi abbiamo creduto di doverci unire a lui, ed egli, da scaltro, forse comprendendo che io non sono molto raffinato nell'arte di governo e, permettetemi l'espressione, negli intrighi, egli, il commendatore Rattazzi, mi usò l'amabilità, la gentilezza di chiamarmi... (Il presidente del Consiglio fa cenni negativi).

Lo nega? Io chiamerò in testimonio i deputati San Donato e Del Giudice.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non l'ho chiamato mai.

NICOTERA. Io chiamo in testimonio il deputato San Donato e il deputato Del Giudice. Del suo diniego e delle mie affermazioni lascerò giudice la Camera ed il paese. (Bravo!).

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Sì, sì, io non domando altro.

NICOTERA. Ma, o signori, voglio essere generoso e ritratterò la parola chiamato, e dirò che mi sono trovato in casa del commendatore Rattazzi. (Si ride).

Ebbene il commendatore Rattazzi, dolente quanto me di quella amministrazione, diceva che qualche cosa pur bisognava fare e che bisognava che l'estrema sinistra si persuadesse delle necessità di dover mutare il Gabinetto. Io allora lo interrogai che cosa avrebbe fatto questo nuovo Gabinetto, ed il commendatore Rattazzi, senza esitare, mi dichiarò che avrebbe provveduto, all'armamento nazionale anche con uomini del mio colore e al mutamento radicale del personale amministrativo. Io vi ripeto, benché nuovo delle cose di governo, accettai di buon grado l'incarico di presentare queste proposte o queste promesse alla riunione della sinistra.

Vi fu una lunga discussione; e spero che il commendatore Rattazzi mi terrà conto della moderazione e della sobrietà colla quale io riferisco questo colloquio tra noi, colloquio non privato, ma colloquio fatto per riferirlo alla sinistra, e tanto più ne terrà conto, inquantoché vedrà che io tralascio certe cose che potrebbero sembrare personali, e tralascio le assicurazioni che nel Gabinetto non sarebbe entrato un tale che egli allora credeva non dovesse entrarvi.

Io, come vi diceva, accettai l'incarico di presentare alla sinistra queste offerte, queste proposte del commendatore Rattazzi, e vi fu una grande riunione, la riunione più numerosa della sinistra che io mi ricordi, presieduta dall'onestissimo commendatore Depretis. (Ilarità).

La mia proposta, signori (sembrerà strano), fu vigorosamente combattuta, e con quella forza d'eloquenza di cui egli spesso si serve, dall'onorevole Brofferio. A me dispiace che non sia qui presente; imperocché debbo dirvi francamente che l'altro ieri quando intesi muovere rimprovero dall'onorevole Brofferio all'onorevole Massari ed accusarlo di due coscienze, io ho creduto di sognare. (Ilarità).

Dunque, signori, le promesse fatte dal commendatore Rattazzi furono l'armamento nazionale ed il mutameto radicale dell'amministrazione.

Io parlo unicamente delle promesse che il commendatore Rattazzi faceva a me per riferirle alla riunione della sinistra. Ripeto, non entro nelle promesse che avrà potuto fare al generale Garibaldi, poiché non mi credo autorizzato ad entrarvi. So solamente che l'onestissimo commendatore Depretis entrava nel Ministero come garanzia delle promesse fatte dal commendatore Rattazzi. Tornando alle accuse che l'altro giorno si muovevano all'onorevole barone Ricasoli, cioè di essere causa egli del fatto di Sarnico e del fatto di Aspromonte, di aver egli chiamato il generale Garibaldi sul continente, di aver egli fatto delle promesse al partito d'azione, io debbo dichiarare che una delle cose che si dicevano per persuadere noi ad appoggiare il Ministero Rattazzi era precisamente quella che il barone Ricasoli non faceva nessuna concessione né al partito d'azione, né al generale Garibaldi. (Applausi da vari banchi dei deputati e dalle tribune pubbliche).

Signori, finita questa parte, me ne rimarrebbe un'altra; ma siccome quest'altra parte non può essere trattata, così preferisco di lasciarla. Dirò solo che l'equivoco sull'ultimo fatto del generale Garibaldi era autorizzato dalla condotta del Ministero.

La Camera comprenderà in quale imbarazzo io debba trovarmi nell'entrare in questa discussione, e spero mi permetterà di dire pochissime parole: ed io le domando questo permesso in nome della tranquillità e del bene del paese.

Dirò dunque una cosa sola.

Il Ministero sapeva undici giorni prima che noi saremmo andati a Catania, e quando il Ministero lo negasse, noi siamo pronti a provarlo. (Sensazione).

Ne dirò ancora un'altra (Segni di attenzione), ed è che non si offriva al generale Garibaldi l'imbarco a condizione di sciogliere il corpo dei volontari, ma si offriva l'imbarco a lui ed al suo stato maggiore per qualunque punto dello Stato egli avesse creduto.

Veggo che io ministro Rattazzi guarda l'onorevole Cugia, e fa dei segni. Se si negherà questo fatto, noi presenteremo le lettere.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Le legga, è più presto fatto.

[Le lettere furono lette nel corso della stessa tornata dal deputato Miceli].

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha chiesto di parlare per un fatto personale?

MICELI. No, per rettificare alcuni fatti... (No! No! - Rumori d'impazienza).

PRESIDENTE. Avrà la parola al suo turno, perché non si può interrompere l'ordine delle iscrizioni se non per concedere la facoltà di parlare a chi la chiede per fatti personali.

MICELI. Mi perdoni. La Camera è rimasta sotto l'impressione di una specie di accusa fatta al generale Garibaldi...

Una voce a destra. Il generale Garibaldi non c'entra, il generale Garibaldi qui è uguale a tutti noi.

MICELI. Siccome il generale Garibaldi... (Interruzioni).

Voci. Parlerà al suo turno.

MICELI. L'onorevole Cugia ha detto che il generale Garibaldi scrisse all'ammiraglio Albini di non andare a Catania e poi vi andò. (No! no! - Nuovi rumori).

CUGIA. Io non ho detto questo.

PRESIDENTE. Il deputato Cugia non ha detto che il generale Garibaldi avesse promesso di non andare a Catania...

MICELI. Ha detto almeno che aveva promesso di andare ad Acireale per imbarcarsi...

Voci al centro. Ma questo non è un fatto a lei personale. L'ordine del giorno...

CRISPI. Signori, noi abbiamo le lettere.

MICELI. Ho qui la lettera del generale Garibaldi all'ammiraglio Albini e la risposta dell'ammiraglio Albini al generale Garibaldi... [sic].

BOGGIO. Bene, le leggerà a suo tempo.

MICELI. Queste lettere dissiperanno le nebbie...

Voci. Basta! Basta! L'ordine del giorno.

Altre voci. Legga le lettere.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se permette che, interrompendo l'ordine delle iscrizioni, il deputato Miceli legga le due lettere alle quali ha accennato. (Sì! sì!).

Rispondano per alzata e seduta, senza ciò, il presidente deve mantenere l'ordine degli iscritti, i quali si lagnerebbero della perdita del loro turno.

(La Camera accorda al deputato Miceli facoltà di leggere le lettere).

MICELI. Signori, l'onorevole generale Cugia...

Molte voci. Legga, legga le lettere! (Vivi segni d'impazienza).

CRISPI. Il deputato Cugia ha parlato un'ora per un fatto personale...

PRESIDENTE. Nessuno può dire che il deputato Cugia sia uscito dal fatto personale. Tutto il di lui discorso si è aggirato sulla sua missione e sul modo ond'egli l'ha eseguita.

Ora la Camera ha conceduto al deputato Miceli la facoltà di leggere le due lettere cui fece allusione, ed io lo invito a darne lettura, astenendosi a questo punto ad ogni dissertazione.

MICELI. Mi abbisogna assolutamente di dire poche parole come schiarimento...

Voci a destra. No! no! Legga le lettere. (Rumori).

PRESIDENTE. Favorisca prima di leggerle, poi interrogherò la Camera se permette ch'ella entri in ulteriori spiegazioni.

MICELI. Non posso essere troppo contento di questa poca gentilezza che mi usa la Camera; veggo inutile l'insistere e mi limiterò alla semplice lettura delle due lettere.

Lettera del contrammiraglio Albini al generale Garibaldi in data di Palermo, 11 agosto 1862:

«Se la S.V. Illustrissima avesse intenzione di lasciare la Sicilia per recarsi in qualsivoglia punto dei regi Stati, io sarei oltremodo lusingato poter mettere a sua disposizione una pirofregata, la quale condurrebbe pure il suo stato maggiore numeroso che fosse di 20 o 30 ufficiali. Le sarei tenuto di un suo pregievolissimo riscontro, nel quale sarebbe gentile indicare il sito ed il quando la S.V. Illustrissima bramasse d'imbarcarsi, affinché io possa dare le disposizioni all'uopo.

Mi creda co' sentimenti della più alta stima e devozione, ecc.».

Risposta del generale Garibaldi da Leonforte in data 15 Agosto 1862, vari giorni prima del suo ingresso in Palermo. (Movimenti di attenzione).

«Io sono ben grato a V.S. Illustrissima per l'esibizione sua gentile e penso approfittarne. Voglia dunque compiacersi di mandare la pirofregata a mia disposizione ad Acireale, al nord di Catania. Il comandante della stessa potrà darmi avviso del suo arrivo in detto punto, o in Catania, o sullo stradale che conduce a questa.

Prevengo la S.V. Illustrissima che il mio stato maggiore sarà in più di 20 a 30 ufficiali.

Mi creda coi sentimenti della più alta stima e considerazione». (Conversazioni animate).

Il generale Garibaldi, con una chiarezza di cui non potrebbe desiderarsi maggiore, dichiara all'ammiraglio Albini che egli sarebbe andato a Catania, e che quindi il comandante della pirofregata doveva mandargli avviso del suo arrivo in Catania. (Rumori e movimenti diversi).

PRESIDENTE. La Camera ha sentito la lettura di quella lettera?

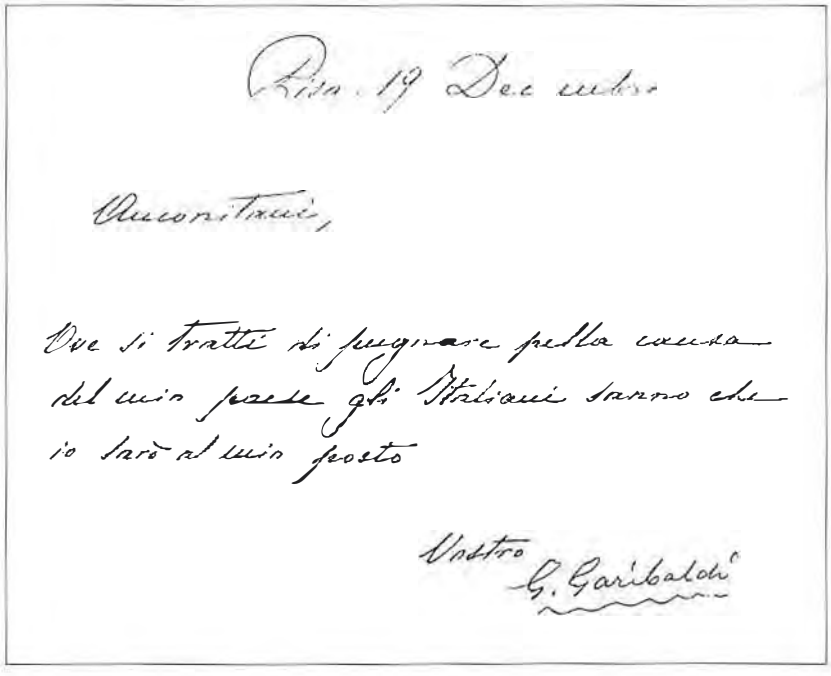
MICELI. Alcuni non vogliono capirla.

Voci. Si rilegga! (Seguono le conversazioni).

MICELI. Dunque, qual ragione poteva avere l'onorevole generale Cugia di restar stupito quando udì a Palermo la notizia che il generale Garibaldi era a Catania?

Voci. Basta! Basta!

Da: *"Storia d'Italia – 1861/1958"*, di Denis Mack Smith (Vol. I: *"1861-1911"*, pagg. 170-173, riguardanti un estratto del dibattito parlamentare sul fatto d'Aspromonte) - Ed. Labor - Milano, 1967.


Pisa 19 Dec mbre

Amico Fanti,

Ove si tratti di fugnare pella causa del mio paese gli Italiani sanno che io sarò al mio posto

Vostro G. Garibaldi

Lettera (inedita) di Garibaldi inviata da Pisa il 19 Dicembre 1862 (solo la firma è autografa, il testo è di mano del Dott. Enrico Albanese).
(Collez. L. Mais, Roma).

Alla Direzione del Giornale "Aspromonte"

Caprera 19 Gennaio 1863

Il giornale da voi diretto col suo titolo e coi principii che sostiene, merita bene la stima di ogni italiano.

Il Grido di Roma o Morte che si voleva annientato risorse gigante dopo Aspromonte. Continuate nella vostra missione, quando questo motto sarà la ferma volontà di tutta la Nazione, l'unità, la libertà, l'indipendenza del nostro paese, saranno un fatto.

Ora permettetemi che, per mezzo vostro, io mandi, riconoscente, una parola di affetto, agli elettori tutti del secondo collegio di Palermo, che votarono pel mio amico e compatriota Laurenti Robandi e alla Stampa che tanto eloquentemente ne propugnò la candidatura.

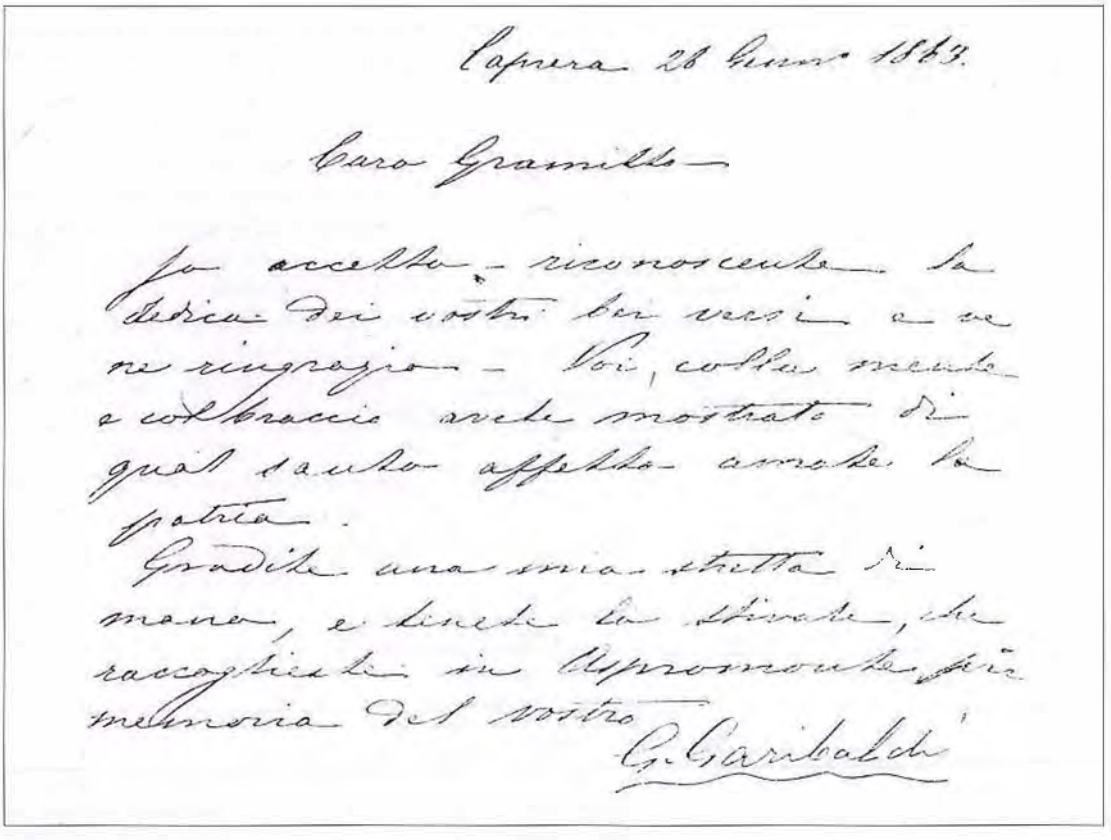
Cittadini di Palermo, con questa elezione voi avete ancora una volta provato come la persecuzione da qualunque parte vi arrivi, vi renda sempre più compatti e più forti nel santo amore d'Italia.

Due volte vi ho visitati e vi ho trovato sempre gli stessi, nel 1860 e nel 1862.

Si, il giorno che i destini del nostro paese si decideranno, ci troveremo ancora assieme.

Vostro con afetto
G. Garibaldi

Lettera di Giuseppe Garibaldi pubblicata su *L'Unità Italiana* del 4 Febbraio 1863.
Da: *"Edizione nazionale degli scritti di G. Garibaldi"*, Vol. V: *"Scritti e discorsi politici e militari 1862-1867"* (n. 585, pagg. 179-180).



Caprera 28 Genn. 1863.

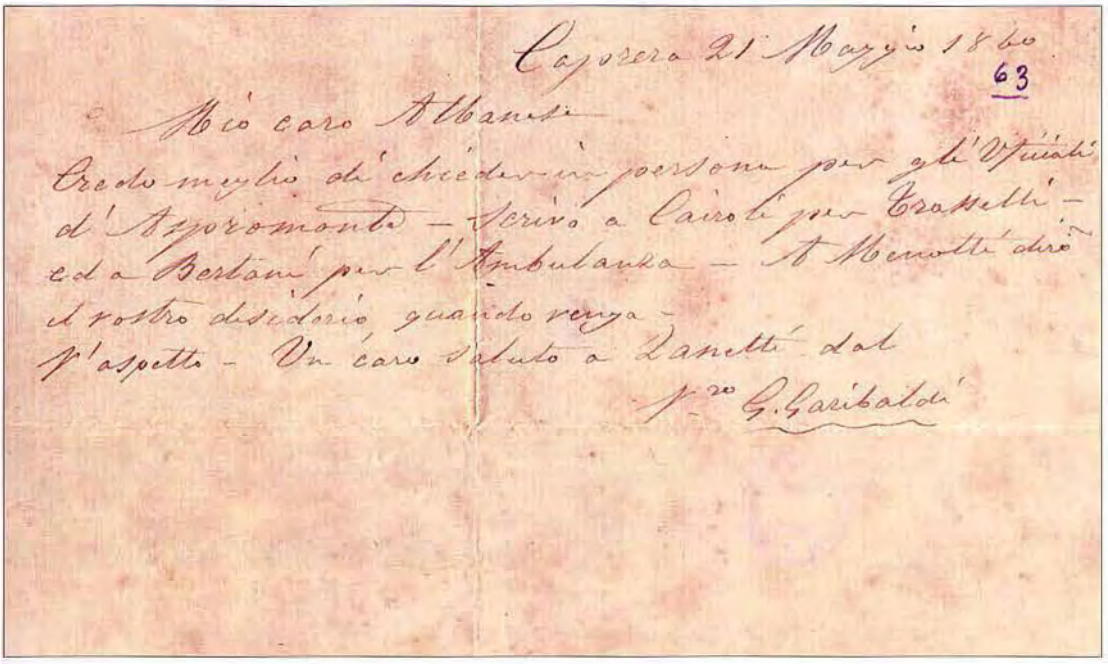
Caro Gramitto

Io accetto - riconoscente la dedica dei vostri bei versi e ve ne ringrazio - Voi, colla mente e col braccio avete mostrato di quel sacro affetto amate la patria.

Gradite una mia stretta di mano, e tenete lo stivale, che raccoglieste in Aspromonte per memoria del vostro

G. Garibaldi

Lettera autografa di Garibaldi inviata da Caprera il 26 Gennaio 1863 a Rocco Ricci Gramitto, con la quale acconsente a che il Gramitto tenga per suo ricordo lo stivale forato ad Aspromonte.
Da: *"La Nuova Antologia"*, Anno XLII, Fasc. 853 (pag. 167) - Firenze, 1° Luglio 1907.
Da: *"Epistolario di G. Garibaldi"* (Vol. VIII: *"1863"* - n. 3.090, pag. 25) - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma, 1991.



Caprera 21 Maggio 1860

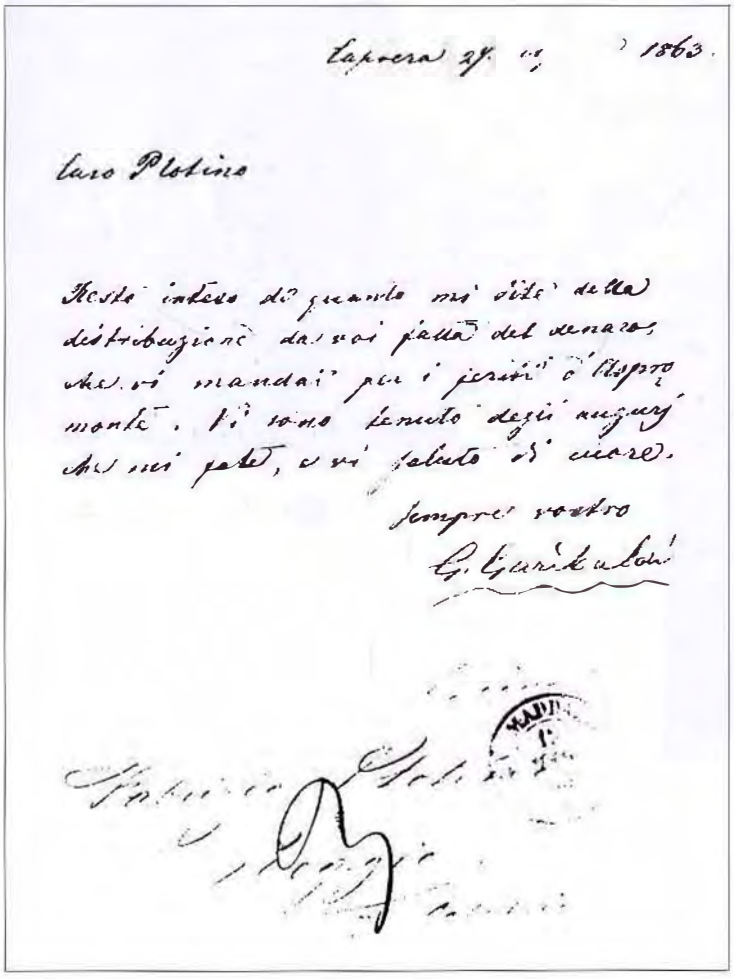
63

Mio caro Albanese

Credo meglio di chiedere una persona per gli Ufficiali d'Aspromonte – Scrivo a Cairoli per Cosenz – ed a Bertani per l'Ambulanza – A Menotti dirò il vostro desiderio quando venga – p'aspetto – Un caro saluto a Canetta dal

p.mo G. Garibaldi

Lettera (inedita) interamente autografa di Garibaldi (testo, firma ed indirizzo sulla busta) da Caprera, 21 Maggio 1863 (erroneamente «*1860*») ad Enrico Albanese - Firenze (consegnata a mano). Timbro rosso sul verso.
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).



Caprera 27 [illegible] 1863.

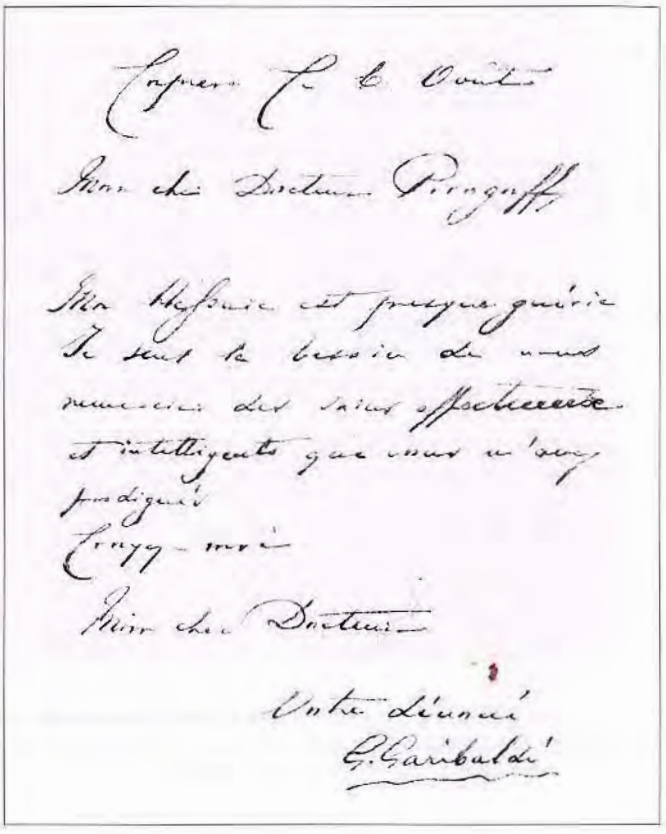
Caro Plotino

Resto inteso di quanto mi dite della distribuzione dei soldi del denaro che vi mandai per i feriti d'Aspromonte. Vi sono tenuto degli auguri che mi fate, e vi saluto di cuore.

Sempre vostro

G. Garibaldi

Lettera (a sola firma autografa) inviata da Garibaldi a Fabrizio Plotino («Caprera, 27 Maggio ? 1863»), nella quale si accenna alla distribuzione del denaro per i feriti di Aspromonte.
(Collez. privata).



Lettera di Garibaldi da Caprera (6 Agosto 1863, in francese) nella quale ringrazia il dottore russo N. Pirogov per le cure prestategli.
(San Pietroburgo, Archivio Biblioteca Accademia Medicina Militare).

Foto non ritoccata (da cartolina) nella quale Garibaldi si sorregge con due stampelle tenendo il piede destro sollevato.
Notare la vistosa fasciatura.

Pallottola estratta dalla ferita che Garibaldi riportò ad Aspromonte

Foto della pallottola estratta dalla ferita di Garibaldi (Aspromonte, 29 Agosto 1862). Sembra sia una copia dell'epoca. Da notare che anche la foto è ritoccata: infatti il piede destro calza scarpa come il sinistro, mentre in realtà (v. foto precedente) il piede destro risulta notevolmente fasciato.
(Torino, Museo del Risorgimento).
Da: *"Pazienti Illustrissimi"*, di L. Sterpellone (pag. 59) - A. Delfino Ed. - Roma, 1986.
Presente anche nel catalogo: *"Garibaldi dopo i Mille 1861-1882"*, Torino, Palazzo Carignano, 23/10 - 20/12/1982 (Cap. VIII: *"1862"*, n. 11).

Questa foto (mm. 110 x 35) di Pierre Verner (?), ha ben tre particolari che dimostrano in maniera inequivocabile la "falsità" del soggetto ritratto:

1) come tutti sanno, Garibaldi non portò alcuna decorazione, mentre nella foto si vedono ben tre medaglie appuntate sulla camicia rossa;

2) con la destra il brutto sosia della foto impugna la sciabola, che invece gli fu tolta appena dichiarato prigioniero e che gli fu riconsegnata il 14 Ottobre (1862);

3) nella foto una grossa macchia sanguigna appare all'esterno del piede destro, mentre l'Eroe fu ferito dalla parte interna del malleolo destro.

(Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Vittoriano, Roma).

Monumento del *Cippo Garibaldi*, oggi non più esistente. Cartolina fotografica.
(Collez. L. Mais, Roma).

NOTA - Il busto di Garibaldi che si vede al centro è conservato all'interno del Mausoleo attuale.

A sx.: «*Pino ove si adagiò Garibaldi ferito*»

A dx.: «*S. Eufemia d'Aspromonte – 29 Agosto 1907. Pellegrinaggio e trasporto delle ossa dei caduti il 29 Agosto 1862 per la tumolazione a pie' del monumento*»

Sotto al busto si vede un cartello con i versi di G. Carducci:

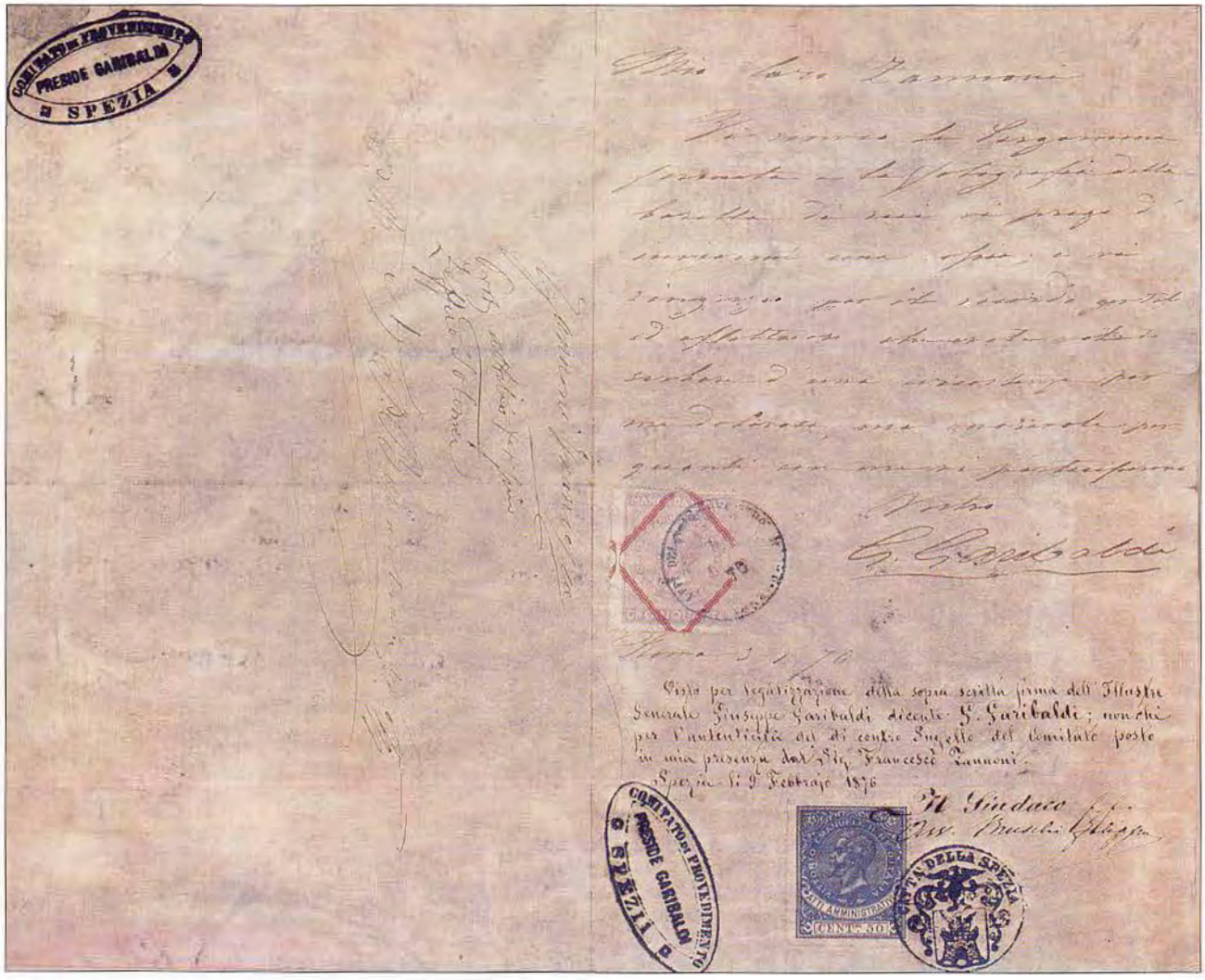
EVVIVA A TE MAGNANIMO
RIBELLE A LA TUA FRONTE
PIU' FRESCHI LAURI CREBBERO
LE SELVE D'ASPROMONTE
(Da: "*Lavia Gravia*", Libro II: "*Dopo Aspromonte*")

La lapide è stata rifatta e posta sul muro sottostante il nuovo mausoleo (v. Cap. IV, pag. 164, lapide n. 33a).

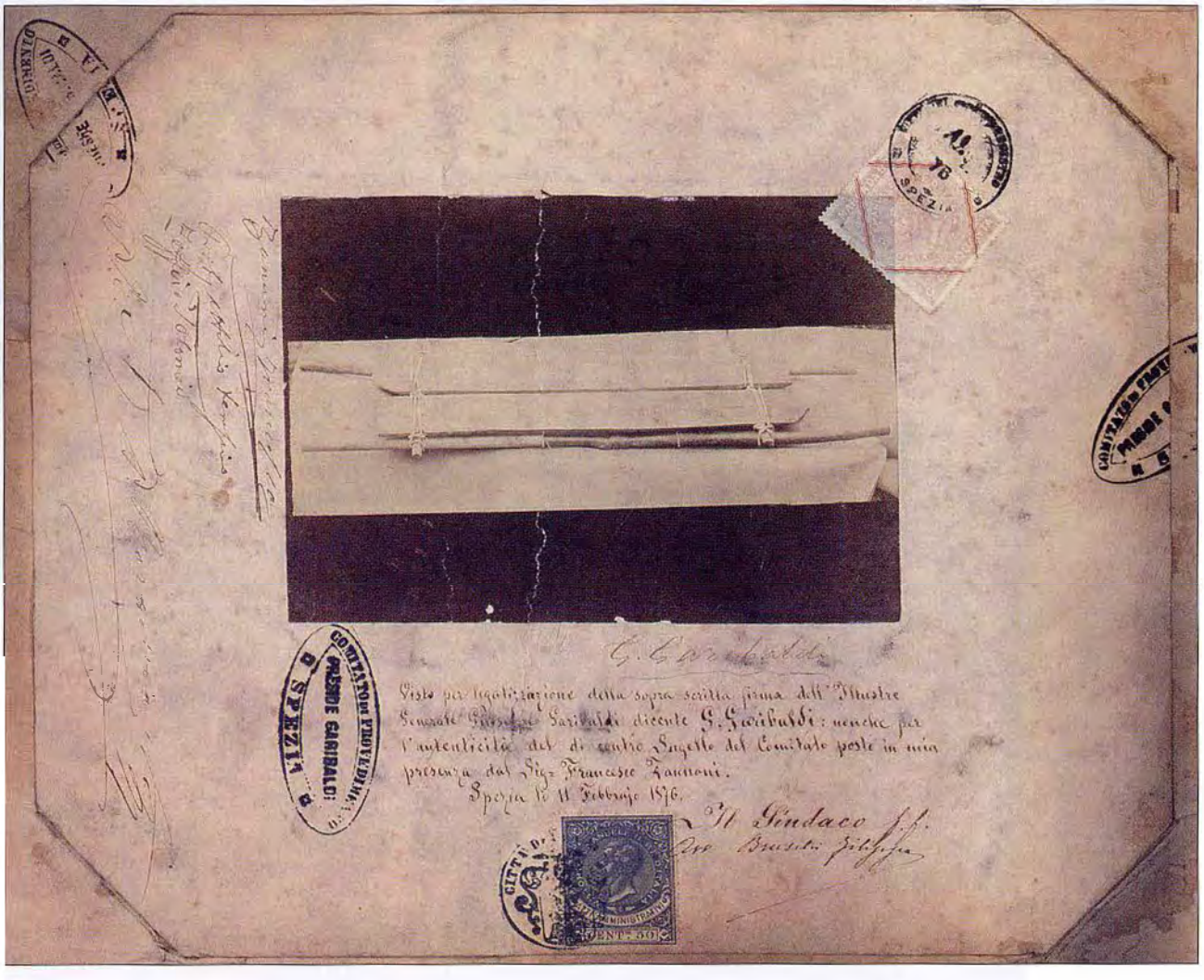
Documentazione sulla storia e sull'autenticità della prima barella con cui fu trasportato Garibaldi ferito da Aspromonte a Scilla ed imbarcato sulla fregata *Duca di Genova* (29 Agosto / 1° Settembre 1862)

Si compone di n. 8 pagine rilegate (e numerate da 1 a 8 a penna sul bordo alto a destra). Dimensioni delle pagine: cm. 32 x 47 - colore della carta: paglierino.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).
Si riporta, per maggior chiarezza, la descrizione completa delle pagine 4 e 5, che qui si riproducono in foto.

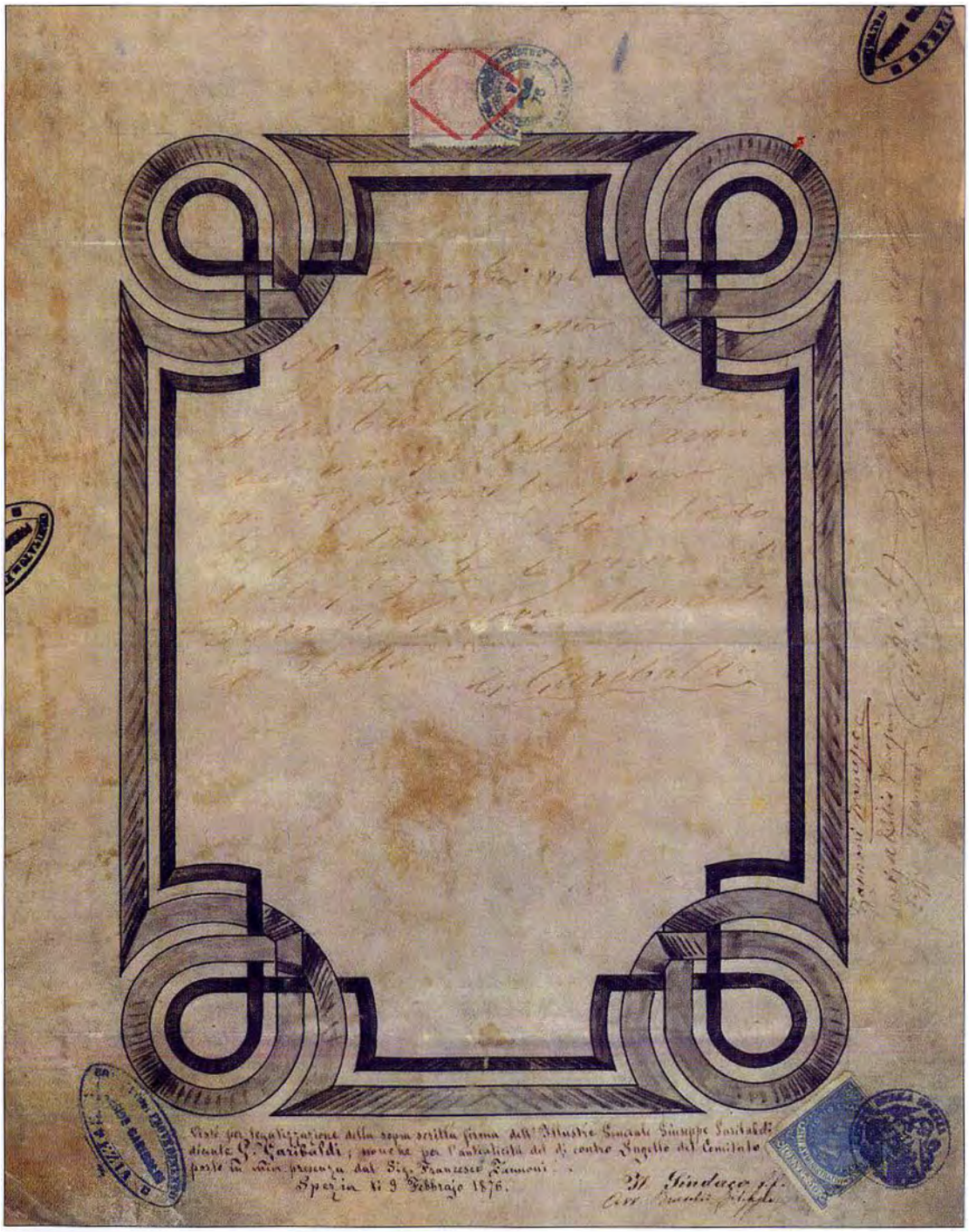
(Pag. 4)
Nella parte superiore è incollata completamente una lettera (testo di G. Basso e firma autografa di Garibaldi) in data Roma, 3 Gennaio 1876:
«*Mio caro Zannoni, Vi rinvio la pergamena firmata e la fotografia della barella di cui vi prego d'inviarmi una copia; e vi ringrazio per il ricordo gentile ed affettuoso che avete voluto serbare d'una circostanza per me dolorosa, ma onorevole per quanti con me vi parteciparono. Vostro G. Garibaldi Roma, 3 gennaio 1876*».
In basso a sinistra: bollo del *Comitato Reduci Garibaldi*, marca da bollo da 50 cent. e bollo della «*Città della Spezia*» con legalizzazione della firma di Garibaldi e del suggello posto in presenza del facente funzione di Sindaco (Avv. Bruschi Filippo) da parte di Francesco Zannoni in data Spezia, 9 Febbraio 1876.
Sulla sinistra della lettera: in alto, altro bollo del Comitato e in verticale, sulla destra, le quattro firme di autentica (Zannoni, Attilio, Tolomei, P. Boracchio Notaio).



Nella parte inferiore vi è un cartoncino con i quattro angoli ripiegati e incollati all'interno della pagina. Sul cartoncino è incollata una fotografia della barella (foto cm. 13,8 x 9,6).
Nell'angolo di destra, in alto, la foto è coperta da parte di una marca da bollo da 50 cent. con timbro «*Ufficio del Registro - Spezia* ».
Nell'angolo di sinistra e nel bordo a destra il cartoncino è bollato con il sigillo ovale del Comitato, che prende anche il foglio.
Un'altra impronta di questo bollo (tutto sul cartoncino) è posto la foto a sinistra. Sotto la foto, a destra, vi è la firma autografa «*G. Garibaldi* ». Sotto, su quattro righe, vi è la legalizzazione della firma di Garibaldi e del suggello del Comitato, posto in presenza del facente funzioni Sindaco (Avv. Bruschi Filippo) a Spezia, 11 Febbraio 1876. Bollo da 50 cent. «*Atti Amministrativi* », annullato col timbro «*Città di Spezia* ».

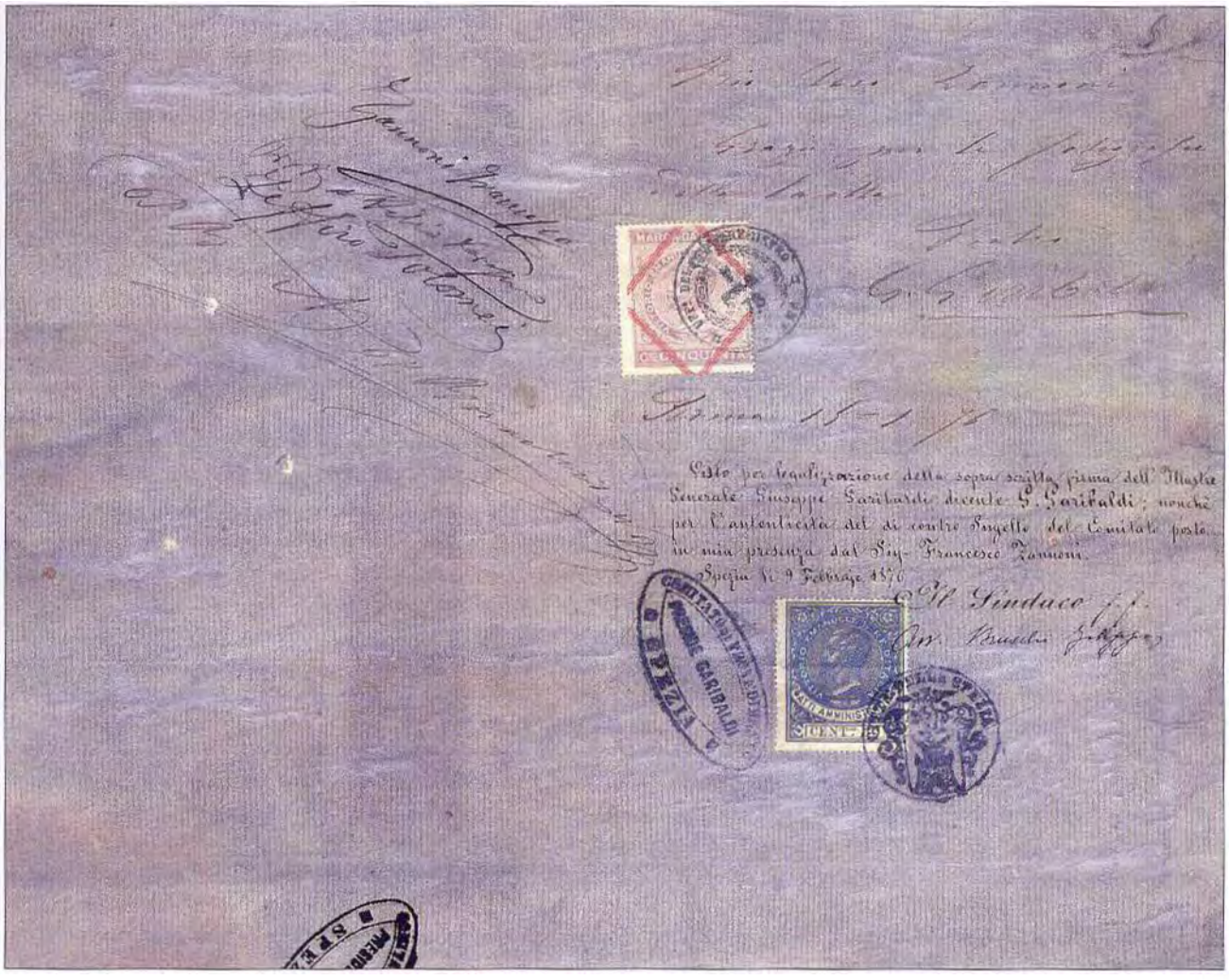


(Pag. 5)
In alto a destra le quattro firme (Zannoni, etc.) e il bollo ovale del Comitato. A cm. 9,3 dal bordo superiore della pagina è applicata una pergamena (cm. 28,3 x 36, con 2 parti, in alto e in basso, ripiegate e incollate all'indietro). La pergamena ha una cornice disegnata (nero) con motivi geometrici intrecciati. All'interno (tutta di pugno di Garibaldi) è la seguente scritta: «*Roma 3 Gen. 1876 / Io certifico esser / esatta la fotografia / della barella improvisata / dai miei fratelli d'armi / in Aspromonte per / trasportarmi ferito a bordo / della fregata di guerra il / Duca di Genova, stanziata / in Scilla - / G. Garibaldi* ».
In alto a destra e nel bordo a sinistra vi è il sigillo ovale del Comitato (che prende anche il foglio), in basso a sinistra lo stesso è posto tutto sulla pergamena; sul bordo in alto vi è la marca da 50 cent. e il bollo a data «*Ufficio del Registro - Spezia* ». In basso a destra vi è la marca da 50 cent. «*Atti Amministrativi* » con bollo «*Città di La Spezia* ».
Nel bordo inferiore (su tre righe) vi è la legalizzazione della firma di Garibaldi da parte del facente funzioni di Sindaco (Avv. Bruschi Filippo) in data Spezia, 9 Febbraio 1876.



(Pag. 7)
In alto a destra le quattr firme (Zannoni, etc.) e nell'angolo il bollo vale del Comitato. Al centro, lettera (carta celestina) aperta e incollata nelle due parti completamente.
A sinistra le qu ttro firme (Zannoni, etc.) e in basso il bollo ovale del Comitato. A d tra (testo di pugno di G. Basso): «*Mio Caro Zannoni, / Grazie per le fotografie della barella. / Vostro / G. Garibaldi / Roma, 15-1-76* ».
A sinistra della firma di Garibaldi vi applicata una marca da Cent. 50 con il bollo dell'«*Ufficio del Registro – Sarzana* ». Sotto la data, la legalizzazione della firma di Garibaldi e l'autenticità del suggello del Comitato posto dal Sig. Francesco Zannoni in presenza del f.f. Sindaco (Avv. Bruschi Filippo) in data Spezia, 9 Febbraio 1876. Sotto, altro bollo oval del Comitato e marca da Cent. 50 «*Atti Amministrativi* » col bollo «*Citta della Spezia* ».

NOTA – Si veda il catalogo: *"Museo Storico Garibaldino"* di Everardo Pavia (Tav. LXXX/83, fFoto n. 906) – Roma, 1924.



Campagna di Aspromonte

Una pianta vale in ragione diretta del suo prodotto. E così l'individuo vale secondo il prodotto benefico, ch'egli può donare al suo simile . Nascere, vivere, mangiar e bere, e morire poi, è appannaggio anche dell'insetto.

In un periodo come quello del 1860, nell'Italia meridionale, un uomo vive, e vive di vita utile per le moltitudini. Cotesta è la vera vita dell'anima!

«Lasciate fare a chi tocca!», dicevano generalmente coloro che col muso nella greppia dell'erario pubblico eran disposti a far nulla, o far male. In conseguenza di tale teoria, la monarchia Sabauda per tre volte lanciava il suo veto alla Spedizione dei Mille: la prima volta, non voleva che si partisse per la Sicilia; la seconda, che si passasse il Faro; la terza, che si passasse il Volturno.

Si partì per Sicilia, si passò il Faro ed il Volturno, e perciò le cose d'Italia non andarono peggio.

«Voi dovevate proclamare la Repubblica», gridarono i Mazziniani, e gridano anche oggi, come se cotesti dottori, assuefatti a legislare il mondo dal fondo delle loro scrivanie, dovessero conoscere lo stato morale de' popoli meglio di noi, ch'ebbimo la fortuna di capitanarli e guidarli alla vittoria.

Che le monarchie, come i preti, provino ogni giorno più che nulla di buono si può sperare da loro è cosa patente. Ma che si dovesse proclamare la Repubblica, da Palermo a Napoli nel 1860, ciò è falso! E coloro che vogliono persuader del contrario lo fanno per quell'odio di parte che hanno manifestato dal 48 in qua, in ogni occasione, e non poter essere convinti di quanto asseriscono.

Ebbimo il veto della monarchia nel 1860, e l'ebbimo nel 1862. Rovesciare il papato, credo tanto valesse, e qualche cosa di più, che rovesciare il Borbone. E nel 1862, ciocché si proponevano le solite camicie rosse era di buttar giù il Papato, incontestabilmente il più fiero ed accanito nemico dell'Italia, ed acquistare la naturale capitale nostra, senz'altra meta, senz'altra ambizione che quelle di fare il bene della patria.

La missione era santa le condizioni erano le stesse, e la generosa Sicilia, meno alcuni che già stavano generosamente seduti alla mensa da noi preparata nel '60, rispondeva col solito suo slancio, al grido di «Roma o morte» da noi proclamato a Marsala.

E qui giova ripetere ciocché già dissi altra volta: «Se l'Italia avesse posseduto due Palermo, noi avressimo potuto raggiunger Roma non disturbati».

Il venerando martire dello Spielberg, Pallavicino, governava a Palermo. A me certo ripugnava cagionar alcun disturbo a quel mio vecchio amico. Io però ero convinto esser colpa «il lasciar fare a chi tocca», sicuro che nulla si tentava di fare, senonché colla spinta di chi non voleva rimaner pianta inutile.

Quindi: il grido: «Roma o morte» a Marsala, seguito dalla raccolta de' miei prodi alla Ficuzza, tenuta e selva a poche miglia da Palermo.

Quivi si riuniva un'eletta schiera della gioventù Palermitana, e poi dalle provincie.

Corrao, il valoroso compagno di Rosolino Pilo, ed altri egregi, procuravano armi. Bagnasco, Capello, ed altri illustri patrioti formavano un comitato di provvedimento. Dimodocché co' miei inseparabili fratelli d'armi del continente Nullo, Missori, Cairoli, Manci, Piccinini, ecc., presto nuovi Mille si trovavano in campo, disposti come i primi ad affrontare la tirannide sacerdotale certamente assai più nociva della borbonica.

Ma colla monarchia, noi avevimo il delitto di dieci vittorie, e l'insulto d'aver aggrandito i suoi apannagi, tutte cose che i re non perdonano.

Una gran parte di coloro, che vociferarono con entusiasmo l'unificazione patria nel '60, ora ben seduti e soddisfatti, o biasimavano l'impresa nostra, o si tenevano da parte, per non appestarsi al contatto di rivoluzionari, incontentabili ed irrequieti.

Comunque, grazie alla fiera attitudine di Palermo ed alle vive simpatie della Sicilia tutta, noi potemmo percorrer l'isola sino a Catania, senza ostacoli seri.

La brava popolazione di Catania non fu da meno, ed il suo contegno trattenne nei limiti dell'inazione chi, certamente, aveva voglia di fermare l'impresa nostra.

Due piroscafi, uno Francese e l'altro della compagnia Florio, capitati nel porto di Catania, fornirono il mezzo di trasporto per il continente. Alcune fregate della marina Italiana incrociavano davanti al porto ed avrebbero potuto impedire l'imbarco ed il passaggio. Esse, senza dubbio, ne avevano l'ordine. Ma, sia detto ad onore di chi le comandava, ostilità non ve ne furono da parte loro. Ed io invio un plauso a quei comandanti. E credendo di conoscer anch'io l'onore militare, dirò con coscienza del vero: che in casi simili, un uomo d'onore deve fare a pezzi la sua sciabola.

Il modo in cui si passò lo stretto di Messina fu molto pericoloso, per esser stracarichi di gente i piroscafi, ad onta che molti de' nostri militi non poterono imbarcarsi per mancanza di spazio. Nella mia vita da marino, ne ho già veduto di bastimenti molto carichi; ma però, come in detta circostanza. Essendo la maggior parte dei nostri militi nuovi arrivati, non contati ancora nelle compagnie, quindi non

conosciuti dagli ufficiali, essi si affollarono talmente a bordo di quei poveri piroscafi sommergendoli.

Inutile era pregarli di sbarcare; nemmeno per sogno; e si correva a pericolo sommo, forse alla morte. Io rimasi per un pezzo in dubbio se si doveva partire in tal modo. Che perplessità, che responsabilità era la mia!

Dalla risoluzione d'un momento, dipendenva chi sa chè per il mio paese.

Come dar ordini? Mentre ognuno che si trovava sui piroscafi era impossibilitato di muoversi dal suo posto, ed anche di girarsi?

Già la notte cadeva colle sue tenebre, bisognava decidersi a metter in moto, o rimaner lì, serrati come sardelle, in una posizione intenibile aspettando il giorno ad illuminar un fiasco.
Si mise in moto e la fortuna, anche questa volta, parteggiò per il diritto e la giustizia. Il vento ed il mare furono proporzionati alla situazione dei veicoli. V'era, come nella prima traversata del '60, un po' di vento al Faro, e fortunatamente poco mare.

Verso l'alba, dopo d'aver felicemente traversato lo stretto, approdammo nella spiaggia di Melitto, ove si sbarcò tutta la gente.

Come nel '60, si prese la strada del littorale verso il capo dell'Arma, con direzione a Reggio. Allora avevamo per avversari i borbonici, che si cercavano per combatterli. Oggi stava davanti a noi l'esercito Italiano, che si voleva evitare a qualunque costo, ma che pure a qualunque costo ci cercava per annientarci.

Le prime ostilità contro di noi furono commesse da una corazzata Italiana, che costeggiando il littorale parallelamente alla direzione nostra ci regalò d'alcuni tiri di moschetteria, obbligandoci ad internar la gente per metterla al coperto.

Alcuni distaccamenti inviati da Reggio, con ordini ostili, assalirono alcuni dei nostri, che marciavano di vanguardia; invano si fece sapere loro che non si voleva combattere; invano: la loro intimazione era di arrenderci, e non volendolo, com'era naturale, conveniva fuggire alle loro scariche fratricide.

A tale stato di cose, e per scansare un'inutile spargimento di sangue, io ordinai di obliquare a destra, e prendere la via dell'Aspromonte. Le ostilità dell'esercito Italiano contro di noi ebbero la naturale conseguenza di spaventare le popolazioni e renderci gli approvvigionamenti molto difficili. I miei poveri volontari mancavano d'ogni cosa, anche del più necessario, l'alimento, e quando si poteva, per miracolo, incontrar qualche pastore con gregge, questi non voleva con noi trattare, peggio che se fossimo stati briganti.

Infine, noi erimo tenuti per scomunicati, e fuori legge; i preti, ed i retrogradi, avendo poca difficoltà a persuaderne quelle buone, ma rozze popolazioni.

Noi erimo però la stessa gente del '60, e la nostra meta era tanto nobile, quanto quella di prima. Eravam certo meno favoriti dalla fortuna, e non fu la prima volta ch'io vidi le popolazioni Italiane inerte ed indifferenti per chi le voleva redente.

Non così la Sicilia, io devo confessarlo, e quel popolo generoso fu fervido nel '62 come avanti. Egli ci diede i migliori della sua gioventù, e fra i poveretti il venerando barone Avizzani, di Castrogiovanni, che sopportò come un giovinotto le grandi privazioni e disagi della campagna. E furon molti i disagi e le privazioni! Io vi ho sofferto la fame, e mi figuro molti dei miei compagni più di me la soffersero.

Infine, dopo marcie disastrose, per sentieri quasi impraticabili, l'alba del 29 agosto 1862 ci trovò sull'altipiano di Aspromonte, stanchi ed affamati. Alcune patate mal mature furono raccolte, e servirono d'alimento; prima crude, passato poi il primo orgasmo della fame, se ne mangiarono arrostite.

E qui devo far giustizia alle buone popolazioni montane di quella parte della Calabria. Esse non comparirono subito, per i disagiati sentieri e le difficoltà di comunicazioni, ma nel pomeriggio comparvero cotesti generosi abitanti con abbondanti provviste di frutta, pane ed altro. L'imminente catastrofe però ci diede poco tempo per profittare di tanta benevolenza.

A ponente, alla distanza d'alcune miglia, si cominciò a scoprire, verso le 3 p.m., la testa della collonna Pallavicini, destinata ad attaccarci. Ed io, considerando la posizione piana ove avevamo riposato nella giornata, troppo debole, ed esposta ad esser accerchiata, ordinai un cambiamento di campo verso la montagna; e si giunse al limitare della bellissima foresta di pini, che corona l'Aspromonte, ove accampammo, colle spalle alla stessa, e la fronte verso i nostri assalitori.

E, veramente, nel '60 fummo minacciati d'esser attaccati dal'esercito sardo, e vi volle molto amore del proprio paese per non entrare in una guerra fratricida. Nel '62, però, l'esercito Italiano, perché più forte, e noi più deboli assai, ci votò all'esterminio ed alacremente corse su di noi come su briganti, e forse più volentieri. Intimazioni non ve ne furono di sorta. Giunsero i nostri avversari, e ci caricarono con una disinvoltura sorprendente. Tali certamente erano gli ordini: si trattava d'esterminio, e siccome tra figli della stessa madre potevasi temere titubanza, cotesti ordini furono, senza dubbio, di non dar tempo nemmeno alla riflessione. Giunto a lungo tiro di fucile, il corpo Pallavicini formò le sue catene, avanzò risolutamente su di noi, e cominciò il solito «fuoco avanzando», sistema adottato anche dai borbonici, e che ho già descritto difettoso.

Noi non rispondemmo. Terribile fu per me quel momento! Gettatto nell'alternativa di deporre le armi come pecore, o di bruttarmi di sangue fraterno! Tale scrupolo non ebbero certamente i soldati della monarchia, o, dirò meglio, i capi che comandavano quei soldati. Che contassero sul mio orrore per la guerra civile? Anche ciò è probabile, e realmente essi marciavano su di noi con una fiducia che lo facea supporre.

Io ordinai non si facesse fuoco, e tale ordine fu ubbidito, meno da poca gioventù bollente alla nostra destra, agli ordini di Menotti, che vedendosi caricati un po' sfacciatamente, caricarono, e respinsero.

La posizione nostra nell'alto, colle spalle alla selva, era di quelle da poter tenere dieci contro cento. Ma che serve, non difendendosi, era certo che gli assalitori dovevano presto raggiungerci. E siccome succede quasi sempre esser fiero chi assale, in ragion diretta della poca resistenza dell'avverso, i bersaglieri che ci marciavano sopra spesseggiavano maledettamente i loro tiri, ed io che mi trovavo tra le due linee per risparmiare la strage, fui regalato con due palle di carabina, l'una all'anca sinistra, e l'altra al maleolo del piede destro.

Anche Menotti fu ferito nello stesso tempo. Coll'ordine di non sparare, quasi tutta la gente nostra ritirossi nella foresta, rimanendo presso di me tutti i miei prodi ufficiali, fra cui i tre egregi chirurghi nostri Ripari, Basile, ed Albanese, alla cura gentile dei quali io devo certamente la vita.

Mi repugna raccontar miserie! Ma tante furono manifestate in quella circostanza dai miei contemporanei, da nauseare anche i frequentatori di cloache!

Vi fu chi si fregò le mai al fausto per lui annunzio delle mie ferite, che si credettero mortali. Vi fu chi sconfessò l'amicizia mia, e vi fu chi disse essersi ingannato cantando qualche merito mio.

Però, in onore dell'umana famiglia, devo confessare che anche i buoni vi furono che ebbbero per me cura di madre, che mi custodirono con cure veramente amorevoli, filiali! E fra i primi io devo rammentare il mio caro Cencio Cattabene, tolto prematuramente all'Italia. La monarchia Sabauda avea ottenuto la gran preda, ed ottenuta come la volea, cioè in uno stato che il Diavolo probabilmente se la porterebbe via.

Si usarono veramente quelle civiltà banali, comuni, che si costumano anche per i grandi delinquenti quando si conducono al patibolo, ma, per esempio, invece di lasciarmi in un ospedale di Reggio o di Messina, fui imbarcato a bordo d'una fregata e condotto al Varignano, facendomi così transitare tutto il Tirreno, con immenso tormento della mia ferita del piede destro; giacché, se non delle più mortali, essa era certamente delle più dolorose. Ma la preda si voleva vicina, ed al sicuro. Ripeto: mi ripugna di narrar miserie, e mi fastidia di tediare chi ha la pazienza di leggermi, con ferite, ospedali, prigioni, e carezze di reggi avvoltoj.

Fui dunque condotto al Varignano, alla Spezia, Pisa e quindi Caprera. Molti furono i patimenti, e le cure gentili degli amici miei molte. Al decano dei chirurghi Italiani, all'illustre professore Zanetti, toccò l'onore di operar l'estrazione della palla.

Finalmente dopo tredici mesi cicatrizzò la mia ferita del piede destro, e fino al '66 condussi vita inerte ed inutile.

G. Garibaldi

Da: "*Memorie*, di Giuseppe Garibaldi, nella redazione definitiva del 1872 (IV Periodo, Cap. I).

Aspromonte

dall'autografo di G. Garibaldi

Su tutte le terre il loglio nocivo cresce tra il benefico frumento e la Sicilia nutre pure nel suo seno la razza maledetta dei vampiri del despotismo, che distruggono senza produrre; ma la quota del bene predomina sulla terra del Vespro: e la codarda genia dei sedicenti moderati tace davanti all'impotente contegno d'un popolo generoso, quando cotesta non è appoggiata da preponderante prepotenza di fuori.

Il popolo Siciliano aveva capito che «Roma o morte» significava: salvazione! silenzio ai rinascenti reazionari partiti, che sotto le forme di moralismo, borbonismo, autonomismo, rialzavano con violenza la testa e minacciavano l'Unità della Patria Italiana in tutte le provincie Meridionali.

Tra le menzogne che i governi basati sulla corruzione facevano correre sul mio conto, circolava questa: Garibaldi vorrebbe essere Vice-Re di Sicilia. No! non lo vuole. Ecco il motivo dell'irritazione del primo e dell'impresa a cui si è accinto. Io fui chiamato per 14 anni pirata nell'America Meridionale dai giornali dell'Impero del Brazile e dai giornali di Rosas; e non valse a farlo credere alle moltitudini; posso dunque calpestare l'indecente calunnia e proseguire colla fronte alta sulla via tracciata.

Io forse non avrei lasciato la Caprera dopo i fatti di Sarnico; ma da tutte le parti mi giungevano allarmanti notizie; massime dalla Sicilia. Un movimento separatista mi si dipingeva imminente, ed era un fatto, io me ne persuasi al mio arrivo a Palermo. Ma ogni pericolo d'ogni qualunque moto reazionario era assorbito dallo slancio che riprendeva il popolo verso la liberazione dei fratelli schiavi. Da Marsala a Catania fu marcia trionfale e se Roma fosse stata sulle sponde del Faro io assicuro che l'Italia avrebbe contato un nuovo trionfo, ed avrebbe cessato di mendicare vergognosamente la sua Capitale.

Così non doveva essere. Favorito dalla fortuna nel '60, io non dovevo esserlo nel '62. Catania s'era mostrata degna di Palermo e della Sicilia. In Catania trovammo volcano di patriottismo, uomini, danaro, vettovaglie, e vesti per la nuda mia gente. La provvidenza c'inviò due vapori; ed io, amante del mare, dall'alto della torre del Convento de' Benedettini che domina Catania, salutai la venuta dei due piroscafi con lo sguardo appassionato d'un amante. Uno era Italiano, roba nostra; l'altro Francese: e Bonaparte non ci aveva rubato Roma, che teneva da tredici anni? e perché non potrei io disporre d'un suo piccolo legno per una notte? Due fregate italiane custodivano il porto e s'accorsero naturalmente dell'intenzione nostra. Dovendo traversare lo stretto di notte, bisognava fare i preparativi di giorno. Le fregate vigilavano accuratamente e quasi chiudevano l'entrata del porto di Catania. Esse, nella notte, o sarebbero all'àncora, in quel caso molto vicine potevano tenersi, ma non pronte a perseguirci nella nostra uscita; oppure si terrebbero esse sulla macchina, ed allora impossibile di stare così vicine agli scogli in una notte oscura, poiché tutto intorno al porto di Catania è scoglio, e d'una lava che incute timore anche di giorno. Di notte quella costa è d'un oscuro, d'un tetro d'inferno. Ostile l'esercito che circondava Catania e che aumentava di numero ogni giorno; ostile la squadra, che senza dubbio sarebbe aumentata, pure: non v'era migliore espediente che di profittare dei due provvidenziali vapori e tentare il passaggio.

Se le fregate crociavano, non potendo esse tenersi vicine agli scogli, a noi gli scogli, e stringerli quanto più si poteva.

Se le fregate ancoravano sulla bocca del porto, diritti su di esse, e passare tanto sotto le loro batterie da non poterci colpire con tutta l'inclinazione data ai cannoni. Io avevo calcolato dall'alto e l'altezza delle batterie delle fregate e l'altezza dei due piccoli piroscafi, ambi esposti alla mia vista ed a poca distanza.

Presa cotal risoluzione, io scesi dalla torre del convento e m'incamminai verso il porto, per sollecitare l'imbarco ordinato da varie ore. Erano tre milla e più i miei compagni, che meco dovevano traversare il mare, ed appena mille ne potevano ricevere i due piroscafi. Quello fu un momento penibile! Nessuno voleva rimanere, eppure molti lo dovevano. Vedeva un'assoluta impossibilità di fare altrimenti.

Col cuore lacerato io vidi rimanersi quella brava gioventù, che altro non voleva che precipitarsi nell'impresa la più ardua e la più pericolosa senza chiedere ove si andava e qual'era il loro guiderdone. Oh, chi può disperare dell'avvenire di una patria con uomini tali! eppure quegli stessi uomini, che si cercò di schiacciare, di distruggere, erano poco tempo dopo trascinati come malfattori nelle prigioni dello Stato, coi nomi di ribelli, briganti e camorristi!

I piroscafi, che non potevano ricevere più di mille uomini, ne ricevettero più di due milla; ma

erano stracarichi in modo come non ho mai veduto.

Chi poteva impedire l'imbarco a quella buona, ma disperata gioventù? Non ne entrarono più sui bastimenti quando materialmente né un solo vi poteva più mettere piede dalla gran calca. Era cosa spettacolosa!

Così si uscì dal porto di Catania verso le 10 pom. Le fregate, come avevo previsto, non tenendosi all'àncora, dovevano tenersi alquanto scostate: e l'espediente fu allora di costeggiare vicinissimo gli scogli al settentrione del porto.

Anche questa volta la fortuna marciò colla spedizione dei liberi: e prima di giorno noi toccavimo la sponda meridionale delle Calabrie a pochissima distanza dal punto ove sbarcammo nel '60, ed ove rimaneva lo scheletro del Torino [1] *che per molto tempo si scoprirà ancora testimonio della rabbia ridicola e sterminatrice dei Borbonici. Il Torino era uno dei più bei piroscafi ch'io mi avessi veduto. Proprietà nazionale ed individuale Italiana, quel bel vapore si sarebbe potuto salvare al paese, non essendovi né necessità, né gloria, né dovere militare nel distruggerlo. Ancora una volta noi salutammo il continente italiano pieno il cuore di speranza e colla meta di scuotere a libertà gli schiavi fratelli di Roma. Ma il continente italiano non rispondeva degnamente alla chiamata del risorgimento. Il moderantismo aveva gettato tra le moltitudini la sua ghiacciata parola; e per sciagura quei moderati d'oggi erano i corifei della rivoluzione del '60, e quindi possenti ad ingannare i popoli.*

E' vero che la falange d'elite, quella che non ascolta la parola malva e contaminatrice, che non conta il pericolo e che sdegna il fallace aiuto straniero per la liberazione della patria, quella falange si moveva su tutti i punti della penisola, ad onta dei subdoli, gesuitici, coccodrillici mezzi con cui si serviva il governo per incagliarne lo slancio generoso; ma i suoi movimenti non potevano essere celeri e adequati all'urgenza della circostanza.

Intanto il vergognoso governo del servilismo moveva il mondo. L'esercito intiero era sulle mosse. La flotta tutta sulle mosse; e se così presto non avesse terminato il dramma tirannicida ad Aspromonte, voi avreste veduto la linea del Po e del Mincio senza un soldato solo nostro, e colla bella custodia del Bonaparte, più pauroso ancora dei servitori di piazza Castello, per l'irrompente avanzarsi dei rompiccolli.

Nelle miserie nostre vi è pure colla soddisfazione di coscienza di fare il bene quella di fare paura ai potenti della terra e di turbarne i sonni. Ed ebbero paura alla notizia del nostro passaggio sul continente; e la Consorteria ebbe paura; ed i moderati ebbero paura; e molti di coloro che si dicevano nostri profittarono dell'occasione per defezionare e far valere i loro servigi. E' nelle circostanze ardue che si apprezzano i servigi e che si valuta il peso d'una defezione.

«I popoli del Mezzogiorno non appoggiarono il movimento d'Aspromonte, perché essi confidano in V.M. Solo e sperano che la M.V. ci porterà presto a Roma, ecc.»

Queste parole, che puzzano di adulazione, furono espresse in un indirizzo al Re presentato dal deputato Mussolino, con altri deputati napoletani, e quelle parole spiegano in parte l'esito infelice della spedizione.

Quei signori deputati, due anni prima, avevano confidato in Sua Maestà ed in altri, trattandosi della liberazione della propria casa. Oggi essi confidano in S.M. solo, trattandosi di casa altrui, ma che è pure una nobile parte d'Italia: e ben loro venga, accettando l'augurio che S.M. liberi presto Roma e Venezia senza il concorso di chicchessia.

Lo stesso giorno dello sbarco in Calabria si occupò Melito. Da Melito v'erano tre vie da prendere. L'orientale per Gerace, la centrale per S. Lorenzo ed i Monti e l'occidentale per Reggio. Per Reggio fummo fortunati nel '60; e si scelse quella.

Da tutte le notizie raccolte io non dubitavo che in quella estremità del continente italiano non si facessero quanti preparativi si potevano per fermarci; e veramente colla direzione su Reggio io avevo poca speranza di penetrarvi. Ciononostante, il fortunato nostro passaggio e la celerità di cui erimo capaci, ci mettevano nella possibilità di entrare in Reggio, non avendo potuto ancora i nostri avversari radunare in quella città forza sufficiente per chiudercene l'entrata. Con un colpo di mano, come quello del '60, e colla simpatia delle popolazioni, di cui non dubitavo, noi saressimo entrati in Reggio. Ma molto dubbioso era se potevimo entrare senza combattere; e contrariamente al '60 noi dovevimo evitare i combattimenti.

Tali considerazioni mi obbligarono di accennare a Reggio, ma poi deviarci, e presimo a destra nella direzione di Aspromonte.

Il letto di un torrente fu la via che si seguitò per raggiungere le alture. Ad onta però di celere marcia, la retroguardia nostra fu attaccata da una compagnia di truppa. Io era già un pezzo sulla montagna, quando fui avvertito di tale avvenimento; tornai indietro e vidi che tutto era terminato.

[1] Vapore con cui era passato il Generale Bixio nel 1860 colla sua brigata.

La strada dei monti che avevimo presa ci faceva evitare i corpi di truppa ma ci lasciava in quasi assoluto difetto di viveri. Il primo giorno si passò con alcune pecore comprate dai pastori e che furono insufficienti. Bisognava con tutto ciò marciare fortemente sia per trovare dei viveri, come per oltrepassare Reggio, ove si sapevano ingrossare ad ogni momento le truppe.

Quei due giorni di marcia per i monti furono veramente disastrosi. La gente aveva mangiato pochissimo, ed alcuni nulla. Grande difetto di calzature, per cui si doveva rallentare la marcia. Poi si consideri che la maggior parte dei giovani che mi accompagnavano, oltre ad essere poco assuefatti alla fatica, perché gente agiata, erano giovanissimi, ed io avevo l'animo straziato di vederli così in misero stato trascinarsi piuttosto che camminare.

Qui mi accade di ricordarmi di quei bei mobili dei preti, che ci tolgono quasi assolutamente la gente della campagna. Indi la mancanza di gente nerboruta e forte per le marcie. Quei miei poveri giovani in tutte le epoche hanno fatto marcie forzate e non poche, ma sostenuti più dalla forza morale che dalla fisica, e penetrati dall'indomabile amor di patria.

Non è da stupirsi se i sedicenti briganti, che con tanta ostinazione tengono testa alle nostre truppe regolari nelle provincie napoletane, hanno potuto sostenersi sin oggi, e si sosterranno forse per un pezzo ancora, se dura la protezione del Papa e di Buonaparte.

Tutti questi briganti sono uomini del campo e della montagna: la suola naturale dei loro piedi non si consuma mai. Io ricordo un mio compagno di caccia, contadino, con cui cacciavo sui monti di Nizza, che quando entravamo in caccia toglieva le scarpe e le poneva in cintura. Con uomini simili si può fare facilmente trenta miglia in una notte, sorprendere il nemico, batterlo, e dopo d'aver bottinato, ritirarsi in luoghi sicuri.

Senza i preti quella parte svelta, coraggiosa, robusta della popolazione sarebbe con noi; ed agevolerebbe immensamente a raggiungere la meta prefissa della Nazione italiana. Io marciavo avanti e, singolare, l'elite della mia gente in numero di circa 500 marciava meco non solo, ma ero obbligato a fermarla sovente, perché non passasse avanti.

Sfinita, povera gente, anche dalla fame, colla speranza di trovare più avanti qualche cosa da mangiare, si giunse finalmente alla casetta forestale d'Aspromonte, ove si credeva trovare alcuni viveri: ma nulla; e trovammo porte chiuse.

Un campo di patate stancò i primi giunti, che avevano pure avuto la previdenza di portare seco loro alcune fascine secche atte ad arrostire le patate, ciocché fu eseguito in un momento. Per parte mia mangiai quelle patate arroste, deliziosamente.

Il 28 agosto (credo) giunsimo ad Aspromonte in numero di circa 500 ed accampammo intorno alla casetta; io dentro. I miei poveri compagni giungevano alla spicciolata in uno stato da fare pietà, affranti dalla fatica e dalla fame, e sprovvisti la maggior parte del necessario vestimento. Così stesso tra quella brava gioventù non si sentiva un lamento. Nel decorso della giornata giungevano sempre piccoli drappelli dei nostri, e nello stesso tempo viveri che si erano mandati cercare, ed altri che le buone popolazioni dei paesi circonvicini ci offrivano spontaneamente. Così passammo quel giorno. Mi pare d'aver detto che l'ultima marcia alquanto forzata aveva il doppio oggetto di porsi presto a settentrione di Reggio e cercare da mangiare. Quest'ultimo motivo mi poneva nel caso di sollecitare la marcia, inquieto ed impaziente di trovare presto cibo per la gente, quindi immenso allungamento di colonna e certamente la coda rimaneva molte miglia indietro. In marcia cotale era impossibile trovar guide per ogni frazione della collonna. Indi deviamenti di direzione nella notte per scabrosità de' sentieri di montagna ed oscurità di boschi. Poi molti dalle informazioni prese conoscevano ch'io non seguivo sulla traccia di paesi, ma bensì verso un campo situato al limitare d'una foresta, e prendendo consiglio dalla fame si dirigevano di preferenza verso i paesi, ove si presentava loro più probabilità di trovare da vivere.

Tali e tanti motivi fecero sì che alla fine del giorno 29 ci mancano ancora più di 500 dei nostri. La maggior parte di quei nostri mancanti caddero in potere della truppa che si avvicinava ad Aspromonte, e gli altri che rimasero liberi si traviavano per non essere colti. Il 29 verso mezzogiorno io seppi dell'arrivo della truppa a S. Stefano alcune miglia distante, e seppi quasi subito ch'essa s'incamminava per Aspromonte. Feci subito toccare a riunione e marciare verso una posizione più conveniente, ch'io aveva già riconosciuta. La posizione era magnifica; e se avessimo dovuto combattere dei nemici, anche in numero doppio di quanto era la truppa Italiana, io non dubitavo della vittoria.

E qui commisi un errore, che per deferenza non è citato da nessuno di quanti scrissero sul fatto doloroso d'Aspromonte, ma che in ossequio della verità io devo confessare.

Non volendo combattere, perché aspettare la truppa? Avrebbe dovuto il Capo che la comandava mandarmi un parlamentario prima d'attaccare? Ma non dovevo io supporre che finalmente si voleva rompere e che un po' di sangue fraterno non farebbe male [2] *e che, per non dare tempo ai soldati di riconoscere chi avevano in fronte, si farebbero cominciare il fuoco da lontano e subito giunti al passo di trotto, come fecero.*

Io dovevo supporre tutto questo e non lo feci.

Io dovevo marciare prima dell'arrivo della truppa: lo potevo, e non lo feci.

Avrei molti motivi da anteporre a mio favore: per esempio, la distribuzione dei viveri ch'erano giunti e che stavano per giungere. Veramente, mentre si vedeva già la truppa avanzare alla nostra volta, delle fila di donne ed uomini si scorgevano in lontananza cariche di provvigioni per noi.

Non è questo sufficiente motivo: perché la gente qualche cosa aveva mangiato e si poteva fare almeno una piccola marcia fino a S. Eufemia, distante due ore, ed ove la popolazione con varie deputazioni mi avevano caldamente invitato. Oppure marciare io con parte della gente a S. Eufemia, e mandare il generale Corrao in altra direzione; avrei potuto anche frazionare di più la gente. Tutte queste misure, che potevano, almeno momentaneamente, allontanare la catastrofe, io avevo nella mente di seguire, ma ciò doveva essere eseguito colla celerità che mi aveva servito in tante occasioni. E non lo feci. Un altro motivo era quello di aspettare la gente nostra che mancava ancora, e che poteva giungere d'un momento all'altro. Motivo anche questo insufficiente, perché chi non s'era riunito a quell'ora, o aveva poca voglia di riunirsi, od era stato arrestato, od era traviato, e si sarebbe riunito in altri luoghi.

Infine, un po' d'irresoluzione da parte mia, e posso dire insolita, fu per gran parte colpa di quanto avvenne.

Ora devo confessare che quando vidi la forza (e certo nessuno lo scoprì prima di me), alla distanza di circa tre miglia, che marciava su di noi con sollecitudine, non mi passò nemmeno per idea la ritirata quando fosse stata quella forza doppia di quello che era.

Solamente ordinai al mio capo di Stato Maggiore di rettificare la linea occupata dai nostri e prendere alcune convenienti posizioni.

La foresta d'Aspromonte formava, sulla posizione in cui ci trovavamo, un contraforte di piante che s'avanzava verso la pianura. A ponente del contraforte il bosco si limitava in linea retta, scendendo dal monte, verso la pianura e al di fuori del bosco verso ponente pure il colle era privo d'alte piante, e ricoperto di felci, formando un piano inclinato e convesso, che terminava alla nostra destra nella pianura e al fronte nostro nel letto d'un torrente.

Io avevo fatto formare la nostra linea sull'orlo del bosco: la sinistra al monte, ove mi collocai io stesso per essere la parte più alta ed ove apogiavano la loro sinistra alcuni dei nuclei dei battaglioni del corpo di Menotti. Menotti essendo alla destra del suo corpo, si trovava al centro. La destra, comandata dal generale Corrao, si stendeva oltre l'estremità del bosco e piegava verso levante. Avevo ordinato che si schierassero alcune catene al fronte della linea, e che il resto fosse tenuto in colonna nei vuoti che si trovavano sulla linea del bosco. Due compagnie furono staccate a crocchieto sulla nostra sinistra, e formando una perpendicolare colla nostra linea e colla direzione del torrente, che dominavamo. Una terza compagnia fu inviata pure sulla nostra sinistra ad occupare un'eminenza, che dominava tutta la linea, ed ove si temeva che verrebbero a comparire alcune compagnie di bersaglieri che, staccate dalla truppa, minacciavano di fiancheggiarci.

Ho già detto che alla vista della truppa non mi sarei ritirato, ancorché avessi saputo che ci succederebbe peggio di quanto ci successe.

Avevo commesso l'errore di non marciare prima della scoperta della truppa; non dovevo più marciare alla vista di essa. Ciò sarebbe stato una fuga; e poca voglia vi era di fuggire.

Dimodoché noi contemplammo tranquillamente il celere avvicinarsi dei soldati Italiani; i quali, giungere al passo di trotto sulla collina che fronteggiava la nostra al di là del torrente, stendersi in linea e cominciare un fuoco d'inferno fu cosa d'un momento. Io passeggiavo al fronte della nostra catena; e certo addolorato della piega che prendevano le cose, massime che udivo sulla destra esser stato risposto coi fucili alle fucilate degli assalitori, continuai colla raccomandazione di non far fuoco; ed i miei aiutanti, percorrendo la linea, raccomandavano lo stesso ed ordinavano alle trombe di comandare il cessare il fuoco.

Io fui ferito al principio delle fucilate; ed accompagnato all'orlo del bosco, ove fui obligato di sedermi, rimasi quasi nell'impossibilità di più poter distinguere ciocché succedeva sulla linea. Ove avessimo avuto da fare con dei nemici, la cosa andava certo diversamente. Avrei potuto collocare coperte dalle prime piante le nostre catene dei bersaglieri e con loro potevo rimanere io stesso. Lasciare avanzare la truppa al di qua del torrente, e, dopo d'averla fucilata a bruciapelo, caricarla di fronte col vantaggio dell'altura, e di fianco sulla sua destra collo stesso vantaggio, spingendovi le compagnie che si trovavano a crocchietto sulla nostra sinistra. Tuttociò poteva operarsi molto prima che la compagnia di bersaglieri, che marciavano per il bosco per fiancheggiarci sulla nostra sinistra, potessero comparire e prendere parte alla pugna. Io non ho mai dubitato che, per valorosi che fossero i soldati che avevimo di fronte, essi non potevano mancare di essere sbaragliati. Io ho fatto

(2) Cavour: «*O forse un po' di guerra civile*».

gli elogi del colonnello Pallavicini; e sono oggi della stessa opinione. In primo luogo, noi potevimo cadere in peggiori mani. In secondo egli eseguì gli ordini che aveva con valore e risoluzione. Ciò nonostante, ripeto, se nemici dell'Italia noi avessimo avuto in faccia da combattere, l'Italia in quel giorno contava una splendida vittoria di più.

Già dissi, in altro luogo, che alcuni picciotti dell'ala destra avevano risposto al fuoco della truppa. Io avevo ciò veduto, nel momento in cui fui ferito; ma ciocché vidi e seppi dopo, fu che li stessi picciotti e Menotti nel centro avevano eseguito una carica.

E' positivo però che di tutta la parte della linea, dal centro alla sinistra, ove si trovavano in maggioranza i veterani di tutte le pugne dei volontari Italiani, e che più immediati erano alla posizione da me occupata, nessuno si mosse, né fece fuoco.

Seduto, attorniato dai miei prodi fratelli di armi, io ebbi la prima medicatura al mio piede destro; alla coscia sinistra un'altra palla mi aveva contuso, ma fu poca cosa.

Frattanto giungevano alcuni della truppa, e tra essi vari di coloro che con me avevano servito in tempi passati, e vidi il cordoglio sulla fisionomia di tutti, meno alcuni giovani ufficiali dell'Esercito, che senza dubbio, nuovi in combattimenti, credevano d'aver riportato una strepitosa vittoria.

Io ebbi ad incomodarmi con alcuni di questi per spropositi loro: ma fu cosa di momento.

Giungendo la truppa sulla linea nostra e non sapendo di me, molti dei nostri si ritiravano per il bosco, dimodoché si rimase in pochi e ciò accelerò il disarmo della gente.

I miei ufficiali di Stato Maggiore con il colonnello Pallavicini stipularono alcune condizioni; fatica inutile, poiché fummo trattati come prigionieri di guerra: come tali accompagnati a Scilla e come tali imbarcati a bordo della fregata il Duca di Genova, e condotti alla Spezia. Da Aspromonte alla Spezia io devo ricordare con gratitudine il trattamento del colonnello Pallavicini, del maggiore Pinelli, del comandante Whrait del Duca di Genova, del colonnello Santa Rosa e comandante Ansaldi al Varignano, e del capitano di porto Rossi (uno dei Mille) alla Spezia.

NOTA - Nell'Edizione del 1932 (Cappelli Ed. - Bologna), Vol. II, pag. 599 (Appendice I: *"Aspromonte"*) in basso è posta questa precisazione: "Conservato nella Biblioteca Centrale del Risorgimento a Roma 20.H.106: *"Garibaldi. Memorie autografe"*, alle pagg. 58-75: ed. già da CIAMPOLI, *"Scritti politici e militari di Garibaldi"* (Roma, Voghera s.a.), alle pagg. 922-932; collezionato coll'autografo a matita".

L'Episodio di Aspromonte descritto da *Veritas* (Giovanni DEL GRECO)

Non c'era più da farsi illusione: era la truppa che muoveva contro di noi. Il Generale, con il suo occhio di lince, era stato il primo a distinguere quel polverio; e, quando ne credé giunto il momento, fatta suonare l'assemblea, in breve ci ebbe a rango, e ci fece montare a guarnire il crine di quella formidabile posizione, coll'ordine perentorio: fermi, senza far fuoco. Intanto i regolari, con i bersaglieri in testa, venivano avanti al passo di corsa.

Eccoli, si stendono in catena e corrono verso di noi: verranno essi ad aiutarci? Sventoliamo i nostri fazzoletti, e... Viva i nostri fratelli! Viva l'Italia! - gridiamo loro con quanta forza abbiamo in gola. Un lampo di moschetti ed una grandine di palle risponde a quelle grida, e gli assalitori s'avanzano sempre a corsa.

E' un continuo gridare il nostro e sventolar di fazzoletti bianchi, e solo il fischio dei proiettili risponde alle nostre grida, ai gesti nostri di pace. All'estrema destra, alcune compagnie di picciotti risposero (è vero) con nutrita fucilata, dopo la quale subito videsi quei camiciotti rossi ruzzolare rapidamente al basso, a bajonetta calata; ma non furono che quelle uniche, e ne ignoro il come. Però da tutto il rimanente della nostra linea, composta di vecchi e disciplinati volontari del continente, non partì un sol colpo.

Da: *"Ricordi di un garibaldino"* - Civelli Ed. - Firenze, 1888.

In questo articolo (*"Garibaldi a Pisa"*, di Licurgo Cappelletti) sono citate due indicazioni importanti:
1) che Garibaldi arrivò a Pisa proveniente da Livorno (e non da La Spezia);
2) che la lapide (posta tutt'ora nel ballatoio dell'albergo dov'era ospitato Garibaldi) era stata scritta da lui, su richiesta dei Fratelli Peverada, padroni dell'albergo e suoi amici (v. Cap. IV, pag. 169, lapide n. 50).

Garibaldi a Pisa nel 1862

Lo ricordo sempre quel giorno! Eravamo nel mese di Novembre del 1862. Fin dalla mattina un'immensa quantità di gente attendeva l'arrivo dell'Eroe proveniente da Livorno; ché lo stato suo di salute (per la ferita d'arma da fuoco ricevuta in Aspromonte il 29 Agosto) aveva obbligato a fare il tragitto da Livorno a Pisa per acqua. Accompagnato dal figlio Menotti, dalla Signora Jessie Mario, dal maggiore Bedeschini, dal tenente Pastori, dal capitano Fazzari, dai fratelli Sgarallino e da una grande quantità di garibaldini livornesi, il Generale giunse in Pisa alle 3 pomeridiane. La barca, che lo conduceva, si fermò allo scalo, che è quasi dirimpetto all'Albergo Peverada. La popolazione, riverente e commossa, si rovesciava per tutti e quattro i lungarni; il ponte di mezzo poi era letteralmente stipato di gente, che ne rendeva impossibile il passaggio.

Appena la barca giunse allo scalo, i garibaldini livornesi (coadiuvati, se non erro, dai garibaldini pisani) trasportarono il loro gran Condottiero, semisdraiato sopra una specie di letto, fino al 2° piano dell'Albergo. Garibaldi vestiva la solita camicia rossa, aveva al collo un fazzoletto di seta, ed in capo una papalina di velluto rosso ricamata in oro. La sua nobile ed aperta fisonomia era serena; però il colorito era pallido, e si vedeva chiaramente ch'egli doveva molto soffrire.

Adagiatolo sul letto, in una bella ed ariosa stanza che dava sul lungarno, i garibaldini e quei pochi curiosi (fra cui l'umile scrivente) che erano riusciti a penetrare fin là, si ritirarono, quasi tutti in preda alla più viva emozione; e rimasero presso il Generale il figlio Menotti, la signora Mario e, se la memoria non m'inganna, il maggiore Bedeschini.

Pisa in quel giorno sembrava una città di centomila abitanti. Mezza Livorno e una buona parte della popolazione della provincia erasi rovesciata nella dotta Alfea. Il sole splendeva in tutta la pompa de' suoi raggi: sembrava una giornata di primavera. Non seguì il menomo disordine: non si vide nemmeno una guardia di pubblica sicurezza. Ci saranno state travestite, ma in uniforme no certo. Il Senatore Torelli, allora Prefetto della Provincia, si diportò con una prudenza ed una delicatezza veramente ammirevoli.

Fino alle più tarde ore della notte la popolazione passeggiò per i lungarni: i volontari garibaldini pisani montavano la guardia alla porta dell'Hotel Peverada.

Garibaldi rimase a Pisa circa ventotto giorni: uomini eminenti nelle scienze, nella politica e nelle armi venivano da ogni parte d'Italia a visitare l'Eroe. Io, che ero legato di stretta amicizia coi fratelli Peverada padroni dell'Albergo, stava lì dalla mattina alla sera: mi ricordo che, in tutto quel tempo, non andai una sola volta a lezione. Avevo 19 anni: età in cui le emozioni si provano fortemente: e, confesso il vero, trovandomi quasi sempre in compagnia di Menotti, di Fazzari, di Bideschini ecc., mi pareva di aver fatto anch'io qualche cosa per il mio paese: mentre, pur troppo, non avevo fatto nulla; e nemmeno (a causa di una sventura fisica) potevo far nulla nell'avvenire. Giuro però che la volontà di fare non mi è mai mancata: e in quei pochi scritti, che ho dato alla luce, ho dimostrato di amare sinceramente il mio paese, senza mai transigere né col prete né collo straniero.

Ma torniamo, come suol dirsi, a bomba. Mi manca lo spazio per descrivere quel supremo momento, quando l'illustre e compianto professore Zannetti - venuto appositamente da Firenze - estrasse il proiettile dal piede del Generale. Eravamo verso gli ultimi di Novembre: non ricordo però il giorno preciso. Sù nell'albergo Peverada era un continuo andare e venire; tutti si chiedevano trepidanti: «riuscirà allo Zannetti di estrarre la palla? A Nèlaton non riuscì».

Finalmente giunse il momento fatale: io stava nella stanza attigua coll'amico Federico Peverada, con Fazzari, con Pastori, con Bedeschini. Entro la camera del Generale stavano lo Zannetti, i chirurghi astanti, la signora Mario, Menotti, e qualcun'altro di cui non rammento il nome. Regnava un silenzio profondo! Si sarebbe sentita volare una mosca. Finalmente, dopo circa tre quarti d'ora, la porta s'aprì, e comparve la signora Mario, la quale annunziò che il proiettile era stato estratto felicemente dal calcagno dell'Eroe de' due mondi. Piangevamo tutti: ed anche l'ottimo professore Zannetti si asciugava una lagrima. Ero orgoglioso - nel mio piccolo - pensando che un italiano era riuscito a fare quello che un grande chirurgo straniero aveva ritenuto d'impossibile effettuazione. E poi, era un patriotta, un vecchio soldato dell'indipendenza italiana, che guariva il più grande dei patriotti della terra.

Garibaldi partì alcuni giorni dopo per Livorno, donde salpò per tornare alla sua romita isoletta. I fratelli Peverada vollero eternare la memoria del grande avvenimento, ponendo nell'atrio del loro Albergo una pietra, su cui fu incisa l'epigrafe seguente, che io scrissi a preghiera di loro:

QUI
DOPO ASPROMONTE
DIMORO' GARIBALDI
SALUTE E CONFORTE
DA ITALICA MANO RIEBBE
ESULTANTE LA PATRIA.
NOVEMBRE-DICEMBRE MDCCCLXII.

L'epigrafe è sempre là; e quantunque bruttina dal lato letterario (lo confesso senza ostentazione), pure tutti la leggono con piacere, perché serve a ricordare, in poche parole, che un chirurgo valente, soldato e patriotta, ridonò la salute al più grande italiano del secolo XIX.

Licurgo Cappelletti

Da: *"Alla memoria di Garibaldi"*, numero unico (R. Stab. F. Campitelli - Foligno, 1885), pp. 87, il cui ricavato era destinato al *Fondo per l'erezione del Monumento in Perugia*.

Estratto del discorso alla Camera dell'On. Felice Cavallotti

(Tornata del 28 Giugno 1882)

"[...] Ho letto che la Camera voterà quella proposta senza tema di suscitare ricordi dolorosi. Si è detto: ricordate Mentana, perché non ricordate Aspromonte? Perché se anche in Aspromonte il pensiero che guidava l'impresa era lo stesso che condusse a Mentana, le vicende fecero di quell'impresa un conflitto fraterno. Due fratelli possono anche per cause sacrosante venire a conflitto fra loro, ma il giorno in cui fanno la pace nessuno di loro sente nell'animo il desiderio di ricordare quel giorno di dolore [...]".

Da: *"Per Mentana"*, pag. 23 - Tip. Popolare - Pavia, 1882.

Capitolo III

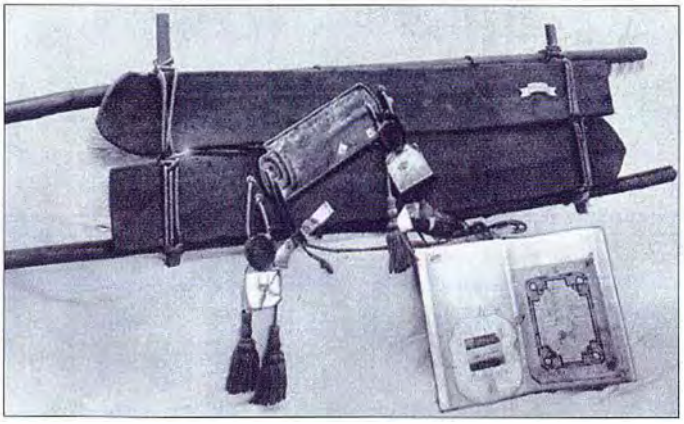
Cimeli e Ricordi

Lo stivale destro di Garibaldi forato dal proiettile nello scontro di Aspromonte (29 Agosto 1862).
Foto originale d'epoca.
(Collez. L. Mais, Roma).
Unitamente a quello sinistro, era stato offerto dai lavoratori cappellai di Milano e Corpi Santi nel 1861 ed era opera di Massimo Fioroni.
Venne raccolto in Aspromonte dal volontario Rocco Ricci-Gramitto, da Girgenti (v. Cap. I, pag. 49).
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Il pino ove fu adagiato Garibaldi, appena ferito, il 29 Agosto 1862 (ancora oggi esistente).

La calza del piede destro che Garibaldi indossava il 29 Agosto 1862 ad Aspromonte. Fu raccolta da Vincenzo Cattabeni, Maggiore delle Guide, che assistè amorosamente Garibaldi ferito (nella discesa da Aspromonte a Scilla e nel tragitto in mare fino al Varignano).
La calza (forata ed intrisa di sangue) fu da lui conservata come sacro ricordo. La sorella Virginia la donò nel 1907 al Museo del Campidoglio di Roma (notizia desunta da pag. 73 del libro: *"Garibaldi e Garibaldini nelle Marche"*, di Domenico Spadoni – Tipografia Operaia Romana Cooperativa - Roma, 1907).

Da: *"Vita di Garibaldi"*, di Gustavo Sacerdote (foto a pag. 838) – Rizzoli Ed. - Milano, 1933.



Barella rudimentale che servì al trasporto di Garibaldi dopo il ferimento di Aspromonte.
Nell'immagine è visibile la documentazione autografa di Garibaldi, autenticata con sigilli, comprovante l'autenticità della barella stessa (v. Cap. II, pagg. 120-123).
Il cimelio è stato esposto alle Mostre Garibaldine di Roma del 1932 e del 1982.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Da: *"La Tribuna Illustrata"*, del 15 Maggio 1932, articolo: *"La Gloria della Camicia Rossa alla Mostra Garibaldina"* (pagg. 8-9).

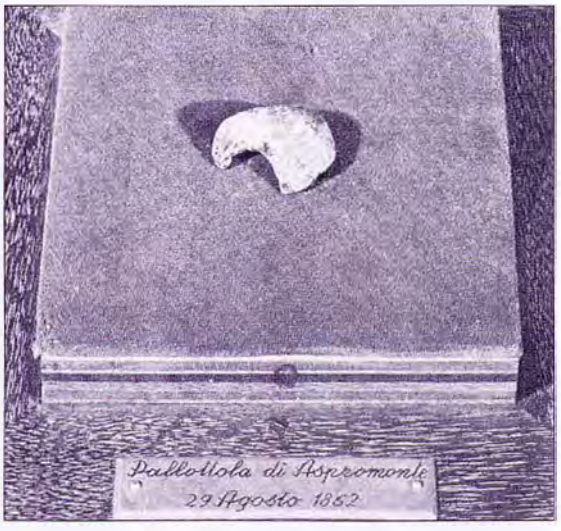
Coperta (con scritta in inglese) utilizzata da Garibaldi nella Capanna del pastore Vincenzo a Scilla, dopo il ferimento di Aspromonte. Appartenuta al Colonnello Chambers.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).
Questo cimelio è riportato nel raro opuscolo: *"25 anni dopo"*, di Giacinto Bruzzesi (Tip. Annoni e Co. - Milano, 1883).

Benda macchiata del sangue di Garibaldi conservata dall'attendente garibaldino Pietro Poltronieri (v. Cap. I, pag. 24).
Fu donata da Arturo Castiglioni (Bersagliere garibaldino del 1866) all'On. Ezio Garibaldi il 2 Giugno 1932.
In basso a sinistra, fotografia (molto ritoccata) di Garibaldi visitato dal Dott. Nelaton (v. Cap. II, pag. 119).
(Roma, Società di Mutuo Soccorso "G. Garibaldi" - P.zza della Repubblica, 12).

Benda intrisa del sangue della ferita del piede destro di Garibaldi, con attestazione del figlio Menotti.
(Milano, Museo del Risorgimento).
Da: *"Vita di Garibaldi"*, di Gustavo Sacerdote (foto a pag. 835) - Rizzoli Ed. - Milano, 1933.

Astuccio in pelle (cm. 17 x 8,5 chiuso) **appartenuto al medico Ferdinando Zannetti (1840 ca.).**
(Firenze, Fondazione Spadolini).
Da: *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte - Documenti e lettere inedite a Ferdinando Zannetti"*, a cura di Gabriele Paolini - Ed. Polistampa - Firenze, 2004.
La pinza ad anelli con la quale il Prof. Zannetti estrasse il proiettile è invece conservata al Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

Foto della pallottola di Aspromonte effettuata a Pisa (fotografo non identificato, con studio in Via Palestro n. 1647).



Copia della pallottola di Aspromonte *.
(Caprera, Casa Garibaldi).
Da: *"Il Museo Garibaldino di Caprera"*, di Fernanda Poli - Ed. Chiarella - Sassari, 1977.
* Altra pallottola è conservata al Museo del Risorgimento di Torino (v. Cap. II, pag. 130).

Proiettile estratto dalla ferita di Garibaldi.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Due medaglie... col sangue di Garibaldi

Il sangue di Garibaldi pietrificato con il sistema Segato

Cosenza, 11 giugno, notte (1932)

La solenne celebrazione del cinquantenario dell'Eroe ha fatto tornare alla luce infiniti episodi della vita di Garibaldi; ci piace ricordare uno che ha un valore storico assai importante.

Quando il 29 Agosto 1862 Garibaldi veniva colpito ad Aspromonte da due pallottole dei "regolari", restando ferito al malleolo interno del piede destro e alla coscia sinistra, il medico curante del Generale, dott. Zannetti, raccoglieva il sangue uscito durante la estrazione del proiettile e lo inviava al dott. Efisio Marini perché questi lo preservasse dai processi putrefattivi per tramandarlo ai posteri.

Il dott. Marini prepara il sangue ricevuto secondo un sistema di sua invenzione e ne forma due medaglie di aspetto e di consistenza coriacei. Di queste, una l'invia al Generale e l'altra la dona al Museo Municipale di Cagliari, sua città nativa, dove tuttora si trova, conservando per sé le schegge cadute dalle medaglie durante la preparazione estetica di esse.

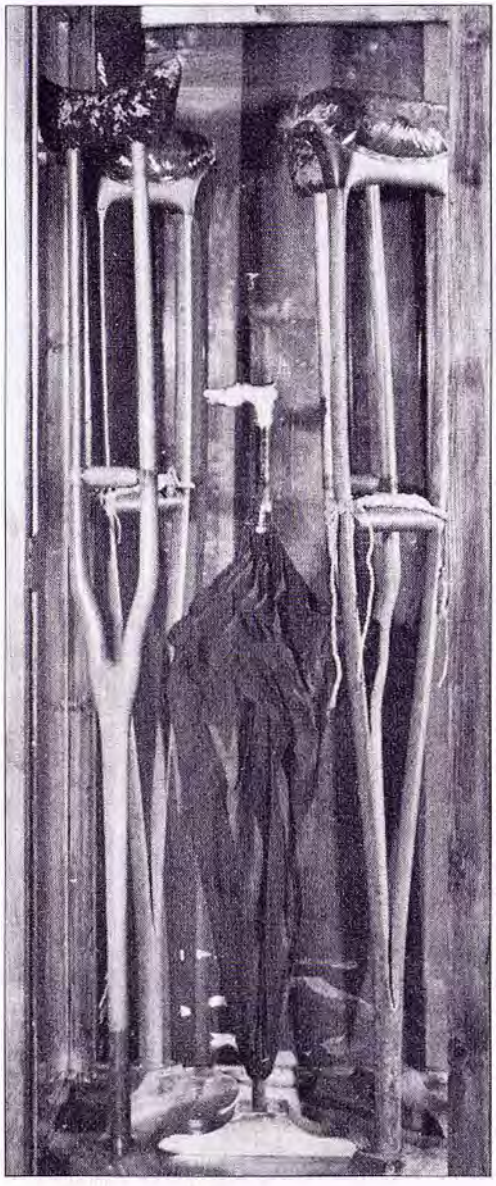
Il Generale Garibaldi si mostrò vivamente compiaciuto dell'opera del Marini al quale diresse le due seguenti lettere:

«Caprera, 29 gennaio 1863.
Mio caro Marini, io vi sono ben riconoscente per la medaglia del mio sangue petrificato che volete inviarmi. Siete ben padrone di presentare l'altra al Municipio di Cagliari. In ogni modo l'Italia andrà superba del vostro genio ed io sono per la vita Vostro G. Garibaldi».

«Caprera, 9 ottobre 1865.
Mio caro Marini, grazie per la bellissima medaglia, opera del vostro genio veramente straordinario. La vostra terra natale andrà superba di voi, ed i miei figli avranno un ricordo imperituro di me e dell'autore dell'opera stupenda. Con gratitudine Vostro G. Garibaldi».

Le schegge cadute dalle medaglie che portano la specificazione autografa del dott. Marini e le due lettere autografe di Garibaldi sono oggi in personale ed assoluto possesso del prof. Giovanni Arcieri, medico ordinario della Columbia University di Nuova York, il quale ha voluto, con accurate e pazienti ricerche, indagare la struttura chimica e biochimica di una parte delle suddette schegge e ne ha ricavato la viva impressione che il procedimento usato dal Marini non deve essere stato molto differente da quello che comunemente usava per la conservazione dei pezzi anatomici Girolamo Segato, il cui processo, rimasto sconosciuto, costituisce da un secolo oggetto di studi e di ricerche.

(Da: *"Il Corriere della Sera"*, 12 Giugno 1932, pag. 5)
NOTA – Da ricerche effettuate a tutt'oggi, nessuna delle due "medaglie" è più reperibile.



Alcune stampelle e l'ombrello con manico d'argento appartenuti a Garibaldi.
(Caprera, Museo Garibaldino).
Da: *"Il Museo Garibaldino di Caprera"*, di Fernanda Poli - Ed. Chiarella - Sassari, 1977.

Due apparecchiature ortopediche fatte costruire dal Prof. Zannetti dopo l'intervento chirurgico eseguito nel 1862 a Pisa per estrarre la pallottola di Aspromonte che ferì Garibaldi al malleolo destro.
(Caprera, Museo Garibaldino).
Da: *"Il Museo Garibaldino di Caprera"*, di Fernanda Poli - Ed. Chiarella - Sassari, 1977.

Reggilenzuolo che servì a Garibaldi per isolare dalle coperte del letto il piede ferito ad Aspromonte.
Da: *"Il Museo Garibaldino di Caprera"*, di Fernanda Poli - Ed. Chiarella - Sassari, 1977.

Camicia rossa (in flanella) che Garibaldi indossava il giorno del ferimento ad Aspromonte.
Garibaldi ne fece dono il 14 Giugno 1863 al Dott. Enrico Albanese, al rientro di questi a Palermo, in segno di gratitudine per tutte le affettuose cure a lui prestate, sia al Varignano che a Caprera.
(Veduta frontale)

Veduta di spalle della camicia rossa di Garibaldi. Notare la vistosa macchia di sudore. Questo particolare è riportato in una lettera del 1932, con la quale la nipote (Maria Pia Orlando Albanese) la identifica ad una sua amica che doveva ritirare i vari cimeli del nonno dalla Mostra Garibaldina di Roma (1932) per essere riportati a Palermo.
Nel catalogo della mostra questo cimelio è riportato a pag. 37 (Sala XIX - 1023).
(Collez. L. Mais, Roma - Già Archivio Eredi Albanese).

Foto formato carta da visita (mm. 62 x 103) del quadro di Gerolamo Induno: *"La discesa da Aspromonte a Scilla"* (1863 - Genova, Museo del Risorgimento ?). Fotografo Gaetano Gallino, Genova.

Dall'album del garibaldino Giuseppe Cerioli, combattente ad Aspromonte all'età di 13 anni.
Il Cerioli ci ha lasciato qui una preziosa e commovente testimonianza autografando (ai lati della foto, nei bordi della pagina) la storia di questo cimelio (due fili di seta rossa) che ha annodato sopra al portafoto e che riportiamo integralmente: «*Sacro ricordo / 1863* (è riportata la data del quadro) */ Questi due fili di seta / rossa li / ho levati / dal fiocchetto / della Calot / ta ricamata / di veluto / rosso che / portò l'im= / mortale / Duce / Giuseppe / Garibaldi / % / (nel triste / giorno / per noi / Italiani) / di / Aspromonte / G. Cerioli* ».

(Collez. L. Mais, Roma).

Capitolo IV

Monumenti e Lapidi

AI DESTINI D'ITALIA PROPIZIANTE
GIUSEPPE GARIBALDI
DA QUESTA CASA DEL POPOLO
PARLO' AI CEFALUDESI
IL V LUGLIO MDCCCLXII
IGNARO DEI FATI DI ASPROMONTE
O ROMA O MORTE INVOCANDO

NEL XXXV ANNIVERSARIO DELLA STORICA BRECCIA
CHE COL TRIONFO DEL PENSIERO LAICO
SEGNO' LA CADUTA DEL DOMINIO DEI PAPI
LA CIVICA RAPPRESENTANZA
SCRIVE IN QUESTO MARMO
LA GLORIOSA DATA
DEL XX SETTEMBRE MDCCCLXX

N. 1 - **Cefalù (PA).**
Lapide posta nel 1905 nell'ex Palazzo del Popolo, in Corso Ruggero n. 77 (oggi sede dell'Azienda Soggiorno e Turismo).

NOTA - L'epigrafe e il discorso di Garibaldi sono stati pubblicati a pag. 99 del libro: *"Atti del VII Congresso in Napoli 3-5 Nov. 1912"* (VIII tema, Prof. F. Guardione: *"Reliquie d'Aspromonte"*).

DA QUESTA CASA
NEL MERIGGIO
DEL VII LUGLIO MDCCCLXII
IN FACCIA ALLA GLORIA DEL SOLE
SOAVE E FATIDICO
PARLO' AI CARINESI PLAUDENTI
L'ARCANGELO LIBERATORE
GIUSEPPE GARIBALDI
ADDITANDO LE VIE DEL CAMPIDOGLIO
AL GRIDO DI GUERRA "ROMA O MORTE"

N. 2 - **Carini (PA).**
Lapide in Via Principale, oggi Corso Umberto I.

NOTA - Il grido «*Roma o morte*» fu pronunciato per la prima volta a Marsala il 19 Luglio 1862, ovvero dodici giorni dopo il passaggio a Carini. Per tale motivo non doveva apparire su questa lapide.

DA QUESTO PALAZZO COMUNALE
NEL GIORNO 17 LUGLIO 1862
IL PENSIERO DI SEI SECOLI
DIVENUTO EROICA IMPAZIENZA
PROROMPEA
PER BOCCA DI GARIBALDI
COL GRIDO DI
"ROMA O MORTE" *

N. 3 - **Trapani.**
Palazzo Comunale - Esterno.

* Il grido «*Roma o morte*» fu pronunciato per la prima volta a Marsala il 19 Luglio 1862 (v. lapide n. 6).

QUI'
GARIBALDI
LA NOTTE DEL 17 LUGLIO 1862
RIPOSANDO
VAGHEGGIAVA
LA NUOVA ROMA
RISORTA
PER VIRTU' DI POPOLO

N. 4 - **Trapani.**
Palazzo Comunale, Aula Giunta. Epigrafe di Gino De Nobili.

DA QUESTO BALCONE
IL 18 LUGLIO 1862
GIUSEPPE GARIBALDI
ARRINGANDO
IL POPOLO ERICINO
CHE ALLA LOTTA
PER IL PATRIO RISCATTO
AVEVA OFFERTO
GENEROSO TRIBUTO
DI VALORE E DI SANGUE
VATICINO'
CON FEDE INCONCUSSA
I FATTI RADIOSI
D'ITALIA

14-4-1910

N. 5 - **Erice (TP).**
Murata sulla facciata di Casa Venza (1910).

IN QUESTA CASA
PER ORE SESSANTA
FU
GARIBALDI
QUI
NEL 19 LUGLIO 1862
LA PRIMA VOLTA
TUONO'
O ROMA O MORTE

N. 6 - **Marsala (TP).**
Lapide a destra della Porta Nuova (Piazza della Vittoria), sul balcone del palazzo del Conte Mario Grignani. L'epigrafe è del Sac. Francesco Gambini.
La lapide fu posta il 19 Luglio 1893.

N. 7 - **Marsala (TP).**
Stabilimento vinicolo Florio – Cantina.
(Foto del Dott. Aldo Bonfanti, Marsala).

IL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
ONORANDO DI SUA VISITA LO STABILIMENTO FLORIO NEL 19 LUGLIO 1862
PRENDENDO QUI UN MOMENTANEO RIPOSO
ASSAGGIANDO I VINI ALLORA IN PREPARAZIONE IN QUESTO STABILIMENTO
DIEDE LA PREFERENZA AD UNA QUALITA'
CHE DA QUELL'EPOCA PORTA IL GLORIOSO NOME DELL'EROE

N. 8 - **Marsala (TP).**
Palazzo VII Aprile, Vestibolo Aula Consiliare (27 Ottobre 1962).

IN QUESTI LUOGHI
DUE VOLTE SACRI ALLE MEMORIE GARIBALDINE
RIUNENDO UN CONVEGNO DI STUDIOSI
PER RICERCARE TRA LE OMBRE DEL MDCCCLXII
LE RAGIONI DELLA PRIMA CRISI DELLO STATO ITALIANO
IL COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
VOLLE FERMARE NEL MARMO
COL RICORDO DI UN CENTENARIO
PER MOLTI ASPETTI MEMORABILE
UNA TESTIMONIANZA DI GRATITUDINE
PER L'OSPITALITA' RICEVUTA DALLA CITTA' DI MARSALA
CHE IN QUELL'ANNO DI DUBBIOSI EVENTI
ACCOLSE PER LA SECONDA VOLTA TRA LE SUE MURA
GIUSEPPE GARIBALDI
PENSOSO DI ANTICIPARE SULL'ALTRA SPONDA D'ITALIA
L'INEVITABILE ACQUISTO DI ROMA
DIEDE UOMINI GENEROSI
E UN MOTTO LEGGENDARIO ALL'IMPRESA
TREPIDO' CON TUTTE LE GENTI DI SICILIA
PER IL LUTTO DI ASPROMONTE

XXVII - X - MCMLXII

NON SI MERAVIGLI NESSUNO
SE IO MI APPELLI
MULINO GARIBALDI
MI FA SUPERBO UN TANTO NOME
E PIU' D'OGNI ALTRO
PERCHE' EGLI STESSO
ME NE CONCEDEVA L'ONORE
QUANDO NEL LUGLIO 1862
DEGNAVA PER FARSI QUI' PER VISITARMI

N. 9 - **Marsala (TP)**
Vecchio Mulino – Corso Vittorio Emanuele, 92 (oggi Corso Gramsci). Epigrafe dettata dal Sac. Francesco Gambini.

NOTA - Andata perduta con la ristrutturazione dell'edificio.

DA QUI' APPOGGIATO
L'EROE, L'AMORE, L'ORGOGLIO NOSTRO
GARIBALDI
DAVA INIZIO E FORMA
ALLA GRANDE IMPRESA
COMPIMENTO DELL'UNITA' ITALIANA
IL DISEGNO E L'ATTUAZIONE
PURTROPPO NE SONO
GLORIA SOLO DI LUI E CHI LO SEGUIVA

N. 10 - **Marsala (TP).**
Nel giardino dell'Istituto Tecnico-Agrario "A. Damiani". Epigrafe dettata dal Sac. Francesco Gambini in occasione della visita di Garibaldi al *Convitto degli Artigianelli* il 19 Luglio 1862.

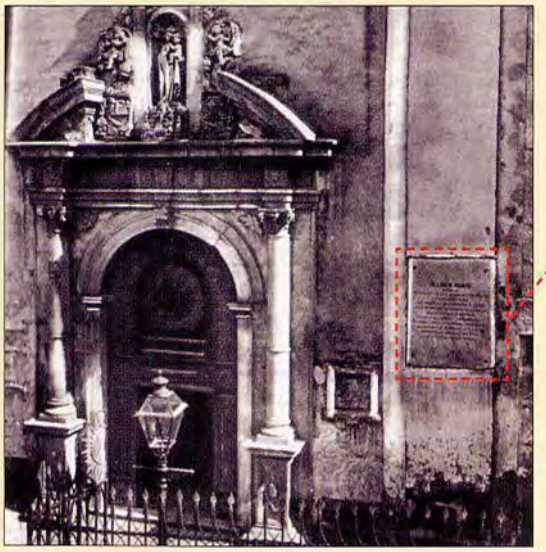
N. 11 - **Marsala (TP).**
Nel giardino dell'Istituto Tecnico-Agrario "A. Damiani".
Epigrafe dettata nel 1960 dal Prof. Bino Fici – Li Bassi.

AL MURMURE AMICO DI QUESTA FONTE
NELLA MUSICA D'ORO DI QUESTO GIARDINO
OSPITE DELLA SCUOLA OSANNANTE COI FIDI DELLA RIVOLUZIONE
IL 19 LUGLIO 1862
SOSTO' PENSOSO L'EROE D'ITALIA RITORNATO A MARSALA
PER TEMPRARE IL SUO LEONINO ANELITO DI ROMA
FUOR DAL VILE CROGIOLO DELLA GARRULA DIPLOMAZIA
ALLA FIAMMA NON SPENTA DELLA MARCIA VITTORIOSA

N. 12 - **Marsala (TP).**
Palazzo VII Aprile, Aula Consiliare (1936).

... CHIAMARE
NOVELLAMENTE PARE
GIU' DI MARSALA UN LIETO SUON DI TROMBA
SPARSO AGL'ITALI VENTI.
GIOSUE CARDUCCI

L'ISTITUTO FASCISTA DI CULTURA "PRINCIPE UMBERTO"
IL XIX LUGLIO XIV
ANNO PRIMO DELL'IMPERO



4 LUGLIO 1907

A QUESTA TERRA GLORIATA DAI MILLE
TRA QUESTE MURA
CHE PRIMA ECHEGGIARONO IL GRIDO
ONDE ROMA FU RIVENDICATA ALL'ITALIA
ECCO GARIBALDI RITORNA
E PARLA AL POPOLO FREMEBONDO
A DEBELLARE LA POTENZA TENEBROSA
A SGOMINARE LE INSIDIOSE ALLEANZE
FIAMMEGGI O POPOLO L'IRA TUA
IO RECO A TE LA MIA SPADA
M. RAPISARDI

N. 13 - **Marsala (TP).**
Chiesa della Madonna della Cava *. Epigrafe di Mario Rapisardi.

* Non più esistente – Distrutta con la chiesa nel bombardamento del 4 Maggio 1943. Nel 1960 è stata riportata su una colonna commemorativa nella Piazzetta Tonino Sansone (v. pag. seguente).

A QUESTA TERRA GLORIATA DAI MILLE
TRA QUESTE MURA
CHE PRIME ECHEGGIARONO IL GRIDO
ONDE ROMA FU VENDICATA ALL'ITALIA
ECCO GARIBALDI RITORNA
E PARLA AL POPOLO FREMEBONDO
A DEBELLARE LA POTENZA TENEBROSA
A SGOMINARE LE INSIDIOSE ALLEANZE
FIAMMEGGI O POPOLO L'IRA TUA
IO RECO A TE LA MIA SPADA

M. Rapisardi

N. 14 - **Marsala (TP).**
Cippo in Piazza Tonino Sansone. Riporta l'epigrafe del Rapisardi che originariamente era all'esterno della Chiesa della Madonna della Cava (v. lapide n. 13).

A QUESTA TERRA GLORIATA DAI MILLE
TRA QUESTE MURA
CHE PRIMA ECHEGGIARONO IL GRIDO
ONDE ROMA FU RIVENDICATA ALL'ITALIA
ECCO GARIBALDI RITORNA
E PARLA AL POPOLO FREMEBONDO
A DEBELLARE LA POTENZA TENEBROSA
A SGOMINARE LE INSIDIOSE ALLEANZE
FIAMMEGGI O POPOLO L'IRA TUA
IO RECO A TE LA MIA SPADA

M. Rapisardi

ROMA O MORTE
19 LUGLIO 1862

QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
DOPO PROFERITO IL GRAN DETTO
IN MARSALA
ROMA O MORTE
VENNE A RIPOSARE
IL 20 LUGLIO 1862

N. 15 - **Isola di Mozia (Marsala – TP).**
Lapide nella facciata del Convento S. Pantaleo. Anche questa epigrafe è del Sac. Francesco Gambini.

A FUTURA MEMORIA
CHE GIUSEPPE BARIBALDI
L'EROE DEI DUE MONDI
NEL 20 LUGLIO 1862
QUI' ARRINGO'
AL POPOLO PLAUDENTE
LA LIBERAZIONE DI ROMA
IL COMPIMENTO DELL'UNITA' ITALIANA
IL MUNICIPIO
A 5 GIUGNO 1882
QUESTA LAPIDE DECRETAVA

N. 16 - **Mazara del Vallo (TP).**
Municipio. Epigrafe dell'Avv. Mario Certa (1889).

IN QUESTA CASA
IL COMM. VITO FAVARA VERDERAME
NEI GIORNI 20 E 21 LUGLIO 1862
EBBE OSPITE
CON ALTRI PRODI
GIUSEPPE GARIBALDI L'IMMORTALE DUCE DEI MILLE

IL MUNICIPIO
CON DELIBERATO 15 GIUGNO 1882
A PERPETUO RICORDO
Q.L.P.

N. 17 - **Mazara del Vallo (TP).**
Lapide sulla facciata della Casa Hopps, in Via Garibaldi.
Epigrafe dettata dall'Avv. Mario Certa.

ALL'EROE
LIBERATORE DEI POPOLI VOLENTI
AL CAVALIERE DELL'UMANITA'
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
DA QUESTA SALA
IL GIORNO XXI LUGLIO MDCCCLXII
COL FREMITO DEL LEONE
RIDESTAVA
LA COSCIENZA ITALIANA
A RIVENDICARE DAL TEOCRATICO GIOGO
E DALLA PROFANAZIONE STRANIERA
LA CITTA' ETERNA
CONTESO PALLADIO
D'INTEGRATA UNITA' NAZIONALE

DEVOTA LA CITTADINANZA
DELIBERANTE IL MUNICIPIO
Q.P.P.
MDCCCLXXXIII

N. 18 - **Castelvetrano (TP).**
Lapide sulla facciata di Casa Paola, oggi Palazzo del Comune, in Via Monastero. L'epigrafe è del Sac. Vito Pappalardo.

IN QUESTA CASA DEL COMM. G. PAMPELONE
GIUSEPPE GARIBALDI
DUCE DEI MILLE PIANTO' VITTORIOSA
LA BANDIERA D'ITALIA
ALL'ALBA DEL 16 MAGGIO 1860
DI QUI'
REDUCE DA CAPRERA NEL LUGLIO 1862
AVVIATOSI AD ASPROMONTE
SUGGELLAVA COL SANGUE IL GIURAMENTO
DI LIBERARE ROMA E VENEZIA
QUESTO MARMO
A RICORDO DEL GRAN CAPITANO
VOLLE IL COMUNE DI CALATAFIMI
IMMORTALATO
DA TANTA GLORIA

N. 19 - **Calatafimi (TP).**
Lapide sulla facciata della Casa Pampelone, in Via G. Marconi n. 23.

QUI
LA SERA DEL 16 MAGGIO 1860
POSO' IL BRANDO DELLA VITTORIA
E QUI
NEL LUGLIO DEL 1862 [1]
RIPENSO'
O ROMA O MORTE [2]
L'EROE GARIBALDI

N. 20 - **Calatafimi (TP).**
Lapide posta all'interno della casa Pampelone, Via G. Marconi, 23.

[1] Garibaldi tornò la seconda volta a Calatafimi il 18 Luglio 1862.
[2] Il motto «*Roma o morte*» fu pronunciato il giorno successivo (19 Luglio 1862) a Marsala (v. lapide n. 6).

DA QUESTA CASA
IL 31 LUGLIO 1862
AL GRIDO DI ROMA O MORTE
GIUSEPPE GARIBALDI
PARTI' PER L'IMPRESA
CHE PUR TRONCATA AD ASPROMONTE
RAVVIVAVA LA FEDE
AFFRETTAVA GLI EVENTI

31 LUGLIO 1922

N. 21 - **Palermo.**
Lapide posta sulla Via Butera. Da questa casa mosse la *Legione Romana*.

QUANDO
PIU' VIVO ERA IL RICORDO
DE LA CESSATA TIRANNIDE
GIUSEPPE GARIBALDI
A DI' X AGOSTO MDCCCLXII
DAL BALCONE DI QUESTA CASA
ECCITANDO IL POPOLO PLAUDENTE
AD AFFRETTARE LA UNITA' DE LA PATRIA
LO AMMONIVA
DI MANTENERSI DEGNO SEMPRE
DE LA LIBERTA' CONQUISTATA

A DI XX SETTEMBRE MCMV
IL MUNICIPIO
P.

N. 22 - **Caltanissetta.**
Sulla facciata del Palazzo Benintende, in Corso Umberto I (ex Via Grande).

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CAVALIERE DELL'UMANITA'

CHE
IL POPOLO IN ARME
DA QUESTO LUOGO IL XIII AGOSTO MDCCCLXII
ARRINGANDO
DISSE LE FATIDICHE PAROLE
DOVERSI LE BAIONETTE NEMICHE
COME GIUNCHI PIEGARE
INNANZI IL VESSILLO
CHE
VIII ANNI DOPO
ITALIA A ROMA CONDUSSE
IL MUNICIPIO
A II GIUGNO MDCCCLXXXIV
POSE

N. 23 - **Enna** (al tempo di Garibaldi *Castrogiovanni*).
Sulla facciata del Palazzo Varisano, in Piazza Mazzini (o Duomo).

DA QUESTA CASA
IL XIV AGOSTO MDCCCLXII
GIUSEPPE GARIBALDI
AL GRIDO
O ROMA O MORTE
NUOVO ENTUSIASMO ECCITANDO
NELL'ANIMOSA GIOVENTU'
LA SPINGEVA A SEGUIRLO
PER COMPIERE IL NAZIONALE RISCATTO

N. 24 - **Piazza Armerina (EN).**
Lapide posta il 4 Luglio 1884 sulla facciata del Palazzo Cascinanno di Capodarso. Eseguita dall'artista Salvatore Giannizzo, epigrafe di Remigio Roccella.

LEONFORTE
MDCCCLXXXV
DI ROMA SIGNORA
TEMPI DI PACE, TRONO DI GIUSTIZIA
SCUOLA DI LIBERTA'
PARLO' GARIBALDI
AI LEONFORTESI
IL XV AGOSTO MDCCCLXII
QUALE MEMORIA, QUALE DELUSIONE
ALL'EROE IL MARTIRIO DI ASPROMONTE
AL POPOLO IL DOVERE
DI CACCIARE IL TRAFFICATORE
DI PREPARARE LA NUOVA ETA'

N. 25 - **Leonforte (EN).**
Lapide posta il 16 Agosto 1885 con epigrafe di Mario Rapisardi.

LEONFORTE MDCCCLXII
DI QUI PASSAVA
AVVIATO AD ASPROMONTE
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL VISO MESTAMENTE SERENO
SVELANDO IL SACRIFICIO IMMINENTE
E IL NON LONTANO TRIONFO

N. 26 - **Leonforte (EN).**
Lapide posta il 24 Agosto 1886 con epigrafe di Giovanni Bovio.

QUESTA LAPIDE
POSTA DAGLI AGIRINI NEL GIORNO
IN CUI LA MORTE DI
G. GARIBALDI
ATTRISTA L'UNIVERSO
RICORDI AI POSTERI
CHE IL LEONE DI CAPRERA
IL 16 AGOSTO 1862
OSPITO' QUESTE MURA
E DA QUESTO VERONE SALUTO' AGIRA

N. 27 - **Agira (EN).**
Lapide posta sulla facciata di Palazzo Cuticchi.

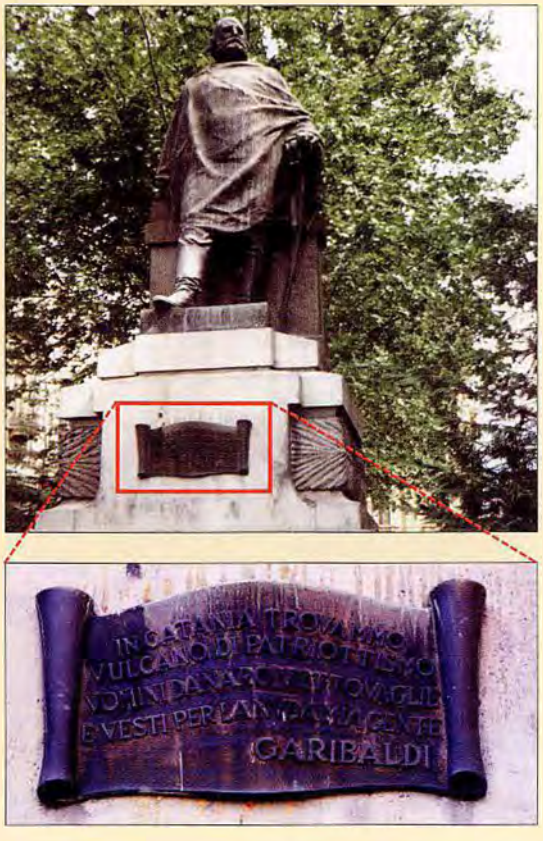
GIUSEPPE GARIBALDI
INTENTO ALLA LIBERAZIONE DI ROMA
PERSEGUITATO COME UN MASNADIERO
DA SOLDATI ITALIANI
PER DOPPIEZZA VILE DEI GOVERNANTI
IL 17 AGOSTO 1862
SOSTO' COI SUOI PRODI IN QUESTA CITTA'
DISCHIUSA A TANTO ASPETTO
DI VILLE DI MONTAGNE DI MARE
E DA LUI CHIAMATA "FINESTRA DI SICILIA"
IL MANCATO PARRICIDIO D'ASPROMONTE
FERI' IL CUORE DELLA NAZIONE
MARCHIO' D'INFAMIA IL NUOVO REGNO
NON DISTOLSE L'EROE
DALLA MAGNANIMA IMPRESA
NON OFFUSCO' LA SUA FEDE
NEL TRIONFO DI ROMA
INIZIATRICE D'UN'ERA NOVELLA
NELLA STORIA DELLA CIVILTA'

N. 28 - **Centuripe (EN).**
Lapide posta il 20 Agosto 1907 con epigrafe di Mario Rapisardi.

GIUSEPPE GARIBALDI
CHE NELLA NOTTE DEL XVIII AGOSTO
MDCCCLXII
OSPITE DEGLI OPERAI
PRONUNZIAVA DA QUESTA CASA
LE STORICHE PAROLE
O ROMA O MORTE
IL POPOLO CATANESE
DEDICAVA QUESTA LAPIDA
IL II GIUGNO MDCCCLXXXIII
PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DELL'EROE
A GLORIOSA MEMORIA DEL FATTO
AD ABORRIMENTO PERPETUO
DI TIRANNIDE

N. 29 - **Catania.**
Lapide posta sulla facciata dell'ex Circolo Operai in Via Etnea, il 2 Giugno 1883 *, con epigrafe di Mario Rapisardi.

* Originariamente, al posto della parola «*DI TIRANNIDE*» era scritto (su due righe): «*D'USURPATORI, DI SACERDOTI, / DI REGGITORI CODARDI*».
La lapide è stata rifatta nel 1998.



IN CATANIA TROVAMMO
VULCANO DI PATRIOTTISMO
UOMINI DANARO VETTOVAGLIE
E VESTI PER LA NUDA MIA GENTE
GARIBALDI

N. 30 - **Catania.**
Monumento a Garibaldi in Via Etnea, opera dello scuoltore Ettore Ferrari (1912).
Nel particolare, la targa bronzea posta nel basamento del monumento, con frase dell'Eroe riguardante l'accoglienza fatta a Lui ed ai suoi in Catania nell'Agosto del 1862.

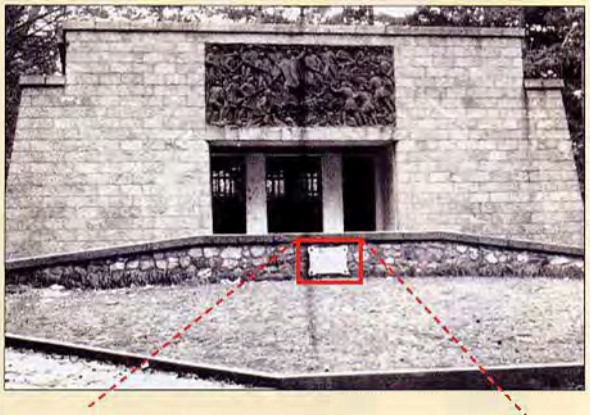
N. 31 - **Misterbianco (CT).**
Busto dedicato a Garibaldi nel 1952, nel 90° anniversario di Aspromonte.

N. 32 - *Cippo Garibaldi* - **Località *I Forestali* (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Fu eretto dalla cittadinanza eufemiese nel 1882 nell'esatto punto dove cadde ferito Garibaldi. Nel 1960 fu demolito per far posto all'attuale Mausoleo (v. lapidi nn. 32-32a).

IL 29 AGOSTO 1862
QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
GIURANDO SACRAVA
ROMA
CAPITALE D'ITALIA
I CITTADINI EUFEMIESI
DOPO VENT'ANNI

N. 32a - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Lapide non più reperibile (epigrafe dettata dal Sindaco Fimmanò) che si trovava posta sul cosiddetto *Cippo Garibaldi*. Questa lapide è citata a pag. 21 del raro opuscolo: *"Monumento Nazionale a Giuseppe Garibaldi nel 1° Centenario della sua nascita"*, Sanatorio per i Tubercolosi nella Pineta di Aspromonte - Tip. F. Nicastro - Messina, 1906.

N. 33 - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Mausoleo costruito nel 1965 nel punto dove sorgeva il vecchio *Cippo Garibaldi*.



Prospetto principale.

Particolare del bassorilievo bronzeo posto nella parte superiore della facciata, opera dello scultore Luigi Scirocco. Raffigura il momento dello scontro fra i garibaldini e le truppe Regie: al centro è Garibaldi che ordina ai suoi di non rispondere al fuoco.

EVVIVA A TE MAGNANIMO
RIBELLE A LA TUA FRONTE
PIU' FRESCHI LAURI CREBBERO
LE SELVE D'ASPROMONTE
G. CARDUCCI

N. 33a - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Particolare della lapide posta sul muro antistante l'ingresso del Mausoleo. Una lapide con la stessa epigrafe era posta anche sul *Cippo Garibaldi* (v. lapide n. 31).
L'epigrafe è tratta dai versi del poema *"Levia Gravia"*, Libro II: *"Dopo Aspromonte"*.

N. 34 - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).** Lapide commemorativa posta il 29 Agosto 2007 dalla Amministrazione Comunale di S. Eufemia d'Aspromonte ai piedi dell'albero ove fu adagiato Garibaldi ferito. Epigrafe del Colonnello Nicola Serra.

IL MINISTRO DELLA DIFESA GIOVANNI SPADOLINI
NEL 125° ANNIVERSARIO DELL'EVENTO DOLOROSO
INTERPRETANDO I SENTIMENTI DEL POPOLO ITALIANO.

RICORDA

QUEL LONTANO GIORNO DEL RISORGIMENTO
CHE ANTICIPO' LA LIBERAZIONE DI ROMA CAPITALE
ED IL COMPLETAMENTO DEI DESTINI DELLA PATRIA.

ASPROMONTE, 29 AGOSTO 1986

N. 35 - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).** Lapide posta all'esterno del Mausoleo nel 1986 dall'allora Ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

N. 36 - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).** Lapide con frase di Garibaldi posta all'interno del Mausoleo.

N. 37 - **Località "I Forestali" (Gambarie d'Aspromonte - RC).** Busto in gesso di Garibaldi custodito all'interno del Mausoleo, già posto alla base del vecchio *Cippo Garibaldi* (v. lapide n. 31).

NOTA - Questo busto in gesso (da fondersi in bronzo, poi non realizzato), opera del Prof. Giuseppe Gangeri, fu donato all'erigendo *Sanatorio Garibaldi* di Aspromonte.
(V. foto in antiporta del libro: *"Aspromonte"*, di Vittorio Visalli - F. Nicastro - Messina, 1907).

SU QUESTE BALZE PIETROSE D'ASPROMONTE
GIUSEPPE GARIBALDI
CADDE FERITO IL 29 AGOSTO 1862

PERCHE' IL SANGUE VERSATO PER MANO ITALIANA
VIEPPIU' AFFRATELLI I FIGLI DELLA PATRIA COMUNE
UNA E INDIVISA
COME FU NEI SOGNI DELL'EROE DI CAPRERA
I BERSAGLIERI DELL'VIII BRIGATA
CHE DA LUI PRENDE IL NOME
INCISERO NEL MARMO
IL RICORDO

26 Luglio 1992

N. 38 - **Località *I Forestali* (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Lapide all'interno del Mausoleo posta il 26 Luglio 1992 dai Bersaglieri dell'8ª Brigata *Garibaldi*.

IN QUEST'ALBO DI MARMO
STANNO INCISI I NOMI
DI EROI TRUCIDATI
SULLA CONTESA MARCIA DI ROMA
NEL SETTEMBRE DEL 1862
MA DA LA ISTORIATA PIETRA
UN TORRENTE DI LUCE SI SPRIGIONA
E RICORDA I MORTI
CHE MANTENGONO VIVA
E SEMPITERNA L'ITALIA

--- ---

BALESTRA ANTONIO BOTTERI GIOVANNI DI PARMA
BIANCHI COSTANTE DI GRAFIGNANA (LODI)
PENSIERI GIOVANNI DI PAVIA CERRETTI LUIGI DI ROVIGO
DELLA MOMA GRAZIOLI

N. 40 - **Fantina (ME).**
Lapide posta sulla facciata della Chiesa di Fantina a ricordo dei sette garibaldini fucilati dal Magg. De Villata la notte del 2 Settembre 1862. L'epigrafe è di Raffaele Villari (1890).
I garibaldini fucilati furono sepolti nella stessa Chiesa. L'eccidio avvenne sulla sponda di un torrente a circa 200 metri dalla chiesa. La lapide posta sulla facciata, a destra dell'ingresso, fu inaugurata l'8 Settembre 1890.

QUESTO SACRARIO
DAL PRIMO PARLAMENTO REPUBBLICANO
ERETTO
TESTIMONIA AI POSTERI
GARIBALDINO ARDIMENTO
SOFFOCATO A 29 AGOSTO 1862.
L'EROE
CHE AL GRIDO "ROMA O MORTE"
VOLLE CADENDO
NON SCORRESSE SANGUE FRATRICIDA
RIVIVA IMMORTALE
TRA QUESTE STORICHE BALZE!

IL COMUNE DI S.EUFEMIA
D'ASPROMONTE
POSE ADDI 20 APRILE 1966
A RICORDO DELLA VISITA DI
GIUSEPPE SARAGAT
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

N. 39 - **Loc. *I Forestali* (Gambarie d'Aspromonte - RC).**
Lapide posta all'interno del Mausoleo nel 1966 dal Comune di S. Eufemia d'Aspromonte in occasione della visita del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

ALLE SETTE GIOVINEZZE
GARIBALDINE CHE CADENDO
SU QUESTA TERRA
AFFERMARONO
NELL'IDEA DI ROMA
L'UNITA' DEGLI ITALIANI E
LA FRATERNITA' DEI POPOLI
PER LE CIVILTA' DEL FUTURO
ANGELO SOFIA

N. 41 - **Fantina (ME).**
Lapide posta il 1° Settembre 2002, nel 140° anniversario, presso l'olmo dove furono fucilati i sette garibaldini della *Colonna Trasselli*.

QUI
IL II SETTEMBRE MDCCCLXII
FU DOPO ASPROMONTE
CONDOTTO
GIUSEPPE GARIBALDI
TUTTI TREPIDAVANO PENSANDO
ALLA SUA FERITA
EGLI MEDITAVA NUOVE IMPRESE
PER DARE ALL'ITALIA
LA CAPITALE

ONORANDO L'EROICO PROPUGNATORE
DI LIBERTA'
LA REGIA MARINA
POSE
QUESTO RICORDO
MCMVII

N. 42 - **Varignano (SP).** Lapide posta sul muro esterno del Forte del Varignano con epigrafe di Pasquale Villari.

IN QUESTA CASA
IL XXII OTTOBRE MDCCCLXII
VENNE DAL VARIGNANO
GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
IL PROIETTILE CHE LO AVEVA COLPITO
FUNESTO' L'ITALIA
MA IL DESTINO SEMPRE GLORIOSO
DELL'EROE LIBERATORE
AFFRETTO' ANCHE ALLORA
IL COMPIMENTO
DELL'UNITA' NAZIONALE

LA REGIA MARINA
POSE
QUESTO RICORDO
MCMVII

N. 43 - **La Spezia.**
Lapide posta sulla facciata dell'ex *Hotel Milano*, in Via Cavour (oggi sede dell'Ammiragliato) con epigrafe di Pasquale Villari.

SIA NOTO AI POSTERI COME
GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
STETTE INFERMO IN QUESTA CITTA'
DAL 22 SETTEMBRE ALL'8 NOVEMBRE 1862
SUBENDOVI DAL ZANETTI
L'ESPLORAZIONE DELLA PALLA TOCCATA
E DOPO 5 ANNI VI PERNOTTO'
IL 5 NOVEMBRE
ALLORCHE' DA MENTANA
VENENDO TRADOTTO PRIGIONIERO
AL VARIGNANO
FU PORTATO AD ALBERGO
IN SU GLI OMERI DEL POPOLO

IL MUNICIPIO
ADDI' 3 GIUGNO 1883

N. 44 - **La Spezia.**
Lapide posta nell'atrio del Palazzo Comunale (non più esistente).
Da notare l'errata data del 22 Settembre che deve leggersi: 22 Ottobre, giorno in cui dal Varignano Garibaldi fu portato all'*Hotel Milano* (v. lapide n. 44).

QUI PRIGIONIERO
DOPO MENTANA GIUNSE
MA LIBERO
PER VOLERE DI POPOLO SOSTO'
IL 5 NOVEMBRE 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
LA DEMOCRAZIA DELLA SPEZIA
CHE GIA' LO ACCOLSE
FERITO DOPO ASPROMONTE
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
RIAFFERMA
L'ENTUSIASMO E LA FEDE
DELLA VIGILIA

N. 45 - **La Spezia.**
Lapide posta nella facciata dell'attuale sede del Banco di Napoli, in Via Chiodo.

GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
DOPO IL CARCERE DEL VARIGNANO
QUI VENNE ACCOLTO
DA BRACCIA E DA CUORI FRATERNI

IL POPOLO DI PISA
AUSPICE I COMPAGNI D'ARME DELL'EROE
VOLLE CON QUESTA PIETRA
ETERNARE IL RICORDO

XX SETTEMBRE MCMIV

N. 46 - **Marina di Pisa * (PI).**
Lapide posta alla base dell'obelisco eretto nel punto dove prese terra l'Eroe, proveniente da Livorno (8 Novembre 1862).

* All'epoca chiamavasi *Bocche d'Arno*.

LA BARCA CHE TRASPORTAVA
L'EROE GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPPROMONTE
APPRODAVA IN QUESTO LUOGO
(SCALO DEL CARBONE)

LI 8 NOVEMBRE 1862

N. 47 - **Pisa.**
Lapide posta sulla spalletta del Lungarno Pacinotti (*Scalo del Carbone*).
All'epoca le autorità tolsero la frase « *FERITO AD ASPROMONTE* » che in seguito fu ripristinata.

IN QUESTO ALBERGO
TENNE DIMORA FERITO
L'EROE GIUSEPPE GARIBALDI
DEI NEMICI D'ITALIA
TERRORE
SPAVENTO

I VOLONTARI PISANI
POSERO QUESTO MARMO
A DOCUMENTO
DEI POSTERI
29 NOVEMBRE 1862

N. 48 - **Pisa.**
L'epigrafe è riportata nel Numero Unico: *"Pisa a Garibaldi – XXVI Giugno MDCCCXCII"*.
La lapide però non fu mai autorizzata; essa avrebbe dovuto essere posta sulla facciata dell'*Albergo delle Tre Donzelle* (dove fu estratto il protiettile a Garibaldi).
Fu donata successivamente al Comitato per l'erezione del monumento di Pisa. A tutt'oggi è irreperibile.

QUI EBBE STANZA
GARIBALDI
DAL MITE CLIMA DI PISA
CERCANDO SALUTE
AI VENETI SPERANZA DI FUTURO RIMPATRIO
RIDAVA

MEMORI POSERO
GLI STUDENTI EMIGRATI 1862-63

N. 49 - **Pisa.**
Questa lapide rimase fino al 1892 (come riportato nel Numero Unico di cui alla lapide n. 46) presso l'arco della porta dell'*Albergo delle Tre Donzelle*.
Da allora è irreperibile.

IN QUESTO ALBERGO
DOPO ASPROMONTE DIMORO'
GARIBALDI
QUI
SALUTE E CONFORTO
DA ITALICA MANO RIEBBE
ESULTANTE LA PATRIA
(Fregio con due sciabole incrociate)
PISA NOVE.re E DIC.re 1862

N. 50 - **Pisa.**
Epigrafe nel ballatoio al I° piano dell'ex *Albergo delle Tre Donzelle*, in Lungarno Pacinotti n. 8. L'epigrafe è di Licurgo Cappelletti (con qualche piccola variante è riportata nell'articolo: *"Garibaldi a Pisa nel 1862"*, alle pagg. 74-77 del Numero Unico: *"Alla memoria di G. Garibaldi"* - R. Tip. F. Campitelli – Foligno, 1885).

A PERENNE MEMORIA
CHE
DALL'VIII NOVEMBRE
AL XIV DICEMBRE MDCCCLXII
QUI DIMORO'
GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD APSROMONTE
MA PIU' CHE DI SE STESSO
PENSOSO D'ITALIA
E DEL COMPIMENTO DELLE SUE SORTI
IL MUNICIPIO PISANO
A PROPOSTA DELLA SOCIETA'
DEI REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE
IN UN SOLENNE ANNIVERSARIO
QUESTO MARMO POSE

XX SETTEMBRE MDCCCXCIX

N. 51 - **Pisa.**
Lapide posta sulla facciata, al I° piano, dell'ex *Albergo delle Tre Donzelle*, in Lungarno Pacinotti n. 8.

N. 52 - **Pisa.**
Monumento a Garibaldi. Inaugurato il 26 Giugno 1892, opera dello scultore Ettore Ferrari.

N. 52a - A destra: «*O ROMA O MORTE*», con l'episodio del raduno dei volontari nel Bosco della Ficuzza.

N. 52b - Nel retro: «*ASPROMONTE*», con l'episodio del ferimento dell'Eroe, attorniato dai suoi volontari.

N. 52c - A sinistra: «*PISA*», con l'episodio dell'arrivo nella città e il trasporto all'*Albergo delle Tre Donzelle*.

N. 52a, 52b, 52c - **Pisa.**
N. 3 pannelli bronzei riguardanti il "fatto" d'Aspromonte.

FERDINANDO ZANNETTI
NOTO A LE GLORIE DE LA CAMICIA ROSSA
QUANDO IL DELITTO DI ASPROMONTE
A GARIBALDI
FISO AL FATO DI ROMA
RUPPE IL SOGNO E LE VENE
CON L'ARTE SUA DI MEDICO INSIGNE
IL RIBELLE MAGNANIMO
SALVO' DA LA MORTE
E L'ITALIA
DAL PARRICIDIO

LA PATRIA
NEL MCMIV POSE

N. 53 - **Galeata (FC).**
Lapide posta nel Loggiato del Teatro, in Piazza Gramsci.

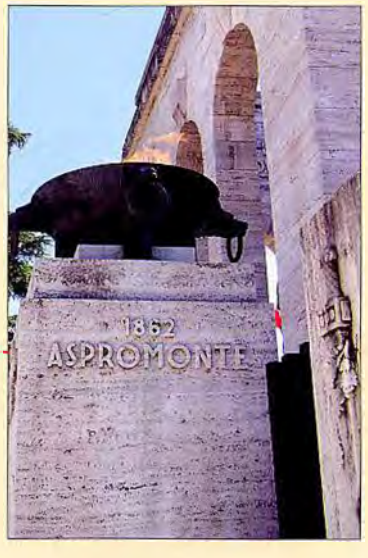
A GIUSEPPE GARIBALDI
FATALE VIRTU' SIGNIFICATIVA DI EROE
ESPRESSA DAL GENIO DEL POPOLO ITALICO
I CITTADINI LAICI DI IGLESIAS
NELLA PRESENTE LASSEZZA
DI OGNI IDEALITÀ POLITICA
FIDENTI E MEMORI
4 LUGLIO 1907

N. 54 - **Iglesias (CI).**
Lapide (1907) sulla facciata del Municipio. Epigrafe di Attilio Camilli. Nello stemma, il motto "ROMA O MORTE".

N. 55 - **Roma.**
Veduta d'insieme del Monumento di Garibaldi al Gianicolo, opera dello scultore Emilio Gallori (1895).

Particolare del basamento (fianco sinistro) con la scritta in caratteri romani bronzei del fatidico motto.
Ai lati, a sinistra la moglie dell'autore, Maria Pia Rosati, a destra Leandro Mais.

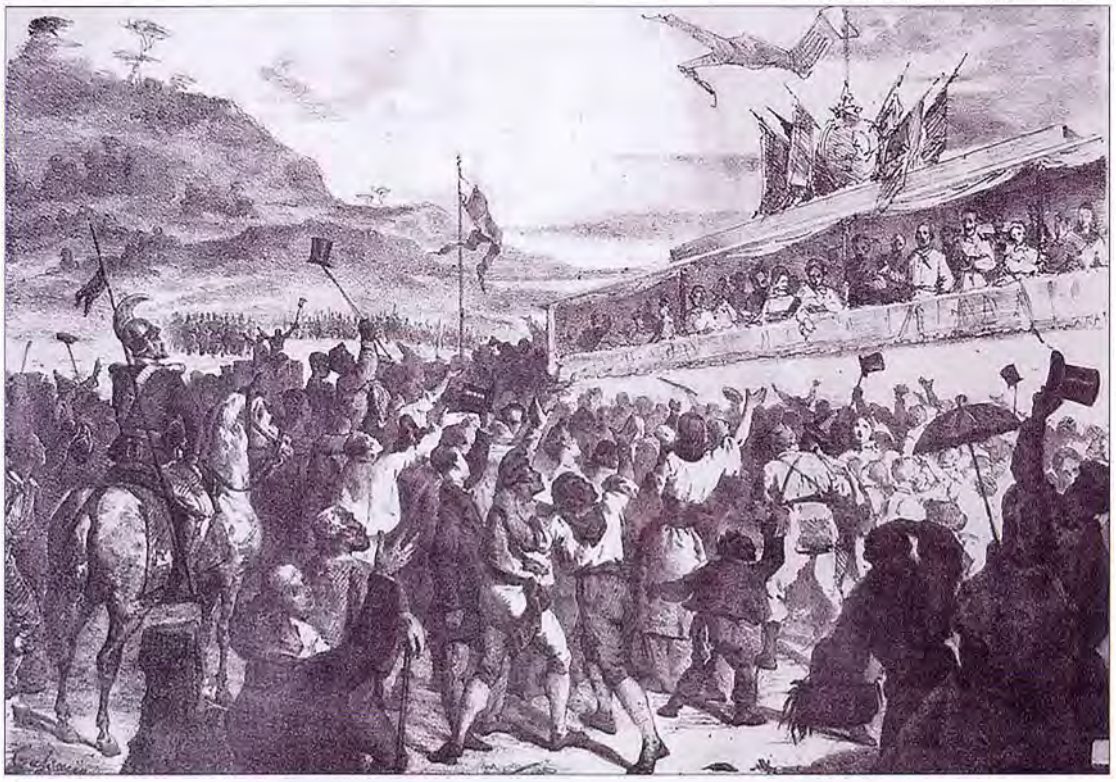
N. 56 - **Roma.**
Mausoleo Ossario Gianicolense. Opera dell'Arch. Giovanni Jacobucci, fu eretto il 3 Novembre 1941. Conserva la memoria di tutti i caduti immolatisi non solo per l'eroica difesa di Roma (1849), ma anche quelli dei due tentativi miranti alla liberazione di Roma (1862 e 1867) nonché quelli che trovarono gloriosa morte proprio alla "Breccia di Porta Pia". Il motto «*ROMA O MORTE*» campeggia in alto sulle quattro facciate, con le quattro date (1849, 1862, 1867 e 1870) ai lati.



N. 56a - **Roma.**
Mausoleo Ossario Gianicolense.
Particolare del prospetto posteriore con il particolare della scritta: «*1862 ASPROMONTE*».

Capitolo V

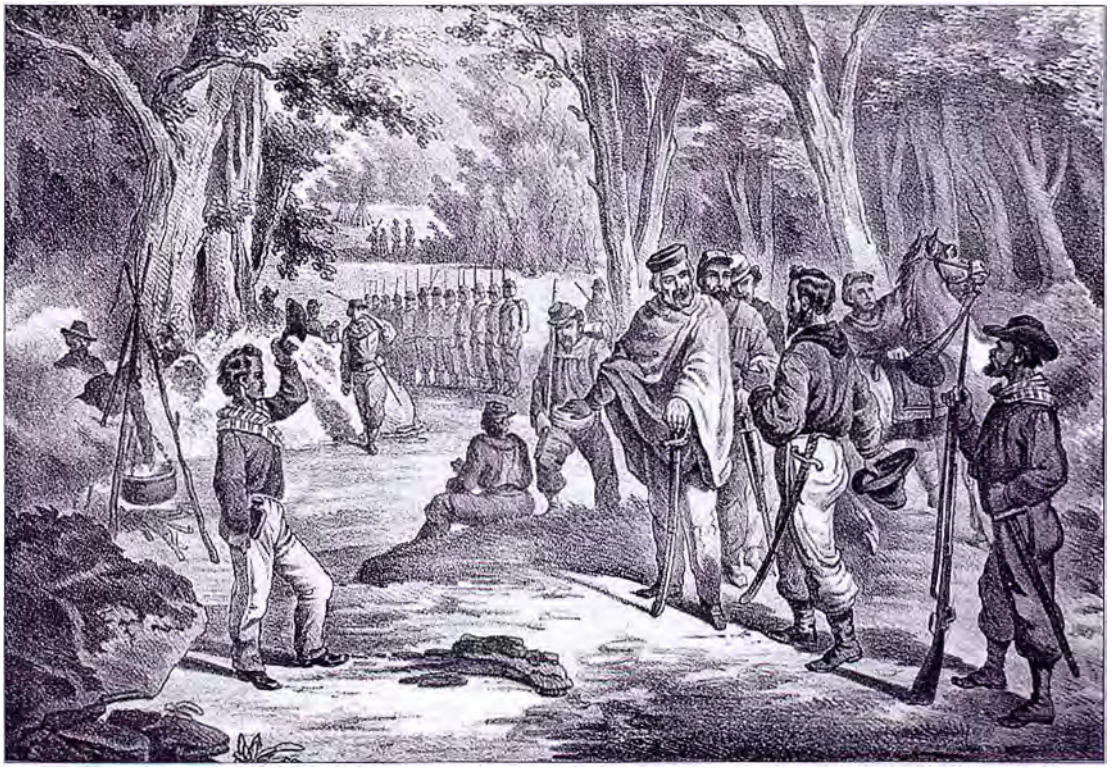
Iconografia



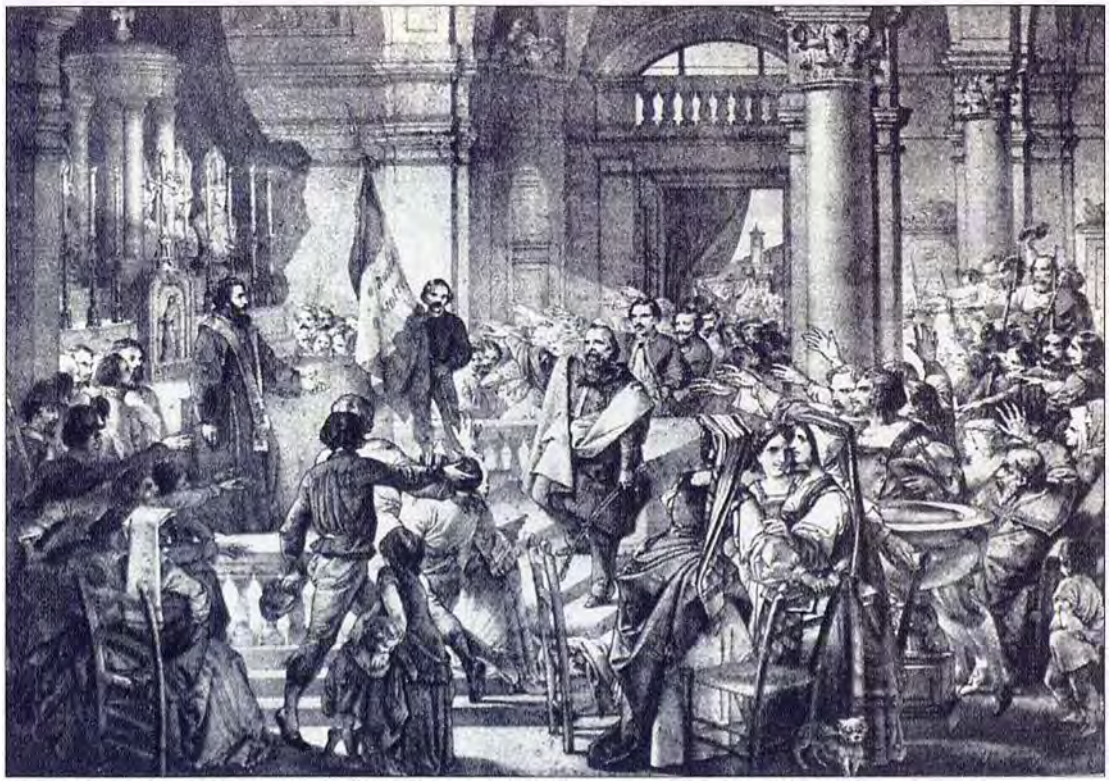
"Garibaldi passa in rivista la Guardia Nazionale e pronuncia un forte discorso contro Napoleone III" (Palermo).
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta - F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi al Bosco della Ficuzza" - Xilografia di Vajani.
Da: *"Storia del Risorgimento d'Italia – Dalla morte di Cavour alla catastrofe d'Aspromonte"*, di Piero Mattigana (foto a pag. 422) – Legros e Marazzani Ed. - Milano, s.d. (1863 ca.).

"Garibaldi raduna i volontari nel Bosco della Ficuzza (1° agosto 1862)" – Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) - Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).



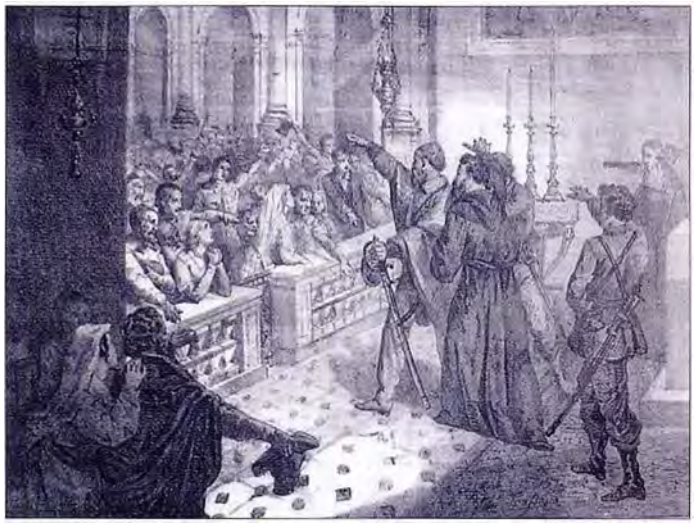
"Garibaldi radunava i volontari nel Bosco della Ficuzza" - Litografia.
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).



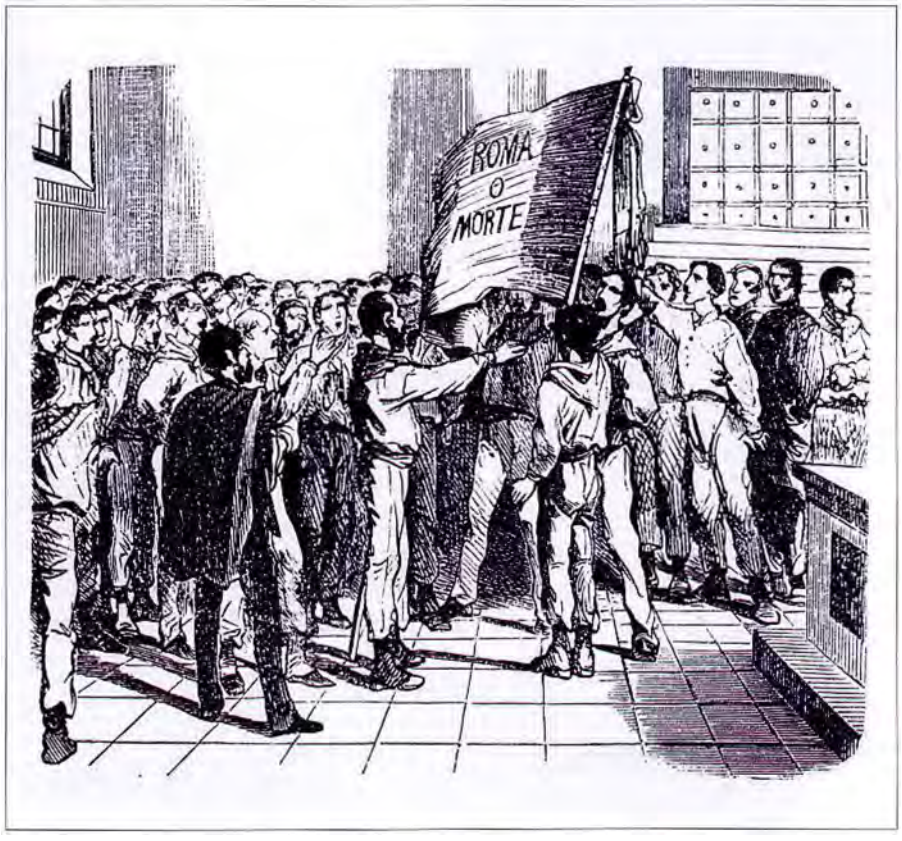
"Il giuramento di Marsala, 20 Luglio 1862". Garibaldi giura « *Roma o morte* » nella Chiesa della Madonna della Cava. All'altare Frà Pantaleo. Litografia colorata con ritocchi a penna, cm. 38 x 35 – Disegnatore: Barbieri – Ed. Baroffio - Milano, sec. XIX.
(Catalogo del Museo del Risorgimento di Genova, n. 893, pagg. 328-329).

"Garibaldi a Marsala" - Xilografia.
Marsala, 20 Luglio 1862: Garibaldi giura « *Roma o morte* » nella Chiesa della Madonna della Cava.
Da: *"Storia del Risorgimento d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) – Legros e Marazzani Ed. – Milano, 1862 ca.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Roma o morte" – Litografia (cm. 13,2 x 19,2), litografo Conti (disegnatore ignoto).
Marsala, 20 Luglio 1862: Garibaldi giura «*Roma o morte*» nella Chiesa della Madonna della Cava.
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani – Ed. P. Inversini – Milano, 1864.
(Collez. L. Mais, Roma).



"Garibaldi giura «Roma o morte» nella Chiesa della Madonna della Cava".
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

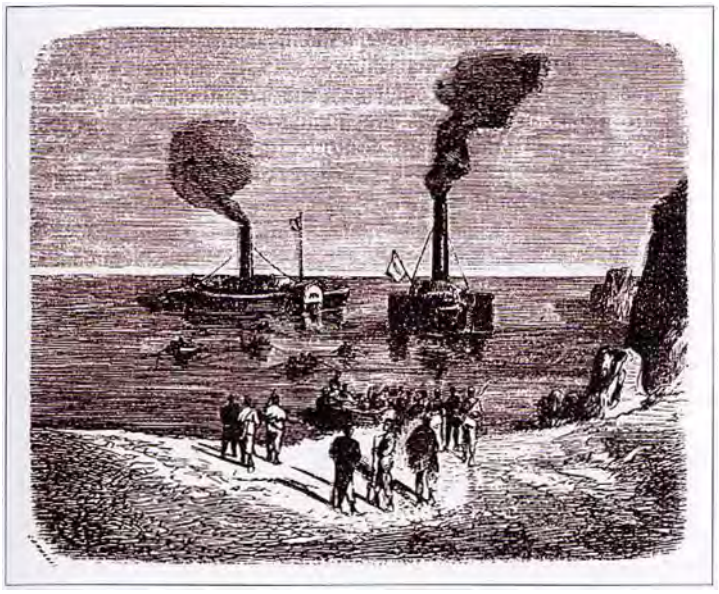


"Marsala, 20 Luglio 1862: Garibaldi giura «Roma o morte» nella Chiesa della Madonna della Cava" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) – Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Garibaldi a Catania".
Da: *"Storia del Risorgimento d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) - Legros e Marazzani Editori - Milano, 1862 ca.).
(Collez. L. Mais, Roma).

"Entrata trionfale di Garibaldi in Catania (20 Agosto 1862)" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) - Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Imbarco dei volontari a Catania" - Incisione di Moyr.
Da: *"I martiri d'Aspromonte"*, di Celestino Bianchi - Carlo Barbini Ed. - Milano, 1863 (ill. f.t. tra le pagg. 104-105).
(Collez. L. Mais, Roma).



"Sbarco dei volontari dai vapori **Abatucci** *e* **Dispaccio** *a Pietrafalcone, tra Melito e Capo d'Armi (25 Agosto 1862)".*
Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) – Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Scontro a Santo Stefano".
Da: *"Storia del Risorgimento d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) – Legros e Marazzani Editori – Milano, 1862 ca.).
(Collez. L. Mais, Roma).

"Il combattimento a Santo Stefano".
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – Flli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

Gerolamo Induno (1827-1890): *"Garibaldi davanti a Reggio"* (sulla via d'Aspromonte) - Tecnica mista, cm. 46 x 63.
(Milano, Museo del Risorgimento).

"Esploratori garibaldini nelle gole di Aspromonte" - Dipinto di Toro.
Da: *"La Vita di Giuseppe Garibaldi"*, di Gustavo Sacerdote - Rizzoli - Milano, 1933.
(Proprietà Sig.ra Amalia Villa Capograsso).

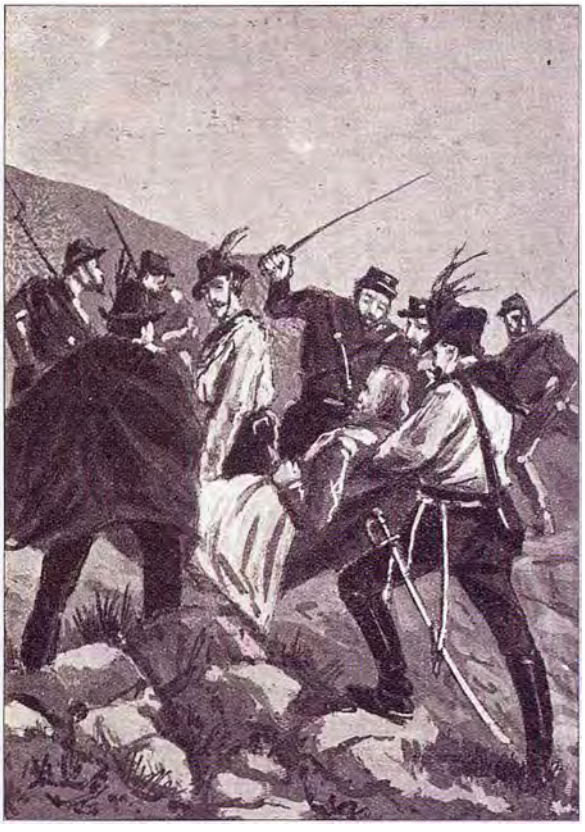
"«Non fate fuoco», gridava Garibaldi" - Litografia
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta - F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Il Generale, che trovavasi al centro, gridò ad alta voce: «Cessate il fuoco»" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) - Giuseppe Scorza di Nicola Ed. - Milano, 1963-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Aspromonte - «Non fate fuoco! Viva l'Italia!»" - Illustrazione a colori di Scarpelli.
Da: *"Vita di Garibaldi"*, di Epaminonda Provaglio (dispensa n. 26) - Nerbini Ed. - Firenze, 1932.
(Collez. L. Mais, Roma).

Frontespizio della Parte IX: «*Il Leone a Caprera - Sarnico*», da: *"Vita di Garibaldi"*, di Epaminonda Provaglio - Ed. Nerbini - Firenze, 1932.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi cade ferito mentre grida di non fare fuoco, sorretto da Enrico Cairoli (a destra) e da Francesco Nullo (a sinistra)" - Incisione di Matania.
Da: *"Storia del Risorgimento Italiano"*, di Francesco Bertolini (Vol. II, pag. 665) – F.lli Treves Ed. - Milano, 1883-84.



"Garibaldi ferito è attorniato dai suoi fedelissimi".
Da: *"Vita di Garibaldi"*, di Luigi Palomba - Soc. Ed. Milanese - Milano, 1907.

"Il moderno Caino" - Bassorilievo in gesso di Giovanni Spertini (1863 – cm. 76 x 61).
(Pavia, Museo del Risorgimento - Inv. G-26).
In basso a sinistra: «*SPERTI 'I INV. E FECE – 1863*». In origine, al posto della scritta attuale: «*ITALIA UNA / CON VITTORIO EM.*», vi era questa: «*IL MODERNO CAINO. AI DUE SOMMI GENI ITALIANI DEL PENSIERO ED AZIONE G. MAZZINI E G. GARIBALDI – L'AUTORE DEDICA*». Notare: la donna (la Storia) che scrive sul libro «*ASPROMONTE 1862*» e Caino (il governo regio) che trascina capovolta la bandiera con la scritta «*ROMA O MORTE*».
Da: *"Risorgimento Pavese"* (ill. a pag. 43) - Form. Icona Editrice – Pavia, 1982.

Litografia di Quadrelli (cm. 45,2 x 59,8) **tratta dall'opera in gesso di Giovanni Spertini, con piccole varianti.**
(Milano, Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli).

Giovanni Fattori (1825–1908): *"Garibaldi ferito ad Aspromonte"* (1862-63) – Olio su tela, cm. 46 x 54.
(Collez. privata, Montecatini).
Dal catalogo della mostra: *"Omaggio alla pittura italiana dell'Ottocento"*, Galleria d'Arte Bistro, Brescia – Marzo-Aprile 1978 (Scheda n. 17, Tav. X, a colori).
Riportata anche dal catalogo della mostra: *"Fattori da Magenta a Montebello"*, Livorno, Dicembre 1983 / Gennaio 1984 (scheda a pag. 254, foto in b/n n. 174 a pag. 255) – De Luca Ed. - Roma, 1983.

"Dopo il ferimento, Garibaldi viene adagiato delicatamente sul terreno dai suoi".
Da: *"Enciclopedia delle Regioni – Calabria"* - Aristea Ed. - Milano, 1983.
(Collez. privata).

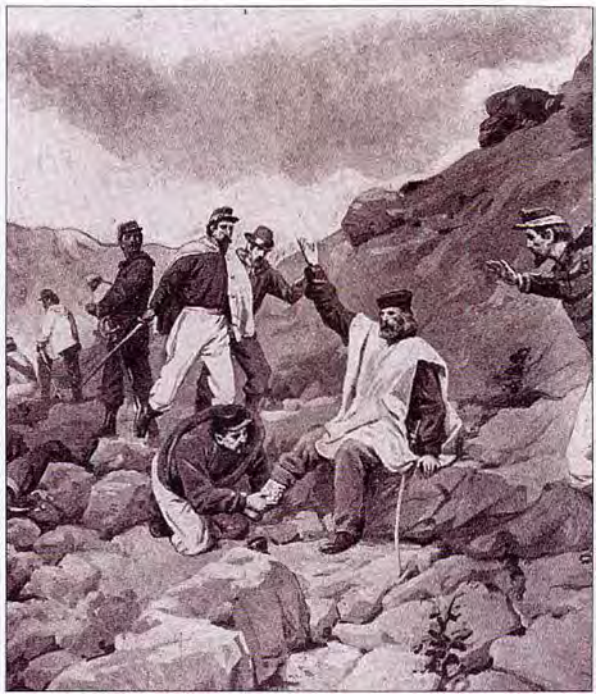
"Garibaldi ferito viene adagiato ai piedi di un albero e gli vengono apprestate le prime cure" - Xilografia di Zambelli.
(In piedi, dietro Garibaldi, si notano il Dott. Ripari e Nullo, ai suoi piedi è il Dott. Albanese con un garibaldino che tiene in mano lo stivale).
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) – Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Dopo il ferimento al piede, Garibaldi viene subito soccorso dai medici garibaldini dell'Ambulanza" (Ripari, di spalle, inginocchiato e col cappello, e Albanese, alla sua destra) - Incisione di Matania.
E' riconoscibile (dai baffi e il pizzo lungo) Francesco Nullo. In primo piano a destra, con la sciabola in mano, il figlio Menotti, anch'egli rimasto ferito.
Da: *"Garibaldi e i suoi tempi"*, di Jessie White Mario – F.lli Treves Ed. - Milano, 1884.
(Collez. L. Mais, Roma)

"Ferimento di Garibaldi in Aspromonte, 1862".
Stessa scena tratta da quella precedente e mancante della parte destra (Menotti). E' stata inserita erroneamente nel capitolo: *"Spedizione garibaldina, 1867".*
Da: *"Il valore italiano"* (Vol. III, dispensa n. 88, pag. 691) - Chione e Lovesio Ed. – Roma.
Si fa presente come in questa notevole e preziosa opera (3 volumi per complessive 1.194 pagine) manchi completamente l'episodio di Aspromonte.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi ferito è soccorso dai suoi" - Illustrazione di Nicco.
Da: *"I cavalieri dell'ideale"*, di G. Brigante Colonna e F. Ferri (*'La Scala d'Oro'* - Serie VIII, n. 13) – UTET – Torino, 1953.

"...e Garibaldi fu ferito a un piede".
Da: *"Aneddoti garibaldini"* (libro per i piccoli), di Olga Ginesi-Igea – Ediz. Cartoccino - Monza, 1932.
(Collez. L. Mais, Roma).



"Garibaldi, col braccio alzato, intima ai suoi di non sparare, mentre un volontario si appresta a praticargli una medicazione" - Illustrazione di Bastianini.
Da: *"Vita di Garibaldi"*, di Epaminonda Provaglio (ill. a pag. 265) – Nerbini Ed. - Firenze, 1932.
(Collez. L. Mais, Roma).

Gruppo bronzeo raffigurante Garibaldi appoggiato ad un tronco d'albero mentre un volontario (il Dott. Enrico Albanese) gli sta praticando la medicazione al piede ferito.
A sinistra, in basso, si può notare lo stivale.
(Già nel Museo del Risorgimento di Milano).
Da: *"La vita di Giuseppe Garibaldi"*, di Gustavo Sacerdote (ill. a pag. 211) – Rizzoli Ed. - Milano, 1933.

Garibaldi ferito ad Aspromonte - Illustrazione di Righetti.
Da: *"Roma! Roma!"*, di Salvator Gotta – U. Mursia & C. - Milano, 1968 – 2ª Ed. (ill. f.t. tra le pagg. 36-37).

NOTA - Anche in questa illustrazione l'artista ha commesso l'errore della gamba ferita: la sinistra anziché la destra.
(Collez. L. Mais, Roma).

"L'arrivo del Col. Pallavicini" (a capo scoperto) – Xilografia.
Da: *"Storia aneddotica politica militare della Guerra d'Italia - 1860 - Da Villafranca ad Aspromonte"*, di Franco Mistrali (Vol. III) – Francesco Pagnoni Ed. – Milano, 1863.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

"Aspromonte" - Da un dipinto di Antonio Bonanno, nel quale ogni effigiato è un ritratto (1865).
Da: *"I Liberatori"*, di Pasquale De Luca - Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo, 1926.
(Collez. L. Mais, Roma).

Stampa d'epoca eseguita da Antonino Bonanno nel 1865 con la raffigurazione dei principali garibaldini presenti al fatto d'Aspromonte.
(Palermo, Museo del Risorgimento).

"29 Agosto 1862 – Pallavicini si presenta a Garibaldi a capo scoperto e gli intima la resa senza condizioni" - Disegno di Pontremoli.
Dello stesso soggetto esiste una litografia di Pedrinelli conservata presso il Museo del Risorgimento di Milano (v. *"I Liberatori"*, di Pasquale De Luca (pag. 253) - Lit. Arti Grafiche Bergamo, 1926).
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi riceve la visita di Pallavicini mentre disperati appaiono i garibaldini" – Incisione di Vajani.
Da: *"Storia del Risorgimento d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) (Vol. III) – Legros e Marazzani Ed. - Milano, 1862 ca.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Pallavicini a capo scoperto si presenta a Garibaldi ferito".
Da: *"Da Novara a Roma – Istoria della Rivoluzione Italiana"*, di Franco Mistrali (Vol. V, ill. a pag. 191) - Soc. Editrice Bologna - 1869.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Mentre si sta medicando Garibaldi, gli si presenta il colonnello Pallavicini, che, inginocchiatosi davanti a lui, gli sussurra, con voce commossa, all'orecchio, di averlo dichiarato prigioniero".
Da: *"La vita di Giuseppe Garibaldi"*, di Gustavo Sacerdote (ill. a pag. 831) – Rizzoli Ed. - Milano, 1933.
(Genova, Museo del Risorgimento).

Litografia acquerellata d'epoca (cm. 38,5 x 52,5) raffigurante il Colonnello Pallavicini nell'atto di presentarsi a Garibaldi a capo scoperto, mentre il Dott. Albanese si sta prodigando a medicare la ferita. A destra, seduto a terra, si nota Menotti.
(Genova, Museo del Risorgimento).

Piatto in plastica (Ø cm. 19,5) con riproduzione a colori dell'episodio di Aspromonte, tratta da una litografia d'epoca (v. pag. precedente).
Omaggio inserito nel I° fascicolo dell'opera: *"Garibaldi - Le mie memorie"* - Peruzzo Ed. Milano, 1982.
(Collez. L. Mais, Roma).

Gerolamo Induno (1827-1890): *"Garibaldi ferito ad Aspromonte"* - Olio su tela, cm. 49,3 x 32,5.
(Milano, Museo del Risorgimento).

Tavolino intarsiato con l'immagine di Garibaldi ad Aspromonte (H. cm. 76, ⌀ cm. 57) - Anonimo, sec. XIX (post. 1862). (Padova, Museo Civico - Inv. n. 799)

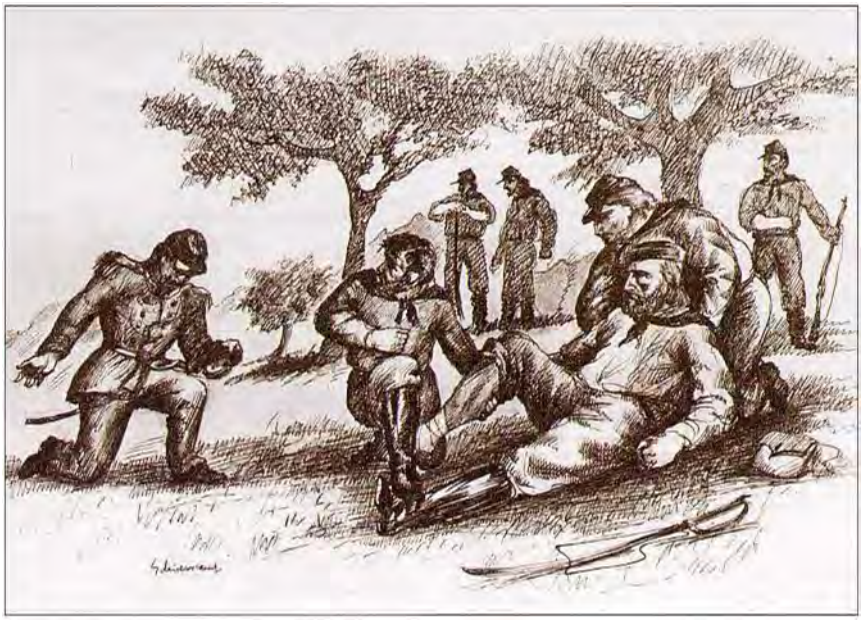
Tavolino a tre gambe con fusto tornito. Sul piano alcune decorazioni a intarsio, mentre nel tondo centrale è dipinta la solita immagine di Garibaldi ferito alla gamba che, seduto sotto un albero e affiancato da due uomini in camicia rossa, incontra due ufficiali, uno dei quali, con ogni probabilità, è il Colonnello Pallavicini, comandante delle truppe regie. Al di sotto, in corsivo, la scritta "Aspromonte 29 Agosto 1862". Il tavolino, che secondo gli inventari sarebbe un lavoro di artigianato calabrese, è un'ulteriore testimonianza della diffusione in oggetti di uso quotidiano degli episodi salienti della vita del Generale, trattati con quel gusto un po' oleografico che caratterizza gran parte di simili raffigurazioni. Da notare, inoltre, la differenza di tecnica tra il tondo centrale, dipinto in modo anche abbastanza frettoloso, e le altre parti decorate ad intarsi che denotano un'opera non troppo raffinata e di carattere indubbiamente popolareggiante .

Dal catalogo: *"Il mito di Garibaldi nelle Imperial-Regie Province Venete"* (foto a pag. 35) - Padova, 1982.

"Giunto presso Garibaldi, il comandante Pallavicino (sic.) *si appoggiò con una mano contro terra per parlargli all'orecchio"* - Disegno di Bigatti.
Da: *"Memorie di Garibaldi"*, di Alexandre Dumas – F. Garbini Ed. - Milano, 1881.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi ferito ad Aspromonte" - Xilografia, cm. 12,5 x 8,5 – Incisore Cioffi.
Da: *"Giuseppe Garibaldi – Memorie della sua vita"*, di Felice Venosta – Carlo Barbiani Ed. - Milano, 1882 (2ª ed. corretta dall'autore ed illustrata).

NOTA - Nella prima edizione (sempre del 1882) mancano le due illustrazioni poste in questa seconda edizione.
Il garibaldino inginocchiato sulla sinistra, col bisturi in mano, è Enrico Albanese, il giovane chirurgo che tentò subito di togliere la palla dal piede destro ferito di Garibaldi.
(Collez. L. Mais, Roma).



"Garbaldi ad Aspromonte" - Disegno di Schiavocampo.
Da: *"Storia d'Italia"*, testo di Giulio Trevisani (ill. a pag. 65) – Edizioni del *Calendario del Popolo* (CIDIPI) – Supplemento al n. 142.
(Collez. L. Mais, Roma).

"L'arrivo di Pallavicini" - Disegno di Pescador.
Da: *"Calabria - Collana 'Guarda e scopri l'Italia'"* - Istituto Geografico De Agostini – Novara, 1988.
(Collez. privata).

Stampa popolare del XIX secolo.
Qui il Pallavicini è effigiato col cappello piumato... in testa!
(Milano, Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli).
In: *"Storia d'Italia"*, di Nino Valeri, è riportata come litografia di Barelli.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

"Garibaldi ferito in Aspromonte", in un errato disegno di Bigoni raffigurante Pallavicini che si avvicina a lui a capo coperto (come il precedente), mentre Albanese gli sta praticando la medicazione al piede... sinistro (anziché al destro).

"Da Aspromonte a Scilla - 30 Agosto 1862" (sic) - (*"Garibaldi ferito – 29 Agosto 1862"*) - Litografia.
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
E' evidente come la didascalia attribuita a questa litografia fosse errata, ed in alcuni album fu sostituita con la litografia di pag. 175. Anche qui Pallavicini è col cappello in testa.
(Collez. L. Mais, Roma).

Ceramica colorata conservata nel *Museo Giovio* di Como, donata da Luigi Franchi, dal titolo *"Episodio d'Aspromonte"*. Un'altra errata raffigurazione: il piede ferito è quello sinistro e Pallavicini porta in testa il cappello piumato. (Illustrazione inedita).

Testata a colori del Corriere dei Piccoli - Anno LIV, n. 34 – 26 Agosto 1962.
Anche qui il piede fasciato è il sinistro anziché il destro! Oltre al capo coperto dal cappello piumato, notare la pistola infilata nella cinta del Colonnello Pallavicini!
(Collez. L. Mais, Roma).

Illustrazione a colori dell'episodio di Aspromonte, pubblicata sul n. 41 (15 Agosto 1955) di: *"Vita meravigliosa"* (*"Documenti istruttivi a colori"*), a pag. 726 del documentario n. 240 dedicato a Giuseppe Garibaldi.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi al Varignano" - Da un disegno di Beauce.
Da: *"Illustrated London News"* - 27 Settembre 1862.
Illustrazione a pagina intera a pag. 333, che qui si riproduce dall'originale.
(Collez. L. Mais, Roma).

Incisione chiaramente derivata dal disegno dell'*Illustrated London News* del 27 Settembre 1862.
Da: *"Das schwert italiens. Lebensskizze des Generals Joseph Garibaldi"*, di Gustav Rasch – F. Widmer – Zurigo, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi ferito ad Aspromonte" - Olio su tela, cm. 61,2 x 50,5 - Attribuito al pittore inglese W. G. Wills.
Anche quest'opera è derivata dall'incisione dell'*Illustrated London News*.
(Collez. privata).

Michele Cammarano (1835-1920): *"Il trasporto di Garibaldi ferito"* - Olio su tela, cm. 97 x 60 (secondo il catalogo: *"Garibaldi dopo i Mille"* - Torino, 1982). Da: *"Soldati e pittori nel Risorgimento"* (scheda a pag. 170).
(Torino, Museo del Risorgimento).

"Francesco Nullo scende dall'Aspromonte a Scilla con Garibaldi ferito (30 Agosto 1862)".
Da: *"Francesco Nullo, cavaliere della libertà"*, di Giuliana Donati Petteni – Bolis Ed. - Bergamo, 1963 (tav. XXXI).

NOTA – Il giovane garibaldino che segue la barella (a sinistra) è stato erroneamente identificato in Ricciotti Garibaldi (che non era presente nella campagna del 1862 per la giovane età, 15 anni).

"I garibaldini trasportano il loro Generale" - Litografia di Baroffio (cm. 21 x 13,5).
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani – Paolo Inversini Ed. - Milano, 1863-64.
(Collez. L. Mais. Roma).

"Da Aspromonte a Scilla (30 Agosto 1862) - A capo scoperto Pallavicini assiste al passaggio di Garibaldi trasportato su una barella da alcuni volontari" – Litografia.
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – F.lli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.

Autore ignoto: *"Garibaldi ferito ad Aspromonte e trasportato in barella"* (1862-1870 ca.) - Olio su tela, cm. 40 x 50.
(Firenze, Fondazione Spadolini).
Da: *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte - Documenti e lettere inedite a Ferdinando Zannetti"*, a cura di Gabriele Paolini - Ed. Polistampa - Firenze, 2004.

Litografia di Ronchi, riproducente lo stesso disegno pubblicato dal Terzaghi, con l'aggiunta del gruppo di militari (a destra e sul fondo) e dei due Bersaglieri che si vedono dietro i due garibaldini che precedono la barella. Sulla sinistra manca il garibaldino con la bandiera «*Roma o morte*».
Dal catalogo della mostra: *"Documenti e cimeli di vita e di azione"* - Brescia, Civico Museo del Risorgimento - 13 Marzo 1982.

Gerolamo Induno (1827-1890): *"Trasporto di Garibaldi verso la rada di Scilla"* (1863) – Olio su tela.
(Genova, Museo del Risorgimento).

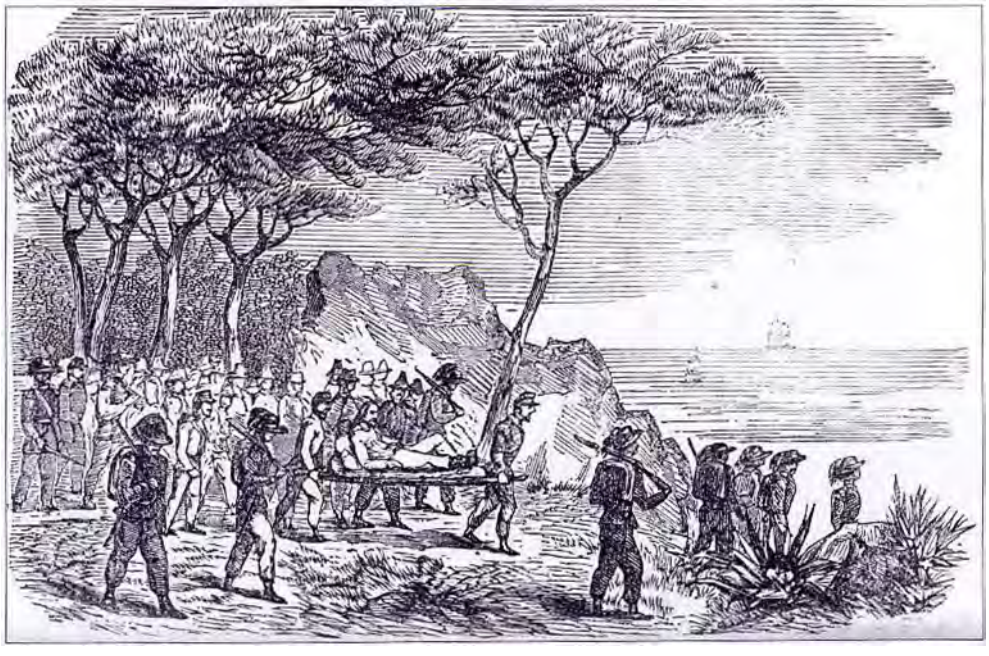
Litografia a colori (cm. 23,5 x 15) di chiara derivazione del dipinto precedente, con la sola aggiunta dei due Bersaglieri a sinistra.
Da: *"Album della Guerra d'Italia 186●-61"*, di Gustavo Strafforello - Carlo Perrin Ed. – Torino, 1864.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Aspromonte, 29 Agosto 1862" - Litografia in b/n (cm. 21 x 13,5) di Baroffio, disegnata da Chiarella e derivante dal dipinto di Gerolamo Induno.
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani – Paolo Inversini Ed. - Milano, 1863-64.
(Collez. L. Mais, Roma).

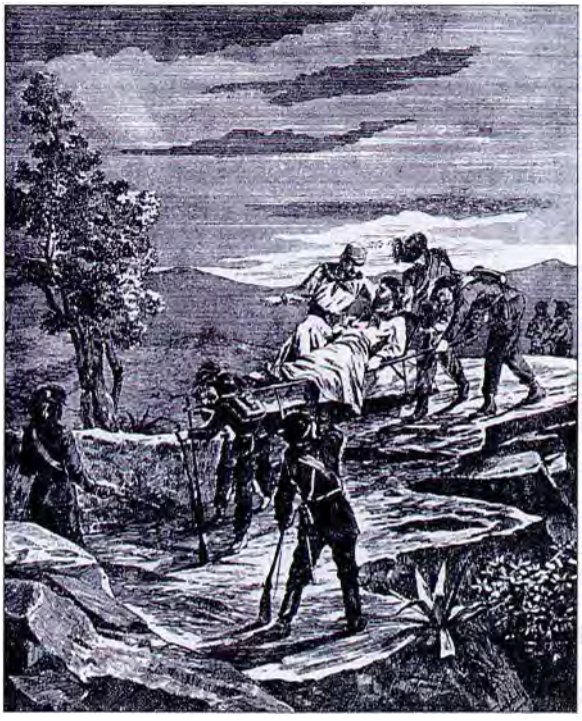
"Trasporto di Garibaldi verso Scilla" - Disegno di Linzaghi di derivazione dal dipinto di Gerolamo Induno, con l'aggiunta di qualche figura.
Da: *"Garibaldi nella sua epopea"*, di Achille Bizzoni – Sonzogno Ed. - Milano, 1907 e 1932.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Trasporto di Garibaldi ferito verso Scilla" - Cromolitografia di Fornari.
Da: *"Vita di Garibaldi narrata ai giovinetti"*, di Giuseppe Fumagalli (garibaldino) – Paolo Carrara Ed. - Milano, 1892.
(Collez. L. Mais, Roma).

"After Aspromonte" - Illustrazione a colori (cromolitografia).
Da: *"The life and times of Garibaldi, the italian hero and patriot"*, di autore ignoto – Walter Scott Ed. - London, 1880.
(Collez. L. Mais, Roma).



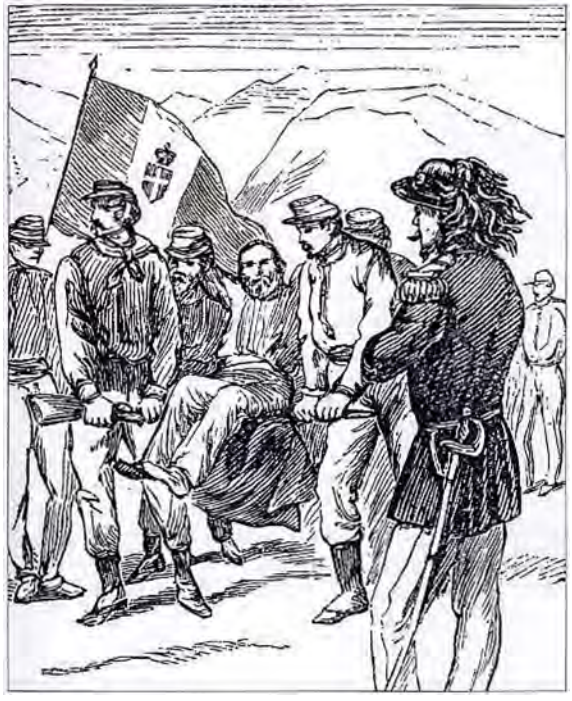
"Trasporto di Garibaldi ferito da Aspromonte a Scilla" – Incisione, cm. 12,5 x 8,2 (autore ignoto).
Da: *"Benedetto Cairoli e l'eroica sua famiglia"* (senza autore) – Cena Domenico & C. Ed. - Torino, 1879.



Incisione di Cialenti in cui si vede Garibaldi portato con una barella da... quattro Bersaglieri!
Da: *"Quadri e ritratti del Risorgimento italiano"*, di Aurelio Gotti - Soc. Editr. Dante Alighieri – Roma-Milano, 1897.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibaldi, colpito di palla ad un piede, fu trasportato a braccia sino a Scilla".
Da: *"Storia d'Italia illustrata narrata al popolo"*, di L. Stefanoni (Vol. III) - Edoardo Perino Editore Tipografo – Roma, 1889.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Dopo il ferimento di Garibaldi, alcuni bersaglieri assistono impassibili al suo trasporto su una rudimentale barella".
Da: *"Vita di Giuseppe Garibaldi"*, di Luigi Palomba – Perino Ed. - Roma, 1882



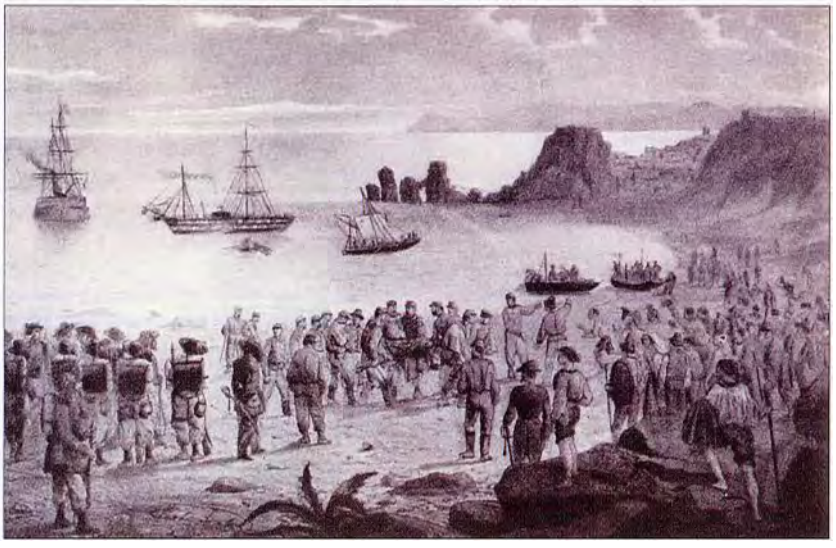
Garibaldi ferito è trasportato dai suoi su una barella.
Da: *"Giuseppe Garibaldi – Storia della sua vita narrata al popolo"*, di Cesare Causa (ufficiale garibaldino) – Adriano Salani Ed. - Firenze, 1913.

"L'arresto di Garibaldi ad Aspromonte (29 Agosto 1862)". Ferito al malleolo destro, l'Eroe è sorretto da due ufficiali dei Bersaglieri; sullo sfondo, i garibaldini che hanno deposto le armi (dal settimanale francese *L'Illustration*).
L'interpretazione dell'artista francese è volutamente falsa: si vede Garibaldi in piedi sorretto da due Bersaglieri. Anche in questo disegno il piede ferito è... il sinistro!
Da: *"Storia d'Italia"*, di Danis Mack Smith (Vol. I) – Ed. Labor – Milano, 1967.

"Garibaldi ad Aspromonte – 30 Settembre 1862" (sic) - Litografia a colori.
Da: *"I martiri per l'indipendenza d'Italia – Storia degli sconvolgimenti italiani dal 1815 all'annessione dell'Italia centrale al Piemonte ecc."*, di A. Mugnaini (Vol. III) – Lorenzo Ducci Ed. - Firenze, 1862.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

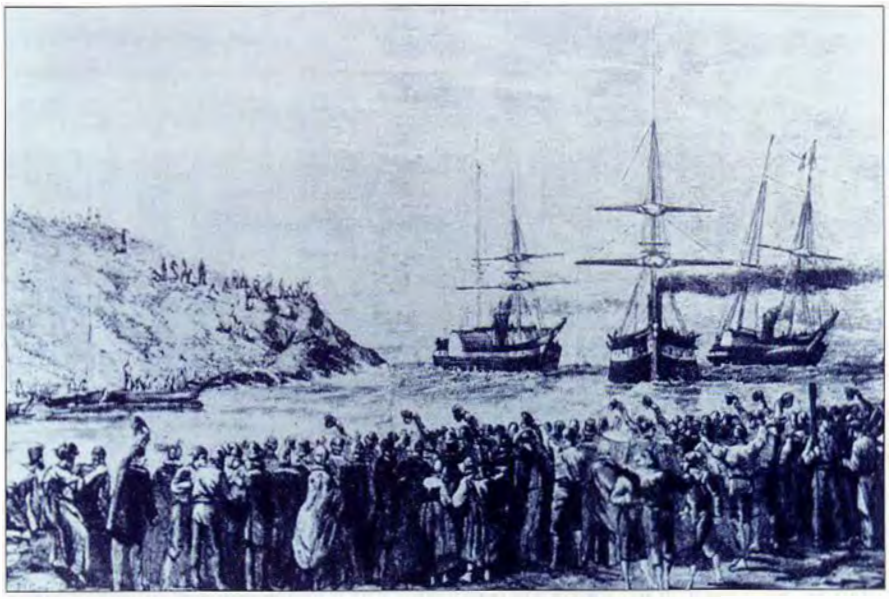
NOTA – A parte l'errore della data (30 Settembre invece di 29 Agosto), notare la curiosa rappresentazione di Garibaldi che viene sorretto da due Bersaglieri. A sinistra, il Colonnello Pallavicini a capo scoperto.

"Trasporto di Garibaldi ferito da Scilla sulla fregata Duca di Genova (30 Agosto 1862)" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) – Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).



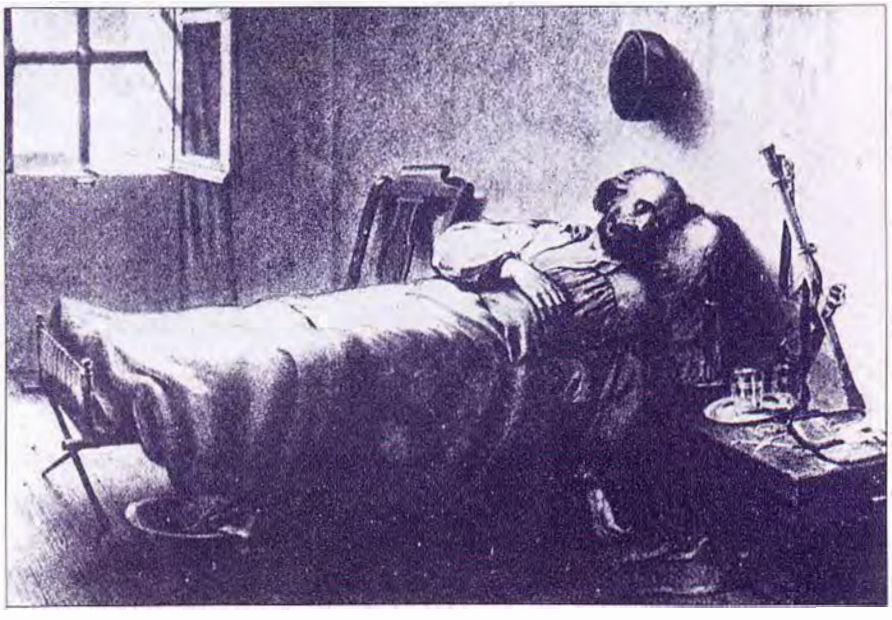
Scilla, 30 Agosto 1862.
La delicata operazione di imbarco di Garibaldi sulla fregata *Duca di Genova* nella rada in un disegno di Pontremoli.

Altra versione dell'imbarco di Garibaldi sul *Duca di Genova*
Incisione.
Da: *"Storia del Risorgimento Italiano da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) (Vol. III) – Legros e Marazzani Ed. - Milano (1862 ca.).
(Collez. L. Mais, Roma).

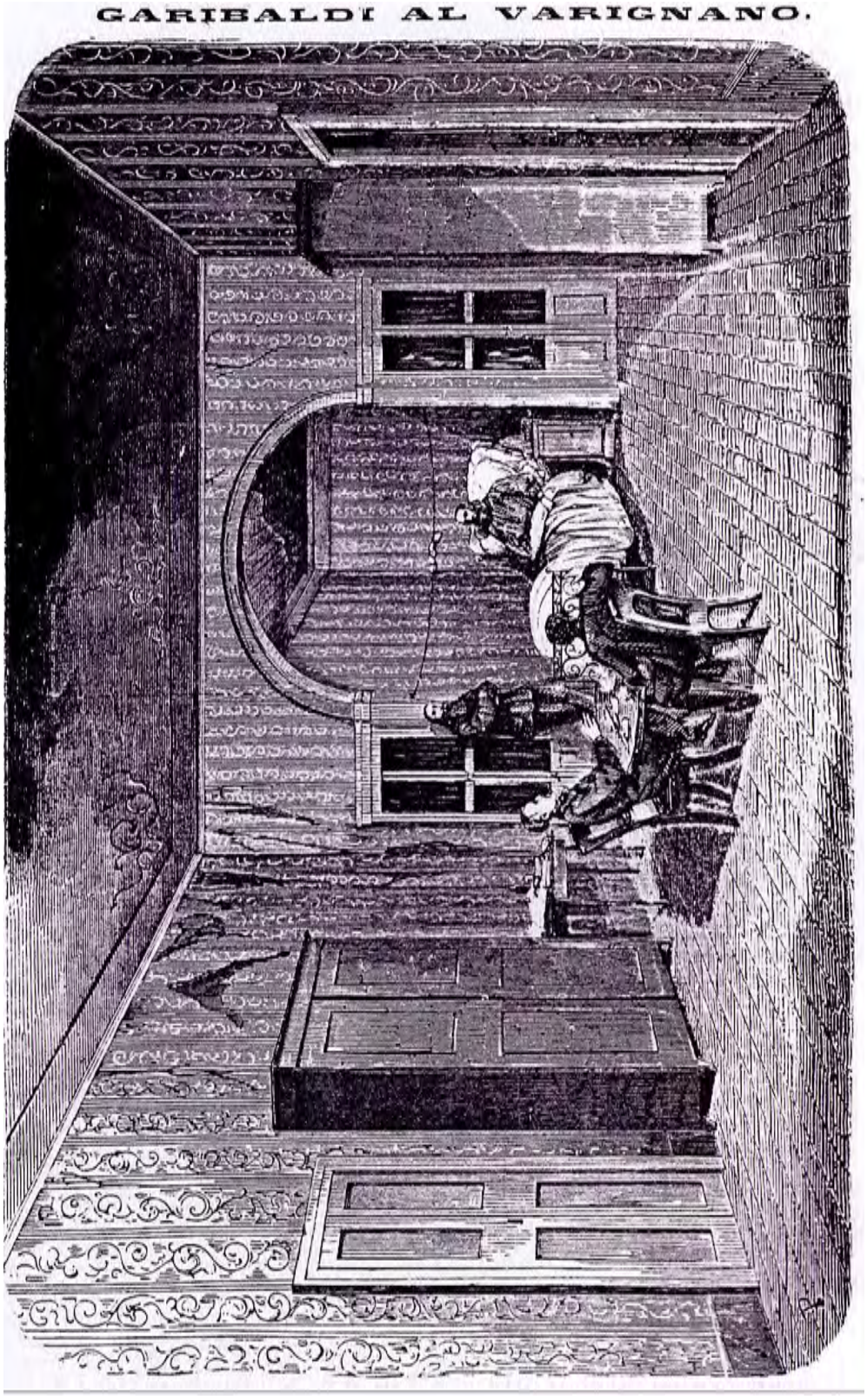


Arrivo della Fragata *Duca di Genova* nel golfo di La Spezia.
Da: *"L'Illustration"*.

"Il Forte del Varignano" - Incisione.
Da. *"Storia del Risorgimento Italiano da Villafranca ad Aspromonte"*, di Piero Mattigana (Mario Paganetti) (Vol. III) - Legros e Marazzani Ed. Milano (1862 ca.).
(Collez. L. Mais, Roma).

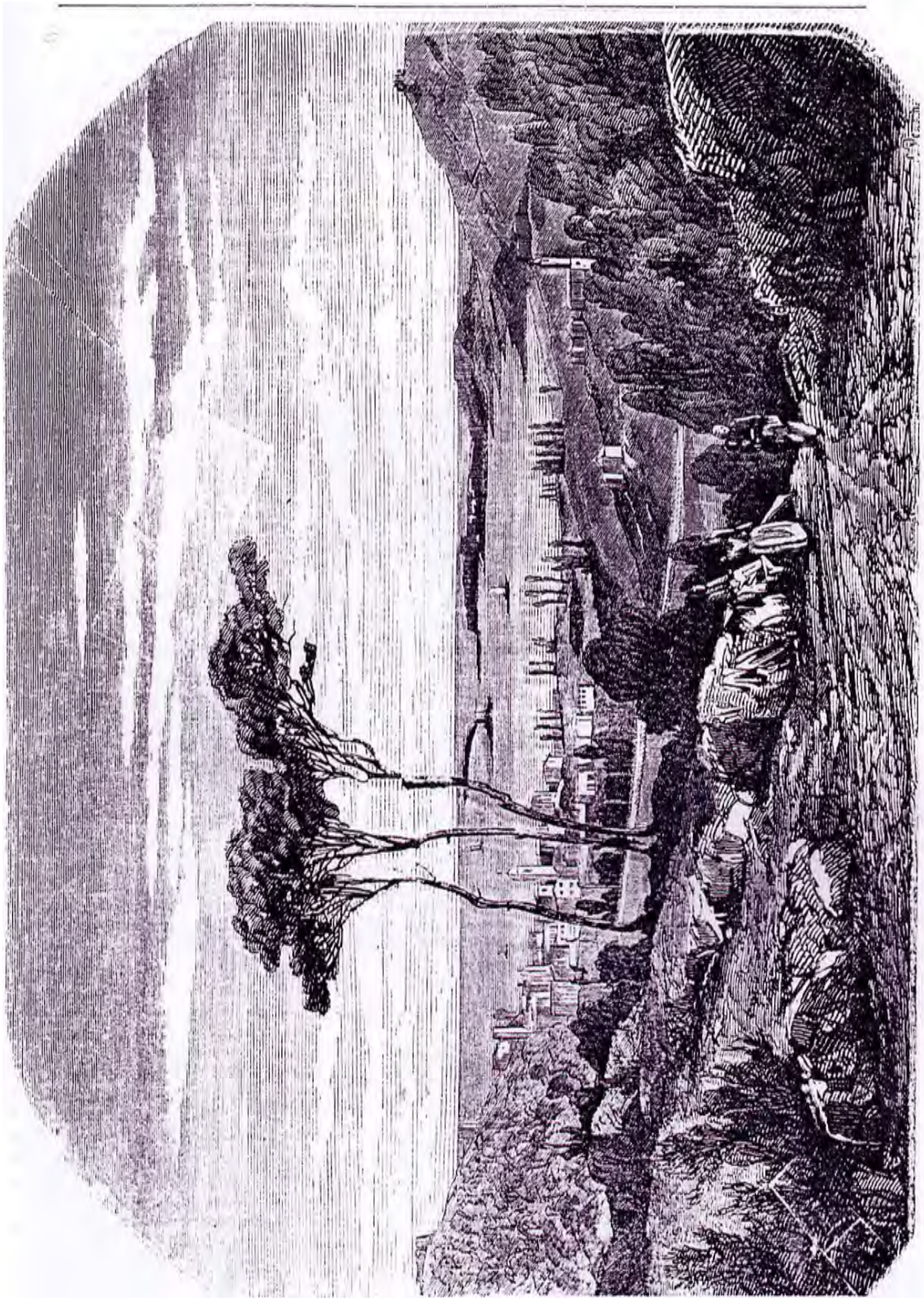


"Garibaldi ferito e rinchiuso nella prima cella del Varignano" - Litografia di Juri J. su disegno di Enrico Dem – M. e N. Manhart – Londra.



Da: *"Museo di Famiglia"*, rivista illustrata (settimanale) – Anno II, domenica 5 Ottobre 1862, n. 20 (Pagg. 428--433): *"Storia contemporanea"*, articoli: *"Garibaldi al Varignano"* e *"Biografia del Generale Pallavicini"* (v. pagg. seguenti). (Collez. L. Mais, Roma).

NOTA - Essendo uno dei primi articoli (coevi) sul fatto riportati sulla stampa italiana (con gli interessanti disegni relativi), si è creduto interessante pubblicarlo integralmente.

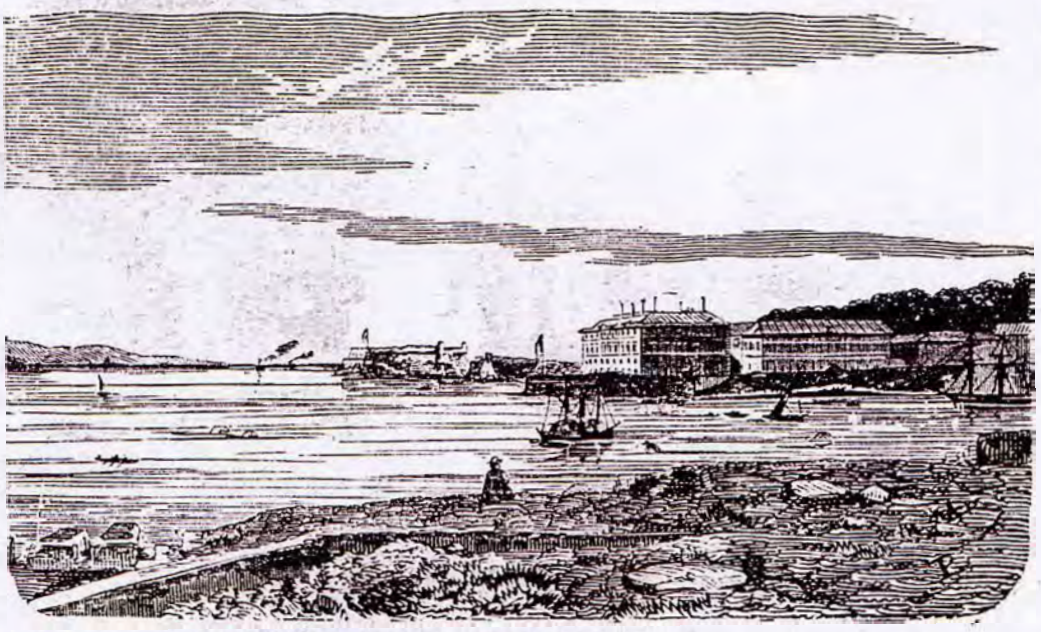


IL GOLFO DELLA SPEZIA, schizzo dal vero della marchesa Teresa Doria.

per quanto i suoi mezzi modesti gliel permettono, servire alla storia co' suoi scritti come coi suoi disegni. Qual fatto più importante, che la prigionia di Garibaldi! è un episodio storico che resterà nelle menti di tutti, che passerà ai posteri come leggenda popolare. Noi abbiamo mandato sul luogo uno dei nostri artisti che raccolse dal vero i disegni che oggi presentiamo ai nostri lettori. E a prova dell'imparzialità nostra, diamo oggi contemporaneamente la pittura dei siti illustrati dal grand'uomo vinto e il ritratto del suo vincitore.

I disegni che presentiamo non hanno bisogno di commenti; basteranno i brevi cenni che togliamo alle note di viaggio del nostro artista.

Chi non ha inteso nominare la Spezia? È il golfo, anzi il gruppo di golfi, tanto ammirato da Napoleone I, che voleva farne il primo porto del suo impero, e dal conte di Cavour che a dispetto di tutte le opposizioni volle far ivi il grande arsenale che ora si costruisce e il grande bacino che faranno di questa la prima stazione marittima d' Italia. È inoltre l'oasi dei bagnanti, che ivi trovano il ciel sereno, il clima mite, le passeggiate amene e odorose, e le più deliziose viste di colline e di mare. Quante belle cose nei dintorni della Spezia! la grotta delle ninfe, la cima di Coregna e della Castellana, la gran polla d' acqua dolce che in faccia a Cadimare sgorga in mezzo all'acqua salsa, il seno di Vaisella, celebre per conchiglie ed alghe rarissime, il Varignano, le Grazie, i dirupi di Portovenere, la grotta Arpaia, Lerici e San Terenzo, l'isola Palmaria colle due piccole vicine isolette.... Sulle rive della allegra cittaduzza che non conta più di 4000 anime e che si specchia tranquilla nel Mediterraneo, troverete boschetti di quercie, di olivi, di ippocastani, frammischiati di tanto in tanto al severo cipresso.....



IL VARIGNANO.

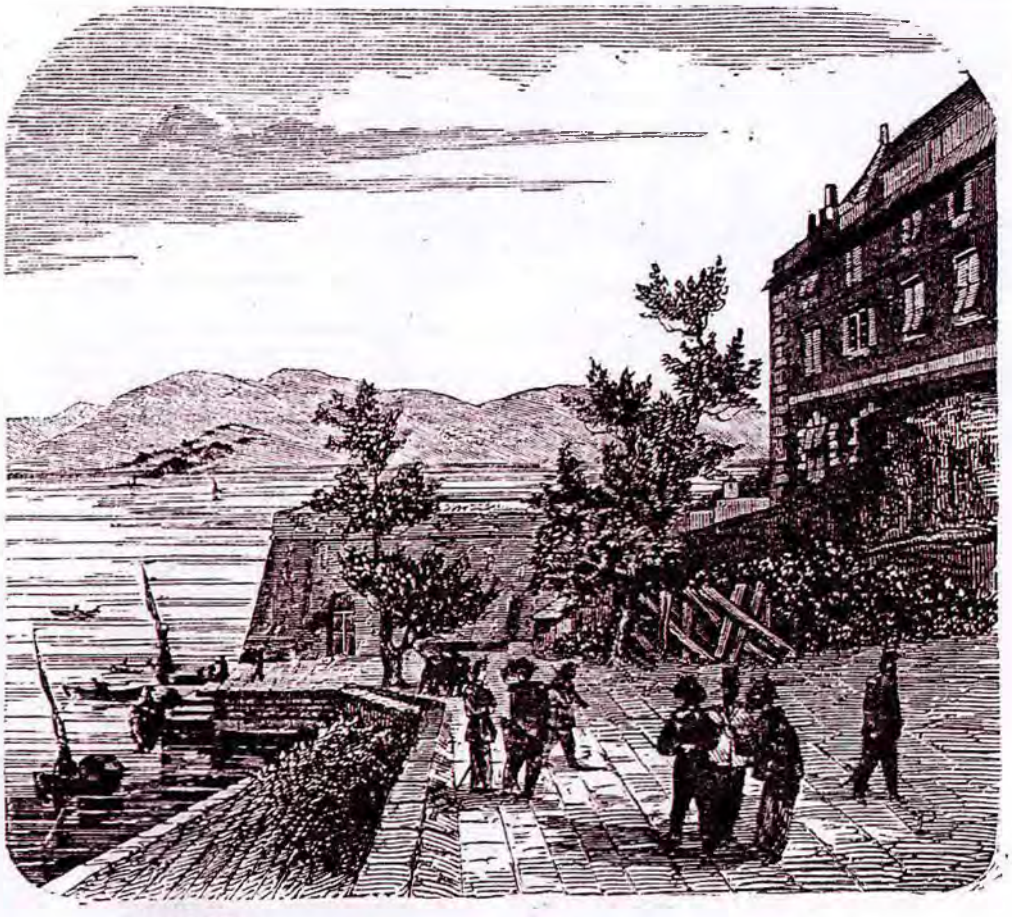
(Disegno dal vero del sig. Poirel, incisione del sig. Airoldi)

La punta a destra della Spezia è l' ormai famoso Varignano. In tre incisioni vi diamo il disegno del forte medesimo, della sua facciata, e del *debarcadero*. Già da questo scalo vedete la casa in cui Garibaldi è custodito; la sua stanza dà sulla terza finestra del secondo piano. Fate pure attenzione ai due alberi del *debarcadero*, giacchè il più grande di essi ha un interesse storico, ricorda un bel fatto che merita essere riferito.

Nel tempo delle guerre napoleoniche gl' Inglesi volendo far saltare in aria il forte del Varignano avevano potuto praticare una mina. Un contadino del paese, avvedutosi del fatto, si celò tra le frondi di quell'albero e quando vide il nemico allontanarsi facendo la striscia di polvere per dar fuoco alla mina, scese precipitoso e con una zappa divise quella striscia. Così il bravo ed anonimo popolano, a rischio della propria vita, salvò il forte; chè da lì a non molto il fuoco venne dato alla polvere ma non giunse fortunatamente a recare il danno che gl' Inglesi speravano.

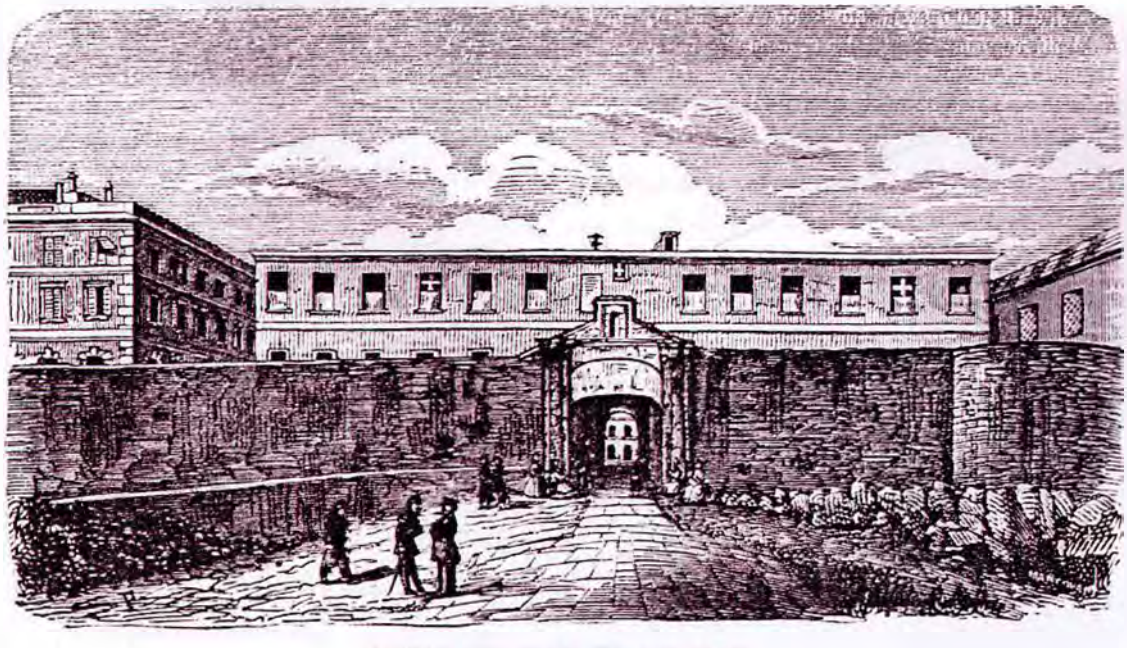
Eccoci ora al disegno più interessante, che fermerà prima di tutti i vostri sguardi, o pietoso lettore, e che forse vi avrà fatto già versar qualche lacrima: la stanza di Garibaldi. Qui amiamo citare le semplici parole di chi la vide co' suoi occhi, del nostro diligente artista:

« Colle lagrime agli occhi potei per un istante contemplare la fisonomia un poco sparuta e un po' dimagrata del gran generale. Egli vestiva la sua solita camicia rossa e stava seduto sul letto di ferro, contor-



DEBARCADERO DEL VARIGNANO.

(Disegno dal vero del sig. Poiret, incisione del sig. Airoldi.)



FACCIATA DEL FORTE DEL VARIGNANO.

(Disegno dal vero del sig. Poiret, incisione del sig. Mantovani.)

nato da molti cuscini, de' quali alcuni in *gutta percha*. Accanto al letto un volume di Tacito e varii giornali e carte. A mezzo alla stanza una tavola ovale, intorno alla quale il suo familiare Basso, il dottor Prandina da Chiavari (di questo medico e amico di Garibaldi diam pure il ritratto: figura simpatica e onesta!) e il dottor

IL DOTT. PRANDINA.

Ripari che scioglievano varii oggetti di medicatura. Due armadietti, un altro tavolino, alcune sedie, formano tutto il mobigliare; la tappezzeria della stanza è vecchia ed in alcuni siti macchiata e staccata dalla parete; il pavimento in mattoni. — Quali emozioni io provassi dinanzi a quella stanza di dolore è più facile assai l'immaginarlo che il descriverlo! La persona che isi mi aveva condotto uscì, ed io la seguii ringraziandola le mille volte di tanto segnalato favore che mi procurò uno de' più commoventi istanti che uomo possa avere.

« Chiesi ad uno dei medici, che non nomino per non offenderne la modestia, che cosa io dovessi dire del modo con cui Garibaldi è trattato, ed egli mi rispose: « Dite dalle vostre parti che si ha tutte le attenzioni possibili, che Santa Rosa è un fior di galantuomo: ve lo dico io, e sono rosso, sapete. Dite che le esagerazioni da qualsiasi parte vengano, non possono che recare danno alla grande causa per la quale combattiamo, e che abbiamo fede nell'avvenire. » »

Con queste belle ed oneste parole amiamo finire; aggiungendo solo i ringraziamenti del nostro artista e i nostri a quei gentili che gli diedero ogni agevolezza alla sua spedizione artistica e patriotica.

IL GENERALE PALLAVICINO. *

Dopo il vinto, il vincitore. Oramai nella storia è registrato il nome del Pallavicino, e noi ne diamo qui il ritratto, ancora in veste di colonnello, poichè la storia lo ricorderà con questo titolo ch'egli aveva nel giorno della memoranda catastrofe. Al ritratto, che non fu per anco dato da nessun giornale, aggiungiamo un breve cenno biografico. — Il cav. Emilio Pallavicini di Priola, nacque a Genova l'8 novembre 1823, sicchè esso non conta ora che 39 anni. Allievo della Accademia militare di Torino ne uscì a 19 anni sottotenente. Scoppiata la guerra del 1848, egli veniva promosso luogotenente prima nel 10.° fanteria, poi nel corpo dei bersaglieri. Fece le due campagne del 1848 e 1849 per l'indipendenza d'Italia, e nell'aprile 1849, sorti i moti di Genova, veniva destinato a reprimerli, ed ottenne la medaglia d'argento al valor militare. Promosso capitano nel 1851, fece parte di quel corpo di spedizione che destò l'ammirazione degli eserciti francese e inglese e levò tant'alto la fama del piccolo esercito piemontese: ricevette allora la medaglia inglese di Crimea e la medaglia commemorativa ottomana.

Nel 1859, guadagnò un'altra medaglia d'argento al valore militare per lo slancio ed intrepidezza dimostrata il 24 giugno a S. Martino negli attacchi alla baionetta in cui trovavasi sempre fra i primi — riceveva pure la medaglia francese commemorativa. — Nello stesso anno egli era promosso maggiore nel corpo dei bersaglieri, e poi rapidamente in meno di un anno luogotenente colonnello, e nel 1861 luogotenente colonnello comandante i bersaglieri del 1.° corpo d'armata.

Nelle provincie meridionali per l'intelligenza, l'energia ed il valore dimostrati sia nel concorrere a formare il piano ed a dirigere le operazioni degli Abruzzi e dell'Ascolano contro i briganti, come nel condurre una colonna d'assalto a Civitella del Tronto, egli veniva con

IL COLONNELLO PALLAVICINO. *

regio decreto 4.° giugno 1864 decorato della medaglia d'oro al valor militare e della croce di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro.

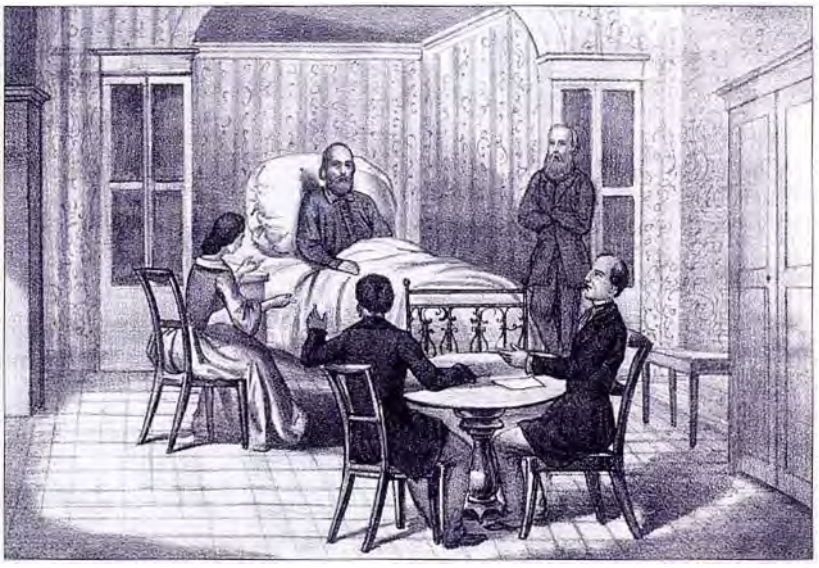
Nello stesso anno era promosso a colonnello comandante il primo reggimento bersaglieri. È in tale qualità che egli compiva il 29 agosto il noto fatto d'Aspromonte.

Più che la precipitosa promozione a maggiore generale mandatagli per telegrafo il giorno dopo dal governo, saranno scese grate al cuore dell'onesto soldato queste nobili parole che gli dedicava lo stesso Garibaldi nella sua famosa lettera scritta il 1.° settembre dal bordo del *Duca di Genova*:

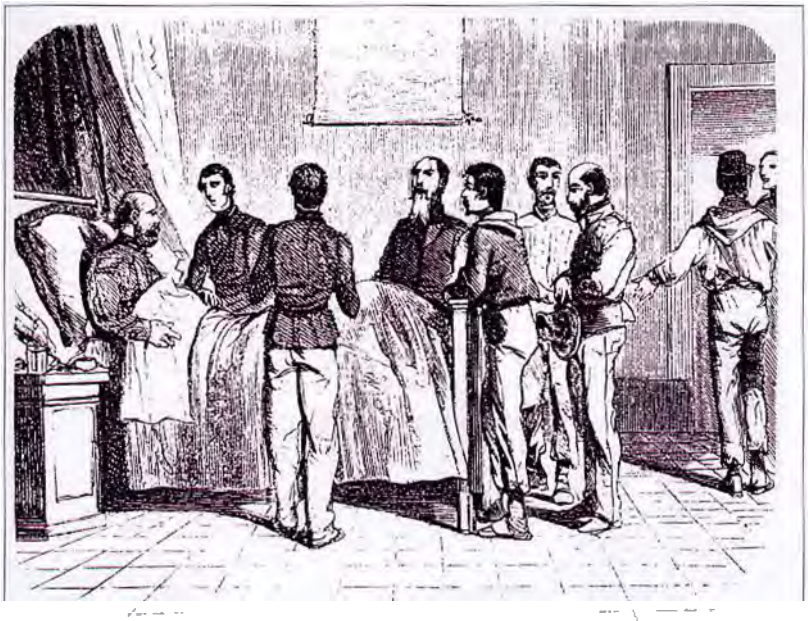
« Il colonnello Pallavicino si condusse da capo valoroso ed intelligente in tutte le sue mosse militari « — e non mancò mai di riguardi cortesi verso me — « e verso la mia gente. Egli manifestò il suo dolore di « dover versare sangue italiano; — ma aveva ricevuto « ordini perentorii e dovette obbedire (1). »

Questi elogi si mostrarono ancor più giusti alla lettura dei due rapporti del Pallavicino, in cui fu notata la cortesia delle espressioni, e il rammarico del patriota.

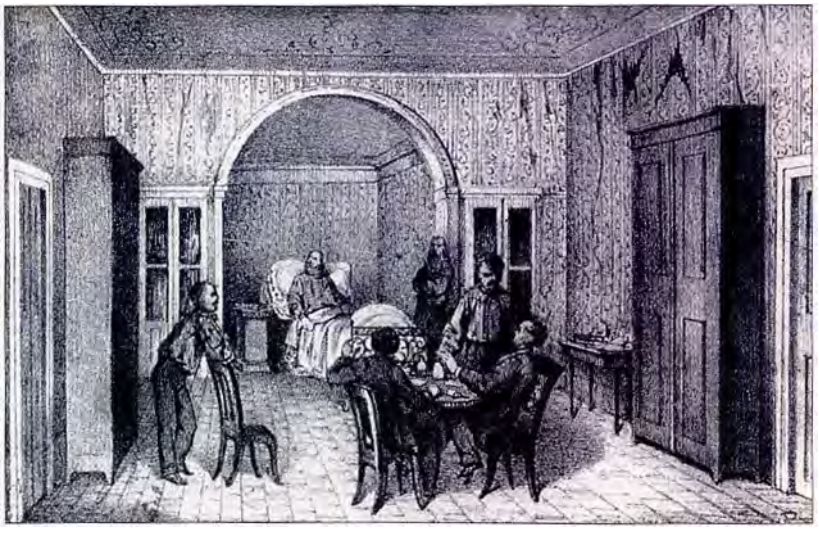
* Leggasi: Pallavicini.



"Garibaldi ferito al Varignano" - Litografia di Baroffio (cm 20,5 x 14).
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani - Paolo Inversini Ed. - Milano, 1863-64.
(Collez. L. Mais, Roma).



"Garibaldi prigioniero al Varignano" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (vol. III) - Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).



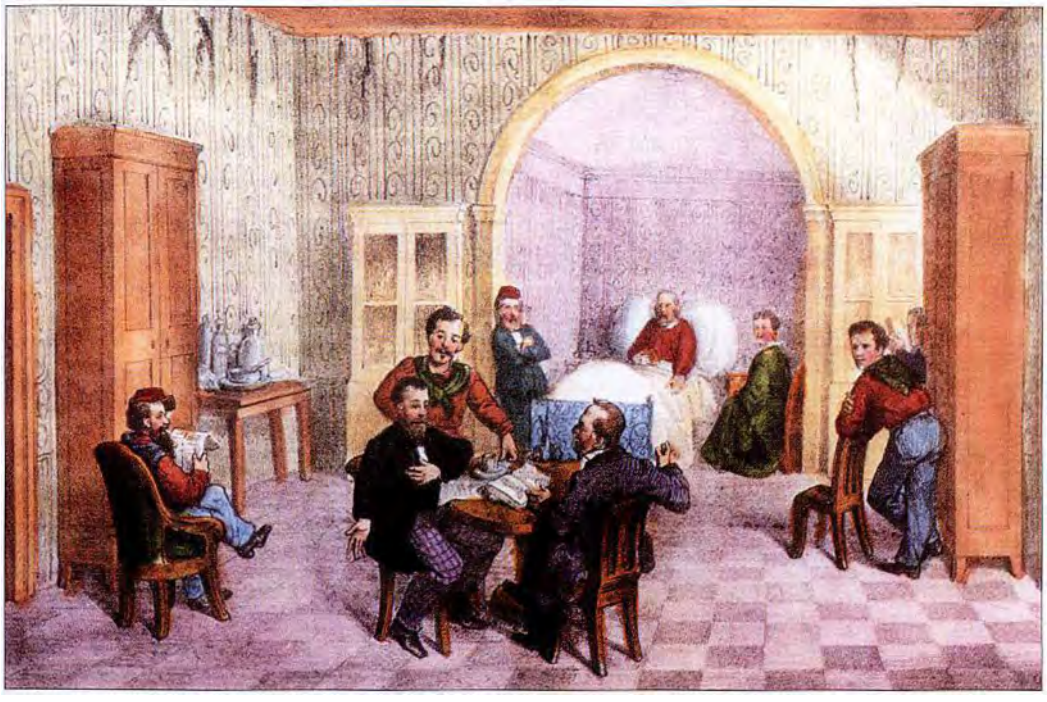
"La camera di Garibaldi al Varignano" - Litografia d'epoca.
Da: *"L'Eroe dei due mondi"*, di Bianca Ravà Pergola - Ed. Vallardi - Milano, 1929.

NOTA - La scena è la medesima di quella pubblicata sul *"Museo di Famiglia"* del 5 Ottobre 1862 (vedi), con la differenza che è "rovesciata" e con l'aggiunta delle due figure di garibaldini (quello a sinistra appoggiato alla sedia e quello a destra presso il tavolo).

"Garibaldi passava la maggior parte del giorno seduto sopra un divano".
Da: *"Memorie di Garibaldi"*, di Alessandro Dumas – F. Garbini Ed. - Milano, 1881.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Trasporto di Garibaldi dal Varignano all'Hotel Milano di La Spezia" (22 Ottobre 1862) - Disegno di Dumont.
Da: *"L'Illustration"*.

NOTA - Secondo la cronaca dell'epoca, per il trasporto fu usato un porta-fango a carbone, opportunamente addobbato per accogliere l'illustre infermo.



Altra versione, simile alla precedente, ma nuovamente rovesciata e con l'aggiunta di Teresita (?) a destra del letto, nonché del garibaldino seduto a sinistra. A destra il garibaldino appoggiato alla sedia dovrebbe raffigurare Menotti - Litografia a colori.
(Milano, Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli).

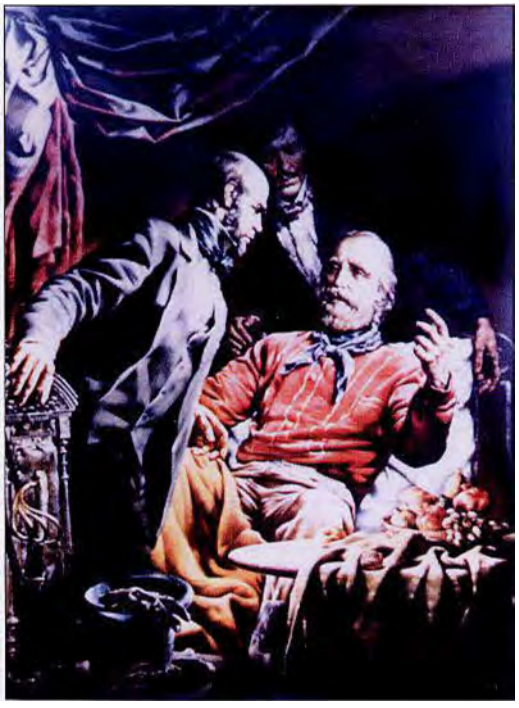
"Garibaldi nel letto del Varignano intento a redigere le sue memorie" (disegno tratto dalla foto a pag. 111, Cap. II).
Da: *"Giuseppe Garibaldi – Storia della sua vita narrata al popolo"*, di Cesare Causa (ufficiale garibaldino) – Adriano Salani Ed. - Firenze, 1913.
(Collez. L. Mais, Roma).

Francesco Saverio Altamura (1826-1897): ***"Garibaldi col piede destro ferito, dopo Aspromonte"*** - Olio su tela, cm. 40 x 27.
Nel retro in alto, di mano anonima, *"Saverio Altamura – Napoli"*.
(Proprietà Mario Birardi, La Maddalena).

"Il ferito d'Aspromonte nel suo letto di dolore" - Litografia, disegno di Cassano.
Da: *"Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte"*, di Felice Venosta – Flli Terzaghi Ed. - Milano, 1863.
(Collez. L. Mais, Roma).

NOTA – Tutta la parte destra della litografia è ripresa dalla foto del Muller (v. Cap. II, pag. 124).
Il personaggio a sinistra dovrebbe essere il fedele segretario Giovanni Battista Basso.

"Arrivo di Garibaldi a La Spezia il 22 Ottobre 1862 e suo trasporto all'Hotel Milano" - Disegno di Giacomelli.
Da: *"L'Illustration"*.



Sergey Prisekin: *"Garibaldi e Menotti col Dott. Pirogov"* (1989) - Olio su tela.
Quadro donato dal Presidente russo Gorbaciov al Presidente italiano Cossiga nella visita a Roma del 1989.
(Fotografia inedita).
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).

NOTA – Fra i molti dottori che visitarono Garibaldi (31 Ottobre 1862) si deve ricordare il capitano medico militare Nikolaj Ivanovich Pirogov, specialista nella cura delle ferite da arma da fuoco. Questi aveva prestato la sua opera con bravura e abilità nella campagna di Crimea. Sulla ferita di Garibaldi il Pirogov applicò un "bendaggio semirigido" di sua invenzione.

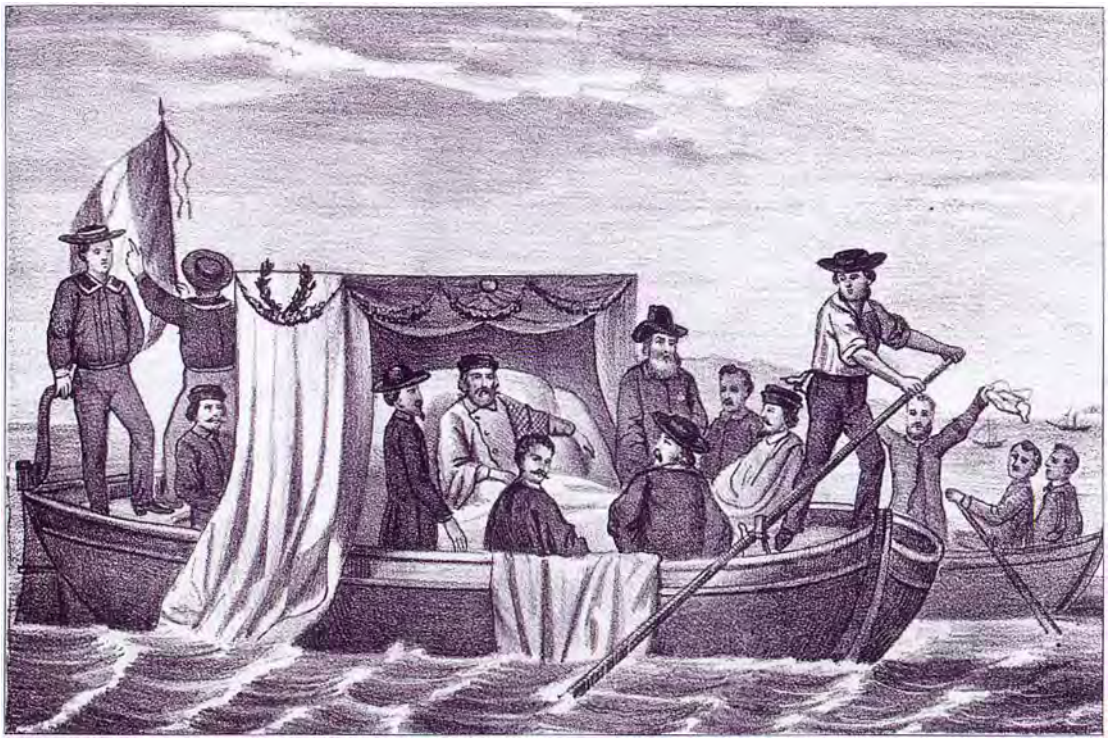
Gioacchino Toma (1836-1891): *"Roma o morte!"* - Olio su tela, cm. 39 x 49.
Firmato e datato in basso a sinistra: «*G. Toma 1863*».
(Lecce, Castello di Carlo V).

Gioacchino Toma (1836-1891): *"Roma o morte!"* - Olio su tela (cm. 85 x 72,5).
(Milano, collez. privata).
Dal catalogo *Electa* - Napoli, 1995.

"Trasporto di Garibaldi da La Spezia a Pisa" - Oleografia colorata ritoccata a mano (cm. 54 x 38,5).
(Collez. L. Mais, Roma).

"Dal Varignano a Pisa (8 Novembre 1862)" * - Litografia colorata (cm. 53 x 38,5), disegno di Poiret - Litografia Ronchi, Milano.
(Genova, Museo del Risorgimento).
Sotto la litografia sono riportati i nomi dei personaggi riconoscibili (da sinistra a destra): Basso (segretario di Garibaldi), il Dott. Prandina, Garibaldi e sotto il Dott. Albanese, il Dott. Ripari; più sotto, De Vecchi, Menotti Garibaldi e il Dott. Basile. Secondo la nota sottostante, i personaggi De Vecchi e Dott. Basile dovrebbero essere identificati nei due patrioti livornesi Andrea e Jacopo Sgarallino.

* NOTA – Il titolo è errato: l'8 Novembre 1862 Garibaldi veniva trasportato da Livorno (dove era giunto il giorno prima sul *Moncalieri* proveniente da La Spezia) a Bocche d'Arno, e quindi a Pisa.

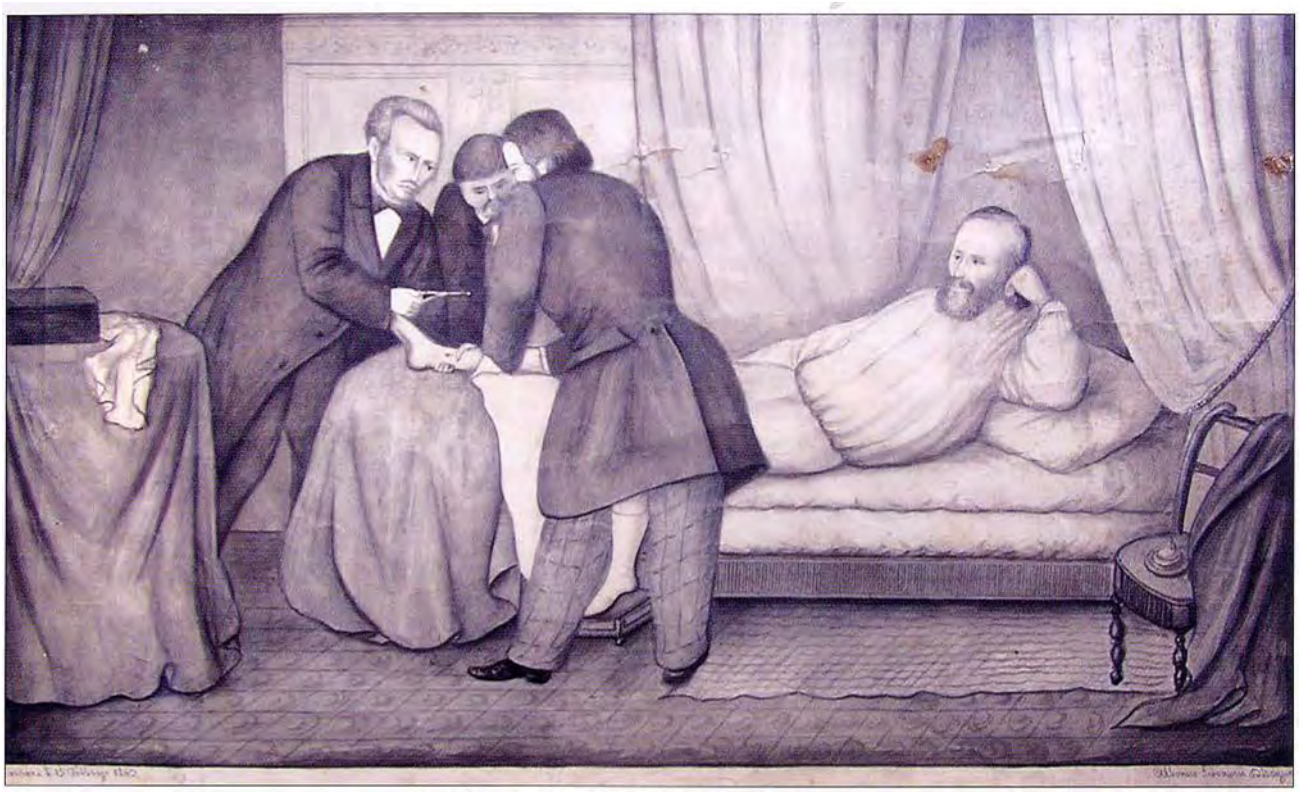


"Trasporto di Garibaldi a Pisa" - Litografia di Baroffio (cm. 21 x 13,5).
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani – Ed. P. Inversini – Milano, 1863/64.
(Collez. L. Mais, Roma).

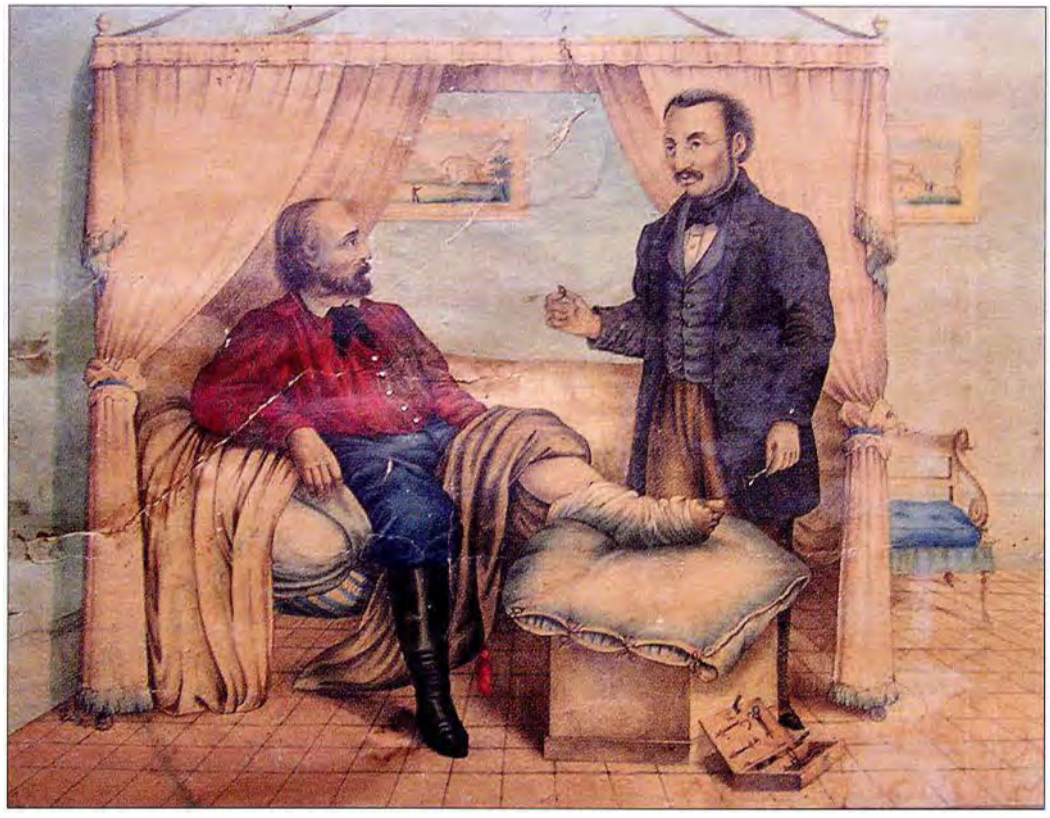
NOTA – Questa scena è chiaramente derivata dalla oleografia della pagina precedente.

"Estrazione della palla dalla ferita di G. Garibaldi" - Litografia di Baroffio (cm. 21 x 13,5).
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani – Ed. P. Inversini – Milano, 1863-64.
(Collez. L. Mais, Roma)

. OTA – Il piede operato è il sinistro anziché il destro. I particolari all'interno della camera sono molto simili alla riproduzione della litografia: *"La camera di Garibaldi al Varignano"* (v. pag. 213).

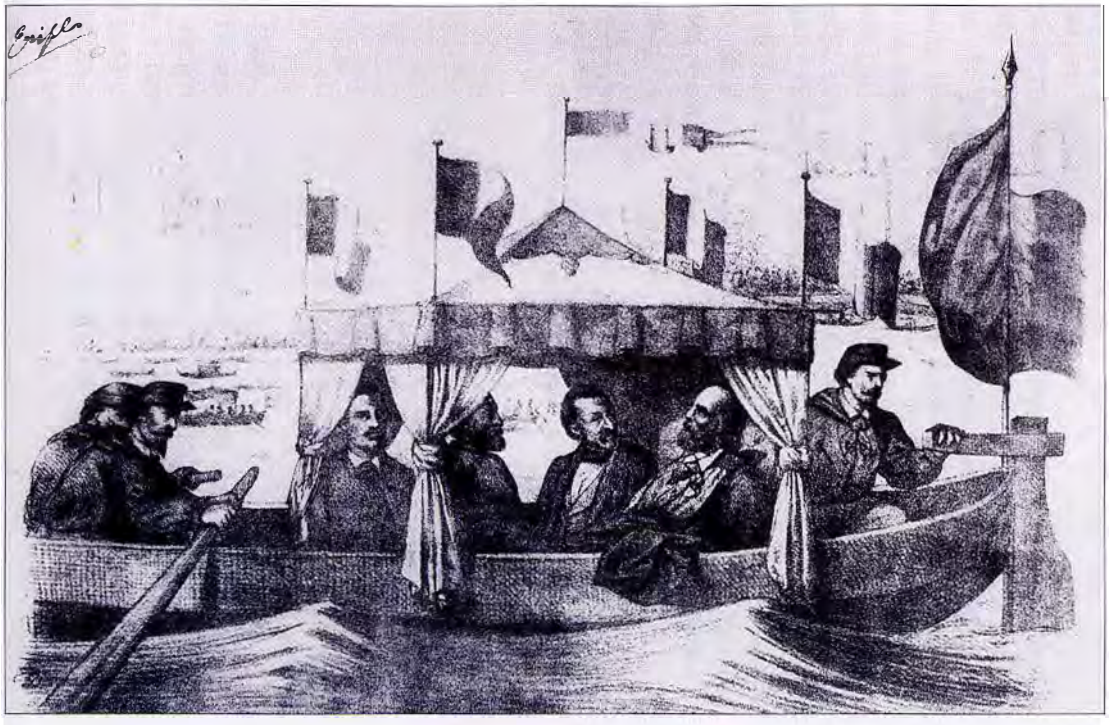


"Il Prof. Zannetti presenta a Garibaldi la palla estratta" - Disegno a matita di Giovanni Albonico (Sassari, 15 febbraio 1863) (cm. 55 x 32). (Collez. L. Mais, Roma).

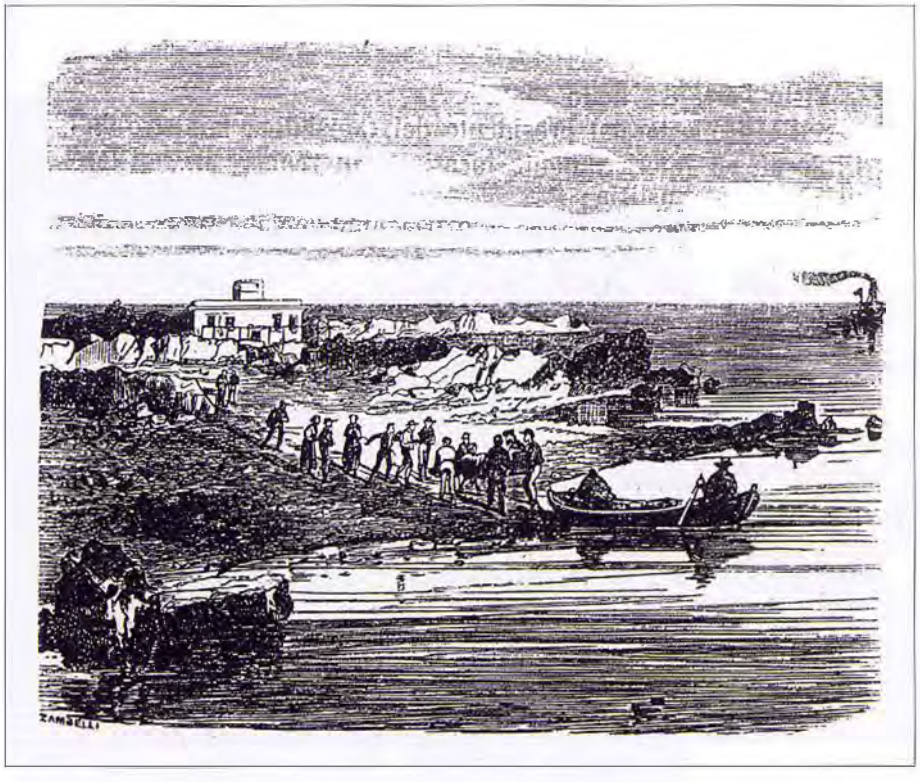


"Il Prof. Zannetti presenta a Garibaldi la pallottola estratta" - Litografia a colori di Favi (cm. 40,5 x 57). (Collez. L. Mais, Roma).

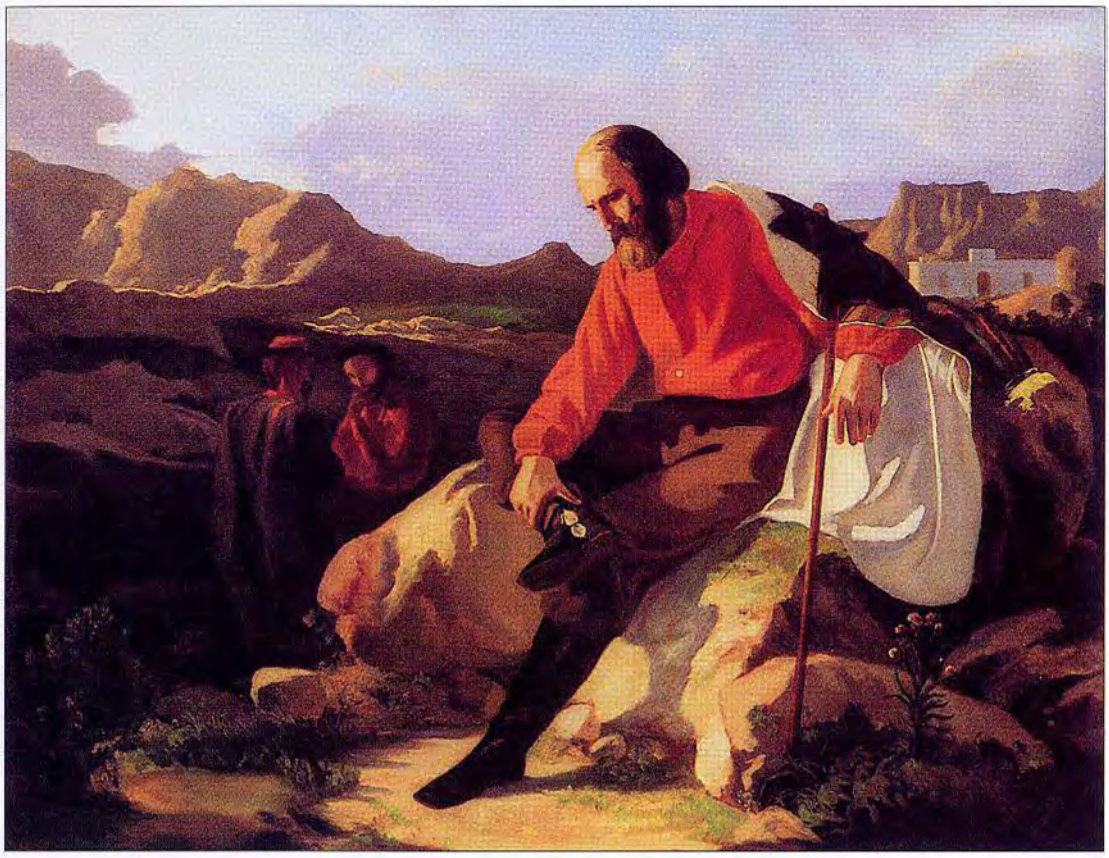
NOTA - Il piede fasciato è il sinistro anziché il destro.



"Partenza del Generale Garibaldi da Livorno il 20 Dicembre 1862" - Litografia b/n.
Da: *"Epistolario di Giuseppe Garibaldi"* (Vol. VIII, pag. 18) – 1863.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento - Vittoriano).



"Garibaldi ritorna alla sua Caprera (21 Dicembre 1862)" - Xilografia di Zambelli.
Da: *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"*, di Giacomo Oddo (Vol. III) – Giuseppe Scorza Di Nicola Ed. - Milano, 1863-65.
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).



Vincenzo Cabianca (1827-1902): *"Garibaldi a Caprera"* (1870-1880) - Olio su tela, cm. 87,5 x 72.
(Firenze, Palazzo Pitti).

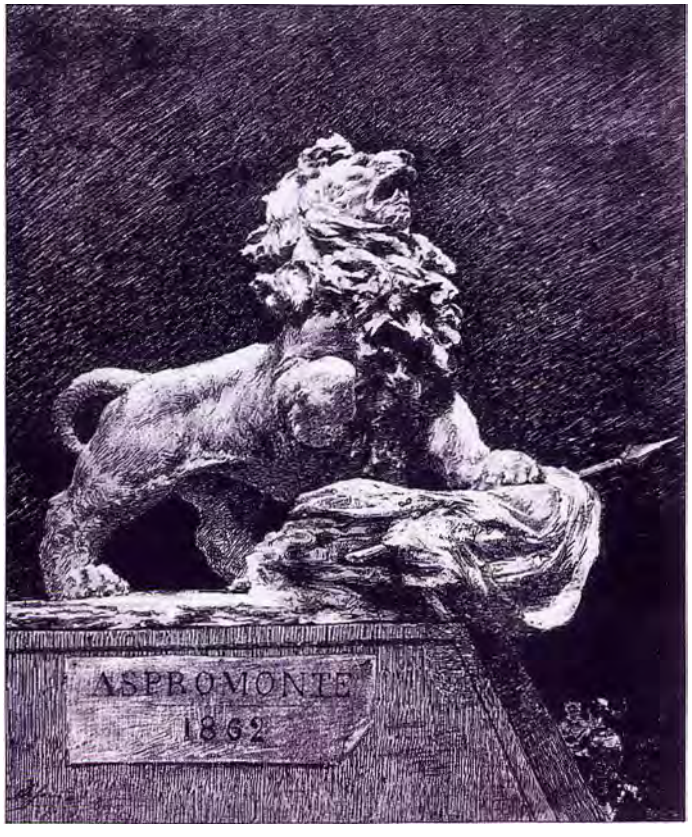
"Meditazioni dell'Eroe" - Litografia di Baroffio (cm. 21 x 13,5).
Da: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*, di Antonio Balbiani - Ed. P. Inversini - Milano, 1863-64.
(Collez. L. Mais, Roma).

NOTA - Il piede fasciato è il sinistro anziché il destro.

"Garibaldi a Caprera" - Disegno di Linzaghi, da foto (v. Cap. II, pag. 130).
Da: *"Garibaldi nella sua epopea"*, di Achille Bizzoni – Sonzogno Ed. - Milano, 1907 e 1932.

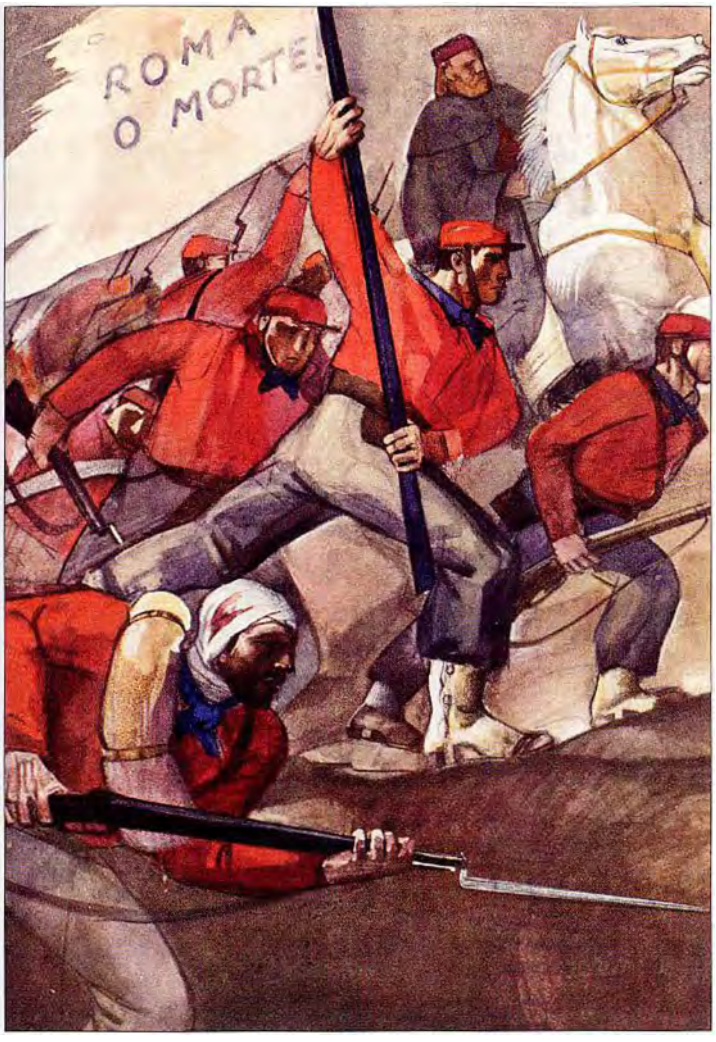
"Garibaldi a Caprera dopo Aspromonte" - Acquerello di Castoldi.
Da: *"Caprera - In memoria del secondo pellegrinaggio italiano – 1892"*, di Carlo Romussi – Arturo Demarchi Ed. - Milano, 1892.
(Collez. L. Mais, Roma).

NOTA – Il ritratto dell'Eroe è chiaramente ripreso dalla foto di pag. 130, Cap. II.



"Aspromonte 1862" - Gesso di Francesco Jerace.
(Roma, Esposizione di Belle Arti, 1883).
Pubblicato in: *"L'Illustrazione Italiana"* - Milano, 1° Aprile 1883 (pag. 205).
(V. *"Giuseppe Garibaldi e la tradizione garibaldina: una bibliografia dal 1807 al 1970"*, di Anthony P. Campanella - Ginevra, 1971. Al n. 15466 è erroneamente schedato come disegno).

Mario Sironi (1885-1961): *"Roma o morte"* - Tempera.



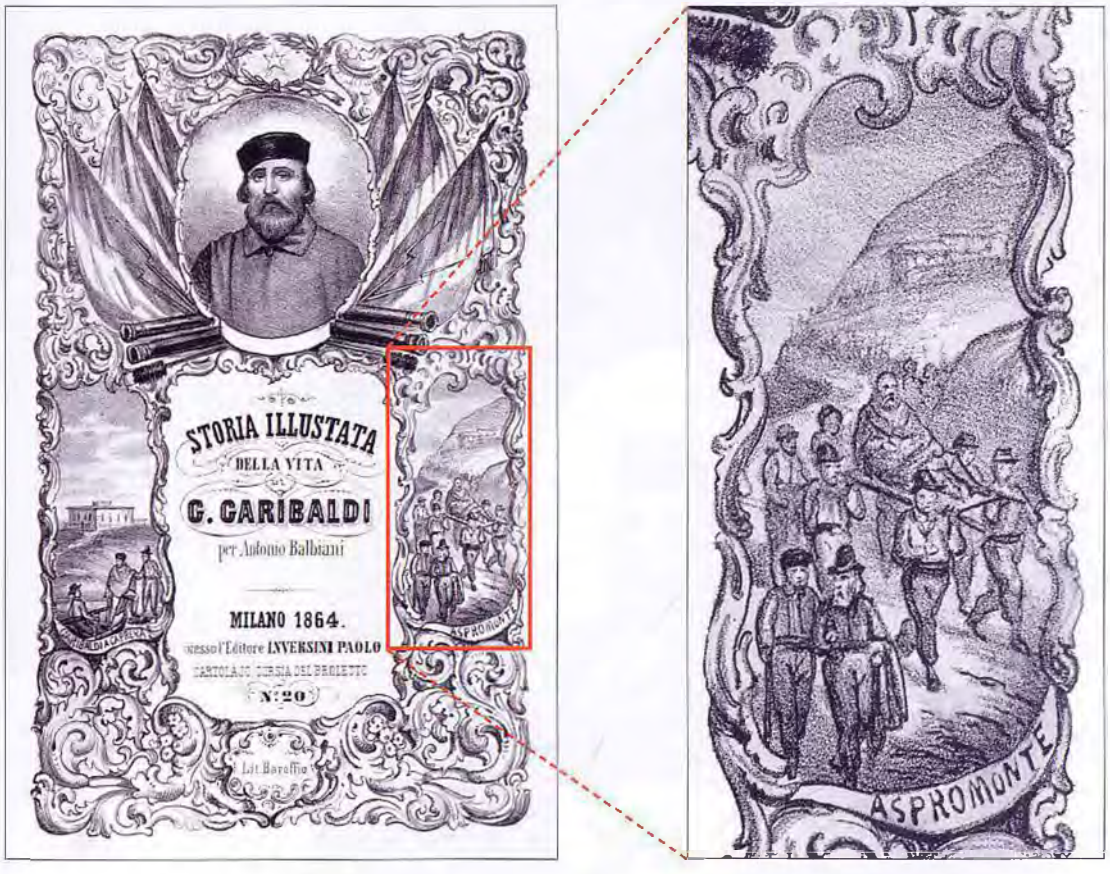
"Garibaldi a Mentana".
Da: *"I grandi capitani italiani"*, di Francesco Grazioli - Soc. Editrice Novissima Roma, 1936-XIV (illustrazioni di Angelo Della Torre).

NOTA - Come si può vedere da questa immagine, nella bandiera è riportato il motto *"ROMA O MORTE"*, che dopo Aspromonte risuonerà ancora sul campo di Mentana cinque anni dopo.

Litografia a colori (primi '900) con versi di Giosuè Carducci dedicati al fatto d'Aspromonte.

Garibaldi ferito ad Aspromonte, in una raffigurazione artistica di carattere popolare (particolare in basso). (Genova, Museo del Risorgimento).

A chiusura di questo capitolo sull'Iconografia, si riproducono alcune immagini dell'episodio di Aspromonte, tratte da "vignette" delle varie imprese e fatti storici della vita di Garibaldi che vennero utilizzate a mo' di cornice gloriosa della sua immagine.
Questa particolare composizione la troviamo su libri, stampe, cromolitografie, etc. Una delle prime è questa tratta dal frontespizio della rarissima opera del 1864 di Antonio Balbiani: *"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"*.

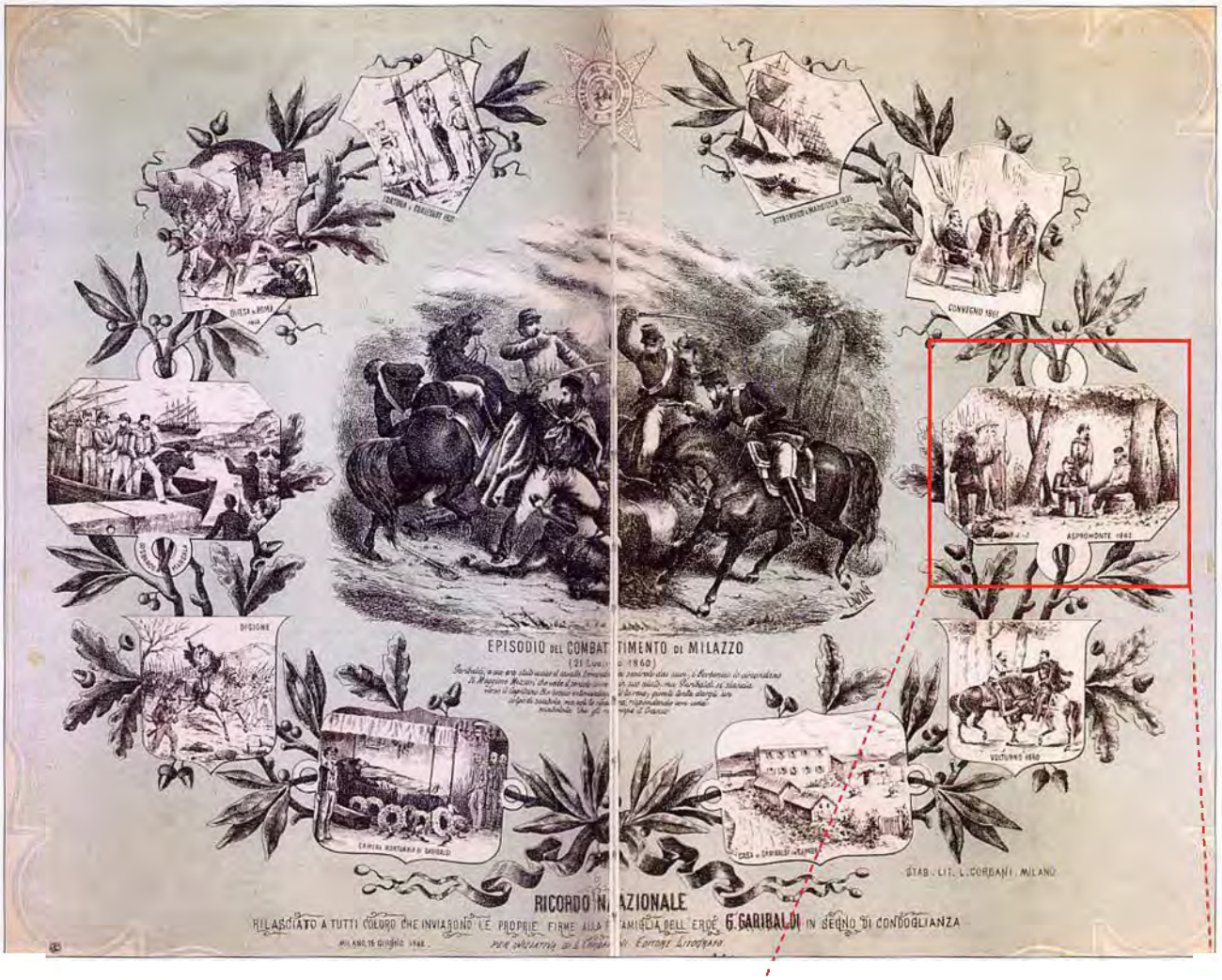


Frontespizio in litografia del libro: ***"Storia illustrata della vita di G. Garibaldi"***, di Antonio Balbiani - Paolo Inversini Editore - Milano, 1864.
(Collez. L. Mais, Roma).

Particolare della vignetta di destra: ***"Aspromonte"***.

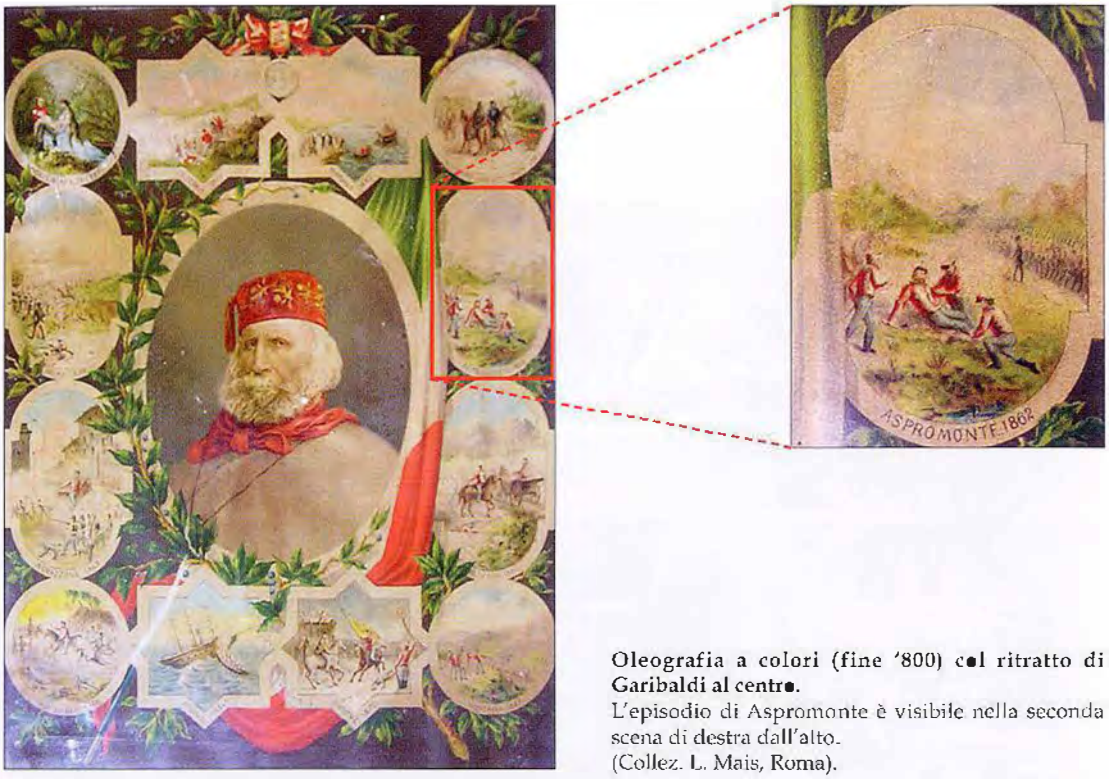
Particolare della vignetta: *"Aspromonte Agosto 1862".*

Stampa in ricordo di Giuseppe Garibaldi, in occasione della morte, con vignette riproducenti le sue principali imprese, fra cui quella di Aspromonte (seconda in alto a sinistra) - Litografia di Diani.
Editori Riva e Rotondi - Milano, 1883.



"Ricordo Nazionale di Giuseppe Garibaldi" - Litografia di Cordani (disegno di Lavini) - Milano, 1882.

Particolare con l'episodio di Aspromonte (al centro della fila di destra).



Oleografia a colori (fine '800) col ritratto di Garibaldi al centro.
L'episodio di Aspromonte è visibile nella seconda scena di destra dall'alto.
(Collez. L. Mais, Roma).

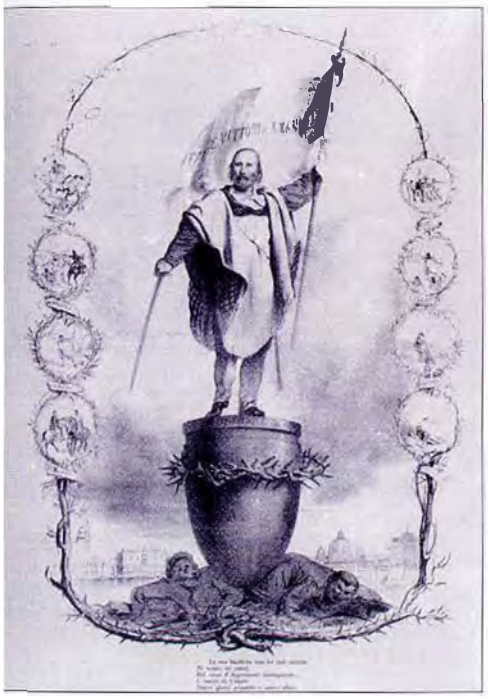
"Caprera 2 Giugno 1902 - Ricordo del 4° Pellegrinaggio alla Tomba di Giuseppe Garibaldi".
Il particolare con la vignetta di Aspromonte è quello al centro della fila di destra.
(Collez. L. Mais, Roma).

Capitolo VI

Disegni satirici

"● ROMA O MORTE!" - Disegno di Matarelli *(Mata)*, tratto da: *"Il Lampione"*, di Firenze (1° Agosto 1862). Rinnovando il grido di Marsala, il generale rivolge un nuovo monito all'Imperatore dei francesi, grande protettore del potere temporale dei Papi.
Da: *"Fra Carducci e Garibaldi"*, di Giovanni Spadolini – Le Monnier Ed. - Firenze, 1981.

"La legge è uguale per tutti" - Disegno di Redenti.
Garibaldi è avvolto nel cartoccio del proclama del Re del 3 Agosto 1862
Da: *"Il Fischietto"* - Torino, 1862.



"La palla d'Aspromonte". Sotto la litografia: «*La sua bandiera non ha mai mutato / né nome, né colori. / Dal sasso d'Aspromonte insanguinato / l'amico di Vittorio / nuove glorie promette e nuovi allori* ».
Da: *"Epistolario di Giuseppe Garibaldi"* (Vol. VII: *'1862'*, pag. 272).
(Milano, Museo del Risorgimento - Fondo Garibaldi).

"E' SBARCATO! - Rimembranze bibliche: Mosè e Faraone" - Disegno satirico di Matarelli (*Mata*).
Rappresentazione del passaggio di Garibaldi dalla Sicilia alla Calabria.
Da: *"Il Lampione"* - Firenze, 26 Agosto 1862.

"Memento homo" - Disegno di Redenti.
Garibaldi prigioniero dopo Aspromonte.
Da: *"Il Fischietto"* - Torino, 11 Settembre 1862 (giornale di chiara tendenza anti-garibaldina)..

"Garibaldi surrenders his sword" - Litografia di Tenniel.
Da: *"Punch"* - Settembre 1862.
(Milano, Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli).

"Aspromonte" - Singolare disegno di Adolfo Matarelli (*Mata*), in cui si vede l'Italia unita, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele.
Sotto il disegno si legge: « *Riannodate la vostra antica amicizia e aiutateini a rovesciare questa pietra, la quale schiacciando i miei nemici che compongono la parola... Aspromonte seppellirà un doloroso passato e diventerà la base del grande edificio d'Italia*».
Da: *"Il Lampione"* - Firenze, 28 Agosto 1863.
(Firenze, Biblioteca e Archivio del Risorgimento).

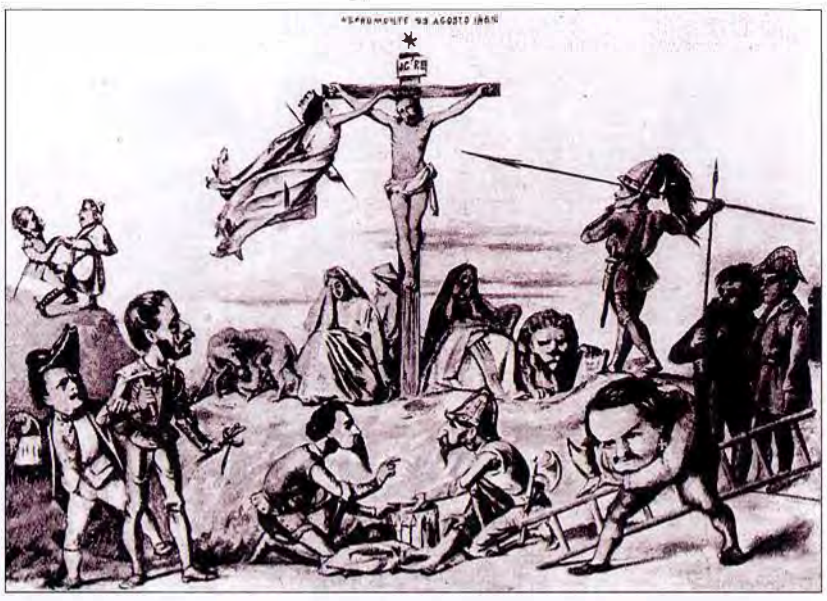
Litografia satirica (da riproduzione formato carta da visita) riproducente Garibaldi in una allegoria della risurrezione.
Si notano in basso, alle due estremità, Rattazzi e Napoleone III in atteggiamenti ostili.
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Garibaldi, ferito ad Aspromonte, dice a Napoleone III: «*Alla mia caduta, mi si devono due grucce; ma se voi cadrete non troverete due grucce che vi possano reggere*».
Litografia avanti lettera, stampata dalla Tipografia D. Salvi per un calendario del 1863.

Vignetta umoristica riferita ai fatti d'Aspromonte.
A destra, in alto, il diavolo apoleone III che "spinge" Rattazzi a far colpire Garibaldi dalle regie truppe.

Garibaldi ferito è sorretto dalle maschere italiane - Disegno di Redenti.
A sinistra, l'Italia sabauda cancella le tracce di sangue dalla scritta «*Aspromonte*».
Da: "*Il Fischietto*" - Torino, 9 Ottobre 1862.

L'Italia chiede a un tribuno la sua Roma, dopo che ad Aspromonte «i fratelli hanno ucciso i fratelli » - Disegno satirico di Redenti.
Da: "*Il Fischietto*" - Torino, 23 Settembre 1862.



Litografia allegorica satirica sul calvario di Garibaldi in Aspromonte. La crocifissione di Garibaldi suscita contentezza in Pio IX e in Napoleone III che la manifestano ballando (a sinistra sullo sfondo), mentre Roma e Venezia piangono ai piedi della Croce.

"Processo di Garibaldi" - Disegno di Matarelli (*Mata*). Da: *"Il Lampione"* - Firenze. (Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Caricatura repubblicana di Matarelli allusiva al ferimento di Garibaldi ad Aspromonte. In presenza di Napoleone, Mazzini rimprovera a Garibaldi la concessione della Sicilia a Vittorio Emanuele, prevedendo anche il calcio che l'asino gli avrebbe poi dato, come in effetti accade. Da: *"Il Lampione"* - Firenze, 2 Marzo 1863.

Capitolo VII

Cartoline

Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 147 x 91) - Viaggiata (28-10-1907).

Recto: a sinistra, in verticale: «*RONCHI EDIT. MILANO – Serie III^ N.I. Depos.*». Sotto: «*GIURAMENTO DI MARSALA (20 Luglio 1862)*». Spostata a sinistra, in b/n: vignetta (da litografia).

Verso: «*CARTOLINA POSTALE ITALIANA / (CARTE POSTALE D'ITALIE)*».

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 147 x 91) - Viaggiata (20-10-1907).

Recto: a sinistra, in verticale: «*RONCHI EDIT. MILANO – Serie III N.I. Depos.*» Sotto: «*GIURAMENTO DI MARSALA (20 Luglio 1862)*». Spostata a sinistra, in b/n: vignetta (da litografia).

Verso: «*CARTOLINA POSTALE ITALIANA / (CARTE POSTALE D'ITALIE)*».

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina, b/n (mm. 140 x 88) - Viaggiata (29-8-1912).

Recto: questa cartolina non reca alcun titolo, ma riproduce il quadro *"Aspromonte"* di Antonino Bonanno (1865) che ha eseguito dei veri ritratti per ogni figura riprodotta.

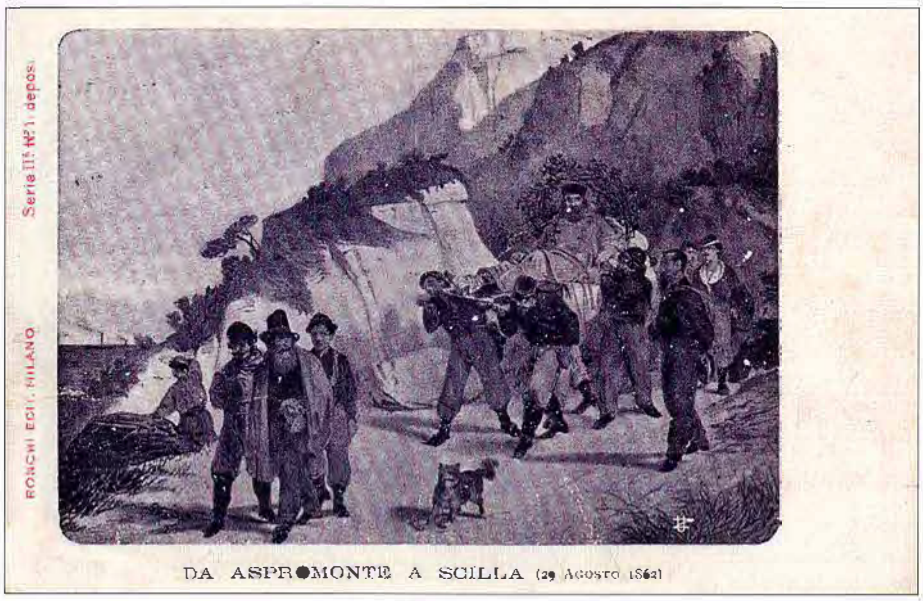
Verso: «*CARTOLINA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO DI ASPROMONTE / XXIX AGOSTO MDCCCLXII - XXIX AGOSTO MCMXII* » - Ediz. Alfieri e Lacroix.

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina, seppia scuro (mm. 137 x 88) - N. 18 della serie: *"Cinquantenario Risorgimento Italiano - 1911"* - Nuova.

Recto: da disegno del Pontremoli: «*GARIBALDI FERITO AD ASPROMONTE - 20* (sic) *Agosto 1862*» (da litografia Pedrinelli). Editore sconosciuto.

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 141 x 91) – uova.

Recto: «*DA ASPROMONTE A SCILLA (29 Agosto 1862) / Ronchi Edit. Milano (Serie II^a n. 1 - depos.)*»

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina fotografica (post 1904), b/n (mm. 135 x 87) - Nuova.

Recto: riproduzione del quadro di Gerolamo Induno (1827-1900): *"Garibaldi ad Aspromonte"* (Genova, Museo del Risorgimento).

Verso: «*UNION POSTALE UNIVERSELLE – Cartolina postale – Carte postale – Postkarte – Postcard – Tarjeta-postale*». Marchio IRIS.

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 188 x 88) - Nuova.

Recto: «*ASPROMONTE - 1862*»; riproduce il quadro di Michele Cammarano: *"Il trasporto di Garibaldi ferito"* (v. Cap. V, pag. 198). Editore sconosciuto.

Verso: «*Cartolina illustrata - Al Sig.* _____»

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina doppia, b/n (mm. 140 x 92) - «*RICORDO del 1° Centenario della nascita di G. Garibaldi 4 luglio 1907*» - Nuova.

Recto: nella parte destra, il primo dei tre episodi riproduce il disegno di Matania. Sotto, il titolo: «*BATTAGLIA D'ASPROMONTE*» (v. ingrandimento).

(Collez. L. Mais, Roma).

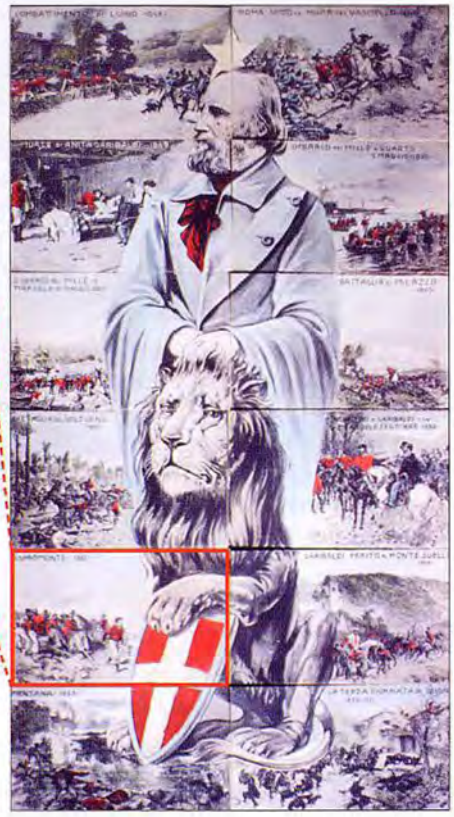
Ingrandimento del particolare della terza vignetta: «*BATTAGLIA D'ASPROMONTE*».

Cartolina (s.d.: 1907), a colori (mm. 138 x 88) – E' una delle 12 cartoline formanti al centro la figura di Garibaldi in camicia rossa.
Tutti gli episodi e la figura centrale sono opera del pittore Tancredi Scarpelli.

Recto: sulla destra, in basso, «*Aspromonte – 1862 -*». Sopra: Garibaldi col piede destro fasciato e due garibaldini ai lati (3ª cartolina dall'alto, 2ª fila).

Verso: in seppia, «*CARTOLINA POSTALE*», Stabilimento Materazzi, Firenze.

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina (s.d.: 1907), a colori (mm. 138 x 89) – E' una delle 12 cartoline formanti al centro la figura di Garibaldi con poncho.

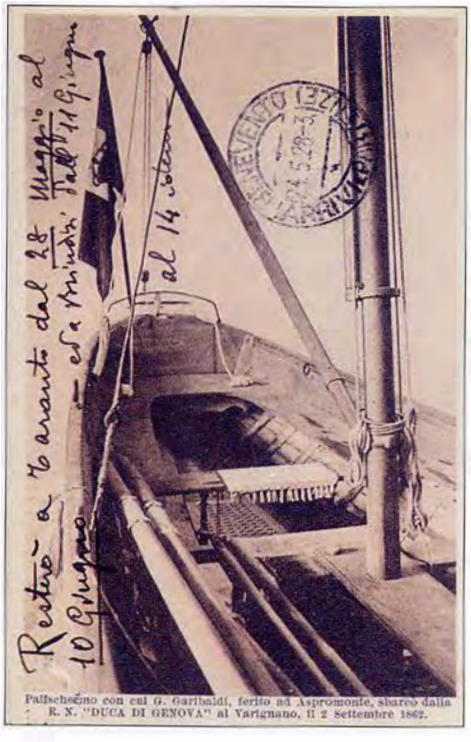
Recto: a sinistra, un leone tenente tra le zampe anteriori lo scudo Savoia (5ª cartolina dall'alto, 1ª fila). Sulla sinistra, in alto, «*ASPROMONTE 1862*», e sotto la scena dei primi soccorsi a Garibaldi ferito, ripresa da un'incisione di Edoardo Matania (autore anche delle altre 11 immagini).

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 138 x 89) – P.T.F. Ditta M. Crucoli, Reggio Calabria.

Recto: a sinistra, foto della Pineta di Aspromonte, ove avvenne il ferimento di Garibaldi; a destra, il *Cippo Garibaldi*, costruito sul luogo del ferimento nel 1882 e demolito nel 1961 per l'erezione del nuovo Mausoleo.

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina, seppia (mm. 88 x 139) - Viaggiata (con Espresso, 23-5-1928).

Recto: «*Palischermo con cui G. Garibaldi, ferito ad Aspromonte, sbarcò dalla R. Nave "DUCA DI GENOVA", al Varignano, il 2 settembre 1862*» - Fotografia - Spezia, Museo Navale. Edizione riservata alla Direzione del Museo Tecnico Navale – Spezia (Foto A. Mansueti, La Spezia).

NOTA - Questo cimelio è andato distrutto nei bombardamenti della 2ª Guerra Mondiale.

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina illustrata fotografica, a colori (mm. 146 x 105) – Edita nel 1961 per il 1° Centenario dell'Unità d'Italia (Torino).

Recto: riproduce la fotografia col "falso" Garibaldi (v. Cap. II, pag. 131).

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (ante 1904), b/n (mm. 138 x 88) – «*Varignano*» «*Spezia*» - Edit. Ettore Bora, Genova - Nuova.

Recto: veduta fotografica dell'intero complesso del Varignano.

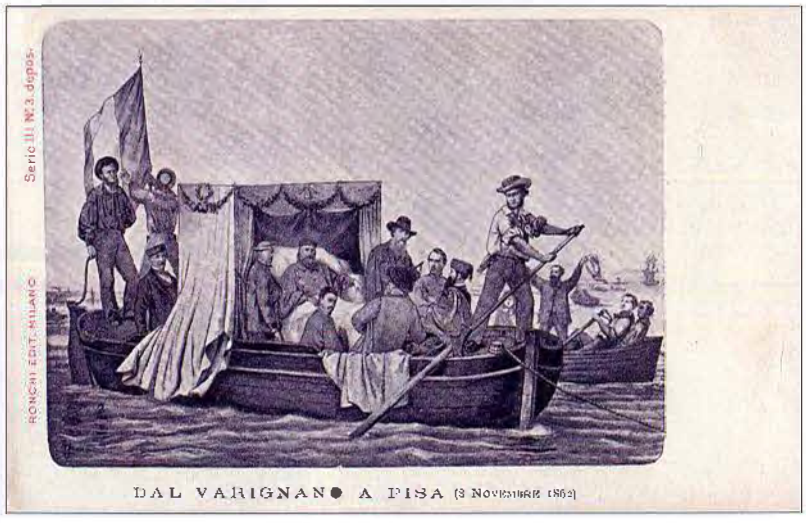
(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina, b/n (mm. 143 x 90) - «*DAL VARIGNANO A PISA (8 Novembre 1862)*».

Recto: a sinistra: «*RONCHI EDIT. MILANO / Serie II N. 3 depos.*»
Riproduce il trasporto di Garibaldi, non «*Dal Varignano a Pisa*», ma da La Spezia a Pisa (v. Cap. V, pag. 218).

Verso: «*Cartolina illustrata*» - «*Al Sig. ____*».

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina fotografica (ante 1904), b/n (mm. 138 x 88) – Edit. Castelli Felice – Marchio SFIM - Viaggiata (15-5-1911).

Recto: «*Marina di Pisa – Foce dell'Arno – Obelisco ove sbarcò Garibaldi ferito ad Aspromonte*».

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (post 1904), b/n (mm. 140 x 87) – Viaggiata (da Pisa, 3-1-1911).

Recto: a destra, in verticale, «**GIUSEPPE GARIBALDI apres Aspromonte / 8 Novembre – 14 Dicembre 1862*».
Scena dell'arrivo via Arno di Garibaldi a Pisa (in alto, segnato da *, il *Grand Hotel*).

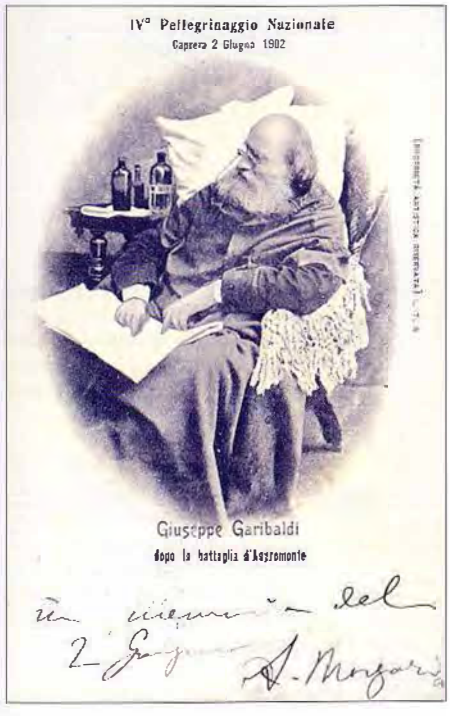
Verso: « CARTE P STALE" – PISA – GRAND HOTEL / HOTEL DE LONDRES ».

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (post. 1904), verde scuro (mm. 140 x 90) – Viaggiata (da La Maddalena, 8-8-1910).

Recto: a sinistra, in alto, « *CAPRERA* » . Al centro, foto di Garibaldi (~1864). Sotto, «*Il Glorioso solitario di Caprera / G. GARIBALDI*».
A destra, lettino a quattro ruote con schienale mobile: «*Letto di Garibaldi che gli servì / durante le sofferenze d'Aspromonte*».

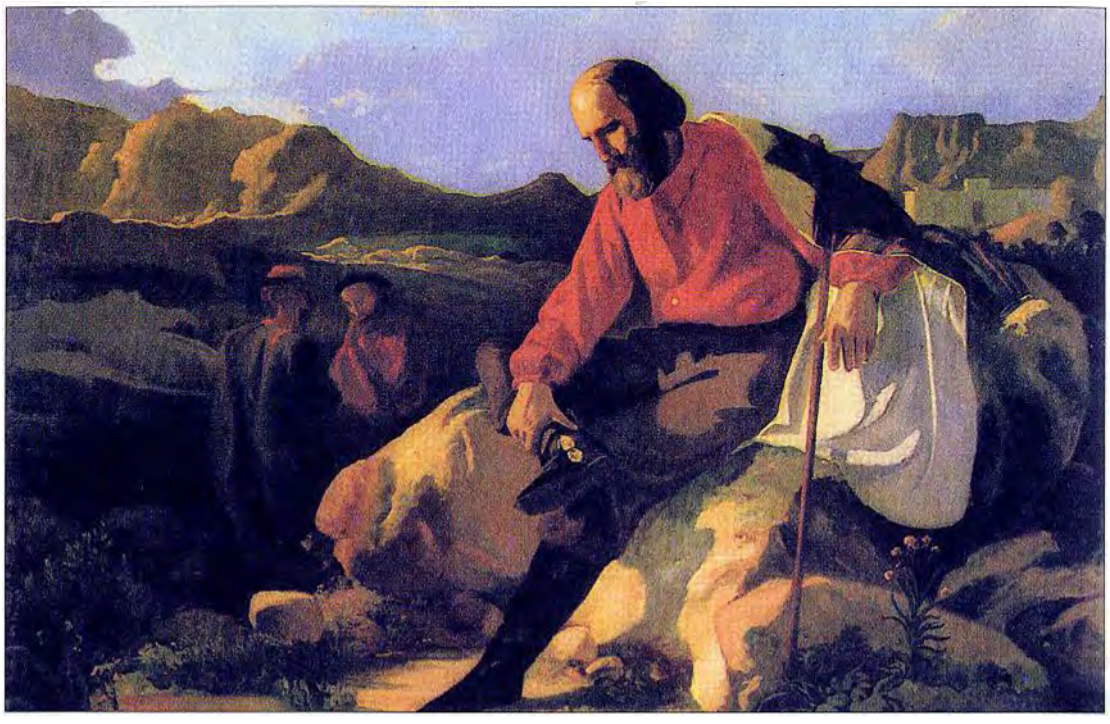
(Collez. Mario Birardi, La Maddalena).



Cartolina postale fotografica illustrata (1902), b/n (mm. 90 x 140) – Casa Editrice Cartoline Postali Illustrate LUIGI TO OSSI – Sassari.

Recto: questa cartolina - ricordo del «*IV° Pellegrinaggio Nazionale / Caprera 2 Giugno 1902*» – reca un errore sulla didascalia in basso: «*Giuseppe Garibaldi / dopo la battaglia d'Aspromonte*».
Basta ricordare che il 29 Agosto 1862 Garibaldi aveva 55 anni e non poteva essere il vecchio di questa foto!
Possiamo ricordare, invece, che questa ricorrenza del 1902, oltre a cadere nel 20° anniversario della morte, coincideva con il 40° annuale del triste episodio di Aspromonte.

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina (1982), a colori (mm. 161 x 115) – Nuova.

Recto: riproduzione del quadro a olio di Vincenzo Cabianca (1827-1902): *"Garibaldi a Caprera"* (1870-80) - (Firenze, Galleria Pitti).

Verso: in alto, a sinistra, «*VINCENZO CABIANCA, Garibaldi a Caprera / GARIBALDI ARTE E STORIA / Il Risorgimento e l'idea di un'arte nazionale*». Sotto, «*FRATELLI ALINARI Stamperia d'Arte*» (v. Cap. V, pag. 222).

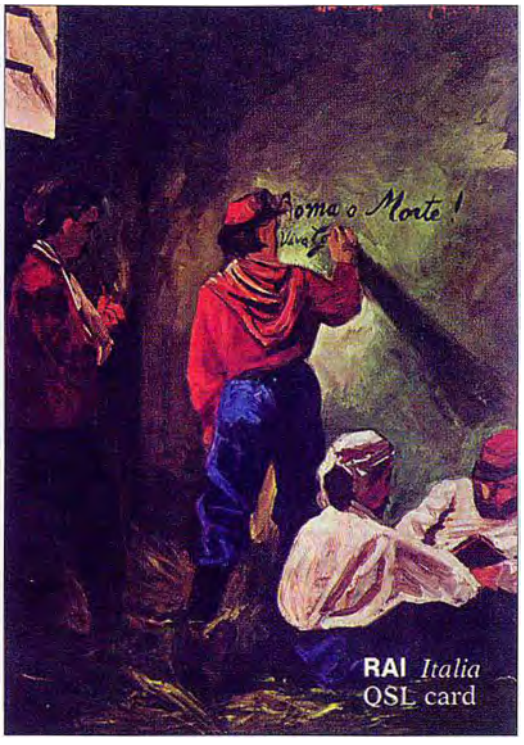
(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (1982), a colori (mm. 105 x 150) – Nuova.

Recto: Garibaldi, seduto, fissa il piede destro fasciato, poggiato su uno sgabello con due cuscini. Disegno satirico. In basso a sinistra, *"Gabellini"*.

Verso: a sinistra, in alto, «*CENTENARIO DI GARIBALDI / GIORGIO GABELLINI / CARTOONIST DE L'ANNE MONTREAL 1980*».
Sotto, «*N. 0887 / TIRATURA LIMITATA A 1000 ESEMPLARI / EDIZIONI IERI E OGGI DI FIUMANA CESENA / SERIE MARILLA N. 5*».

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina, a colori (mm. 105 x 150) – Stampata dalla RAI nel 1982 nel 1° Centenario della morte di Garibaldi.

Recto: riproduzione del quadro di Renato Guttuso: *"Garibaldini"* (1944 - Proprietà RAI, Roma). Copia libera dal dipinto di Gioacchino Toma: *"Roma o morte"* (v. Cap. V, pag. 217).

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina (1913), b/n (mm. 140 x 91) - Nuova.

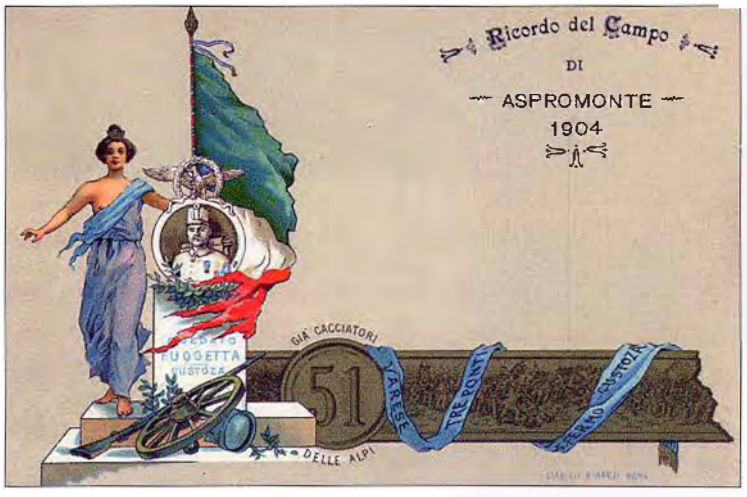
Recto: disegno di G. Suetta *"SPEZIA – 1 giugno 1913 – Inaugurazione Monumento all'Eroe dei due Mondi"*.
A sinistra: ritratto di Garibaldi entro corona d'alloro con scritta (in basso) *"O ROMA O MORTE!"*.
A destra: il monumento scoperto e la folla.

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina militare, a colori (mm. 141 x 96) - 51° Reggimento Fanteria *Alpi*.

Recto: a sinistra: «*SOLDATO / FUGGETTA / Custoza*» «*51 / GIA' CACCIATORI / DELLE ALPI*» - «*VARESE / TRE PONTI / S. FERMO / CUSTOZA*».
In alto a destra, sovrastampa «*Ricordo del Campo / DI / ASPROMONTE / 1904*».
In basso a destra: «*STAB. LIT. A. MARZI - ROMA*».

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina militare, b/n (esiste anche in colore violaceo) (mm. 142 x 97) - 52° Reggimento Fanteria *Alpi* - Viaggiata (da S. Eufemia d'Aspromonte, 12-8-04).

Recto: a sinistra, riproduzione di una cartolina del 52° Rgt. Fanteria; a destra, riproduzione del *Cippo Garibaldi*, con scritta «*Ricordo dei Tiri Collettivi e del Campo di Brigata a S. Eufemia d'Aspromonte – 1904*».

(Collez. L. Mais, Roma).

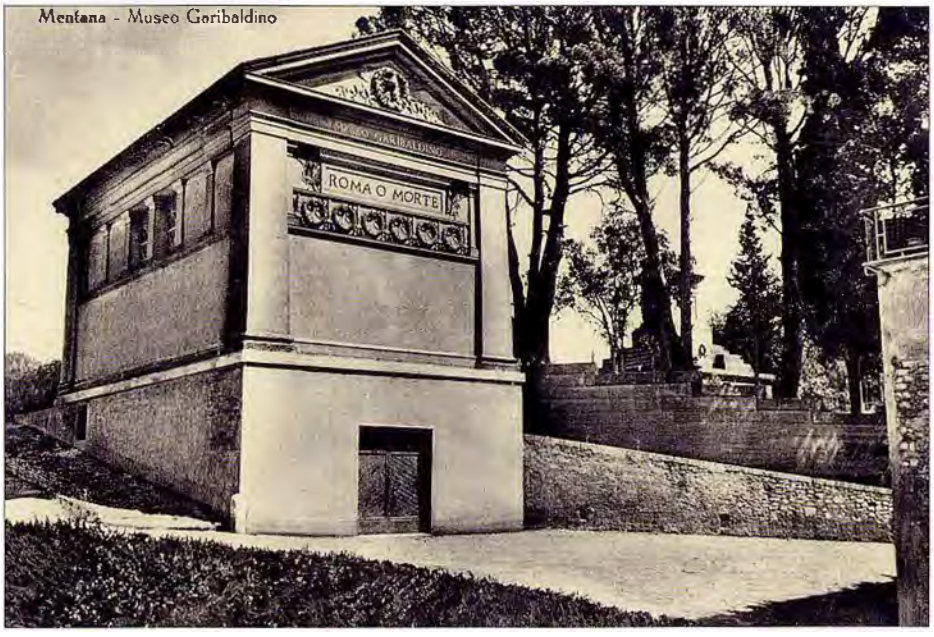
. 2 cartoline del 1920 (50° del 20 Settembre 1870) nelle quali è riportato il fatidico motto « *ROMA O MORTE* » che, nato ad Aspromonte (1862) e ripetuto a Mentana (1867), culminò con la conquista di Roma nel 1870.

(Collez. L. Mais, Roma).

Cartolina fotografica privata, b/n (mm. 143 x 88) - Viaggiata (da Jesi, 14-7-1907).

Recto: questa cartolina è particolarmente interessante in quanto, oltre alla classica scena sul ferimento di Garibaldi ad Aspromonte, è stata riprodotta (in alto a destra) la lapide apposta dal Comune di Jesi nel 1907 per il 1° Centenario della nascita di Garibaldi.
Dal momento che in quell'anno ricorreva anche il 45° Anniversario d'Aspromonte, si è voluto ricordare anche quella data infausta ma gloriosa.

(Collez. L. Mais, Roma).



Cartolina (s.d., 1940 ca.), b/n (mm. 150 x 100) - Ed. Alterocca, Terni – Nuova.

Recto: veduta del prospetto d'ingresso del Museo Garibaldino di Mentana, eretto nel 1905.

(Collez. L. Mais, Roma).

OTA - A chiusura di questo capitolo sulle Cartoline, ci è sembrato appropriato inserire questa con la veduta del Museo Garibaldino di Mentana, dove campeggia il motto-sfida «*ROMA O MORTE*», sorto spontaneo dal popolo di Marsala il 19 Luglio 1862 e riconfermato col sangue degli eroi di Mentana cinque anni dopo (1867).

CAPITOLO VIII

MEDAGLIE E FILATELIA

1) Gli Italiani del Perù a NELATON e ZANNETTI

D/ Busto di Garibaldi a sinistra a testa nuda e scritta intorno: «*GIUSEPPE GARIBALDI*»; sotto il busto, in piccolo: «*L. SEREGNI F.*».

R/ Al centro, verticalmente entro una corona d'alloro, il bastone di Esculapio; a sinistra due specilli e a destra una pinza con la pallottola estratta dal piede di Garbaldi. Scritta intorno: «*AD AUGUSTO NELATON E A FERDINANDO ZANETTI*» e sotto, in quatto righe: «*GLI ITALIANI / INCOLI DEL PERU' / RICONOSCENTI DD. / 1862*».

Medaglia 1862, opus: L. Seregni, Ø mm. 60, AU [1], AE (Sarti n. 44 – Camozzi n. 1159 – Romussi n. 48 – Mondini pag. 329 – Martini nn. 2879-2882).

[1] Due esemplari in oro furono donati rispettivamente al Dott. Nelaton e al Prof. Zannetti.

2) I volontari d'Aspromonte al Prof. ZANNETTI

D/ Busto di Garibaldi di prospetto a testa nuda e con fazzoletto annodato. Scritta intorno in alto: «*ROMA O MORTE*» e in basso: «*FERITO IL 29 AGOSTO 1862*»; nel taglio del busto, in piccolo: «*LAB. ROSSI E F.LLI GORI*».

R/ Nel campo, scritta in quattro righe: «*I / VOLONTARI D'ASPROMONTE / OFFRONO RICONOSCENTI / AL PROF. FERDINANDO ZANNETTI*». Sotto, un fascio littorio disposto orizzontalmente; ancora più sotto, la data: «*23 NOV. 1862*» [1].

Medaglia 1863, opus: L. Gori, Ø mm. 43, AU [2], AE (Sarti n. 43 – Camozzi n. 1160 – Romussi n. 47 – Mondini pag. 329).

[1] E' la data dell'estrazione del proiettile a Pisa da parte del Prof. Zannetti.
[2] Un esemplare in oro fu donato a Zannetti il 4 Luglio 1863, per cui si deve datare la medaglia a quell'anno.

3) I democratici di Pistoia a GARIBALDI

D/ Nel campo, entro corona di quercia e alloro, un'aquila posata sopra un fascio littorio. Scritta intorno in alto: «*ROMA O MORTE*»; in basso, a destra, in piccolo: «*F. GIANNINI*».

R/ Nel campo, scritta in sette righe: «*A / GIUSEPPE GARIBALDI / I / DEMOCRATICI PISTOIESI / IN TESTIMONIANZA / D'AFFETTO / 1863*»

Medaglia 1863, opus: F. Giannini, Ø mm. 54, AE, AE dorato, PB ramato (Sarti n. 45 – Camozzi: manca – Romussi n. 49).

4) Protesta contro la convenzione con la Francia

D/ Testa nuda di Garibaldi a destra. Scritta intorno: «*INVITTO DUCE DEI POPOLI GRANDE – DA MONTEVIDEO AL VOLTURNO – PIU' AD ASPROMONTE*»; sotto, in piccolo: «*P. THERMIGNON F.*».

R/ el campo, scritta in tredici righe: «*CHE I COLPEVOLI / VOGLIANO TROVARE DEI COMPLICI, / E' COSA NATURALE MA CHE SI VOGLIA / TUFFARMI NEL FANGO DEGLI UOMINI CHE / BRUTTARONO L'ITALIA COLLA CONVENZIONE / DEL 15 SETTEMBRE NON LO ASPETTAVA. / COL BONAPARTE UNA CONVENZIONE SOLA: / PURIFICARE IL NOSTRO PAESE DALLA SUA / PRESENZA NON IN DUE ANNI, / MA IN DUE ORE. / G. GARIBALDI / 1864 / CAPRERA 10 OTTOBRE*».

Medaglia 1864, opus: P. Thermignon, Ø mm. 47, AE, metallo bianco (Sarti n. 48 – Camozzi n. 1195 – Romussi n. 52 – Mondini pag. 338).

5) Incitamento alla liberazione di Roma

D/ Testa nuda a destra di Garibaldi e scritta intorno: «*INVITTO DUCE DEI POPOLI GRANDE – DA MONTEVIDEO AL VOLTURNO - PIU' AD ASPROMONTE*»; in basso al centro, sotto il taglio del collo, in piccolo: «*P. THERMIGNON F.*».

R/ L'Italia paludata e turrita con stella sulla testa, in piedi davanti a Garibaldi, seduto sopra una roccia e con un badile fra le gambe, in atto di consegnargli una spada per spronarlo a combattere e additandogli Roma che si scorge in lontananza. Scritta intorno: «*AL GEN. GARIBALDI IL POPOLO CHE NON DIMENTICA 1866*»; nell'esergo: «*ROMA O MORTE*»; sotto la linea dell'esergo, in piccolo: «*P. THERMIGNON F.*».

Medaglia 1866, opus: P. Thermignon, Ø mm. 48, AE, metallo bianco ramato (Sarti n. 53 – Camozzi n. 1220 – Romussi n. 56 – Mondini pagg. 351-352 – Martini n. 2938).

NOTA - Il D/ è lo stesso della medaglia n. 4.

6) Incitamento alla liberazione di Venezia e di Roma

D/ Testa nuda a destra di Garibaldi e scritta intorno: «*INVITTO DUCE DEI POPOLI GRANDE – DA MONTEVIDEO AL VOLTURNO - PIU' AD ASPROMONTE*»; in basso al centro, sotto il taglio del collo, in piccolo: «*P. THERMIGNON F.*».

R/ Nel campo, scritta in quindici righe: «*IL POPOLO NON DIMENTICA / LE PUGNE COMBATTUTE / PER LA LIBERTA' PER LA PATRIA / NEL NUOVO E NELL'ANTICO MONDO / UN REGNO DI OTTO MILIONI / RICUPERATO ALL'ITALIA / QUANDO ALTRO VENDEVA TERRA ITALIANA / A STRANIERO ALLEATO / IL TUO SDEGNO MAGNANIMO DI OGNI TIRANNIDE / POLITICA SOCIALE RELIGIOSA. / AFFETTO INDOMATO PER GLI OPPRESSI. / --- / BRACCIO DI SOLDATO CUORE DI CITTADINO. / ASTRO DELL'AVVENIRE / FOLGORE DI LIBERTA' / VENEZIA E ROMA TI ATTENDONO*»

Medaglia 1866, opus: P. Thermignon, Ø mm. 47, AE (Sarti n. 54 – Camozzi: manca – Romussi n. 57 – Mondini pagg. 351-352).

NOTA - Il D/ è lo stesso della medaglia n. 4.

7) Incitamento alla liberazione di Venezia e di Roma

D/ L'Italia paludata e turrita con stella sulla testa, in piedi davanti a Garibaldi, seduto sopra una roccia e con un badile fra le gambe, in atto di consegnargli una spada per spronarlo a combattere e additandogli Roma che si scorge in lontananza. Scritta intorno: *AL GEN. GARIBALDI IL POPOLO CHE NON DIMENTICA 1866*; nell'esergo: *ROMA O MORTE*; sotto la linea dell'esergo, in piccolo: *P. THERMIGNON F.*

R/ Nel campo, scritta in quindici righe: *IL POPOLO NON DIMENTICA / LE PUGNE COMBATTUTE / PER LA LIBERTA' PER LA PATRIA / NEL NUOVO E NELL'ANTICO MONDO / UN REGNO DI OTTO MILIONI / RICUPERATO ALL'ITALIA / QUANDO ALTRO VENDEVA TERRA ITALIANA / A STRANIERO ALLEATO / IL TUO SDEGNO MAGNANIMO DI OGNI TIRANNIDE / POLITICA SOCIALE RELIGIOSA. / AFFETTO INDOMATO PER GLI OPPRESSI. /--- / BRACCIO DI SOLDATO CUORE DI CITTADINO. / ASTRO DELL'AVVENIRE / FOLGORE DI LIBERTA' / VENEZIA E ROMA TI ATTENDONO.*

Medaglia 1866, opus: P. Thermignon, Ø mm. 47, AE, metallo bianco ramato (Sarti n. 55 – Romussi: manca).

NOTA - Il D/ è come il R/ della n. 5 - Il R/ è come il R/ della n. 6.

8) Per la morte di GARIBALDI

D/ Testa nuda di Garibaldi a destra. Scritta intorno: «*INVITTO DUCE DEI POPOLI – GRANDE DA MONTEVIDEO AL VOLTURNO – PIU' AD ASPROMONTE*»; sotto il taglio del collo, in piccolo: «*P. THERMIGNON F.*».

R/ Nel campo, scritta in dodici righe: «*G. GARIBALDI / NATO A NIZZA IL 4 LUGL. 1807 / MORTO A CAPRERA IL 2 GIUG. 1882 / IL DOLORE CHE PROVO / PER LA MORTE DELL'ILLUSTRE / GENERALE*». A destra, verso l'orlo: « *UMBERTO. / E' PARI ALLA DISGRAZIA / NAZIONALE / E' PIU' D'UNA MORTE (E' UNA CATASTROFE) / NON E' L'ITALIA CHE E' IN LUTTO / E' L'UMANITA'. V. UGO* (sic)».

Medaglia 1882, opus: P. Thermignon, Ø mm. 48, AE, metallo bianco (Sarti n. 130 – Camozzi: manca – Romussi n. 108).

9) Monumento di GARIBALDI a Lucca

D/ Busto di Garibaldi a sinistra a testa nuda. Scritta intorno: «*GIUSEPPE GARIBALDI*»; sotto, in piccolo: «*ADOLFO FARNESI F.*».

R/ Nel campo, tra la stella d'Italia raggiante in alto e due rami di quercia legati con un nastro in basso, scritta in sei righe: «*XXII SETTEMBRE MDCCCLXXXIX / COMMEMORANDO IL XIX ANNIVERSARIO / DI ROMA REDENTA / IL POPOLO LUCCHESE / INALZO' IL MONUMENTO / AL VINTO D'ASPROMONTE E DI MENTANA*»

Medaglia 1889, opus: A. Farnesi, Ø mm. 50, AE (Sarti n. 177 - Romussi n. 138 - K.u. . listino n. 64-1990, n. M469).

NOTA - L'autore del monumento (inaugurato il 22 Settembre 1889) fu lo scultore Urbano Lucchesi.

10) Centenario della nascita di GARIBALDI

D/ Busto di Garibaldi a sinistra a testa nuda. Scritta intorno: «*GENERALE . GIUSEPPE . GARIBALDI*»; nel campo, a destra e in nesso, in piccolo: «*M L C*»; in basso, pure a destra e in piccolo: «*P. M. F. & C.*».

R/ Nel campo, donna nuda in volo a sinistra con bandiera e catena spezzata nelle mani; sotto, un porto con due navi ferme, il *Piemonte* e il *Lombardo*. Scritta intorno: «*ITALIA - E - VITT - EMANUELE - ROMA - ● - MORTE - OBBEDISCO*»; nell'esergo: «*1807 4 LUGLIO 1907*»; più in basso, in piccolo: «*P. MASETTI FEDI & C.*»; a destra, sopra la linea dell'esergo, in due righe e in piccolo: «*LANCELOT / CROCE*».

Medaglia 1907, opus: M. Lancelot Croce, Ø mm. 32, AG, AE on appiccagnolo (Sarti n. 254 - K.u.M. listino n. 64, 1990, n. M479a).

11) 50° anniversario dello scontro di Aspromonte

D/ Busto di Garibaldi a destra a testa nuda. Scritta intorno: «*GIUSEPPE - GARIBALDI -- **».

R/ Nel campo, scritta in cinque righe: «*50° / ANNIVERSARIO / D'ASPROMONTE / --.-- / 29 AGOSTO 1862 / 29 AGOSTO 1912*»; sotto, un ramo di alloro.

Medaglia 1912, opus: n.i., Ø mm. 25, AE con appiccagnolo (Sarti n. 314 - A&B Listino Primavera 2001, n. 1633).

12) 50° anniversario dello scontro di Aspromonte

D/ Nel campo, busto di Garibaldi a sinistra a testa nuda. Scritta intorno, entro circolo di perline: «*GIVSEPPE - GARIBALDI*»; in basso a destra, in piccolo: «*S.J.*».

R/ Nel campo, entro circolo di perline, scritta in cinque righe: «*50° / ANNIVERSARIO / D'ASPROMONTE / -- / 29 AGOSTO 1862 / 29 AGOSTO 1912*».

Medaglia 1912, opus: Johnson, Ø mm. 24, AE, AE dorato irregolare con appiccagnolo (Sarti n. 315 – A&B Listino Primavera 2001, n. 1634).

13) 50° anniversario dello scontro di Aspromonte

D/ Nel campo, busto di Garibaldi di prospetto a testa nuda; a sinistra in basso, in corsivo minuscolo: «*Cantù*». Anepigrafe.

R/ Scritta intorno: «*29 . VIII . 1862 * 29 . VIII . 1912 **»; nel campo, entro circolo di perline, in tre righe: «*ROMA / O / MORTE*».

Medaglia 1912, opus: G. Cantù, Ø mm. 19, AG, AE con appiccagnolo (Sarti 316, 317).

14) Società Reduci delle Patrie Battaglie "Giuseppe Garibaldi"

D/ Nella parte superiore, un'aquila ad ali spiegate dietro corona di alloro poggiata su un fascio e davanti ua targa con: *S.P.Q.R.*, dalla quale si dipartono due corde che formano i nodo di Savoia. Sotto, a sinistra: «*1922*»; a destra: «*A.R.A.*». Nell'esergo, in tre righe: «*SOCIETA' REDUCI / PATRIE BATTAGLIE / GIUSEPPE GARIBALDI / **».

R/ Nel giro: «*ITALIA E VITTORIO EMANUELE*»; al centro: un leone ruggente su scoglio, con la scritta: «*O ROMA / O MORTE*». Sul fondo, a destra, il sole raggiate sulla distesa del mare.

Medaglia 1922, opus: n.i., Ø mm. 32, AE, con cambretta per nastro (Sarti: manca).

15) Per il servizio di presidio a Zara del 25° Btg. Bersaglieri nel 1923

D/ Nel campo, in alto lo stemma di Spalato, e sotto il Leone di S. Marco con il libro del Vangelo. Scritta intorno: «*AVSO - ROMANO*»; nell'esergo: «*MCMXXIII*»; in basso a destra, in piccolo: «*S.J.*».

R/ Nel campo, trofeo del Corpo dei Bersaglieri, e nel disco centrale dello stesso il numero: 3. Scritta intorno: «*ANCONA - ASPROMONTE - BORGO - CADORE - PIAVE - ALTIPIANI LIVENZA CONFINI DELLA PATRIA*» e un nodo di Savoia. Sotto, in due righe: «*1859 / XXV BATTAGLIONE*».

Medaglia 1924 *, opus: Johnson, Ø mm. 27, AE (Sarti n. 329 – Pagani n. 137).

* V. notizie e foto a pag. 233 in: "*Storia del 3° Reggimento Bersaglieri 1861-1975*", di Ambrogio Viviani – Schena Ed. - Fasano, 1980.

16) **La *FEDERAZIONE GARIBALDINA* nel 70° anniversario della spedizione di Aspromonte (e 50° della morte di GARIBALDI)**

D/ Busto di Garibaldi di fronte con berretto a fiocco. Anepigrafe.

R/ Esternamente, ai quattro lati di un rombo, scritta: «*FEDER. NAZ. / GARIBALDINA / ROMA O / MORTE*». Nel rombo, un cerchio con una Trinacria. A sinistra, in basso in piccolo, in incuso: «*M. NELLI*»; a destra, sempre in piccolo e in incuso: «*FIRENZE*».

Medaglia s.d. (ma 1932), Ø mm. 32, AE, con cambretta per nastro (Sarti: manca).

17) **GARIBALDI ferito ad Aspromonte**

D/ Al centro, Garibaldi a testa nuda con la mano sinistra sulla sciabola e seduto quasi frontalmente sopra una zolla erbosa in atto di farsi curare il piede ferito dal Dott. Albanese. A sinistra, due Bersaglieri in piedi, l'uno col cappello in testa, l'altro col cappello in mano; più lontano, tre garibaldini parlano fra di loro. A destra, in piedi, un altro garibaldino con le mani poggiate sulla bocca del fucile osserva l'intervento del medico. Sullo sfondo alcune montagne, un grosso albero e più lontano, sulla destra, una piccola casa. Anepigrafe.

Medaglione 1862, opus: n.i., Ø mm. 237, fusione in AE (Sarti 460 – Camozzi: manca, Romussi: manca).

18) **GARIBALDI ferito al Varignano, con MENOTTI e ALBANESE**

D/ Al centro, Garibaldi seduto col piede destro posato sopra un cuscino sullo sgabello. A destra, il Dott. Albanese seduto su una sedia con la testa poggiata alla mano destra e la gamba sinistra accavallata. A sinistra, Menotti in piedi con la mano destra alla cintola. Dietro di lui un tendaggio. Sullo sfondo, tra le teste di Menotti e Garibaldi, una sciabola ed un fucile appesi alla parete. Più sopra, a destra, si intravedono una finestra ed un tendaggio. Nell'esergo, la scritta: «*ASPROMONTE*».

Medaglione fuso (1862?), opus: n.i., Ø mm. 151, metallo bianco (zinco?) con lastra di rame superiormente (Sarti n. 461 – Camozzi: manca – Romussi: manca).

19) GARIBALDI ferito al Varignano, con MENOTTI e ALBANESE

D/ Al centro, Garibaldi seduto col piede destro posato sopra un cuscino sullo sgabello. A destra, il Dott. Albanese seduto su una sedia con la testa poggiata alla mano destra e la gamba sinistra accavallata. A sinistra, Menotti in piedi con la mano destra alla cintola. Dietro di lui un tendaggio. Sullo sfondo, tra le teste di Menotti e Garibaldi, una sciabola ed un fucile appesi alla parete. Più sopra, a destra, si intravedono una finestra ed un tendaggio. Anepigrafe.

Medaglione fuso (1862?), opus: n.i., Ø mm. 151, gesso con coloritura bruna scura (Sarti: manca – Camozzi: manca – Romussi: manca).

Un esemplare simile senza la scritta: «*ASPROMONTE*» in esergo, ma in terracotta, si trova nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma (v. sotto). Trattasi sicuramente del bozzetto originale.

20) 130° anniversario di Aspromonte

D/ Al centro, busto di Garibaldi di fronte con berretto a ricami, poncho e mani appoggiate ad un bastone. In cerchio, in altto, la scritta: «*130° ANNIVERS. DI ASPROMONTE*»; sopra la spalla sinistra: «*1862*»; sopra quella destra: «*1992*». Fra le pieghe del poncho, in basso a destra, in piccolo: «*CALGIONE*».

Medaglione 1992, opus: G. Calgione, Ø mm. 190, AE.

21) Per la morte di Enrico ANGELI

Enrico A GELI

Nato a Vicenza nel 1845, fu seguace di Garibaldi. Partecipò allo scontro di Aspromonte. Volontario nel 1866, fu tra i 78 garibaldini, tra i quali i fratelli Cairoli, che si scontrarono con i pontifici a Villa Glori nel 1867. Morì a Bologna nel 1927.

D/ Busto di Enrico Angeli a testa nuda e con lunga barba di ¾ a sinistra. Anepigrafe.

R/ Scritta in undici righe: «*ENRICO ANGELI / SEGVACE DI GARIBALDI / AD ASPROMONTE / VOLONTARIO NEL 1866 / COMPAGNO DEI CAIROLI A VILLA GLORI / TRASSE DA LA CAPACE ANIMA EROICA / I PVRISSIMI VALORI / CHE DI LVI AFFERMARONO / VN VALORE VMANO / N. A VICENZA • 11 • NOVEMBRE 1845 / M. A BOLOGNA • 21 • DIC. 1927*».

Medaglia 1927, opus: Johnson, Ø mm. 50, AE (Johnson med. n. 176 – Casolari n. IV/75 – A&B Listino Primavera 2001, n. 1641).

22) Medaglia in onore di Agostino BERTANI

Agostino BERTANI

Medico e patriota, nacque a Milano nel 1812. Fu seguace di Mazzini e grande amico di Cattaneo, partecipò alle "Cinque Giornate di Milano" e alla difesa di Roma nel 1949 (come capo dei Servizi Sanitari).
Nel 1859 è ancora medico con i *Cacciatori delle Alpi*. Nel 1860 organizzò i fondi di aiuto alla spedizione dei *Mille*. Nel 1862 visitò Garibaldi e diagnosticò la necessità dell'amputazione. Presente nel 1866 nel Trentino e l'anno successivo a Mentana. Morì a Roma nel 1886.

D/ Busto a destra. In cerchio, scritta: «*AGOSTINO / BERTANI*»; ai lati del busto: «*1812*» (a sinistra) e «*1886*» (a destra).

R/ Scritta in cinque righe: «*XVI / CONGRESSO / NAZIONALE / D'IGIENE /* (spazio per incidere il nome) */ 1952*». In cerchio, in basso: «*MILANO 5-9 OTTOBRE*».

Medaglia 1952, opus: C. AFFER, Ø mm. 78, AE.

23) A Luigi CHINAGLIA

Luigi CHINAGLIA

A 18 anni è nelle file dei *Cacciatori delle Alpi* (1859). Partecipa alla Campagna del 1860 e due anni dopo è ad Aspromonte (successivamente è tradotto prigioniero al Forte di Bard). el 1866 è ancora con Garibaldi nel Trentino. Laureato in legge a Pisa, è per molti anni deputato. Il 4 Marzo 1905 riceve la nomina a senatore.

D/ In cerchio in alto: «*LUIGI CHINAGLIA* ». Al centro effige del commemorato, con volto di 3/4 a destra. Sotto il cerchio: «*1841-1906* ». In basso a sinistra: «*TERUGGI* ».

R/ In cerchio: «*CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO MONTAGNANA - 1976*». Al centro scritte in sette righe: «*DEPUTATO / DELLA SUA TERRA / PRESIDENTE / DELLA CAMERA LEGISLATIVA / SENATORE DEL REGNO / SEMPRE E DOVUNQUE / ALACRE PRODE SERENO* ». In basso, tra un ramo d'alloro e uno di quercia, lo stemma di Montagnana. A destra: «*S. JOHNSON* ».

Medaglia 1976, opus: Teruggi, Ø mm. 50, AG, AE.

24) A Napoleone COLAJANNI, combattente ad Aspromonte

Napoleone COLAJAN I

Nasce a Castrogiovanni (l'odierna Enna) nel 1847. Combattente ad Aspromonte a soli 15 anni, partecipa nel 1866 alla Campagna nel Trentino. Garibaldino, medico, professore di Statistica e sociologo, nel 1890 è deputato repubblicano al Parlamento. NEl 1893 denuncia alla Camera lo scandalo della Banca Romana. Nel 1914-15 assume posizioni nettamente interventiste. E' autore di varie opere storiche e sociologiche. Dirige la "Rivista Popolare", della quale è da ricordare in particolare il numero speciale pubblicato nel 1912 in occasione del 50° anniversario di Aspromonte, dal titolo: "Aspromonte, il più gra delitto della monarchia". Muore nel 1921.

D/ el campo, Garibaldi in piedi a testa nuda con la sinistra sull'elsa della sciabola in atto di accennare ai volontari, ammassati dietro di lui, di stare fermi e non sparare. In alto a destra, in carattere corsivo minuscolo su quattro righe: «*non fate / fuoco! / non guerra / civile!*». Nell'esergo, la data: «*MDCCCLXII*»; in basso a sinistra in piccolo: «*E. PELLINI*»; nel centro a destra, lungo il bordo, pure in piccolo: «*DONZELLI INC.* ».

R/ Nel campo, entro una corona d'edera, scritta in dieci righe: «*A / NAPOLEONE COLAJANNI / COMPIENDOSI IL CINQUANTENARIO / DI / SUA INVITTA FEDE REPUBBLICANA / ABBRACCIATA QUINDICENNE / PRIGIONIERO AD ASPROMONTE / GLI / AMICI MILANESI / XXIX AGOSTO MCMXII*».

Medaglia 1912, opus: E. Pellini, Ø mm. 50, AE, AE argentato (Sarti n. 319).

25) A ---------- CUCCHI, Francesco NULLO e Daniele PICCININI

---------- CUCCHI

Nasce a Bergamo nel 1834. Prende parte alla Spedizione dei Mille e alla Campagna garibaldina nel Trentino del 1866. Nel 1867 è inviato da Garibaldi a Roma per preparare una sollevazione della città, in vista della spedizione militare. Deputato della sinistra costituzionale dal 1865 al 1892, nel 1870 è inviato dal suo partito presso il cancelliere tedesco Bismarck per interessarlo alle mire dell'Italia su Roma. Nel 1892 è nominato senatore. Muore a Roma nel 1913.

D/ Busti accollati a sinistra di Cucchi, Nullo e Piccinini. Scritta intorno: «*NULLO CUCCHI PICCININI ERANO BERGAMO - G. GARIBALDI* ». Sotto, una stella e in piccolo: «*LORIOLI* ». Sotto il busto di Nullo, in piccolo: «*L. MONTI* ».

R/ Stemma coronato e raggiante di Bergamo. Scritta intorno: «*1860 BERGAMO 1960 - CITTA' DEI MILLE*».

Medaglia 1960, opus: L. Monti per Lorioli, Ø mm. 45, AG, AE.

26) Per la morte di Francesco ULLO

Francesco NULLO

Nase a Bergamo il 1° Marzo 1826. Con i fratelli Carlo e Lodovico prende parte alle "Cinque Giornate di Milano" nel 1848. Combatte a Castelnuovo e poi al passo del Tonale. Nel 1849 partecipa alla difesa della Repubblica Romana nelle file della *Legione Italiana* di Garibaldi, che segue nella sua ritirata fino a Cesenatico.
Nel 1859, nel corso della 2ª Guerra d'Indipendenza, combatte di nuovo con Garibaldi a Varese e San Fermo, e nel 1860 è tra i più attivi organizzator della "Spedizione dei Mille", alla quale prende parte conducendo con sé più di 200 bergamaschi e distinguendosi soprattutto nella presa di Palermo, in quella di Reggio e al Volturno.
Nell'Aprile del 1862 è arrestato a Palazzolo, dove si era recato per prendere parte al tentativo d' invasione del Trentino che portò ai fatti di Sarnico, venendo poi liberato per un'amnistia il 10 Giugno. Sempre nel 1862 partecipa col grado di Colonnello all'impresa di Aspromonte. Nel 1863, a capo di una legione di volontari, quasi tutti bergamaschi, si reca in Polonia per appoggiare l'insurrezione dei polacchi contro il dominio russo. Attaccato da superiori forze russe, cadde a Kryzkavka il 5 Maggio, difendendosi eroicamente, fulminato da una palla nemica. E' sepolto a Olkusz.

D/ Busto a sinistra con mantello e a testa nuda. Intorno, scritta: «*FRAN . NULLO UNO DEI MILLE MORTO A OLKUSZ V . MAG . MDCCCLXIII . COMBATTENDO PER LA POLONIA*».

R/ Tipo del D/ in incuso.

Medaglia 1863, opus: n.i., Ø mm. 66, PB (Sarti: manca – Camozzi n. 1472 – Martini n. 2903).

27) Medaglia polacca in ricordo di Francesco NULLO

D/ Decorazione a forma di croce a superficie curva in smalto bianco. Nel braccio superiore, lo stemma coronato della Polonia, in quello inferiore lo stemma di Savoia (ma con i quattro campi in blu anzichéin rosso). Nel braccio sinistro, la scritta: «*FRANCESCO*»; in quello destro: «*NULLO*». Al centro, entro cerchio di smalto bianco, un tondo di smalto rosso con la scritta: «*50* *». Fra i bracci, cinque raggi, di cui quello centrale è di dimensioni maggiori.

R/ Un disco convesso con avvitatura centrale.

Medaglia (1913?), opus: n.i., Ø mm. 40, metallo dorato e smalti.

28) A ---------- CUCCHI, Francesco NULLO e Daniele PICCININI

(Vedi medaglia n. 25)

29) Medaglia polacca in ricordo di Francesco NULLO

D/ Busto a sinistra in divisa da Colonnello delle *Guide* con la medaglia dei *Mille* ed intorno la scritta: «*GEN. FRANCESCO NULLO*». Nel campo a sinistra, ai lati della figura, in due righe: «*1826 / BERGAMO*»; a destra, sempre in due righe: «*1863 / KRZYKAWKA*». In esergo, in piccolo: «*M. SZANKOWSKI*».

R/ Scritta in sei righe «*AMICI POLACCHI / DELL'UNIVERSITA' / ITALIANA PER / STRANIERI DI / PERUGIA / MCMLXIII*».

Medaglia 1963, opus: M. Szankowski, Ø mm. 72, AE (Bellucci pag. 147).

NOTA – Francesco Nullo purtroppo non fece in tempo ad essere nominato Generale da Garibaldi.

27) Medaglia in onore di Edoardo PANTANO

Edoardo PANTANO

Nato nel 1842 ad Assoro (EN), già dall'età di 18 anni prese parte ai moti rivoluzionari anti-borbonici scoppiati a Palermo nel 1860. Fu con Garibaldi in tutta la Campagna di Sicilia, ad Aspromonte, a Bezzecca ed infine a Mentana. Più volte deputato e ministro, morì nel 1932.

D/ Busto di ¾ a sinistra. In basso, in corsivo piccolo: «*M. Rutelli sc.*» e la Z coronata. Anepigrafe.

R/ Nel campo, scritta in quindici righe: «*AD / EDOARDO PANTANO / CHE DINNANZI / ALL'IMMANE ERUZIONE ETNEA DEL 1911 / AL POPOL DOLORANTE DISSE /" PEI CINQUANT'ANNI DI VITA / CHE HO DEDICATO ALL'ITALIA / IO CHIEDERO' CHE ESSA LENISCA / TANTA SVENTURA" / E LA PROMESSA NOBILMENTE / MANTENNE / --------- / CASTIGLIONE / RICONOSCENTE DEDICA / MCMXVIII*».

Medaglia 1918, opus: M. Rutelli, Ø mm. 54 AE (Johnson Medaglia n. 21 pagg. 86-87, n. 56).

28) A ---------- CUCCHI, Francesco NULLO e Daniele PICCININI

Daniele PICCI INI

Nato a Pradalunga, in privincia di Bergamo, il 3 Giugno 1830, a soli 18 anni partecipa ai moti del 1848 in Bergamo. Sembra sicuro che fosse ala difesa di Roma del 1849 e che abbia seguito Garibaldi dopo la caduta della Repubblica Romana nella ritirata fino a S. Marino.
Nel 1859 Si arruola come volontario nel 2° Rgt. dei *Cacciatori delle Alpi*, partecipando alle battaglie di S. Fermo, Varese, Seriate e Treponti e conseguendo la promozione a Sergente.
Nel 1860 parte con i tanti amici bergamaschi, come Nullo, Cucchi e Tasca, per la gloriosa impresa dei Mille, al comando della 2ª Squadra dell'8ª Compagnia della "di ferro". Si distingue a Calatafimi e a Palermo, dove viene ferito. Promosso Capitano, passa alla Divisione Turr, partecipando alla battaglia del Volturno, distinguendosi e guadagnandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare.
Nel 1862 segue Garibaldi nella campagna che finirà con lo scontro di Aspromonte. E' prigioniero nel forte di Bard.
Nel 1866 si arruola nel 1° Rgt. dei *Volontari Italiani* agli ordini del Magg. Federico Salomone. A Lonato e a Solone si guadagna la seconda MEdaglia d'Argento. Dopo l'"Obbedisco" di Garibaldi decide di non partecipare più a nessuna campagna militare e si ritira sdegnosamente nella solitudine dei suoi monti nativi.
Muore il 9 Agosto 1889 a Tagliacozzo a seguito di un banale incicdente, occorsogli mentre mostrava la sua pistola ad un amico, che impugnandola malamente fece partire un colpo mortale.

(Vedi medaglia n. 25)

28) 25° anniversario della morte di Giambattista PRANDINA

Giambattista PRANDI A

Nasce a Milano nel 1816. Iedico e grande patriota, partecipa a tutte le campagne per l'Unità d'Italia, a partire da quella del 1848-49 e proseguendo poi con quelle del 1859, 1866 e 1867. E' uno dei medici personali di Garibaldi, che in una famosa lettera spedita da Caprera il 26 settembre 1877 lo incaricava della cremazione del suo corpo. Aiuta il Dott. Enrico Albanese nell'esecuzione del processo di conservazione del corpo dell'Eroe, firmandone insieme agli altri testimoni il relativo verbale.

D/ Busto del Dott. Prandina di ¾ a destra. In basso a sinistra, lungo il bordo in piccolo, scritta: «*A. RICCI MOD. / DONZELLI INC*».. Anepigrafe.

R/ Nel campo, scritta in nove righe: «*SEGUE / DALLE BARRICATE ALL'ESILIO / DA ASPROMONTE · AL TRENTINO · A MENTANA · / IL DOTTOR / G. B PRANDINA / MEDICO DI TRENTA SOCIETA' OPERAIE / LA MEMORE GRATITUDINE / NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA MORTE / 15 MAGGIO 1886 · 1911*».

Medaglia 1911, opus: A. Ricci, Donzelli, Ø mm. 60, AG, AE (Sarti: manca - K.u.M., Listino n. 69, 1994, n. 1449).

OTA - La Russia ha coniato una medaglia per il Dott. N. J. Pirogov, della quale finora non è stato possibile reperire l'immagine e i dati relativi.

Distintivo 1944, opus: n.i., mm. 32x23, metallo bianco (v. "*Distintivi e medaglie della R.S.I.*", di F. Sparacino F - n. 48, pag. 82 - Milano, 1988).

Targa in argento del Comune di Fantina (2002) a celebrazione del 140° anniversario dell'eccidio dei martiri garibaldini (2 Settembre 1862).
Collez. L. Mais, Roma).

Aspromonte nella Filatelia

Mentre nella medaglistica il tema "Aspromonte" è notevolmente rappresentato da coniazioni molto interessanti e numerose, al contrario nel ramo filatelico è appena presente con cinque annulli (di cui uno dedicato ai martiri di Fantina), ma nessun francobollo commemorativo.

Questa differenza di presenza nelle due fra le più seguite sezioni del collezionismo si spiega semplicemente. Mentre la medaglia, oltre alla produzione "ufficiale" (della Zecca di Stato) ha la possibilità di essere coniata anche da istituzioni private, il francobollo è un prodotto che può essere stampato ed emesso esclusivamente dallo Stato, in quanto è una carta-valore. L'annullo è di produzione delle Poste, ma può essere richiesto (a pagamento) anche da Enti privati.

Con questa premessa si è voluto, ancora una volta, indicare il "silenzio" nel quale anche lo Stato repubblicano italiano di oggi continua a tenere il fatto storico di Aspromonte.

Passiamo ora ad illustrare i cinque annulli sopracitati in ordine di data.

Il 1° bollo speciale figurato è stato emesso in data 1° Settembre 2002 dal Comune di Fondachelli - Fantina (ME). Reca al centro la stilizzazione dell'olmo, e sotto, in cerchio: «*...E FURONO FUCILATI AI PIEDI DI UN OLMO*». el cerchio esterno, in basso: «*140° ANNIVERSARIO ECCIDIO SETTE GARIBALDINI A FANTINA*».

Il 2° e il 3° annullo (ovale) sono stati emessi in data 22 Ottobre 2002; recano entrambi al centro la riproduzione di una piccola palazzina e sotto la dicitura: «*CASINA DEI MILLE*». Anche la scritta inferiore è uguale: «*140° ANNIV. SBARCO G. GARIBALDI*». Uno è stato emesso da Reggio Calabria C.O.P. e reca nel cerchio interno la scritta: «*CONVEGNO UNIONE NAZ. UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA SEZ. T. GULLI*». L'altro è stato emesso dal Comune di Melito di Porto Salvo (RC).

Questi ultimi due annulli (molto simili fra di loro) rievocano, senza però dirlo palesemente, il ricordo dello sbarco di Garibaldi sulle coste calabre di 140 anni prima, ovvero nel 1862. Non è invece attinente la data dei due annulli (22 Ottobre 2002), mentre l'illustrazione della *Casina dei Mille*, (*Casina Ramirez*, oggi trasformata in albergo-ristorante) è più attinente al secondo sbarco del 1862, in quanto Garibaldi vi sostò dopo lo sbarco (a Pietrafalcone) incontrandosi con i rappresentanti calabresi. Va ricordato a proposito, per l'esattezza storica, che nel 1862 Garibaldi approdò il 25 Agosto, alle 4 del mattino, a Capo Falcone, fra Melito e Capo d'Armi.

Possiamo quindi affermare che il solo annullo di Fantina è in tutte le sue parti esatto (data, luogo, scritta commemorativa), mentre i due ultimi hanno solo il riferimento ad Aspromonte con la scritta commemorativa (molto incerta): «*140° ANNIV. SBARCO G. GARIBALDI*».

1) Annullo speciale di FANTINA - 1° Settembre 2002.

2) **Annullo speciale di MELITO DI PORTO SALVO – 22 Ottobre 2002.**

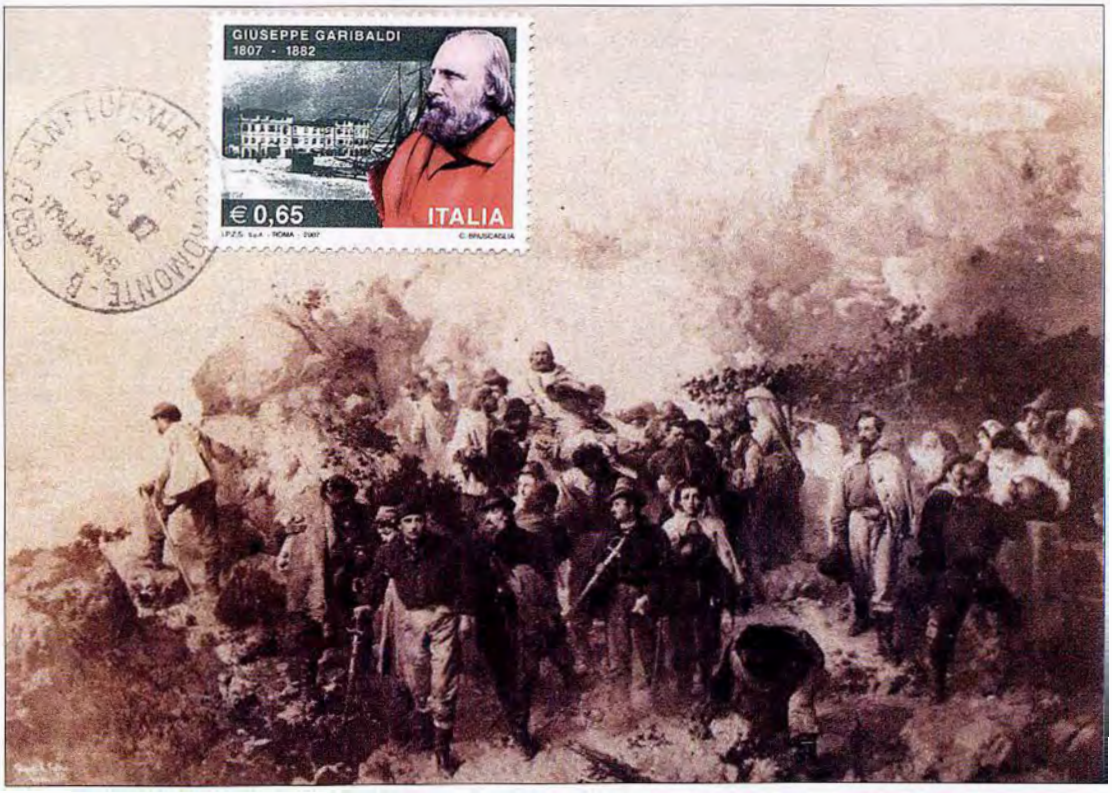
3) **Annullo speciale di REGGIO CALABRIA – 22 Ottobre 2002.**

4) **Annullo speciale di MARSALA – 19 Luglio 2007.**

el 145° anniversario del fatidico motto: «*Roma o morte*».

5) **Annullo di posta di S. EUFEMIA D'ASPROMONTE – 29 Agosto 2007.**

Nel 145° anniversario del tragico scontro d'Aspromonte.



CAPITOLO IX

POESIE E PROSE

INDICE PER AUTORE DELLE PROSE E POESIE

PROSE

Anonimo	*"Ai caduti per Roma - 1862 Aspromonte"*
ABBA Giulio Cesare	*"Garibaldi nel primo centenario della nascita"*
MARIO Alberto	*"Aspromonte"*
Massoneria Savonese	*"Nella Pineta d'Aspromonte"*
PANTANO Edoardo	*"I martiri di Fantina"*

POESIE

Anonimo	*"Garibaldi in camicia rossa"*
Anonimo	*"La camicia rossa"*
Anonimo	*"La guargione di Garibaldi all'isola di Caprera"*
Anonimo	*"L'Aspromonte"*
Anonimo	*"inno popolare al Generale Garibaldi per la di lui recuperata salute"*
Anonimo	*"Le cinque piaghe d'Italia"*
Anonimo	*"Gli eroi"*
Anonimo	*"Vita di Garibaldi, l'Eroe dei due mondi"*
Anonimo	*"Uno dei Mille"*
Anonimo	*"Il 29 Agosto 1862"*
Anonimo	*"Inno di guerra"*
Anonimo	*"Aspromonte: Garibaldi"*
BO APARTE VALE JTINI Maria	*"Garibaldi"*
CAGNONI Achille	*"Al Generale Giuseppe Garibaldi"*
CAJA Alessandro	*"Aspromonte"*
CARDUCCI Giosue	*"Dopo Aspromonte"*
CARDUCCI Giosue	*"Roma o Morte"*
CARDUCCI Giosue	*"Discorso per la morte di Garibaldi"*
CAVALLOTTI Felice	*"Il dì dello statuto"*
CAVALLOTTI Felice	*"In morte di Urbano Rattazzi"*
CURATOLO Lorenzo	*"Aspromonte"*
DALL'ONGARO Francesco	*"O Roma o Morte"*
DALL'ONGARO Francesco	*"Siena Settembre 1862"*
DALL'ONGARO Francesco	*"O Roma o Morte"*
DALL'ONGARO Francesco	*"Aspromonte"*
DALL'●NGARO Francesco	*"A' miei stornelli"*
DALL'ONGARO Francesco	*"Rondinella di Caprera"*
D'ANNUNZIO Gabriele	*"La canzone di Garibaldi"*
DE MARCO Antonio	*"A Giuseppe Garibaldi"*
FORCIGNANO' Luigi	*"Roma e Venezia a Garibaldi"*
FUSINATO Arnaldo	*"Il giallo e il nero colori di moda"*
GARIBALDI Giuseppe	*"Vita di Marco Bruto"*
GARIBALDI Giuseppe	*"Aspromonte"*
GIAI NETTO Rocco	*"La notte del 19 agosto 1862"*
GIUNTA Nicola	*"Saluto all'Eroe nella pineta d'Aspromonte"*
GREGO L.	*"Al prigioniero d'Aspromonte"*
MANZONI Giovanni	*"Aspromonte"*
MARRADI --------	*"Rapsodie garibaldine"*
MEJER Enrico	*"Rondinella d'Aspromonte"*
MERCANTINI Luigi	*"Aspromonte"*
MESSINA ---------	*"Italia e Roma"*
PASCARELLA Cesare	*"Aspromonte"*
RIVALTA Ercole	*"Ad Aspromonte"*
ROSSI Giovanni	*"Aspromonte"*
ROSSI Giovanni	*"Dopo Aspromonte"*
SALESIO-SCAVO Francesco	*"Aspromonte: i fratelli hanno ucciso i fratelli"*
SALVI G.	*"Vita e battaglie del Gen. Giuseppe Garibaldi"*
SCEVIRJOFF --------	*"Roma o Morte"*
STERBINI Pietro	*"Aspromonte"*
UBERTI Giulio	*"Da Marsala a Caprera"*
ZAPPONE Bruno	*"L'Aspromonte"*

Prose

1862 – Aspromonte

Nel 1862 la Marcia su Roma veniva ripresa.

Su questo tragico episodio la storia fu ingrata ed ingiusta: ancora oggi sembra che un fitto velo nero lo avvolga.

Certo è che anche allora Garibaldi non si sarebbe azzardato ad una simile impresa se non avesse avuto almeno il consenso tacito di Vittorio Emanuele e dei suoi governanti.

Così come nel 1860; così avverrà nel 1867.

Davanti alla sua memoria era pur sempre la tragica fine della spedizione Pisacane. L'Eroe progettando la marcia del 1862 si riteneva sicuro che Sovrano e Governanti, se anche ufficialmente non lo avessero aiutato, lo avrebbero per lo meno «lasciato fare».

La bandiera da Lui innalzata era sempre quella del 1860 «Italia e Vittorio Emanuele», che sarà poi quella del 1867.

Al Presidente della Camera il 3 giugno di quell'anno scriveva: «Noi gridavamo ai quattro venti della penisola: Italia e Vittorio Emanuele. Ed oggi comunque sia, a qualunque costo noi rinnoviamo lo stesso grido: Guai a chi tocca il concetto salvatore! Guai a chi volesse disgiungere il Re dalla Nazione, il popolo dall'Esercito!». E più oltre: «Date ai liberi cittadini d'Italia, strettamente uniti al loro valoroso monarca, una organizzazione simile a quella della Svizzera e della Prussia e voi sarete sicuri di sottrarre la corona ed il popolo a qualunque illegittima influenza, ed allora sì che forse senza versare nuovo sangue, e per la sola potenza morale di un Re appoggiato su tutte le forze vive della Nazione, noi otterremo il compimento dei nostri più caldi voti, l'Italia una e indivisibile sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele».

Con queste sue dichiarazioni, fatte in forma così solenne, Giuseppe Garibaldi non poteva essere più chiaro, più onesto, più leale.

Non solo, il 12 luglio, e siamo quasi ad un mese di distanza dalla tragedia, scriveva a Laura Mantegazza: «Io spero di poter fare qualche cosa per il Re e per la Patria».

Ed a Palermo, dove intanto si era proclamato "Comandante in Capo le forze nazionali di Sicilia", convinto sempre che la marcia rivoluzionaria già iniziata non gli sarà ostacolata, lancia un proclama ai Siciliani: «L'Europa, il mondo, giudicarono ormai la questione romana, e votarono contro la inqualificabile occupazione della capitale italiana dal Buonaparte. Questa è verità sacrosanta!» E prosegue...: «il programma è sempre quello che intonammo insieme sulle superbe vostre barricate, Italia e Vittorio Emanuele. Con quello andremo a Roma ed a Venezia».

«Il programma è sempre lo stesso: Italia e Vittorio Emanuele» ripeterà anche nelle istruzioni al comandante Bencivenga.

E da Catania il 24 agosto: «Il mio programma è sempre lo stesso: voglio, per quanto da me dipende, che il plebiscito del 21 ottobre 1860 sia una verità, che il patto segnato fra Popolo e Re riceva piena esecuzione... Io sono deliberato o di entrare a Roma vincitore o di cadere sotto le sue mura. Ma in questo caso stesso ho fede che voi vendicherete degnamente la mia morte e compirete l'opera mia. Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio!».

Mazzini stesso come sempre, quantunque a quella iniziativa non avesse avuto parte alcuna, pure vi aveva aderito con sincero entusiasmo: «Soltanto quando vidi l'impresa iniziata, e il grido "A Roma!" farsi grido di popolo e le migliaia giurare al cospetto d'Europa: Roma o Morte, nelle chiese e su per le vie, intesi ciò che ogni italiano avrebbe dovuto intendere: non essere più tempo di discutere, ma di seguir chi faceva e cercare che il tentativo generoso divenisse impresa di tutto il popolo; proffersi allora l'opera mia».

Era Presidente del Consiglio quell'Urbano Rattazzi che ritroveremo cinque anni dopo responsabile di un'altra tragedia, quella di Mentana. In un primo tempo egli si dimostrerà non certo contrario a quella marcia rivoluzionaria, se nessun provvedimento volle prendere per impedirla.

Avrebbe potuto soffocarla in sul nascere, non farla sfociare sulle coste calabresi. Non lo fece.

E come a Mentana sarà la Francia a porre minacciosa il suo veto: «Il Generale Garibaldi, arrogando a se stesso l'opera regolare del potere ufficiale, apparecchia una spedizione volta contro noi, il fine essendo d'assalire con le armi la città di Roma da noi guardata... la bandiera francese non indietreggia mai innanzi ad alcuna minaccia...».

Queste le parole del Drouyn de Lhuys che, in nome dell'Imperatore, rivolgeva arrogantemente ai nostri governanti.

Garibaldi è fermato ad Aspromonte, ferito gravemente e prigioniero.

Poteva opporsi colle armi, non volle. La guerra civile fu sempre da Lui detestata.

Anche nel 1860 manifestò il suo dolore di dover combattere contro uomini della stessa stirpe.

E dopo la prima violenta protesta, Egli tacque. Non ricordò neanche i nomi dei caduti. Quel tragico episodio rimase nell'animo suo come una maledizione.

E quei generosi caduti nel sacro nome di Roma, furono da tutto il pavido conservatorume di allora

vilipesi, oltraggiati; ad essi non venne data neanche cristiana sepoltura, e le loro salme finirono nei baratri del monte, pasto alle volpi e ai lupi.

Solo i fucilati di Fantina poterono essere ricordati, perché quella popolazione ne raccolse pietosamente i cadaveri e ne eternò i nomi sul marmo.

Fra questi troviamo due romani: l'Antonio Balestra appena ventenne disertore del 27° bersaglieri, ed un Della Momma anche esso bersagliere, ma non meglio identificato. Del Balestra sappiamo soltanto che era giovane di eletto ingegno, e che insofferente del governo pontificio, aveva abbandonato la famiglia per arruolarsi nei bersaglieri. Al maggiore De Villata che si preparava a farlo fucilare rispondeva che egli romano, esule romano, non era né traditore né brigante, ma che aveva seguito Giuseppe Garibaldi perché Vittorio Emanuele fosse Re d'Italia in Campidoglio.

E così anche sangue romano fu sparso su quell'Ara di sacrificio.

Non pochi morirono in prigionia, specialmente nel forte di Vinadio. Ma tutte le nostre ricerche al riguardo sono riuscite infruttuose.

L'elenco di quei generosi caduti per Roma che oggi consacriamo alla storia, non è completo. Ci auguriamo che altri sia più fortunato di noi nelle ricerche e che i caduti di Aspromonte abbiano finalmente il posto che ad essi è dovuto nel Martirologio del nostro Risorgimento, e ad essi vada tutta la riconoscenza nazionale così come è avvenuto in epoca recente per i legionari caduti nell'impresa di Fiume.

Da: *"Ai Caduti per Roma – MDCCCXLIX-MDCCCLXX"*, a cura della Commissione Esecutiva per il Mausuleo Ossario Gianicolense – Roma, III novembre MCMXLI-XX.

"Garibaldi nel primo centenario della nascita"

(Brano)

[...] Il cuore glielo portarono poi molti di là a due anni, in Aspromonte. Là appunto per la vita dei cuori garibaldini fu forse il più gran giorno della vita di Lui, perché egli aveva già avuto tutto al mondo, fuorché una ferita dai fratelli, tragedia necessaria all'Italia a far più imperiosa l'idea di Roma. Ed Egli fu dolce e consapevole in quella tragedia. Solo un istante gli scoppiò la collera contro il balioso ufficiale che salì a intimargli la resa, ma ciò non conta; conta invece l'accoglienza austera, ma cortese fatta al Pallavicini, che gli si accostò reverente a capo scoperto, addolorato. Chi fu a quella scena non seppe più in nessun caso della vita concepire rancori. Lasciamo andare ciò che per quella ferita patì. Furono mesi di dolore da lacerare il cuore di coloro che gli stavano attorno; ma dal suo petto non uscì un gemito. Quando si ritirò a Caprera, fu detto che non sarebbe tornato più neppure per la guerra di Venezia; tanto il paese era poco degno di Lui [...].

Dal discorso di G. C. Abba: *"Garibaldi nel primo centenario della nascita"*, pronunciato a Roma, in Campidoglio, il 4 Luglio 1907, alla presenza di S. M. il Re (Vallardi Ed. - Milano, 1907).

Nella pineta d'Aspromonte

Nel luogo sacro al dolore della Patria, dove Garibaldi, rompendo gl'indugi frapposti alla conquista dell'Urbe da una politica paurosa, avvinta alla tirannide di Napoleone III, con il grido dei Picciotti Siciliani di «Roma o Morte», il 29 Agosto 1862, colpito da piombo fraterno, rendevasi al colonnello Pallavicini che, in atto devoto, con il cappello in mano e in ginocchio, lo richiedeva dei suoi desideri - per iniziativa d'un Comitato Nazionale - Presidente Onorario, Guido Baccelli - verrà eretto un Sanatorio per i poveri tubercolosi.

Così intendono onorare l'Eroe, nel primo centenario della sua nascita, gl'Italiani che della giornata garibaldina serbano la religione del ricordo.

Le offerte vengono inviate alla Banca Agricola Industriale di Palmi (Sicilia); la corrispon-denza al Prof. Vittorio Visalli, Presidente del Comitato Esecutivo, Messina, Via Varese 146; oppure all'Avv. Ferdinando Catri, Vice Presidente. Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabro).

Dal numero unico: *"Garibaldi"*, edito dalla Massoneria Savonese - Tipografia Battaglia - Savona, 4 Luglio 1907.

Aspromonte

(di Alberto Mario)

Tre volte il governo italiano, ligio allora agli ordini che gli venivano da Parigi, ha tagliato a Garibaldi la strada su Roma.

La prima fu nel 1859, quando, a capo dell'Esercito della Lega – formato da Emiliani, Romagnoli e Toscani – pensava dirigerlo su Roma, il governo di Torino improvvisamente lo richiamò, obbligandolo a cedere le armi a Fanti, generale regio, che più tardi doveva qualificarlo "avventuriero".

La seconda fu ad Aspromonte, della quale siamo per dire; la terza fu nel 1867 a Sinalunga.

Nella primavera del 1862, il partito d'azione italiano, del quale erano mente e braccio Mazzini e Garibaldi, non soddisfatto della sosta imposta al movimento nazionale della politica del governo di Torino, troppo facilmente adagiandosi alle condizioni del trattato di Zurigo, ed obbediente alla volontà assoluta dell'imperiale alleato di Parigi, tentò, come già nel 1860 (colla spedizione dei Mille), di forzare gli eventi.

Dapprima si pensò di far scoppiare la sollevazione nel Veneto, con bande di volontari entrati nella Venezia, per il Trentino allora sguarnito. Garibaldi, recatosi ai bagni di Trescorre, studiava e preparava il movimento. Ma il governo regio, colle repressioni di Sarnico ed il sangue cittadino sparso, inutilmente, a Brescia, fece abortire il tentativo.

Garibaldi, rinunciando a quel progetto, ritirossi a Caprera, dando convegno più tardi ai suoi, in Sicilia, donde iniziare di là un movimento – che senza l'opera nefasta del governo di Torino poteva esser marcia trionfale – su Roma.

Dall'arrivo dell'Eroe in Sicilia, prende le mosse l'articolo di Alberto Mario. Eccolo.

"Nel 1862 da Marsala saettò alla nazione intenta e palpitante il dilemma: O Roma, o morte. E l'Eroe vi si attenne con fedeltà di cavaliere.

Il programma – Italia e Vittorio Emanuele

Raccolse alla Ficuzza i volontari e ne formò una legione. Indi mosse verso lo stretto. Quattromila.

La spagnuola [1] disse in un consiglio di ministri a Parigi ove aveva voce deliberativa: «Morte sì, Roma mai».

I luogotenenti imperiali di Torino parlarono così:

I ministri a Vittorio Emanuele [2].

«Sire: il Generale Garibaldi, posti in dimenticanza i doveri del cittadino, ha alzato in Sicilia la bandiera della ribellione. Il vostro nome e quello d'Italia stanno ancora ad illusione dei semplici su questa bandiera, ma non servono più che a velare gli intenti della demagogia europea al servizio della quale egli sembra aver posto il suo braccio, la sua rinomanza. Alzando una bandiera contro la vostra, armando i cittadini con le vostre fedeli truppe si è posto contro lo Stato. Egli e quanti lo seguono si son messi in aperta ostilità con la legge, donde la necessità di trattare il paese che occupano come un paese tenuto o minacciato dal nemico». - Rattazzi, Durando, Petitti, Conforti, Matteucci, Depretis, Persano e Sella.

Vittorio Emanuele (manifesto al paese):

«Ogni appello che non è il mio è un appello alla ribellione, alla guerra civile, Le responsabilità ed il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole».

Massimo D'Azeglio narra che il Re, alzatosi in piedi, stese la mano e comandò di percuotere.

Cialdini, capitano supremo di sessanta battaglioni, doveva schiacciare Garibaldi e schiacciare il partito d'azione. Garibaldi si prefisse di schivare l'esercito e di sottrarsi alla guerra civile.

Dai due obiettivi, le due strategie.

Mosse su Villarosa e di quivi a Castrogiovanni, lasciando incerti i regi se ei mirasse a Messina o a Catania. Il generale Mella mossegli incontro da Catania con una brigata e, con l'altra brigata, Ricotti da Girgenti nell'intento di schiacciarlo a Castrogiovanni, assalendolo di fronte ed alle spalle. Ma egli con un movimento obliquo di 30 miglia su Centorbi si sottrasse al meditato eccidio e pervenne alle spalle di Mella. I due generali allobrogi incontraronsi l'un l'altro stupefatti e rossa la guancia.

A di qua di Paternò, ove egli avviavasi, due compagnie di regi, apportatevi dal Mella, al sud di Catania, stanno in atto di impedire la via ai garibaldini. Garibaldi, schierate le sue genti, e ordinati i fasci d'arme, va in persona e solo in mezzo ai regi per distorli dalla lotta. Potevano questi trattenerlo prigioniero e mandarlo al campo di Mella e di Ricotti. Garibaldi se ne tornò, perché non doveva uscirne vivo.

Entra trionfante in Catania; il 24 agosto carica la legione sul Dispaccio e sull'Abbatucci e naviga verso Melito. La legione s'imbarcò sotto gli occhi della regia fregata Maria Adelaide che accompagnò con altre fregate i due legni mercantili fino al luogo di sbarco.

[1] Eugenia Montijo, moglie di Napoleone III.

[2] Relazione al Re.

Perché non impedirne l'imbarco? O meglio, perché non arrestarli durante il tragitto e trarli prigioni? Perché prenderli e trarli prigioni non importava tor di mezzo l'uomo che aveva insultato l'imperatore e abbeverato d'angoscia il ministero ponendolo a rischio di disobbedirgli; che proiettava la sua ombra sul principe, rappresentando un monarcato parallelo: e scombuiava tutte le figure retoriche della politica ufficiale onde esso veniva trastullando il popolo con le nozze di Roma, auspice la Francia.

Da Melito eccolo a Sannazzaro. Quivi una commissione municipale lo dissuade ad etrare in Reggio, occupata da Cialdini ed egli sale verso la cima di Aspromonte.

Rassegnata ai Forestali la Legione non rispondono che 1.200 uomini. Gli altri rifiniti o spirati, feriti o prigionieri. Sull'erta di Aspromonte che soprastà all'altipiano dei Forestali, stabilì l'accampamento. Un torrente e diverse sinuosità e felici accidenti del terreno, dai quali trarre partito, rendevano formidabile il luogo scelto. Atteggiò egli i suoi a difesa e raccomandò loro severissimo di starsene muti al fuoco dei regi epperò omise gli avamposti e collocò sé sovra una prominenza in prima linea nel centro, in chiara vista dell'inimico.

Interdettagli Roma, attese colassù romanamente la morte. O Roma, o morte.

I bersaglieri regi, in catena, principiarono le offese, i sopravvenienti le rincararono. I garibaldini osservavano in silenzio il comando del capitano.

Il fuoco incominciato in sulle ore cinque pomeridiane del 29, segnatamente imperversava, meditato e preciso contro il poggio ove Garibaldi mostravasi, ritto, solenne e scultorio.

A Menotti ferito non resse l'animo di contemplare la stra e dei suoi. Disobbedendo al padre, scagliò il suo battaglione contro i nemici: e simultaneamente proruppe con un battaglione di Corrao, Raffaele di Benedetto ed entrambi li misero in rotta.

Garibaldi, contuso alla coscia sinistra, si affrettò a ristabilire il silenzio della legione, e intanto una palla colpivalo gravemente al malleolo del piede destro, e, fatti due passi, ei cadde, salutando col cappello i feritori e gridando: - Viva l'Italia!

Lo scopo non fu ottenuto che a metà, perché la palla non gli colpì il cuore, come si sperava.

Avanzava nondimeno la probabilità della morte in conseguenza della ferita.

Il professor Porta, nel gran Congresso dei primi chirurghi d'Italia alla Spezia così parlò: «La lesione del generale Garibaldi è grave, e può essere susseguita da tutti quegli accidenti locali o generali, che le persone dell'arte conoscono e che sarebbe stato fuor di proposito avvertire in presenza dell'infermo».

Trasportato a Scilla, fu il dì dopo imbarcato sul Duca di Genova.

Cialdini, dal ponte della Stella d'Italia, cappello in capo e circondato dal brillante stato maggiore, assisteva sull'imbarco del vinto, ma pur troppo, non schiacciato e non distrutto nemico.

Tutta Italia fu in pianto, e l'Europa commossa allo spettacolo della gratuita, non necessaria ed incredibile tragedia, concepita e rappresentata secondo le tradizioni dei signori italiani del secolo XV.

Di molte croci e medaglie il governo del Gran Re insignì i vincitori d'Aspromonte, e il colonnello Pallavicini sollevò a maggior generale.

Il 2 settembre, la colonna di Trasselli, rimasta a Catania per non aver potuto imbarcarsi con Garibaldi, sorpresa in Fantina da un battaglione del 47° di infanteria, il maggiore De Villata fece fucilare sul luogo e senza processo sette creduti disertori, due dei quali egli ebbe la prova che non erano: Giovanni Botteri di Parma, Costante Bianchi di Griffignana, Pensieri di Pavia, Ceretti di Rovigo, Balestra di Roma e Della Morna lombardo. Il Governo del Gran Re premiò l'assassinio, violazione aperta del codice penale militare, promuovendo il De Villata a luogotenente-colonnello.

Se ad Aspromonte Garibaldi non fu ucciso – nota Alberto Mario – non fu per magnanimità dei regi i quali avevano mirato al cuore, ma l'attrazione della terra fece deviare il proiettile che colpì il generale al malleolo".

Da: *"Alberto Mario e Il Cisalpino - Aspromonte e la ferita di Garibaldi"* - Biblioteca della Educazione Politica - Milano, 1899.

I martiri di Fantina

(di Edoardo Pantano)

Lasciamo ora parlare Edoardo Pantano, il quale, con grande efficacia, ci descrive la fucilazione di queste vittime. La narrazione comincia al momento in cui i garibaldini della retroguardia sono arrestati.

"Erano in quel gruppo cinque disertori dell'esercito, i quali imitando l'esempio di quegli ufficiali che a Catania avevano rotto la sciabola per non combattere i compagni di Calatafimi e Milazzo, erano venuti ad ingrossare le file dei volontari, anelanti di versare anch'essi il loro sangue per il riscatto della patria. Allorché i volontari furono tutti in piedi, un ufficiale si fece innanzi latore degli ordini del comandante in capo.

«Volontari! - parlò – se in mezzo a voi si celano dei disertori, si facciano innanzi. Il re li perdona e li lascerà immediatamente raggiungere i loro corpi».

Sette uomini si fecero avanti. Fosse che il facessero coll'anima assorta in cose lontane, fosse errore o fatalità, due dei giovani si mischiarono ai cinque disertori.

Immediatamente un drappello d'armati del 47° fanteria circondò i sette e li trasse in disparte. Vennero richiesti del nome, del corpo dov'erano militi. Fu allora che i due giovani garibaldini, chiarito l'errore involontariamente commesso, chiesero, ma indarno, di ritirarsi. Attesero cogli altri. Trascorsi pochi istanti, si appressò a loro il comandante.

«Soldati – diss'egli – voi siete spergiuri verso la patria e il re. In nome della legge vigente, voi siete condannati alla pena di morte da eseguirsi all'istante. Disertori ribelli! vi concedo dieci minuti da dedicare alla preghiera».

Quelle parole truci ed inattese caddero in mezzo ai prigioni come una scintilla elettrica. I sette soltanto, pallidi e immoti, come se un incanto li avesse tramutati in marmo, parevano scheletri impietriti. Poi, ritornati in sé stessi, distesero le mani congiunte, in segno di pietà. Tutti gli occhi erano bagnati di pianto. Si sarebbe detto che l'agonia tormentosa di quei miseri si fosse trasfusa in quanti lo circondavano. Uno solo non ebbe né una lacrima né un sospiro, ed egli respinse la mesta e disperata prece.

Allora i miseri, caduti in ginocchio, cercando conforto nelle rimembranze dell'infanzia, nella mistica poesia della fede materna, si apparecchiarono alla morte, sollevando lo spirito dall'uomo che uccide, al dio che perdona. Ma la loro muta e sublime preghiera fu rotta da un crudo e miserando spettacolo.

I due giovani volontari, ritti in piedi, coi capelli irti, protestavano disperati innanzi agli uomini e a Dio.

Quando tutto fu indarno, quando alle loro proteste angosciose, il carnefice in uniforme di Maggiore non ebbe altra risposta che un crudele silenzio, sentirono le loro ginocchia ripiegarsi e andarono a unire la loro vergine preghiera alla preghiera funebre dei loro giovani compagni.

Finita la preghiera, i sette condannati implorarono di poter scrivere due sole linee ai propri congiunti. Il De Villata, iena in uniforme, gliele negò dicendo: Niente, briganti! non meritate che piombo nello stomaco. I soldati, caricate le armi, si stesero in riga e il silenzio sepolcrale di quella notte venne rotto ad un tratto dal lugubre rullo di un tamburo. Tutti gli occhi velati di lacrime si concentrarono sul piccolo ma eroico gruppo. Essi soltanto, i prodi, non fecero più un passo né un motto; il giovane garibaldino però si fece innanzi e ancora una volta protese le mani.

«In questo supremo momento – egli disse con voce angosciosa – lasciatemi il conforto di scrivere almeno una parola a mia madre».

Un ufficiale che s'era avanzato commosso, velando a stento la piena dell'animo, tornò indietro e, fattosi presso al Maggiore De Villata, gli riferì la pietosa istanza. La sua attitudine, il suo linguaggio accennavano alla preghiera: ma poiché ebbe fatto ritorno al giovane, gli si poteva leggere il disinganno sculto in viso.

«Impossibile!» mormorò, e rifece i suoi passi lenti e tristi, forse pensando anch'egli alla sua madre lontana, che avria pur voluto salutare morendo. Il giovinetto non disse verbo; muto e sdegnoso, guardò il cielo. Un secondo rullo echeggiò per l'aria. I sette martiri si guardarono in viso... poi, incrociate le braccia, attesero la morte. In quell'ora suprema, Dio dove stava? Quando il terzo ed ultimo rullo si fece udire, il singhiozzo dei volontari e dei soldati pergiunse all'orecchio dei prodi morenti, che risposero al pianto dei loro fratelli col grido immortale di: Roma o morte!

Il fumo denso avvolse quel gruppo di martiri, e, diradata la nebbia, non furono visti al suolo che sette corpi esanimi. Allorché, trascorso alcun tempo, taluni militi si avvicinarono per seppellirli... uno di essi rizzò la testa. Le gravi ferite non lo avevano freddato. I militi gli si accostarono... ed ei li pregava con voce interrotta dalla agonia che gli lasciassero scrivere una parola alla madre sua.

Altri soldati si avvicinarono, ma, prima ancora che incerti e commossi si decidessero a scegliere fra il sentimento e la disciplina – essendosi già diramata la nuova del caso – un ordine formale del maggior De Villata respingeva l'estremo voto del martire e la scarica di un moschetto troncava al giovine morente le ultime disperate preci".

Poesie

GARIBALDI IN CAMICIA ROSSA

Guardate Garibaldi
Che bella faccia gli ha;
Con la camicia rossa
Oh quanto bene sta!

Con la camicia rossa,
I pantaloni turchin.
La carabina in spalla,
Noi siam Garibaldin.

Guardate Garibaldi
Che bella barba tien:
Chi non lo loda, certo,
Un uom non è dabben.

Con la camicia rossa ec.

Guardate Garibaldi
Ch'occhietti vispi gli ha:
Quando saranno spenti
L'Italia piangerà.

Con la Camicia rossa ec.

Guardate la sua spada,
Che tutti fa tremar:
Con essa gli stranieri
Da noi potè scacciar.

Con la Camicia rossa ec.

Si, Garibaldi è bello
Dal capo sino a'piè;
A lui nel mondo eguale
Altro perdio non v'è!

Con la Camicia rossa ec.

Ferito a Rocca d'Anfo,
Pur non indietreggiò:
Di dentro a una carrozza,
Avanti, ci gridò.

Con la Camicia rossa ec.

A baionetta stesa,
Spinti dal suo valor,
Contro il nemico andammo,
E vinse il tricolor.

Con la Camicia rossa ec.

Con Garibaldi ognuno
Da prode si battè.
Perchè camicia rossa
Giammai tradir potè.

Con la Camicia rossa ec.

Il fatto d'Aspromonte,
Quel grande fin scordò,
Ed in camicia rossa
Al campo ritornò.

Con la Camicia rossa ec.

Insieme a Garibaldi
A Roma s'anderà,
Con la camicia rossa
Ei sempre vincerà.

Con la Camicia rossa.
I pantaloni turchin,
La carabina in spalla,
Noi siam Garibaldin.

"Garibaldi in camicia rossa", cazonetta inneggiante a Garibaldi che auspica, fra l'altro, la liberazione di Roma (stampata prima del 1867).

LA CAMICIA ROSSA

Quando la tromba suonava all'armi,
Con Garibaldi corsi arruolarmi;
La man mi strinse con forte scossa,
E mi diè questa camicia rossa:
E dall'istante che t'indossai
Le braccia d'oro ti ricamai,
Quando a Milazzo passai sergente,
Camicia rossa, camicia ardente
Porti l'impronta di mia ferita.
Siei tutta lacera, tutta scucita;
Per questo appunto mi siei più cara,
Camicia rossa, camicia rara.
Tu sei l'emblema dell'ardimento,
Il tuo colore mette spavento:
Fra poco uniti andremo a Roma,
Camicia rossa, camicia indoma.
Fida compagna del mio valore,
S'io ti contemplo mi batte il cuore;
Par che tu intenda la mia favella,
Camicia rossa, camicia bella.
Là sul Volturno di te vestito,
Quando sul campo caddi ferito,
Eri la stessa che allor vestìa,
Camicia rossa, camica mia.
Con te sul petto farò la guerra
Ai prepotenti di questa terra,
Mentre l'Italia d'eroi si vanta,
Camicia rossa, camicia santa.
Quando all'appello di Garibaldi
Un dì que'mille suoi prodi e baldi
Daremo insieme fuoco alla mina,
Camicia rossa garibaldina.
Se dei tedeschi nei fieri scontri
Vien che la morte da prodi incontri!
Chi sa qual sorte sarà serbata
Camicia rossa, camicia amata!

Dopo il fatto di Aspromonte.

Ora tu posi come una vesta
Che attende il giorno della sua festa;
Ed io coll'alma trista e commossa
Ti guardo e lacrimo, camicia rossa!
Nei lidi siculi la prima volta,
Giovine altero, io t'ebbi accolta;
E nel momento, qual sposa mia,
Seguimmo insieme la stessa via.
Oh! allor non eri, quale tu siei,
L'umile veste dei giorni miei!...
Eri l'insegna della riscossa,
O disgraziata camicia rossa!
E come un voto di casta fede,
Che amor d'Italia solo concede,
Nella parete d'ogni umil tetto
Pendesti all'ara di un santo affetto.
Tradita fosti più grande — e Pisa
Luce ha più bella con te divisa...
Oh! quella guerra che t'hanno mossa
T'ha sublimato, camicia rossa.
Nella tua fiera malinconìa,
Tu mi rammenti Venezia mia;
Nella tùa vita vinta, non doma
Sembri ripete: *o Morte o Roma*!
Oh! vieni — vieni col sol d'aprile:
Impari il mondo che non siei vile;
Roma e Venezia! poi nella fossa
Scendiamo insieme, camicia rossa!.
Camicia rossa, camicia indoma,
Sembri ripetere — *o Morte o Roma*
Si ripetiamo con voce forte,
Con Garibaldi, *o Roma o Morte*.

— Firenze 1872, Stamperia Salani.

"La Camicia Rossa", canzonetta popolare, con le strofe aggiunte dopo Aspromonte.
Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Ed. – Roma-Milano-Napoli, 1961.

Canzonetta

La guarigione di Garibaldi all'isola di Caprera *

Grazie sian rese al Fato,
Grazie alla Dea guerriera,
L'Esule di Caprera,
Dal male suo guarì.

Ferito in Aspromonte!
Oh ricompensa ingrata!
In Ciel fu registrata
Bench'esso non perì!

Ed or che pensi o grande?...
Penso che una masnada
Mirando la mia spada
Dovrà tosto sparir.

Raccoglierò i miei prodi,
Io troncherò il mistero,
O morte, o lo straniero
D'Italia ha da fuggir.

Oh come il mio nemico
Gioiva alla mia sorte!...
Sognava già la morte
Dell'esule guerrier.

Ma il mio destino ancora
La parca non segnava;
Rideva... e lusingava
Lo stolido stranier.

Invece o Italiani...
Eccomi a Voi unito...
Eccomi, ed io v'invito
Tutti d'intorno a me.

Tutti fratelli e amici,
Tutti compagni al campo,
Si, sparirà in un lampo
Chi non rispetta il Re.

Quel Re che ho sempre amato
Magnanimo e sincero;
L'onora il mondo intero,
E ognun rispetterà.

Il sangue per la Patria
Si versi con coraggio!...
E allora avremo il raggio
Di nostra libertà!...

E in quell'eterna Roma,
Che costa a noi sudori,
Briganti e traditori
Un dì dovran cader.

Allor sarò contento,
E verrà men l'orgoglio,
Quando sul Campidoglio
Vittorio andrà a seder.

Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Ed. – Roma-Milano-Napoli, 1961 (pag. 27).

* Il componimento si riferisce alla ferita riportata da Giuseppe Garibaldi nella battaglia dell'Aspromonte. Detta ferita si cicatrizzò dopo circa un anno.

Canzonetta

L'Aspromonte

Viva sempre Garibaldi
Vincitor d'ogni battaglia,
Con un colpo di metraglia
Ci fa tutti incoraggiar.

Viva sempre l'italiano
General prode e sincero
Che discaccia lo straniero
E ci vuole liberar.

Quando lui sbarcò a Marsala
Impugnando lo squadrone
Contro il can del re Borbone
Lo volevano ammazzar;

Ma poi visto il suo valore,
Apprezzati i suoi consigli;
Gli mandarono i lor figli
Con i mille a guerreggiar.

Riportò vittoria immensa,
Lo coprirono d'allori,
E spargendo foglie e fiori
Dove lui dovea passar.

Tutto a un tratto: tutti contro;
Fu ferito ad Aspromonte
Gli si misero di fronte,
E lo fecero prigionier.

Ma il paziente sempre buono
confortava i suoi amici,
imprecava ai suoi nemici,
Ma l'Italia vuol salvar.

Viva sempre il nostro Eroe
Taciturno ed impaziente
Che si è fitto nella mente
Dell'Italia riscattar;

Ma Giuseppe Garibaldi
Sempre ferve di coraggio
E ben presto il grave oltraggio
Lo vedremo riparar.

Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, a cura di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Ed. - Roma-Milano-Napoli, 1961 (pag. 125).

Inno popolare al Generale Garibaldi per la di lui recuperata salute *

Esulta, o bell'Italia,
Ed abbandona il pianto,
Innalza a Dio nel cielo
Una preghiera, un canto
Il Capital del Popolo
In piedi ormai ci stà.

Roma, tu pure esulta,
Ch'Egli ti guarda fiso;
Mille pensieri asconde
Quel guato, e quel sorriso;
Invece della gruccia
In man la spada Egli ha.

Se grande fu la tema
Del popolo Italiano
Quando giaceva in letto
Il prode Capitano,
Centuplicato gaudio
Ora ne inonda il cor.

Per Lui pregano i Martiri
Della sua schiera eletta,
E quella prece santa
Volò nei cieli accetta
A Dio, che sempre ascolta
Chi per la Patria muor.

Sul campo della gloria
Alla novella scossa,
Centuplicate schiere
Colla camicia rossa,
Il prode Generale
Di nuovo condurrà.

E allora udrai, Venezia,
Il desiato squillo
Del bronzo che saluta
L'Italico vessillo,
Che 'l vincitor del secolo
In mano stringerà.

Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, a cura di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Ed. - Roma-Milano-Napoli, 1961 (pag. 222).

* Questo inno vuol ricordare la ferita riportata da Garibaldi nello scontro di Aspromonte.

Le cinque piaghe d'Italia

Povera Italia! Martire
Come Gesù morrai:
Ei fra i ladroni esalasi
Tu fra ladron già stai,
Profonde il buon ladrone
Due piaghe un dì ti fè;
E a te ne fece tre
L'altro ladrone.

Quando a Sarnico l'Austria
Volle tentare Urbano,
Spese un milione, e un celebre
Colpo tentò di mano;
Falliva il colpo prima,
E il danno poi fruttò,
L'Italia registrò
Sua Piaga prima.

Quando su Roma il popolo
Spinge con Garibaldi,
E in Aspromonte a stringerli,
Corre come ribaldi,
D'Italia il sangue gronda
Dall'alto monte in giù,
E questa a Italia fu
Piaga seconda.

Quando d'Alfonso il genio
Guida le genti in guerra,
Là su Custoza prostrarsi
Vinta l'Italia a terra,
E sotto estrania sferza
E' tratta ad avvilir,
E deve, ohimè! Soffrir
La Piaga terza.

Quando su Lissa, Italia
Vuolse lo sguardo ansioso,
Forse sperando, ahi misera!
Un avvenir glorioso,
Che vide? Il capo scarta
Dell'oste l'urto ostil...
Riceve da quel vil.
La Piaga quarta.

Quando fa Urbano l'ultimo
Passo per aver Roma,
Vuole... ma cede, e Italia
Vien dalla Francia doma,
Del proprio sangue tinta
La fronte china e sta,
Sanar quando potrà
La Piaga quinta?

Forse perdona Italia
A quei che l'han ferita,
Ma il nome lor l'istoria
Scritto col sangue addita,
L'istoria tien due paghe
La gloria pel valor,
L'infamia per gli autor
Di cinque piaghe.

Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, a cura di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Ed. - Roma-Milano-Napoli, 1961 (pag. 125).

Gli Eroi

(di anonimo)

O nati a cammminar con piè briachi
Sull'altrui peste, o nobili pigmei,
Achilli, illustri eroi, quasi direi
Lucidi bachi,

(Non importa se nati nel motriglio
Come i ranocchi cantati da Omero,
Quantunque nel cervel, per dire il vero
C'è del coniglio)

Voi imperate ogni dì come si tuffa
La man nel sangue e l'occhio nella preda,
Guerresca nobilea che agli avi ereda
Orgoglio e muffa,

Cresciuta all'ozio; sfrollata a vent'anni
Oh! ciurma venerata e incarognita
Se contro i birbi non rifà la vita
La borsa e i panni!

Né inonda pè caffè, teatri e piazze
Lasciati gli ozi del natio bordello
Sbirciando con la testa a molinello
Mamme e ragazze

O né pieni di lumi e di sorbetti
Avrei salotti a miriadi stivati
Non vanno attorno scheletri impiccati
Nei corsaletti

Quanto prodi son là – guai se parola
Di punte armata va di bocca in bocca:
S'inalberan gli eroi, l'ingiuria scocca,
Un guanto vola.

Eroi perfin nell'odio e nell'invidia,
L'onor sta tutto in punta della spada,
Chi con essi non va sbaglia la strada
Muore d'accidia.

Chi con essi non va l'Italia gabba,
Chi con essi non va certo è un ribelle
Che le vuol nette, e risica la pelle
Per un barabba.

Cos'è Roma, per Dio, cos'è Venezia?
Per Garibaldi sono inespugnabili,
Ma se ci van gli eroi, gli inarrivabili
Sono un'inezia.

Nessun di far l'Italia oggi ha diritto
E chi la fu senz'essi è un arfasatto,
Garibaldi è un babbeo, Mazzini un matto,
Boggio l'ha scritto.

Avrem Venezia a forza di contanti,
Senza rosse pillacchere al vestito,
Gli eroi contro il francese incapponito
Mettono i guanti.

Ma se i ribelli ci tendono un laccio
Indossan la corazza di Culagna,
Se un volontario batte la campana
Rompono il diaccio.

Su! Su! Schioppi e cannoni! una rovina
Sui vagabondi che hanno duro il muso
Anco se il ferro lor rimanga chiuso
Nella vagina.

Oh eroi! Salite della gloria il monte,
Incruento conflitto ai prodi è scarso
Fama eterna v'acquista il sangue sparso
In Aspromonte.

Da: *"Rigoletto"*, dell'11 ettembre 1862 (sequestrato dopo la pubblicazione della poesia). Ripubblicato nello speciale: *"Aprromonte, il più grande delitto della Monarchia"*.

33

Ma dopo aver più mesi atteso invano
Che fosse Roma alfine rivendicata,
Tornò di nuovo a farsi capitano
Nell'isola che aveva liberata.
Ogni governo minacciava invano
Perch'ei continuò la sventurata
Impresa, degna di più lieta sorte,
Al grido ripetuto: - O Roma
*[o morte! **

34

Ma tradito e guidato ad Aspromonte
Da una gente maligna ed infedele,
Ebbe ben presto i bersaglieri a fronte
Che al magnanimo ardir troncar le vele.
E mentre stava sull'alpestre monte
Gridando: - Non tirate!... Una crudele
Palla lo colse al piede... e un italiano
*Drappello lo condusse al Varignano. ***

Là dal Zannetti, il sommo professore,
Dal proiettile venne liberato;
Ma per colmo d'obbrobrio e di dolore
*Fu dal degno Rattazzi amnistiato. ****
Allora delirante pel furore,
Tornò fremendo al romitorio usato...
E là rimase, finché nuovamente
La guerra non scoppiò sul
[continente.

Da: *"Vita di Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei due mondi"*, di Anonimo – Adriano Salani Ed. - Firenze, 1906

* Alla fine di Giugno del 1862 Garibaldi lasciava Caprera e si portava in Sicilia ove pronunciò violenti discorsi contro Napoleone III e per la liberazione di Roma. E' di questo periodo il suo grido "Roma o Morte!".

** Il 24 Agosto 1862 i volontari garibaldini passavano in Calabria ove si scontravano il 29 Agosto ad Aspromonte con le truppe reali. G., che aveva ordinato ai suoi di non sparare, fu ferito al malleolo del piede destro.
Arresosi, fu condotto a Genova e rinchiuso nella fortezza del Varignano.

*** L'amnistia del Governo Rattazzi poneva Garibaldi in libertà il 22 Ottobre 1862.

(di anonimo)

Fummo Mille sul ligure lito,
A Marsala pur Mille sbarcammo,
Ma al Volturno trecento restammo
Su i rottami d'un vinto Poter
Ma chi il crede? I ... appellati
I vincenti mutarono in vinti,
Ed ai prodi caduti, agli estinti
Non concesser né tomba, né fior!
E chi monche a' le membra o perdute
(Santo avvanzo di patrio valore)
S'ha retaggio d'inedia e squallore,
E reietto in miseria si muor!
Ci vietaro fin l'Inno di guerra,
Fur proscritte le rosse camice,
E la Destra immortale vittrice
Ai campestri lavori tornò

Ma poi stanca il suo brando riprese
Ed a Roma drizzava la fronte,
Ma sul nuovo Calvario Aspromonte
Nuovo Golgota il Giusto subì!
Che volevan? La Patria! Gli estrani
Disfidare, e fur detti ribelli,
E i fratelli scannaro i fratelli,
Ed i figli il lor Padre ferir!
Ai sventura! L'Italia in quel die
Pianse! e al monte il suo sguardo tien prono
Ma in quel sangue sepolto fu...
In quel sangue germoglia un pensier!!
Dal gran rogo che il mondo prepara
Noi saremo le prime faville,
O Tiranni tremate – de' Mille
Vive il Duce e trecento di lor

UNO DEI MILLE

da "Il Salentino", del 9-12-1863.

Da: *"Lecce e Garibaldi"* - Caprone Ed. – Cavallino (LE), 1983.

Il 29 Agosto 1862

ODE! [1]

El cadde! L'uomo eroico
Gemendo in un sospiro,
Cadde... e l'Italia memore
Del suo potente spiro,
Quasi percossa, attonita
Al fatal nunzio sta,
Forse pensando all'ultima
Prova dell'uom fatale,
Che fea tremar dei despoti
L'ambizion mortale,
I di cui troni frangere
Meglio di LUI niun sa!
Re sfolgorante in soglio
Vide il suo genio e tacque!
O Roma o morte, assiduo
Gridò fino a che giacque,
Fra mille armati al fremito
Ferito ai loro piè.

Da Como al mare Siculo,
Dall'Alpi ad Aspromonte,
Volò ratto qual fulmine
Senza chinar la fronte;
Pugnò, vinse, soccombere
Poscia al destin dové.
Fu vera gloria? ... ai posteri
Facil sentenza; nui
Chiniam la testa al massimo
Fattor che volle in LUI,
Far di sé stesso immagine
Di fè, di pace e amor.
Tutto El provò... la gloria,
Il carcere, il periglio,
Gli scherni, la vittoria,
La libertà, l'esiglio,
Due volte nella polvere
Ma su li altari ognor!
Quando in Caprera al tacito
Morir d'un giorno inerte,
Fissando gli occhi immobili,
Le braccia al sen conserte
Vedea d'Italia il prossimo
E libero avvenir;

E ripensò le intrepide
Schiere de' suoi seguaci,
Lo ardire nei pericoli,
E le vittorie audaci,
La folgor nel comando,
E il celere obbedir!
Pugnò... vinse due eserciti
L'uno dopo l'altro, armati;
Pel SUO valore un popolo
I ceppi suoi spezzati
L'EROE che 'l rese libero
Giammai dimenticò.
O tu immortal benefica
Virtù a' trionfi avvezza;
Questo rammenta, e allegrati
Ch'EGLI sublime altezza
Se cadde... nel soccombere
Più grande diventò!

Un Garibaldino

Dal catalogo della mostra: *"Garibaldi a Pistoia - Mito, Fortuna e Realtà"*, a cura di Alessandro Aiardi e Franco Salvi - Comune di Pistoia Ed. - Pistoia (Palazzo Comunale - Museo Civico, Sala dell'Ottocento), Dicembre 1982.

[1] Sulla metrica del *"5 Maggio"*, di A. Manzoni.

INNO DI GUERRA

GARIBALDINO

Musicato dal Maestro EUGENIO TORRIANI.

All'armi! Volontarii,
V'invita la bandiera
Che innalza l'indomabile
Leone di Caprera!
Salve! camicia rossa
Tornata alla riscossa!
Giovani arditi e baldi
Correte a Garibaldi.

Veggo da lungi incedere
Per selvaggio sentiero...
Salir la prora tacito
Il fatale Guerriero...
E a' rai d'amica luna
Piombar sulla Laguna...
— Colla camicia rossa —
Anelo alla riscossa.

Che son quelle fosforiche
Crepitanti faville
Che quasi spettri accerchiano
Il Condottier dei Mille?
Son l'anime de' forti
Guerrieri suoi risorti,
Che stringonsi ancor baldi
Intorno a Garibaldi.

Sono campion d'America,
Di Roma, di Varese,
Di Como, di Sicilia,
Di tutto il bel paese
Che il mar circonda e serra
L'Alpe, — caduti in guerra
Colla camicia rossa —
Tremendi alla riscossa.

Son desiosi; anelano
Di pregustar la meta
Che segna al duol d'Italia
Il General poeta:
Speran l'eroica mano
Stringerne in Vaticano...
Scorazzano più baldi
Intorno a Garibaldi.

Poi reverenti accennano
Baciar l'augusta fronte
Al Grande, che dimentico
Del piombo d'Aspromonte,
— Ancora zoppicando —
Offre alla patria il brando,
E torna alla riscossa
Colla camicia rossa.

Salve! o mito dei popoli
Fidato condottiero...
Te le nazioni appellano
Il Nazzaren guerriero!
Fatidica scintilla
Che improvvisa i Balilla,
Che corrono più baldi
Se Duce è Garibaldi.

Orsù, Romani e Veneti,
Figli a calpesta terra,
Volate il brando a stringere
Nella suprema guerra.
Serriamci arditi e baldi
Intorno a Garibaldi;
Colla camicia rossa
Più certa è la riscossa.

A. P.

Varallo, Tip. di A. Colleoni.

Aspromonte: Garibaldi

Anonymous

High on Aspromonte flashed the red shirts early,
Up in the midst of them the glory of his face,
Low on Aspromonte, ere the day was over,
He was down and bleeding, bound in helpless case.
Hands of brothers poured that crimson, - nevermore
Tears can wash it from the holy Tricolor.
Alas! Alas! could they hit him where he stood,
Himself thrown between the ranks, with passionate cries
Calling on them but to spare each other's blood,
And so, fallling, gave himself a sacrifice.
O the pity and the passion of that morrow,
When, all lost, all ended, he the invincible
Lay there stricken in his ruin and his sorrow,
Prisoner in the hands of those he loved too well.

Over rugged mountain-paths without complaint
Carried through long hours of torture, white and faint,
By the faithful, silent in his silence all,
Marching slow and soft as at a funeral.
Overhead all day the scorching August quivered,
While the laurel leaves looked sadness, shading him,
As they bore him from the land he had delivered,
Helpless, shattered, hor with anguish heart and limb;
No salute or sign or murmur as he passed;
But once, looking up, he waved his hand at last:
Farewell! - kneeling on the shore the people shivered,
stretching out their hands long after the white sails had grown dim.

Da: *"Garibaldi in New York"*, di Howard R. Marraro (professore di Italiano alla *Columbia University*)..

Garibaldi

Nei campi di Marsala, in mezzo ai mille,
Ti veggo eroe dalla sicura fronte,
E a Napoli volar con voglie pronte,
Rettor già fatto di cittadi e ville.

Indi ti veggio, al suon di patrie squille,
La vittoria seguir di monte in monte,
Finché italico piombo in Aspromonte
Ti fea cader tra sanguinosa stille.

Egro e canuto poi, ma fido al cenno
Di Roma che la man schiave ti porse,
Tenti affrancarla e i re prigion ti fenno.

Pazzo il volgo ti dice, e il sei tu forse;
Magnanimo demente! Or, quale è senno
Che a sì nobil follia debba preporse?

Da: *"Rime edite ed inedite della Principessa Maria Bonaparte Valentini - Scelte e pubblicate per cura dei suoi figli"* – Tipografia G. Boncompagni e C. Perugia, 1877.

NOTA - L'autrice era figlia di Luciano Bonaparte (fratello di Napoleone I) e Alessandrina Blechamps. Era nata il 20 Ottobre 1818 e morta il 20 Agosto 1874.

Al Generale Giuseppe Garibaldi

(23 Novembre 1862)

Osanna! E' salvo – Il memorabil giorno
Dio stesso addusse in cui dovea la ria
Palla lasciarti. Tremebonda in pria
Stette Italia; or s'allegra a te dintorno.

Tu sanerai: di nova luce adorno,
Vola ai fratelli Slavi, e d'Ungheria:
Pugna, infondi il tuo spirto; e vita sia
In campo, agli ancor servi, il tuo ritorno.

D'Asburgo io domo vedo già l'orgoglio
Tra due roghi: Adria ed Istria alfin redente,
Ed assiso Vittorio in Campisoglio.

Ma tu l'uomo del ciel, l'uom del perdono,
Al Dittator della tradita gente
Manda la palla fratricida in dono.

Da: *"Descrizione di Caprera, preceduta da un sunto storico sulla vita del Generale Garibaldi e sue principali gesta"*, di Achille Cagnoni - Stabil. Tipogr. Alle Terme Diocleziane – Roma, 1875.

ALESSANDRO CAJA

Nel 1° centenario della nascita di G. Garibaldi

I.

Dovunque e sempre Ei la pensò: bovaro
O dittator, soldato o marinaro,
Una la febbre de la mente indoma,
Una la mèta de' suoi sogni: Roma!

Roma, ne' giorni de l'esilio amaro,
Su' monti o i mar, da presso o in lontananza,
Era 'l costante faro
Lucente innanzi ad ogni sua speranza:
Era la vetta, il solo
Vertice a cui tendeva
Dritta ogn'idea,
Come magnete al Polo:
Era la rada, il porto,
Dove anelava di rancòr le vele
Liberatore o morto!

E a quella vetta o sponda,
Fisso pensier come confitto chiodo,
Sempre drizzò la sua pupilla fonda
Come pilota al golfo de l'approdo..

E per essa pugnò: per essa – Ei solo -
Cinta la spada e la camicia rossa,
Levò – passando su due Mondi a volo
Tutti gli oppressi popoli a riscossa;

E vinte terre e mari,
Furon di poi colonne militari
De la sacra epopea superumana,
Montevideo, Mentana!

O sonante epopea sorta su' mari
De la superb'America fastosa,
E sovra i campi di Borgogna morta
Vittoriosa;

E che saresti tu senz'Aspromonte,
L'erta sublime, il monte
De la Passione augusto,
Vermiglio ancor del sangue di quel Giusto?

II.

Ecco, bastò che così biondo e bello,
In un supremo appello
Egli gridasse: « A Roma! »,
Perché da' monti e da le valli – a schiere -
Mille garzoni da la fulva chioma
Gissero attorno de le sue bandiere.

Ei li raccolse; misurò l'ardire;
Disse, con voce di battaglia forte:
« O Roma o Morte! »;
E vòlta poi la fronte
Senza più nulla dire,
Prese la via del monte...

O sogni ed inni confidati a' venti
Come messaggi ardenti;
O di guerra a' tiranni ultime squille:
Che sfavillìo superbo di pupille,
Che febbri entro a ogni core;
E quanta festa muta di parole,
Ai campi aperti, ai cieli azzurri, al Sole!

O avanti, avanti, avanti,
Pugno di prodi, a la difficil prova:
Oggi la vecchia terra dei briganti
Nel sacrificio vostro si rinnova!..

Ed essi intanto gìvano..
Givan de l'erta a superar l'asprezza
Lieti fra' canti della giovinezza;
Mentre da l'alto del cavallo nero,
Dritta levando la marmorea fronte
Verso Aspromonte,
Procedeva in silenzio il Condottiero.
Gli ardea ne l'epica pupilla indoma,
Una speranza: Roma!

III.

Ma quest'Eroe latin ch'anima un mondo
D'eroici miti e d'epiche leggende;
Questo corsaro biondo
Che non si vende,
Ingelosì gli scaltri
E ben pasciuti eroi
Che conquistaron titoli fra noi
Con la pelle degli altri;
Onde, strappato in fretta agli ozj interni
De le caserme rege,
Tutto l'inconscio grege
Sempre pronto a ferir petti fraterni,
Con la montana
Spinta d'una fiumana
Che divalli dal monte,
Li scagliarono là, contro Aspromonte..

Cuor di pilota,
Come reggesti, come,
Allo apparire de le regie squadre,
Cuore di padre?
Che lagrima d'amaro intimo lutto
Piovve da l'arco del tuo ciglio immoto
Poi che vedesti il sogno tuo distrutto,
Ed in un'orgia di fraterne ire,
Roma, sparire?..

IV.

Ora, granitico bersaglio, eretta
L'epica testa leonina a' venti
De la montagna, aspetta!
Attorno a lui, frementi
Come cavalle da l'aperta froge
E da l'instabil'ugna
Impaziente d'affrontar la pugna,
Stanno i suoi prodi. Or chi sarà che arresti
- D'ira furente – la falange rossa
Della riscossa?
« Non osate! E' un equivoco! E' un errore!»
Tuona da l'alto, intanto che si scaglia
L'impeto regio e fischia la mitraglia:
« Non osate rispondere! E' un errore! . . . [...]
Ma un franco tiratore
Dritto mirando al core,
Grida da lunge: « O Eroe, questa è per te:
« E' piombo nostro e te lo manda il Re! ».

Dopo Aspromonte

(di Giosuè Carducci)

Fuggono, ahi fuggon rapidi
Gl'irrevocabili anni!
E sempre schiavi fremere,
Sempre insultar tiranni,

Ovunque il guardo e l'animo
Interrogando invio,
Odomi intorno; ed armasi
Pur d'odio il canto mio.

Sperai, sperai che, il ferreo
Tempo de l'ire vòlto,
Io libero tra i liberi,
A liete mense accolto,

Potrei ne' voti unanimi
Seguir con l'inno alato
L'ascension de' popoli
Su per le vie del fato.

Tal salutando Armodio
Incoronar le cene
Solea tornata a civica
Egualitade Atene:

Fremean gli aerei portici
Al canto, e Salamina
Rosea del sole occiduo
Ridea da la marina.

Pensoso udia Trasibulo,
E nel bel fior de gli anni
La fronte radiavagli,
Minaccia de' tiranni.

Oh, ancor nel mirto ascondere
Convien le spade: ancora
L'antico e il nuovo obbrobrio
Ci fiede e ci addolora.

O libertà, sollecita
Speme de' padri e nostra,
Sangue di nuovi martiri
Il tuo bel velo inostra;

Né da te gl'inni muovono
Dove Rattazzi impera
E geme in ceppi il vindice
Trasibul di Caprera.

Oh de l'eroe, del povero
Ferito al carcer muto
Portate, o venti italici,
Il mio primier saluto.

Evviva a te, magnanimo
Ribelle! A la tua fronte
Più sacri lauri crebbero
Le selve d'Aspromonte.

Spada il tuo nome (o improvvido,
Ei non ti fu lorica),
Tu solo ardisti insorgere
Contro l'Europa antica.

Chi vinse te? Deh, cessino
I vanti disonesti:
Te vinse amor di patria
E nel cader vincesti.

Evviva a te, magnanimo
Ribelle e precursore!
Il culto a te de' posteri,
Con te d'Italia è il cuore!

Io bevo al dì che fausto
L'eterna Roma schiuda,
Non a' Seiani ignobili,
A i Tigellini, a i Giuda,

Sì a libertà che vindice
De l'umano pensiero
Spezzi la falsa cattedra
De successor di Pietro.

Io bevo al dì che tingere
Al masnadier di Francia
Dee di tremante e luteo
Pallor l'oscena guancia.

Ferma, o pugnal che in Cesare
Festi al regnar divieto,
O scure a cui mal docile
S'inginocchiò Capeto!

Sacro è costui: segnavalo
Co 'l dito suo divino
La libertà: risparmisi
L'imperial Caino.

Viva; e un urlar di vittime
Da i gorghi de la Senna
E da le fosse putride
De la feral Caienna

Lo insegua: e, spettri lividi
Con gli spioventi crini,
- Sii maledetto – gridingli
Mameli e Morosini.

- Sii maledetto – e d'odio
Con inesauste brame
I fratricidi il premano
Onde A promonte è infame.

Viva: insignito gli omeri
De la casacca gialla,
Al piè, che due repubbliche
Schiacciò, la ferrea palla,

Di sua vecchiezza ignobile
Contamini Tolone
Ove la prima folgore
Scagliò Napoleone.

Ahi, grave è l'odio e sterile,
Stanco il mio cuor de l'ire:
Splendi e m'arridi, o candida
Luce de l'avvenire!

Arridi! i nostri parvoli
Che a te veder son nati
Io t'accomando: ei vivano
Del raggio tuo beati.

A terra i serti e l'infule!
In pezzi, o inique spade!
Sole nel mondo regnino
Giustizia e Libertade!

O dee, ne la perpetua
Ombra si chiuderanno
Quest'occhi, e il vostro imperio
In va ricercheranno.

O dee, ma, quando còmpiansi
L'età vaticinate,
Di vostra gloria un alito
Su l'avel mio mandate.

Io 'l sentirò: superstite
A i fati è amor: e vive
Esulteran le ceneri
Del vostro vate, o dive.

Or distruggiam. De i secoli
Lo strato è su 'l pensiero:
O pochi e forti, a l'opera,
Ché ne i profondi è il vero.

Odio di dèi Prometeo,
Arridi a' figli tuoi.
Solcàti ancor dal fulmine,
Pur l'avvenir siam noi.

Da: *"Poesie 1850-1900"* (*"Levia Gravia"* - Libro II, Canto XXII) – Zanichelli Ed. - Bologna, 1904 (3ª Ed.).

Roma o Morte

(di Giosuè Carducci)

[...]

Qual voce da i fatali
Tuoi colli, o Roma, un sacro eco ritorna
D'editto consolar sopra le genti?
I sepolti immortali
Luminosi di tutta la persona
Che sorgono a chiamar da i monumenti?
O madre alma, o parenti
Del popol nostro, in su 'l bimare lido,
Ovunque il sol d'itala vita accende
A' petti una scintilla,
Ogni man chiede l'armi al vostro grido,
Ogni cuor batte procelloso, splende
Di lacrime e furore ogni pupilla,
E gloria e morte ogni desio sfavilla.
L'udì pria l'aspettante
Di Caprera leon: con un ruggito
Fiutando la battaglia alzò la testa,
E saltò fuor. Le sante
Ombre accorrendo al dittator romito
Lo circondàr con rombo di tempesta.
E già l'inclita gesta
Prende ogni mente giovanil: chiamare
Novellamente pare
Giù da Marsala un lieto suon di tromba
Sparso a gl'itali venti.
I più vecchi lasciar, le donne care;
E te Roma cercando od una tomba,
Tentan con man le piaghe ancora ardenti
Sotto il saio vermiglio, e van fidenti.

[...]

Da: *"Poesie 1850-1900"* (*"Leva Gravia"* - Libro II, Canto XXII) - Zanichelli Ed. - Bologna, 1904 (3ª Ed.).

Discorso per la morte di Garibaldi

[...] Non batte più quel nobile cuore che non disperò in Aspromonte né s'infranse a Mentana.
[...] Non misurate dalle norme dei tempi ordinari i movimenti onde un popolo in rivoluzione è rapito verso il fine ultimo, il ricostituimento: voi sareste pedanti. Aspromonte salva l'onore della Nazione, Mentana dà Roma.
[...] E ferirono l'eroe nella sola parte ove fosse vulnerabile, nel tallone; e lo rilegarono in una isoletta selvaggia, che sotto il suo piede fiorì di mèssi e di piante [...].

Da: *"Discorso per la morte di G. Garibaldi"*, di Giosué Carducci, pronunciato al Teatro *Brunetti* di Bologna il 4 Giugno 1882.

Il dì dello Statuto

(parte)

(di Felice Cavallotti)

[...]

Oh dei martiri era indomita,
Era balda la coorte!
Era il giuro – Roma o Morte!
Or la morte li domò.

Scorta e labaro agli impavidi
Era un'itala bandiera.
Ma fu d'itali una schiera
Che col piombo li arrestò.

[...]

In morte di Urbano Rattazzi

(parte)

(di Felice Cavallotti)

[...]

Su la fronte! Raccontaci, Urbano,
Chi tradiva quel giorno il destin?

Parla, parla! Raccontaci, Urbano:
Il mister d'Aspromonte che fu?

[...]

Da: *"Garibaldi nella letteratura italiana"*, di Giacinto Stiavelli – E. Voghera Ed. – Roma, 1907.

Aspromonte

(di Lorenzo Curatolo)

Canto i mille colori dei miei monti
dove si intrecciano i rami
di ligustro odoroso
in un silenzio antico
che arde come fuoco
sui dirupi del mio Aspromonte.
Pieghe di luce lunare
scoprono ombre
e fronde immote sussurrano
echi di voci
come ronzii d'api
nel caso d'alberi secolari.
Stille di rugiada
condensate nel cielo blu
mi bagnano le mani
e folate di vento impietoso
il belato trascinano di agnelli.
Odo grida laceranti di sconfitte
... sui dirupi del mio Aspromonte!

Da: *"La Procellaria"*, *'Rivista di Varia Cultura'* – Anno XI., n. 1 - Reggio Calabria, Gennaio-Marzo 1992.

O Roma o Morte

(di Francesco Dall'Ongaro)

O Roma o morte fu l'estremo grido;
O Roma o morte l'alpe e 'l mar rispose.
Ogni garzone abbandonò il suo nido
Prese il fucile ed in cammin si pose...

Roma, o la morte di colui che teme
Vederci uniti e affratellati insieme.

Roma, o la morte, di colui che ride
E il acro fascio, nel suo cor, divide.

Roma, o la morte, e s'è la nostra ... sia!
Non per questo morrà l'Italia mia.

Non per questo cadrà la sua bandiera:
Tinta del sangue mio sarà più vera!

Aspromonte

(di Francesco Dall'Ongaro)

L'hai voluto il tuo damo, e l'hai sposato
O Ruffianella dalla voce fessa!

Il Diavolo vi fece da Curato
Ed un gendarme vi servì la messa.

L'anello gli era un ceppo da forzato
Che vi fa ire per la strada istessa.

Hai già due figli, e non è il sesto mese!
Il maschio fu chiamato Crimenlese,

E la bambina si dirà Cajenna
Per compiacere al babbo della Senna.

Jeri fu data l'acqua ai due gemelli ...
Acqua? Non già! fu sangue di fratelli.

A' miei stornelli

(di Francesco Dall'Ongaro)

Itene o miei stornelli al Varignano
Come storno di rondini smarrite,
E salutate il Dittator Romano
Leso e non domo da le sue ferite.
Ditegli che l'april non è lontano,
Mese de' fiori e delle imprese ardite:

E se lontano è ancor, tornerà fido
Come la rondinella al vecchio nido.

Ritornerà come le stelle in cielo,
Come le rose sull'ignudo stelo,

Come la speme ai cor vinti da' guai ...
Non dite al suo, che non fu vinto mai!

Da: *"Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano"*, di Nello Puccioni – Zanichelli Ed. - Bologna, 1912.

Rondinella di Caprera

(di Francesco Dall'Ongaro)

I.

Dimmi dove sei stata rondinella,
Tutto quel tempo che non ti ho veduta?
Felice te che vai dove ti appella
Il raggio dell'April, che ti saluta!
Felice te che vai dove ti chiama
La voce amata di colui che t'ama!
- Di' s'hai veduto alcun de' miei più cari,
Messagera gentil, di là da' mari?

II.

- Io vengo da Caprera, ove lo vidi
Che già si regge su l'inferm● piede:
Lo vidi a' campi in mezzo a' suoi più fidi,
Che mai per oro non mutar di fede.
E se talora si ristà pensoso,
E' per pietà, non per rancore ascoso.
E se una ruga gli solcò la fronte
E' per Venezia e non per Aspromonte.

Da: *"Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano"*, di ell● Puccioni – Zanichelli Ed. - Bologna, 1912.

Siena Settembre 1862

(di Francesco Dall'Ongaro)

L'abbiam giocato il terno e non s'è vinto;
Per quindici anni abbiam sperato invano,
Perché San Marco ancor di ferri è cinto,
E San Pietro bestemmia in Vaticano.
L'Italia il seno del suo sangue ha tinto,
E'l suo danno è ferito al Varignano!...

Siena gentil, che tanto senno accogli,
Tu proponi gli enimmi e non li sciogli,
Né mi sai dir, fra il bianco, il rosso, il verde,
Il numero che vince o quel che perde,
Tenetevi, signori, il mio diploma;
Me lo darete fra du'anni a Roma!

Da: *"Museo di famiglia"*, scritto per il *Congresso degli Scienziati* a Siena) - Anno II, n. 20 - Siena, domenica 5 Ottobre 1862 (pag. 422).

O R●ma, o Morte!

(di Francesco Dall'Ongaro)

Non grideremo – evviva -
fino a che un palmo solo
del sacro italo suolo
serve a straniero acciar,
dall'una a l'altra riva,
dal Moncenisio al mar.

Non grideremo – evviva -
finché Venezia è doma,
finché il pastor di Roma
confonde trono e altar,
dall'una all'altra riva,
dal Moncenisio al mar.

Non grideremo – evviva -
gridiamo: «Roma o morte!»
Libera, unita e forte
vogliam l'Italia al par,
dall'una all'atra riva,
dal Moncenisio al Mar.

Da: *"I canti del Risorgimento"*, di Julius – Oreste Garroni Ed. Roma, 1916 (3ª Ed.)

[...]

390 *Or si ricorda ei ben del sorso tristo*
e il cuor gli duole d'un lento presagire
(ritarderà l'agosto su le cime
dell'Aspromonte torbido ...

[...]

Da: *"La Canzone di Garibaldi (La notte di Caprera)"*, di Gabriele d'Annunzio.

NOTA - Molto interessanti sono le pagine 55-72 e l'Appendice È: *"Il retroscena politico di Aspromonte"*, (pagg. 158-164), nelle quali Alberto Mario, con amare parol,e illustra l'episodio storico nel raro volumetto: *"La Canzone di Garibaldi - Di Gabriele d'Annunzio - Documentata da Alberto Mario, G. Guerzoni, L. Anelli ed altri contemporanei"* - Remo Sandron Ed. - Milano-Palermo-Napoli, 1903.

A Giuseppe Garibaldi

(di Antonio de Marco)

I gabbiani in volo sul Tuo mare
diventarono Aquile di Roma
sotto i cieli del mondo.

All'alba Ti aggrappasti a quelle ali
per una Patria unita,
arso di viva sete di giustizia
contro gli usurpatori e i prepotenti,
col coraggio dei forti.

Scudo il tuo petto, la Tua giovinezza
sugli spalti e sui rovi di ogni lido
a sguainar la spada a viso aperto
nella maschia bellezza.

Contro l'oro a Rio Grande
recinse la fiumana del Tuo cuore,
nel dilagar del Sole... Anita, Anita!

D'allor due Garibaldi...
due immagini riflesse
in una fonte indomita di vita.

Tappe di ferro e fuoco:
Luino, Palestrina ed il Gianicolo...
Roma! volevi: Roma!

Ma c'è una tappa infame: il Mandriolo...
un'altra spada spezza il cuore in due,
la spada della Morte, la più forte,
e sei rimasto solo!

Nessuno vide lacrima sul ciglio:
piangesti dentro l'anima.
Lei ti esortò con l'ultimo sorriso
a non segnare il passo.

E il passo non segnasti, oh Condottiero!
Con gli occhi verdi nei tuoi occhi azzurri,
in testa ai Cacciatori delle Alpi,
a Varese trionfi con furore,
ma Ti ferma a San Fermo Villafranca...
e perdi il Cavour l'altro Tuo Amore.

Non cedi: e da Marsala coi Tuoi "Mille"
avanzi come avanza un fiume in piena;
Vuoi marciare su Roma: "O Roma o Morte.
Sei deluso a Teano:

Ricalchi l'orma delle Due Sicilie,
ma l'Aspromonte traccia il Varignano.
Vuoi spezzar le catene, non dai tregua,
e riprendi battaglia sul Savello...
con le camicie rosse incandescenti.

Un'altra delusione:
La Marmora Ti ordina... e "ubbidisci"...
Ma Anita è sul Gianicolo... e ritorni.
Monterotondo Ti darà Vittoria
e Mentana sconfitta,
con le camicie rosse nell'oblio,
tutte intrise di sangue.

Ma tu già eri a Roma, oh Garibaldi!
Ti eri aggrappato forte alle sue Aquile
quando sul mar vedesti i gabbiani!
Erano i gabbiani su Caprera...

Paolo primo, re di Tavolara,
T'invia il suo messaggio dell'Onore,
di fedeltà perenne...
Egli ti esorta a non piegarti mai.

Con l'odio più acceso alla tirannide
lungo i passi incisivi del Destino
non Ti piegasti mai.

Mai la schiena ricurva alla paura,
mai il perdono codardo alla menzogna:
i bugiardi alla gogna.

Sol per il vero, Sol per la Giustizia
l'amore immenso, e per la Libertà.
Così tutta la vita: è il Testamento.

Poi è l'ultima battaglia: con la Morte.
Fu Lei che vinse... Tu le sorridesti
chiudendo gli occhi al sole della terra
ed aprendoli al Cielo.

Ma di te c'è l'essenza: la Legione,
oh Garibaldi, fior d'ogni stagione...
non potrà mai morire.
Perché sopra di noi c'è sempre il Sole

e sopra il Sole... IDDIO!

(1976)

Roma e Venezia a Garibaldi
nel 1863 *

(di Luigi Forcignanò)

Dal solitario scoglio, ove ti affanni
Esul temuto e sospirato tanto,
Sterminator di despoti e tiranni,
Sorgi, Leon d'Italia invitto e santo.
In te spera ogni popolo che t'ama:
Come dell'Angiol vindice di Dio
Della tua tromba suonerà lo squillo:
Terror dei prepotenti e d'ogni rio
E' la croce che adorna il tuo vessillo.
Tremenda e benedetta fia la guerra
Quando si pugna per la patria terra.
Il tuo vessil dei despoti è la morte;
Vangel di amore e libertà la Croce -
Vieni, Leon d'Italia invitto e forte
A sterminar ogni tiranno atroce -
E avrai tu allora del Calvario Monte
Compiuta l'opra, o Cristo d'Aspromonte.

Caprera, 19 Febbraro 1863

Da: *"Lecce e Garibaldi"*, poesia tratta da: *"Carmi patriottici"* (Lecce, 1867) - Capone Editore - Cavallino (LE), 1983.

* Questi versi ebbero l'onore di esser letti dal Grande di Caprera - dal quale, avendoli l'Autore presentati per lettera, ebbe in premio prezioso la seguente generosa risposta: *"Sig. Forcignanò, Vi ringrazio de' vostri bei versi. Credetemi con affetto Vostro G. Garibaldi"*.

Il giallo e il nero colori di moda
(parte)

(di Arnaldo Fusinato)

[...]

Dal morbo temuto sviava la fonte
Laggiù in Aspromonte,
All'inclita cura sorrise e plaudì ...
Drouyn de Lhuys;
E anch'esso il Pontefice dal suo Vaticano
Mandò un 'Benedicite' al medico Urbano.

[...]

Da: *"Garibaldi nella letteratura italiana"*, di Giacinto Stiavelli - E. Voghera Ed. - Roma, 1907.

Vita di Marco Bruto

Stirpe di Giunio ereditò dal fiero
Vindice di Lucrezia il bello, il santo
Amor di libertade ed all'Impero
Giurò nell'alma un odio sacrosanto.

Padre? che importa? Il più fatal guerrriero?
Che monta? Egli è un tirannno, il regio manto
Debole usbergo è al mio coltello, e invero
Di cacciarglielo in cor vo' avere il vanto.

Così Bruto dicea, la gran memoria
Del roman seme, quest'illustre sgherro
Che al dritto popolar diè la vittoria,

Se a quel prisco oppressor falsata istoria
Tesse or colui che Roma opprime
Di Bruto potria aver novella gloria.

1862.

Da: *"Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano"*, di Nello Puccioni - Zanichelli Ed. - Bologna, 1912.

Aspromonte

(di Giuseppe Garibaldi)

Da Sarnico a Caprera, a temperarmi
Dalla nausea de' regi. I pochi fidi
(Pochi, perché dell'io la sciagurata
Smania corrompe i molti. E questo il primo
Poter della tirannide!) il cammino
Delle venture ripigliaro, e l'orme
Ricalcàr gloriose dai superbi
Mille solcate e di Marsala il grido
Rimbombò sull'Oreto. E l'immortale
Popol de' Vespri sollevò la fronte
Annullatrice de' tiranni! L'eco
«O Roma o morte» ripetea fremente
Dal Lilibeo all'Etna. Oh! gloria sia
Alla Trinacria, iniziatrice e prima
Alle patrie battaglie. I sonnolenti
Figli del Continente il generoso
Udiron grido della Forte e, pigri
S'accovacciaron nella melma, insani!
Per pentirsi di poi, ma tardi. Intanto,
Peria la schiera de' valenti, involta
Dall'insidia dei Regi, infeudati
Al Franco birro dell'Europa. E giace
Sulla cervice d'Aspromonte inulto
La speranza del Tebro e la vergogna
eternata d'Italia le miserie!
O Libertà, del profanato tuo
Nome si pasce il Rege e i genuflessi
Servi. E i sudanti della gleba indegni
del tuo non son vivificante sole?
Guarda il Franco appestar delle sue ciance
Il Mondo, e incomodarlo per la vana
Burbanza d'esser conto! E mentre ieri
Propagatore di Ragion scioglica
Sull'Europa il suo voto, oggi sostegno
Della sucida lue che infesta Italia
S'è fatto e, fier del suo bavaglio, all'orbe
impor vorria e fanatismo e ferri,
Di Lojola campion liberticida!
L'Anglo... forse dovrei non favellarne
Perché d'Italia la pericolante
Nave sorresse spesso, e questa vita
Mia lenì nelle sciagure! Intanto
Di Libertà campion, ei non ripugna
Co' tiranni legarsi e, mentre il FatoDella grandezza al
vertice lo pose,
Guarda nell'imo e si commuove al truce
Destino degli oppressi; ma la quiete
Sua, confortata di dovizie, al santo
Delle Nazioni dritto non pospone,
E sotto il Boreal mostro trafitta
La Polonia soggiace e isterilito
Un voto giunge alla caduta, allora
Che d'una man gagliarda avria ben d'uopo!
Tuoni, Albion, la tua possente voce
Della Neva sui flutti, e le anelanti
Torme raccogli a te dintorno e lascia
Nella lor melma gl'Imperanti! Il tuo
non imbrattare maestoso ammanto
All'infame contatto ed il destino
Delle nazioni reggerai. I servi
Infrante avran le lor catene e il Mondo
Da Dio segnata, seguirà la via!
E l'Italia?... Essa non conta. I battaglioni
De' suoi guerrieri trasformati in birri
Son per frenar de' generosi il sacro
Tirannicida impulso!
Ove di schiavi
S'oda rumore di battaglie, al santo
Tuo nome, o Libertade, io la spossata
Mia destra porgerò e un cuor che pulsa
Com'ai verd'anni! Nel tugurio intanto,
Ove m'è forza meditar senz'opra,
Io me'n starò tranquillo... Ah! no! la quiete
Non è per chi le tue vergogne, Italia,
Come se proprie sopportar non puote.
Taci!... O demon delle battaglie! il ferro
Più non mi va. Questo mio frale è infranto
Più che dagli anni, dagli strazi e l'onta
Della mia terra schiava!... Agl'Imperanti
Il lor pasto lasciam: le plebi! E stanche
Se son di battiture, ai lor tiranni
Non largheggin gli sgherri, che dal seno
Scaturiscon di lor. All'impostura
Alimento non denno! e prostitute
Chine all'altare del chercuto, invano
Ho tentato strapparle, e maledetto
M'hanno, e deriso, e abbbandonato alfine
De' padroni al capriccio e rinnegato!

Da: *"Poema autobiografico"*, di Giuseppe Garibaldi (pubblicato da G. E. Curatulo) – Zanichelli Ed. - Bologna, 1913.

Verso pur per musica

La notte del 29 Agosto 1862

(di Rocco Giannetto)

Di patrio ardir, di puro amor raggiante
A me sen venne il giovanetto amato;
E prese dal mio sen le cose sante.
Io gliele posi sopra al manco lato.
E poi gli diedi la camicia rossa
Né lacrima versai nel dirgli addio;
Ma quando sen partì fui sì commossa,
Ch'io piansi tanto, e mi rivolsi a Dio.
E questa notte, qual se dalla fossa
Uscisse a visitarmi, ah, lo vid'io;
Lo vidi, e una ferita avea sul fronte
Dove scritto col sangue era Aspromonte:
Lo vidi, e udir mi parve: Chi piangi, o Lida?...
Non per me, per la guerra fratricida!».

Da: *"Adelaide Cairoli e i suoi figli – Lettere inedite dal 1847 al 1871"*, a cura di Erminia Ghiglione Giulietti - Castaldi Editore - Roma, Milano, 1952.

(Nella nota riportata a pag. 327 è evidenziato come donna Adelaide tenne preziosi questi versi che le furono regalati dai prigionieri del Forte di San Benigno e scritti dall'Avv. Rocco Giannetto, compagno d'armi e di prigionia di Enrico, secondo quanto ella stessa annotò sui fogli).

Saluto all'Eroe nella pineta d'Aspromonte

(di Nicola Giunta)

I.

Io saluto per te, io, tuo poeta,
Italia, Patria mia sì sventurata,
che accogli all'ombra, qui, della Pineta
i tuoi fedeli in questa gran giornata,

mentre la Poesia tace, segreta,
a tale festa onde tu sei chiamata;
io saluto per te, o Patria inquieta,
l'Eroe che tanta gloria t'ha donata...

Ei, col suo nome e il fiammeo ricordo
della figura sua sì bella e fiera,
ogni cuore commove ancor non sordo

a la bellezza di sì pura gloria;
e il Suo nome sarà nostra bandiera,
fiaccola accesa ad ogni tua vittoria!

II.

Eroe d'Italia, Eroe che de' due mondi
proclamaron le genti, e insuperato;
Eroe che di tua luce il cuore inondi
nell'Ideale che t'ha immortalato,

ora e sempre col nome tuo c'infondi
il coraggio che in noi mortificato
fu dai malvagi e i trafficanti immondi
che l'Ideale tuo han sì oltraggiato,

tu cammini con noi, tu che sentire
devi dall'alto, ed è supremo accordo,
questo cammino verso l'avvenire...

E per la Patria che non ha perduto,
anche in fondo al dolore, il tuo ricordo,
e per l'umanità, io ti saluto!

III.

Io ti saluto, e nella mia parola
ch'ora in cerca di te sì calda aleggia,
in cerca del tuo spirito che vola
alto su di noi e vivido fiammeggia;

io ti saluto, e ci anima e consola
il sentirti con noi, ché in te grandeggia
questa italica anima che sola,
ancor su tutto, al tuo ritorno inneggia.

Nel nome tuo, magnifico ribelle,
combatteremo il pregiudizio stolto
ed il quetismo de la gente imbelle;

nel nome tuo, terrore dei ribaldi,
e con la luce del tuo santo volto,
avanti marceremo, o Garibaldi!

Da: *"Calabria Garibaldina"* - Febea Ed. - Reggio Calabria, 1960.

Al prigioniero d'Aspromonte

Curva la fronte sull'acerbo fato
Che ti travolse, o generoso core,
Medita Italia e vinta dal dolore
Bagna il volto di pianto inconsolato,
Ché ognor ravvisa in te spirto indomato
Caldo di patria carità, d'amore,
Rammenta ognor che de' suoi figli il fiore
Per te l'arduo raggiunse allòr bramato.
Piange l'Italia e il mondo a lei risponde,
Ma un dì ti rivedrà fulmin di guerra
Dell'Adige e del Mincio oltre le sponde;
E dal sol d'altre etadi irradiato
N'andrà, Duce dei Mille, in ogni terra
Il tuo nome più grande e venerato.

Dottor L. Greco

Da: *"Museo di famiglia"* - Anno II, n. 17 (settimanale dal n. 7) – Milano, domenica 14 Settembre 1862.

Aspromonte

(di Giovanni Manzoni)

Chi grida "O Roma o morte" ? ... Un folgorio
D'armi balena per calàbro cielo:
Scende un urlo dal monte aspro al desìo,
E in l'ossa mette un funerario gelo.

Quetate, ardenti alme guerriere! Oblìo
De l'urbe o mai sarà! Pensiero anelo
Essa è d'un re che sta in su l'Alpi, dio
Vegliante, e pronto a dissoccare il telo.

Ahi che un muro di gallici lapilli
Or ci contende Roma, ove è grandezza
Tanta, che il Genio a lei dinanzi ammutа!

Se – contr'esse puntando – oggi di spezza
L'Italia spada più temprata e acuta,
Ei riunirà come la tromba squilli!

Da: *"L'Epopea di Savoia"* - Libreria d'Italia – Milano, 1929.

(di Giovanni Marradi)

[...]

Egli, il fulmineo vincitor di cento
pugne, rivarca prigionier le porte
del Varignano con pie' grамo e lento,

e ancor lo tiene entro sue mura il forte
del Varignano, come quando Ei venne,
pallido in volto d'un pallor di morte,

dall'infausto Aspromonte, fra il solenne
dei popoli silenzio, sanguinando
dalla ferita che troncò le penne
al suo volo su Roma, strascicando
nel pie' dolente il piombo dei fratelli
che lo colpìan come un ladrone in bando...

E quel Duce di vinti e di ribelli,
quel prigionier da tante armi scortato,
vigilato da' patrii vascelli,

passa, una volta ancor, fra il costernato
silenzio delle genti, ed ogni fronte
scopresi innanzi al reduce soldato

di Roma. E il Duce, che obliò Aspromonte,
oblierà quest'ora che lo stringe
di violenze nuove e di nuove onte;
oblierà l'imperiale Sfinge
malaugurosa, che a certo sfacelo
l'inesorabil Nemesi già spinge,

per allenarsi ad altre pugne, anelo
vendicator dell'uman dritto, in fiera
libertà solo fra l'oceano e il cielo,

quand'Ei torni alla sua aspra Caprera,
al suo campo al suo orto al suo giardino,
sciogliendo ad or ad or dalla scogliera

per correr l'acque come un dio marino.

Da: *"Rapsodie garibaldine"* (VI episodio: *"Mentana - 1867"*) – Barbera Ed. - Firenze, 1907.

RONDINELLA D' ASPROMONTE

CANZONETTA POLITICA

O Rondinella, che libero l' ali
Spieghi or fuggendo, or tornando vêr me,
Deh! se pur senti pietà de' miei mali,
Vai dove andare è niegato al mio piè.

Tu dèi volar da Aspromonte al Cimino,
E dal Cimino all' Amiata passar;
Poi dell' Etruria nel dolce giardino
Sui freschi margini d' Arno posar.

Là dove franta più mormora l'onda,
Giunta di Flora il bel seno a lambir,
Mesto e romito vedrai sulla sponda
L' abbandonato mio tetto apparir.

Stanza di pace... oh! se farvi il tuo nido
Tu pur volessi al ritorno d' april,
Non mai la sorte un asilo più fido
Darti potria, rondinella gentil.

E di volare l' arresti il duolo,
Lì ti riposa in l' etrusco terren:
Quello è il mio cielo, il mio suolo natio,
E di mia madre ti posa sul seno.

Dille: son io di color messaggera
Che giuro fean d' aver Roma o morir;
Ma pur la sorte al reso a noi fera,
Pur troppo il giuro ha dovuto fallir.

L' empio ministro, che serve al tiranno,
E della Senna il volere segnò,
Provocando con l' armi a noi danno,
Di sangue il suol d' Aspromonte bagnò.

Sì; ma dell' itale sangue ogni stilla
Che fu versato, un torrente darà,
Quando a riscossa, imitando Balilla,
L' itala tromba l'appello farà.

E detto questo, se al primo barlume
Io ti vedrò alla prigione venir,
Raccoglierò sulle molli tue piume
L' aure d' Etruria e i materni sospir.

FINE.

Firenze. Stamperia Nelani, Via S. Niccolò, n.° 102 — 1875 (141)

"Rondinella d'Aspromonte", canzone popolare ricavata dopo il 1862, per i fatti d'Aspromonte, dal fiorentino Angelo Talli da altra precedente canzone (" *rondinella che libere hai l'ali"*, del patriota e letterato livornese Enrico Mayer). n ulteriore adattamento ebbe a subir dopo i fatti di Mentana. Fu pubblicata in numerosi fogli volanti e in tante raccolte a cura di varie tipografie.
Da: *"Fra Carducci e Garibaldi"*, di Giovanni Spadolini - Ed. Le Monnier - Firenze, 1981.

Aspromonte

(di Luigi Mercantini)

Io no, non dimando che tenebra eterna
Ci veli sì tosto la pugna fraterna!
Infin che la chioma – sui colli di Roma -
L'Eletto d'Italia non va a coronar.
Il suono dell'ore dai càlabri sassi
Ci annunziano i morti gridando:
- Aspromonte! -
E bianca a quei gioghi sollevan la fronte
Le genti affannose tra l'Alpi ed il mar.

Appena quell'alme nel rapido assalto
Dai corpi squarciati volarono in alto,
Con mesto sorriso – guardandosi 'n viso,
E l'una con l'altra si strinse e baciò.
E sotto al sereno splendor di quel bacio
Si tacquero i ferri, già cadder le braccia;
Chinò il vincitore col vinto la faccia,
- Siam figli d'Italia! - ciascuno gridò.

Oh! s'io, trasformato dall'ira e dal duolo,
Distender potessi dell'aquila il volo!
La fulgida piuma – nel sangue che fuma
Vorrei d'Aspromonte fra i sassi agitar;
E, largo uno sprazzo girando sull'Etna,
Con l'una e l'altr'ala battendo Appennino,
Per tutta l'Italia sin oltre al confino
Vorrei di quel sangue le stille avventar.

Bagnati del santo battesmo novello
L'un Italo all'altro direbbe – fratello! -
E astersi dall'ira – che a scinder cospira,
Quel sangue farebbe di tutti un sol cuor.

E a quei che dell'empia discordia i serpenti
Tra 'l popolo a sciorre di nuovo son pronti,
Foggiata in parola sull'orride fronti
La stilla di sangue dirìa – Traditor! -

Ma in suon di tempesta per l'aria maligna
Cadrebbe su Roma la pioggia sanguigna;
E in quel tintinnio – la voce di Dio,
- Dov'è, tuonerebbe, dov'è l'Evangel?
No, sparso non fòra quel sangue fraterno,
Se alfin ripigliando la croce per trono,
Avessi gittato di Satana il dono,
E tu che smarristi le chiavi del ciel.

Per folle ingordigia di un ben che ti fugge,
Tu all'odio sorridi che Italia distrugge?
Tu cupido aspetti – che d'itali petti
Si faccia una strada per nuovi stranier?
Pel sangue che arrossa le calabre alture,
Su, o nati fra l'Alpe, fra l'Ionio e il Tirreno,
Su tutti ad un tempo, stringiamoci al seno,
Giuriamo ch'è un solo di tutti il pensier.

E l'ora è solenne! Degl'Itali 'l core
Cui stinse l'iniqua novella: - Egli muore! ...
Nel viso alla Legge – che sprona e correggge,
O Achille d'Italia, sta intento per te.
In man della Legge fu scritto – Apromonte -
- Da Plata a Volturno – risposer due mondi:
O Legge, quel nome nel cor ti nascondi,
Nel cuore è la gloria dell'italo re.

Da: *"Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano"*, di Nello Puccioni – Zanichelli Ed. - Bologna, 1912.

Italia e Roma

(di Ernesto Messina)

- Italia, Roma – da l'ampio occhio, vigile,
parmi che dica e andar con passo grave
fra i Mille arditi che gli fan corona:
- Italia e Roma! -

siccome quando, a capo de i suoi rossi
chiedea la pugna, e intorno a lui, ansioso,
sorgea gridando un popolo di forti:
- Italia e Roma! -

E questa voce si sentì a Varese,
Como l'udì, Calatafimi, Palermo;
l'udì Milazzo, Messina e Gaeta,
finché a Teano

lieto gridò: - Saluto il re d'Italia!
Ma l'Italia intera ancor non sorrideva
al popol suo; ed il nutrir ne 'l core
o Roma o morte.

Nizzardo biondo, vano tu tal grido
per ben due volte, che lo sa Aspromonte,
ove, ferito, tu dicesti: - basta! -
lo sa Mentana!

Ma tu più grande de la stessa Roma
non disperasti, e infin da porta Pia
si sentì grido: - Via l'Italia e Roma ! -
- Or vera gioia

che costò tanto duolo – ed il festante
lo ripercosse popolo da l'Alpi
a Spartimento: e così fu formata
nostra Nazione

Da: *"Giuseppe Garibaldi"*, di Ernesto Messina (discorso) - (*"Miscellanea"*, pagg. 36-37).

Aspromonte

(di Cesare Pascarella)

CCXXXIV

Dove p'un po' de tempo stiede zitto,
Nun fiatò, nun se mosse e usò prudenza;
Ma poi, vedenno che l'Italia senza
Roma pe' capitale era un delitto,

E che per quanto avesse fatto e scritto
Quello che je diceva la coscenza,
Nun ce cavava mai nessun profitto,
Venne er giorno che perse la pazienza.

E quer giorno, ribelle o nun ribelle,
Riprese fra le mano la bandiera
De l'Italia e Vittorio Emanuelle,

E, deciso de ritenta' la sorte
De Roma, ce lassò quello che c'era;
Ma ce riscrisse sotto: O Roma o morte!

CCXXXV

Ma sbarcato che fu, sopra d'un monte,
Quelli che poco prima, proprio quelli
Che aveva accòrto lui come fratelli
Lì a Napoli, se li trovò de fronte;

Se li trovò, lassù, co' l'arme pronte,
Lassù, davanti a lui, senza d'avèlli
Cercati, e se trovò senza potelli
Sfuggì... E successe er fatto d'Aspromonte.

Ma un antro, dico, a vèdese disfatto
Da quelli, dopo aveje rigalato
Un regno, dimme tu che avrebbe fatto!

E quello sai che fece? Er giorno in cui
Appena ebbe Vittorio dichiarato
De fa la guerra, er primo a anna' fu lui.

Da: *"Storia Nostra"*, di cesare Pascarella - Mondadori Ed. - Verona, 1941 (ed edizioni successive).

Ad Aspromonte

(di Ercole Rivalta)

Su la sua fronte eretta i ricadenti
capelli il vento scompigliava - Liete
florian le messi - Ruppero le quete
ore i moschetti e il crepitar: frementi

balzaro innanzi i suoi, ma con lucenti
occhi il duce gridò - «Non rispondete.
Viva l'Italia ». - E immobile, le inquiete
pupille fise, porse a le radenti

palle il gagliardo petto - Il Dittatore
vacillò, cadde e da la sua ferita
discese un rivo lento per la sete

della terra matrigna e nel dolore
tutta versando l'anima infinita:
«Per l'Italia - gridò - non rispondete ».

Da: *"Giuseppe Garibaldi - Sonetti Epici"* - Stabil.
Tipo-Lit. Carlo Ferrari - Venezia, 1898.

Aspromonte

I.

Alloraquando il donator di regni
cadde ferito, il popol pel dolore
fiero ruggì, ché, manifesti segni,
vide in quel sangue di bestial furore!
E turbin di furor bestial ventava,
contro quel grande, generoso cuore!
E la fiera procella turbinava
là, dalla Francia, e fu Napoleone
terzo, che pien di sdegno fulminava!
Fulminava, e voleva che al leone
recisa fosse la bionda sua testa;
ma fu lui che balzò dopo d'arcione
quando il Prussiano insanguinò la cresta
del fiero Gallo, e ne prostrò l'orgoglio,
mentre Berlino banchettava in festa!
Ma se l'Eroe piombava nel cordoglio,
triste giorno fu quello d'Aspromonte,
e vel funereo cinse il Campidoglio,
ché il sangue sparso in terra tracciò l'onte,
l'intinerario delle sue sventure,
e di martire il serto sulla fronte!
Ed in quel giorno forse tristi larve,
pure al Gran re turbarono il riposo,
e fosca nube sul suo volto apparve,
chinando i guardo dinanzi al sol radioso!
E il sol che sfolgorò sull'orizzonte,
mai sfolgorato avea più luminoso,
perché raggiava appunto da Aspromonte!

II.

" Sia maledetta la civile guerra! "
fiero ruggì quel giorno, e, volto in giro,
il mesto sguardo, giù, fisollo a terra.
Non un gemito emise, né sospiro
dall'anelante petto... un turbinio
d'idee l'assalse, oppresse, ed il martiro
rassegnato subì siccome un dio!
E il sangue intanto dalle sue ferite
zampillando, sgorgava come rio!
Ma l'Eroe di Caprera, a nuova vita
risorgendo, gli ostacoli giganti
di nuovo vincerà, la tela ordita
recidendo d'un colpo! Oh, canti, canti
penna venduta d'aulico poeta
larve di gloria! Oh vanti pur, vanti
effimeri trionfi, all'ombra quièta
d'aurato padiglione! Non si vende
una coscienza dignitosa, e lieta
della luce del vero, né distende
velo pietoso, avvolgendo in oblio
quello che vede e quello che comprende!
Col sudor della fronte, e 'l logorio
del suo cervello cerca vera gloria!
Grondi il sangue dov'è! Con lavorio
d'arte non inanella, e stolta boria
d'apparire, od il più duro bisogno
la faranno mendace, ché la storia
estro non è, non è parto di sogno!

Da: *"Canti garibaldini - In occasione del Centenario dell'Eroe 1807-1907"*, del Prof. Giovanni Rossi - Tipografia Francesco Tommasini - Lanciano.

Dopo Aspromonte

A Pisa

I.

E lo vide la mia città diletta
dopo Aspromonte, e d'Arno la ridente
riva superba, ed una forte, eletta
onda festante popolar fluente,
nel suo seno l'accolse, e, dai giocondi
palagi, al sol del mezzodì ridente,
infino a' più remoti oscuri fondi
della Città, risuonavan le grida
al grand'Eroe, trionfante de' due mondi!
Ed in Pisa gentile, ove s'annida
del cuore la bontà, giacque il ferito,
e là veniva estratta l'omicida
palla fatale, con l'indefinito
senso di duolo! E mentre ancor geneva
di sangue la ferita, Egli gradito
il tributo del popol riceveva:
e del popol pisano era l'omaggio
più puro e più sincero che accoglieva!
Ed in fronte all'Eroe brillava un raggio
lucente, era dipinta la letizia,
e sorrideva come il sol di maggio!
Dissipata dal cuore ogni tristizia,
sgombra d'ogni pensier fosco la mente,
obliava dell'uomo la nequizia
E mentre il sol vania nella ridente
marina, trascorrean l'onde dell'Arno
placide alla lor foce, e della gente,
s'udia vivo il clamore per Longarno!

II.

E ritemprossi il Grande all'aria pura
della Città cotanto a me diletta,
ed or, che più non è, la sua figura,
dell'Arno in riva, vigilando, aspetta
in bronzo fusa con senso d'amore,
nella forma più bella e più perfetta!
E la Città con tutto quanto il cuore
in effige saluta il suo leone,
ed è sacro per lei siccome l'onore!
Sacro è per lei siccome a Curtatone
e Montanara il sangue ancor vermiglio
de' prodi suoi, che furon legione!
Sacro, con'ebbe sacro il proprio figlio
che l'armonia de' cieli rivelava,
ed in Arcetri chiuse, stanco, il ciglio!
Sacro, come il Veggente che bramava,
depor tra le sue mura il bruno ammanto,
e per sempre a Staglieno riposava!
Sacro, finché per lei sia sacro il vanto
de' monumenti, e delle tante glorie,
che stanno accolte nel suo Camposanto!
Come i trofei di tante sue vittorie,
che un giorno conquistò col suo valore,
di cui vive tuttor son le memorie!
E sacro a lei sarà fino a che il cuore
provi un palpito solo, e sieno l'are
de' Grandi venerate con onore,
e la coscienza sacrosanto altare!

III.

Salve, Pisa, repubblica gloriosa,
dell'itale città fida sorella,
rifulgente di luce radiosa!
Tra le cento città, tu non men bella,
limpidamente splendi, e nella storia,
brilli, qual pura svavillante stella!
Ché se lugubre attona di Meloria,
il nome dello scoglio, ove s'infranse
di tua potenza fino la memoria,
se quel giorno fu triste, e teco piause
il popol tutto, ed in funerei veli
t'avvolgesti, vi fu pur chi compianse
il grave evento, ed implorò da' cieli
pace a' caduti, e maledì la guerra,
che i fratelli rendea cupi e crudeli.
La guerra maledì quando rinserra
odi fraterni, e con falce spietata,
reggie potenti e casolari atterra!
Ora però quella memoria ingrata,
ormai trascorse, e tu tranquilla posi,
in un sorriso di pace invidiata!
Ora i figliuoli tuoi, forti e pensosi,
se non possen vantar del mare il regno,
non però men di pria son laboriosi!
Dell'opre della mano, vivo segno,
viva fede ne fanno l'officine,
dell'opre poi più forti dell'ingegno,
glorie, che rimarran sempre divine!

IV.

E Pisa sempre tra' soggiorni eletti
fu l'eletto, e la placida marina,
tra' luoghi pien d'incanto e benedetti;
ed a quell'aria pura e divina
impregnata d'aromi seducenti,
dove il polmone s'agita e s'affina,
tra il lene sussurrar di miti venti,
e 'l murmure dell'onda, che poi muore
su finissime arene rilucenti,
vagava un giorno il Re, quel grande cuore
di re Vittorio, che cotanto amava,
la tenuta gentil di San Rossore!
E semplice e modesto egli cacciava
tra' cedui boschi, ed il cinghiale irsuto,
e la timida lepre egli scovava!
Talora poi, ne' suoi pensier perduto,
fin dell'Arno alla foce risaliva,
a qualche casolar posando muto.
E mentre il bove placido muggiva,
di cammelli vedeva e dromedari,
lunga schiera che lungi disparìva.
A volte amava di fissare i vari
profili addentellati delle creste
dell'Alpi Panie, o d'errare tra' rari
sentieri in seno alle amene foreste
de' pini resinosi, o, quando il giorno
meno venia, nell'ore le più meste
di contemplare il faro di Livorno!

Da: *"Canti garibaldini - In occasione del Centenario dell'Eroe 1807-1907"*, del Prof. Giovanni Rossi - Tipografia Francesco Tommasini - Lanciano.

Benché ci paia aver parlato più del dovere, essendo giornale non politico, del fatto di Aspromonte, e benché ci siamo imposti tutta la riserva possibile in materia di poesia, dobbiam fare ancora un'eccezione. Non solo l'amicizia che ci lega al giovane poeta siciliano Salesio-Scavo, ma alcune peregrine bellezze che riscontriamo nei seguenti versi, ci spingono a pubblicarli. Dobbiam pure avvertire per isgravio di coscienza che non dividiamo tutte le opinioni del nostro amico; ma ai poeti che cosa non è permesso?

Aspromonte

"I fratelli hanno ucciso i fratelli"

Alfin ti trovo, o mia povera Musa;
Ove un dolor gl'interni
Penetrali del cor turbi e sconvolga
Tu dalle frante corde
Della mia lira un suon mandi siccome
D'eco lontana un murmure dolente!
O mia diletta Musa,
Or se tu chiedi all'alma sconfortata
Quale ha cagion di pianto,
E a che sen fugge un grido
Straziante dal petto,
Tu dell'italo ciel guarda l'azzurro
Verso il meridional misero lido!
Vedrai fumare i colli
Calabri e i monti ancor bagnati e molli
D'italo sangue, il cui vapor rapito
Dall'aure s'erge al cielo, ove aborrito
Giunge agli Eterni il sacrificio!... Iddio
Certo da noi quel dì tolse lo sguardo;
E sconsolato e tardo
Forse s'ascose il sole
Di rimirar sdegnoso
L'atto fatal cotanto e inglorioso.

Eran giovani tutti! Avean sul labbro
D'Italia il nome e di Vittorio. Il volto
Dal sol meridiano
Abbronzato, parea che sfavillasse
D'una gioia celeste. Al Campidoglio
Volgevano il pensier, certi che un giorno
Con generoso orgoglio
Agli attenti nepoti
Avrien potuto dire: "E noi ponemmo
"Là su quel trono il grande Italo Sire!"
Ma un invido da lungi rimirava
Sulle galliche sponde,
Feral guardo maligno,
Di quegl'impeti arditi
L'indomabil possanza... Era lo sguardo
D'inquieto Monarca, a cui sul fronte
Pesan forse gli allori
Colti pocanzi su' lombardi piani.
Vedeva egli ne' sogni
Immensa larva, splendida, gigante
Sorger fra l'Alpe e il mare,
E palleggiando un'asta
Contendergli nel mondo e gloria e fama.
Della novella Italia
Era il fantasma!... Corrugando il ciglio
Al sabaudo leone
Gelosamente traguardò: gl'indisse
Di frenar quegli slanci... e l'obbedia
Mal reluttante il figlio
Del martire d'Oporto!
Come talor d'altera aquila il volo
Ardito cacciator tronca nell'aere
Col piombo ruinoso,
Così troncato il passo
Fu a quella schiera invitta
Sul culmine del Monte aspro e funesto.
E fu vittoria! Ma parea sconfitta
Della regal bandiera;
Né può menarne vampo
Superbamente il bersaglier dell'Alpe
E dire: "anch'io pugnai là su quel campo".

E tu, che il Dio delle Battaglie, illeso
Nelle pugne serbà contro il nemico,
O glorioso condottier de' Mille,
Tu cadevi colpito
Da un italo moschetto
Mentre dall'imo petto
La parola di pace a' tuoi volgevi!
Fra un turbinoso nembo
Di vincenti falangi
Talor ti vide il cielo
O della luna il consapevol raggio
Insanguinar gli sproni
E dileguare sul fedel corsiero
Pari a notturna vision... ma dove
Fraternamente odiando
S'incrociaron tra loro italia acciari
Ahi! Troppo facil prigionier ti fea
Il magnanimo core!
Salve, o stella d'Italia; oh, salve, prode
Liberator di popoli!... Se alcuno
Insulta al tuo dolore
E ti crede caduto, oh gli sorridi
Alteramente in volto!
Vedranno un giorno quale in petto alberghi
Alma sublime... E quando
Il Sabaudo leone
A novelle vittorie
Te chiamerà, leon della Caprera,
Ti rivedranno scintillante in pugno
L'elsa fatal terrore
A' nemici d'Italia;
E a lui d'accanto, o grande,
Tutti i dolor' sofferti,
Tutti i sofferti guai
Generoso obliando,
Le ardite prove rinnovar saprai!

Palermo, settembre 1862

Francesco Salesio-Scavo

Da: *"Museo di famiglia"* - Anno II, n. 17 (settimanale dal n. 7) – Milano, domenica 14 Settembre 1862.

Vita e battaglie del Generale Giuseppe Garibaldi

Nuova tarantella di G. Salvi

[...]

Mosse la guerra per Aspromonte
Trovò disgrazia sempre di fronte
Perché una palla di lui rivale
Il nostro eroe ferì mortale.

[...]

Da: *"La poesia popolare nel Risorgimento italiano"*, a cura di Romano Calisi e Francesco Rocchi – Vito Bianco Editore, Roma-Milano-Napoli, 1961 (pag. 13).

Roma o Morte

"L'esito sfortunato dell'impresa del '62 e la ferita di Garibaldi per una regia fucilata", come si espresse Pisarioff, provocò amarezze e protesta non solo nei progressisti russi, ma anche in politici di tendenza più conservatrice.
In occasione del ferimento del popolare eroe ad Aspromonte, il poeta ed operatotre sociale S. P. Scevirjoff scrisse che "tutto il popolo sognerà il sangue di Garibaldi".
All'impresa del 1862 Scevirjoff, a quell'epoca in Italia, dedicò una poesia che, a prescindere dal suo scarso rilievo letterario, richiama l'attenzione sull'esaltazione, da parte dell'autore, di Garibaldi e delle sue imprese.

Ecco alcune strofe, edite postume per motivi di censura:

...Della pazienza la misura è colma;
l'Eroe-eremita giunge a Caprera
mesto e angosciato, ed un tremendo grido
sgorga dal fiero petto. O ROMA O MORTE!

"O ROMA O MORTE!" è il grido di cui fiere
risuonano Calabrie e la Sicilia...
Il popolo si esalta nel delirio:
A ROMA! A ROMA! e lui ferito cade.

Non è di Garibaldi la ferita,
sono forti sua fibra e sua natura;
la ferita è nel corpo dell'Italia,
il popolo la soffre come sua.

Memorabili vette d'Aspromonte,
ove sgorgava il sangue di quel forte!
Nel sud tinse di rosso l'orizzonte,
come di un'alba fu luce nel cielo.

Sangue di Garibaldi! D'Appennino
le cime rosse all'alba ed al tramonto
lo ricordino a tutti gl'italiani
che si sentono figli di Una patria...

Da: *"Garibaldi fu ferito..."*, di Salvatore Vicario - Nel 1° Centenario della morte di G. Garibaldi - Arti Grafiche Consorti Ed. - Mentana, 1982 (pag. 12).

Aspromonte

Fu profeta di pianto e di sciagura
Chi ti disse aspro monte; maledetto
Nelle memorie dell'età futura,
Vivrai di orrore e di dolore oggetto.
Traccia la lode, l ver mal si misura
Nella notte che accieca l'intelletto;
Taccia l'accusa, regni un solo affetto,
La rimembranza di tanta sventura.
Sorga una voce dal sepolcro, u' giace
Col fratel vinto il vincitore, e dica:
Non si speri UNITA' senza la pace.
D'iniqua gente ai nostri mali amica
L'ultima gioia sia; l'ultima face
Si estingua qui della discordia antica.

Pietro Sterbini

Da *"Museo di famiglia"* - Anno II, n. 17 (settimanale dal n. 7) - Milano, domenica 14 Settembre 1862.

Da Marsala a Caprera

(di Giulio Uberti)

[...]

E s'addorme ispirato: il petto ansante
E i semichiusi rai di pianto molli
Scorge il drappel de' monti: era il sognante
Fra i sette colli.

Ma l'aurea vision perché sturbava
Un presagio e un sospir dal cuor segreto?
Qual pensier con la negra ala solcava
Quel fronte lieto?

Ahi piombo d'Aspromonte! ahi la fraterna
Man che lanciollo dal donato soglio! ...
Mesto lento il navil del mar s'interna
Verso uno scoglio.

Uno scoglio! e al dormente appar sull'onda
Nizza sua che l'aspetta, itala ancora:
Ahi scherno, ahi punta al cuor, quando alla sponda
Cozzò la prora!

E addio sacra falange, addio tuo duce!
Venìa come un volante incontro al sole
Avido il vate a ber la piena luce
Dell'ampia mole:

[...]

Da: *"Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano"*, di Pello Puccioni - Zanichelli Ed. - Bologna, 1912.

In morte di Urbano Rattazzi

L'uom d'Aspromonte esanime
reclina al suol la fronte;
E i figli d'Aspromonte
Lo piangono con me!

L'uom di Mentana è profugo
Da questi amari esigli,
E inginocchiati al fferetro
Son di Mentana i figli!

Da: *"Garibaldi nella letteratura italiana"*, di Giacinto Stiavelli - E. Voghera Ed. - Roma, 1907.

L'Aspromonte di Garibaldi

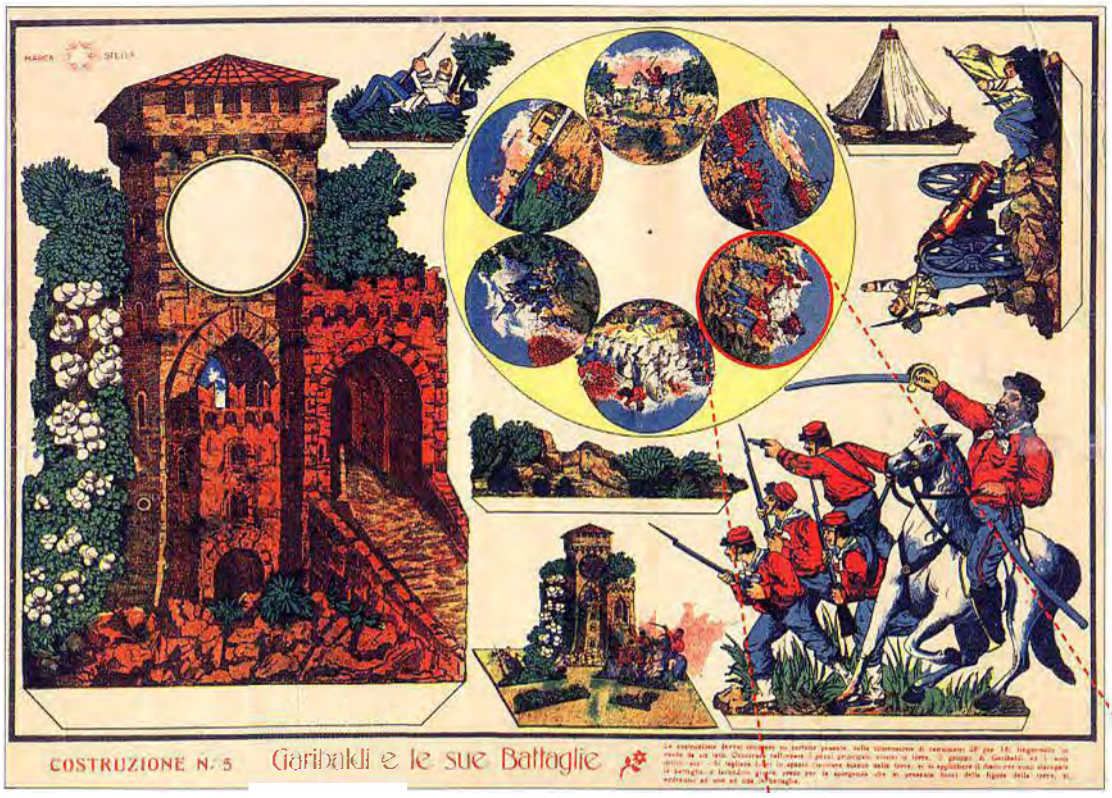
(di Bruno Zappone)

Desiderio di unità
e non di gloria
spinse l'eroe
in su quell'aspro monte
ove il fucile regio
l'attendeva.
Non di sangue di fraterna giovinezza
sparger volle
e pur poteva.
Viva l'Italia invece disse,
preferendo la resa alla battaglia.
Disfatta più ingiusta
non poteva
premiar un uomo di valore
che fu,
nel suo profondo intento,
il fautore principale
del glorioso
nostro bel Risorgimento!

Da: *"Garibaldi in Calabria"* - Pellegrini Ed. - Cosenza, 1990.

CAPITOLO X

CURIOSITA'



Gioco (primi '900) con sei scene di battaglie garibaldine (in tondo). Una di queste illustra il trasporto di Garibaldi ferito (v. dettaglio). Il foglio (cm. 49 x 35) reca nel bordo inferiore la scritta: «*COSTRUZIONE N. 5 - Garibaldi e le sue Battaglie*». (Collez. L. Mais, Roma).

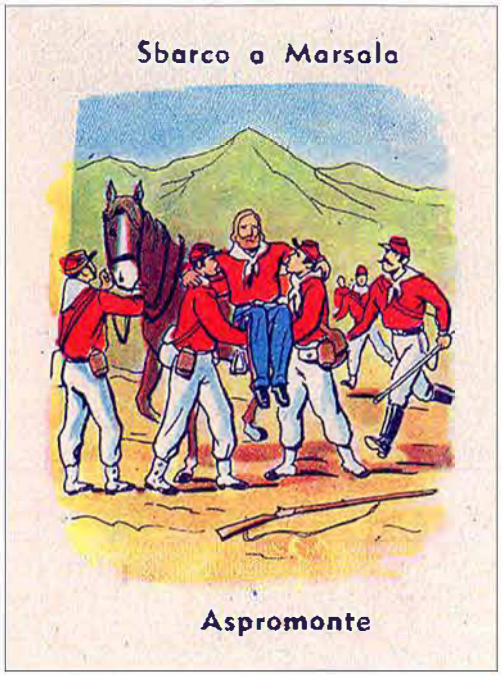
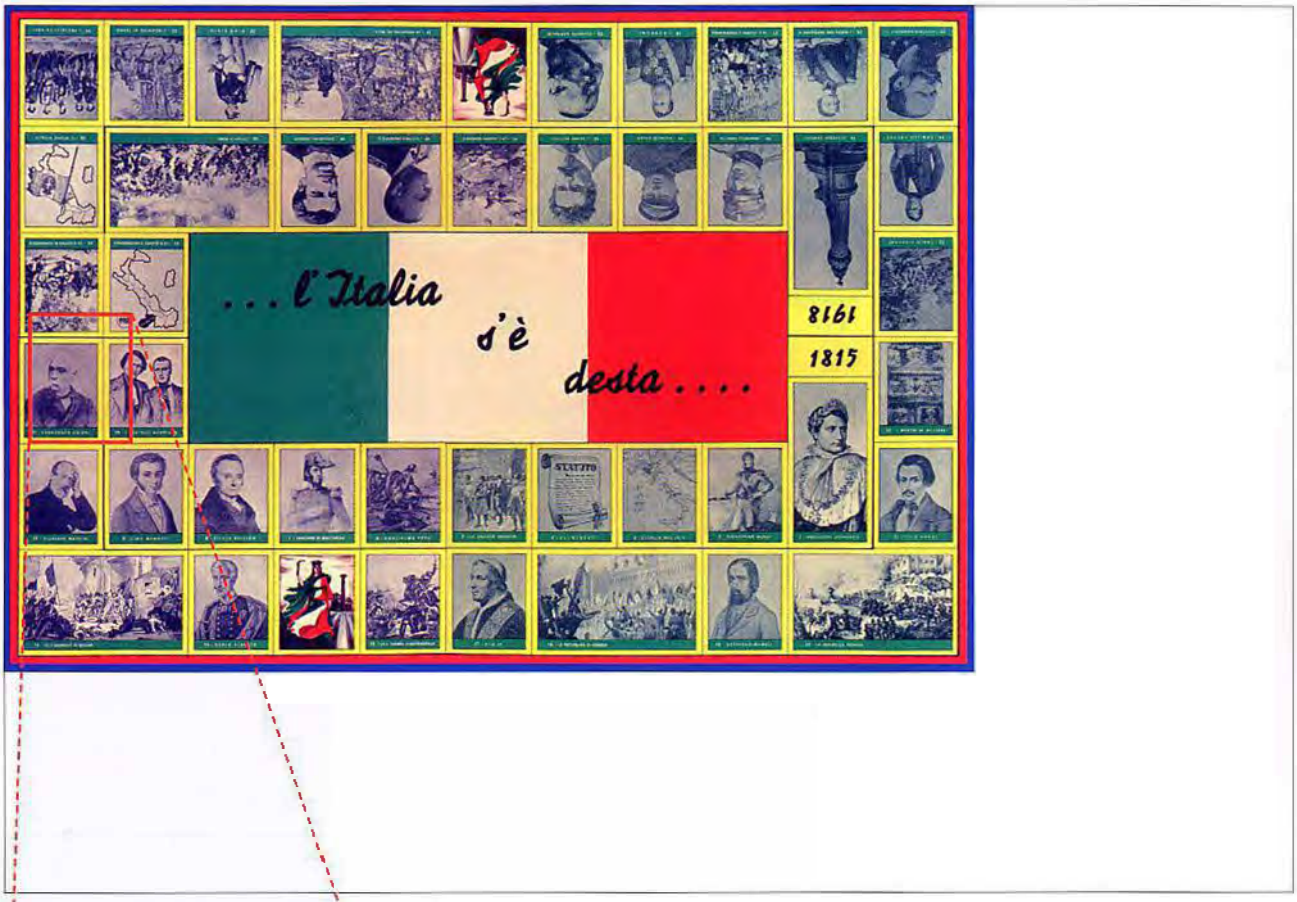


Figura rappresentante il ferimento di Garibaldi, in una enciclopedia per ragazzi (1960 ca.).



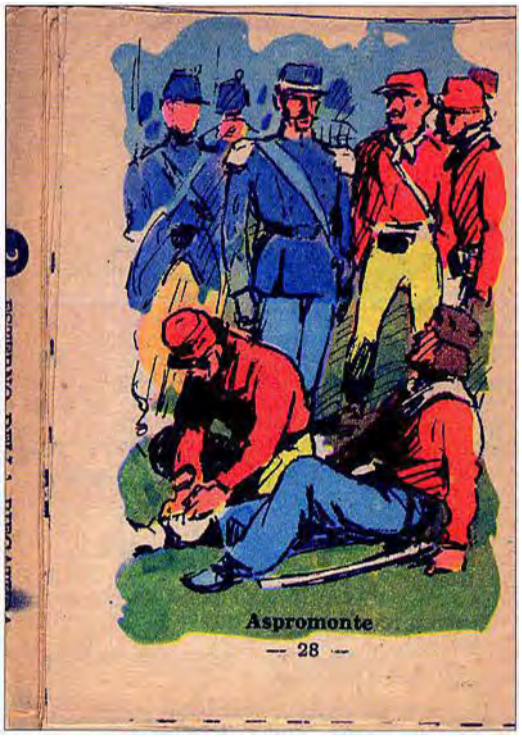
Gioco per ragazzi «*L'Italia s'è desta*» (anni '60), sul tipo del *Gioco dell'Oca.*
Era formato da un tabellone (v. sopra) con riprodotte le figurine "storiche" uguali a quelle che venivano date al giudice di gara. Il giocatore "conquistava" il posto se rispondeva alle domande che il giudice leggeva dietro la figura corrispondente a quella su tabellone.
La figurina n. 36 è dedicata allo «*Scontro di Aspromonte*».
(Collez. L. Mais, Roma)

Casella dedicata allo «*Scontro di Aspromonte*», nonché fronte della scheda n. 36.

Retro della scheda n. 36 con le relative 5 domande.

Garibaldi ferito ad Aspromonte. (29 Agosto 1862).

Quaderno scolastico (anni '30) riproducente nella 4ª pagina di copertina il trasporto di Garibaldi ferito.



Vignetta: «*Aspromonte*» (cm. 7 x 10,5) - Disegno di Domenico Natoli.
Dalla serie: *"Minibiblioteca del Corriere dei Piccoli"* (s.d., 1957 ca.).
(Collez. L. Mais, Roma).

Figurina: «*ASPROMONTE*».
Da: *"Corrierino Scuola"* del *Corriere dei Piccoli* - 6 Marzo 1966, n. 10. A pag. 17/18: n. 4 figurine sul «*Risorgimento 1861-187*0», di cui la prima (con testo al verso) è qui riportata.
(Collez. L. Mais, Roma).

Segnalibro inglese (1864).
In alto il motto «ROME OR DEATH» e sotto «CASTLE OF SPEZIA (sic) / THE PLACE ●F / GARIBALDI'S / CONFINEME ℐT / 1862».
(Collez. L. Mais, Roma).

Avviso alla Democrazia italiana

Antonio Borri, rende noto che ha pubblicato a proprie spese:

DA NIZZA AD ASPROMONTE!

poema popolare in ottava rima sulle gesta eroiche di *G. Garibaldi.*

E' un volume di oltre 200 pagine, e costa L. 2 solamente. Nell'interno d'Italia a chi invia anticipatamente cartolina-vaglia all'autore (perchè vendibili unicamente presso il medesimo) abitante in Velletri (Roma) si spedisce raccomandato.

Questo lavoro è puramente storico-politico di stile libero, non servile, alla portata di ogni intelligenza.

La narrazione comincia dal 1815 - quando G. Garibaldi, appena ottenne, strappò da certa morte una povera donna travolta nelle acque del fiume Varo - interrompendosi a bella posta nel punto in cui egli veniva iniquamente colpito dalle due palle fratricide in Aspromonte.

Depliant di propaganda (1907) del poema popolare: «*Da Nizza ad Aspromonte*», di Antonio Borri.
Non si hanno notizie se la pubblicazione abbia visto la luce. Si riproduce solo la prima delle quattro facciate di cui si compone il depliant.

Segnalibro inglese (1864 ?).
Nella cornice: «*PALERMO / FREEDOM FOR ITALY / MILAZZO*»; nel mezzo figura di Garibaldi in divisa da Generale dei *Cacciatori delle Alpi* e sopra il motto: «*ROME OR DEATH*».
In basso: «*GARIBALDI*».
(Collez. L. Mais, Roma).

Fazzoletto-ricordo del 140° anniversario dello scontro di Aspromonte, 29 Agosto 1862-2002 - cm. 102 x 49 (triangolare). Comune di S. Eufemia d'Aspromonte (RC).

Cucina - Storia e tradizioni

Alla scoperta della provincia di Palermo (non sono indicati i nn. delle pagine; si fa riferimento ai nn. delle foto per citare la frase interessata). Sopra la foto n. 28 si legge: «*Vale la pena di ricordare che con un "Corvo" rosso brindò Garibaldi a Palermo, sognando "Roma o morte!"*» (pag. 23).
L'opuscolo (24 pagg., illustrato con n. 30 foto a colori) è a cura dell'Azienda Autonoma Provinciale per l'incremento turistico (P.zza Castelnuovo, 35 – 94141 Palermo).

Canti popolari

Parole cantate dal popolo sul motivo del "Flik-flok" dei Bersaglieri, subito dopo il tragico espisodio di Aspromonte: «*Han ferito Garibaldi / l'han ferito all'Aspromonte / bersaglier chinate il fronte / per vergogna di chi ferì*».

24864 Nel corso della sfortunata spedizione su Roma organizzata da Garibaldi nel 1862, osteggiata dal governo italiano, il 29 agosto le truppe dell'esercito regio affrontarono all'Aspromonte i volontari garibaldini: sette di questi ultimi furono uccisi e lo stesso Garibaldi venne ferito e incarcerato.

1. Chi era il colonnello che comandava le truppe regie?
2. Garibaldi venne tenuto prigioniero per più d'un anno?

24864. 1) Emilio Pallavicini di Priola; 2) No: rinchiuso in un forte della Spezia, venne rilasciato dopo poco più di un mese.

Da: *"L'Edipeo Enciclopedico"*, in: *"La Settimana Enigmistica"* del 1° Settembre 2001 - Anno LXX, n. 3623 (pag. 5).

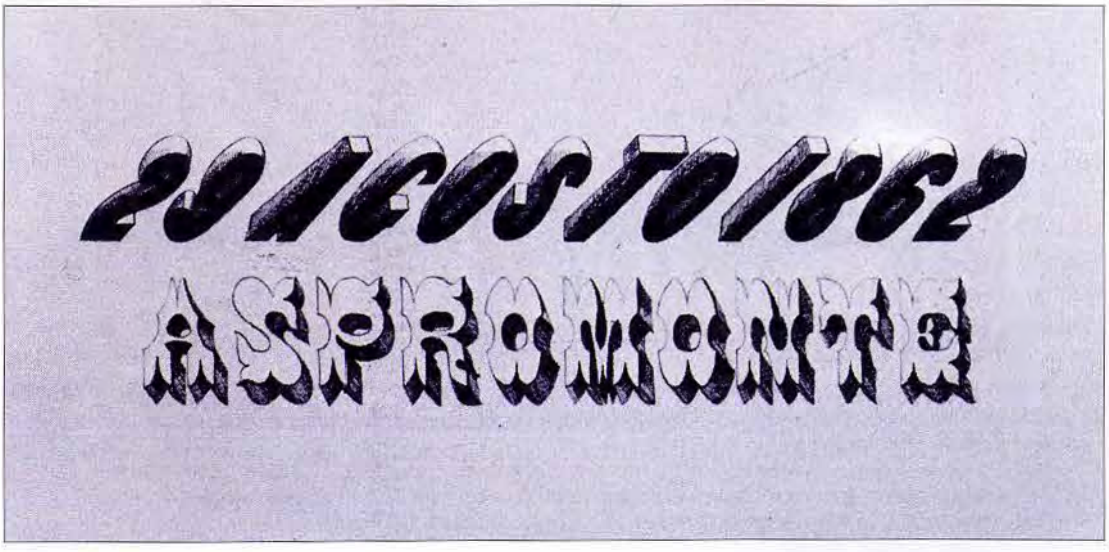
Acrostico

(di Leandro Mais)

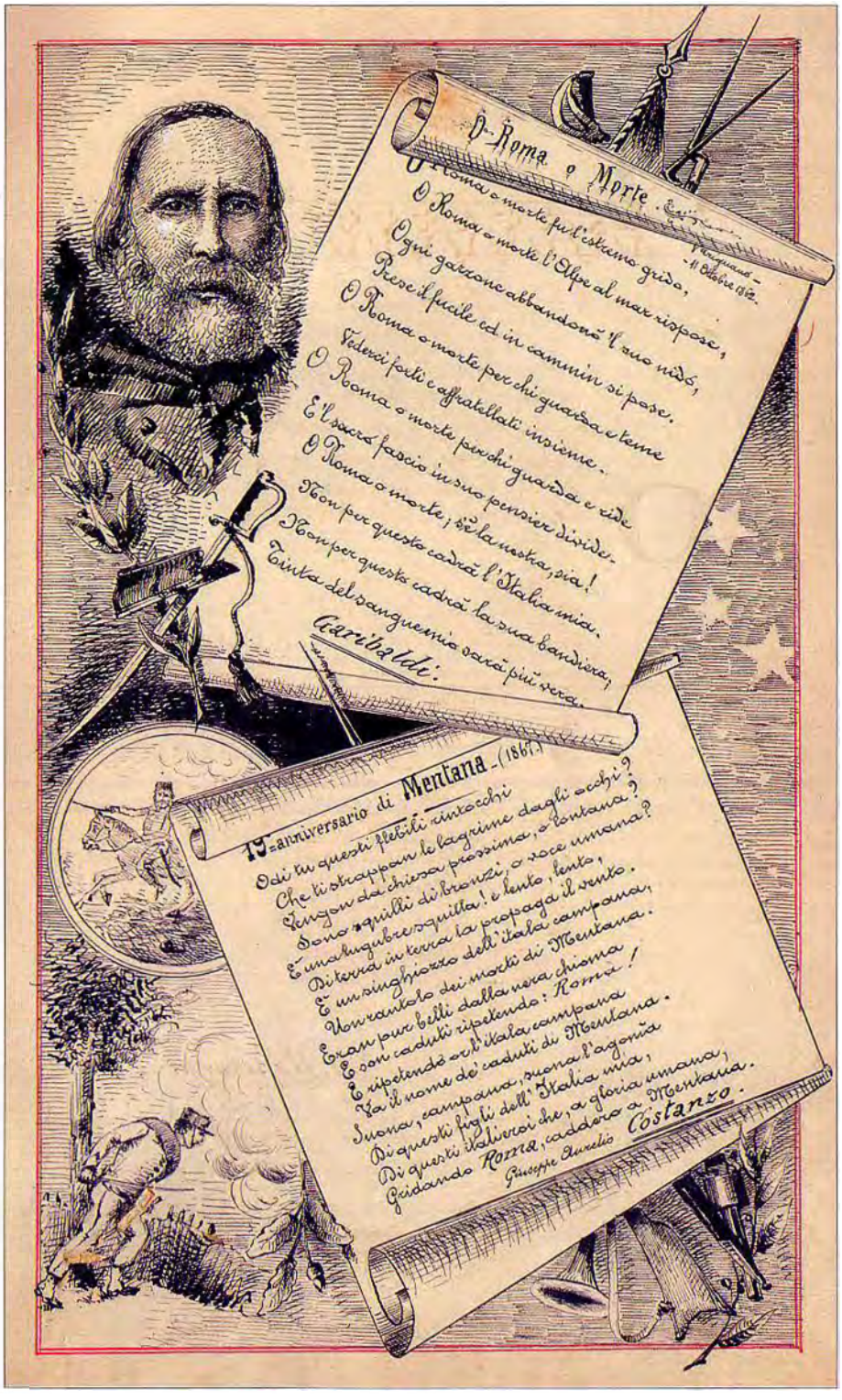
Avanti
Sempre
Per
Roma
O
Morte
Osando
Non
Temendo
Eroicamente

Aspromonte

Nome dato da Garibaldi ad un cane di razza Terranova, addestrato ad attraversare a nuoto il *Passo della Moneta* (braccio di mare fra Caprera e l'isola della Maddalena).
(V. pag. 196 del libro: *"Garibaldi a Caprera"*, di Antonio Frau e Gin Racheli - VERT Sardegna Ed. - 1982).
(V. pag. 90 dell'opuscolo: *"Descrizione di Caprera"*, di Achille Cagnoni – Roma, 1875, 2ª ed. - Al capitolo: *"Quadrupedi al servizio della casa"*: "[...] Teneva pure 4 cani: 1° - un cane da caccia d'acqua, di razza grosso, mantello nero, per nome Aspromonte [...]").
(Collez. L. Mais, Roma).



Saggi calligrafici di Giuseppe Bacherucci (garibaldino): *"Battaglie per l'Italia"* - Album.
Dal catalogo della mostra: *"Garibaldi a Pistoia"*, 1982.



"O Roma o morte". **Versi di G. Garibaldi scritti durante la prigionie del Varignano l'11 ottobre 1862** (come si può leggere in alto a destra).
Da disegno originale a penna (inchiostro nero) su carta (cm. 12x19,5), di autore ignoto. Questo disegno fa parte, insieme ad altri, di un quaderno di saggi e pensieri di grandi uomini (di artista sconosciuto). In basso, versi di G. Aurelio Costanzo dedicati a Mentana.
(Collez. L. Mais, Roma).

"Garibbardi zoppo" (Garibaldi zoppo)

Più che un gioco è uno scherzo. Riuscirà bene se nella sua esecuzione avrà la parvenza di un gioco. Si ispira, come può intuirsi dalla sua denominazione, al doloroso episodio di Aspromonte, nel quale Garibaldi fu ferito a un piede nel corso di uno scontro fratricida con i soldati italiani. L'ignobile incidente ridicolizzò la politica, traboccò nella poesia, arse nei canti popolari.

Ecco un significativo ritornello che, a dimostrazione di quanto quel vile episodio avesse indignato gli italiani, fu cantato per anni in tutto il paese. Eccone un brano:

«Garibaldi fu ferito,
fu ferito ad Aspromonte
lo portano scritto in fronte...»

Mio padre, a proposito di quel ferimento, mi raccontava che un nostro avo, presente al fatto, aveva profetizzato: «Er regno d'Italia è nato zoppo, nun po' annà lontano...». Profezia che ebbe puntuale e solenne conferma quando mio padre mi riferì la battuta, e cioè il giorno della proclamazione della Repubblica.

Questo gioco, che per qualche verso può sembrare irriverente, in fondo non è che una spontanea rievocazione fanciullescamente sentita di quei fatti, quasi una vendetta da tramandarsi e da riviversi ritualisticamente nel tempo.

Eccone lo svolgimento: due o più ragazzi, concordato lo scherzo, si mettono alla ricerca del malcapitato che ne farà le spese ("er fregnone"). La vittima viene scelta di solito fra i ragazzi venuti ad abitare da poco nel rione o quartiere ("ner vicinato"), oppure fra qualche bulletto di passaggio che bisogna sfottere in qualche modo (che "bigna stuzzicà"). I due compari, trovato il soggetto, gli propongono: «Volemo fà a Garibbardi zoppo?». L'interrogativo è troppo allettante: c'è di mezzo un gioco, c'è il nome di un eroe... L'interpellato non si fa pregare due volte. «Io fo er cavallo» - taglia corto uno dei proponenti, curvando immediatamente la schiena in attesa di essere cavalcato dall'eroe dei due mondi. «Io fo Garibbardi» - decide il secondo, zoppicando e tenendo alzata la punta del piede destro (proprio quello ferito di Garibaldi), che ha precedentemente immerso nello sterco di cavallo, o d'altro animale assai meno nobile. «Io che fo?» - chiede l'ignara vittima, con evidente preoccupazione, quasi temendo che non gli resti neppure una particina nella scena rievocativa che si sta organizzando a sue spese. «Tu sta botta fai lo staffiere, poi cambierai parte» - lo rassicura il "generale", ordinandogli di congiungere le mani, per farsi mettere in sella.

Passa un secondo, due, e lo staffiere si rialza di scatto imprecando e richiamando in auge cospicue dinastie di defunti, mentre mostra, infuriato, le mani lorde di sterco (la "quaja"). I due compari, e tutti i coetanei che hanno fatto da spettatori, cominciano allora a saltargli intorno ripetendo più volte questo ritornello:

«Garibbardi sta ar sicuro
vattene a casa, brutto buzzuro!»

Il gioco ha così termine.

Il fattaccio storico, al quale lo scherzo si ispira, sembra ovattarsi di un fanciullesco sospiro di soddisfazione. Il fascino garibaldino ha trovato ancora una volta convintissimi attori per farsi riproporre all'attenzione di una piazza. Garibaldi è stato vendicato! Il buzzuro di turno è stato giustamente punito!

Ma chi erano i "buzzurri"? A Roma furono così chiamati i soldati piemontesi venuti nella nostra città conseguentemente ai fatti di Porta Pia, nonché tutti quei burocrati torinesi pervenuti successivamente nella nuova capitale italiana, al seguito di Vittorio Emanuele II. Questi baffuti pionieri della burocrazia ministeriale occuparono, in vere e proprie colonie, la zona dela nuova Roma che stava sorgendo per loro. Una Roma che si distende a ridosso di Villa Borghese in gruppi di vie ispirate alle battaglie risorgimentali, ai Savoia, ai benemeriti della causa tricolore (Garibaldi escluso), una Roma che nasce con la lingua di Gianduja in bocca.

Tuttavia i "buzzurri", secondo il comune destino di chi disfa i propri bagagli per una lunga sosta all'ombra del Cupolone, si inserirono nel corso di una sola generazione nello spirito e nel carattere della nostra città.

Da: *"I giochi a Roma di strada e d'osteria"*, di Giorgio Roberti – Newton Compton Ed. S.r.l. - Roma, Maggio 1995 (1ª ed., pag. 419).

Capitolo XI

Bibliografia

Autori vari — *"Aspromonte - Il più gran delitto della Monarchia italiana"*, in: *Rivista Popolare* (direttore: Napoleone Colajanni) - Numero Speciale per il 50° anniversario dei fatti d'Aspromonte, nn. 16-17 - Napoli, 20 Settembre 1912.

ALBANESE Enrico — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"* - Soc. Editrice Sandron - Milano, 1907.

ALESSIO Francesco — Discorso pronunciato per la commemorazione fatta in onore di Giuseppe Garibaldi in Aspromonte - Tip. Lipari - I almi, 1882.

ALLEGRO Napoleone — *"Da Aspromonte al Varignano"* (da una relazione del 1876 di Anonimo) - Tip. Express - Genova, 1907.

Anonimo — *"Vittorio Emanuele in Napoli ed il ferito di Aspromonte"* - Perrucchetti Ed. - Napoli, 1862.

Anonimo — *"Una voce dalle prigioni - Il fatto d'Aspromonte"* - Tip. Veladini - Lugano, 1862.

Anonimo — *"I medici d'Aspromonte, e Gelosie e contrasti di medici intorno a Garibaldi ferito"*, in: *Il Giardino d'Esculapio* - Anno V, n. 3 - Luglio 1932.

Anonimo — *"Monumento Nazionale a G. Garibaldi nel primo centenario della sua nascita"* - Sanatorio per tubercolotici nella pineta di Aspromonte.

Anonimo — *"Da Aspromonte al Varignano"*, *Orfanotrofio Garibaldi* - Tip. Express - Genova, 1907.

ANSALDO Giovanni — *"La ferita di Garibaldi"*, in: *Il Mattino* - apoli, 29 Agosto 1962.

ANTONICELLI Franco — *"L'enigma di Aspromonte"*, in: *La Stampa* - Torino, 26 Giugno 1962.

ANTO. ICELLI Franco — *"L'avventura di Aspromonte"*, in: *Vie d'Italia* - Milano, Luglio 1962.

ANTONICELLI Franco — *"L'avventura d'Aspromonte e la commemorazione storica al Cippo"*, in: *Gazzettino dello Jonio* - Siderno, 8 Settembre 1962.

ANZILOTTI Giulio — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Realtà* - Milano, Luglio 1932.

APERLO G. — *"La ferita del Generale Garibaldi in Aspromonte"*, in: *Storia della Scienza Medica e Naturale* - Siena, 1929.

AROMOLO Giulio — *"Ad Aspromonte l'Italia intera è ferita e prigioniera"*, in: *Calabria letteraria*, Anno X - 1962.

AROMOLO Giulio — *"1862: Aspromonte"*, in: *Calabria Letteraria*, nn. 9-11 - 1962.

AROMOLO Giulio — *"Centenario in Aspromonte"*, in: *Cronaca di Calabria* - Cosenza, 2 Settembre 1962.

AROMOLO Giulio — *"La ferita di Garibaldi in Aspromonte e il chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano"*, in: *Historia*, Anno XV - Reggio Calabria, 1962.

AROUET Aldo (pseud. di Aldo CHIARLE) — *"Roma o morte"*, in: *Avanti!* - 29 Agosto 2000.

ARRIGHI Giuseppe — *"Corrado Tommasi Crudeli e la spedizione di Aspromonte"*, in: *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Letteratura, Arti e Scienze di Arezzo* (Vol. XXXVI).

ARRIGONI Carlo — *"La palla di Aspromonte e la ferita di Garibaldi - Divagazioni storiche"*, in: *Minerva Medica* - Torino, 1946.

ARRIVABENE Carlo — *"Caribaldi: due giorni dopo Aspromonte"*, in: *Rivista Contemporanea* (Vol. XXX) - Torino, 1862.

ASSO Francesco — *"L'anno dell'Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa* - Anno XXII, n. 3 - Agosto-Ottobre 2002.

ASTEGIANO Giovanni — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Fieramosca* - Firenze, 25 Dicembre 1910.

DOPO ASPROMONTE

OSSIA

DIFESA

DEL GENERALE GARIBALDI

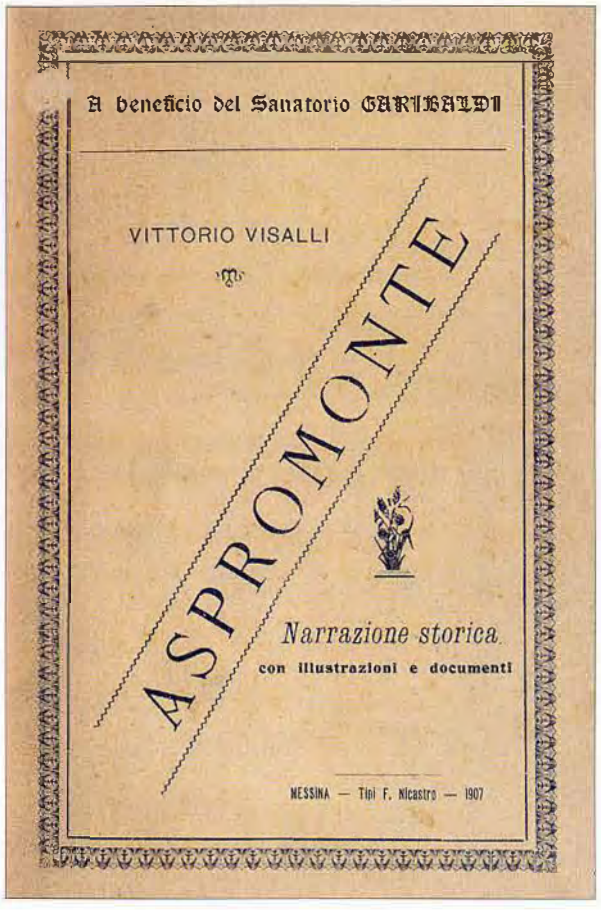
Avanti il Tribunale della Ragione

dell'Avv. RAIMONDO MACCIA

TORINO

TIPOGRAFIA DI GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1862.


A beneficio del Sanatorio GARIBALDI

VITTORIO VISALLI

ASPROMONTE

Narrazione storica

con illustrazioni e documenti

MESSINA — Tipi F. Nicastro — 1907

Giuseppe Garibaldi

da Caprera ad Aspromonte

1860 - 61 - 62

Memorie Storiche

raccolte da

FELICE VENOSTA

MILANO

Fratelli Terzaghi Editori

Via S. Radegonda N. 987

ASTEGIANO Giovanni — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Risorgimento Italiano*, n. 4 – 1913.

BABUDRI Francesco — *"Aspromonte fermò i volontari baresi pronti a dare man forte a Garibaldi"*, in: *Gazzetta del Mezzogiorno* – Bari, Ottobre 1954.

BALBIANI Antonio — *"Vita di G. Garibaldi"* - Paolo Inversini Ed. – Milano, 1864.
- Cap. XXIX: *"Aspromonte"* (da pag. 538 a 568);
- Cap. XXX: *"Il Mutuo Soccorso"* (da pag. 569 a 594);
- Cap. XXXI: *"Il prigioniero del Varignano"* (da pag. 595 a 666);
- Cap. XXXIV: *"Dal Varignano a Pisa"* (da pag. 666 a 678);
- Cap. XXXV: *"Dopo Aspromonte"* (da pag. 679 a 688).

BALBIANI Antonio — *"Il Messia dei popoli oppressi – Scene storiche della vita politica e militare del Generale G. Garibaldi"* (3 voll.) - Politti Ed. – Milano, 1872.
- Vol. II, Cap. CXXXI: *"Aspromonte"* (da pag. 785 a 821);
- Vol. III, Cap. CXXXIII: *"Il prigioniero del Varignano"* (da pag. 5 a 37);
- Vol. III, Cap. CXXXIV: *"La tragedia di Fantina"* (da pag. 39 a 47);
(Con una lettera di Edoardo Pantano a Giuseppe Petroni).

BARILLARI Bruno — *"Giuseppe Garibaldi ferito in Aspromonte – Come nacque l'impresa delle camice rosse che avrebbe coronato l'Unità d'Italia"*, in: *Il Mattino* – Napoli, 15 Aprile 1962.

BARILLARI Bruno — *"Aspromonte"*, in: *Il Pensiero Mazziniano*, nn. 5-6 – Torino, 1955.

BARBARCH Eugenio — *"Ricordo sui combattimenti d'Aspromonte e Mentana"* – Roma, 1911.

BASILE Giuseppe — *"Storia della ferita del Generale Garibaldi toccata il 29 Agosto 1862 in Aspromonte"* – Tip. Del Commercio – Palermo, 1863.

BATTA-VALLARINO G. — *"Giuseppe Garibaldi da Aspromonte al Varignano con la fregata Duca di Genova"*, in: *Corriere della Spezia* - 8 Settembre 1956.

BATTISTINI Mario — *"Garibaldi ferito in Aspromonte e il medico belga G.B. Allart"*, in: *Camicia Rossa* - Anno VII, n. 12 – Roma, 1931.

BELLINZONA Carlo e GENTILE Aniello — *"Ricordo del Campo d'Arma in Aspromonte dell'8ª Brigata Bersaglieri 'G. Garibaldi'"* - 12-30 Luglio 1992.

BELLONI Luigi — *"La ferita di Garibaldi all'Aspromonte"* – Ed. Ciba – Milano, 1957.

BELUFFI Leonida — *"Storia di una ferita celebre: la ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Realtà Nuova* – Livorno, Gennaio 1958.

BENNICCI Giuseppe — *"Dopo Aspromonte"*, ricordi di G. Bennicci con prefazione di G. Civinini, Cerutti e Deressi – Torino, 1865.

BERLICH Carlo — *"Garibaldi, D'Azeglio e l'Aspromonte"* , conferenza del 20 Maggio 2003 pubblicata in: *Quaderni Storiografici*, n. 25 *(Istituto Internazionale di Studi "G. Garibaldi")* – Roma, 2003.

BERTINI Enrico — *"Timoteo Riboli, medico di Garibaldi"* , Cap. XIII: *Aspromonte nel carteggio Riboli* (da pag. 213 a 229) – Ed. Occidentale – Roma, 1889.

BESSI Pietro — *"Garibaldi a Cremona prima d'Aspromonte"*, in: *La Cultura Moderna Natura e Arte* - Anno XXIII, n. 13 – Vallardi Ed. - Milano, 1° Giugno 1914.

BIANCHI Celestino — *"I Martiri d'Aspromonte"*, cenni storici per Celestino Bianchi – Barbini Ed. – Milano, 1863.

BOLOGNA Amleto — *"Aspromonte nei ricordi di un aiutante in campo di Garibaldi"*, in: *Giglio di Roccia* - Anno XIV, n. 17 – Palermo, 1962.

BONANNO L. — *"Salvatore Giliberti garibaldino e poeta d'Aspromonte"*, in: *Il Giornale di Sicilia* – Palermo, 25 Marzo 1942.

BO RLOT Stefano — *"Da Aspromonte a Fenestrelle"*, in: *Eco del Grisone* – Pinerolo, 30 Dicembre 1965.

BRANCATO Francesco — *"Riflessioni sociali dell'impresa di Aspromonte in Sicilia"* - Atti del Convegno Storico sul Risorgimento (XI, VII) – Marsala 1962, Trapani 1966.

BRENTARI Ottone — *"I Trentini ad Aspromonte"*, in: *Nuova Antologia*, Anno XLVII – Roma, Settembre 1912.

BRIG OLI Marziano — *"Diario di Enrico Cairoli prigioniero dopo Aspromonte"*, in: *Il Risorgimento*, n. 3 (pagg. 169-185) – Milano, 1963.

BRIGNOLI Marziano — *"Ricordo di Aspromonte"*, in: *Studi Garibaldini*, n. 3 (pagg. 69-77) – Bergamo, 1962.

BRUZZESI Giacinto — *"Dal Volturno ad Aspromonte"*, memorie del Col. Giacinto Bruzzesi raccolte da Giunio Bruzzesi – Ed. Arnaldo De Mohr e C. – Milano, 1907.

BURGIACAL Cap. Jeué — *"In Aspromonte il 29 Agosto 1862"* – L. Caruso Ed. – R ggio Calabria, 1883.

BURTOT Pirro — *"Da Aspromonte a Fenestrelle"*, in: *Eco del Grisone* – Pinerolo, 30 Dic. 1965.

CAJA Alessandro — *"Aspromonte"*, carme epico – Casa Ed. della Vita Letteraria - Roma, 1907.

CAIROLI Enrico — *"Diario autografo di E. Cairoli sulla spedizione di Aspromonte"*, in: *Bollettino Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito* - Anno II, n. 1 (pagg. 3-11) - Roma, Gennaio 1927.

CAMERA dei DEPUTATI — *"Garibaldi in Parlamento"* (2 voll.) (Vol. I: *"Dalla Repubblica Romana ad Aspromonte"* – 1862 - Aspromonte a pag. 639 - Camera dei Deputati – Senato del Regno: Sedute della Camera del 14 Luglio, 3 e 7 Agosto, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30 Novembre e 1° Dicembre, sedute del Senato del 4 e 20 Agosto) – Camera dei Deputati – Stab.ti Tipografici Carlo Colombo – Roma, 1982.

CAMPANELLA Antony — *"Giuseppe Garibaldi e la tradizione garibaldina - Una bibliografia dal 1807 al 1970"* (2 voll.) - Parte IX, Cap. LVII: *"Aspromonte"* (dal n. 8745 al 9164) – Grand Saconnex Ed. – Ginevra, 1971.

CA IUTI Loriana — *"L'eccidio di Fantina"* - otiziario del *Circolo Filatelico Numismatico Mamertino* (pagg. 20-21) – Milazzo, 2002.

CANDLPERGHER Pietro — *"Ricordo di un garibaldino: Aspromonte-Bezzecca"* – Tip. Dorica – Ancona, 1908.

CANU Filippo — *"Garibaldi fu ferito"* (*"Le Italie di Aspromonte"*), da: *L'Autunno del Generale* – Ed. Della Torre – Cagliari, 1982.

CAPPELLETTI Licurgo — *"Garibaldi a Pisa dopo Aspromonte"*, in: *L'Illustrazione Militare Italiana* – Milano, 1907.

CAPPELLETTI Licurgo — *"Aspromonte (29 Agosto 1862) dopo cinquant'anni"*, in: *La Nazione* – Firenze, 30 Agosto 1912.

CAPPELLO Girolamo — *"Aspromonte"*, in: *"Perseveranza"* – Milano, 29 Agosto 1912.

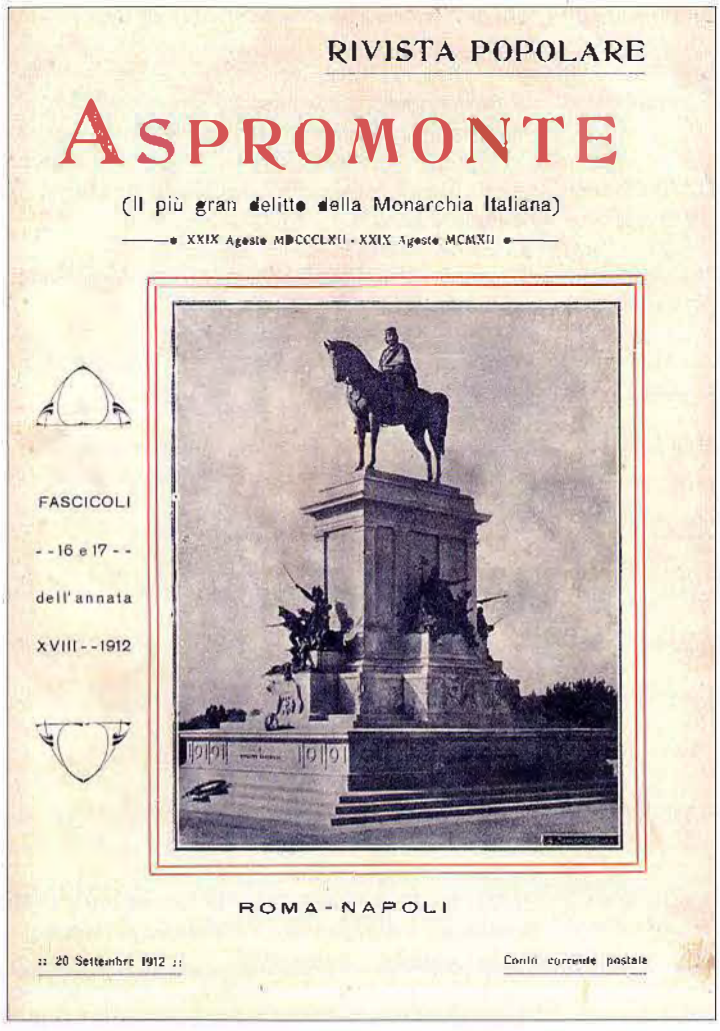
CARACCIOLO Albino — *"Una lettera di Pirogov a Garibaldi ferito in battaglia ad Aspromonte"*, in: *L'Unità* – Roma, 28 Ottobre 1948.

CARDINI Massimiliano — *"Garibaldi ferito ad Aspromonte"*, in: *"Rassegna Clinico-Scientifica"*, n. 12 – Milano, 1932.

CARI A G. — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"* (da giornale muto) – 1946.

CARLINO Ermete — *"Aspromonte. Memorie dell'anno tragico"* – Humanitas Ed. – Bari, 1912.

CASARINI Arturo — *"Chirurgia Storica: La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Esercito e Nazione* - Roma, Agosto 1932.


RIVISTA POPOLARE
ASPROMONTE
(Il più gran delitto della Monarchia Italiana)
XXIX Agosto MDCCCLXII - XXIX Agosto MCMXII
FASCICOLI
- - 16 e 17 - -
dell'annata
XVIII - - 1912
ROMA - NAPOLI
:: 20 Settembre 1912 ::
Conto corrente postale

ASPROMONTE
RICORDI STORICO-MILITARI
DEL MARCHESE
RUGGIERO MAURIGI
GIÀ AIUTANTE DI CAMPO DEL GENERALE GARIBALDI
SECONDA EDIZIONE
TORINO 1862
TIPOGRAFIA DEL DIRITTO, DIRETTA DA C. BIANCHI.
Via Private, n. 3.

BIBLIOTECA DEL PENSIERO LATINO
N°2
O ROMA O MORTE
DAL VOLTURNO AD ASPROMONTE
MEMORIE DEL COLONNELLO
GIACINTO BRUZZESI
RACCOLTE DA GIUNIO BRUZZESI
DIARIO DI CAMPO — DOCUMENTI DIPLOMATICI E
DELLO STATO MAGGIORE — RELAZIONI
Arnaldo de Mohr e C. - Editori - Via Passarella, 3 - Milano

CASSI Mario — *"In ricordo della ferita d'Aspromonte - 29 Agosto 1862"*, in: *Panorama Numismatico* - Anno IV, n. 21 - Maggio-Giugno 1987.

CASTELLA I Robesio — *"Garibaldi a Pisa dopo Aspromonte"* - Ind. Grafiche Lischi - Pisa, 1954.

CASTELLANI Robesio — *"A Pisa dopo Aspromonte"*, da: *"La Rassegna dei Combattenti"* - Bologna, Giugno 1932.

CASTELLI I Gualtiero — *"Eroi garibaldini"* (Vol. II., Cap. VI: *"I Picciotti"*, pagg. 77-89) - Zanichelli Ed. - Bologna, 1911 (1ª Ed.).

CATALANO Franco — *"Lo sfondo interno e internazionale dell'impresa di Aspromonte"*, in: *L'Osservatore Politico-Letterario* - Anno XXVIII, n. 6 - Giugno 1982 (pagg. 49/61).

CAVINA Giovanni — *"Nel primo centenario d'Aspromonte, 29 Agosto 1862"* - Tip. Giuntina - Firenze, 1962.

CAVINA Giovanni — *"Nel primo centenario di Aspromonte - Ancora sulla ferita di Garibaldi"* - Tip. Bruno Coppini & C. - Firenze, 1963.

CHIAMA Letizia — *"Documenti inediti relativi alla spedizione siciliana d'Aspromonte"*, in: *Bollettino Storico Subalpino*, Supplemento 3° - Torino, 1912.

CHIARLE Aldo — (v. AROVET).

CRAXI Bettino — *"Eccidio di Fantina"*, discorso del 24 Novembre 1984, in: *Pagine di storia della libertà* (pagg. 37-39) - Ed. Le Monnier - Firenze, 1990.

CIPRIANI E. — *"Storia clinica della ferita di Aspromonte"*, in: *Gazzetta Ufficiale* - Torino, 30 Novembre 1862.

CIPRIANI E. — *"Intorno alla ferita del Generale Garibaldi"*, in: *Il Diritto* - Torino, 4 Dicembre 1862.

CIPRIANI E. — *"Storia clinica della ferita di Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa* - Febbraio 1938.

CIVININI Giuseppe — *"Particolari inediti su Aspromonte nel cinquantenario dello scontro"*, in: *Tribuna* - Roma, 30 Agosto 1912.

COLAJANNI Napoleone — *"Aspromonte. Nel 50° anniversario"*, in: *Rivista Popolare* - Roma- apoli, 20 Settembre 1912.

COLOMBO Adolfo — *"Nuovi documenti su Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa*, Anno VI - 15 Giugno 1930.

COLOMBO Adolfo — *"Come Garibaldi scampò dal processo dopo Aspromonte"*, in: *Risorgimento Italiano* (Vol. XXVI, Fasc. III-IV) - Torino, 1933.

COMPOSTO Renato — *"Democratici e Società Operaie sulla via d'Aspromonte"*, in: *Rassegna Storica Risorgimentale Italiana*, Anno LI - Aprile-Giugno 1964.

CORSELLI Rodolfo — "Garibaldi" (Cap. IX, pagg. 614/625) - Ed. Domino - Palermo, 1934.

CRISPI Francesco — *"Carteggi politici inediti di F. Crispi (1860-1900)"* - Roma, 1912.

CUDIA Mariano — *"Itinerari garibaldini in Aspromonte"*, in: *Calabria sconosciuta*, n. 57 - Gennaio-Marzo 1993 (pagg. 41/42).

CURATULO G. Emilio — *"Ancora sulla tragedia di Aspromonte"*, in: *"Giornale d'Italia"* - Roma, 15 Settembre 1912.

CURATULO G. Emilio — *"Rivelazioni sui rapporti fra Vittorio Emanuele e Garibaldi prima della tragedia di Aspromonte"*, in: *Giornale d'Italia* - Roma, 30 Agosto 1912.

CURATULO G. Emilio — *"Scritti e figure del Risorgimento Italiano - La tragedia d'Aspromonte"* (da pag. 1 a 24; documenti inediti alle pagg. 25-53) - Bocca Ed. - Torino, 1926.

CURTI Antonio — *"Aspromonte"*, in: *Lombardia* - 31 Agosto 1912.

D'AUNAY Alfred — *"Memoires authentiques sur Garibaldi"* – Artheme Fayard (da pag. 357 a 376: *"Epilogo Aspromonte"*) – Parigi, 1864.

DE CRESCENZO Gennaro — *"Ad Aspromonte cento anni fa un salernitano trovò la gloria"*, in: *Il Mattino* – Napoli, 31 Agosto 1962.

DE DONNO Alfredo — *"La verità su Aspromonte rivelata da un repubblicano"*, in: *Camicia Rossa*, Fasc. V – Roma, 1962.

DE F SCO Attilio — *"Dalla rivoluzione toscana alle balze dell'Aspromonte, 1859-1862"* – Off. Graf. Livorno – 1914.

DELFINO Antonio — *"Le palle del Colonnello"*, in: *Amo l'Aspromonte* - Ed. Progetto 2000 – Cosenza, 1994.

DEL GI ECO Giovanni (*Veritas*) — *"Ricordi di un Garibaldino (1859-1860-1862-1866)"* (da pag. 59 a 69) – Ed. Civelli – Firenze, 1888.

DEL SECOLO Floriano — *"Aspromonte"*, in: *"Il Giorno"* – Napoli, 24 Novembre 1912.

DI VIARIGI Amedeo — *"Nel centenario di Aspromonte - Le due Italie"*, in: *Il Giornale di Brescia* - 14 Agosto 1962.

DUMAS Alessandro — *"La verità sui fatti d'Aspromonte per un testimone oculare"* - Scorza di Nicola Ed. – Milano, 1862.

ESCALERA Evaristo — *"El prisonero de Aspromonte, ultima expedicion di Garibaldi"* – Impr. Lit. G. Juan Martinez – Madrid, 1862.

FACCIA Emanuele — *"La garibaldina d'Aspromonte sulla tomba di Garibaldi"* – Morano Ed. - Napoli, 1882.

FERTILIO Dario — *"La vera storia di Luigi Ferrai, il bersagliere che ferì Garibaldi a una gamba"*, in: *Il Corriere della Sera* - 9 Febbraio 2000 (pag. 33).

FIGLIOLI Andrea — *"Marsala nella epopea garibaldina"* – Soc. Ind. Tipogr. – Marsala, 1916 (v. parte V: *"19 Luglio 1862 – Roma o morte"* - Da pag. 267 a 388, con fotografie e testi di discorsi, deliberazioni e lapidi).

FLESCA A. — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte, 29 agosto 1862"*, perizia retrospettiva balistico-medico-legale, in: *La Balistica Forense*, n. 2 – Firenze, 1957.

GAMBINSKI Joseph — *"Umbria ed Aspromonte"*, in: *Nuovo Risorgimento* - Ottobre 1893 / Settembre 1894.

GALLO DI CARLO Gaetano — *"La leggenda d'Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa* - Anno V, n. 1 - 15 Dic mbre 1929.

GALLO DI CARLO Gaetano — *"Medaglie garibaldine col sangue d'Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa* - Anno XVIII, nn. 7-9 - Luglio/Settembre 1942.

GANCI Salvatore Massimo — *"Aspromonte nelle pagine del Principe dei Lampedusa"*, in: *Nuovi Quaderni del Meridione* - Anno 1963, n. 2.

GARIBALDI Giuseppe — *"Memorie"* (*"1862 Campagna d'Aspromonte"*), in: *Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Garibaldi* (Vol. II della redazione definitiva del 1872) – Cappelli Ed. – Bologna, 1932.

GARIBALDI Giuseppe — Dal poema autobiografico e altri scritti (pubbl. da G. E. Curatulo) - Canto XXIV: *"Aspromonte"* - N. Zanichelli Ed. – Bologna, 1911.

GAROFOLO Roberto — *"Garibaldi ad Aspromonte"*, una mostra documentaria su un episodio della vita dell'Eroe, in: *Quadrante* - 1-31 Gennaio 1988.

GENT ILE Aniello — (Vedi BELLINZONA Carlo)

GHIRELLI Antonio — *"L'eccidio di Fantina (Conseguenze negative sui fatti d'Aspromonte)"* – Sellerio Ed. – Palermo, 1986.

GIUNTA Nicola — *"I canti d'Aspromonte"*.

GONNI G. — *"La Marina Militare nella Campagna Garibaldina d'Aspromonte"*, in: *Rassegna Storica Risorgimentale*, Fasc. III (pagg. 591-612) - Roma, Settembre 1922.

GORI Agostino — *"Nel centenario del Duce"* (da pag. 18 a 21 e n. 3 lettere di Camillo Gori del 1862) – Firenze, 1907.

GREGOROVIUS Ferdinando — *"Diari Romani"*, con prefazione di F. Althaus, tradotti da L. Lovera (v: *"Ferito e prigioniero ad Aspromonte"*, pag. 198, e: *"Sua prigionia a Varignano"*, pag. 202) – Hoepli Ed. – Milano, 1895.

GUARDIONE Giuseppe — *"Aspromonte: memorie e documenti"* – Sanzo – Palermo, 1923.

GUARDIO E Giuseppe — *"La giornata di Aspromonte"*, in: *Albori* – Anno IV, n. 14 – Palermo, 20 Agosto 1912.

GUARDIONE Giuseppe — *"Reliquie d'Aspromonte"*, in: *Atti del VII Congresso 1912, Napoli* – Stab. Pierro e Figlio – Napoli, 1913.

GUERZONI Giuseppe — *"Una voce dalle prigioni. Il fatto d'Aspromonte"* – Perella Ed. – 1923.

HERZEGHY Maurizio — *"La stanza del dolore, ossia il Generale G. Garibaldi"* – Tip. F. Albertari – Milano, 1862.

JACCARINO Domenico — *"Consiglio de li menistre a Torino per ghiudecà zi-Peppe Garibaldi - Opera satirica a prova di mbomma..."* - Napoli, s.c. 1862.

ITALIA MILITARE (L') — Anno I, n. 17 - Torino, 9 Settembre 1862 (pagg. 156-159).

JACCARINO Domenico — *"Vittorio Emanuele in Napoli ed il ferito d'Aspromonte. Ispirazioni patrie e scappellotti al Ministero"* – apoli, s.c. 1862.

LIZZANI Mario — *"Una strenna Garibaldi dopo Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa*, n. 2 - 1940.

LOCATELLI MILESI Giuseppe — *"Aspromonte e Mentana"*, in: *Camicia Rossa*, n. 7 - 1935.

LOMBROSO Giacomo
BESENA D. — *"Dal Volturno ad Aspromonte - Due anni di storia italiana narrata al popolo"* – G. Fravega e A. Filippini Ed. – Milano, 1865.

LORECCHI Bernardo — *"Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Realtà Politica* – Roma, 18 Maggio 1957.

LUGLI Tomaso — *"La ferita di Garibaldi. Al capezzale dell'eroe dei due mondi"*, in: *Medical Video Flash* - Anno VII, n. 54 - 1982.

LUKACS Lajos — *"Aspromonte e l'Emigrazione ungherese nel 1862"*, in: *Garibaldi e l'emigrazione ungherese nel 1860-62* – Soc. Tip. Modenese – Modena, 1965.

LUZIO Alessandro — *"Aspromonte e Mentana - Documenti inediti"* – Le Monnier Ed. – Firenze, 1935.

LUZIO Alessandro — *"Quando bisognava fare gli italiani. Il sangue di Aspromonte"*, in: *Corriere della Sera* – Milano, 20 Luglio 1932.

LUZZATTI Riccardo — *"Aspromonte"*, in: *Il Secolo* – Milano, 1° Settembre 1912.

MOCCIA Raimondo — *"Dopo Aspromonte, ossia difesa del Generale Garibaldi avanti il Tribunale della Ragione"* – Tip. Speirani e Figli – Torino, 1862.

MAIS Leandro — *"Fatti poco noti ed inediti su Aspromonte nel 140° anniversario"*, in: *Quaderni Storiografici*, n. 23 (da pag. 29 a 32) - *Istituto Internazionale di Studi "G. Garibaldi"* – Roma, 2002.

MANDALARI Oreste Camillo — *"Pagine nere di storia garibaldina"* - Ufficio Storico Reduci - Roma, 1933.

MANFREDI C. — *"Aspromonte e Cialdini"* – Proporzio Ed. – Roma, 31 Agosto 1912.

MANFREDI Luigi — *"La cruenta stella di Aspromonte"* – Annuario 1926-27.

MANGINI Antonio — *"Una gita al Varignano"*, opuscolo - Livorno, 1862.

MANZELLA Miguel — *"Una herida historica y la cirugia de la epoca. Garibaldi en Aspromonte"*, in: *Nacion* – Marzo, 1963.

MARIO Jessy White — *"Della vita di G. Mazzini"* (Cap. XXIV: *"1860-1862"*) – Ed. Sonzogno – Milano, 1886.

MARIO Alberto — *"Aspromonte"*, in: *Alberto Mario e 'Il Cisalpino' - Aspromonte e la ferita di Garibaldi* - Biblioteca della Educazione Politica – Milano, 1899.

MARSELLI Umberto — *"La spedizione garibaldina del 1862"*, in: *Nuova Rivista di Fanteria* - Anno III, Agosto-Settembre – Roma, 1910.

MARTINENGO Cesaresco Evelyn — *"Aspromonte e Roma"*, in: *Risorgimento Italiano* – Roma, 1913.

MASSARI Giuseppe — *"Il conflitto di Aspromonte"*, in: *La vita e il Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia* – Ed. Treves – Milano, 1863.

MATTIGANA Piero (PAGANETTI Mario) — *"Storia del Risorgimento Italiano. Dalla morte di Cavour alla catastrofe di Aspromonte"* (Vol. III) – Ed. Legros e Marazzani – Milano, 1864.

MAURIGI Andrea — *"Il regime dispotico del Governo d'Italia in Sicilia dopo Aspromonte"* – Priulla Ed. – Palermo, 1915.

MAURIGI Ruggiero — *"Aspromonte - Ricordi storici militari del Marchese R. Maurigi già aiutante in campo del Generale Garibaldi"* – Bianchi Ed. – Torino, 1862.

MAZZINI Ubaldo — *"Garibaldi a La Spezia"*, in: *Garibaldi 1882-1932*, numero unico - Università Popolare Fascista – La Spezia.

MAZZULLO Antonino — *"Aspromonte e Mentana. Guida del volontario"* – De Filippo ed. – Messina, 1868.

MIGGIA Guido — *"La Calabria nel Risorgimento. Dai moti del 1844 alla battaglia d'Aspromonte del 1862"*, in: *La Voce di Calabria* – Reggio Calabria, 1966.

MINGHETTI Marco e PASOLI Giuseppe — *"La guerra d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"* – Pagnoni Ed. – Milano, 1863.

MISTRALI Francesco — *"Da Caprera ad Aspromonte e dal Varignano alla Spezia e Pisa"* – Pagnoni Ed. – Milano, 1862.

MISTRALI Francesco — *"La guerra d'Italia da Villafranca ad Aspromonte"* – Pagnoni Ed. – Milano, 1863.

MOLA Aldo Alessandro — *"I Fatti d'Aspromonte"*, in: *Il Parlamento Italiano*, Vol. I: *"1861-1865"* (pagg. 345-347) - Nuova CEI - Milano, 1988.

MOLA Aldo Alessandro — *"Garibaldi vivo"* (pagg. 93-96) - Mazzotta Ed. - 1982.

MONTALE Bianco — *"Mazzini e Garibaldi alla vigilia di Aspromonte"*, miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco – Feltrinelli Ed. – Milano, 1962.

MONTANELLI Indro e NOZZA Marco — *"Garibaldi"*, Cap. XVII: *Aspromonte* (pagg. 461-476) - Rizzoli Ed. – Milano, 1962.

MORI Renato — *"La questione romana 1861-1865"*, Cap. II: *"Aspromonte"* (da pag. 86 a 161) – Le Monnier – Firenze, 1963.

MOSCATI Amedeo — *"Da Aspromonte a Mentana"*, a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Milano, 1932.

MUSINI ullo — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Medicina Italiana* – Milano, 1932.

MUSINI ullo — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte"*, in: *Salsomaggiore termale*, n. 2 – Tip. Adamo Mattioli – Fidenza Salsomaggiore, 1932.

BIBLIOTECA DELL' " EDUCAZIONE POLITICA „

ASPROMONTE

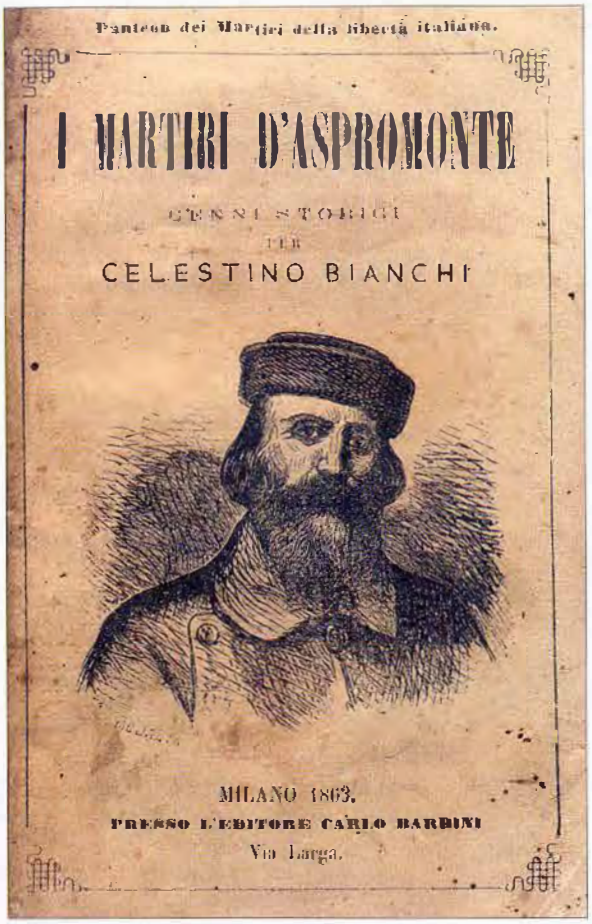
E LA FERITA DI GARIBALDI

PER

A. MARIO ed il CISALPINO

Centesimi 10.

MILANO
EDITORI DELL' " EDUCAZIONE POLITICA „
Via Leopardi, 25
1899.



NATOLI Luigi — *"Aspromonte"*, in: *Giornale di Sicilia* – Palermo, 18-19 Agosto 1912.

NOZZA Marco — (Vedi MONTANELLI Indro)

O' CLERY Patrick Keys — *"Risorgimento controluce"*, a cura di G. De Cesare e G. Scognamiglio (titolo originale: *"The making of Italy"*, 1892) - Cap. XVI: *"Aspromonte"* – C. Colombo Ed. – Roma, 1965.

ODDO BONAFEDE Giacomo — *"Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi"* (Vol. III, Cap. XV e Cap. LXXXII: *"Aspromonte"*) – Giuseppe Scorza di Nicola Ed. – Milano, 1863-65.

ONUFRIO Salvatore — *"A proposito di Aspromonte"* – 3ª Rassegna di politica e storia, n. 98 – Roma, 1922.

ORLANDO ALBANESE Maria Pia — *"Le relazioni di G. Garibaldi col patriota palermitano Enrico Albanese"*, in: *Rassegna Storica del Risorgimento* - Fasc. II (Aprile-Giugno), pagg. 323-348 – Roma, 1932.

PANTANO Edoardo — *"Memorie - Dai rintocchi della Cancia a quelli di S. Giusto"* (Vol. I e unico: *"1860-1870"*, Cap. V e VI) - Tip. Azzoguidi - Bologna, 1933.

P. G. (Consigliere Prov. di Bari) — *"Al Parlamento italiano – Brevi osservazioni sul fatto di Aspromonte"* - Novembre 1862.

PAOLINI Gabriele (a cura di) — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte – Lettere e documenti inediti di Ferdinando Zannetti"*, a cura del Consiglio Regionale della Toscana – Polistampa Ed. - Firenze, 2004.

PARENTE Pasquale — *"La ferita di Garibaldi ad Aspromonte e Ferdinando Palasciano"*, in: *Rivista Storica del Risorgimento Italiano* – Roma, 1913.

PARRINO F. — *"Ai piedi dell'Aspromonte - Pagine vissute di un insegnante elementare"* – Libreria Ed. A. Trimarchi – Palermo, 1910.

PASOLINI Giuseppe — (Vedi MINGHETTI Marco)

PEDULA-AUDINO A. — *"La fatale giornata d'Aspromonte"*, in: *Italia Intellettuale* - N. 9, Giugno-Agosto – Reggio Calabria, 1962.

PETACCO Arrigo — *"L'uomo che gambizzò Garibaldi"*, in: *Corriere della Sera* - 4 Gennaio 1982.

PEUCEZIO (VITERBO Michele) — *"Lo Stato Italiano nell'anno di Aspromonte. Garibaldi seppe tacere"*, in: *Gazzetta del Mezzogiorno* – Bari, 21-24 Luglio 1954.

PICCHIO Carlo — *"Garibaldi ferito ad Aspromonte"*, in: *Storia Illustrata*, n. 8 – Milano, 1962.

PIPITONE Federico Giuseppe — *"Lo spirito pubblico in Sicilia prima e dopo la tragedia di Aspromonte"*, in: *La Sicilia nel Risorgimento Italiano* – Palermo, 1932-33.

PIROGOV Nicolaj Yefimovich — *"Lettera sulla ferita di Garibaldi"* – Ruskiy Varch Ed. – Pietroburgo, 1920.

POLIMENI Giuseppe — *"Aspromonte 1862. Quella pallottola al piede di Garibaldi"*, in: *Calabria sconosciuta* - Nn. 18-19, Aprile-Settembre 1982.

POLIMENI Giuseppe — *"Garibaldi ferito"*, in: *Calabria Sconosciuta* - . 57, Gennaio-Marzo 1993 (pagg. 47-52).

POMELLI Giuseppe — *"Aspromonte, Mentana e le Bande Repubblicane in Italia nella primavera del 1870"* – Gagliardi Ed. – Como, 1911.

PONZI Ettore — *"Nel centenario di Aspromonte: la ferita di Garibaldi attraverso le carte di Timoteo Riboli"*, in: *"Archivio Storico delle Provincie Parmensi"* - Anno IV, Vol. XIV – Parma, 1962.

POZZANI Silvio — *"Quando Garibaldi fu ferito alla gamba"*, in: *Il Giornale di Vicenza* - 29 Settembre 1992.

PUCCIONI Mario — *"A promonte nel carteggio Ricasoli-Puccioni"*, lettere inedite da: *Il Marzocco* - Anno XXXIII, n. 47 – Firenze.

PUCCIONI Mario — *"La palla d'Aspromonte e l'arresto di Garibaldi a Sinalunga nel 1867"*, in: *Camicia Rossa* - Anno XII, Gennaio 1934.

PUCCIONI Mario — *"Aspromonte e Mentana"*, in: *Camicia Rossa* - Anno XI, n. 7 - 1933.

PUTORTI' Nicola — *"Un ricordo di Garibaldi su l'Aspromonte"*, in: *Cronaca di Calabria* – Cosenza, 17 Giugno 1956.

RICCIOLI Menotti — *"Niente bende per Garibaldi ferito ad Aspromonte"*, in: *Voce Repubblicana* – Roma, 29 Agosto 1959.

RIPARI Pietro — *"Storia medica della grave ferita toccata ad Aspromonte al Generale G. Garibaldi"* – Bozza Ed. – Milano, 1863.

RITUCCI Pasquale — *"Aspromonte dopo novanta anni"*, in: *Voce Repubblicana* – Roma, 31 Agosto 1952.

RITUCCI Pasquale — *"Prima e dopo Aspromonte"*, in: *Parlamento* - Roma, Settembre 1962.

RIVIECCIO Giorgio — *"Il cittadino Garibaldi preferirebbe il garofano rosso"*, in: *Historia* - N. 289, Marzo 1982 (per la prima volta è rivelato il nome del feritore di Garibaldi sull'Aspromonte: Luigi Ferrari).

RODOLICO Niccolò — *"Aspromonte"*, in: *Gazzetta del Mezzogiorno* - Bari, 29 Agosto 1953; *Il Tempo* - Roma, 29 Agosto 1953; *"Patria"* - Milano, 8 Settembre 1953.

ROMAGNA I Giampaolo — (Vedi VERNIZZI Cristina)

ROMA O CATANIA Giuseppe — *"La campagna d'Aspromonte. Ricordi"*, in: *Nuova Antologia* - Anno XLII, Luglio 1907.

ROMEO Aurelio — *"Aspromonte 1862"*, in: *"Pensiero ed Azione"* – Tip. Luigi Ceruso – Reggio Calabria, 1895.

ROSI Michele — *"I fatti d'Aspromonte e un giornalista patriota"*, in: *Rivista di Roma* – 25 Luglio 1906.

ROSI Michele — *"Roma ed Aspromonte, un diario inedito di Enrico Cairoli"* – Bollettino dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore - Anno II, n. 1 – Roma, Gennaio 1927.

ROSI Michele — *"Dizionario del Risorgimento Nazionale"* (Vol. I: *"I fatti"*, voce: *"Aspromonte"*, pagg. 62-65) – Vallardi Ed. – Milano, 1931.

RUBINI C. — *"Aspromonte, il Golgota del moderno redentore"* – Castellammare di Stabia, 1905.

RUPIGNIE' Guido — *"Aspromonte"*, in: *Stampa sera* – Torino, 3 Settembre 1962.

SACERDOTE Gustavo — *"La vita di Giuseppe Garibaldi"*, Cap. XXXV: *"Da Caprera ad Aspromonte"* (da pag. 804 a 848) – Rizzoli Ed. – Milano, 1933.

SARZANA Antonino — *"Festa commemorativa del solenne giuramento fatto in Marsala il 19 Luglio 1862: Roma o morte"* (con ritratto di Garibaldi in antiporta) – Tip. L. Giliberti – Marsala, 1891.

SARZANA Antonino — *"Aspromonte soggiorno a Spezia a S. Giuliano"*, in: *Garibaldi aneddotico e romantico* – Sonzogno Ed. – Milano, 1944.

SCALA Edoardo — *"Storia delle Fanterie Italiane"* (Vol. IX: *"I volontari di guerra"*) - S.M.E., Tip. Reg. - Roma, 1955.

SCIACCA Enzo — *"Garibaldi a Catania nel 1862: aspetti nell'opinione pubblica dinanzi all'impresa di Aspromonte"*, in: *Risorgimento in Sicilia*, n. 4 – Palermo, 1965.

SCIROCCO Alfonso — *"Associazioni Democratiche e Società Operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte"* – Soc. Napoletana di Storia Patria – Napoli, 1967.

SERRA Nicola — *"Ricordo di Aspromonte"*, in: *Camicia Rossa* - Anno XII, n. 2 - Aprile-Giugno 1993.

SOLIMENA Giovanni — *"Aspromonte"*, sonetto *Arte e natura* - Anno II, nn. 8-9 – Reggio Calabria, 1930.

SOZZI Sigfrido — *"Da Quarto all'Aspromonte"*, a cura del Comune di Cesena – Ellì Lega Ed. – Faenza, 1961.

SPADO I Domenico — *"Garibaldi e garibaldini nelle Marche"* – Roma, 1907.

SPALLICCI Aldo — *"Aspromonte"*, in: *Fede e Avvenire* – Forlì, Settembre-Ottobre 1962.

STERPELLONE Luciano — *"Come cavarsela con una palla al piede. Le cure e gli esami che non avrebbero fatto soffrire l'Eroe"*, in: *Salute*, n. 7 – Luglio 1992.

STRAFFORELLO Gustavo — *"Album storico artistico della guerra d'Italia 1860-61"* - Nell'appendice, notizie sul fatto di Aspromonte (anche litografia a colori) – Perrin Ed. – Torino, 1860-64.

TARTAGLINI-GIOVANNONI Grazia — *"Da Aspromonte a Porta Pia"*, in: *Le fonti della storia*, n. 8 (testo introduttivo con n. 24 tavole in cartella di 43 cm.) – La Nuova Italia - Firenze, 1968.

THAON DI REVEL Genova — *"Umbria e Aspromonte - Ricordi diplomatici"* - Fratelli Dumolard Ed.– Milano, 1894.

TOSETTI Pietro — *"Garibaldi e Rattazzi, ossia luce sui fatti di Sarnico ed Aspromonte - Risposta al sig. Evaristo Pimpeterre"* – Tip. degli Ingegneri – Milano, 1862.

VENOSTA Felice — *"Giuseppe Garibaldi - Da Caprera ad Aspromonte 1860-61-62"* – Ed. Terzaghi – Milano s.d.

VENOSTA Felice — *"I martiri d'Aspromonte - Memorie storiche"* – Ed. Barbini – Milano, 1865-66.

VERNIZZI Cristina e ROMAGNANI Gianpaolo — *"Garibaldi dopo i Mille – 1861-1862"*, catalogo della mostra (a cura di Cristina Vernizzi e Gianpaolo Romagnani) - Cap. VII: *"1862 - La crisi di Aspromonte"* (pagg. 37-42) e Cap. VIII: *"1862 - Dopo Aspromonte: Garibaldi sotto accusa"* (pagg. 43-46) – Torino, Palazzo Carignano, 23 Ottobre / 20 Dicembre 1982.

VICARIO Salvatore — *"Garibaldi fu ferito..."* – Arti Grafiche Consorti Ed. – Mentana, 1982.

VILLANI Franco — *"Pasquale Monza, il bersagliere di Rovereto che offrì la borraccia a Garibaldi ferito"*, in: *Libertà* – Piacenza, 14 Maggio 1987.

VISALLI Vittorio — *"Aspromonte"*, discorso letto nella commemorazione del 29 Agosto 1890 – Ed. Ceruso – Reggio Calabria, 1890.

VISALLI Vittorio — *"Aspromonte - Narrazione storica"* – Tip. Nicastro – Messina, 1907.

VITALE Napoleone — *"Aspromonte"*, poesia, in: *Calabria Vera* - Anno IV, n. 5 – Reggio Calabria, 1923.

VITERBO Michele — (v. PEUCEZIO).

VIVIANI Ambrogio — *"Bersaglieri e garibaldini sull'Aspromonte"*, in: *I Bersaglieri* - Anno V, n. 1 (pagg. 18-19) - Gennaio-Marzo 1999.

VIVIANI Ambrogio — *"L'eccidio di Fantina"*, in: *Quaderni Storiografici*, n. 23 (da pag. 11 a pag. 28, con due cartine) - *Istituto Internazionalele di Studi "G. Garibaldi"* – Roma, 2002.

ZANONI Italo — *"Da Aspromonte a Varignano. 29 Agosto–3 Settembre 1862 - Cenni storici sui fatti e sulla provenienza ed autenticità della barella che servì a trasportare Giuseppe Garibaldi ferito al Varignano"* – Tip. Moderna – La Spezia, 1932.

ZAPPERT Francesco — *"Da Palermo ad Aspromonte - Frammento"* – Tip. Redaelli – Milano, 1863.

ZAPPONE Bruno — *"Chi sparò a Garibaldi in Aspromonte?"*, in: *Camicia Rossa*, Anno XVII, n. 1 - Febbraio-Aprile 1998.

ZEPPEGNO Luciano — *"La montagna di Garibaldi – L'Aspromonte"*, in: *Historia*, n. 129 – 1968.

FINMECCANICA

ISBN 978-88-96260-02-9

€ 30,00